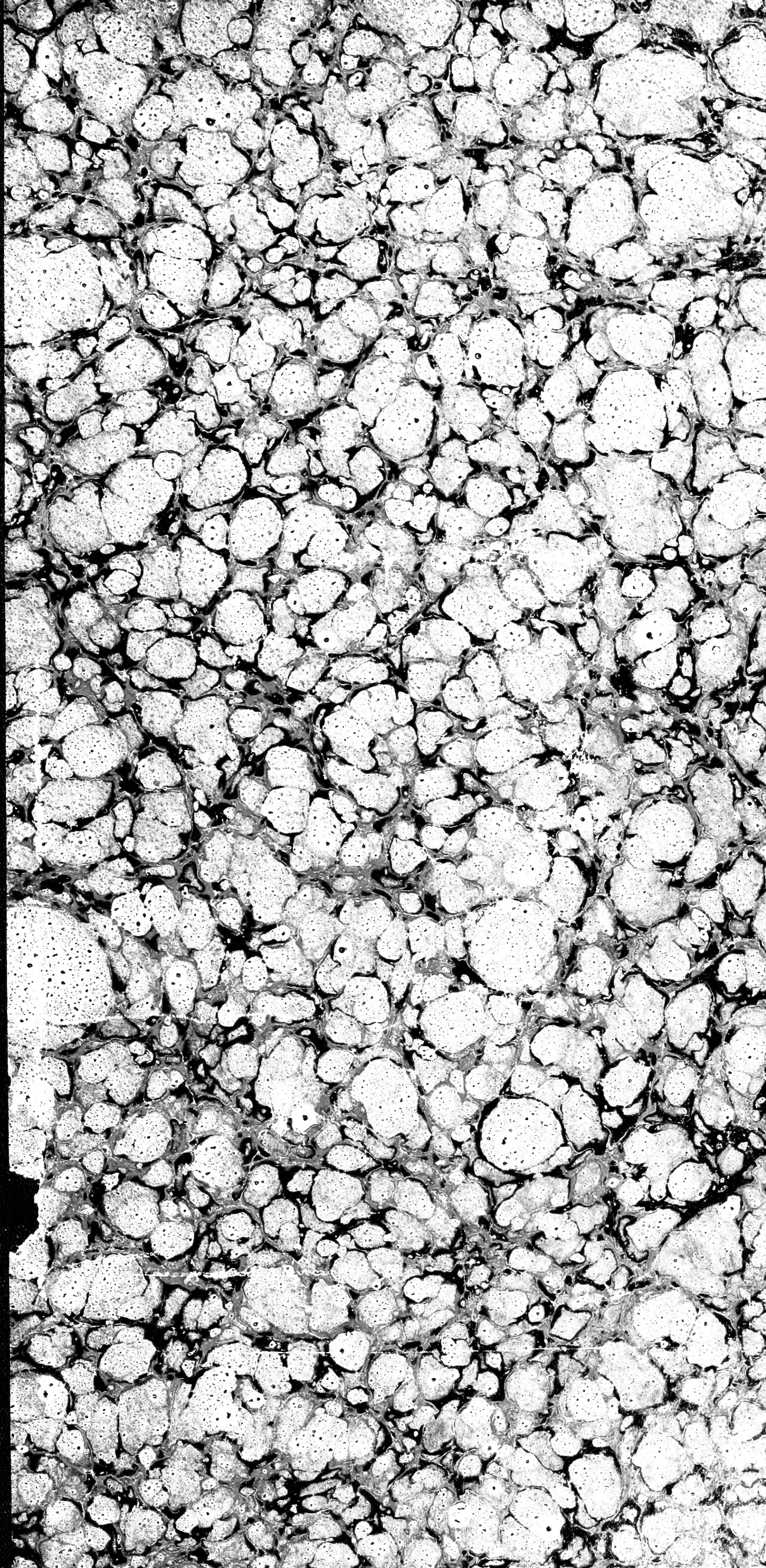


NAT 5056

264.2

Library of the Museum

OF

COMPARATIVE ZOÖLOGY,

AT HARVARD COLLEGE, CAMBRIDGE, MASS.

Founded by private subscription, in 1861.

No. 8601.
Sept. 1883.

IL

NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI



ANNO SECONDO 1882-83



PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO VIRZÌ

1883

ELENCO DEI SOCII

Abeille de Perrin Elz. Place des Palmiers 11—Hyéres (Var.).
Academy of Natural Sciences of—Philadelphia.
Agricoltore Calabro-Siculo—Catania.
Allery di Monterosato Marchese, Via Polacchi—Palermo.
Amato Michele—Palermo.
Ancey Felix, 56 Rue Marengo—Marseille.
Andrée Edm., 21 Boul. Bretonniere—Beaune.
Aradas D.r Salvatore, Università—Catania.
Artibali D.r Lauro—Palermo.

Baudi Cav. Fl. de Selve, Via Baretti 18—Torino.
Bargagli Nobile Piero, Palazzo Tempi—Firenze.
Bardesono Conte, Prefetto di—Palermo.
Becker C. A. Stonehouse West Hill Putney—London.
Bellier de la Chavignerie, Rue S. Louis 35—Evreux.
Beltrami Vito—Licata.
Belardi Professore—Torino.
Berliner Ent. Zeitschrift Charlottenstrasse 37, 38 (B. Hache)—Berlin.
Bergroth E.—Robertgasse 11—Helsingfors. (Finlandia).
Blanc H. Villa Naya—Portici.
Bourguignat R. 6 Rue des Ursulines—S. Germain-en-Laye.
Bucchich Giorgio—Lesina (Dalmazia).
Borromeo Conte Carlo, Via Manzoni 41—Milano.

Cafici Corrado Barone—Vizzini.
Candeze D.r—Glain-les-Lieges (Belgique).

Caldesi Luigi—Faenza.
Carrara Luigi Guido—per Vorno Lucca.
Chiara Comm. P., Via Oreto—Palermo.
Ciofalo Professore—Termini.
Claudon A., Rue S. Jean 37—Colmar.
Console Angelo, Orto Botanico—Palermo.
Cortegiani Avv. S., Ambasciata Italiana—Paris.
Costa Prof. Achille, Museo Zoologico—Napoli.
Cosson D.r G., Rue la Boitie 7—Paris.
Curò Ing. Antonio—Bergamo.

Dase Giulio—Trieste.
Dautzenberg Ph., 213 Rue de l'Université—Paris.
De Borre A., Rue de Dublin 17—Bruxelles.
De Demetrio—Trieste.
De Gregorio Marchese, Via Molo—Palermo.
De Marchi, Cap. 4° Reg. Fanteria—Roma.
De Marseul Abbé, Boul. Perreira—Paris (aux Ternes).
Demnock Geo., Editor of Psyche—Cambridge (U. S. America).
Deyrolle Henri fils—Paris.
Desbrochers des Loges—Ardentes.
De Stefani Falco Angelo, Cintorinai 28—Palermo.
De Stefani Teodosio, Via Alloro—Palermo.
Destefani G., Via Alloro—Palermo.
Direzione dello Statuto—Palermo.
Direzione del Giornale di Sicilia—Palermo.
Doderlein Prof. P., Museo Zool.—Palermo.
Dohrn D.r C. A.—Stettin.
Dollfuss Ad., 55 Rue Pierre Charron—Paris.
Donati Biagio—Civitavecchia.
Dumolard, Libreria—Milano.

Eppelsheim Dr.—Grunstadt. (Bair. Rheinprov.).
Evert Dr. Ed., 79 Stationsweg—La Haye.

Facciolà Dr. Luigi, Via Cardines—Messina.
Failla Tedaldi Luigi—Castelbuono.
Fauvel Albert—Caen.
Fiore Andrea—Modena.

Fleutiaux Ed., 1 Rue Malus—Paris.
Frey Gessner, Conservateur au Musée de—Geneve.
Friedlaender B., Regentenstrasse 8—Berlin.

Gallois Joseph, Rue de Bellay 52—Angers.
Gelardi Prof. dell'Istituto Tecnico di—Palermo.
Gemellaro Prof. Gaetano, Università—Palermo.
Gerold C.[a], Librai—Vienna.
Gianelli Giacinto, Piazza Vittorio 21—Torino.
Grouvelle Antoine D[r]. Manif Tabacs—Nice.

Inzenga Prof.—Palermo.
Istituto Forestale—Vallombrosa.

Jung Giulio, Via Alloro—Palermo.

Kalchberg Barone Adolfo—Penzig bei Wien.
Kraatz D[r]. G., Linkstrasse 28—Berlin.
Kobelt D[r]. W.,—Schwanheim.

Laicata C. C. Sussex Place 1 Hyde Park—London.
Libreria H. Loescher (2 copie)—Torino.
Libreria H. Loescher—Firenze.
Lichtenstein Jules, Boul. du Jeu de Baume 43—Montpellier.
Lojacono Michele, Piazza S. Spirito—Palermo.
Lombardo Martorana Francesco—Trapani.
Lucante A.—Courrensan—Gers.

Milliere Ch. P., Villa des Phalenes—Cannes.
Ministero delle Finanze—Roma.
Ministero Agric., Ind. e Comm. (2 copie)—Roma.
Minà Palumbo Prof.—Castelbuono.
Montadon S. Ad. du Dom., R. de—Brosteni par Folticini (Moldavia).
Murren Prof. de Botanique—Liége.
Museo di Sc. Nat.—Genova.

Nevile Reid Francesco—Minori per Ravello.

Oberthur René, Fanburg de Paris 20—Rennes.
Omboni Prof. G.—Padova.

Palumbo Prof. A.—Castelvetrano.
Palumbo Sac. Carmelo—Termini.
Pantanelli Dante Prof.—Modena.
Parisi Saverio, Via Cavour—Palermo.
Pedone Lauriel L. (2 copie)—Palermo.
Perreau Pietro, Bibliotecario del R. Bib.—Parma.
Praus Carlo, Salita Stella 47—Napoli.
Preside dell'Istituto Tecnico di—Firenze.

Ragusa Enrico, Via Stabile—Palermo.
Regel E. Directeur du Jard. Bot. de—S. Petersbourg.
Regia Accademia dei Fisiocritici—Siena.
Regio Istituto Tecnico—Reggio (Calabria).
Reitter Edmund—Mödling bei Wien.
Riggio G., Università—Palermo.
Roûast Georges, 23 Quai de la Charité—Lyon.

Salvo Cav. Giuseppe—Palermo.
Scuola di Viticultura ed Enologia—Conegliano.
Scuola di Viticultura ed Enologia—Avellino.
Scuola di Viticultura ed Enologia—Alba.
Seguenza Prof.—Messina.
Senoner Cav., III Krieglergasse 14—Vienna.
Simon Eugene, 56 Avenue Bois de Boulogne—Paris.
Società Entomologica Italiana—Firenze.
Societé Entomologique de France—Paris.
Societé Entomologique de Belgique—Bruxelles.
Society of Nat. Hist. of—Boston (U. S. America).
Societé d'Etudes Scientifiques Rue Courte—Angers.
Societé de Borda—Dax.
Società di Letture e di Conv. Scient.—Genova.
Società Adriatica di Sc. Nat.—Trieste.
Società di Accl. ed Agric.—Palermo.
Speciale D^r. Seb. Prof. di Chimica—Catania.

Targioni Tozzetti Prof. G.—Firenze.
Tellini Achille—Udine.
Tournier Henri, Villa Tournier—Péney près Gèneve.
Turati Conte Emilio, Via Meravigli—Milano.

Valiante B.—Napoli.
Varvaro Pojero Franc., Piazzetta Meli—Palermo.
Villabianca Marchesa, Porrazzi—Palermo.
Vimercati Prof. Guido Conte—Firenze.
Von Heyden L. Haupt. a D.—Bockenheim b. Frankfurt a. m.
Von Bodemeyer Dr. W. Marienstrasse 14—Hannover.
Von Emich Ritter Gustav—Budapest.

Whitaker Gius., Via Lampedusa—Palermo.
Wiscott Max—Breslau.

Sept, 1883.

ANNO II | 1 OTTOBRE 1882 | N. 1.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia . . . . L. 8
Paesi compresi nell'unione postale . . . . » 9
Altri paesi . . . . » 10
Un numero separato, con tavole . . . . » 1
» senza tavole. . . . . Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 1.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1882

ANNO II 1 OTTOBRE 1882 N. 1.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 1.

PALERMO

Stabilimento Tipografico Virzì

1882

ANNO II. 1 OTTOBRE 1882. N. 1.

IL NATURALISTA SICILIANO

NOTE

SU ALCUNE CONCHIGLIE TERRESTRI DELLA SICILIA

DEL

BARONE CORRADO CAFICI

Tra le conchiglie terrestri che da qualche tempo vo' raccogliendo in Sicilia mi era accaduto sovente d'imbattermi in talune forme speciali, le quali a me pareva che non trovassero riscontro in alcuna delle specie sino ad ora conosciute.

Gli studî successivi che ho praticato sulle medesime, confortati dal giudizio autorevolissimo del Dott. Westerlund di Ronneby, mi hanno condotto ad apprezzare il giusto valore specifico di queste forme interessanti, le quali vengono ad accrescere la già ricca serie dei molluschi siciliani.

Alla descrizione di queste specie nuove ho aggiunto l'enumerazione di talune altre già conosciute e descritte come abitatrici di diverse contrade, ma di cui non era nota sino ad ora l'esistenza in Sicilia; sicchè di esse non è fatto cenno di sorta in una pubblicazione molto importante sulla malacologia terrestre e fluviatile della nostra isola (1) comparsa ultimamente alla luce per opera del Cav. Luigi Benoit di Messina; quantunque il catalogo di cui parlo sia il lavoro più completo che illustri la nostra fauna.

Nè ciò deve far meraviglia a chi conoscendo la moltiplicità delle specie che popolano queste contrade sappia d'altro canto come soltanto alcune provincie dell'isola possano dirsi sufficientemente esplorate.

---

(1) Nuovo catalogo delle conchiglie terrestri e fluviali della Sicilia, e continuazione alla Illustrazione sistematica, critica, iconografica de' testacei estramarini della Sicilia Ulteriore e delle isole circostanti, del Cav. Luigi Benoit—Messina, Tipografia D'Amico, 1882.

V'è sopratutto fra le *Helix* di Sicilia un gruppo per quanto ricco di forme interessanti altrettanto poco studiato. Intendo parlare della *Xerophila*. Poche son le specie di questo sotto-genere riportate dagli autori siciliani e questa mancanza oltre che alla scarsezza delle ricerche eseguite deve anche attribuirsi alla ricchezza delle forme che lo compongono, sicchè bene spesso una specie si avvicina ad un'altra per graduali passaggi, ne riesce sempre agevole il distinguerla senza un accurato esame praticato sopra un numero considerevole d'individui.

Così è accaduto sovente di vedere nei loro scritti confuse sotto unico nome forme diverse che pur meritavano di essere tra loro specificamente distinte. Credo pertanto di fare opera non del tutto inutile nello interesse della patria conchiologia pubblicando questo modesto lavoro. Sarò pago se in tal guisa potrò riuscire a colmare una delle tante lacune che tuttora esistono in questo ramo speciale di zoologia siciliana; preparando al tempo stesso un materiale certamente non privo d' interesse per la compilazione di una " Fauna Malacologica della Sicilia ".

Vizzini, Luglio 1882.

---

1. **Hyalinia Westerlundi** Cafici.

(fig. 1.)

Testa pervie umbilicata, solidiuscula, convexa, obsolete et irregulariter transversim rugoso-subcostulata, nitida, superne corneo-olivacea vel corneo-brunnea, subtus albida; spira convexa, vertice depresso; anfr. 6 1|2 — 7, primi regulariter, caeteri celeriter accrescentes, primi depressiusculi, caeteri convexiusculi, ad suturam abrupte breviter descendentes, quasi incumbentes et subangulatis, penultimus latitudine dimidium ultimi multo superans (3:5), ultimus maximus, subdilatatus peripheria rotundatus; sutura subcanaliculata, antice regulariter et lentissime descendens; umbilicus superne dilatatus et omnes anfractus distincte monstrans; apertura sat obliqua, transverse ovalis in directione descendente, valde lunata; peristoma simplex, acutum, tenue, marginibus non conniventibus columellari in arco longo extenso, superne levissime dilatato.

Diam. maj. 17 1|2 — 18, min. 15, alt. 8 mill.

Conchiglia profondamente ombelicata, alquanto solida, convessa, coperta di strie o rugosità irregolari, lucente, di color corneo olivastro o bruniccio, inferiormente bianchiccia; spira convessa, con la sommità depressa; anfratti 6 1|2 a 7, dapprima regolarmente, quindi celeremente crescenti, i primi alquanto depressi, gli altri leggermente convessi, rapidamente discendenti verso la sutura, angolati e quasi sovrapposti gli uni agli altri; — anfratto penultimo superante di molto la metà della larghezza dell' ultimo, questo molto grande e quasi dilatato si arrotonda alla periferia; — sutura leggermente canaliculata, lentamente e regolarmente discendente sul davanti; — l'ombelico superiormente slargato lascia benissimo scorgere tutti gli anfratti; — apertura molto obliqua, trasversalmente ovale e fortemente lunata; — peristoma semplice, acuto, sottile coi margini poco ravvicinati, margine columellare ripiegato a guisa di arco allungato e superiormente appena dilatato. Abita Calaforno presso Giarratana a m. 300.

Questa conchiglia può paragonarsi con la *H. fuscosa*, Ziegler e con la *H. Alleryi*, Paulucci, dalle quali pur nondimeno si distingue per molti caratteri, tra cui principalissimo la mancanza di strie spirali sulla superficie degli anfratti. Differisce dalla *H. fulgida*, Parreys, alla quale più che ad ogni altra si avvicina, pel colore oscuro, per l'accrescimento molto più celere degli anfratti, il penultimo sopratutto, per esser questi angolati verso la sutura, la quale è canalicolata, per l'apertura trasversalmente ovale od ellittica molto più discendente.

Son lieto di poter dedicare questa specie al Dott. Westerlund come attestato di gratitudine per i consigli dei quali mi fu largo nella determinazione di talune forme critiche.

2. **Helix bidinensis** Cafici.

(Fig. 2.

Testa rimata (subobtecte perforata), conoidea-globosa, sericina, rufescens (rarissime fascia tenui albida obsoletissima mediana munita), striato-rugolosa, praesertim anfractibus superis punctulis elevatis pilferis obsita (pilis caducis et brevissimis), pellucescens; anfr. 7, sat convexi, regulariter accrescentes, ultimus pulchre rotundatus, ad aperturam valde descendens; spira conica, vertice mammillato, fulvo, nitidissimo; apertura rotundato-lunaris, intus perdistincte roseo-vel carneo-labiata, palato pallide margaritacea; peristoma acutum, extus fusco-limbatum, margine exteriore recto,

columellari substricto vel levissime arcuato, patulo, superne dilatato et reflexo perforationem subobtingente, rimam tantum praebente.

Diam. 17-18, alt. 12-13 mill.

Conchiglia rimata o fornita di strettissimo forame in buona parte ricoperto dal ripiegamento del margine columellare, conoideo-globosa, sericea, di color rossiccio, cinta raramente nel mezzo da una sottile fascia bianchiccia evanescente, sottilmente striato-rugosa, fornita sopratutto negli anfratti superiori di peli piuttosto radi, caduchi e cortissimi, trasparente; — anfratti 7, molto convessi, l'ultimo elegantemente arrotondato, verso l'apertura subitamente discendente;—spira di forma conica, apice mammellonato, fulvo, lucidissimo; — apertura rotondato-lunare, ingrossata internamente da un labbro ben marcato, soffuso di un bel colore roseo o carnicino molto appariscente, palato con riflessi margaritacei;—peristoma acuto, esternamente di colore oscuro tendente al rossiccio, margine esteriore retto, columellare appena arcuato, aperto, superiormente dilatato e rivolto in fuori in guisa da ricuoprire in buona parte il foro ombelicale, sicchè la conchiglia appare rimata.

Abita Vizzini (*Bidis* degli antichi) e Licodia Eubea a m. 750 circa.

La prima volta io raccolsi questa bella conchiglia nell'ottobre del 1880 a S. Cono presso Vizzini.

Da un esame accurato dei caratteri che la distinguono credetti di trovarmi in presenza di una specie nuova. Pertanto volli sentire il giudizio del Cav. Benoit, il quale mi rispose che la specie di Vizzini era una varietà della sua *Helix archimedea;* e come tale in quel torno di tempo la comunicai ai miei corrispondenti.

Però poco appresso avendo dallo stesso Benoit ricevuto un esemplare di *H. archimedea* mi feci convinto che con questa la mia specie aveva poco che vedere.

Il Dott. Westerlund a cui ultimamente ne mandai in comunicazione alcuni esemplari col nome di *Helix bidinensis* mi restituì la mia scheda con quelle parole: “ Recte! Nova species. „ Però in una lettera posteriore egli manifestavami il dubbio che la mia specie potesse essere una stessa cosa con l' *H. riparia*, Blanc. Io non conoscevo cosa fosse quest'*H. riparia;* ne scrissi perciò al sig. Blac pregandolo a volermi fornire sul proposito qualche chiarimento. La cortese risposta che mi ebbi dal prelodato signore e lo esame di taluni individui di *H. riparia* (specie nuova peranco non descritta, vivente a S. Germano—Terra di Lavoro) favoritimi gentilmente da lui, mi pongono in grado di poter formulare un giudizio sicuro

Io ho studiato attentamente queste due forme, collegate tra loro per molti caratteri e il resultato delle mie osservazioni mi ha portato a stabilire la loro assoluta separazione; avuto specialmente riguardo a taluni caratteri di rilevante importanza i quali costantemente si riscontrano in ambedue le specie. Anzitutto la forma di Sicilia osservata con buona lente di ingrandimento appare ricoperta di peli sottili, laddove quella di S. Germano ne è interamente priva. Lo svolgimento dei giri è uguale in ambedue le forme e identica pure la regione ombelicale. Varia invece l'apertura che nella prima specie si mostra costantemente più arrotondata che nella seconda. Un altro carattere differenziale di qualche importanza è la riflessione più o meno pronunziata del margine esterno dell'apertura nell' *H. riparia,* mentre invece la bocca dell' *H. bidinensis* si termina sempre col labbro tagliente.

Noterò da ultimo altre due differenze: il guscio dell' *H. riparia* è più regolarmente e più fortemente striato che quello dell'*H. bidinensis*; il diametro di questa è costantemente più piccolo.

Questi caratteri ed altri di minore rilievo a me sembrano sufficienti per stabilire una differenza specifica tra la forma di Vizzini e di Licodia Eubea e quella di San Germano.

Forse più che all' *H. riparia*, Blanc l' *H. bidinensis* si approssima all'*H. consona*, Ziegler del cui gruppo fa parte.

Ne diversifica pur nondimeno per la grandezza sempre maggiore, pel colorito, per la forma conoideo-globosa a differenza dell'*H. consona* che è depresso-globosa, per la spira più alta, per la mancanza quasi assoluta di quella fascia trasparente che si osserva nell'*H. consona*, pel maggior numero degli anfratti, per esser l'ultimo di questi nell'*H. bidinensis* sul davanti bruscamente discendente, per l'apertura maggiormente arrotondata, munita nell'interno di un labbro più ingrossato e con più intensità colorato.

Alle due località da me indicate come patria di questa specie bisogna aggiungere anche Corleone, d'onde il cav. Blanc mi assicura di averla ricevuta col falso nome di *H. Pirajnea*, Benoit.

3. **Helix negletta**, Draparnaud

1805. **Helix neglecta,** *Draparnaud,* Histoire Moll. France, pag. 108, tavola 6, fig. 12-13.

Abita il passo di Rigano presso Palermo, ove l'ha raccolta il Marchese Allery di Monterosato.

Io non trovo fatta menzione di questa specie in alcuno degli autori Siciliani; nè per quanto ne sappia, è stata prima d'ora raccolta in Sicilia.

Vive in Francia, nell'Italia Settentrionale, nella Toscana, nella Spagna, in Grecia e nell'Algeria.

La Marchesa Paulucci in un recente lavoro pubblicato nel Bullettino della Società Malacologica Italiana (1) la riporta come vivente in terra di lavoro e nell'Abruzzo Ulteriore 2°— A quelle località bisogna aggiungere ora anche la Sicilia.

I pochi individui che ho potuto esaminare si adattano con sufficiente esattezza all'illustrazione datane dal Bourgingnat (Faune Malacol. de l'Algérie V. I, tav. 30, fig. 12-18).

4. **Helix stiparum**, Rossmässler

1854. **Helix stiparum.** *Rossmässler*, Icon. III, pag. 20, tav. 66, fig. 82e-822.
1864. » » *Bourguignat.* Malacol. Algérie, Vol. I, tav XXIX fig. 6-15.

Abita Trapani.

Devo i pochi esemplari della mia collezione alla gentilezza del Marchese di Monterosato.

La patria dell'*H. stiparum* è la Spagna, nei dintorni di Almeria. Vive pure in Algeria, ove la specie modifica sensibilmente le sue dimensioni assumendo una taglia più piccola—Così pure accade in Sicilia.

Gl'individui di Trapani che ho potuto esaminare sono ancor più piccoli che quelli di Orano e di Géryville; del resto convengono piuttosto bene con le fig. 11-14 della tav. XXIX della Malacol. Alger.

(*Continua*).

---

(1) M. Paulucci—Contribuzione alla fauna malacologica italiana — Specie raccolte dal Dott. G. Cavanna negli anni 1878, 1879, 1880 con elenco delle conchiglie abruzzesi.

SUL GLOBICEPHALUS MELAS, TRAIL.

NOTA DI G. RIGGIO

Sullo scorcio del mese di Aprile di quest'anno il Direttore del nostro R. Museo Zoologico Prof. Pietro Doderlein veniva avvertito, che nelle adiacenze del mar di Palermo erano stati catturati alcuni individui di Cetacei, ai quali davano il nome di *Murtaru*, nome che dai nostri pescatori vien dato all'*Orca gladiator Bonn.*, locchè ci fece sospettare si trattasse di questa specie, della quale di tempo in in tempo si prende qualche raro soggetto (1); però una cosa ci teneva in dubbio

(1) Ho qualche ragione di dubitare dell'identità di questa specie e ritengo se ne debba sostituire il nome con quello della *Pseudorca crassidens*, Owen; due precipue ragioni mi han fatto nascere questo sospetto: 1° Nell' *Orca gladiator* i denti dovrebbero essere da 13 a 14 per lato (Southwell l. c. p. 114) mentre sarebbero da 9 a 10 nella *Pseudorca* (ibidem p. 115), e tale è precisamente il numero dei denti nei teschi posseduti dal nostro Museo. 2° Nel mese di Giugno 1877 nella tonnara di Trabia incagliava un grosso Cetaceo; recatomi colà per incarico del mio Direttore, in compagnia del mio egregio collega Sig. G. Modena, trovammo l'animale disteso sulla sabbia in riva al mare; vidi subito trattarsi di un Delfinide ed esaminatone il sistema dentario osservai identità perfetta con quello dei nostri cranii, tanto per il numero che per la forma dei denti, cosicchè lo ritenni allora per *Orca gladiator;* epperò riandando adesso i miei ricordi e confrontando lo schizzo che ne feci allora sul luogo, trovo che non corrisponde affatto colla fig. dell'*Orca* (Southwell, l. c., fig. 23); ma bensì colla *Pseudorca* (ibid. fig. 24, pag. 114). Credo utile qui ad ogni buon fine di trascrivere le misurazioni e gli appunti che presi allora sul luogo, in compagnia del mio amico Sig. Modena sopra cotesto Delfinide e ciò per rendere possibilmente più facile la sua identificazione.

Lunghezza totale 3,^{m} 90; distanza dall' estremità del muso alla estremità anteriore della pinna dorsale 1^m, 60; distanza dall'apice del muso al margine anteriore dell'occhio 0, 43; distanza dall'apice della mandibola alla base delle pettorali 0, 65; distanza dall'apice della mandibola all'apertura anale 2^m, 21; larghezza della pinna dorsale alla base 0, 56; altezza della stessa 0, 28; lunghezza delle pettorali nella curva anteriore 0, 51; squarcio della bocca 0, 37; larghezza della codale 0, 92; circonferenza alla base delle pettorali 1^m, 16; circonferenza alla base della dorsale 1^m, 46; formola dentaria $\frac{10-10}{10-10}$; denti conici robusti coi maggiori nel mezzo ed il primo anteriore piccolissimo appena visibile; corpo allungatissimo e molto stretto;

ed era la cattura contemporanea di tre individui, ciò che sinora non si era verificato per l'Orca gladiator di cui si erano solo pescati degli individui isolati.

Incaricato dal mio Direttore di andare a vedere di che si trattasse, mi recai sul luogo in riva al mare a poca distanza da Palermo e precisamente nella località detta *Romagnolo*, dove esiste una fabbrica di olio, nella quale erano depositati i detti Cetacei per ricavarne il ricercato prodotto.

Arrivato colà mi trovai in presenza di tre grossi Delfinidi che a prima giunta non seppi a quale specie attribuire; però rimasi colpito della grande convessità e globosità della testa, perlochè mi diedi a pensare che si potesse trattare di un *Globicephalus*, difatti esaminato il sistema dentario ebbi a convincermi che non si trattava di nessuna delle specie a me note e che la maggior probabilità era certamente per questa specie, come ebbi ad accertarmi più tardi quando tornato all'Università ed esaminati i caratteri della specie col sullodato mio Professore, trovammo effettivamente che si trattava del *Delphinus globiceps* Cuv., od in altri termini del *Globicephalus melas*, dei moderni scrittori, i quali a giusta ragione ne hanno rivendicato il nome al suo antico autore il Trail.

Cominciate, quindi le mie osservazioni sul luogo, seppi prima di tutto che tali individui erano stati pescati presso una località del Golfo di Palermo, detta *Arenella*, dove annualmente vien tesa una delle più importanti tonnare dell'Isola, incagliati in quelle specie di reti dette *alalongare;* seppi altresì che la loro cattura era stata fatta tutta in una volta, ciò che ci dà a credere, che gli attuali individui tutti e tre di sesso femminile, smembratisi probabilmente da qualche branco maggiore, siano venuti ad incagliare sulle nostre coste.

Accertatomi in seguito, come ho detto più sopra, che si trattava effettivamente del *Globicephalus melas*, specie che può dirsi cosmopolita, ma più particolarmente nordica ed atlantica e non molto frequente nel Mediterraneo ed in particolare nel mare di Sicilia, quantunque si trattasse di specie ben nota, tuttavia ho creduto opportuno prendere qualche appunto, che mi sembra utile di pubblicare, per quello che possa valere e senza pretensione di sorta.

I cetacei in parola erano, come già ho detto, tre individui di sesso femminile e misuravano rispettivamente, il maggiore 4 metri, il mezzano 3 ed il minore 2^{m} 27. I loro caratteri erano i seguenti e precisamente quelli assegnati al *Delphinus globiceps Cuv.* o *Globicephalus melas, Trail.*

---

colore nero lucente sul dorso, bianco sporco sul ventre con qualche fascia nerastra.

Non so se si possa trattare di specie novella, come dubita il Chiarissimo Prof. Enrico H. Giglioli, ma se ciò fosse, lascio allo stesso, per ragioni di convenienza, l'incarico di denominarla e descriverla, dappoichè a lui pel primo è nato questo sospetto, per come ebbe a manifestarmi verbalmente quando gli comunicai le mie idee e lo schizzo dell'animale in parola.

La forma generale era fusiforme molto allungata, cilindrica nella regione della testa e del tronco, compressa nella regione della coda; la testa molto convessa ed arrotondata, d'onde il suo nome di *Globicefalo*, è tagliata quasi verticalmente nella parte anteriore, sporgendo solo inferiormente a guisa di rostro una piccolissima parte del muso; lo squarcio della bocca è proporzionatamente piccolo ed ascende gradatamente, con leggiera curva, dalla parte inferiore della testa, portandosi a metà circa della sua altezza, vicino al margine anteriore dell' occhio, dal quale dista circa 4 centimetri; detto squarcio misurava 0, 31 nell' individuo maggiore, quello al quale si devono riferire le altre misure che andrò mano mano citando; la massima altezza della testa era di 0^m, 41; quella del tronco $0,^m$ 85 e quella della regione codale presso l'apertura uro-genitale era di $0,^m$ 47. Le pinne pettorali sono molto lunghe e strette e nell' individuo in parola misuravano $0,^m$ 85. La pinna o natatoia dorsale è piuttosto larga alla sua base dove misurava $0,^m$ 65; ma è proporzionatamente molto bassa, poichè in questo stesso individuo la sua altezza presa verticalmente era solo di $0,^m$ 25; e qui mi occorre confessare che non so comprendere come lo Chenu (1) a pag. 287, dando la descrizione del *Delphinus deductor*, *Scor.* sinonimo del *Globicephalus melas*, Trail dica : *dorsale molto alta* $1,^m$ *30 su* 1^m *alla base*, ciò che assolutamente non è, ammenochè poi non voglia intendersi, che questa altezza sia misurata dalla sua base anteriore al suo apice posteriore, ed anche a questo modo dubito se si potesse raggiungere la misura data; ma anche indipendentemente di ciò, questo modo di misurare non mi pare effettivamente esatto, giacchè da per alta una cosa che riesce realmente bassa; nè si dica che l'individuo da me osservato sia piccolo, perchè se non sarà uno dei più grossi, non è certamente piccolo, tanto più che lo stesso Chenu assegna alla sua specie circa $3,^m$ di lunghezza totale, ciò che non è molto esatto poichè gli individui dei mari nordici raggiungono perfino la lunghezza di 6 metri. La pinna codale era molto ampia e misurava 0^m,88.

Il colore del corpo era nero uniforme, ad eccezione di una grande macchia bianco-sporca, la quale , partendo a forma di cuore sotto la gola, si pretende restringendosi gradatamente lungo il ventre, e dopo un certo tratto allargasi di nuovo sino all'apertura ano-genitale, posteriormente alla quale si termina; in uno dei tre individui, questa fascia s'interrompeva completamente nella pancia per un breve tratto, per ricomparire più indietro e terminare come negli altri.

Una qualche discrepanza ho riscontrato rispetto alla formola dentaria di questa specie di Delfinide; giacchè da quanto ho potuto osservare da me stesso e da quello che si rileva dagli autori, forse non esistono due individui che abbiano un'uguale formola dentaria, o che per lo meno questa non sia in generale molto variabile. Difatti mentre il Prof. Cornalia (da poco mancato ai viventi ed alla scienza cui faceva tanto onore) nella Fauna Italica a p. 66 assegna all' attuale specie

(1) D.r Chenu, Encyclopédie d'histoire naturelle, Cètacés, Paris, 4°.

20 denti superiori e 22 inferiori; lo Chenu (l. c.) fa variare questa formola dai 18 ai 28 denti per mascella; ugualmente il Claus (1) ne dà 9 a 14 per ogni lato; il Brehm (2) poi tenendo fermo il minimo di 9 per lato abbassa il massimo a 13; ed infine recentemente il Southwell (3) nel suo articolo sopra questa specie, riferendosi all' autorità del Bell dice che i denti sono 24! per ogni lato di mascella, ma più sotto aggiunge che il numero più usuale è di 10 o 12.

In tanta disparità di opinioni mi permetterò di aggiungere quello che io stesso ho potuto osservare. Negli individui da me studiati le formole dentarie sono rispettivamente le seguenti:

$$\text{ind. magg. } \frac{9-7}{10-11}; \quad \text{ind. mezz. } \frac{11-11}{10-10}; \quad \text{ind. min. } \frac{9-8}{9-9}$$

ora dal confronto di queste formole dentarie risulta nel nostro caso, un minimo di 16 ed un massimo di 22 nella mascella superiore, ed un minimo di 18 ed un massimo di 21 nella mascella inferiore. Un altro fatto rilevasi ancora cioè, che il numero dei denti oltre al variare nel numero complessivo, varia pure da una mascella all'altra, come osservasi confrontando le due formole dentarie dell' individuo maggiore e minore, e che questo numero non solo varia coll' età, ma bensì per condizioni particolari, dipendenti in parte dalla deciduità di questi organi, da un individuo all'altro; del resto astrazion fatta di queste differenze numeriche nella formola dentaria di questi animali, che non può ritenersi come assoluta, ma estremamente variabile, la loro forma è costante e corrisponde esattamente alle descrizioni date, essendo i denti piuttosto piccoli conico-uncinati, leggermente ricurvi e volti verso l'interno della bocca.

Dal confronto di questi brevi ragguagli risulta evidente che l' attuale specie, unica nel suo genere, possa difficilmente confondersi colle congeneri; difatti la grande convessità e globosità della testa, la notevole lunghezza delle pinne pettorali, la forma e sino ad un certo punto il numero dei denti ed infine il suo colorito particolare sono tali un complesso di caratteri pei quali è quasi impossibile confonderla colle specie affini.

Esposti così e discussi brevemente i caratteri esterni di questi animali, passiamo ad esaminare qualche cosa di più importante riferibile allo scheletro ed ai visceri interni degli stessi.

Dei tre Cetacei in parola due furono acquistati dal nostro Direttore per conto del R. Museo Zoologico: uno cioè per essere preparato in pelle e l'altro a scheletro, e siccome anche dell'individuo preparato in pelle si potè avere una buona porzione dello scheletro, ed avendo avuto altresì l'agio di studiare anche lo scheletro del terzo individuo così credo opportuno di darne qualche sommario ragguglio per quanto lo consenta questo breve articolo. (*continua*)

---

(1) D.r Claus, Traité de Zoologie, Paris 1878, 8°.

(2) Brehm, La vita degli animali Mammiferi, trad. ital., Torino, 1872, 8°.

(3) Southwell, The Seals and Whales of the British seas, London 1881, 8°.

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. Vedi i Num. prec.).

17. **Orobanche speciosa** D. C. fl. fr. suppl., p. 395 (non Walp. nec Alb. Dietr.) *O. pruinosa* Lap., suppl., p. 87. Guss. Syn., fl. Sic., p. 136, *O. de la fève*, Vauch., Monogr., t. 5. *O. alba* Mutel, fl. fr. (an Guss?) non Steph!).
Ic. Reichb. Ic. fl. Germ. et Helv., t. 161!

Infesta i campi di Fave; comunissima in Sicilia, manca in alcune contrade dell' Isola ove le culture di questa leguminosa sono tuttora esenti di tale parassita. *Aprili, Majo.*

18. **Orobanche Tommasini** Reich. Ic. Fl. Germ. et Helv., vol. XX, p. 92, *O. grandiflora* Boryi et Chaub. Fl. du Pelop. N. 983 (non *Alior.*) *O. Boryi* Mihi in mss.
Ic Reich. l. c., tab. 1830!

O. scapo gracili, squamis linearibus acutissimis, spica saepe abbreviata aliquando pauciflora, sepalis fere e ipsa basin setaceis, integerrimis dentatis vel bifidis floribus minoribus (quam in O. speciosa), corolla vix ad basin ventricosa, colore saepissime atro fusco, ab affini O. speciosa differt.

Scapus plerumque gracilis saepe pusillus undique patule crispo-lanuginosus basi tantum in pseudo-bulbo incrassatus inferne squamis dense imbricatis vestitus, squamae lanceolato-lineares, spica brevis (3-4 pollic.) plus minus densa saepissime pauciflora apici aliquando comosa, bracteae e basi lata lanceolatae acutae densissime lanuginosae, labio corollino inferiori attingentes, sepala fere e basi breviter ovata bifida, laciniis inaequalibus, postica reliqua prevalida, nervatis nervi carinali manifeste prominuli angustis subulato-setaceis tenuibus limbo corollae aequantibus, corolla (ratione *O. speciosa*) parvula-obliqua nec surrecta nec curvata, antice gibbula ampliata dorso curvata, subito in limbum mediocriter expansa, glabriuscula, labio super. recto emarginato-bilobo, lobi explanato-reflexulis;

lobis labii infer. plicis binis valde sejunctis, parvulis rotundatis, intermedio subduplo minoribus, corollae substantia in fructu tenue diaphana, colore albo venis tenuibus rectis percursa, venae in limbo pulchre intense amethystinae anastomosantes, filamenta e basi corollae producta, inferne lanuginosa, supra glanduligera, stigma bilobum lobi contigui exacte hemisphoerici laete purpurei.

Ad radices variarum *Leguminosarum* uti *Trifolii suffocati T. panormitani*, *Viciae sativae Lathyri Ciceri* in cultis vel in collibus argilloso-calcareis apricis—*Palermo* a *Gibilrossa* alla *Foresta*, *Favorita* etc. Legi *Aprili-Maio* 1878.

Un esemplare di questa pianta fu da me comunicato al sig. D.r Beck; il quale mi avvisava essere piuttosto *O. speciosa*. Sono d'accordo coll'egregio Autore; l'*O. Tommasini* infatti quali salienti caratteri si ha per distinguersi positivamente dall'*O. speciosa?* Le differenze sono ben poche, il Reichenbach stesso fa osservare ciò. Seguendo queste stesse osservazioni dell' Autore, mi fu facile perciò lo stabilire l'esistenza di questa forma dell' *O. speciosa* in Sicilia. Il signor Beck avrebbe ragione di dire che essa è ben la *speciosa*, convenendo però che nel senso che Reichenbach affiggeva a quella pianta (la *O. Tommasini*) non si può intendere altra cosa, se non una leggera variazione del tipo che è la *O. speciosa*, onde avrebbe potuto contestare il valore della *O. Tommasini* come specie, ma riconoscere nel contempo che la pianta di Sicilia rispondeva alla distinzione che il Reichenbach avea creduto di fare e che rappresentava la stessa pianta d'Istria e di Dalmazia.—Io credo che la *O. Tommasini* è una forma ridotta dell' *O. speciosa*, e nella taglia ed in tutte le dimensioni fiorali, che vive su piante Leguminose di debole sviluppo come *Vicia segetalis* (*maculata* Presl.) *Lathyrus Cicer* sulle quali non può attingere le proporzioni che sulla Fava acquista la *O. speciosa*. La *O. Tommasini* sarebbe dunque a nostro senso una forma fisiologica della *O. speciosa*. Tale concetto non ci sembra strano; stante il fatto della vita parasitica delle *Orobanche* sembra anche del tutto logico, ed è caso già constatato dalle proprie esperienze che gli individui di una stessa specie, (più che gli individui di ogni altra sorta di piante non soggette alla vita parassita i quali veggonsi evidentemente risentire le condizioni più o meno favorevoli di un terreno più o meno soleggiato più o meno fertile, variando le loro dimensioni a seconda di tali circostanze,) si risentono delle variazioni che le piante nutrienti le impongono non solo modificando positivamente la loro taglia ma anche siccome in altro luogo abbiamo fatto osservare alterando i loro coloriti tipici.

La *O. Tommasini* in un ristrettissimo tratto di suolo piantato di *Lathyrus Cicer*, mi mostrò una volta quanto estrema è la variazione che il colorito dei fiori e scapi può presentare. Là ve n'erano interamente bianche, leggermente venate, porporine, e infine altre di un color violaceo ove ogni tinta bianca era eliminata. La *O. alba* di Mutel e la omonima del Willd. forse non sarebbero che forme dell'*O. speciosa*. Quel che importa considerare si è che la *O. Tom-*

masini non cresce mai sulla Fava, o parlando più esattamente in consonanza a quanto su espresso, che nelle piante crescenti sui *Latiri*, sulle *Veccie* essa conserva sempre dimensioni piccolissime, acquistando dacciò abito quasi proprio che ha permesso al REICHENBACH, e ad altri autori notare questa forma volgarmente intesa col nome di *O. Tommasini.* — La *O. grandiflora* di BORY et CHAUB. è senza dubbio questa stessa specie, anzichè la vera *O. speciosa.*

19. **Orobanche Epithymum** D. C. fl. fr. 3, p. 490. REUT. in D. C. PRODR., vol. II, p. 21. BERT. Fl. Ital., vol. VI, p. 434 p. parte et exclusis synonimis *O. Galii* et *O. Majoris* GUSS. *Orob. sparsiflora* WALLR. *Orob. Alexandri* TIN. in GUSS. syn Fl. sic. add. p. 845! BERT. Fl. Ital., vol. X, p. 507.

O. scapo humili gracile spica pauciflora, floribus sparsis, sepalis integris corolla extus dorso labioque inferiore intus glandulis fuscis tuberculo nigro insidentibus sparsa, campanulata, labio super. magno emarginato fere galeaeforme inferiore superante.

Scapus pumilus gracilis undique pilis glanduliferis conspersus plerumque flavescens vel rubore suffusus basi in bulbo validiusculo auctus, squamae breves creberrimae ad basin imbricatae caulinae paucae, spica laxa pauciflora obtusa, bracteae florales latae plurinervatae lanceolatae acuminatae labio corollino infer. attingentes vel superantes, sepala e basi ovata lanceol-acutata subulata, vix ultra 2[3 longitudinis corollae protracta corolla luteo-ochracea (normaliter) grandiuscula venis longitudinalibus persaepe rubris striata, circa apicem praesertim lore rubro plus minus intense suffusa, conspicue glandulosa, glandulis e cotuberculo minimo nigro ortis, versus dorsum corollae copiosioribus, corolla campanulata ampla e basi ad apicem gradatim incurvata, surrecta vel patula, labio super. emarginato rotundato fere truncato longitudinis labii inferioris vel paullo longior, lobi labii inferioris aequalibus, binis lateralibus patentibus gibberis duobus prominentibus separatis, filamenta ad tertium infer. tubi affixa, glabra antherae defloratae fuscae! stylus incurvus lobis maximis hemisphoericis inter se late coalitis, isthmo tantum umbilicato, sulco laevi transverse notatis.

In collibus calcareis siccis, solo glareoso, ad radices *Micromeriae graecae.* Palermo a Chiarandà Majo 1881.

Col BERTOLONI ritengo che l'*Alexandri* di TINEO non puossi distinguere dall'*O. Epithymum,* il confronto di saggi di Francia e la descrizione del BERTOLONI e del REUTER mi autorizzano positivamente a ritenere le due unica cosa. Il colore normale della pianta di Sicilia è un giallo ocraceo; ma alle volte la tinta porpo-

rina che vi si spande è così intensa da occultare il colore primitivo. La forma tipica di Sicilia ha lo scapo gracile breve, la spica lassa ha da 6-10 fiori, ma sulla stessa nutrice nei precisi luoghi dove si raccoglie la pianta sudetta occorrono degli individui a spica molto densa, a fiori quasi regolarmente distribuiti, numerosi, che cagionano positive aberrazioni. Non credo però per le circostanze in cui questi tali individui si ritrovano, che ci sia da fare distinzione alcuna, neanco di varietà. Bisogna però notare questi casi, per formarci un giusto criterio, di quali variazioni sono capaci queste piante, pur restando ogni causa esterna almeno per quanto è dato ai nostri sensi giudicarne, uniforme, ed identica.

20. **O. caryophyllacea** Smith in Trans. Linn. Soc. IV, p. 169 (1797), Reichb. Ic. VII, p. 97, t. 162, Guss. add. Syn. fl. sic., p. 845, *O. Galii* Duby, Bot. gall. 1, p. 349, Guss., l. c., V. II, p. 135 (cum varietates) Reut. in D. C. Prodr. XI, p. 20, Reichb., p. Icon. l. c., p. 34, f. 892, *O. vulgaris* Lam.! *O. laxiflora* Reichb.! *O. torquata* Reichb.! *O. macrantha* Dietr., *O. bipontina*, F. W. Schultz *O. erubescens* Sauter, *O. du Galium Mollugo* Vauch., *Orob.*, p. 55, t. 7! *O. strobiligena* Reichb! *O. Kraussei, gilva, citrina,* Dietr. (1).

La pianta di Sicilia si allontana dalla *O. laxiflora* Fl. Germ. (Reichb. *Herb. Dresd!*) tanto distinta per la grandezza dei fiori etc.; si allontana dalla *O. strobiligera* (Reichb (*Herb. Dresd.!*).

Tutte le piante di Sicilia salvo le varietà di colorito hanno per comune carattere: un fusto robusto, mai però retto e fermo, anzi spesso tortuoso, quasi deflesso; la spica quasi unilaterale a fiori più o meno disordinati in basso, ma poi ravvicinati verso l'apice, e il labbro superiore se può dirsi *galeato* non supera mai l'inferiore.

Specie comunissima massime nei luoghi selvaggi e montuosi crescente sul *Galium pallidum*, e *lucidum*. Majo-Julio.

21. **Orobanche carnea** Guss. in calcem sua *Orob. Rapum β bracteosa* in Enum. plant. vasc. Ins. Inarime, p. 246, *O. rapum β bracteosa* Guss. in Herb.! (non Reut.!)

Ic. tab. mea VI, fig. 2.

O. scapo maximo firmo adulto satis glabrato, spica longa, floribus remo-

---

(1) I sinonimi segnati! sono stati accertati da esemplari autentici avuti da Reichenbach, gli altri sono riportati in fede di egregi autori e del D.re Beck da cui mi ebbi gentilmente il suo lavoro sulle *Orobanche* di imminente pubblicazione nelli *Nachträge zur Flora von Nieder-Oesterreich* dei signori Halácsy und Braun.

tiusculis, apice comosa, bracteis furfuraceis basi valde concava latissimis, flore satis superantibus, corolla tubuloso - subinflata basi non strumosa, lobis undulatis non ciliatis nec dentatis, tribus inferioribus acutatis subaequalibus, filamentis basilaribus vix glandulosis, antheris sordide albescentibus stigmate lutescente.

Scapi elati firmi in sicco nitidi lucidi vix villigeri, profunde acuteque sulcati pseudo-bulbus majusculus bracteis imbricatis dense vestitus, squamae caulinae latae glabrae perpaucae, spica longissima, floribus remotis ad apicem ante anthesin comosa, bracteae florales brevissime furfuraceo-villosae obscure multinerviae, basi valde concavae latissimae in vivo laxatae lanceolatae acuminatae, sepala lata puberula plerumque bifida, laciniis subaequalibus, corolla ratione plantae parva (magnitudinis formaeque fere *O. speciosae*) surrecta, late tubulosa versus collum tantum constricta (in sicco) dorso usque ad apicem aequaliter incurva labio superiore inferiore subaequilongo bilobo, lobis marginibus tantum reflexis, lobis inferioribus acutatis subaequalibus undulato-crenatis marginibus ciliis destitutis, filamenta e basi producta, glabra, antherae valde persistentes albescentes stigma bilobum lutescens.

Planta viva undique sordide carnea vel tantum (scapus praesertim) flavescens, elata, flores in sicco laete cinnamomei, scapus (valde sulcatus ac nitidus) obscure brunneus, squamae fragiles, corolla apicem praesertim facile marcescens.

In nemoribus demissis solo arenoso in dumetis umbrosis ad radices *Cytisi trifloris. Ficuzza, via della Macchia di Zingaro alle quattro Finaite,* rarissima inveni Junii 1878.

Ho accertato l'autenticità di questa specie coi saggi di Gussone dell'Isola d'Ischia serbati nell'Erbario Gussoneano a Napoli. Essa vi stava sotto il nome di *O. rapum var. bracteosa.* È una specie bellissima, e per quanto ho potuto giudicarne dai saggi della vera *rapum* dell'Europa media, ne differisce principalmente per la forma della corolla il cui labbro superiore non è così galeato come in quei saggi di *Dusseldorf* (Oenicke, Nyman!) per il lobo medio del labbro inferiore molto più lungo dei laterali nella *O. Rapum*, che nella nostra è quasi ugualmente lungo per i fiori lassi nè così ugualmente condensati come nei saggi europei di Francia, Germania etc.

(*continua*).

SULL'ORYCTES GRYPUS ILL.

Lettera al signor Enrico Ragusa

Egregio Amico,

Nell'ultimo numero del “ Naturalista Siciliano„ dalla S. V. degnamente diretto, a pag. 280 ho letto una di lei nota sopra *Un'Anomalia di Oryctes grypus Ill.*, in un'individuo del quale ha riscontrato un piccolo corno assai distinto, nella parte centrale del pronoto.

Ora anch'io per un caso, se non uguale, simile al suo, son venuto in possesso, poco tempo addietro, di un grosso individuo ♂ (0^m 040) di questa stessa specie, raccolto nel territorio di Termini, con un piccolo ma ben distinto corno, sporgente dalla parte anteriore mediana del corsaletto, in direzione dell'asse longitudinale del corpo, precisamente come quello da lei citato, e che io ebbi occasione di vedere nella sua raccolta, prima ancora della pubblicazione del di lei articolo.

E dopo che siamo a parlare di tali produzioni, le dirò di un altro individuo ♂ piccolo (0^m 034) pure di O. grypus raccolto il 1° settembre di quest'anno sul monte S. Vito presso Ciminna (Prov. di Palermo) nel quale si osserva una piccola prominenza o tubercolo, sporgente dal corsaletto nel suo quarto anteriore; tale tubercolo quantunque sia abbastanza visibile ad occhio nudo, non ha tuttavia tali proporzioni da potersi dire corno.

Questa anomalia, benchè accertata sopra due individui nella stessa posizione, ed in un terzo, in altra posizione, cioè più avanti, non credo ci possa autorizzare ancora a stabilire una varietà, ma ci mostra evidentemente il principio di uno di quei tanti casi della *selezione* o *scelta naturale;* caso che, se riprodotto e sviluppato successivamente in altra serie d'individui, potrebbe indurre col tempo alla creazione di qualche nuova specie; ed io trovo quindi commendevolissima la di lei premura nel pubblicare il primo esempio di tale anomalia, poichè constatate sin dal loro inizio coteste modificazioni, non possano indurre in seguito in errore. È un fatto poi che tali sorta di ornamenti, tubercoli, corna ecc. si riscontrino e si producono più frequentemente nei maschi per renderli più forti, più belli ed appariscenti per dar luogo così più facilmente al fenomeno della *scelta sessuale*, la quale conser-

vando e sviluppando tali caratteri, dà luogo come conseguenza logica e naturale, alla formazione di chi sa quante specie novelle.

Tuttavia vorrei aggiungere che, se tale carattere si riscontrasse costante in altri individui, in modo da autorizzarne la creazione della varietà, questa dovrebbe portare il nome di var. *Ragusae*.

Perdoni intanto questa breve chiacchierata e mi creda sempre.

Palermo 13 settembre 1882.

Devotissimo amico
G. Riggio.

NOTIZIE IMENOTTEROLOGICHE

FAM. DIPLOPTERA

Vespidae

Vespa Orientalis, Fabr. Questa specie è molto comune in Sicilia e riesce di non poco danno a diversi alberi fruttiferi, ed in modo speciale all'uva; per questo è molto temuta dai nostri contadini, i quali ne distruggono i nidi, appiccandovi il fuoco o riempiendo d'acqua bollente la buca dove essi sono collocati.

Ma non è questa la sola vespa che sia dannosa; ad essa molti altri vespidi fanno concorrenza, e non ultima, anzi principalissima, la *Vespa Germanica*, Fabr., che è la specie più diffusa in tutta l'isola.

Diverse volte ho osservato tre o quattro operaie di V. *Orientalis* nell'interno di alcune frutta che l'insetto aveva vuotato, distaccandone la polpa con le sue potenti mandibole. In un frutto ho rinvenuto nel mese di agosto scorso ben dodici operaie della V. *Germanica*. Anche le *Polistes* concorrono non poco a danneggiare le frutta. Nessuno ignora i guasti che i vespidi apportano ai pergolati, e fra questi vanno maggiormente soggetti a danni i pergolati ad alta impalcatura; quelli che sorgono a poco altezza dal suolo, dove un uomo non può camminar diritto e dove a stento penetra un raggio di sole, vanno pochissimo soggetti ad essere danneggiati dalle vespe. I pergolati a bassa impalcatura offrono il vantaggio di maturare il

frutto molto più tardi di quelli ad alta impalcatura, i quali più facilmente espongono i grappoli ai cocenti raggi del sole: ne viene di conseguenza che le vespe, sdegnando il frutto acido, si riversano su l'uva più matura, che è quella degli alti pergolati. Nei vigneti i danni delle vespe non sono avvertiti, perchè nell'immensità dei terreni occupati a vigne sparisce qualunque numero di vespe che corre a bottinare; dopo la vendemmia, le società delle vespe cominciano sensibilmente a diminuire e l' uva dei bassi pergolati quindi ha poco o nulla a temere.

Il 22 agosto dell'anno incorso mi fu dato trovare un nido di V. *Orientalis*, posto in un rialzo di terra presso ad una strada di campagna: la sua posizione non era affatto sicura; molto facilmente poteva essere veduto dai contadini dei dintorni ed immancabilmente essere distrutto; perciò, sebbene sapessi che il nido non era nel suo pieno sviluppo, non volli indugiare un momento a fare su di esso le mie osservazioni.

Per impadronirmi di questo nido mi son servito del metodo usato del sig. Rouget per i nidi della V. *crabro.*

L'anno scorso, benchè con qualche dubbio, per le mie incomplete osservazioni, aveva comunicato all'Ill. Andrè di Beaune un nido della V. *Orientalis*, dicendo d'averlo trovato sprovvisto dall'inviluppo che non manca mai in nessuna altra specie di vespa, l'egregio imenotterologo faccvami notare l'importanza della mia osservazione, cioè che la mancanza di involucro nel nido di una vespa sarebbe un fatto nuovissimo per la scienza, e quindi mi esortava a verificare positivamente questa circostanza.

Io oggi mi trovo nel caso di potere confermare quanto allora aveva scritto al sig. Andrè, avendo trovato il nido che ho visitato il 22 agosto ed un altro che scoprii il 3 settembre, assolutamente mancanti di qualsiasi inviluppo. Ma io oggi conosco altri tre nidi di questa vespa, che mi riserbo esaminare in ottobre, epoca in cui tali nidi saranno nel loro pieno sviluppo e nella quale spero potervi rinvenire dei parassiti che mancavano in quelli già osservati. I nidi che ho avuto l'aggio di studiare erano esposti tutti e due al sud, costruiti in piena terra, e si accedeva in essi per un piccolo condotto lungo circa 25 centimetri e largo per il passaggio di due vespe; la porta d'entrata però era resa molto più piccola da un disco di terra dall'insetto costruito, e per essa non poteva entrare che una vespa alla volta. In un nido il condotto scendeva dolcemente sino a far capo immediatamente sotto l'apertura delle cellule, nell' altro era perfettamente orizzontale ed immetteva sotto al nido come nel primo, ma queste vie io credo che possono essere variabilissime; infatti, uno dei tre nidi che mi resta ad esaminare è situato dentro una roccia gessosa, ed in esso si accede dal basso in alto assai ripidamente e per circa 30 centimetri.

I due nidi esaminati stavano in buche le di cui pareti erano passabilmente levigate e non rivestite da inviluppo o difesa alcuna. Tali buche giacevano a circa 40 centimetri di profondità nel suolo, scavate in terreno coltivato dove un acquazzone avrebbe potuto facilmente inondarle; ma forse a questo inconveniente, era difesa la stessa natura del suolo che, essendo molto permeabile, non faceva ristagnare l'acqua.

Uno di questi nidi, mercè due colonnette, era fissato alla parete superiore della buca; l'altro non aveva che un solo sostegno, ma le aperture delle cellule in tutte e due riguardavano la parete inferiore o fondo della buca. Essi, come l'altro che comunicai al sig. André, hanno la forma quasi sferica, però, in uno soltanto ho trovato due dischi o favi, dei quali il superiore era più grande e conteneva duecentoquattordici cellule complete, l'inferiore invece più piccolo non contava che venticinque cellule soltanto, ognuno delle quali portava un uovo, mentre nel disco superiore le cellule per la maggior parte erano opercolate, e più piccole delle cellule del disco sottostante. Esse misurate tra gli angoli opposti ci danno un diametro di ^{m}. 0. 011 e di ^{m}. 0. 09 tra i lati paralleli, le cellule dell'altro disco invece ci danno ^{m}. 0.08 di diametro tra gli angoli opposti e 0.07 tra i lati paralleli. Le cellule del secondo disco quindi le suppongo come culla delle giovani femmine che sarebbero comparse in ottobre.

La consistenza di questi nidi è fragilissima; essi sono costruiti in terra ed in ciò differiscono grandemente dall'altro inviato l'anno scorso al signore André, che se ben ricordo, era formato di particelle di legno e della stessa consistenza di un nido di *Polistes* o di V. *Germanica*.

Questa circostanza parmi essere degna di nota perchè in ciò ancora, la V. *Orientalis* si allontanerebbe non poco dai costumi degli altri vespidi, i quali per la costruzione dei loro nidi, per quanto ne sappia, si servono sempre delle stesse sostanze.

I nidi di questa vespa si riscontrano in luoghi disparati: l'ho trovato il più delle volte in piena terra, ma essa li costruisce anche nelle buche delle rocce, dei muri, dentro le arnie vuote, ed il cav. Costa-Mazzoni da Vizzini, che tanto amorevolmente si occupa dello studio degli imenotteri siciliani, me ne ha comunicato uno, che egli dice aver trovato fra le radici barbicellari d'un fico d'india.

La V. *Orientalis* sostituisce tra noi la V. *crabro*, che vi è piuttosto rara; ed in parecchi anni che io mi occupo di quest' ordine d' insetti, non ho trovato che pochissimi esemplari della *crabro* senza aver giammai potuto scuoprire il suo nido.

La V. *Orientalis* non tralascia mai di posarsi su quei rami d'alberi frut-

tiferi che, per qualche ferita tramandano un umore zuccherino, ed essa non tollera che individui della sua specie o di altre e mosche piglino parte alla stessa mensa: all'avvicinarsi di un altro insetto essa solleva minacciosa le ali, apre le mandibole ed inveisce contro il nuovo arrivato: in questo modo si tiene lungamente a lambire quell'umore, ed io ho avuto l'agio di osservare mentre prendevo un po' di riposo nelle ore più calde delle lunghe giornate di luglio od agosto, degli individui che, per più di due ore si mantennero sempre sul ramo magagnato; e se questa vespa prende il volo, se ne trova subito un' altra, che viene a sostituirla. Anche la V. *Germanica* ha la stessa abitudine; ma essa è scacciata dalla *Orientalis* ed al posto dell'usurpatrice a nessun altro predone è dato avvicinare.

Un fatto curiosissimo ho ancora osservato nelle larve di questa vespa; ed è che, allorquando si prende in mano il nido, od in qualunque altro modo si disturbano le larve, queste producono un certo rumore assai caratteristico. Questo rumore è prodotto dal movimento che le larve imprimono alla loro testa, in modo che le mandibole vengono a strisciare lungo la parete anteriore delle loro cellule, e questo movimento è eseguito da tutte le larve contemporaneamente, come se una forza comune le mettesse in moto.

(*Continua*) TEOD. DE-STEFANI PEREZ.

MISCELLANÉES ITALO-MALACOLOGIQUES

PAR

M^r. J. R. BOURGUIGNAT.

§ 1.

ANODONTES ITALIENNES

Dans le premier volume de mes " *Materiaux pour servir à l' histoire des Mollusques Acéphales du systéme européen* „ j' ai signalé ou décrit 16 Anodontes italiennes. Depuis la publication de ce volume (mai 1881), j'ai reçu 5 espèces nouvelles, sur lesquelles deux inédites.

Les Anodontes de la péninsule italique (1) sont donc actuellement, d' après l' état de mes connaissances, au nombre de 21, appartenant à 12 séries différentes.

Voici la liste méthodique de ces espèces, classées par ordre de série. Je prie

(1) Je n'en connais pas en Sicile.

mes amis, qui possédent l'ouvrage que je viens d'indiquer, de s'y reporter pour la synonymie et les caractéres des Anodontes que je vais signaler.

VENTRICOSIANA

Anodonta fragillima, Bourguignat, Mat. Moll. Acéph. 1, 1881, p. 129.

Le type de cette espèce n'a pas été trouvé jusqu'à présent en Italie, mais la variété *acyrta* aux environs de Florence (Pecchioli), et dans le lac de Massaciuccoli près de Viareggio (R. Del Prete).

CYGNAEANA

Anodonta Cygnaea (Mytilus), Linnaeus, syst. nat. (ed. X, 1758), p. 706, n. 218, et, Hanley, ipsa conch. p. 144, 1855) (Anod. cellensis des auteurs).

Environs de Gènes (A. Issel).

Anodonta oblonga, Millet, Desc. nouv. Anod. in : mém. soc. agric. sc. Angers 1 (3. livr. 1833), p. 242, pl. 12. f. 1.

Lac de Massaciuccoli, près de Viareggio (R. Del Prete).

Anodonta Del Pretei, Bourguignat, sp. nov.

Long. max.	100	mill.
Haut. max.	57 ½	»
Epaiss. max. (à 32 des sommets; 44 du rostre; 52 du bord antérieur; 28 de l'angle post.-dorsal; 35 de la base de la perpendiculaire)	34	»
long. de la crête dorsale, des sommets à l'angle-postéro-dorsal	37	»
Dist. de cet angle au rostre	50	»
Corde apico-rostrale	79	»
Haut. de la perpendiculaire	54	»
Dist. de cette perpend. au bord antérieur	30 ½	»
— Du même point de cette perpend. au rostre	71	»
— enfin, de la base de la perpend à l'angle post.-dorsal.	64	»

Espèce de forme ovalaire un peu oblongue, relativement très-haute (57 ½ mill.) pour sa longueur (100 mill.), assez bombée (34 mill.) pour sa taille, et, terminée par une région postérieure écourtée, excessivement obtuse. Valves proportionnellement assez épaisses, sillonnées de stries grossières, liratiformes, et offrant deux entrebaillements réduits à l'état de fente; l'un postérieur entre le rostre et l'angle postéro-dorsal; l'autre au contour du bord palléal. Bord supérieur rectiligne jusqu'à l'angle, puis descendant sur le rostre d'une façon subrectoconvexe. Région antérieure relativement médiocre, de forme arrondie. Bord inférieur convexe, tout en étant légèrement descendant, puis remontant à son extrémité vers le rostre par un contour subarrondi. Région postérieure un peu plus de deux fois plus longue que l'antérieure, allant en augmentant (par suite de la convexité du bord inférieur), jusqu'au niveau de l'angle postéro-dorsal, enfin, s'atténuant en un rostre très obtus, arrondi et assez inférieur.

Sommets écrasés, non saillants, fortement ridés. Arête dorsale confondue dans la convexité générale, caractérisée néanmoins par deux sillons obtus, divergeant des sommets au rostre. Crête dorsale faiblement comprimée.

Stries grossières, liratiformes plus ou moins saillantes, entre l'intervalle desquelles on remarque çà et là des creux et des renflements, enfin, par place, des séries d'inégalités.

Epiderme lisse (feuilleté seulement sur les contours), brillant, d'une teinte uniforme d'un cendré-violacé, s'éclaircissant vers les sommets (presque toujours excoriés), et, passant vers la région inféro-antérieure à une teinte d'un cendré-jaunacé-verdâtre. Intérieur d'une nacre blanche-bleuaée, bien irisée.

Ligaments : *antéro-interne* filiforme, trés allongé, se poursuivant à plus de 15 millim. en arrière des crochets; *postérieur* médiocre, à peine saillant et à moitié symphynoté. Lunule petite, allongée, subtriangulaire. Charnière sans ondulations, nulle à la région cardinale, seulement légèrement épaissie à la partie latérale.

Cette espèce, que je me fais un plaisir de dédier à M[r] Raimondo Del Prete, a été découverte abondamment par ce naturaliste dans le lac de Massaciuccoli près de Viareggio.

Cette même Anodonte, qui parait bien stable dans sa forme, vient d'être retrouvée dans l'étang de Vaux près de S.[t] Saulge (Nièvre), par notre ami Jean Pechaux.

ADAMIANA

Anodonta Adamii, Bourguignat, Mat. Moll. Acéph. 1, 1881 p. 191.

La Bientina, en Toscane (A. Issel).

Anodonta de Bettana, Martinati, in : Bourguignat, Moll. Acéph. 1. 1881, p. 193)non Anod. de Bettana des auteurs allemands).

Lac de Montikler, dans le Tyrol italien.

Anodonta Loppionica, Bourguignat, Moll. Acéph. 1, 1881, p. 194. Lac Loppio, dans le sud du Tyrol.

DEPRESSIANA

Anodonta depressa. Schmidt, Conch. Krain, p. 27, 1848, et Bourguignat, Moll. Acéph. 1, 1881, p. 221.

Cette espèce vient d'être découverte, par notre ami H. Blanc de Portici, dans le lac D'Avigliano, près de Turin.

ROSTRATIANA

Anodonta sebinensis, Adami, 1878, in : Bourguignat, Moll. Acéph. 1, 1881, p. 232. (Anod. idrina des auteurs allemands).

Lac d'Iseo, en Lombardie (Adami).

Anodonta Blanci, Bourguignat, Moll. Acéph. 1, 1881, p. 233.

Primitivement recueillie par M.[r] H. Blanc dans l'étang de Saint-Paul, près de Thonon, en Savoie, cette Anodonte a été retrouvée dernièrement par ce conchyliologue aux environs de Turin, dans le lac d'Avigliano.

WESTERLUNDIANA

Anodonta glabra, Villa, Disp. syst. Conch., p. 40 (s. caract.) 1841, et Bourguignat Moll. Acéph. 1, 1881, p. 262.

Rivières de Lombardie (villa).

Anodonta idrina, Spinelli, Cat. Moll. prov. Bresc., p. 19, f. 5-6 (non Anod. idrina des auteurs allemands).

Lacs d'Idro, en Lombardie (A. Villa).

ACALLIANA

Anodonta exulcerata, Villa, in : C. Porro, Mal. prov. Comasca, p. III, pl. 2, f. 12, 1838.

Lac d'Oggiono, d'Alserio et de Pusiano, près Brianza, en Lombardie (A. Villa).

AREALIANA

Anodonta subarealis, P. Fagot, in: Bourguignat, Moll. Acéph. 1, 1881 p. 283.

Variété Minor.—Environs de Castelgoffredo, (R. del Prete).

Anodonta Benacensis, Villa, in: Bull. Malac. ital. 1871, p. 94 (sans desc) (Anod. exulcerata de Clessin).

Cours d'eau aux environs de Bergame en Lombardie (A. Villa).

ABBREVIATIANA

Anodonta leprosa, Parreyss, in: Bourguignat, Moll. Acéph. 1, 1881, p. 193, (non Anod. leprosa des auteurs).

Rivières du Piémont.

Anodonta Carotae, Bourguignat, Moll. Acéph. 1, 1881, p. 292.

Rivières de Lombardie.

SPENGLERIANA

Anodonta meretrix, Bourguignat, Moll. Acéph. 1, 1881, p. 308.

Lac de Pérouse.

Anodonta trasymenica, Bourguignat, Moll. Acéph. 1, 1881, p. 307 (Anod. idrina, var. trasymenica, in suites à Rossmässler, fig. 1958).

Lac de Pérouse, avec la précédente (M. Vimont).

PICARDIANA

Anodonta Monterosati, Bourguignat, Moll. Acéph. 1, 1881, p. 330.

Lac de Pérouse au nord de Pasignano (Berthier).

MILLETIANA

Anodonta Raimondoi, Bourguignat, sp. nov.

Cette jolie espèce ovalaire peu allongée, qui serait presque ronde si sa région inféro-antérieure n'était pas décurrente, possède des valves minces, très finement striolées (sauf sur la partie ombonale, où elles sont fortement ridées et sillonnées), pourvues de deux entrebaillements : un réduit à une toute petite fente en

dessous de l'angle postéro-dorsal; l'autre assez ouvert s'étendant sur toute l'étendue du contour antérieur.

Chez cette espèce, la convexité, bien régulière, est pour ainsi dire centrale.

Long. max	90	mill.
Haut. max.	55	„
Haut. max. (à 28 des sommets; 45 du rostre et du bord antérieur; 29 de l'angle postéro-dorsal, et 29 1/2 de la base de la perpendiculaire)	30	„
Long. de la crête dorsale, des sommets à l'angle postéro-dorsal.	35	„
Dist. de cet angle au rostre	41 1/2	„
Corde apico-rostrale	69	„
Haut. de la perpendiculaire	52	„
Dist. de la perpend. au bord. antérieur	30 1/2	„
— du même point de la perpend. au rostre	61	„
— enfin, de la base de la perpend. à l'angle postéro-dorsal .	58	„

Bord supérieur subrectiligne jusqu'à l'angle, puis descendant sur le rostre en ligne droite. Région antérieure relativement développée, arrondie et fortement décurrente à la base. Bord inférieur convexe-descendant jusqu'à 32 mill. en arrière de la perpendiculaire, où il devient très convexe en cet endroit, puis remontant en ligne droite sur le rostre. Région postérieure juste deux fois plus grande que l'antérieure, augmentant en hauteur jusqu'au niveau de l' extremité du ligament, enfin s' atténuant en un rostre subtroncatulé, obtus quoique bien defini, et presque médian.

Sommets comprimés, non saillants, très vigoureusement ridés. Arête dorsale confondue dans la convexité, laissant apercevoir, malgré tout, deux sillons très émoussés, divergeant des sommets au rostre. Crête assez comprimée.

Stries très fortes et grossières sur toute la région ombonale, puis, sur tout le reste des valves, fines, régulières et non feuilletées. Epiderme brillant, d' une belle teinte jaunacée uniforme, devenant, sur quelques échantillons, parfois, d'un jaune cendré-violacé ou bien d'un cendré légèrement oliveâtre. Intérieur d' un belle nacre s'irisant de toutes les couleurs de l'arc-en-ciel.

Ligaments: *antéro-interne* mince, occupant toute la cardinale qui est presque nulle, et se terminant à 5 mill. en arrière des crochets; *postérieur* exigu, entièrement recouvert. Lunule allongée. Région latérale de la charnière robuste.

Cette Anodonte a été découverte, en compagnie de la *Del Pretei*, dans le lac de Massaciuccoli, près de Viareggio en Toscane par M.r Raimondo Del Prete.

St. Germain, Aout 1882.

ENRICO RAGUSA, *Dirett. resp.*

ANNO II 1 NOVEMBRE 1882 N. 2.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'Unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 2.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1882

ANNO II. 1 NOVEMBRE 1882. N. 2.

IL NATURALISTA SICILIANO

LA FORMA GIOVANILE

DEL PHYCIS BLENNIOIDES

NOTA

DEL Dr. LUIGI FACCIOLA'

Il 18 febbraio di quest'anno, spirando in Messina un forte scilocco, circostanza che nella stagione invernale suole qui riuscir propizia al rinvenimento di rare specie ittiologiche, vennero per me raccolti presso Ganzirri insieme a varii Scopelidi e Sternoptychidi alcuni pesciolini che nel volgare linguaggio addimandavano *Lustrichi* o *Lustricheddi* per lo lustro argentino del corpo. Sotto tal voce però confondevansi due forme distinte, ed erano il *Brosmius exiguus* Costa ed un'altra caratterizzata nel modo seguente.

Il corpo è simmetrico, allungato e compresso. La sua massima altezza corrisponde nella direzione dell' ala dorsale anteriore, cape 4 $^{2}/_{3}$ 5 $^{1}/_{4}$ volte nella totale lunghezza ed è circa il doppio della grossezza. Il profilo superiore ascende rapidamente sul muso, indi meno insino alla nuca, in linea convessa; da qui si abbassa in linea retta fino alla coda più leggermente che salga l'inferiore il quale è piuttosto convesso.

Il contorno del capo per la convessità del muso e del margine libero dei pezzi opercolari è rotondo. La sua altezza è perciò poco minore della lunghezza. Questa poi entra 4 $^{1}/_{2}$-5 volte nell' intiera lunghezza del corpo ed eguaglia quasi la larghezza di questo. Gli occhi sono mediocri, circolari, piani sull'esterna superficie, distanti dal profilo poco più che dal superior contorno della bocca. Lo spazio che li separa dal muso è di un poco minore del loro diametro, il quale cape tre giuste fiate nella lunghezza del capo ed una nella parte più stretta che li divide in alto. Per la loro rispettiva distanza e posizione più in sotto del profilo sono veramente laterali. Scorgesi una sola narice, posta innanzi al margine anteriore degli oc-

chi, più vicina a questi per metà dello spazio che intercede tra essa e la estremità del muso; prolungata in un cortissimo tubo membranoso e senza cirro di sorta. Lo squarcio della bocca è mezzanamente obbliquo e giugne appena in direzione del centro dell'occhio. Il suo contorno superiore è formato dai soli intermascellari, membranosi; dietro a questi vedonsi i mascellari più consistenti, con l'estremità libera alquanto allargata. La mascella inferiore è più corta della superiore in guisa che, chiusa la bocca, il suo margine anteriore non tocca l'intermascellare. Dalla sua sinfisi pende un sottile barbiglio poco men lungo del diametro dell'occhio. I denti sono dapertutto impercettibili ad occhio nudo. Sugli intermascellari appariscono appena sotto forma di tubercoletti; sui mascellari inferiori, ove formano una serie, e sulle ossa faringee sono acuti. La lingua è mediocre, larghetta, col margine convesso. La fessura branchiale è piuttosto ampia, ritondata quasi in un segmento di cerchio. Tutti i pezzi opercolari sono membranosi e tra essi saldati. Il margine libero dell'opercolo si continua senza demarcazione con quello del subopercolo e dell'interopercolo in modo che ne risulta una curva regolare la cui più breve distanza dall' occhio eguaglia il diametro di questo. Il primo di essi pezzi ha verso l' angolo superiore della fessura branchiale una lieve punta. Vi sono 7 raggi branchiosteghi.

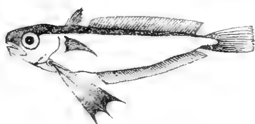
Il dorso porta due ali. L'ala anteriore nasce un poco in dietro alla base delle pettorali, in direzione del mezzo della lunghezza dell' addomine; è piccola, con circa 8 raggi, dei quali quelli di mezzo si elevano di più, ma non ve n'ha alcuno considerevolmente allungato; poco distinta dalla dorsale posteriore, sia perchè a questa molto vicina, sia perchè appena più alta, sicchè abbassata la raggiunge e non appare allora che una sola lunga pinna. Questa seconda ala è uguale tranne che un pochissimo più alta in dietro, disgiunta dalla codale e contiene circa 50 raggi. Le ventrali sono giugulari inserendosi innanzi alle pettorali, nel mezzo dell' arco omerale; quando stanno chiuse appariscono strette, se dispiegansi triangolari; son lunghe ed oltrepassano l'ano; con 3 raggi, di cui l'interno è più sottile ma di eguale lunghezza degli altri due, congiunti da membrana intermedia che si dilata posteriormente; essi riunisconsi e penetrano in una fossetta della cute a guisa di un fascetto di verghe. Le pettorali si attaccano dietro la porzione superiore della fessura branchiale, sono ristrette ed acuminate, ma molto più corte delle ventrali nascendo dietro a queste e non giungendo che insino all'ano; hanno 17 raggi. L'anale è un poco più bassa della dorsale corrispondente, divisa dalla codale, con 22 raggi incirca. Questa è uniloba, più lunga che larga, col margine posteriore retto, talchè risulta di figura rettangolare. I raggi di tutte ali sono articolati ma non ramificati,

in quelli delle ventrali e pettorali l'articolazione comincia più lungi dalla base che negli altri, in guisa che il primo articolo è molto lungo. L' ano si apre un poco in avanti del mezzo del corpo , esclusane la codale. Le squamme sono sì picciole e fitte che il corpo sembra coperto da una pelle liscia; sono cicloidi, ornate da quattro o cinque strie concentriche. La linea laterale è indistinta.

L' interno della bocca è scolorato. Il muso biancastro. Superiormente la testa offre dei punti neri che non appartengono alla pelle ma alle lamine craniane sottostanti, più numerosi sui frontali posteriori. Dallo spazio infraorbitario alla radice della coda scorre sul dorso una fascia grigio-oscura. I fianchi, il ventre, l'istmo pettorale, i pezzi opercolari, il sottorbitale e l'iride splendono di vivo argentino. Le ventrali posteriormente sono colorate di nero intenso. Le altre ali bianchiccie. Sulla base della codale notasi da ciascun lato una lieve linea oscura, curva intorno all'estremità della radice della coda, quale scorgesi pure nel *Brosmius exiguus.* Sulla faccia interna degli opercoli e della membrana branchiostega esistono punti nericci ben distinti. L'ano è nero. L'argentino del corpo è dovuto ad una sostanza di questo colore che spalma la faccia interna del derma, sulla quale sono sparsi inoltre dei punti neri.

Lo stomaco è a picciolo cul-di-sacco; in un caso vi trovai uova con guscio corneo. L'intestino è nell'ipocondrio destro, piegato una volta, con le due anse d' eguale estensione, un poco più largo nella porzione duodenale e rettale; in un soggetto lungo 32 millim. allungavasi per 25 millim. Alla sua origine s'inseriscono a semiverticillo ventrale una quindicina di cieche appendici, che vanno digradando verso i lati; adagiate sulla parete sinistra dello stomaco, la cui estremità nè pur le più lunghe raggiungono. Il fegato è diviso in due porzioni, di cui la più grossa giace nell'ipocondrio sinistro.

Vi è una vescica natatoria semplice, alquanto rigonfia in dietro, con due corna acute all'innanzi. Il peritoneo parietale è nero sulla faccia interna, vivamente argentino sull'esterna. Contai 50 vertebre. Gli esemplari che ebbi sono quasi di una medesima statura che non supera i 34 millimetri.



Larva del Phycis blennioides, Bl.

Tale è il pesciolino che mi fu dato osservare. Fin da principio mi parve lo stato giovanile di qualche specie dei Gadidi. Infatti il muso rotondato e la bocca terminale, la posizione delle ventrali innanzi alle pettorali, la presenza di due dorsali, la codale disgiunta dalla dorsale posteriore e dalla anale, la forma dei raggi delle ali, l'esistenza di un cirro mentale, di appendici piloriche, e di una vescica natatoria, e le squamme cicloidi, non po-

tevano lasciar dubbio intorno alla sua naturale posizione in quella famiglia. Restava a determinare il genere e la specie, ed in ciò fui abbastanza fortunato. Imperciocchè essendomi capitato sott'occhio un *Phycis blennioides* Bl. mi accorsi a caso che le due ali del dorso somigliavano per la forma e disposizione quelle che aveva trovate nel suddescritto pesciolino, e così ebbi dapprima un'ombra di sospetto che le due forme fossero specificamente identiche. Della qual cosa poi mi convinsi riscontrando molte altre particolarità simili, sicchè non mi rimane dubbio su ciò.

Negli adulti della mentovata specie l'altezza, la grossezza e la lunghezza del corpo mantengono tra esse quasi lo stesso rapporto che nei giovani. Ma il capo è più lungo, meno ritondo sul muso e supera l'altezza del corpo. Il suo profilo discende perciò poco declive. Gli occhi sono situati più in alto e più ravvicinati poichè toccano il profilo e la distanza che li separa in alto è minore del loro diametro. Questo è 1|5 della lunghezza del capo, 1|2 dello spazio che intercede tra essi e il punto più vicino della curva formata dal margine libero dei pezzi opercolari. La mascella inferiore resta più corta della superiore. Le ventrali in proporzione al corpo sono lunghe come quelle dei giovani, o poco più, e formate pure di 3 raggi, ma se ne distinguono perchè questi sono di lunghezza disuguale e tra essi saldati in modo da formare apparentemente un solo raggio grosso; il raggio medio è il più lungo e va oltre al 3° anteriore dell'anale, l'esterno comprende circa i 5|8 del detto raggio, l'interno è il più corto, non misurandone che la decima parte, e più delicato come rimarcammo nei giovani. Le ali del petto restano brevi e non raggiungono la direzione dell'ano. Il margine posteriore della codale è convesso. Le squamme sono grandi e lassamente inserte nel derma, di figura meno rotonda, piuttosto allungata e quasi rettangolare, ornate su tutta la superficie da strie molto ravvicinate, arcuate nel senso della lunghezza. Il colore del corpo è un grigio-biancastro tendente all'argentino, specialmente sulle guancie e sugli opercoli. La interna superficie di questi pezzi e della membrana branchiostega, ove nel giovane notammo dei punti neri, diviene bleuastra oscura. La dorsale anteriore è tinta di nero verso la porzione superiore compreso il suo 3° raggio che si allunga al di sopra degli altri. La dorsale posteriore, l'anale e la codale sono più o men largamente orlate dello stesso colore. Le ventrali biancastre con punti neri. Il peritoneo parietale offre sulle due faccie lo stesso coloramento notato nei giovani. La vescica natatoria è contornata da una serie di tubercoli o bottoni prodotti da insaccamenti della cavità generale. Ad eccezione di questa particolarità essa non differisce da quella dei giovani. Gli organi digestivi presentano quasi le stesse disposizioni. In

un esemplare lungo 41 centim. l'intestino propriamente detto si estendeva per 46 centim.

Conchiudiamo che le differenze più importanti che distinguono i giovani individui dagli adulti del Fico blennoide consistono nell'aver quelli il capo più ritondato e più corto in proporzione al corpo e i raggi delle ventrali spiegati su membrana intermedia. La quale col crescere dell'età disparisce mentre gli stessi raggi, che dapprima hanno lunghezza eguale, provano uno sviluppo differente. Cosicchè le dette ali abilmente conformate al nuoto nella prima età, si rendono in seguito meno adatte a questa funzione per servire forse a qualche scopo in quella più complessa della generazione.

NOTE

SU ALCUNE CONCHIGLIE TERRESTRI DELLA SICILIA

DEL

BARONE CORRADO CAFICI



(Cont. V. Num. prec.).

5. **Helix moesta**, Parreyss.

— **Helix moesta,** *Parreyss,* in schedis

1847. » **virgata, var. moesta,** *Pfeiffer.* Mon. Helic. I, pag. 158.

Var. luctuosa, Westerlund.

(Fig. 3.)

Testa mediocriter umbilicata, superne depressa, subtus convexa, costulato-striata, lineolis minutissimis horizontalibus numerosis ubique sculpta, sordide flavescens, medio albido-subangulata, fascia supra mediana fusco-brunnea fere ad apicem abrupte protensa, subtus fasciis et teniis pluribus pallidioribus; spira vix convexiuscula; anfr. 5 ½, *regulariter accrescentes, planulati, ultimus dilatatus, supra vix convexiusculus, infra tumido-convexus; apertura lunato-circularis, intus valide albo-labiata; peristoma acutum, rectum, margine columellari superne paullisper patulo.*

Diam. 12 ½-12, alt. 17 mill.

Conchiglia fornita di mediocre ombelico, superiormente depressa, al di sotto convessa, costulato-striata, coperta sn tutta la superficie di numerose lineette orizontali sottilissime, di color gialliccio sporco, provvista nel mezzo di una carena appena pronunziata segnata da una fascia bianca opaca, superiormente una fascia di colore oscuro circonda gli anfratti sin quasi all'apice ove appare bruscamente troncata, mentre al di sotto molte altre se ne disegnano più pallide or continue ed ora interrotte; — spira appena convessa; — anfratti 5 ½ regolarmente crescenti, appianati, l'ultimo dilatato, appena convesso superiormente, al di sotto tumido-convesso; — apertura lunato-circolare, marcata nell'interno da un labbro bianco fortemente pronunziato; peristoma tagliente, retto, col margine columellare superiormente appena dilatato.

Abita Termini Imerese sulla montagna del castello, ove io la raccolsi in piccol numero di esemplari nello agosto del 1880.

Forse sarebbe miglior consiglio il considerare questa forma come una specie distinta; questa è pure l'opinione del Dott. Westerlund: senonchè la mancanza di una serie numerosa di esemplari mi impedisce di pronunciare un giudizio sicuro.

6. **Helix Benoiti,** Cafici.

(Fig. 4.)

Testa late et pervio-umbilicata, umbilico demum forte dilatato, striatula, alba vel pallide lutescens, fasciis brunneis, integris vel abruptis, ornata; anfr. 6 ½, supremi convexiusculi, penultimo convexo, supremi regulariter accrescentes, ultimus depressus, peripheria rotundatus, forte dilatatus, antice penultimo fere triplo latior, descendens, interdum valde descendens; apertura obliqua, ovalis, intus albo-labiata; peristoma rectum; acutum, marginibus paullo conniventibus, columellari valde arcuato, subpatulo.

Diam. 14-15, alt. 10-11 mill.

Conchiglia ad ombelico largo e profondo, verso la base fortemente dilatato, sottilmente striata, di color bianco sporco o gialliccio, ornata di fasce brune or continue ed ora interrotte;—anfratti ½, i primi leggermente convessi e regolarmente crescenti, il penultimo convesso, l' ultimo depresso, arrotondato alla periferia, fortemente dilatato, e sul davanti largo quasi il triplo del penultimo, discendente, qualche volta in modo molto pronunziato; — apertura obliqua, ovale, internamente ingrossata da un labbro bian-

castro; — peristoma retto, acuto, coi margini poco ravvicinati, il columellare molto arcuato e un po' ripiegato.

Abita S. Giovanni presso Licodia e i monti delle Madonie.

Gli esemplari della mia collezione provengono tutti dalla prima località, tranne un solo, quello delle Madonie, speditomi dal cav. Benoit col falso nome di *Helix variabilis*.

L'*Helix moesta*, Parreyss (Kobett in Ross. Iconogr. fig. 1446-47) è quella che più di ogni altra si accosta alla presente specie, dalla quale pur nondimeno differisce per l'ombelico più stretto di forma più cilindrica, pel portamento generale della conchiglia, la quale può dirsi *depresso-subturbinata*, (quest'ultimo carattere riscontrasi talvolta anche in taluni individui di *H. Benoiti*) per gli anfratti regolarmente crescenti, l'ultimo dei quali non dilatato mostrasi sul davanti appena discendente, laddove nell' *H. Benoiti* l'ultimo giro discende più rapidamente verso l'apertura; questa è più arrotondata, leggermente obliqua, e la differenza nella larghezza tra il penultimo e l'ultimo anfratto è meno notevole.

Mi faccio un dovere di dedicare questa specie al mio dotto amico Cav. Luigi Benoit di Messina, a cui tutti i cultori della malacologia italiana debbono essere riconoscenti per l' opera intelligente ed assidua spesa da lunghi anni nello illustrare i ricchi prodotti della fauna siciliana.

7. **Helix Terveri,** Michaud.

1831 **Helix Terveri,** *Michaud*—Comp. Drap. p. 25, tav. XIV, fig. 20-21.

Abita Termini Imerese sulla montagna del castello.

Insieme ad individui di dimensioni tipiche ho raccolto una forma *major*, che misura 18 mm. di diametro e 11 mm. di altezza.

È specie molto variabile nel colorito: sopra un fondo cenericcio o bianchiccio si disegnano per lo spesso delle fascie brune o nerastre ora strette ed ora larghe, or continue ed ora interrotte.

Questa specie è molto ben conosciuta perchè occorra farne una dettagliata descrizione. Nondimeno mi sono indotto ad occuparmene per dileguare ogni dubbio sulla sua esistenza in Sicilia; dappoichè in opere recenti la trovo esclusa dal novero delle specie che abitano nell'isola.

Il Cav. Benoit fu il primo a manifestare questo parere sostenendo energicamente che l'*H. Terveri* abiti esclusivamente l'isola di Levanzo (Vedi Illustr. Sist. Crit. pag. 135). Nel catalogo ultimamente pubblicato egli torna ad insistere su questa opinione, dal perchè nelle perlustrazioni fatte da lui eseguire in Sicilia la *Terveri* non gli fu mai portata.

Su queste indicazioni il Westerlund nella Fauna Europ. ecc. scrivendo dell'*H. Terveri* assegna come luoghi di dimora della specie in Europa la Francia meridionale ed orientale e l'isola di Levanzo.

Solo il Bourguignat (Faune Malac. de l'Algérie, V. I, pag. 250) discorrendo dell'habitat della *Terveri* menziona pure la Sicilia. Anche i Signori Aradas e Maggiore e il Barone Pirajno riportano in Sicilia la *H. Terveri;* ma a questo proposito convengo con Benoit nel dubitare che la specie da loro descritta sia veramente la *Terveri*. Molti errori di determinazione contengono i lavori di questi naturalisti perchè l' opinione del Benoit che io accetto pienamente, possa sembrare azzardata. Anzi ritengo con molta probabilità che la *Terveri* di Aradas e Maggiore sia una *H. cespitum*, specie comune ad Augusta; e quella di Pirajno o l'*H. cespitum* o l'*H. ambieliana* la quale vive appunto nel teatro di Siracusa.

8. **Helix ambieliana,** Charpentier

1867 **Helix ambieliana,** *Charpentier* apud *Paladilhe.*

Abita Siracusa tra le rovine del Teatro. (Monterosato).

Questa specie propria della Francia meridionale non è stata, ch'io sappia, segnalata finora come vivente in Italia.

Secondo alcuni autori (Kobelt, Catal. Binnenconchylien) essa altro non sarebbe che l'*Helix Terveri*, Michaud. Non vi è dubbio che questa lumaca si avvicina all'*Helix Terveri*, ma non pertanto i suoi principali caratteri sono troppo evidenti per poterla con questa confondere. L'*Helix ambieliana* è ordinariamente più piccola della *Terveri*, ha ombelico un po' meno slargato, striatura più sottile e più irregolare; è sempre di color bianchiccio e con l'ultimo giro al di sotto più rigonfio.

9. **Helix variabilis,** Draparnaud.

1801. **Helix variabilis,** *Draparnaud.* Tabl. Moll., p. 73.

Var. turbinata, Cafici.

(Fig. 5).

Discrepans a typo testa conico-globosa, angustissime umbelicata, anfractu ultimo inflato, rotundato-convexo, basi minus dilatato.

Abita Calatafimi.

La estrema variabilità di questa specie, come il nome stesso lo indica, renderebbe necessario uno studio comparativo con le forme che ad essa si collegano.

In Sicilia l' *Helix variabilis,* tanto abbondante, assume secondo le varie contrade in cui vive caratteri così diversi da dar luogo a numerose variazioni di forma e di colorito; cosicchè non sempre riesce facile il circoscrivere la specie entro limiti bene stabiliti, con caratteri assoluti e costanti, i quali permettano di separare con certezza le numerose forme affini: *H. lauta,* Lowe—*H. moesta,* Parreys—*H. Kabiliana,* Debeaux, ed anche l' *H. lineata,* Olivi, secondo la intende Bourguignat. Tra l'una e l'altra di queste specie esistono numerose forme intermedie che con graduali passaggi le congiungono. Nella varietà sopra descritta la spira raggiunge il massimo sviluppo; cosicchè la conchiglia assume una forma turbinata caratteristica che la fa a prima vista distinguere dalle altre varietà della *H. variabilis.*

(*Continua*).

SUL GLOBICEPHALUS MELAS, TRAIL.

NOTA DI G. RIGGIO

(Cont. Vedi Num. prec.).

Il *teschio* è proporzionalmente piccolo, mediocremente elevato nella sua parte craniana, molto depresso nella parte mascellare; le ossa intermascellari sono piane, larghe e ricoprono i mascellari che portano i denti, i quali come abbiamo visto nel nostro caso variano da 7 ad 11 per lato; i tre teschi misurano rispettivamente nel loro diametro antero-posteriore, il maggiore 0, 58, il mezzano 0,54 ed il minore 0,46; il diametro trasversale è 0,41 nel maggiore, 0,36 nel mezzano e 0,27 nel minore.

La grande convessità anteriore del capo è data da un'ammasso di tessuto connettivale, intrecciato direi quasi a guisa di spugna ed infiltrato straordinariamente di grasso, il qnale sta proprio sopra tutta la testa e principalmente sopra i mascellari ed intermascellari, livellandoli così all' altezza della parte craniana, la quale sopporta anch'essa la sua parte di grasso.

La *colonna vertebrale* presenta il suo carattere generale: le sue vertebre sono cioè larghe anteriormente nella regione cervicale, si assottigliano gradatamente nella regione del dorso, ingrossandosi poi di nuovo nella regione lombo-sacro-caudale, per assottigliarsi ancora nell'estrema porzione codale, dove termina con ossicini che di vertebre non conservano altro che il nome, giacchè ne hanno perduto tutti i caratteri essenziali e non rappresentano altro che il solo centro o corpo vertebrale. Il numero complessivo delle vertebre che costituiscono l'in-

tero tralcio vertebrale è di 59 nei tre individui in parola. Le regioni in cui si suddivide sono le solite; però in questo gruppo di animali, come è ben noto, le due regioni essenzialmente distinte sono la regione *cervicale* e la *dorsale*, mentre le altre regioni cioè la *lombare*, *sacrale* e *caudale* non sono distinte fra loro da caratteri essenziali, e costituiscono complessivamente una sola regione, che può dirsi regione *lombo-sacro-caudale*, la quale nel nostro caso, verrebbe ad essere costituita da 40 vertebre.

La regione cervicale è costituita al solito da sette vertebre, la prima delle quali, l'*atlante*, è molto grossa e larga e con due grandi fossette per i grossi condili dell'osso occipitale; le altre sei vertebre sono sottili e lamellari, la seconda cioè l' *axis* e anchilosata coll'atlante, mentre le altre cinque sono saldamente e poco mobilmente articolate fra loro; la regione dorsale è costituita da dodici vertebre, che portano altrettante costole, di queste le prime 7 si articolano col corpo delle vertebre e colle apofisi trasverse, in altri termini hanno testa e collo, le altre invece si articolano semplicemente colle sole apofisi trasverse; quattro costole sono sternali; devo però avvertire che nello scheletro del'individuo maggiore si troverebbero solo 11 costole, però ho ragione di dubitare, malgrado mi sia stato assicurato il contrario, che l' ultima costola piuttosto piccola sia stata asportata nella preparazione grossolana fatta dagli stessi pescatori Lo sterno è costituito da 3 pezzi distinti, il primo dei quali è molto largo ed appianato, piegasi in sopra ed in avanti producendo una concavità interna e un'angolo esterno fra le sue due porzioni elevata e piana; quest' ultima si continua cogli altri due pezzi i quali sono stretti e rotondati quasi a guisa di falangi: a quest' osso aderiscono direttamente quattro costole.

Finalmente la complessa regione *lombo-sacro-caudale* è costituita come ho detto da 40 vertebre, delle quali le prime 11-12 intermedie fra le ultime dorsali e le prime con emapofisi, potrebbero costituire la regione *lombare*, ma siccome in questo posto negli altri mammiferi stanno le *lombari* e le *sacrali*, benchè un vero sacro non sia indicato nei Cetacei, chiameremo queste vertebre *lombo-sacrali*; le ultime 28-29 costituirebbero poi le vere *caudali*.

Le *emapofisi* sono al numero di 18-19, le prime e le ultime molto piccole, e le prime 2-3 non ancora saldate inferiormente; esse cominciano alla 31ª-32ª vertebra contando dal cranio

Gli *arti toraci* o pettorali non presentano nulla di particolare, tranne la loro eccessiva lunghezza; essi sono costituiti al solito da una larga *scapola* (mancante la clavicola), a cui si annette un corto ma robusto *omero*, al quale tengon dietro le due ossa appiattite dell' avambraccio, *radio* ed *ulma;* a queste due ossa aderiscono una serie di ossa *carpee* seguite dai *metacarpi* e da un numero più o meno variabile di *falangi*, che costituiscono la parte essenziale remiforme dell'arto in parola.

Il *bacino* in questi esseri è rappresentato da due ossa piuttosto piccole, sottili, allungate, un poco contorte ed appuntite alle estremità, che generalmente vanno ritenute come gli omologhi degl' *ischi* degli altri mammiferi; queste ossa

non aderiscono affatto alla colonna vertebrale, ma come avviene spesso nei pesci, sono sospesi longitudinalmente ai muscoli addominali ai lati dell' apertura ano-genitale.

Visceri interni.—Avrei voluto parlare estesamente dei visceri interni di questi animali, ma siccome si trovavano in uno stato poco buono di conservazione, sono stato costretto a far gettare subito questo materiale , e non ebbi che appena il tempo di prendere qualche breve appunto; dell'apparato digerente però ho potuto salvare lo stomaco che ho preparato a secco e di cui m' intratterrò di preferenza, nella speranza di riuscire di qualche utilità alla scienza, per chiarire la disparità di opinione rispetto a questo viscere , in cui non tutti sono di accordo nello ammettere lo stesso numero di scompartimenti.

Lo *stomaco* dei Delfini appartiene realmente alla categoria degli stomachi composti o complicati se si voglia, e presenta effettivamente *cinque* cavità ben distinte e limitate, e con una conformazione tutta particolare.

Benchè questi animali manchino , per provvida disposizione della natura, di collo propriamente detto, pure il loro *esofago* è relativamente lungo e molto muscoloso ed immette in una prima cavità grande , allungata, la quale termina inferiormente a cul di sacco , restringendosi gradatamente, in modo da prendere la forma di un cuore molto allungato; questa cavità, che puossi considerare come una dilatazione esofagea, è provveduta di pareti molto robuste e muscolose , e rappresenta esattamente, astrazion fatta dalla forma, il *pancione* dei ruminanti, detta cavità nella sua parte superiore sinistra comunica con una seconda cavità abbastanza sviluppata e perfettamente arrotondata, che rappresenta benissimo il *berretto* dei ruminanti; a questa 2ª cavità ne tien dietro apparentemente un'altra pure arrotondata, che corrisponde per posizione, e sino ad un certo punto anche per forma, al *libro* od *omaso*, da cui poi si passa in un'ultima cavità allungata intestiniforme, che ci rammenta perfettamente l' ultima cavità ossia l'*abomaso* intestiniforme dei ruminanti acerati, il *Camello*, ed il *Llama.* In questo modo avremmo solo quattro cavità, quelle cioè che effettivamente sono le più appariscenti allo esterno ; però esaminando l' interno del viscere, notasi anche la quinta cavità, la quale, benchè sia molto piccola, mostrasi pure all'esterno; difatti se si guarda attentamente la parete posteriore delle tre ultime cavità *berretto, omaso* ed *obomaso*, osservasi che le stesse limitano una piccola superficie convessa , triangolare , la quale definisce esattamente all' esterno la piccola cavità in parola , che per la sua posizione e rapporti si potrebbe chiamare *cavità vestibolare* o meglio *preomaso.* Queste varie cavità, meno la prima colla seconda, comunicano fra di loro con orifizii che riescono molto piccoli per essere ricinti da larghi cercini. L' esofago come abbiamo detto immette liberamente nella prima cavità o *pancione;* questo sacco, da un leggiero strozzamento quasi mediano viene diviso in due scompartimenti, il primo corrispondente all'esofago si può chiamare scompartimento superiore od esofageo, e l'altro, scompartimento inferiore o ventricolare; nello scompartimento superiore troviamo una larga apertura che serve a mettere in comunicazione il *pancione* colla seconda cavità o *berretto* , il quale a

sua volta comunica con un' apertura ovale colla piccola cavità triangolare che abbiamo chiamato cavità *vestibolare* o *preomaso*; questa cavità che è la terza si mette in comunicazione colla quarta od *omaso* mercè un' apertura ovale un pò più ristretta ed allungata della prima; e finalmente questa cavità immette nella quinta intestiniforme od *abomaso* mediante un piccolissimo orifizio arrotondato; all' altra estremità dell'abomaso poi trovasi il restringimento pilorico provveduto di un larghissimo cercine, nel di cui mezzo havvi una piccolissima apertura arrotondata, per cui questa quinta ed ultima cavità mettesi in comunicazione coll'ampolla duodenale e quindi colla massa intestinale.

A questo punto e prima di andare avanti sorgono spontanee alcune considerazioni. Abbiamo ammesso nei Cetacei l'omologia anatomica delle varie cavità o scompartimenti stomacali, con quelli dei Ruminanti e forse, senza tema di andare molto lungi dal vero se ne potrebbe ammettere sino ad un certo punto l'omologia fisiologica. In fatti questi animali ingoiano la preda quasi intera o grossolanamente tagliuzzata, e mai masticata, non essendo i denti di questi esseri adatti a tale funzione, perlocchè i cibi devono entrare in tale stato certamente nella prima cavità, e se vuolsi in parte anche nella seconda; ma in queste cavità devono necessariamente fermarsi, non potendo passare nelle altre per la grande ristrettezza degli orifizii di comunicazione; in ciò dunque abbiamo una perfetta analogia coi ruminanti; però questi ultimi si pascono di cibi grossolani, che ingoiano anche grossolanamente masticati e che per la sola azione meccanica del rumine, non potendo essere ulteriormente sminuzzati, hanno bisogno del rigurgito e della seconda masticazione, per la quale, maggiormente triturati e ridotti in fina poltiglia, passano indi nelle altre cavità, nell'omaso e nell'abomaso, attraversando allora direttamente la doccia esofagea. Invece nei Cetacei, i quali si nutrono quasi esclusivamente di pesci, di molluschi ed altri animali molli, non era necessaria una seconda masticazione; bastando semplicemente la sola azione meccanica della prima cavità, ed in parte della seconda, perchè queste sostanze fossero facilmente sminuzzate riducendosi in una finissima poltiglia, la quale potesse attraversare facilmente gli stretti orifizii delle altre cavità per penetrare in esse e compiervi il seguito della digestione, sotto l' azione chimico-dinamica dei varii succhi digestivi.

Stupenda manifestazione dell' adattamento e della divisione del lavoro fisiologico nella cavità stessa dello stomaco!

Alle varie cavità o scompartimenti stomacali segue la massa intestinale, la quale anche qui, analogamente ai ruminanti è lunghissima; essa ha principio con una larghissima ampolla duodenale, e misura nella specie in parola circa 25 metri; è presso a poco del medesimo calibro in tutta la sua lunghezza, manca di cieco e di valvola ileo-cecale, e quindi nessuna distinzione apparente fra tenue e crasso.

(*Continua*)

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. V. i Num. prec.).

22. **Orobanche littoralis** Guss. Syn. Fl. Sic. II, p. 135 D.C. Prodr. 11, p. 34. Bert. Fl. Ital. v. p. p. 443. *Orob. mediterranea* Guss. in sched.

O. scapo gracili plerumque pumilo, squamis angustis linearibus crebre imbricatis, spica brevi obtusissima, valde compacta saepe ovoidea, corolla obliqua nec patente nec surrecta, tubulosa e basi sensim ampliata dorso paullo curvata, filamentis puberulis. Habitus fere Orob. crinitae.

Scapus 1-1 $1/2$ decem. longus parte hypogaea paullo in pseudo-bulbo incrassatus radiculis exilissimis inferne munitus, squamis creberrimis lineari-lanceolatis acutis glaberrimis vestitus; squamae supremae pilis glandulosis crispis sparse obductae corpusculis arenarum conspurcatae. Spica brevis compacta plerumque oblonga, rarius fere exacte ovoidea, bracteae florales e basi latae concavae lanceolatae longitudinis corollae versus apicem reflexae, laeviter pubescentes, flores densissimi, sepala fere ad dimidiam partem 2-fida, laciniae uninerviae lineares setaceae circa dimidiam partem tubi corollae attingentes, corolla rubella ex sicco pallide cinnamomea obliqua, non curvata nec surrecta tubulosa (non constricta) fere usque ad apicem aequaliter ampliata, dorso paullo curvata glabra sub lente pilis tantum sparsa, extus obscure lineata, labium super. emarginatum, infer. subaequaliter 3-lobo, lobis crenulatis erosulis, filamenta ad tertium infimum corollae tubi inserta, basi dilatata puberula, supra glabra, stylus apice arcte inflexus stigma bilobum, lobis purpurascentibus (Guss.).

Ad plagas arenosas Siciliae Meridionalis copiosa (Guss.). In dunis sabulosis propre Palma alla Marina legi Majo 11, 1879. Sec. Cl. Guss. ad radices *Chrysanthemi coronarii et Anthemidis secundirameae* provenit.

Specie distintissima specialmente per l'abito che pei fusti gracili brevi rivestiti da squame lineari densissime rassomiglianti all'*O. crinita*. La spica breve den-

sissima alle volte quasi ovata la distingue egregiamente dalle congeneri. Sembra comunissima in tutto il littorale meridionale di Sicilia ove fiorisce in Aprile.

Ho confrontato i miei saggi con quello autentico del Gussone, e non trovo che ne differiscono che pei lievi caratteri dei sepali.

23. **Orobanche Chironii** Mihi in Contrib. alla Fl. di Sicilia (ann. 1878), p. 12.

Scapo elato lutescente, squamis tenuibus manifeste longitudinaliter nervosis, spica elongata, floribus versus apicem congestis, corolla satis elongata, undique pilosula, exquisite curvata, late tubulosa vix sub fauce angustata, pallide sulphurea fere albescente, extus et ad faucem rosacea, filamentis versus tertium infer. tubi affixis.

Scapus validus elatus (alt. 1 ½ ped.) inferne in bulbo incrassatus, undique lutescens, breviter villosus, squamae paucae ovatae lanceol-acuminatae, spica elongata inferne floribus remotis laxiuscula, versus apicem condensata, bracteae florales ovatae lanceol-acuminatae tenues, facile ruptiles cito marcescentes, corolla vix aequantes, sepala valde ludibunda bifida v. trifida, v. subintegra et tunc postice dente brevi aucta, laciniis ex ovata basi lineari lanceol.-subulatis tubo corollae aequantibus, corolla mediocris valde arcuata subhorizontaliter patens, late tubulosa sensim usque ad faucem angustata, limbo parvulo, labius superius integrum margine undulato-crispum, infer. trilobum, lobis rotundatis intermedio vix majore, filamenta versus tertium corollae tubi affixis, basi valde complanata, sparse pilosa, antherae glabrae, stylus glabriusculus, stigma luteolum bicrure. Flores pallide straminei versus apicem rosacei post anthesin parce mutati, in charta tantum versus apicem ferruginei.

In nemoribus subapricis. Ad radices *Opopanacis Chironii.* Basse rupi di *Busambra, Muracca di Mezzo Zotta Nespola. Junio 1878, 1882.*

Debbo rettificare le idee espresse una volta su questa bella specie che non ha alcuna relazione nè con la *O. strobiligena* nè la *O. platystigma.* Scorrendo le figure del Reichenbach non avea saputo trovare un migliore confronto, ma le differenze fra queste e la *O. Chironii* sono enormi, le prime spettano al gruppo della *caryophyllacea* e con molta probabilità la prima a quanto pare non ne è che una semplice varietà, mentre la *O. Chironii* appartiene al tipo dell'*O. Hederae.* Osservando le *Orobanche* dell' Erbario di Gussone a Napoli mi è sembrato che questa nuova specie fosse molto vicina ad un *Orobanche* che non so con quanta ragione è determinata col nome di *O. Grisebachii.* Questa è dei luoghi orientali di Brussa (Asia Minore) e dell'Agro Bizantino. La *O. Grisebachii* è ritenuta dal Boissier l'*O. minor.* La nostra è ben diversa da questa specie a cui si è dato un senso latissimo. Le affinità dell' *O. Chironii* debbono scorgersi con le piante di questo gruppo dell'*Hederae,* la *O. denudata* Moris, *O. thap-*

soides, n. sp. e la *O. australis* Moris, che hanno caratteri salientissimi. Queste costituiscono un gruppo proprio alle regioni più calde del Mediterraneo, come la Sardegna, la Sicilia e le parti greco-orientali, e non si osservano al di là di questi limiti. Quest'anno nei boschi di Ficuzza potei scontrare questa rara pianta, appena in fiore nei principii di Giugno, che nasce nei luoghi più elevati della foresta, là ove fra i sassi calcarei appena soleggiati cresce copioso l'*Opopanax chironium*, e sul vivo notai che la corolla di un giallo di paglia è colorita sul dorso e sul labbo inferiore di una intensa e grata tinta rosea, che non si estende su tutto il resto del fiore, sfumandosi come si osserva generalmente nelle *Orobanche*, ma è invece ben circoscritta nelle dette regioni della corolla.

24. **Orobanche Hederae** Vauch., *Orob.* t. 8.

Cresce spontanea sulle radici dell'Ellera in questo Giardino Botanico ove sul vivo ho potuto notare le variazioni a cui va soggetta; l'ho ritrovato poi selvatica nei boschi di Ficuzza, a *Macchia di Zingaro*, e sulla stessa *Ellera* a *Bagheria* alla Villa *Valguarnera* ed a *Lipari*.

25. **Orobanche canescens** Presl. del Prag., p. 72. Guss. prodr. et Syn. ex parte ! (non Alior. !) M. Lo Jac. Pl. Sic. rar. exsicc. Cent. V, N. 461.

O. scapo gracili elatiusculo, remote squamato, squamis acuminatissimis, spica laxissima! bracteis floralibus flore superantibus, apice setaceis, sepalis subulatis plerumque integris longis subglabris, corolla carnea tubulosa in medio angustata, staminibus villosissimis, stigma sanguineo-aurantiaco.

Scapus gracilis elatus villoso-pruinosus carneo-albidus inferne non in bulbo incrassatus radiculosus, ibique squamis numerosis imbricatis dense vestitus, squamae late triangulares lanceolatae, radicales subglabrae adscendendo dorso rufo villosae, patulae, acuminatissimae in cuspide setaceo fere abeuntes, remotissimae ! Spica plus minus elongata persaepe laxissima ! floribus valde distantes sparsi, bracteae florales e basi latissima ovata fere abrupte in cuspidem setaceum attenuatae flore satis superantes laxae vage reflexae ! dorso dense crispule canescentes ! Flores fere magnitudinis *Orob. Hederae*, sepala plerumque integra angustissime lanceolata subulato-setacea, fere usque ad faucem corollae protacta, subglabra sparse ciliosa, corolla tubulosa, versus medium usque ad faucem parum angustata e basi ad apicem aequaliter regulariterque curvata subhorizontaliter patens pilosula, pallidissime carnea, subflavescens, colore intensius carneo undique versus dorsus praesertim suffusa, venis purpuraceis, longitudinaliter lineata, subaequaliter bilabiata, labius sup. emarginatum, lobi labii infer. parvi, intermedius lateralibus duplo latior ad margines eroso-denticulatus, filamenta ad tertiam partem corollae affixa inferne dense lanuginosa, stigma grosse bilobum sanguineo-aurantiacum.

In rupestribus herbosis maritimis ad radices..... *Sferracavallo* alle falde di M. Gallo. Majo 1880.

Nessuna specie è stata tanto fraintesa quanto questa bellissima del PRESL. Nell'Erbario di GUSSONE essa non esiste; manca nell'Erbario CESATI. Nell'Erbario di Sicilia sotto questo nome si serbano tante forme diverse, che si può dire che il nome di *canescens* come quello di *O. minor*, di *O. elatior* è stato il rifugio di tutte quelle specie appartenenti alla difficile sezione dell'*Hederae* di difficile determinazione e rimaste sinora indeterminate. È perciò che ho riprodotto la diagnosi, non curando quella del GUSSONE che sino a certo punto è esatta, ma che certamente poi comprende qualche cosa di estraneo alla *canescens*. La *O. canescens* del REICHENBACH, almeno a giudicarne dai colori imaginariamente applicati alla sua tavola, mi sembra molto dubbia, sebbene l'analisi e l'abito siano abbastanza esatti.

Questa specie distintissima appartiene al gruppo dell'*Hederae* cioè di quelle a corolla angustata, e sino all'apice ugualmente declive. Si distingue per lo scapo gracile senza bulbo radiculoso, elevato, di un bel rosa chiaro, dalle squame larghissime alla base e poi acutissime sparse e distanti, per le brattee fiorali ovate e poi subito ristrette in un acume gracile lasso che sorpassa la corolla e poi pende con grazia, per i sepali anch'essi stretti tenui subulati che si contorcono giungendo sino alla fauce della corolla, per la spica a fiori distantissimi, per i fiori tubulosi carnei o quasi straminei alla base, venati di una rosa più carico e per li labbra piccoli quasi uguali, il cui lobo del labbro inferiore è più largo e lungo che i laterali.— Non ho assegnato altra località a questa specie, se non quella ove sinora solo l'ho visto viva, non fidandomi su altre citazioni, nè sul proprio esame di esemplari sedicenti *canescens* visti sul secco.

26. **Orobanche denudata** MORIS, append. ad. Stirp. Sard.El. p. 1, fasc. 3, p. 10 et Fl. Sard., vol. III, p. 251. BERTOL. Fl. It., vol. VI, p. 439. REUT. in D. C. Prodr., vol. XI, in Add., p. 719. CESATI PASSER. et GIB. Compend., Fl. Ital., p. 336. *O. decora*, MORIS ipse.
Ic. MORIS, Fl. Sard., vol. III, tab. 104!!

O. spica aequalis sepalis lanceolato-subulatis integris raro aliquot, apice breviter bifidis, corollam aequantibus eademque brevioribus, corollae tubulosae vel anguste tubuloso-campanulatae, grandiusculae, apicem versus recurvatae labris denticulatis ciliatis (sec. Cl. MORIS *sed in nostris nudis, crispulis superiore emarginato-bilobo, inferioribus lobis orbicularibus ovatisve, intermedio paullo majore, staminum filamentis ad tertiam circiter infimam tubi partem insertis, a basi ad medium ultraque hirsutiusculis superne styloque (ex* MORIS*), pilosulo-glanduliferis, stigmate luteo. Herba et flores undique luteo-ochracei corolla evenia!*

Dalla descrizione del Moris alla quale mi riferisco, la pianta che ho in esame leggermente si discosta, in questa il contorno dei lobi corollini è sprovvisto di peli o ciglia, lo stilo sembra sul secco anche sprovvisto di glandule. Del resto non solo che tutti gli altri distintivi notati dal Moris perfettissimamente corrispondono, ma anche certi dettagli, che il valente Botanico con molto tatto fa rilevare fedelmente nella nostra pianta vi si riproducono. Così sono i peli di cui ogni dove è provvista la corolla esternamente non solo, ma anche alla base, al punto di inserzione degli stami, (quale indumento insolitamente si ritrova, perchè i filamenti pelosi, grandemente appiattiti sono confusi colla sostanza del tubo alla sua base, in modo che la pelurie che appartiene ai filamenti sembra affetti la base della corolla stessa), e le antere brevemente apiculate che il Bertoloni rileva assieme a quello della corolla, che è detta giustamente dal Moris *non colorato-venosa.* Questi possono dirsi i caratteri essenziali di questa specie, che mi è stato grato constatare nella pianta di Sicilia, e che mi confermano che la determinazione mia debba esser esatta. Non posso prestare attenzione a ciò che dice Bertoloni, cioè che la spica è abbreviata, nè tampoco ai caratteri delle squame che l'illustre Botanico tende a far rilevare che sono scarse e remote sul fusto, mancando infine per un lungo tratto, quasi a dare una spiegazione al nome di *denudata* imposto dal Moris a questa specie, poichè un esame sulla bellissima tavola del Moris prova che nè la spica può chiamarsi abbreviata, nè tampoco nella disposizione delle sqame c'è da constatare diversità dal modo normale come ovunque si osservano nelle altre specie.—Probabilmente è un caso che può avvenire in dati individui, nè perciò può avere alcun valore.—Questa nostra pianta ha i fiori alquanto più piccoli di quelli che il Moris li dipinge (se il disegno e l'analisi sono eseguiti su grandezza naturale). Sembra però che il disegno debba riferirsi piuttosto alla *O. decora* Moris, da lui stesso attribuita a var. *grandiflora* della *denudata.*

In herbidis sylvaticis umbrosisque mari proximis ad pedes parietum calcareum *Montis Galli* al *Malo Passo* dalla parte di *Sferracavallo* simul cum *O. sanguinea v. maritima,* et *O. canescente* inveni *Majo 1881.*

(*continua*).

NOTIZIE IMENOTTEROLOGICHE

FAM. DIPLOPTERA

(Cont. V. Num. prec.)

Vespidae

Tal movimento, credo che venga eseguito dalle larve per istinto di difesa, giacchè esse, movendo la testa e spingendola avanti, aprono le mandibole e le richiudono, come se volessero mordere qualche cosa che loro reca molestia.

Se nei nidi di questa vespa non ho trovato quegli insetti veri parassiti che a sue spese compiscono il loro ciclo biologico, pure non vi mancano le formiche, che mercè le vespe trovano da far bottino sul fondo della loro buca; l'*Aphaenogaster structor,* Latr. e l'*Ap. testaceo-pilosa var. semipolita,* Nyl., vi convengono a ricercarvi gli avanzi di quegli insetti che le provvide operaie hanno portato alle loro larve. Sono le api quelle che forniscono un maggior contingente di vittime alla *V. orientalis;* essa le ghermisce sui fiori dove l' industrioso insetto è andato a ricercare del nettare ed avanti agli alveari dove ritorna carica o ne esce dopo aver deposto il suo fardello; l' audace predone piomba addosso alla vittima, cade con essa al suolo, la intorpidisce col suo pungiglione e la schiaccia con le sue mandibule, indi la serra al petto e via pel suo vespaio; ma se avanti all'alveare non trova delle api che vi ritornano o che vi escono, essa piomba su quegli individui che se ne stanno a guardia sulla porticina delle arnie.

I guasti che questa vespa può recare agli alvearii non sono insignificanti come potrebbe sembrare a primo aspetto, che anzi essa può benissimo compromettere la riuscita d'una posta d'api. Ne abbiamo un esempio in Partanna, piccolo paese della provincia di Trapani, dove l'industria del miele si esercita ampiamente. Quei proprietarii d'alveari, pagano una mancia per ogni certo numero di calabroni (*V. orientalis*) che i contadini vanno ad uccidere intorno i loro apiarii.

Vespa Germanica, Fabr. Su questa comunissima specie non ho nulla d'importante da notare; solo che nei suoi nidi si trova assai frequente il *Metoecus paradoxus,* Linn. Questo parassita è nuovo per la fauna sicula, o almeno per le collezioni siciliane, mentre provetti ed assidui coleotterologi

dell'isola non l'hanno mai raccolto, nè so di alcun straniero che ve l'abbia trovato pria di me: ciò prova ancora una volta, che questo coleottero è estremamente raro fuori i nidi delle vespe.

Su altri Vespidi siciliani non ho nulla osservato, tranne però delle *Polistes*, di cui tratterò in un altro capitolo: Nell'isola non ho trovato tutte le specie che si rinvengono in Europa, ciò però non mi faculta a ritenerli come mancanti assolutamente; perchè sebbene dell'isola abbia esplorato la maggior parte, pure altri luoghi importantissimi mi restano a visitare; sicchè l'elenco che darò in ultimo non deve ritenersi come compiuto, ma come l'enumerazione di quelle specie che io sin oggi ho ritrovato. Io ritengo con tutta probabilità che quasi tutti i diplotteri che sono in Europa si debbano ritrovare in Sicilia e che anco non deve essere raro il caso d'incontrarvi delle forme nuove; oggi di fatti posso citarne qualcuna nel genere *Odynerus* e nelle *Polistes*.

La Sicilia sotto il punto di vista imenotterologico non è stata esplorata; nessuno nell'isola si è mai occupato di questo interessantissimo ordine d'insetti, e gli stranieri che sono venuti a raccogliervi vi sono rimasti per pochissimo tempo e non hanno esplorato che un paese od al massimo hanno scorso le principali città dell'isola, ma così rapidamente da por fine in cinque o sei giorni alle loro escursioni; le loro cacce quindi non hanno potuto fruttare che proporzionatamente al tempo che impiegarono a raccogliere ed al piccolo tratto che esplorarono e pure, quante specie ed anco generi nuovi non hanno essi riscontrato? Io, che raccolgo continuamente nel mio paese, ben mi avveggo della ricchezza e varietà degli imenotteri e a poco a poco andrò illustrando quelle forme che ancora non sono state descritte.

Per la sua speciale posizione la Sicilia ha un clima estremamente bello; in essa non si prova il soffocante caldo della vicina Africa, nè si avvertono gli intensi freddi delle altre parti d'Europa. La sua posizione, come ben si espresse il Prof. Doderlein, è un ponte naturale gettato a traverso il Mediterraneo a congiungere l'Africa con l'Europa meridionale, il suo clima quindi riceve soltanto le impressioni dei due grandi continenti, vi si mantiene mite e costante, la vegetazione è ricca, il suolo accidentato e queste sono favorevolissime condizioni allo sviluppo d'una numerosa e variata fauna. Infatti questa proporzionatamente è forse la più ricca di qualunque altro paese europeo. Gli insetti vi sono numerosissimi, e fra essi se ne incontrano che ricordano quelli delle calde regioni, ed altri che rappresentano le specie più settentrionali, mentre vi si trovano forme che in nessuna altra regione si rinvengono e che sono come i tipi del paese. Anche

negli imenotteri si presentano queste forme ed il loro colorito, in generale è sempre più vivo di quello delle stesse specie di altre parti d'Europa; esse hanno insomma l'aspetto degli insetti delle regioni calde.

(*Continua*)

TEOD. DE-STEFANI PEREZ.

DUE NUOVI SPHENOPHORI DI SICILIA

Fra gli *Sphenophorus* della mia collezione Siciliana, spediti all'illustre D.r Stierlin, questi vi trovava due specie nuove, che subito pubblicava assieme ad un eccellente quadro analitico di tutto il gruppo. Trattandosi di specie *nuove* e di *Sicilia*, spero riuscirà gradita ai miei colleghi la traduzione che ne faccio seguire, riserbandomi in appresso la traduzione di quella parte del quadro analitico che riguarda le specie esistenti in Sicilia.

Sphenophorus Ragusae Stl.

Oblongus, piceus, rostro parce subtiliter punctato, thorace latitudine non longiore, apice non marginato, evidenter constricto, prope basin valde dilatato, lateribus rotundato, in disco remoto, lateribus densius fortiter punctato, punctis setiferis, elytris thorace dimidio fere longioribus, profunde striatis, striis impunctatis, interstitiis aeque latis, punctis setiferis sat dense obsitis.

Lg. 17-18 mm.; Lat. 6-6 ½ mm. Variat. elytris castaneis.

Il più grande del gruppo, più grande ancora del *piceus* e da lui facilmente distinto per la larghezza del corsaletto, come per i punti che hanno delle setole, e lo fanno avvicinare allo *Sp. abbreviatus*, senonchè gl'interstizi sono meno puntati ed il corsaletto più largo.

Nero, lucente; rostro lungo e fino, da per tutto cosparso di finissimi punti; fossetta frontale forte; corsaletto tanto lungo che largo, davanti appena bordato, dietro la punta fortemente ristretto, allargandosi ad un tratto, ai lati debolmente rotondati, i punti forti con piccole setole sono cosparsi sul disco, più spessi ai lati; le elitre quasi una metà più lunghe che il corsaletto ed un terzo più lunghe che larghe, allargandosi alle spalle, fortemente puntate lineate, le linee senza punti, gl'interstizi di uguale larghezza, consparsi di punti grossi con setole.—Sicilia (1).

---

(1) Questa grande e bella specie venne scoperta nel maggio scorso dal Signor Luigi Failla e da me, attaccata sulle erbe che crescono sulle sponde del lago di Lentini.

Sphenophorus uniseriatus Stl.

Oblongus, piceus, thorace oblongo, lateribus parum rotundato, irregulariter punctato, plaga subelevata laevigata in medio, elytris thorace dimidio longioribus, fortiter striatis, interstitiis alternis angustioribus, omnibus uniseriatim punctatis.

Lg. 6 mm., Lat. 2 mm.

Rassomiglia al *S. helveticus* Stl. (nov. sp.), ma è più piccolo e ne differisce come da tutte le altre specie per gli interstizi che hanno una sola linea di punti. Nero, con i lati il bordo della punta delle elitre ed i tarsi brunastri; fronte con una fossetta, radice del rostro densamente puntato; il corsaletto più lungo che largo, davanti senza bordo, dietro la punta ristretto, allargandosi ad un tratto, i lati quasi paralleli, sopra discretamente forte e spesso puntato, la punteggiatura parzialmente scancellata; linea mediana del corsaletto liscia ed un poco rilevata, davanti e dietro troncata; le elitre per metà più lunghe del corsaletto, fortemente lineate, le linee senza punti, gl' interstizi più larghi hanno una semplice linea di punti, in quelli più stretti i punti sono più densi ed alcuni escono dalla linea. Sicilia (1).

E. Ragusa

SUR QUELQUES ESPÈCES DU GENRE PEDICULARIA, SWAINS.

En 1840, Swainson établit le genre *Pedicularia* pour une coquille de la Méditerranée de forme assez étranger, et qui fut trouvée fixée sur les baquettes des Oursins. Longtemps incertains sur la place qu'il devait occuper, les naturalistes l' ont placée successivement près des *Pileopsis*, dans les *Purpuridés;* et près des Cyprées et des Ovules. Cette dernière opinion, énoncée par Beck, est, je crois, la vraie, et c' est celle qui est généralement suivie aujourd'hui.

Bien que dégradée, probablement par le milieu où elle vit, la coquille

(1) Questa specie venne da me presa abbondantemente in un locale paludoso presso Castelvetrano anni fa nel mese di Giugno, attaccata ai fili d'erba che vi cresceva; il Sig. T. De Stefani me ne ha dati esemplari da lui trovati a Santa Ninfa.

des Pedicularia, quoique possédant une ressemblance incontestable avec certaines espèces de *Coralliophila* (*C. madreporarum*, par exemple) me parait voisine des Ovules et des *Trivia*; elle possède les striations trasversales qui distinguent, les espèces de ce genre, ainsi que quelques unes de celles du précédent.

Les espèces que je connais comme appartenant à ce genre, sont au nombre de quatre; leur test est assez épais; elles varient énormément dans la même espèce; sous le rapport de la forme de la coquille qui est plus ou moins allongée ou sinueuse sur ses bords, ou encore plus ou moins convexe. Les caractères sur lesquels on peut s'appuyer pour leur détermination sont la sculpture et la couleur, qui me semblent bien constantes dans les espèces que je connais.

Les *Pedicularia* semblent localisées comme tous les représentants à peu près des genres *Cypraea* et *Ovula*, aux mers tempérées ou chaudes. Une espèce est Méditerranéenne, une autre provient des côtes de la Californie; une troisième à été rencontrée sur plusieurs points de l'Océan Pacifique, dans la Polynésie, et peut-être est-ce la même qui se retrouve en Nouvelle-Calédonie et que M.r Maillard a trouvée à l'île de la Réunion. Toutes ces espèces sans exception, sont plus ou moins rares, probablement à cause de la difficulté d' explorer certaines localités et de leur manière de vivre. L'espèce des Côtes de Sicile est de beaucoup la plus répandue dans les Collections Françaises. Cependant la *P. pacifica* est devenue moins rare depuis quelques années. Quant à la *Pedicularia Californica*, elle n'existe en Europe, à ma connaissance, que dans deux collections; j'en possède un exemplaire; le second existe à Paris.

Il est très-rare de rencontrer un exemplaire parfaitement régulier de *Pedicularia*, si ce n'est dans le jeune âge; le bord de la coquille est toujours plus ou moins sinueux ou festonné; dans l'adulte, au moins, la spire est très-fréquemment invisible ou presque invisible, étant recouverte par une sorte de callosité du dernier tour; cette spire n' est jamais saillante, lorsque ses tours sont visibles; ils sont toujours aplatis et appliqués contre le reste de la coquille, de sorte que dans tous les exemplaires le premier tour ne saillit jamais. Cet accroissement indique assez que ce mollusque diffère sensiblement des types de la famille des Purpuridés, comme les *Concholepas*, les *Coralliophila* etc.; qui possédent une spire bien distincte qui dans aucun cas ne se confond avec le dernier tour et ne s' applique en entier contre ce dernier. On remarquera qu'il est sensiblement le même que dans les Cyprées; bien que la conformation du bord droit ne soit pas la même et que le bord gauche ressemble à celui des *Coralliophila*, on a

dans les stries transverses qui recouvrent la surface des *Pedicularia* connues jusqu'à ce jour, une nouvelle présomption en faveur de cette assertion. En effet les *Trivia* proprement dites, au moins beaucoup d'entr'elles, présentent des stries fines dans le même sens, plus ou moins saillantes suivant les espèces. Chez les *Pedicularia*, vu la conformation particulière de la coquille, elles sont un peu rayonnantes.

Les recherches qui seront faites dans la suite, en plusieurs points des mers du globe encore peu connues, feront connaître probablement d'autres espèces de ce groupe si intéressant, et permettront de constater la distribution géographique de plusieurs dejà connues.

Voici donc les caractères des quatre espèces du genre:

I. **Pedicularia Sicula,** Swains.

Cette espèce, la plus anciennement connue, et la plus généralement répandue en Europe, se distingue de ses congénères par sa coloration d'un blanc légèrement jaunâtre, et par sa sculpture qui est toute particulière. En effet les stries transversales très-fortes et un peu granuleuses chez l'exemplaire jeune s'arrêtent brusquement à une époque de la croissance, et sont remplacées dans la seconde partie de la periode de l'accroissement par des stries beaucoup plus fines, de sorte que ces stries sont fines à la périphérie et fortes à la partie centrale.

La *P. Sicula* a été rencontrée sur quelques points de la Méditerranée, et plus particulièrement sur les côtes de Sicile d'où proviennent les exemplaires de presque toutes les collections.

II. **Pedicularia Californica,** Newcomb.

Cette coquille, d' un joli rose un peu plus clair sur les côtes, possède sur toute sa surface une sculpture uniforme qui consiste en fines stries transverses *égales* et *non granuleuses;* j'ajouterai que la spire est complètement invisible; la coquille est, à cette place, pourvue d' une légère dépression. L'exemplaire que je possède et que je dois à la bienveillance de l'auteur, mesure 9 mill. de longueur. C'est donc avec la *P. sicula*, l'espèce la plus grande du genre. C'est aussi la plus belle.

Côte Americaine de la Californie (Newcomb).

III. **Pedicularia pacifica,** Pease.

D'une belle couleur pourpre foncée, elle parait au prémiër abord se rapprocher beaucoup de la précédente, mais ellé ën diffère cependant par sa

taille moindre, sa couleur beaucoup plus foncée, et sa surface beaucoup moins brillante, effet de sa sculpture. Cette dernière en effet présente la particularité que nous avons signalée chez la *P. Sicula*, à un moindre degré il est vrai; c'est à dire que les stries d' abord *granuleuses* et *alternant de grosseur*, s'arrètent brusquement, de manière que les bords possèdent une sculpture différente consistant en stries très-fines le plus souvent anastomosées. Ce brusque changement n'est visible qu'à l'aide d' une loupe, car les stries transversales du centre bien que plus fortes que les autres, sont cependant assez fines.

Comme dans l' espèce précédente les exemplaires adultes possèdent au lieu de spire une légère dépression; mais dans les jeunes individus, on peut voir qu'elle se compose de 4 tours, en comprenant le dernier qui forme la totalité de la coquille.

On l' a trouvée dans la partie méridionale du Pacifique (ma collection) dans diverses localités notamment aux îles Marshall, dans la Micronésie (Museum Godeffroy).

Mon plus grand exemplaire mesure 6 ½ mill.

IV. **Pedicularia elegantissima,** Desh.

D'après la description et la figure de Deshayes, je crois que l'échantillon qui a servi à l' auteur est un peu jeune; je ne connais pas cette espèce; mais je la croirais volontiers très-voisine de la précédente, sinon identique.

Elle a été signalée à Bourbon par M. Deshayes, qui en a trouvé un specimen parmi les coquilles récoltées par M. Maillard. On m' a dit qu' elle a été trouvée aussi en Nouvelle-Calédonie, ce qui prouverait que son habitat est très-étendu. Mais peut-être faudrait-il rattacher à la *P. pacifica*, les exemplaires récoltés dans la dernière de ces provenances? La couleur de *P. elegantissima*, est la même que celle de cette dernière, et ses tours de spire sont visibles, ce qui, joint au caractère de la parfaite régularité de l'espèce de Deshayes, tendrait à me faire supposer que nous avons ici affaire à une coquille qui n'aurait pas atteint son complet développement.

C. F. Ancey.

Marseille, 1.er Septembre 1882.

Enrico Ragusa, *Dirett. resp.*

Sept. 7, 1883.

ANNO II 1 DICEMBRE 1882 N. 3.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia . . . . L. 8
Paesi compresi nell'unione postale . . . . » 9
Altri paesi . . . . » 10
Un numero separato, con tavole . . . . » 1
» senza tavole. . . . . Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 3.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1882

ANNO II. 1 DICEMBRE 1882. N. 3.

IL NATURALISTA SICILIANO

NOTE

SU ALCUNE CONCHIGLIE TERRESTRI DELLA SICILIA

DEL

BARONE CORRADO CAFICI



(Cont. e fine. V. Num. prec.).

10. Helix astata, Bourguignat.

1869. **Helix astata**, Bourguignat (1).
1880. — — *Servain.* Etude sur les Molluques recueillis en Espagne et en Portugal, pag. 110.

Abita S. Cono presso Vizzini, ove trovasi abbondantissima insieme all'*H. variabilis*, e i dintorni di Palermo (Bourguignat secondo Servain).

Vive pure a Vence, nelle Alpi Marittime (Bourguignat sec. Servain), in Ispagna presso Valenza (Servain), nei dintorni di Tunisi e di Algeri (Bourguignat sec. Servain).

Questa specie si avvicina all'*H. variabilis* della quale è sempre più de-

(1) *Helix astata, Bourguignat.* — « Testa magna, profunde ac sat aperte umbilicata, globosa, supra convexa; solidula, sat tenui, nitida, angustissime striatula, sicut laevigata, rare uniformiter albida, saepius albidula cum zonulis brunneo-cinereis, numerosis, angustis, continuis, quarum saepe zonulae superiores conjunctae et circa suturam flammulis albidis, seriatim dispositis, eleganter interruptae;—spira convexa, sat elata, conoidea;—apice minuto, brunneo, laevigato; — anfractibus 6-7 (in prioribus) planulatis, (in ultimis) convexis, celeriter crescentibns, sutura lineari, ad ultimum impressa, separatis;—ultimo maximo, compresso-rotundato, superne perlente descendente;—apertura parum obliqua, intus ocbracea, leviter lunata, semioblonga in directione descendente: peristomate recto, acuto, intus mediocriter incrassatulo; margine columellari dilatato, marginibus approximatis, subconniventibus;—alt. 16, diam. 25, alt. ap. 11, lat. ap. 13 millim.

pressa, più levigata, più brillante, ha l'ultimo giro più grande, maggiormente arrotondato, per lungo tratto lentissimamente discendente, e l'apertura oblonga anzichè arrotondata.

Gl'individui di S. Cono sono di color bianco uniforme, e mai si riscontra in essi traccia alcuna di fasce colorite.

11. **Helix euphorca**, Bourguignat.

1864. **Helix euphorca**, *Bourguignat.* Malacol. Algér. Vol. I, pag. 233, tav. XXV, fig. 21-24.

forma **minor.**

(Fig. 6).

Abita presso Palermo.

Questa specie è un nuovo acquisto per la fauna della Sicilia, essendo stata sino ad ora considerata esclusivamente come abitatrice della Spagna e del Nord dell'Africa.

Il tipo di quest'*Helix* non è stato, per quel che so, trovato ancora nell'isola, ove vive solamente una varietà *minor*, a cui, tranne che le dimensioni più piccole, si adattano del resto pienamente tutti gli altri caratteri che distinguono la specie di Algeria descritta dal Bourguignat.

12. **Helix Lallemantiana**, Bourguignat.

1864. **Helix Lallemantiana**, *Bourguignat,* Malacol. Algér. Vol. I, p. 211, tav. XXI, fig. 31-35.

Abita S. Cono presso Vizzini.

Questa specie sino ad ora era stata trovata soltanto in Algeria e in Calabria. (Paulucci).

13. **Helix praeclara**, Cafici.

(Fig. 7).

Testa umbilicata, carinata (carina crenulata), utrinque subaequaliter convexa, solida, lutescens, zonulis vel taeniis fuscis 3-4 una supra carinam) costis albidis interruptis plus minus distincte circumcincta, validissime costata (costae robustae, productae, paullo distantes, in carina tuberculosae); spira tectiformi-convexa, apice castaneo, nitido, laevigato; anf. 5 $^{1}/_{2}$, *carinati (carina suturam se-*

quens), convexiusculi, sutura profundiuscula separati, ultimus carinatus (carina crenulata, ad aperturam subevanescens), supra planata, subtus turgido-convexa ; apertura parum obliqua, leviter lunata, fere circularis, in margine externo subangulata, intus albolabiata; peristoma rectum, acutum, marginibus non conniventibus, longe sejunctis, exteriore horizontaliter, columellari forte arcuato, verticaliter ab insertione exeuntibus.

Diam. 8, alt. 4 ½-5 mill.

Conchiglia ombelicata, munita di carena, questa crenulata, quasi ugualmente convessa d'ambo i lati, solida, di color gialliccio, ornata tutt'intorno, da 3 o 4 fascie, delle quali una sopra la carena, più o meno distinte, interrotte da coste di color bianchiccio, fortemente costata, coste robuste, sporgenti, poco distanti, nodose sulla carena; spira tettiforme, convessa, apice di color castagno, liscio, lucente;—anfratti 5 ½, circondati da una carena che segue la sutura, mediocremente convessi, separati da una sutura piuttosto profonda, l'ultimo carenato, carena crenulata, quasi evanescente verso l'apertura, di sopra pianeggiante, di sotto turgida, convessa;—apertura poco obliqua, leggermente lunata, quasi circolare, appena angolata verso il margine esterno, internamente munita di un labbro bianco;—peristoma retto, acuto, coi margini non ravvicinati, margine columellare fortemente arcuato.

Abita Castelvetrano in provincia di Trapani.

Questa bella e interessante specie mi fu per la prima volta comunicata dal Marchese Allery di Monterosato. In seguito ne ebbi numerosi esemplari dal Prof. Augusto Palumbo di Castelvetrano, a cui se ne deve la scoperta.

Appartiene al gruppo dell'*H. corrugata*, Gmel. ed è la specie più piccola tra quelle che ne fanno parte. Se ne distingue nondimeno facilmente per le dimensioni, per la maggiore elevatezza della spira, per le costicine più ravvicinate, per la carena meno pronunziata, per la bocca meno angolata, ecc.

Il Dottor Vesterlund che ha esaminato la mia specie mi scrive che essa si approssima più che ogni altra all'*H. pleurischura,* Bourg. e all'*H. chonomphala,* Bourg., specie nuove viventi anch'esse in Sicilia (1).

---

(1) La Signora Marchesa Paulucci, a cui ultimamente ho spedito alcuni esemplari di *H. praeclara* per farne eseguire la figura mi scrive di aver trovato una forma simile a questa mia in Sardegna. Però dai pochi cenni intorno ad essa favoritimi dalla prelodata Signora sembrami che tra la specie di Sicilia e quella di Sardegna corrano infatti talune differenze.

Io non conosco queste due forme e perciò mi limito a riprodurne qui i caratteri differenziali per come mi vennero favoriti dall'illustre conchiologo di Ronneby " *H. praeclara*, Cafici proxima *H. pleurischurae*, Bourg et *H. chonomphalae*, Bourg. (Species novissimae, p. 45, 1876) etiam in Sicilia viventibus, a quibus tamen differt latitudine multo minore sed altitudine aequali et eodem numero anfractuum, anfractu ultimo supra planiusculo, infra turgido-convexa (non valde depressa : H. conomph.), costis subtus integris (nec costulis spiralibus intersectis : H. pleurisch.) labio aperturae ad summum distincto (nec crassissimo et validissimo), carina tenui (nec crassa), apertura subcirculare, leviter lunata (nec semirotundata vel fere rotundata), margine columellari superne non espanso, ecc.„

Soggiungo da ultimo che Kobelt (Catalog. d. Binnen conchylien, Kassel 1881) considera queste due specie del Bourguignat come semplici sinonimi della *H. corrugata*.

SUL GLOBICEPHALUS MELAS, TRAIL.

NOTA DI G. RIGGIO

(Cont. e fine. Vedi Num. prec.).

Il *fegato* era voluminoso, mancante di *cistifellea* e provveduto di un lungo e largo condotto *biliare*, il quale cammina per un buon tratto addossato alle pareti dell'ampolla duodenale e sbocca alla fine di questa ed il principio del tenue. Il *pancreas* è abbastanza sviluppato, disteso trasversalmente, ma non molto allungato ed è provveduto di un canale che sbocca unitamente al dutto biliare.

Il *cuore* pure era molto voluminoso, depresso dall'avanti all'indietro, molto allargato alla sua base, da cui si diparte l'arteria polmonale e l'aorta dal di cui arco pronunciatissimo si originano due tronchi innominati, dai quali nascono dopo breve tratto le carotidi primitive e le succlavie.

Qualche breve appunto ho potuto prendere anche sugli organi femminili.

L'*utero* appartiene decisamente al tipo *bicorne* ed è quindi costituito da due sacchi distinti molto allungati, come nei Roditori e nei Ruminanti; tali sacchi non erano ancora molto sviluppati, perchè quantunque l'individuo cui appartenevano, fosse lungo 2^m 27, tuttavia era ancor molto giovine (1) e non era stato in gesta-

---

(1) Il Brehm (loc. cit. p. 876) parlando dell'epoca di riproduzione e dell'affetto della madre pel figlio, assegna ai neonati di questa specie circa 2^m, 10 di lunghezza;

zione, come lo provavano le *ovaie* piccole, ovoidali, allungate e senza nessuna traccia di corpi lutei, prova di non essersi ancora sviluppata veruna capsula Graaffiana. Gli ovidutti erano piuttosto brevi un po' tortuosi ed in continuazione coi sacchi uterini; la parte inferiore di questi sacchi poi sbocca separatamente in una specie di vestibolo uterino, il quale a sua volta mette capo nella vagina; la quale è abbastanza lunga e ristretta alla parte superiore e si allarga gradatamente nella parte inferiore; essa superiormente è provveduta di anelli o cercini frangiati, i primi dei quali più vicini all'apertura uterina sono i più sviluppati e robusti, e costituiscono come tante concamerazioni che precedono l'orifizio uterino; inferiormente questi cercini si fanno mano mano meno sensibili, sinchè scompaiono del tutto e la vagina si allarga gradatamente diventando quasi liscia. I cercini in parola che si trovano nella metà superiore della vagina potrebbero forse essere destinati, colle loro contrazioni a trattenere il pene nell'atto della copula. Nulla posso dire riguardo gli organi sessuali esterni perchè nell' individuo che ho esaminato davvicino erano guasti e rovinati.

La vescica urinaria è piriforme e con pareti muscolari molto robuste e si termina inferiormente con un canale uretrale molto lungo e sottile.

Ed ora dopo di aver esposte queste poche e sommarie particolarità anatomiche, mi si permetta di terminare questa qualsiasi nota con una brevissima discussione sinonimica.

Come è noto a tutti, la specie attuale è una delle più comuni nei mari del Nord, dove se ne riscontrano dei branchi di 200 a 300 ed anche 500 individui, quali dicesi seguono ordinariamente qualche vecchio maschio che la fa da capo e da guida; questa particolarità è ben nota ai pescatori di quelle contrade, i quali ne profittano cercando di fare arenare questo capo, in modo che se ci riescono, tutto il branco viene ad arenare sullo stesso banco di sabbia, restando così loro preda. Questa specie fu fatta conoscere in iscienza per la prima volta dal Traill nel 1809 sotto il nome di *Phocaena* o *Delphinus melas*; più tardi, nel 1812 il Cuvier descrisse un *Delphinus globiceps* di Saint Brieux (1) corrispondente pre-

---

ritengo che questo dato abbia bisogno di ulteriore conferma, giacchè a questo modo, l' individuo minore da me osservato, essendo 2^m, 27 verrebbe ad essere poco più di un neonato, mentre avuto riguardo al suo sistema dentario abbastanza sviluppato, avrei ragione di supporlo giovine bensì ma tuttavia di una certa età, o diversamente dovrei credere che in questi animali lo sviluppo in lunghezza avvenga molto lentamente.

(1) Delphinus globiceps, Cuv. (Dauphin de St.-Brieux). Ann. du Mus. d' hist. natur. tom. XIX, pl. I, fig. 1 e 2 Paris 1812 (Rapp. 7 Genn.) Riportato in fine di nota nella 1° ediz. del Regno Animale (pag. 279) Paris 1817; e più tardi sotto lo stesso nome e con sinonimo il Delph. deductor, Scoresby, nella 3ª ediz. dell'opera stessa. Bruxelles 1836.

cisamente al *melas* del Trail; dopo il Cuvier, il Cap. Scoresby nel 1820 descrisse un *Delphinus deductor* analogo esso pure al *melas*; in seguito il Risso, il Gray ed altri la descrissero con altri nomi; anzi quest'ultimo il Gray istituiva giustamente il genere *Globicephalus* accettato dai moderni scienziati. Successivamente i zoologi confrontando le varie descrizioni e figure, e riconosciuto il fatto che avevano tutte per oggetto la stessa specie, la quale abbondante più particolarmente nei mari del Nord, si lascia pure vedere nel Mediterraneo ed in altri mari persino nel Pacifico, perlocchè si considera l'attuale specie come cosmopolita, si stabilì per comune consenso, che i vari nomi ad essa dati dopo quello del Trail fossero messi tutti in sinonimia, restituendole a buon diritto il nome datogli dal suo primo descrittore, solo sostituendovi giustamente il nome generico di *Globicephalus* istituito bene a proposito dal Gray per la forma particolare della sua testa arrotondata; dimodochè oggigiorno questa specie viene conosciuta ed ammessa col nome di *Globicephalus melas,* Trail, e sarebbe con tutta probabilità la sola ed unica specie di questo genere che riscontrasi nei varii mari.

Ho voluto appositamente fare questa brevissima digressione, perchè se si prende in mano la *Fauna Italiana* " *Mammiferi* „ (l. c.) trattati egregiamente dal Professore Cornalia si trova descritto il *Delphinus globiceps* Cuv.; però il detto Professore più sotto, e dopo di avere accennati i caratteri essenziali di questa specie, cita l'opera di Van Beneden e Gervais, accennando alla figura di un *Globicephalus melas* da loro pubblicato; senonchè mancando la descrizione, dice di non potere stabilire i rapporti fra queste due specie cioè del *melas* col *globiceps*, anzi effettivàmente lascia sospettare l'esistenza di due specie distinte, quantunque per quello che già ho detto e che si sapeva, per come lo aveva di già stabilito sin dal 1842 il Selys - Longchamps nella *Faune Belge* (1), l'identità cioè della *Focaena melas Traill* col *Delphinus globiceps* Cuv., bastava il solo confronto delle figure, più ancora forse di una estesa descrizione per convincersi della identità delle due specie Questo dubbio però ci venne tolto recentemente dal chiarissimo Prof. Giglioli (2), il quale nello " Elenco dei Mammiferi ecc. italiani „ a p. 8 n. 10 accetta addirittura per questa specie il suo vero nome di *Globicephalus melas Traill*; però siccome il Giglioli non accenna i sinonimi, così a togliere qualsiasi dubbio in proposito aggiungerò il meglio possibile la sinonimia scientifica di codesta specie.

Phocaena (Globicephalus) melas, Traill (1809).
Delphinus globiceps, Cuv. Ann. Mus., T. XIX (1812) t. I, fig. 1 e 2.
„ deductor, Scoresby (1820).
„ globiceps, Schreb. (tab. 345, fig. 3).
„ „ Risso (Hist. nat. de Nice, T. III, pl. I., fig. I).

---

(1) Selys-Lonchamp (Edm. de) Faune Belge. Liege 1842, 8.°

(2) Prof. E. H. Giglioli, Elenco dei Mammiferi, degli Uccelli e dei Rettili ittiofagi appartenenti alla fauna italiana e Catalogo degli Anfibi e dei Pesci italiani. Firenze 1880, 8°.

Phocaena globiceps Lesson (Man. 416).

Globicephalus Svineval Gray (Zool. Ereb. and Terr. 32).

? Delphinus intermedius, Harlan.

Un'ultima cosa mi giova in fine fare osservare, ad onore del vero, cioè che questa specie non è la prima volta che venga indicata come appartenente alla Fauna Sicula dapoicchè il chiarissimo Prof. Doderlein fin dal 1871 (1) la indicava come del nostro mare nel suo opuscolo " *Alcune generalità intorno la fauna sicula dei Vertebrati* a p. 8 come *Phocaena globiceps*, Cuv. e più tardi nel 1881 nella Rivista della fauna sicula dei Vertebrati a p. 12 (2) sotto lo stessso nome.

Dimodocchè concludendo, possiamo adesso con maggior certezza includere questa specie nella nostra fauna vertebrata, e se non come una delle più frequenti certamente non tanto rara specie, quantunque incerta visitatrice, la quale viene avidamente ricercata dai nostri pescatori locali per la notevole quantità di olio che ne traggono, e del quale si fa un attivo commercio coll'interno dell'isola e col continente.

Laboratorio del Museo Zoologico-Zootomico
della R. Università di Palermo.
Agosto 1882.

NOTIZIE IMENOTTEROLOGICHE

FAM. DIPLOPTERA

(Cont. V. Num. prec.)

Vespidae

Polistes, Latr. Le quattro specie di *Polistes* (Gallica, biglumis, diadema, Geoffroyi) ammesse da alcuni imenotterologi, si possono ridurre, senza tema di commettere un errore a due soltanto; e questa è anche l' opinione più generale negli entomologi. Invero nelle due specie di *Polistes Gallica*, L. e *biglumis*, L. si rinvengono dei caratteri così distinti da non poterle as-

(1) Prof. Doderlein. Alcune generalità intorno la fauna sicula dei Vertebrati— Estr. dall'Ann. dei Naturalisti Modenesi. Modena 1871-72, 8°.

(2) Prof. Doderlein, *Rivista della Eauna Sicula dei Vertebrati.* Palermo 1881, 8.

solutamente confondere fra di loro. Il Dott. Sichel però non era di questa opinione, egli, per una serie di fatti da lui osservati, proponeva ridurre le *Polistes* d' Europa ad una sola specie, alla *Gallica*, L., ritenendo le altre come varietà di essa. Ma le esatte osservazioni dell'egregio imenotterologo non proverebbero altro che la discendenza delle *Polistes* indigene da un solo ed unico stipite. Tra le *Polistes* si nota una successione non interrotta di individui che per insensibili contrassegni si collegano l'uno all'altro; però tra le forme estreme si rinviene tale divergenza di caratteri, che sarebbe certamente erroneo confonderle sotto unico nome. Per questo devono ritenersi come due specie ben distinte; e gli individui che per i loro caratteri transitorii stanno tra l'una e l'altra specie non sono che forme intermedie. Ad alcune di queste non può darsi nemmeno il nome di varietà, perchè non uno dei loro caratteri si mantiene costante, e se noi per ogni piccola differenza di colorito vorremo applicare un nome, allora potremo creare delle varietà A. B. C. ecc.... finchè vi saranno lettere nell'alfabeto.

Le due forme scelte come tipo sarebbero la *Polistes Gallica*, L., e la *Polistes biglumis* L. La prima si riconosce ai seguenti caratteri: *Antennis luteis, 1, 2, 3 articulis supra non semper nigris, clypeo luteo immaculato.* A questa specie si potrebbe riferire come varietà una delle forme intermedie che, più delle altre si riscontra numerosa, sì nello stesso nido del tipo, sì in nidi esclusivamente popolati da questa varietà; essa ha dei caratteri assai costanti, sicchè merita essere elevata al grado di varietà, ed io propongo di distinguerla col nome di *maculata.* Essa non differisce dal tipo che per una macchia nera assai costante nel mezzo del clipeo. " *Clypeo cum macula nigra.* „ Questo intanto è un carattere che ha comune con la *P. Geoffroyi* descritta dal Lepeletier; ma la mia varietà *maculata* non può con questa essere confusa, differendone grandemente per la dimensione molto minore (di $^1/_3$ più piccola) pel colore giallo che nella *maculata* è molto diffuso, per l'esistenza dei due punticini gialli al primo anello addominale ed in ultimo per il colore delle antenne, che sono nella *Geoffroyi* lutee sotto e totalmente nerastre di sopra, mentre nella mia nuova varietà le antenne sono perfettamente simili a quelle della *P. Gallica.*

La *Polistes biglumis* di Linneo sarebbe l'altra forma estrema scelta come tipo. Essa si distingue dalla *Gallica* per i seguenti caratteri: *Antennis luteis, supra semper totis nigris, clypeo magno fasciato.* Or mettendo a confronto i caratteri di questa forma con quelli dell'altra suddescritta, ben chiaramente risulta la grande differenza che passa fra loro. A quest'altro tipo dovrebbe riferirsi la varietà *Geoffroyi*, Lep., la quale conserva tutti i ca-

ratteri del tipo, meno i due punticini gialli sul primo anello addominale. " *Primo segmento abdominis punctis luteis nullis.* „ È appunto l'assenza di questi due punticini che caratterizza la varietà e non mai la macchia del clipeo, che allorquando vi si incontra, acquista i caratteri d'una delle forme intermedie; perciò la descrizione del Lepelletier deve ritenersi come difettosa.

Io, benchè non abbia delle prove e delle osservazioni dirette, pure ritengo che tra le due *Polistes* l'ibridismo debba facilmente accadere. Ho difatti osservato una certa connivenza fra le due specie, e le tante volte ho messo delle femmine e dei maschi d' una specie su nidi ben popolati dell'altra, e nè le une nè gli altri tentarono fuggire, nè i legittimi abitatori del nido li scacciarono; ma le mie osservazioni rimasero a questo punto. Pur non di meno son persuaso che gli accoppiamenti ibridi non devono essere difficili, specialmente poi quando due nidi di specie diversa si trovano l' uno all' altro molto d'accosto. Allora, all'epoca in cui le giovani femmine dovranno essere fecondate, un accidente qualunque, può portare sul nido d'una specie i sessi dell'altra e far succedere così gli accoppiamenti.

Or non può darsi benissimo, che gli individui delle forme intermedie, anzichè essere i discendenti d'uno stipite siano invece gli ibridi delle due specie? E questi ibridi saranno fecondi?

A queste due difficoltà risponderanno le esperienze ulteriori che ogni imenotterologo dovrebbe tentare. In generale gli ibridi sono infecondi, ma esistono numerose eccezioni in cui essi hanno prolificato per diverse generazioni.

Per altri fatti sono ancora portato a credere che nelle *Polistes* possa aver luogo il caso della partenogesi. L'anno scorso aveva preso 22 nidi di *Polistes*, tra i quali due popolati esclusivamente di maschi; quest'anno (1882) ne ho catturato più del doppio e fra essi, tre la cui popolazione componevasi pure di soli maschi. In un solo di questi nidi ho trovato una grossa femmina con dei caratteri transitorii. Essa ha il clipeo fasciato nero, ma questa fascia è interrotta nel mezzo; le antenne simili a quelle della *P. gallica*, e per la *facies* essa si avvicina più alla *P. biglumis*, sicchè pare una forma intermedia fra queste due. Or, questo individuo depose tutti i maschi del nido per partenogenesi, appunto come avviene nelle api?

Gli imenotterologi, dovrebbero seriamente occuparsi dello studio sperimentale di questi insetti, per colmare una volta le molte lacune che esistono ancora nella storia delle *Polistes* indigene. Fra i tre ultimi nidi popolati di soli maschi che ho raccolto, due erano piccolissimi, uno invece formava un grande disco, ed aveva una numerosissima popolazione; in que-

sto appunto incontrai la grossa femmina dai caratteri transitorii. Or essa da sola non poteva costruire quel grande nido, nè so che i maschi contribuissero a lavoro alcuno; perciò io ritengo che le operaie dovettero perire a poco a poco per cause accidentali e che la grossa femmina per cause fisiologiche ignote non abbia più deposte uova di operaie.

Tra i nidi delle due specie di *Polistes*, in Sicilia non ho trovato differenza alcuna; esse adoperano lo stesso materiale di costruzione e li costruiscono sempre all' aria libera, attaccandoli a diversi arbusti e sulle rocce. Per quanti centinaia di individui avessi raccolto e mantenuti in schiavitù, non mi è stato possibile trovare delle *Polistes stilopizate ;* invece dai nidi che ho tenuti chiusi in gabbiette è uscito numerosissimo un altro parassita il *Crypturus argiolus*, Ros., con la prima e la seconda varietà citate dal Gravenhorst.

Questo è il solo parassita che ho ottenuto dai nidi portati a casa; ma nelle loro cellule osservo alcuni bozzoletti di un altro parassita, dai quali non essendo sino ad oggi (16 novembre) uscito l'insetto perfetto, ignoro la specie e l'ordine a cui esso appartenga. Il bozzoletto è durissimo di color marrone, aperto alle due estremità; tagliando però queste, là dove formano una specie di strozzatura, il bozzoletto si trova chiuso. Siccome di questi bozzoli non ne ho trevati che soli tre, ed ho sperato di giorno in giorno ottenerne l' insetto perfetto , così non l' ho comunicato a nessuno. Inoltre mentre questi nidi stavano attaccati agli arbusti da dove l' ho raccolti , ho spessissimo trovato diverse femmine della *Mutilla Brutia*, Petg. e *littoralis*, Petg., che sprofondate nelle cellule , non lasciavano sporgere al di fuori, che l' ultimo o gli ultimi due anelli dell'addome. Esse in questa posizione si tenevano saldamente aggrappate alle pareti delle cellule , allorquando tentava estrarnele ghermendole con una pinze.

Confesso di non avermi saputo spiegare l' ufficio delle mutille sui nidi delle poliste; se altri imenotterologi ne sono di già alla conoscenza, mi farebbero davvero gran piacere mandandomene la spiegazione.

(*continua*).

TEOD. DE-STEFANI PEREZ.

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. V. i Num. prec.).

27. **Orobanche australis** Moris. in D. C. Prodr. II, p. 29, Bertol. Fl. It. 6, p. 440. Moris, Fl. Sard., v. III, p. 252.

O. procera spica crassa longa densissima basive laxiuscula, floribus ratione scapi parvulis, corollis late tubulosis e basi ad apicem aequilatis, laevissime curvatis, staminum filamentis vix 1 m.m. a basi recessis tantum pubescentibus, stylo brevi stigmatis lobis rotundatis luteis (*ex* Moris) *inter se isthmo angusto vix connectis.*

Scapus 1-2 pedalis sulcato-angulatus, valde crassus, basim glabratus, pilis albidis una cum bracteis supremis sparse hirsutulus, ex sicco intense fulvus v. luteo-sanguineus. Squamae infer. latae majusculae, laxe imbricatae sed crebrae usque ad basin spicae scapo vestientes! spica longissima sesquipedalis, cylindracea, bracteae e basi ovata subito lanceolato-acuminatae rigidae, corollam fere semper paullo superantes, non reflexae, dorso versus basim praesertim dense hirsutae cinerascentes, sepala plus minus profunde bifida, raro aliquot integra secus lineam dorsalem piloso-glandulifera, usque ad $^2/_3$ longitudinis tubi protracta, corolla aequaliter late tubuloso-cylindrica (16-18 m.m. longa) extus ad dorsum parce puberula caetero glabella, sordide lutea aut lutescens intus ochroleuca aut rubescens, dorso laevissime curvata, subsurrecta, ejus tubus antice ad staminum insertionem non coarctato-depressus! nec inflexus! at a basi ad medietatem fere aut ultra rectiusculus! labia longitudine subaequalia, non ciliata obtusa raro acutiuscula, staminum filamenta 2 m.m. $^1/_2$ a basi recessa, facie interna sulcata ibique parce pilosula, superne glabra, tubus sub insertione filamentum etiam pilis sparso, antherae violaceae, apice brevissime apiculatae! ovarium oblongum, apicem versus plerumque sparsim pilosum, stigmatis lobi divaricati. Stirps more *O. thapsoidi*, *O. denudatae*, inter caeteras ejusdem generis, robusta et procera. (v. sic.)

In maritimis *Girgenti, Porto Empedocle.* Majo.

Specie distintissima, e delle più belle della sezione dell'*Hederae*. Ho seguito la precisa e bella descrizione del Moris, ove con sommo tatto sono rilevati i distintivi di questa rara pianta.

28. **Orobanche thapsoides** Mihi. *O. australis* olim in sched. nec non in exsicc. Sicil. Cent. IV, N. 364, (non Moris) *O. minor* N. 37 Sintenis Exsicc. ex Ins. Cypro Iter 1880 (an *O. Grisebachii ?* an *O. striata* Reut. ?

O. scapo valido saepe elato, spica crassiuscula elongata saepe longissima, densissima, bracteis fragilibus, floribus numerosissimis maturis valde dilatatis! basi longo tractu hyalinis, sepalis majusculis basi latissima plerumque bifidis vel bipartitis. Indumento undique copioso albo-lanuginoso.

Scapus saepe elatus ac validus parcissime squamosus, firmus, spica longissima saepe 2 decimetralis, compactissima ad maturationem omnino spicam fructiferam Verbasci thapsi simulans! e basi ad apicem aequaliter condensata, floribus condensatis dilatatissimis speciosis, bracteae basi latae concavae conspicue crebreque longitudinaliter elevato-nervatae a medium ad apicem in acumin. subulatae laxae in fructu vage reflexae v. patulae, facile ruptiles, sepa'a latissima! (quod in sectione *Hederae* casus omnino rarus!) e basi ovata ad medium in lacinulas aequilongas lanc.-longe subulatas producta, dorso ac margines, undique pilis albis crispis copiose tectis dorso nervo unico! valde prominente percursis! Corollae latissime tubulosae undique (in fructu) lanuginosae, maturae ad apicem facile marcescentes e basin usque ad medium et ultra lucidae ac hyalinae, valde surrectae, tubus brevis parce incurvus, labii parvi supremus emarginatus, lobi laterali labii inferioris minusculi deltoideo-flabellati, intermedius reliquis superans omnes denticulato crispi. Color florum ex sicco pallidissime ochraceus, ex vivo certe stramineus labium super. violaceo tinctum, venis fusci saturatum, filamenta basi lanuginosa.

In arvis sabulosis (?) Siciliae meridionalis, *Terranova alle case della Lupa. Aprili.*

Questa specie è distintissima, noi l'abbiamo approssimata alla stessa pianta che il sig. Sintenis nelle sue essiccate di Cipro ha determinato col nome di *O. minor* colla quale concorda meravigliosamente, sebbene l' individuo di Cipro non avrebbe alcuna ragione di potersi chiamare *thapsoides*, perchè è ben minuto in tutte le sue proporzioni, mentre quelli di Sicilia hanno per lo più una spica lunga più di 2 decim., del tutto simile a quella fruttifera del *Verbascum thapsus!* È superfluo il dire che il nome di *O. minor* non può spettare a questa pianta. Questo nome nell'attuale confusione delle specie di questo gruppo è capricciosamente applicato a cose essenzialmente diverse, la vera *minor* di Sutton è dell' Europa media e settentrionale; questo gruppo dell'*O. thapsoides, denudata* etc. ha un'area

circoscritta nelle regioni più calde di Europa. Addippiù questa specie appartiene al gruppo dell'*Hederae* che noi abbiamo procurato caratterizzare sufficientemente per distinguerlo dal gruppo dell'*O. minor*.

29. **Orobanche sabulicola** Mihi.

Scapus procerus robustus, crassus inferne in caudice oblongo vix bulbiforme auctus, colore pallido-vinoso, undique glabratus, in sicco valde sulcatus, squamae basilares abbreviatae imbricatae hypogeae, successivae magis elongatae breves late triangulari-acutae caulinae sparsae remotae, spica longa crasse cylindrica condensatissima, floribus usque ad apicem densissime confertis numerosissimis, fere magnitudinis *O. Picridis* v. paullo majoribus, ratione plantae mediocribus, bracteae florales tenues lanceolatae acuminatae manifeste nervatae corollam paullo superantes, ad dorsum puberulae coloratae, cito marcescentes, post florescentiam laxatae fere dependentes, sepala e basi vix ovata fere subito linearia subulata v. profunde bifida fere bipartita (laciniae subulatae) colorata, pallidissime albida ut flores, uninervata nervo fere carinato, rubello, corolla paullo surrecta a basi ad apicem vix dilatata, dorso laevissime aequaliter curvata puberula, extus albido-lactea ad dorsum lineis purpureis notata, subtus obscure triplicata trilineata, intus stramineo-luteola, lobis labii superioris rotundatis concavis fere supra inferiorem incumbentibus, inferioris duobus patentibus, intermedio reliquis paullo latiore, omnibus basi evidenter isthmatis obtusissimis subquadratis, lineolatis, (lineae purpurae) ad margines obtuse crenulatis vix denticulatis, gibberis labialibus valde prominentibus, filamenta basi citrina applanata usque ad medium pubescentia (pilis densis fere retrorsis) stylo subglanduloso, lobis stigmaticis hemisphoericis late connectis, intense amethysteis.

Scapus 2-4 decim. long. pallide rubridus, valde glabratus, flores numerosissimi mediocri, (17-m.m. longi), uti bracteae parce puberuli undique particulis arenae conspurcati, sicci ochracei.

In dunis sabulosis maritimis ad radices *Anthemidis maritimae* parasitica, inveni prope *Balestrate* in Aprili 1881.

Questa specie si distingue per la brevità delle squame, per la loro scarsezza lungo il fusto, che addippiù sono presto marcescenti, al pari delle brattee fiorali, per la piccola dimensione dei fiori. Per l'abito sta molto vicina alla *thapsoides* che partecipa dei suddetti caratteri; ma quest' ultima ne differisce per la densissima pelurie di ogni parte, per i sepali latissimi, per la corolla più piccola, per il labbro superiore quasi integro, per il colorito dei fiori albescenti, non giallo di paglia sudicio come li ha la *O. sabulicola*. Per la robustezza delli scapi, per la compattezza della spica questa sta anco vicina alla *O. denudata*, ma i sepali la corolla e le brattee fiorali più lunghe e reflesse di quest'ultima la distinguono benissimo dalla *O. sabulicola*.

30. **Orobanche glaberrima** Guss. in Reut. D. C. Prodr. XI, Add. p. 719.

Spica longa densiuscula, sepalis lanceolato-subulatis, corolla e basi ad apicem subaequaliter tubulosa glaberrima laeviter regulariterque arcuata, non constricta, (tubo latitudinis Orob. Hederae) filamentis glaberrimis paullo supra basin corollae affixis antheris parvis, lateritiis.

Undique glaberrima vel sub lente parcissime piligera scapus lutescens, sēpala plerumque dente parvo antice instructa v. integra, e basi ovata sensim linearia, vix subulata, tubo corollae sublongiora, nervo medio prominulo percursa, margine bracteaeque glandulis raris sessilibus parcissime ciliata, corolla glaberrima tubulosa e basi usque ad faucem subaequilata (vix sub collum angustata) aequaliter laeviterque incurvata, labio superiore bilobo, inferiore 3-lobo, lobis rotundatis denticulato-crispis, intermedio inferioris vix emarginato (an semper?) stamina glaberrima supra basin tubi inserta, antherae parvae minutissime apiculatae.— Scapus crassiusculus pumilus (subpedalis) fistulosus superne nudus inferne squamis paucis remotis ovato-acuminatis praed'tus! Flores magis conferti quam in *O. stenantha* sed subremoti digesti, magnitudinis *O. Hederae* paullo minores, illi *O. minoris* majores! Sententia Cl. Reuter differt ab affine *O. laurina* Bertol. staminibus sepalisque glaberrimis stigmate lutescente nec purpureo. Corollae ex sicco pallide ochraceae, tota planta nitida.

In sylvaticis montosis Siciliae sine ind'catione loci specialis.

Salvo a notare l'esistenza di minutissimi peli visibili ad occhio armato ho trascritto la descrizione del Reuter per intero che si adatta a questa pianta che sta vicino alla *laurina* come dice Reuter, ma che è maggiormente affine alla mia *O. stenantha* da cui differisce per diversi caratteri per come si può rilevare dalle date diagnosi. Tutti e due più che alla *O. minor* ed alle specie sue affini sono al massimo grado affini all' *O. Hederae*. La *O. laurina*, *O. stenantha* ed *O. glaberrima* costituiscono un gruppo da collocarsi immediatamente di fianco a quello dell'*Hederae*.

31. **Orobanche stenantha** Mihi.

Scapo gracili spica laxa, sepalis parvis, corollis a medio ad collum perangustis (vix 4 mm. latae) hyalinis labiis minimis lobis obovate cochleatis medio inferiori reliquis majore, conspicue emarginatis! antheris exiguis lateritiis subexsertis, conspicue minute apiculatis, filamentis glaberrimis.

Scapus strictus pedalis, basi in pseudo-bulbo tantum auctus, crebre squamatus

subglabratus, squamae caulinae breves remotiusculae, spica elongata laxa aequaliter cylindrica, squamae florales ovatae fere subito attenuatae lanceolatae, usque ad productionem labii inferioris productae, sepala ut squamae ad dorsum versus apicem praesertim parcissime pilosae, pili breves ad margines laxe sparsi in sicco sordidi, sepala parva! integra e basi anguste ovata subito lanceol-subulata dorso evidenter nervata vix 1|3 longitudinis corollae attingentia, corollae facies omnino *O. Hederae* sed ista brevior, major quam *O. minors*, ab utraque abunde diversa, et ad *O. laurinam* referendam ob formam aequaliter arcuata, angusta e basim ad tertium supremum gradatim constricta, ibique vix 1 cent. lata diaphana ex sicco obscure straminea colore rubescente versus apicem tincta, venisque saturatioribus percursa, limbo ratione magnitudinis tubi satis magnus labio supremo bilobo, inferiore lobis parvis cochleatis, medio conspicue emarginato-subbilobo, omnibus argute denticulato-erosulis, filamenta ad tertium longit. corollae affixa glaberrima, antherae parvae sordide-lateritiae conspicue acute apiculatae subexsertae stylo... corollae ex sicco diaphanae, livide stramineae.

In fruticetis submontanis sylvaticis ad radices... in *Val Demone. Junio.*

Specie affine per l'abito all' *Hederae*, ma più alla *O. laurina* o alla *O. glaberrima* di Guss., le quali per il loro abito per le antere eserte, per i fusti gracili e qualche volta flessuosi, per le corolle delicate diafane e ristrette sensibilmente dalla base sino al collo formano un gruppo abbastanza distinto. Non credo siccome dice il sig. Gautier riferendo le parole del Loret che l' *O. Hederae* sia identica alla *laurina*. La *laurina* di Sicilia ch'io ho determinato sulle descrizioni e sulla buona figura del Reichenbach non può confondersi colla *Hederae*, l'esemplare di Francia (Gautier) ove si vedono segnate dal Gautier stesso quelle osservazioni, è diverso dalla *Hederae*, e maggiormente dalla nostra *O. laurina*.

32. **Orobanche Yuccae** Bert. Fl. It. D.C. C. Prodr. v. XI. p.

Scapo nitido pumilo, floribus in spicam gracilem elongatam remote digestis, bracteis ex ovata basi lanceol-acuminatis sepalis integris dimidiam longit- corollae aequantibus, corolla sub limbo aequaliter angustata laeviter curvata ochroleuca venis purpureis notata.

Scapus mediocriter in pseudo-bulbo incrassatus, squamae densae imbricatae breves triang-lanceolatae spica elongata laxa obtusa floribus secus axis floriferus nitidus laeviter glandulosus remoti, bracteae ovatae lanceolatae acuminatae setaceae breviter puberulo-glandulosae corollam aequilongae, sepala integra dorso nervo prominente percursa ovata fere subito lanceol-subulata brevia vix dimidiam partem corollae tubum aequantibus, corolla magnitudinis *O. minoris*, tubulosa e basi ad apicem sensim angustata (sub limbum satis angusta) dorso aequaliterque laeviter curvata

limbus marginibus surrectis reflexis inferior 3-lobum, lobis angustioribus brevibus basi plicato-isthmatis intermedio lateralibus subaequale, omnibus marginibus crispule-denticulatis. Flores ochroleuci venis purpureis percursi versus dorsum rubelli undique glabrati solum secus lineam dorsalem piloso-glandulosi, filamenta versus tertiam partem infer. corollae inserta glabra. Antherae calvae parvae subito breviter mucronatae, exsertae! Germen magnum stylus inflexo-cernuus breviter puberulus stigma sordide sanguineum bilobum lobis hemisphoericis contiguis (v. v.).

Facies *O. minoris* sed evidenter inter *O. Hederam* et *O. laurinam* media, vix differt a diagnosi Cl. Bertoloni staminibus glabris.

In H. Bot. Panormitani sponte in ollis provenit ad radices Saniculae species, sed non indigena habenda. Martio 1880.

(*Continua*)

VARIETÀ

Insetti commestibili, Sacri, Medicinali e d'Ornamento

II. Insetti sacri.

Nel precedente capitolo abbiamo passato in rassegna tutti gl' insetti di uso commestibile che erano a nostra conoscenza; adesso c'intratterremo di quelli tenuti in conto di sacri, ed adorati, secondo la generale interpretazione, sia come emblemi od immagini della Divinità, sia senza attribuirgli alcun significato simbolico.

Nella Bibbia, che io sappia, non si fa menzione d'insetti cui fossero resi gli onori della Divinità; tal culto lo troviamo soltanto praticato dagli antichi Egiziani, in alcune parti dell'Oriente, e presso alcune popolazioni selvagge, dove si pratica il feticismo.

È curioso far notare come alcuni insetti mentre si mangiano in alcune parti, in altre chiamati per lunghe processure a rispondere dei danni arrecati ai campi (1), fossero altrove prescelti a numi, e guai a coloro che

(1) Nel 1500 a Magonza condannarono le mosche in seguito ad un lungo processo, dove le stesse si ebbero un tutore ed un avvocato che li difendevano. Nel 1585 il gran Vicario di Valenza e nel 1690 il gran Vicario Burin scomunicarono

si fossero azzardati con sacrileghe azioni a mancargli del dovuto rispetto! Tra i Negri nascono spesso dissenzioni e guerre crudeli fra tribù e tribù, perchè una uccide a bella posta o casualmente i fetisci o idoli dell' altra, come era solito accadere agli antichi Egiziani, presso i quali una ne avvenne fra le altre molto sanguinosa e crudele fra gli adoratori del gatto e quelli del topo.

Il feticismo, giova dirlo, consiste nell' adorare e venerare oggetti materiali, e di qualunque entità essi siano, come pezzetti d'osso, di pietra, guscio d' uovo, animali etc., distinti sotto il nome di *fetisci*, parola portoghese che significa incantesimo. E però per *fetisci* si devono intendere gli Dei domestici o i Genî tutelari di molte antiche e moderne nazioni. Dal momento che l'uomo ha prescelto a *fetiscio* un oggetto qualunque, lo crede investito del potere della Divinità, o lo crede addirittura parte tangibile della stessa; comincia ad essere per lui un oggetto di rispetto e di venerazione, che l'invoca ed è compagno dei suoi viaggi. Per tal motivo gli animali, compresi gl'insetti, e le piante, gli esseri inanimati: l'acqua, le montagne, le pietre, il fuoco ed i corpi celesti furono adorati come emblemi della Divinità, o a solo effetto che nella credenza del selvaggio l'oggetto adorato abbia lo spirito come l' uomo, e sia considerato come un essere astratto. Di tale opinione è il naturalista Lubbock, il quale nei suoi studî sopra i selvaggi e la loro religione, dice che molti di essi considerano tutti gli oggetti che li colpiscono come altrettanti esseri astratti, e vi nega il simbolo che si è voluto loro attribuire. Secondo altri il simbolo è stato a poco a poco confuso col simboleggiato, degradazione di un principio religioso primitivo più puro caduto in una ridicola superstizione.

Comunque sia la zoolatria, ch' è una manifestazione più chiara del feticismo, esiste tuttora, e molta sparsa nell'America e nell' Africa. Le Pellirosse riveriscono l'orso, il bisonte, il lepre ed il lupo; nel Brasile si adora il jaguar; nell'America del Sud i rospi, le aquile ed altri animali. I Negri viaggiando portano spesso un animale vivente del quale hanno gran cura;

---

ed intimarono le cavallette a scomparire dalle loro diocesi. Nel 1587 le autorità comunali di S. Giuliano in Savoia vollero si aprisse un processo contro il punteruolo della vite, che colà danneggiava grandemente i vigneti. Il processo ebbe luogo innanzi il Vicario generale del vescovo di Maurienne, il quale da buono magistrato accordava alla parte accusata un tutore ed un avvocato. Questo processo levò molto rumore per la sapienza addimostrata dalla chiercuta magistratura, e se il lettore abbia vaghezza di saperne di più potrà leggerlo nelle dotte lezioni sugli animali utili e nocivi del sig. Carlo Vogt.

I Mori dell'Africa settentrionale li portano indosso come amuleti: similmente facevano gli Etiopi e gli antichi Egiziani.

Ciò premesso restringeremo il nostro campo su quei pochi insetti ed articolati che ebbero gli onori dell'altare, o furono semplicemente rispettati, e tratteremo con più estensione di quelli scolpiti sulle tombe, sui tempî e in altri monumenti dell'antico Egitto.

Gli antichi simboleggiarono nella farfalla l'anima umana, essa si trova effiggiata in varî sepolcri, come emblema di una futura risurrezione. Presso i Greci la cicala era considerata come l' emblema della musica; ebbe innalzati tempî con epigrafi laudatrici, e coniate medaglie in di lei onore. Gli stessi l' allevavano in gabbia per rispetto e venerazione e per godere il suo piacevole canto! Elio deplora che questo insetto divino fosse ai suoi tempi mangiato e venduto nelle pubbliche piazze, ed Anacreonte in una canzone a lei dedicata la pone nel numero degli Dei.

Abbiamo visto come i pidocchi fossero trovati gustosi da alcune popolazioni basse e degradate, ebbene! non minore sarà la nostra meraviglia quando si saprà che nell'India devotissima furono prescelti a numi, e posti in capo ai fedeli colla formola sacramentale del " *crescite et multiplicamini.*" Un sacerdote con rito solenne, scrive argutamente il Guerrazzi, quale fra i Cristiani fa l'amministrazione del Sacramento del battesimo, e più ancora, se più potesse essere, sul capo del consacrando deponeva il venerabile insetto, e quindi con sollecita cura zelava che si moltiplicasse..... E pare che in egual concetto furono tenuti i pidocchi appresso i Messicani, poichè è scritto per le storie che il Cortes trovò nel tesoro di Montezuma riposti parecchi sacchi di pidocchi (1). Anche in Egitto era proibito uccidere i pidocchi, forse per le dottrine della metempsicosi; soltanto entrando nelle Moschee era permesso ai grandi personaggi di toglierli delicatamente dal capo, e senza ucciderli farli cadere sul suolo (2).

Nel Widdah e in altre parti dell' Africa verso mezzogiorno si venera grandemente un piccolo insetto chiamato: *foglia rampicante.* Chi ne vede uno l'ha per felice augurio, e chi ne uccide uno dispera di mai più prosperare (3). Il vescovo di Wellington ci apprende che i Maoris venerano particolarmente gli Arachnidi; e come i preti insegnavano loro che le anime

(1) Guerrazzi. Asino. Vol. I, pag. 266. Fatto già da noi citato nel trattare degli insetti commestibili.

(2) Savaresi. Viaggio in Egitto.

(3) Enciclopedia popolare. Art. Feticismo.

dei fedeli andavano in paradiso per via di cotesti *fili della vergine*, avevano gran cura di non romperli quando l'incontravano sulla loro strada (1), mentre sappiamo che gli antichi riguardavano come un presagio funesto le tele di ragno fisse sugli stendardi e sulle statue degli Dei. L' Indou, dice Dulais, adora tutti gli animali, compresi gl' insetti. I Kurumbas adorano le pietre, gli alberi ed i formicai (2). Più di un popolo riporta la sua origine a qualche insetto che è stato dopo oggetto di rispetto e di venerazione. Come gl'Indiani veggono nelle api i precursori della razza bianca e nel bufalo quelli della razza rossa (3), così tutti i Negri della costa della Guinea, secondo ci fa sapere Bosman, credono che l'uomo sia stato creato da Anansio, cioè da un grosso arachnide, e riveriscono le più belle specie come altrettante Divinità (4). Anche i Tessaliani credono derivare dalle formiche, che venerano ed onorano, ed i Greci amavano meglio discendere da formiche della foresta d'Egina, anzichè riconoscersi di origine straniera. La formica vi era considerata un attributo di Cerere, e forniva materia alle osservazioni degli auguri. I Siberiani hanno posto più in là coteste idee, e credono che autore della creazione del mondo sia un gigantesco arachnide (5).

Alcuni viaggiatori ci avevano insegnato, dice Latreille, che una specie di *Mantis* la *precaria* secondo le congetture di Linneo, o quella che si è chiamata *fausta* secondo Fabrizio e Thunberg, era l'oggetto della venerazione degli Ottentotti o uno dei loro *fetisci* (6). Anche presso di noi non mancarono nella media età certi preti che proposero ad esempio dei fedeli pel digiuno e la preghiera, la *Mantis religiosa*, insetto religioso per eccellenza, che passa delle intere giornate a recitare paternostri, in compenso di che Dio lo benefica nutrendolo colla rugiada del cielo. L'esempio di cotesto rispetto pei grilli si ripete in altri paesi e particolarmente in alcuni villaggi dell'Inghilterra, dove si ritengono come buoni spiriti familiari, che cantano e rallegrano nella notte. Tutta la tribù di grilli si compone di possenti spiriti, benchè questo sia ignorato da persone che hanno rapporto con essi. Non vi hanno nel mondo invisibili voci più gentili e più sincere a cui si possa fidare di più, e i di cui consigli siano più devoti e più sicuri, che

---

(1) Lubbock. Origines de la civilisation, pag. 271.
(2) Trans. ethn. Soc. Vol. VIII, pag. 278.
(3) Washington Irwing. Viaggio nelle Praterie.
(4) Lubbock. Op. cit., pag. 273.
(5) Michelet. L'Insecte.
(6) Cailliaud. Viaggio a Meroe etc., tomo IV.

le voci che improntano questi spiriti dell'astro e del fuoco per indirizzarsi alla specie umana (1).

Nel reame di Bertât, vasta contrada posta al sud di Sennar, tra il fiume Bianco, si adopera per talismano una specie di *brachicero* (Curculionite), che Latreille proponeva di chiamare *sacer* dandone la descrizione. Si avvicina alle specie designate sotto il nome di *apterus*, *globosus* e *verrucosus*. La scoperta e le notizie di tale insetto sono dovute a Cailliaud, e rileviamo da esse che i Negri lo portano al collo mediante una correggia che si fa passare nel corpo dell'insetto dal corsaletto all'estremità del ventre, sottraendovi la testa ed i piedi.

In Lapponia sono comuni certe mosche chiamate *Nan*, che vi sono riguardate come spiriti, ed i Lapponi le portano seco loro entro sacca di cuoio, credendo con tal mezzo preservarsi da ogni sorta di malattia.

In Cafreria trovasi una sorta di melolonta, che ritiensi di buon augurio quando entra in una capanna, a cui si sacrificano delle pecore. Un Negro ne va superbo quando uno di questi insetti venga a posarsi su di lui (2). Gl' Irlandesi riveriscono l' asello acquatico? (isopodo) e credevano tenendo questo insetto nella bocca o il suo ovario disseccato nella lingua, potere ottenere tutto ciò che desideravano. Essi chiamavano l' ovario disseccato: *pietra a seconda dei desiderii* (3).

(*Continua*). L. Failla-Tedaldi.

CONTRIBUTIONS À LA FAUNE
DE L'AFRIQUE ORIENTALE

Descriptions de Coléopteres nouveaux

2.e Partie

La première partie de ce travail a déjà paru dans " le Naturaliste „ de cette année, et a compris un certain nombre de descriptions de Coléoptères, plus particulièrement de l'Usagara, et en général de divers points de l'Afrique Orientale.

---

(1) Dizion. di scienze occulte. Art. Grilli.

(2) Esempio analogo si riscontra nella nostra Sicilia. Si ritiene di buon augurio l'entrata della *Macroglossa stellatarum* nelle case, e di cattivo augurio invece la entrata della *Xilocopa violacea*. La prima è chiamata volgarmente *Purcidduzzu di S. Antonio*, o come si noma in Palermo: *Aciddazzu di bona nova*, che vale quanto dire: uccellino di lieto augurio o di buona novella.

(3) Diz. di scienze occulte.

Dans cette nouvelle partie, j'ai cru pouvoir insérer les diagnoses de deux espèces de Madagascar.

Les nouveaux matériaux que M.r Raffray a rapportés de son dernier voyage en Abyssinie ont contribué à étendre le cadre que je me suis tracé, et cette suite qui fera connaître plusieurs espèces intéressantes et nouvelles de ces régions, sera, je l'espère suivie d'un ou de plusieurs autres fascicules dans la suite, quand l'occasion se présentera pour moi de mieux étudier cette faune, d'après ce que mon père est parvenu à se procurer de ces contrées et spécialement de la région entre le Nyanza et la côte.

Eccoptomenus Usagarensis, n. sp.

Long. 14 1/4; lat. 5 1/2 mill.

Elongatus, oblongus, depressulus, ater, nitidus ; Caput impunctatum, ante oculos et inter eos utrinque arcuatim impressum, duobus his sulcis transversali leviter impressione instructum. Prothorax latus, depressus, magnus, discoideus, lateribus valde regulariter rotundatus et marginatus, angulis obtusis, basi apiceque pariter attenuatus, basales sulcos longitudinales ferens, medium apicem fere attingentem, exilem; duosque alios, unum ex utraque parte, profundos, medium discum approximantes, attamen non attingentes. Elytrae ovales; singula striis 8 excisae impressis ; inter eas intervallis convexulis ; laterali punctis irregularibus interrupto; praeterea acute marginulatae; medio, prothorace paulo latiores.

Usagara, Afrique centrale.

Metaxys irisans, n. sp.

Long. 6 1/2; lat. 3 mill.

Ovalis oblongus, convexus, niger, supra irideomicans cum macula rubra rotundata ad apicem elytrae utriusque, abdomine, pedibus, antennisque rubroferrugineis, laevissimus. Prothorax antice attenuatus, lateribus subrotundatus et submarginulatus, convexulus, basi latior; elytrae ovales, convexae, striis punctulatis sat crebre; intervallis vix convexis, laterali irregulariter punctato; coeterum acute marginulatae, apice attenuatae et rotundatae.

Voisin de l'*aethiopicus* Chaudoir.

Abyssinie (Raffray).

Pheropsopus liopterus, n. sp.

Long : 17; lat. : 8 mill.

Depressus, rubroferrugineus, cum lateribus pectoris et abdominis infuscatis, oculis, linea media longitudinali prothoracis, antice vix latior, elytrisque ni-

gris; his humerali macula magna, alteraquè post medium disci, suturam approximante decoratis rubroferrugineis, et laterali margine ejusdem coloris limbatis. Corpus supra laeve, nitidum. Prothorax subcordiformis, basi attenuatus, antice rotundatus, angustulus, media laevi impressione munitus. Elytrae multo latiores, subquadratae ovales, apice truncatae, humeris subquadratis; singula costis circa 8 approximatis, parum erectis, subcariniformibus.

Côte de Zanguebar, dans les environs de Bagamoyo et de Marangnombe.

Cette espéce lisse appartient à la section des Pheropsopus ressemblant à de grands Brachinus. J' ai pu, grâce à l'obligeance de Mr. Oberthur, me rendre compte qu' elle est voisine du *P. Servillei.* Les couleurs sont disposées comme dans le *Br. dilatatus Klug.*

Calathus Theodori, n. sp.

Long. 11; lat. 5 3/4 mill.

Laevigatus, ovalis, niger, cum elytris atro-coeruleo vis distincte micantibus, pedibus, antennis et prothorace lateribus, hoc minime, obscure rubris, Corpus nitidum. Prothorax dilatatus, ad basim parum, sed magis attenuatus, lateribus flexuosus, acute marginatus, angulis posticis fere rectis, basi late sinuatus et submarginatus, media verticali lineari impressione instructus, antice in arciformem aliam transversam et postice in depressionem pariter transversalem producta. Elytrae basi latiores, ovales, post acutum marginem serie punctorum notatae, tenuibus lineis intervallis planiusculis lyratae, subconvexae.

Abyssinia (Raffray).

Agabus discicollis, n. sp.

Long. 12; lat. 5 1/2 mill.

Ater, antennis, palpis pedibusque, posticis minus, rufescentibus, nitidus, oblongus. Caput magnum, latum, valde depressum. Prothorax antice et lateribus rotundatus, postice attenuatus, angulis anticis productis, acutis, posticis obtusis, media longitudinali parva impressione abbreviata elongata, et antice transversa linea punctulorum notatus. Elytrae ovales, basi prothorace multo latiores, lateribus rotundatae, apice truncatulae, singula seriebus 5 verticalibus punctorum irregulariter dispositorum remotis impressa, non striatae, acute tenuiter marginulatae.

Abyssinie (Raffray).

Cet Agabus trés remarquable a quelque ressemblance avec notre *Agabus cephalotes* ainsi que l' a fait remarquer Mr. Raffray, dans un compte-rendu des Annales de la Soc. Ent. de France.

Hister Mtesa, nov. sp.

Long. : 6 $^3/_4$; lat. 5 $^1/_2$ mill.

Depressus, convexulus, subovalis, latior, ater, nitens. Caput laeve, subtilissime punctulatum. Prothorax regularis, basi subrotundatus, laevis, apice subattenuatus, cum angulis, anticis prominentibus, antice ad latera puncticulatus, marginatus et sulco laterali parallelo antice progrediente et ad medium anticum deflexo, hunc tamen non attingente, impressus. Elytrae multo minus nitentes, fere opacae, antice et lateribus micantiores, tenuissime punctulatae, singula striis 7 arcuatis integris tenuibus sculpta, hac prope suturam caeteris opposita et in contrarium sensum arcuata. Pygidium totum, opacum confertim punctulatum, abdomen pariter minus dense lateribus punctulatum, nitidum, punctis impressis.

Territoire de l'Usagara.

Cette espéce est remarquable par l'opacitè de ses élytres qui ne sont brillantes réellement que vers la partie antérieure et sur les cotés bien qu'elle possédent ailleurs quelques refléts. Les 7 stries de chaque élytre sont entiéres et les intervalles sont plans. Le pygidium et le propygidium possédent aussi une ponctuation serrée, ainsi du reste que les côtés de l'abdomen, ponctuation qui tend a rendre mates les 2 premières de ces parties.

Coptorhina bicolor, n. sp.

Long. 8 $^1/_4$; lat. 5 $^1/_4$ mill.

Convexus, nigro-piceus, cum capite prothoraceque suprà vix aenescentibus, elytris brunneo-rufis et ad suturam praesertim pariter aenescentibus. Caput latum, antice in 2 lobos acutos divisum fissura inter eos triangulari et acuta, lobis suberectis; coeterum confertim rugoseque punctatum. Prothorax elytris antice latior, convexus, lateribus marginulatus et rotundatus, valde punctulatus, medio sed anticum marginem proprius bituberculatus, basi rotundatus et ad latera attenuatus. Elytrae subattenuatae, apice rotundatae, antice lateribus sinuatae; singula striis 9 punctulatis, intervallis vix convexis et vage obsoletissime punctulatis, instructa. Pars infera corporis abdomenque praesertim valde punctulata; pedes nitidiores.

Cette espèce possède de légers reflets bronzés, des élytres striées et deux petits tubercules lisses placés transversalement sur la convexité du prothorax, mais plus près de la partie antérieure que de la base.

Elle a été trouvée dans l'Usagara.

Caccobius medioniger, n. sp.

Long. 4 ½; lat. 3 mill.

Laevissimus, nitidus, convexulus, subovatus, rufus cum capite , prothorace, lateribus anticis exceptis, elytrarum macula diluta triangulari basi incipiente, suturam sequente basimque fere attingente, oculisqe nigris; caput inter oculos transversalibus carinis duabus instructum, antice rugosum, leviter emarginatum, cum marginibus subrectis. Prothorax discoideus , lateribus et basi regulariter rotundatus. Elytrae apice rotundatae, seriebus punctorum vix distinctorum instructae; antennae ferrugineo-rubrae, cum clava pallidiore, lutea.

Cette espéce, l'une des plus jolies du groupe, a été trouvée en Abyssinie par M.r Raffray. La couleur noire du dessus n' est pas nettement tranchée et se confond à sa limite avec la couleur rouge du fond.

Onthophagus Pipitzi n. sp.

♂ Long. 4 ⅔; lat. 2 ½ mill.

Breviter ovatus, valde convexus, intense viridicyaneus , cum prothorace et capite viridioribus, caeterum nitens. Caput inerme , antice rugosum et emarginatum, medio transverse et arcuatim carinulatum, post carinam vage subtiliter punctulatum. Prothorax convexus, antice medio in cornu crassiusculum, apice dilatatum, truncatum et utrinque subimpressum, coeterùm planiusculum, haud erectum sed antice progrediens, productus ; ad basim late triangularis tenuiterque crenulatus. Elytrae concolores, abbreviatae, apice rotundatae; singula striis 7 vix impressis, linearibus instructa.

Madagascar; communiqué par M. Pipitz.

Voisin d'*elegans*, Klug, du même pays, mais s'en distinguant au premier abord par ses élytres unicolores et sa forme plus ramassée. Le groupe auquel il appartient paraît être spécial jusqu' ici à la grande île Africaine.

Clinteria infuscata var. **episcopalis**, nov.

Diffère du type par la couleur des élytres d'un rouge trés-obscur en leur milieu et par les maculations du prothorax , qui , au lieu d' être réduites à deux points assez petits, comme cela a généralement lieu dans le type Sénégalais est muni en son milieu de deux trés-grandes taches allongées et longitudinales, atténuées en avant et de deux autres trés-petites situées près de chaque côté.

Abyssinie. (Raffray).

(*continua*). F. Ancey.

Cenni Bibliografici

Il Sig. Pelzeln dà (Soc. bot. zool. Vienna) l'enumerazione descrittiva di alcuni uccelli di Borneo stati rilasciati al Museo Imp. di Vienna da Sua Altezza il Principe ereditario Rodolfo; fra i molti meritano menzione *Malacopteron rostratum, Iole olivacea*, *Loriculus galgulus* etc.

Il Sig. P. Blasio Hanf descrive (Soc. ornitolog. Vienna) il *Tetrao medius* Leis., che egli ritiene per un ibrido del *Tetr. tetrix* maschio e del *Tetr. urogallus* femmina, e ciò per il suo distinto abito, per la sua particolare forma del corpo e poi anche perchè si trova sempre solamente in compagnia delle due citate specie.

Il Colonnello de Salis dà (Soc. di sc. nat. Coira) alcune notizie ornitologiche estratte dal diario del Cap. de Baldenstein; vi si descrive il nido ed i giovani dell' *Accentor modularis,* del *Turdus torquatus*, dell' *Anthus aquaticus*, della *Motacilla flava* e così via.

Il Profess. Beneke descrive (Soc. fis. econ. Königsberg) le squame di alcuni pesci che vivono nelle acque della Prussia, così della *Perca fluviatilis*, *Pleuronectes limanda,* del *Trachinus draco*, *Accipenser sturio*, *Zoarces viviparus* etc. etc.

Il Sig. Karoly descrive (Termesz. füz. Museo nazionale Budapest) i pesci riportati dal Xantus, dall'Asia orientale; fra le 625 specie trovansi alcune nuove, come *Gobius rhombomaculatus, Ophiocephalus bivittatus*, *Synaptura lipophthalma*, *Syngnatas zonatus*, tutte di Borneo, e *Platyglossus Xanti* del Singapore.

— Karoly dà poi (l. c.) osservazioni sull'*Umbra canina* Marsilli, che tro-

vasi in alcune acque dell'Ungheria, Austria inferiore, Serbia e Russia. Il signor Hermann osserva (l. c.) che tutte le figure date di questo pesce non corrispondono al vero, perchè fatte su individui conservati nell' alcohol, e perciò egli ne dà una figura esatta dietro individuo fresco.

Il Direttore D.r Steindachner dà (Imp. Accad. di sc. Vienna) una breve descrizione di alcuni pesci del Brasile, del Perù etc.; troviamo fra i molti: *Loricaria Stübelii*, affine per quanto riguarda la forma del corpo alla *Lor. nudirostris*, *Arges longifilis*, a questo genere, rimarca l'autore, doversi riunire il genere *Brontes*, *Bunocephalus bicolor* simile in parte al *Bun. Gronovii* etc. etc.

Il Sig. Hermann dà (Term. füz. etc.) una descrizione e figura di un *Trochilium apiforme*, ermafrodita, che trovasi nella classica collezione Ochsenheimer Treitsche, ora in possesso del Museo di Budapest. Questo unicum di Trochilium è alla parte destra (*apiforme* nel senso di Speyr) di colore pallido, le zampe sono ben conservate e più robuste, principalmente le posteriori, di quelle della parte sinistra; il lato sinistro (*sirreciforme* nel senso di Speyr.) è in tutte le sue parti, inclusive la nervatura delle ali, di colore più oscuro, le zampe posteriori sono difettose; la linea mediana che separa i due lati è assai visibile sì sul dorso che sull'addome; l'orlatura dei genitali è di color bruno rossastro, il qual carattere sembra aver dato allo Speyr il motivo di riconoscere in questo *Trochilium* una dichotomia.

Il Signor Zeller dà (Soc. di sc. nat. Coira) una piccola lista di altri lepidotteri raccolti nella valle Albula superiore; sono 18 specie, fra cui *Homecosoma nimbella,* nuova per la fauna della Svizzera, *Sciaphila sinnana*, nuova per la fauna del Cantone dei Griggioni; osserva esser la *Sciaph. pasivana* una varietà della *Wahlborniana*, esser la *Hercyna helveticalis* e la *lugubralis* due distinte specie etc.

Il Signor Powel fa menzione (Term. füz. Mus. nazion. Budapest) di alcuni lepidotteri raccolti a Mehadia (Ungheria); questi sono *Emidium cribrum* v. *candida*, *Grammodes algira*, *Zanclognatha tarsiplumalis* etc.

Il Signor Christoph descrive (Soc. Imp. dei Natur. Mosca) alcune nuove specie di Lepidotteri dell'Amur; fra cui *Grapholita expressana,* vicina alla *Pflugiana*, *Graph*, *pulentana* affine alla *tetraplana*, *Steganoptycha Radolnyana* da porsi vicino alla *signatana*, *Adella Staüdingerella* vicina alla *Degeerella* etc.

Il Professore Brauer ha descritto già nel 1880 una *Sympicna paedisca* n. sp., la quale da Hagen venne creduta identica all'*Agrion paedisca* Evers., alla *Sympicna fusca* v. *Seles*, e al *Agrion truchmenicum* Kol. Brauer dà (Soc. botan. zool. Vienna) i necessarî caratteri per far conoscere esser l'opinione

di Hagen erronea; la sua *Sympicna* non esser una *Agrion*, e molto meno l'*Agrion paedisca* di Eversmann la quale appartiene al genere *Lestes*, nominatamente al *Lest. virens* Charp; — la sua *Sympicna* differire di molto dalla *Symp. fusca* e non essere nemmeno una varietà di questa etc.

Il D.r Schlechtendal dà la descrizione e anche la rispettiva figura (Soc. di sc. nat. Zwickau) della larva della *Coniopteryx psociformis* che vive nelle uova di Arachnidi (*Philodromus*, *Artanes*, *Misumena*); troviamo descritta anche la larva della *Con. tineiformis* che vive sui Pini e sulli Larici unitamente al *Coccus*.

D.r Horvath descrive (Term. füz. Mus. nazion. Budapest) alcuni nuovi Emitteri, come *Geotomus latiusculus*, della Transcaucasia, affine al *G. punctulatus; Eurydema spectabilis* della Siria, assai simile all'*ornatum; Spathocera tuberculata* dell'Ungheria, affine alla *Sp. Dalmani; Plinthisus* (*Plinthisomus fasciatus*), affine al *Pl. minutissimus; Campylostira orientalis* affine alla *verna*, queste due della Dalmazia etc.

Il Signor Jacovlev descrive (Soc. Imp. dei Nat. Mosca) alcuni Emitteri della Russia; troviamo un *Carenoplistus* n. g., *Strachia colorata* n. sp.; *Calocoris sanguineus* n. sp. etc.

Fra le scabrosità della corteccia d'un ramo di tiglio furono osservati piccoli ciuffi bianchi, dai quali sporgevano lunghi fili di color bianco-ialino, della grossezza d'un capello umano; aperti i rispettivi punti del ramo vi si trovò un insetto di color porporino, ovale, apodo, rinchiuso in una sostanza bianco ialina simile a cera. Questo insetto fu riconosciuto dal D.r Löw per un *Coccide*, ma del tutto differente dalle altre specie finora conosciute, anzi appartenere ad un genere nuovo, la descrizione di questo insetto—*Xylococcus filiformis*—trovasi negli scritti della Soc. Zool. botan. di Vienna; esso fu osservato sinora solo sui rami della *Tilia grandifolia* a Baden presso Vienna, senza peraltro portar danno alcuno all'albero.

Di molte specie di *Psillodi* esistono ancora descrizioni difettose, dubbiose, troppo brevi, cosìcchè riesce assai difficile farne degli esatti studii. Il Dottor Löw si è risolto a dare (l. c.) una revisione dei *Psillodi paleartici* avuto riguardo alla sistematica e sinonimia; questo lavoro è di somma importanza perchè dietro esso si possono scoprire tutti gli errori stati fatti nella determinazione di questi insetti; troviamo p. e. esser *Psylla abietis* il *Chermes abietis*, *Psylla cognata* esser una *Amblyrhina*, *Psylla pyrenaea* esser una *Floria* e così via.

Il Professore Schmarda dà (Imp. Accad. di sc. Vienna) la notizia di aver il Prof. Latzel raccolto nei monti Carpazi sotto le pietre in luoghi umidi una *Poduride*, la quale dal D.r *Reutter* di Helsingfors fu riconosciuta per un

nuovo genere, che egli denomina: *Tetrodontophora*, il di cui principale carattere consiste nell'esser privo di occhi.

Il Conte Keyserling continua (Soc. bot. zool. Vienna) la sua enumerazione descrittiva degli *Arachnidi* dell'America; tutte le specie sono nuove, fra queste *Epeira electa*, *Zelotypa simplicissima* etc., *Uloborus trilineatus*, *Tmarus decoloratus*, *Oenops planus* etc., poi troviamo dato un nuovo genere — *Segestrioides* della famiglia delle *Dysderoidee*, che si distingue dal genere *Segestria* per le mascelle ricurvate sul labbro, pel cefalo-torace del tutto piano, per gli occhi posti al di sopra del margine della fronte, etc.

Il Signor Tömösvar descrive (Term. füz. Mus. naz. Budapest) un *Chelifer quadrimaculatus* trovato a Homonna in Ungheria in un solo individuo che era insieme al *Chel. peculiaris* e al *Chermes cimicoides*; ed esso descrive poi anche un nuovo genere con nuova specie di *Miriapodi*, stato portato dallo Xantus da Borneo — esso porta il nome di *Edentistoma octosulcatum*.

Il Signor Wimmer dà (Soc. bot. zool. Vienna) esatti dati sulla profondità di alcune conchiglie, in cui queste vivono nell' Adriatico (Rovigno, e Dalmazia); così p. e. nota che il *Trochus turbinatus* vive sulle spugne in una profondità di 28 m.; la *Columbella tricolor* su alghe A. 2-4 m., i *Chiton* a 28 m. di profondità, la *Lyonsia corruscans* a 38-48 m. etc. etc.

Il Signor Bergh dà (l. c.) una enumerazione descrittiva delle *Aeolidiae*, dell'Adriatico e del Mediterraneo, aggiungendovi molte critiche osservazioni e rispettive figure; viene descritta anche una nuova specie di *Acanthopsole*, *Ac. albida* dell' Adriatico che si avvicina alla *Ac. lugubris*.

Il D.r Drasche descrive (l. c.) poi alcuni nuovi *Nematodi* portati dal Natterer dal Brasile che trovansi nel Museo imperiale; sono: *Heteracis amblymoria* rinvenuto in un *Caprimulgus campestris*, *Ascaris multilobata* scoperto in un *Dicholophus Marcgrafi*, *Asc. papillata* preso nell' esofago e nello stomaco del *Tantalus loculator*, ed *Asc. pacheia* tratto dallo stomaco del *Sarcoramphus papao*.—Di poi Drasche dà (l. c.) la descrizione colla rispettiva figura d'una *Synascidia* di Hogolen nell' Arcipelago delle Caroline. Questa nuova *Oxycorynia fascicularis* trovasi in forma di spadice su steli cilindrici di 7 mm. in diametro e di 6 cent. in lunghezza; questa *Oxycorinia* si avvicina moltissimo al *Chondrostachys* di Mac Donald.

Il D.r Drasche dà (l. c.) talune osservazioni critiche sui *Nematodi* descritti da Diesing e Molin, che si conservano in esemplari originali nel Museo imperiale di Vienna; per ora Drasche tratta solo delle famiglie delle *Oxyuridee*, *Ophiostomidee*, *Cheiracanthidee*, *Physalopteridee* ed *Ascaridee*. Troviamo fra le molte che l' *Heteracis verrucosa* Mol. appartiene ai *Meromyarii* e nominatamente ai *Nematoxi*; che la *Subulara acutissima*

Mol. appartiene al genere *Heteracis*, come pure è a mettersi in questo genere l'*Ascaris papillosa* Mol. l'*Ascaris anterospiralis* Mol. doversi riunire all'*Asc. mistax* etc. etc.; su 4 tav. sono date le rispettive figure.

L'anno scorso si è costituita anche a Hermanstadt una Società carpatica, collo scopo di studiare la fauna e la flora dei monti Carpazi del versante transsilvanico e di far conoscere agli alpinisti ove e come si abbiano a fare le escursioni più interessanti. Il Signor Bielz ci dà un prospetto della fauna e il Signor Fronius un prospetto della flora dei detti monti. — Troviamo sì nella prima che nella seconda molte forme caratteristiche e un cenno d'ambedue deve senza dubbio esser di grande interesse per il naturalista. Quanto alla fauna trovansi, in causa del suolo imbevuto di materie saline, ben molti insetti che pel solito vivono sulla spiaggia del mare, come *Dyschirius salinus*, *Cicindela littoralis* e *chiloleuca*, *Bembidium aspericolle*, *Ochtebius marinus*, *Daptus Kominecki*, *Artemia salina*, *Hydroporus nigrolineatus* etc.; anche alcuni uccelli meritano esser menzionati, come il *Synaptes paradoxus*, *Haemalopus ostralegus*, *Phalaropus hyperboreus*, la *Procellaria pelagica*, poi il *Parus pentulinus*, il quale forma un meraviglioso nido colla lanuccia del pioppo, lo *Spermophilus citillus* etc. — La fauna delle colline offre *Rhinolophus hipposideros*, *Vesperugo Schreibersi*, il *Myoxus dryas*, il *Falco cenchris*, *Vipera ammodytes* etc.; fra i coleotteri trovansi forme assai caratteristiche (*Stenolophus Steveni*, *Balbocerus unicornis*, *Oryctes gryptus* etc.), così pure fra i lepidotteri: *Cuculea fraudatrix*, *Zygaena Emma*, *Agrotis nagyagensis*, *Doritis Apollo* etc.); e fra i molluschi (*Helix dibotrion*, *Bielzii*, *transsylvanica* ed *instabilis*, *Clausilia biplicata*, *fallax*, *stabilis* etc.).—Avanzandosi sempre più a maggior altezza si presenta tutt'altra fauna, trovansi *Hypudaeus hercynicus*, *Cinclus aquaticus*, *Alcedo hispida*, *Turdus saxatilis*, *Fringilla serinus*, *Aquila imperialis*, *pennata* etc. etc., poi *Pelobates fuscus*, *Triton alpestris* etc. Tra gli insetti meritano menzione: *Carabus euchromus*, *v. carpathicus*, *Kollari*, *Nebria Fussi*, *Pterostichus transsylvanicus*, *Boros Schneideri*, *Ottiorynchus Fussi*, *Bielzii*, *obsidianus*, *transsylvanicus*, *Chrysomela hungarica*, *Phaedon transsylvanicus*, *Haltica transsylvanica*, etc. Fra i molluschi troviamo in causa della costituzione geologica del terreno (calcare jurassico e conglomerati), pure molte forme del tutto particolari, così p. e. *Daudebardia transsylvanica*, *Hyalina transsylvanica* e *Jickelii*, *Balea Haueri*, *Clausilia bogatensis*, *madensis*, *transsylvanica* ed altre, *Acme banatica* etc. etc. etc.—Ad un'altezza di 2200 m. vive il *Gypaëtus barbatus*, *Accentor alpinus*, *Charadrius morinellus* ed altri; fra i coleotteri: *Carabus Fabricii*, *Nebria carpathica*, *transylvanica*, *Trechus banaticus*, *Anophthal-*

mus Bielzii, Bembidium glaciale, Ammoecius transsylvanicus, Chrysomela nivalis e *carpathica* etc. Tra i molluschi sono ad annoverarsi: *Helix aethiops, Schmidti, Balaea cyclostoma, lactea, Clausilia Fussiana* (*recte-et sinistrorsa*), e così via, via.

Il D.r Beck descrive (soc. bot. zool. Vienna) alcune nuove piante dell'Austria, così *Phytheuma austriacum* (*Phyth. orbiculare L.* var. γ. Koch var. *lanceolatum* Rchb.), il quale fu confuso coll'*orbiculare*, ma che si distingue nominatamente per le sue foglie superiori del caule erette, larghe;— *Asperula Neilreichii* (*Asp. cynanchica L.* v. *alpina Neilr.*), la quale si distingue dalla *cynanchica* per la sua forma bassa, compatta, per il caule molto più esile, per le sue foglie inferiori ovate, recurvate e di solida consistenza, e per le foglie superiori più lunghe delle intermedie etc. etc.; Il Beck descrive anche alcuni ibridi, così *Brunella bicolor* (*laciniata*×*grandiflora*) *Br. variabilis* (*grandiflora*×*laciniata*), (*Br. grandiflora*) Jacq. v. *pinnatifida*) etc., *Melampyrum angustissimum*, e dà i caratteri distintivi del *Mel. nemorosum* colle foglie larghe, sin al *Mel. sylvaticum* a foglie strette per far conoscere il passaggio da una all' altra specie e far rimarcare il suo *Mel. angustissimum* a foglie lineari.

Il Signor Braun descrive (Associaz. di sc. nat. all'i. r. Politecnico, Vienna) una *Rosa saxigena*, la quale si distingue dalla *R. protea* Rip. per i suoi peduncoli lunghi, per i ricettacoli globosi, per lo stilo lanato e per le corolle di color rosa pallido quasi biancastro; la corolla di questa Rosa è come tutte le altre del gruppo delle glandulose, di bell'aspetto, di color rosa pallido tendente al biancastro. Questa Rosa fu trovata a Vöttau in Moravia.

Il Signor Brendel dà (Term. fuz. Mus. nazion. di Budapest.) un prospetto della vegetazione dei dintorni di Peoria nell'Illinois; egli dà dati precisi sul clima, sulla topografia del rispettivo terreno, e poi la enumerazione delle piante raccolte, che sono 800 specie in 378 generi; a questa lista seguono dati sulla distribuzione geografica delle rispettive piante.

Il Professore Brügger (Soc. di sc. nat. Coira) dà la lista di alcune piante ibride raccolte da lui nel Cantone dei Griggioni, come pure di altre di forma intermedia di origine ibrida o dubiosa; così troviamo fatta parola della *Alchemilla Geheebii*, le foglie della quale hanno la forma di una *Alch. fissa*, il colorito, la statura della *Alch. montana*; *Epilobium gracile* avvicinasi quanto alla grandezza, alla forma del caule, del calice, del frutto all'*Ep. Fleischeri* e quanto alla forma dei petali, dello stilo all'*Ep. spicatum*; *Sedum engadinensis* è un ibrido del *palustre* e dell' *annuum*; — *Arabis ambigua* ha la forma della foglia e i grandi fiori dell' *Arabis bellidifolia*,

il colorito, i frutti dell'*Arabis hirsuta* e così via, Brügger osserva poi esser la *Draba Traunsteineri* un ibrido della *Dr. tomentosa* e della *carinthiaca*, la *Dr. Moritziana* un bastardo della *Dr. frigida* e *carinthiaca* (*Johannis*).

Il Professore Caspary dà (Soc. fis. econ. Königsberg) relazione dell'adunanza della Società botanica prussiana tenuta a Tilsit, in cui il Dottor Bethke descrisse alcuni ibridi di Viola, così *Viola arenaria×mirabilis, V. sylvatica×mirabilis, V. arenaria×canina, V. arenaria×Riviniana e V. canina×sylvatica*, e poi una *Stachys palustris×sylvatica*.

Il Professore Ritthausen fa parola (l. c.) dei corpi albuminosi che si trovano in forma di globuli nell'*endosperma* dei semi vegetali (globoidi Pfeiffer), che constano di sali fosforici e in cui trovansi rinchiusi in parte dei cristalli di calce ossalico e in parte singolari forme di albume, denominate dal Nâgeli : *cristalloidi*.

Il Sig. Gandoger descrive (Soc. imp. dei Nat. Mosca.) alcune nuove specie di *Mentha*, il qual genere esso divide in tre gruppi, rispettivamente in 4 generi, in *Preslia* (*Mentha cervina*), *Pulegium* (*M. pulegium*) *Mentha* propriamente detta e in *Menthella* (*M. Requienii*); della *Preslia* troviamo descritte *P. stenophylla*, *Sieberi* e *saturiioides*, tutte della Francia; della *Menhella* sono descritte *M. pilosula, Requienii* ed *obovata*, tutte della Corsica, del genere *Pulegium* troviamo enumerate 4 specie, fra le quali *P. Taureti* (*P. vulgare v.*) dell'Italia, le altre specie sono della Russia , Francia etc.; il genere *Mentha* è diviso dal Gandoger in *Stachyanthae*, *Cephalanthae* e *Cladanthae*; questo genere contiene 76 specie, fra cui *M. citrato=insularis*, *M. pseudo-insularis decalvata* della Corsica, *M. suavifragrans* dell'Italia, le altre provengono dalla Francia, Austria etc.

In occasione della festa del giubileo semiseculare del distinto D.r Carlo Renard, Vice Presidente della Soc. imp. dei Naturalisti a Mosca, fu pubblicato : " Decas plantarum novarum, auctoribus E. R. Trautvetter, E. L. Regel, C. J. Maximowicz, K. J. Winkler, Petropoli 1882 „ in cui trovansi descrizioni d'una *Renardia siifolia*, di una *Gentiana Renardi*, di un *Senecio Renardi* etc.

Il P. S. I. Wiesbaur descrive (Contrib. alla flora dell' Austria inferiore di Halàcsy) alcune Viole ibride dell' Austria inferiore; vi si trovano anche alcune specie nuove, come: *Viola fragrans* (*V. alba × collina*), *V. Merkenestinensis: V. collina×odorata*); le altre furono descritte dal P. Wiesbaur già qualche anno fa, come : *V. Haynaldi* (*V. ambigua × austriaca*), *V. suaveolens* (*V. collina×austriaca*), *V. badensis* (*V. alba×hirta*) etc.

Il Signor Fronius ci dà (Soc. carpatica. Hermannstadt) un prospetto della vegetazione e della flora dei monti Carpazi della Transsilvania; questa offre

molte particolarità e molte forme caratteristiche (*Rudbeckia laciniata*, *Thalictrum peucedanifolium*, *Orchis elegans* etc.). Il suolo è imbevuto di sostanze saline a causa dello straordinario numero di sorgenti saline (con 2 sino a 30 0[0 di sale), di miniere di sale etc.; parla anche di molte piante che appartengono alla flora marittima (*Glaux maritima*, *Plantago maritima*, *Matricaria chamomilla* v. *salina*, *Artemisia nutans* v. *salina*, *Ruppia transsylvanica*, *Polygonum virgatum*, *Ranunculus pseudobulbosus* etc.). Le colline che s'innalzano dai 470 ai 810 m. sono coperte da folti boschi di *Fagus sylvatica*, *Betula alba*, *Quercus robur*, *Q. cerris*, *pubescens*, *Tilia parvifolia*, v. *europaea*, v. *oligantha*, *obliqua*, nei quali allignano *Rhus cotynus*, *Crataegus intermedia*, *Vitis labrusca*, poi *Cytisus banaticus*, *Orobus transsylvanicus*, *Salvia Baumgarteni*, *Muscari transsylvanicus*, *Colchicum pannonicum*, poi *Dianthus biternatus*, *Viola gymnocarpa*, *Scabiosa banatica*, *Centaurea Schwarzenbergiana*, *Iris transsylvanica*, *Teucrium pannonicum* e molte altre.—Ad una altezza di 800 a 1200 m. trovansi: *Hepatica transsylvanica*, il raro *Hyacinthus leucophaeus*, *Viola transsylvanica*, *Syringa Josikana*, *Petasites giganteus*, *Telekia speciosa*, (con foglie di 4 m. in lunghezza e 8 in larghezza), *Potentilla chrysocraspeda*, *Hieracium Fussianum*, *Bruckenthalia spiculifolia* etc.—Dai 1200 ai 1800 m. di altezza è la *Picea excelsa* che forma folti boschi con piccoli gruppi di *Pinus laricio*, *Abies pectinata*, *Juniperus intermedia*, in cui trovansi: *Campanula abietina*, *Anthemis macrantha* e sui prati: *Doronicum hungaricum*, *Genista Sigeriana*, *Tephroseris Fussiana* (sino a 3 m. di altezza), *Senecillis carpathica*, *Primula carpathica*, *Crocus banaticus* (che rappresenta il *Cr. vernus*, il quale manca nella Transsilvania) etc.; dai 1800 m. in su sino al vertice dei monti Carpazi trovansi: *Pinus pumilio* (di 5-14 m. in altezza), *Alnus viridis* (alt. 4-10 m.), *Rhododendron myrtifolium* (che rappresenta il *Rh. hirsutum* e *ferrugineum* che vi mancano); altre piante proprie a questa flora sono *Banffya petraea*, *Dianthus calyzonus*, *Saxifraga transsylvanica*, *carpathica*, *hieracifolia*, *Artemisia camphorata*, *Campanula carpathica* e *transsylvanica*, *Barbarea Kaiseri*, *Draba Kotschyi* e *Haynaldi*, *Arabis dacica*, *Chrysosplenium glaciale*, *Senecio Rochelianus*, *Lomatogonium carinthiacum*, *Centaurea Kotschyana*, *Thlaspi dacicum*, *Polyschemon nivalis* e molte altre.

Il Professore Voss dà (Soc. bot. zool. Vienna) i risultati dei suoi studj micologici fatti in una parte della Carniola sino al confine del littorale; egli dà la lista di 340 specie, delle quali 270 sono nuove per la flora locale; cosicchè ora contansi nella Carniola unitamente a quelle già conosciute dallo Scopoli 256 generi con 1097 specie di funghi. Voss nota come caso

singolare aver trovato sulle foglie del *Ranunculus ficariae*, l'*Aecidium Ranunculacearum* unitamente all' *Uromyces ficariae;* osserva poi che la *Septoria Lamii* di Saccardo differisce di molto dalla *Septoria Lamii* del Passerini per gli spermazoi filiformi ialini, per i loro spartimenti etc. e perciò Voss propone per la specie di Passerini il nome di *Septoria Passerinii;* sul proposito della *Ceratophora fribergensis* di Humboldt, Voss cita l'opinione del Pokorny che questa, trovata anche nelle grotte di Adelsberg e di Luegg e nella miniera di mercurio di Idria, faccia passaggio alla *Lenzites sepiaria.*

Il Signor G. Meyer descrive (Soc. fis. econ. Königsberg), alcuni coralli rugosi, che si trovano in forma di ciottoli diluviali nella Prussia orientale ed occidentale; fra i molti vi sono anche alcune specie nuove, come *Acanthodes borussicus, Spongophylloides* n. g. (affine allo *Spongophyllum*) *Schumanni.*

Il Professore Caspary dà (l. c.) una lista di alcuni resti di piante fossili rinvenute nell'ambra, nella resina nera e nella bruna. Troviamo menzionati fiori e frammenti di infiorescenza di *Quercus*, di cui trovansi le forme a perigonio diviso (*Quercus mucronata, trichota, subvillosa* etc.) e a perigonio dentato (*Querc. subglabra, piligera, capitato-pilosa* etc.), poi fiori di *Myrica linearis, Acer majus, Billardierites longistylus* (simile al fiore della *Billiardiera* dell'Australia) *Osyris Schiefferdekeri* (affine alla *Osyris alba*): ed altri; tutte le ora citate specie furono rinvenute nell'ambra; nella resina bruna trovansi impronte del frutto del *Carpolithus paradoxus,* foglie di un *Proteaciles pinnatipartitus,* di *Phillites lancilobus* etc. L'Autore osserva poi che la *Bambergia pentatrias* appartiene alle Palme e nominatamente al *Sabal.* Le due resine, bruna e nera, vengono non sì rado rigettate dal mare unitamente all' ambra. Il Signor Pieszczek propone denominar la resina bruna: *Bekerite*, e la nera: *Stantinite,* a quest'ultima avea però il D.r Caspary già dato prima il nome di *Künovite.*

I Professori Cleve e Jentzsch danno (l. c.) la lista delle Diatomee marine e fluviatili ritrovate negli strati diluviali ed alluviali della Germania settentrionale. Molte sono le osservazioni che gli Autori fanno su l' una o l'altra specie, così troviamo osservato che la *Navicula disculus* di Schumann è una *Cocconeis,* che della *Stauroneis Harrisoni* fu trovata una singolare varietà triangolare somigliante ad un *Triceratium* e che viene nominata perciò v. *triangularis;* una nuova specie è la *Nitzschia* (*Triblionella*) *diluviana,* con valva acuta, lancetiforme, accrespata etc.—Anche notizie geologiche vengono date dei rispettivi terreni.

Il Signor Schröder descrive (l. c.) alcuni Cefalopodi siluriani rinvenuti nei ciottoli diluviali della Prussia occidentale e orientale; troviamo menzionati *Nautilus pompilius*, *Lituites teres*, *Clinoceras dens*, *Orthoceras regulare* etc.; descrive un *Ancistroceras* n. g. senza però darne nome specifico; descrive poi anche i *Cefalopodi* che si trovano nei ciottoli diluviali (calcare glauconitico, calcare compatto griggio, rosso bruno: etc. etc.

Il Professore Credner dopo aver descritti già nel 1880 i due Stegocefali: *Branchiosaurus gracilis* e *Br. amblystomus* (Soc. geologica, Berlino) ne descrive ora (l. c.) alcuni amfibj fossili, così *Pelosaurus laticeps*, un nuovo genere che si avvicina in parte al *Melanerpeton* e in parte all'*Archegosaurus;* ne dà i caratteri distintivi anche dell' *Arch. Decheni* Goldf. ed *Arch. latirostris*, del *Melanerpeton pusillum Fr.* e *pulcherrimum Fr.* e finalmente quelli del *Branchiosaurus amblystomus*.

Il Sig. Hamm in una sua "*Dissertatio inauguralis*„ (Berlino, 1881) dà un prospetto dei *Briozoi* del Senoniano superiore di Mästricht. Di questi ne diede una monografia Hagenow già nel 1851. Hamm tratta solo dei *Briozoi cyclostomi*; fa osservazioni critiche sul sistema di Orbigny basato sui caratteri esterni delle cellule e delle colonie dei *Briozoi*, poi sul sistema di Busk basato sulla forma esterna delle colonie e sulla posizione delle aperture delle cellule, e finalmente propone un sistema suo proprio e ne dà i rispettivi schiarimenti. Questo suo sistema consta come segue:

I. Tribus—*Articulata* Busk.
II. Tribus. *Inarticulata* Busk.
I. Typus. *Tubuliporina*, Mil. Edw., Bronn, Hag.
1 Fam. *Diasporidea* Busk, emend. Reuss., Smitt.
2 — *Tubuliporidea* „ „ „ „
3 — *Spiroclausidea* Hamm.
4 — *Idmoneidea*, Busk., emend. Reuss.
5 — *Osculiporidea* Hamm.
II. Typus. *Cerioporina* Bronn, Hag.
1 Fam. *Cerioporidea* Busk, Reuss.
2 — *Radioporidea*, Hamm.
III. Typus. *Stigmatoporina* Hamm.

Questo sistema per quanto riguarda i *Briozoi cyclostomi inarticulati* è basato su tre tipi, in cui: 1° tutte le cellule derivano dalla linea longitudinale mediana della colonia; 2° in cui le cellule vi derivano irregolarmente e 3° in cui quelle si aggruppano intorno ad un fascio perpendiculare di lunghe cellule cilindriche.

Nella enumerazione delle specie dei *Briozoi* trovansi descritti alcuni nuovi generi e nuove specie come *Carinifer Trenkneri, Spirofascigera paucipora, Palenaria depressa, Pennipora Beyrichii* ed altre.

Il Signor D.r Fischer descrive (Soc. di sc. nat. Brema) alcuni amfibj e rettili che si conservano nel Museo di Brema, così *Homalocranion sexfasciatum* di Costarica, *Geophis unicolor*, *Phyma* (*Uta.*) *tolepis*, *Crotalus intermedius* (affine al *Cr. ravus*, il quale però secondo Fischer sembra essere un *Crotalophorus*), tutti tre del Messico, *Heteropholis* (genere affine al *Naultinus*) *rudis* della Nuova Zelanda etc. etc.

Nella seduta dell' Accademia di scienze di Parigi li 21 agosto a. c. Il Signor Gerard diede la notizia di aver scoperto all'isola Glenan (Finistère) un *Anellide* appartenente al gruppo delle Nereidi, sulla quale egli fonda il genere *Anoplonereis*, il quale congiunge le *Lycoridee* da una parte colle *Hesionidee* e *Palynoidee*, e d'altra parte colle *Syllidee*.

Il Signor Brischke dà (Soc. di sc. nat. Brema) la lista degli *Ichnèumonidi* osservati nella Prussia orientale ed occidentale con indicazione dei bruchi, dai quali si svilupparono i parassiti e della forma del bozzolo, con alla fine una tabella degli *Ichneumonidi*, *Crypti*, *Ophionidae*, *Pimplariae, Bruconidae* e *Chalcididae* con i rispettivi insetti in cui vivono i detti parassiti.

Il Signor Kunstler ha presentato alla facoltà di scienze a Lille una memoria, in cui egli dà i risultati dei suoi studj sulla struttura e sullo sviluppo dei *Flagellati* e nominatamente sul *Cryptomonas ovatum*, sul *Cr. paramoecium*, sul *Chlamydomonas pulvisculus*, sulla *Astasia costata* n. sp. e poi descrive un singolare animaletto che egli denomina: *Kunckelia gyrans*, che senza dubbio è un *protozoa nottiluco* d'acqua dolce non fosforescente.

Il Barone Biedermann dà (Soc. di sc. nat. Isis, Dresda) alcuni dati sulle *Rhizanthere* e nominatamente sulla *Rafflesia*. Queste piante sono carnose, senza clorofilla, e vivono sotto la corteccia di altre piante, crescono senza radici, senza foglie, con o senza scapo; secondo la loro forma esterna esse assomigliano assaissimo a funghi, e Blume le avvicina ai *Gastromiceti*.—Le *Rhizanthere* si dividono in due famiglie, in *Balanophoracee* e in *Rafflesiacee*; quest'ultima comprende la *Rafflesia Arnoldi* e *R. Patma*. La *R. Arnoldi* fu scoperta nel 1818 e Raffles scrisse aver trovato il fiore di 1 m. in circonferenza e avere avuto tutta la pianta un peso di 7 kil., il nettario aver contenuto 12 pinte d'acqua. La *Arnoldi* cresce sulle radici del *Cissus angusti-*

folius, la *Patma* su quelle del *Cissus scariosus* ed è di un terzo più piccola della prima.

Sotto il titolo di *Reliquiae Rutenbergianae* ci dà (Soc. di sc. nat. Brema) il Signor Buchenau la lista, in parte descrittiva, delle piante del Madagascar. Molte sono le specie nuove, come p. e. *Luffa variegata* (a porsi presso la *L. operculata*, ma più presso *L. echinata*), *Lagarosiphon madagascariensis* (la quinta specie di questo genere che vive solo nell'Africa), *Eulophia Rutenbergiana* (affine alla *Eul. ensata* e alla *E. Drageana*), *Alchemilla madagascariensis* (un pò simile alla *Alch. capensis*, e molte altre.

Per gli studiosi di botanica fossile è di grande importanza la Rivista che ci dà il D.r Geyler nel Botan. Jahresbericht di Just (vol. VII). Troviamo brevi referati su quanto fu pubblicato in Phytopaleontologia dal 1877 al 1880 in tutte le parti del mondo con aggiuntevi molte sue proprie osservazioni. I lavori sono ordinati secondo la formazione geologica (*silurica*, *carbonifera, triassica, terziaria* etc.). Quanto all'Italia troviamo fatta parola dei lavori di Sordelli, de Zigno, Ferretti, Capellini e Castracane.

Il Signor Engelhardt dà (Soc. di sc. nat. Isis. Dresda) una lista delle piante fossili rinvenute sino ad ora nello schisto bituminoso presso Kundratitz in Boemia; sono 147 generi con 284 specie, appartenenti per lo più a *Papilionacee*, *Celastrinee*, *Cupulifere*, *Myrsinee*, *Rhamnee*;—40 sono specie nuove, delle quali però non viene data la descrizione.

Nella formazione carbonifera della Sassonia furono più volte scoperti degli insetti (*Blattina dresdensis*, *Bl. lanceolata*, *Termes lugauensis*), ora fu scoperta anche una Arachnide, determinata dal Geinitz: (l. c.) per una *Kreischeria Wiedei*, di cui sarà data dettagliata descrizione negli scritti della Società geologica di Berlino.

Anche nello scisto bituminoso di Weissig furono trovati più volte degli insetti. Il D.r Deichmüller descrive (l. c.) alcune Blattidee, così *Oryctoblattina oblonga* n. sp., la quale ha qualche somiglianza colla *Or. reticulata,* poi *Etoblattina flabellata*, v. *Stelzneri*, di cui fu trovato un individuo quasi completo. Il genere *Etoblattina* comprende 21 specie, delle quali quattro (*anthracophila, flabellata, anaglyptica*, *Weissigensis*) che Geinitz crede poter riunire in una specie, mentre Deichmüller vuole riunirle in un gruppo, cioè nel gruppo della *Et. flabellata*.—Le Etoblattine fossili trovano i loro congeneri recenti nella *Blaberna* e *Monachoda*.

Il Signor D.r Helm ha avuto occasione di studiare alcune ambre del mare baltico e dell'Italia e ci dà (Soc. di sc. nat. Brema) i risultati di questi studj. Dalle analisi fatte, risulta che le ambre tutte contengono car-

qonio, ossigeno, idrogeno e zolfo, che quelle del Baltico contengono anche acido succinico, mentre quelle della Sicilia e degli Appennini ne sono mancanti, poi chè dalla maggiore o minor quantità di zolfo ne dipende il colore. Analizzati alcuni artefatti di ambra tratti dalle Necropoli dell' Alta Italia, si trovò che questi contenevano tutti dell'acido succinico, dunque il rispettivo materiale derivò dal Baltico.

Abbiamo già fatto parola della pioggia dei Meteoriti caduta a Mòcs in Transsilvania. Il Direttore Döll ha avuto occasione di avere sotto le mani ben più di 1500 di questi meteoriti e ci dà i risultati dei suoi studj sulla forma e sulla rotazione degli Aeroliti in generale, sulle impressioni che trovansi sulla loro superficie e sulla zona della loro caduta.

D'interesse è la località Mócs riguardo alla sua zona, in cui ebbero luogo numerose cadute di Meteoriti; in questa zona (20° 35' L. E.=4° 45' long.) caddero 16 Meteoriti, e di questi nel corso di 30 anni ne caddero nella monarchia austro-ungherese 8, fra cui è da notarsi Knyahinya ove caddero istessamente come a Mòcs ben più di 2000 pezzi.

Sul proposito delle impressioni (*Piezoglypte* di Daubrée), queste che trovansi sulla superficie degli Aeroliti sono di forma circolare o ovale, prive di crosta e sino a 2 millimetri in grandezza, spesso in siti non esposti all' urto dell' aria, l' autore ci descrive le diverse forme di esse e la causa che le produssero, e cita pure le osservazioni che fece a suo tempo il dotto Haidinger.—Così pure Döll tratta delle diverse forme degli Aeroliti in generale e in ispeciale di quelli di Mócs; forme che hanno sempre per base un prisma rettilineo pentaedro.

Anche su quanto riguarda la rotazione dei meteoriti Döll, spiega le proprie osservazioni e cita quelle del dotto Haidinger.—L'autore fa menzione pure dell'opera del Kesselmeyer "Sull'origine dei Meteoriti (Francoforte s.m. 1861) in cui troviamo i risultati dei suoi profondi studj su questo argomento e la enumerazione degli Aeroliti dal 1704 sino ai nostri tempi.

Sr.



NOTIZIE

Un magnifico piede di *Vasconcellia hastata* Car. da più anni posto in piena terra ove regge ai rigori del nostro inverno senza risentirne alcuna conseguenza, anche nei casi eccezionali in cui s'è visto il termometro scendere a 2°-3° sotto il 0, si carica profusamente di frutti ogni anno. Questi maturano successivamente da agosto sino in novembre ed anche in dicembre. Ciò non sarebbe un caso da meravigliare; quel che però sembrerà strano si è che sin dal 1878, se non erriamo, in cui per altri studi ci posimo ad osservare attentamente questa pianta, noi non abbiamo avuto ancora l'occasione di osservarne i fiori maschi, aspettandoci vederli sull'istesso individuo, sapendosi per le notizie e la figura che l'egregio signor Prof. Caruel ne diede nel Giornale Botan. Ital. che questa specie come le congeneri è pianta monoica. Annualmente ripetiamo le nostre ricerche, ed andiamo pel minuto tanto il fenomeno e stuzzicante e singolare! quasi che gli organi maschili ci si potessero nascondere per l'estrema piccolezza, o per rivestire qualche forma insolita, quando si sa per la figura dataci dall'Istesso Egregio Professore che i fiori sono ben visibili per le loro dimensioni, e si dispongono in specie di corte pannocchie, E notisi che nel Giardino Bot. di Palermo ove tale pianta si coltiva, non si ha che un solo individuo, o più esattamente ve ne sono altri, ma giovani, e che non fioriscono perchè allevati in vasi. Come va questo fatto? Cinque anni di minute osservazioni hanno dato sempre un risultato negativo, il piede che fruttifica così lautamente non dà fiori maschi. Non intendiamo con ciò appigliarci a partiti estremi, e portare sul tappeto una nuova quistione della *Coelobogyne*, tendiamo perciò a credere piuttosto che ci siamo ingannati, che i fiori maschi si siano sottratti alle nostre ricerche, anzi che supporre un caso di partenogenesi! È necessario però aggiungere una circostanza che forse gioverà a dare della luce a questo fatto pur troppo singolare; lo citiamo per debito di coscienza, perchè non tendiamo a credere che esso possa influire sulla fecondazione della pianta da noi osservata. In un giardino attiguo all'orto cresce ancor più vigorosamente un altro piede di *Vasconcellea* che anch'esso fruttifica annualmente. Disgraziatamente dell'esistenza di quest'altro individuo ne fummo informati ben tardi, all'occasione che un forte uragano ne spezzò il fusto ad una certa elevazione (fusto che a dirla tra parentesi misurò più di 2 decim. di diametro), onde non seppimo se esistevano i fiori maschi. Ma ammettiamo l'ipotesi più naturale che essi vi siano, perchè altrimenti la quistione diverrebbe ancor più misteriosa, è mai possibile che la pianta dell' Orto sempre stracarica di frutti e sempre priva di fiori maschi, fosse stata impollinata da un individuo che non si trova poi molto

distante, ma che infine è separato dall'altro da due fila da alti muri, di varî ostacoli derivanti da grossi alberi che crescono lì presso negli stessi locali, e da un tratto di terreno che si interpone e che può valutarsi a circa un 300 metri? È difficile il crederlo, nonostante che si cita la celebre Palma di Bari e tanti altri casi che provano quale diffusione il polline subisca per l'azione dei venti. In ultimo aggiungeremo che contro ogni precedente in questo anno senza ragioni evidenti la *Vasconcellea* del nostro Orto fu quasi sprovvista di frutti. Noi che ripetutamente la visitammo da maggio in poi e che abbiamo visto i fiori feminei succedersi da quell'epoca sino ad oggi ininterrottamente, e copiosamente non abbiamo visto che due soli frutti in tutto il detto periodo! È questa un'altra circostanza che rende questo fatto ancor più misterioso e tuttavia degno di ulteriori esami.

*
* *

Fra le tante rare piante che sotto il nostro clima mostrano i loro fiori, è da notare quella che ricevuta sotto un nome falso di *Ferdinandusa*, è stata riconosciuta per la *Crescentia macrophylla* SEEM. genere che come si sa è ascritto alle *Bignoniacee*, che dà il tipo alla tribù delle *Crescentiee* che a dir di DE CANDOLLE non si distingue dalle vere *Bignoniacee* che per la struttura del frutto uniloculare. In effetto la struttura del fiore è del tutto simile alle *Bignonie* in ogni suo particolare, nella forma delle antere, nello stigma lamellare, nel disco a cercine, nel calice spataceo o meglio, tardi poi difillo. Questa rara pianta ha oggi dato un frutto, caso che nei libri non è ricordato che fosse avvenuto in Europa, e che tanto più interessa perchè dai viaggiatori sui luoghi natali non era stato sinora osservato. Il frutto risponde alla caratteristica della tribù, non ha dissepimenti, una sola cavità è occupata da una dozzina di grossi semi *nidulanti* in una polpa molle che si separa dal pericarpio che tende ad essere legnoso. In questo cenno non è luogo dire più altro, accenniamo solamente che la forma del frutto si allontana decisamente dalla *Cr. cujeté* figurata nella *Flora Fluminensis* e dalle descrizioni delle altre specie del *Prodromo*; esso è stretto, quasi fusiforme, della lunghezza di un 12 centim. circa, di un colore verde oscurissimo quasi di bronzo e tramanda, cosa singolare, perchè il pericarpio è quasi ligneo, un odore del tutto simile a quello dei fiori della *Anona suavissima*.

*
* *

Una strana mostruosità ebbimo occasione di osservare testè su una *Mamillaria Zuccariniana* coltivata da quell' amatore di Cacti che è il Sig. Cav. MICHELANGELO CONSOLE che gentilmente ci facea notare il caso. I *mammelloni* di una gemma *(podarii)* venuti su da qualche tempo in istato normale provvisti come al solito dell'areola guernita di aculei, ma un tantino più gracili dell'ordi-

nario, in seguito a vista d'occhio si videro mutare e nel loro colorito e nella loro consistenza. Essi erano dapprima solidi, divennero poi molli aveano il colorito erbaceo normale che tosto però si cambiò in quella tinta intensa di carminio che sogliono assumere le bacche di questi Cacti. La trasformazione era tanto completa che il Sig. Cav. CONSOLE ci invitava ad esaminare più attentamente cosa si fossero. Ma non c'era poi ragione a serbare dubbî sulla loro natura, l'areola apicale coi suoi aculei, dimostrava che doveano essere mammelloni, infatti aperta quella polpa non c'era nè vestigio di semi nè cosa alcuna che accennasse ad un frutto.

*
* *

Nelle escursioni che il sottoscritto fece nel corso di quest'anno nell'Isola, furono trovate le seguenti piante rare o non ancora osservate dagli Botanici precedenti. Notansi fra le altre la *Centaurea tagana* BROT. trovata presso Alcamo negli stessi luoghi ove molti anni or sono il TINEO avea per il primo annunziata l'esistenza in Sicilia. La *Centaurea alba* LIN. (tipica) di cui si crede che la *Cent. deusta* TEN. di Messina e del Napolitano non sia che una varietà, il *Lathyrus quadrimarginatus* di BORY e CHAUB. specie di Grecia molto vicina alle specie *L. cicer* e *L. sativus*, e su una delle più alte vette delle Madonie una specie di *Heliosperma* che pare molto affine alla *H. Tommasini* di Dalmazia. Questa rarissima pianta era stata osservata negli stessi luoghi molti anni or sono e il TINEO la chiamò *Silene Porcari*.

* *
*

Nell'essiccate dell'Africa Boreale del Battandier si trova un *Erodium soluntinum* TOD. determinato con dubbio. Esso è il tipico *Er. glaucovirens* testè pubblicato dal sottoscritto in questo giornale. Molte altre piante di Sicilia trovano le analoghe nell'Africa boreale. Quanto prima per rilevare l'importanza che risulta dalle affinità delle due Flore, il sottoscritto ne darà un breve prospetto.

M. L.

ENRICO, RAGUSA *Dirett. resp.*

ANNO II 1 GENNAIO 1883 N. 4.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 4.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1883

ANNO II. 1 GENNAIO 1883. N. 4.

IL NATURALISTA SICILIANO

CORALLI GIURESI

DI

SICILIA

Ho già precedentemente citato e descritto sommariamente taluni coralli giuresi siciliani. (Un'escursione sulle Madonie e sull'Etna.—Fossili titonici di Aquileja—Su un nuovo genere di polipaio fossile *ziczacia Guliais* De Greg.). In vero non ho fatto ciò che di volo; però ho messo insieme frattanto un ricco materiale, e preparato una monografia piuttosto estesa sui medesimi.—Siccome attualmente si lavora assai all'estero e specialmente in Isvizzera sullo stesso argomento, per non perdere la priorità mi accingo a darne alla luce qualche brano, essendo la publicazione di essa alquanto ritardata, sì per l'esecuzione delle tavole, sì perchè avendo scoperto molta somiglianza tra la nostra fauna corallica e quella Monte Pastello (Verona), ho creduto farne uno studio comparato e commessone all'uopo una collezione.

Un' altra causa del ritardo di detta publicazione è l' estesa bibliografia che ho dovuto raccogliere. Oggigiorno senza una paziente e costosa raccolta di libri specialisti, non può farsi una monografia anche poco pregevole. Ormai nella mia libreria figurano le seguenti opere :

1875-76.—Becker Milaschewitsch Kor. Natth.—1825 Blainv. Man. Actin.—1867 Bölshe U. ein. Kor. westph. Kreid,—1867 Idem Die Kor. Jura u. Kreid. geb.—1871 Idem Kor. unt. Plän.—1837 Bronn Leth. Geogn.- 1880 D'Acchiardi Cor. giur. It. Sett.—1880 Damon Geol. of Weymouth—1882 Idem Supl. geol. Weym.—Defr. Dict. sc. nat.—1862 De Loriol Néoc. moy. Sal.—1868 Idem Couch. ét. val. —1851 D'Orb. Pal. ter. cret. 1850-52 Idem Prodr. Pal. str. un.—1862-72 Duncan Mon. Brit. foss. cor.—1881 Idem Coral. ser. of Sind. — 1882 Idem Genus Stoliczkaria—1852-69 Eichwald Leth. Ross. — 1860 Etallon Rayon. Jura sup. — 1843 Fischer d. Waldhein Polyp. foss. Russ. — 1844 Idem Coeloptychium. — 1857 Fromentel Pol. néoc.—1858-61 Idem Intr. ét. pol. foss.—1859 Idem Èpong. foss.—1861 Idem Cat. rais Èpon. nèoc. — 1862 Idem Monogr. Pol. Juras. sup. — 1864 Idem Pol. cor. Gray.—1862 Gabb Horn. Mon. foss. Polyzoa—1871 Geinitz Kor. d. unt. Plän. — 1866 Giebel Repertorium Petr. Germ. — 1826-33 Goldfuss Petr. Germ. —1855 Haime Descr. d. Bryoz. foss. d. l. form. jur. 1869-70 Kunth. Beitr. Ken.

foss. Kor.—Lamark An. s. ver. 1 e 2 ed.—Lamouroux Enc. meth. ver. zooph.—1881 Longe Ool. Polyzoa—1860 Martin Jules Pol. str. d. l. infralias Côte d'or.—1854 M' Coy Contr. pal.—1874-79 Idem Pal. Victoria.—1841-47 Michelin Ic. zooph.—1836-37 Milne Edwards Rech. an. phys. Eschares—1857-60 Idem Hist. nat. Cor.—1848-49 Milne Edw. Haime Rech. s. l. struct. class. Pol. viv. v. foss.—1854 Idem Mon. Pal. foss. paléoz.—1866-72 Idem Mon. of Brit. Cor.—1879 Nicholson Sruct. a. affin. tabulate cor.—1879 Idem On gen. Alveolites—1879 Idem On struct. Monticulipora.—1882 Nicolis Sist. lias giur. — 1882 Idem Not. cart. geol. veron. - 1858 Quenstedt D. Jura—1867 Idem Handb. petr. — 1876-81 Idem Petr. Deuts. Koral.—1882 Idem Jura—1865 Reuss Bryoz. Anth. Spong. Braun. Jura—18 Rominger Geol. Michigan Pal. Cor.—1863 Schaufhaütl Süd. Bay. Leth.—1873 Stoliczka The cor. or anth. cret.—1855 Terquem Lias inf. est France—1861-63 Thurman Etallon Leth. Bruntr.—1881 Tomes On th. strat. posit. corals Lias—1882 Idem A new spec. cor. Midl. Lias Oxfor.—1862 Trautschold Kor. Russ. Jur.—1881 Vine Furth. Not. fam. Diastoporidae—1882 Idem Polyzoa Wenlock—Waters Chil. Brioz. South. Austr.—1876 Zittel Coeloptychium 1877 Idem Foss. spong.—1876-80 Idem Hand. Pal.

Intorno alla descrizione delle località citate nelle diagnosi, alla stratigrafia alla sincronizzazione, dirò di seguito; mi limito qui a far rimarcare che l'orizzonte corallico in Sicilia e precipuamente nella provincia di Palermo ha uno sviluppo enorme, e merita veramente che sia studiato accuratamente attesa l'importanza che ha, non solo per la potenza ed estensione, ma pel facies caratteristico col quale si presenta.

Devo in ultimo notare che prendo il nome coralli nel senso più largo (sensu lato); perocchè se è facilissimo dividerne gli spongidi e i briozoi nelle faune viventi, e facile nelle terziarie, non lo è più tanto nelle faune antiche, nelle quali i tipi si alterano e complicano.—Per la nomenclatura ho adottato quella già usata da Milne Edwards, Duncan, Fromentel etc. Nella classazione non ho tenuto qui alcun metodo; lo terrò però nella monografia generale.

Scyphia pertusa Gold. sp. dub.

. . . 1878. **Quenst. Kor.**, tav. 129, fig. 61...

Riferisco a questa specie un frammento lungo 5 mm. e largo 3 mm., con quattro serie oblique di forellini. Potrebbe essere anche una *Bolboporites*; richiama infatti la *B. mitralis*, (Quenst., tav. 145, fig. 17-22). La identificazione è però assai incerta.

Loc. Acqua di Nuci.

Polytraema Ficensis, De Greg., sp. dub.

Nel piano di Ficu in mezzo il calcare si trovano frequenti macchie di spongidi. Sono esse formate di strati sovrapposti gli uni agli altri, ma non lasciano discernere alcuna traccia di struttura interna. All'aspetto richiamano assai il *P.*

flabellum, Mich. (D'Orb. Prodr. èt. 21, N. 348); ma questo appartiene a tutt'altro orizzonte.

Beaumontia Zignoi, D'Acch.

1880. **D'Acch. Cor. giur. It. Sett.**, p. 29, tav. XVII, fig. 14, a, b, c.

Riferisco a questa specie parecchi esemplari composti di polipieriti raggianti angustissimi, di forma pentagono-esagonale, che non mostrano alcun setto di sorta e che si rassomigliano molto alla figura datane dal sig. D' Acchiardi. Taluni di essi invece al *Polytraema capillaris* (Mich.) D'Orb. tanto da quasi confondersi con esso.

Nebrodensia n. gen.

Propongo questo nuovo genere per varie specie di forma più o meno globulosa, composte di polipieriti angusti, numerosissimi, semplici, uniti per le muraglie, senza cenenchima, nè lamelle, e traversati da numerosi sepimenti concentrici.

Non saprei se debba ascriversi fra le *cerioporidae* o le *chetetidae*. Certo si è che è desso molto interessante sì per l'analogia che ha con generi molto antichi, quali i generi *Favosites*, *Fenesetella*, *Alveolites Emmonsia*, *Dania*, *Monticulipora*. e financo col gen. *Gorgonia* (*ripisteria infundibuliformis*); sì perchè contiene delle specie che tra noi sono assai diffuse e comuni.

Nebrodensia sicula, De Greg.

Polipaio massiccio globuloso, a strati serrati, concentrici, più spessi delle muraglie dei polipieriti, le quali, per vedersi bene devono guardarsi con la lente. Nell'insieme richiama la *Monticulipora globosa* (Mich.) D'Orb.

Loc. Piano di Nuci, di Truidda, Pedagni, Valle Nasca.

Nebrodensia cylindroides, De Greg.

Non differisce dalle precedenti che per le muraglie appena più spesse e per la forma allungata e subcilindrica.

Loc. Pedagni, Piano di Truidda.

Nebrodensia bellampana, De Greg.

Polipaio a strati concentrici e polipieriti subraggianti angustissimi, semplici. Differisce dalla *N. Sicula*, per la dimensione maggiore, gli strati più distanti, i polipieriti più distinti.

Della forma esterna non posso dir nulla non avendone che frammenti.

Loc. Portella d'u Pizziddu sopra le Faguare per salire a Pizzo Palermo, Piano di Truidda.

Nebrodensia pedagniana, De Greg.

Polipaio globuloso, formato di angustissimi polipieriti semplici, raggianti da un centro, con muraglie abbastanza solide e con traverse delicate e regolari continuantisi dall' uno all' altro. A prima vista mi era parso riconoscervi l'*Epistreptophyllum* Milash., che alla sezione gli somiglia. Rimango però tutt'altro che sicuro della determinazione di questo esemplare, e se non l'ho trascurato è stato solo pei caratteri e le analogie interessanti che presenta.

Loc. Pedagni.

Nebrodensia ficincola, De Greg.

Polipaio a strati concentrici, approssimati come nella *N. sicula,* però ancor più regolari. Gli strati raggianti si vedono appena; però nella sezione si notano, oltre a questi, molti segni angusti, bislunghi come esilissimi fori non continuantisi però per tutto lo spessore del polipaio.—Rammenta in certo modo la *Centrastrea granulata* (Mich.) D'Orb. e più ancora il *Cnemidium striatopunctatum* Gold. (spec. in Quenst. (cnemispongia, tav. 127, fig. 23).

L'unico esemplare che ne posseggo proviene da Piano di Ficu.

Dania Pilata, De Greg.

Elegantissimo chetetino a polipieriti angusti, bislunghi, con muraglie molto solide, con traverse per diritto dall'uno all'altro e formanti altrettanti strati. Alla sezione ha un'apparenza spugnosa, lo che dipende dall'essere il nostro esemplare rotto in modo che i polipieriti restano intersecati obliquamente. La forma dell'unico esemplare che ho è di un'arca; ma è un fatto casuale.

Questa specie è anche di molto interesse per l'analogia che ha col g. *Nebrodensia.*

Loc. Fossa Pilata (Madonie).

Microsolena Ficia, De Greg.

Interessante specie di cui possiedo parecchi esemplari, nei quali però si vede bene la sezione, ma non la superficie esterna, essendo impiantati sulla roccia.—Sono formati di angustissimi polipieriti lineari, raggianti, regolari, a strati sferici sovrapposti, distanti circa 1 ^{m}. gli uni dagli altri, che danno alla sezione un aspetto molto elegante. Il più grande esemplare che ho, misura 50 ^{mm}., proviene dall'Aria u Cocu, e somiglia molto a talune *Fenestella.*

Loc. Piano di Fico, di Truidda, Aria u Cocu, Gurgu.

Alveolites lupus, De Greg.

Di forma più o meno globulosa, alla sezione rotondeggiante, con caratteri semplicissimi, struttura cellulare talora irregolare, talora simmetrica sul quadrangolare.—Generalmente non supera in dimensione 30^{mm}. in lunghezza.

Sono stato in dubbio di riferire questa specie al gen. *spongites* (*sp. glomeratus* al gen. *gorgonia*, o al gen. *terebellaria* (Quenst., tav. 151, fig. 80-81), al quale ultimo genere non l'ho ascritto per la mancanza assoluta di dicotomia. — Ma il genere, al quale assai assomiglia e pel quale ho esitato maggiormente, è il gen. *ceriopora*.—Per la struttura interna infatti la nostra specie richiama molto talune ceriopore, quali la *C. clavata* (Quenst., tav. 152, fig. 89). Io però non ho creduto di separarlo dall' *Alveolites septosa* (Hegs) E. H. col quale ha moltissima analogia.

Loc. Piano Truidda, di Ficu, Aria u Cocu (sotto cozzu di Lupu).

Spongites perplexus, De Greg., sp. dub.

Possiedo parecchi frantumi di spongidi subglobosi, con struttura interna alveolare ramificata irregolarmente come quella della *radicispongia radiciformis* (Quenst. tav. 223, fig. 20),—però non hanno alcun foro mediano, nè una forma allungata—e simile anche a quella dell'*Actinospongia ornata* D'Orb. (Reuss. Balin. tav. IV, fig. 66), però senza i fori stellati. In taluni punti paiono rivestiti da indumento epitecale piuttosto compatto, come avviene in taluni spongites (*Sp. indutus* Quenst., tav. 116, fig. 42-54). Dal quale, non parlando della forma, differiscono per la dimensione assai più grande. Non avendone che pochi e sconservati esemplari, questa specie resta molto dubbia; nè ho ancora ben definito i limiti fra essa e l'*alveolites lupus* nobis.

Loc. Piano di Ficu e di Truidda.

Chaetetes capilliformis, Mich.

1844. **Chaetetes capilliformis,** Mich.—Mich. Ic. zooph., p. 112, fig. 26, tav. 2 a 6.
1850. **Polytraema** „ „ D'Orb. Prodr. Èt. 14, n. 621.
1878. **Chaetetes** „ „ Quenst. Kor., p. 70, tav. 145, fig. 35.
1878-80. „ „ „ Zittel Hand., p. 617.

La determinazione di questa specie mi pare piuttosto sicura. Paragonando i nostri esemplari alle figure citate ci ho trovato perfetta analogia. Non mi resta da osservare che taluno di essi e precisamente uno proveniente da Piano di Ficu, raggiunge una dimensione molto maggiore che questa specie non suole; è largo infatti quasi 60^{mm}, e mostra una struttura molto distinta e non tanto regolare: dallo stesso lato lascia vedere la struttura punteggiata e la fibrosa, e richiama il *Ch. Coquandi*, Mich. del Turoniano; questo fatto può però forse attribuirsi alla varia frattura.

Loc. Piano di Ficu, Vaccaria, Aria u Cocu.

(*continua*) A. Digregorio.

SU TALUNI CASI MORFOLOGICI

NELLA FAMIGLIA DELLE CACTACEE

Egregio Sig. MICHELE LOJACONO

La notizia ch'Ella ha pubblicato nel n.° 3° di questo pregevole giornale sulla trasformazione dei *podarii* anzi di un getto intero della *Mamillaria Zuccariniana* Mart. da me fattale osservare, mi ha fatto rammentare che trattandosi di anomalie o cambiamenti di evoluzione di taluni organi, la capricciosa famiglia delle *Cactee* ne offre vari esempi, di una natura diversa se vuolsi, ma che all' osservatore diligente possono fornire materia non nuova a confermare sino a un dato punto talune idee fisiologiche sostenute da eminenti botanici.

Io dunque mi limito a registrare strettamente e far conoscere ai lettori alcune altre singolarità comunissime presso di noi ove la più parte delle piante di tal famiglia vegetano come nella propria patria.

È notissimo come una gran parte dei frutti di *Cactee*, segnatamente del genere *Opuntia*, raccolti nello stato verde e piantati come talee di piante grasse, mettano radici promanando dalle loro areole (*tyleolae*) getti simili alle articolazioni normali.

L' *Opuntia monacantha* Haw. *var. prolifera* Nob. non esce dalla regola; e i suoi frutti piantati nella terra o anche posati sopra un mobile, sono al caso di mettere radici e di germogliare: ma se restano sulla pianta, quelle areole che sono destinate a svilupparsi non produrranno giammai articolazioni, ma fiori e frutti simili a quelli da cui ebbero origine. Quando l' atmosfera si mantiene calma, questi frutti (bacche) persistono sulla pianta; e allora su quella fruttificazione ne succede un'altra e così di seguito, in modo che tanto la bacca primitiva che le secondarie avranno le loro ramificazioni formate di soli frutti sovrapposti o concatenati.

Il *Cereus serpentinus* Lag. come ognun sa, coltivato in buone condizioni ed appoggiato ad un muro può prolungare il suo asse per più metri; la sua fioritura ordinaria è sparsa su questo asse serpeggiante: intanto spesso i getti basilari che si mantengono eretti finiscono con un fiore il di cui

ovario incompleto resta incorporato nell'apice stesso. Il medesimo caso avviene anche nei *Cereus splendens*, *azureus*, *coeruleus*, ecc.

L'*Opuntia ficus indica* Mill. verso la fine dell'inverno, e pria che comincino a svolgersi gli organi di vegetazione, accenna i bottoni fioriferi principalmente sull' orlo superiore delle articolazioni dell' anno precedente, e spesso ancora sopra una delle facce la migliore esposta: delle volte però, invece di venir fuori un bottone, esce un' articolazione piccola o anche di grandezza ordinaria, e all'apice o più sovente ad uno dei lati superiori comparisce contemporaneamente un bottone la di cui base insieme a buona parte dell' ovario resta incorporata nell' articolazione come la vidimo nel *Cereus serpentinus*. Però qui la bacca raggiunge il suo completo perfezionamento.

Nell'*Opuntia subulata* Englm. et Nob. (*olim Peirescia subulata* Mhlnpf.) ora i fiori sono ascellari ora sono apicellari: quando sono in questo secondo caso l'asse diviene tronco in forma di clava conservando all'apice l' ombelico e la corona della bacca, e all'interno la cavità dell'ovario. L'anno dopo e anche nella medesima stagione, da talune areole esistenti sull'orlo della corona escono uno o più bottoni, ed in seguito anche su questi nasceranno nuovi fiori che diverranno bacche sovrapposte l'una sull'altra. Se l'abbondanza dei succhi costringe quest'asse ad emettere nuove articolazioni, queste si svilupperanno verso la base dell' ovario nascosto e non mai al di sopra della bacca.

La *Consolea ferox* Lem. (*olim Opuntia ferox* Haw.) offre il caso opposto; cioè quando una bacca persiste sulla pianta, nel secondo anno dalle areole coronali si vedranno uscire articolazioni e non mai fiori.

Come esempio di prolificazione del frutto noteremo quello della *Peirescia grandifolia* Haw. in cui questo caso è normale. La bacca ha poche areole, ma queste provviste di una fogliolina (brattea) molto sviluppata, dalla di cui ascella vien fuori un pedicello abbastanza lungo che sostiene all'apice un altro fiore; e divenuto bacca farà lo stesso, in modo che nel corso della bella stagione si può ammirare una bacca madre circondata da altre bacche più piccole anch' esse ramificate: ma sopravviene il freddo ed interrompe la continuazione di questo singolare fenomeno.

Dunque io le son grato perchè l'anomalia accidentale della *M. Zuccariniana* da Lei tanto bene esposta, mi ha fornita la favorevole occasione di presentare ai benevoli lettori i su esposti fatti, i quali avvengono raramente in altre piante, ma nei Cacti sono frequenti.

Michelangelo Console.

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. V. i Num. prec.).

33. **Orobanche bicolor** Bert. Fl. Ital. VI, p. 448 excl. syn. *O. cumana* Guss. et Wallr !! Cesati Gibelli e Passer. Comp. Fl. Ital. p. 333 non C. A. Meyer in Ledeb. fl. Rossic. Alt. quae ad varietatem β bicolorem *Or. cernuae* spectat.

O. scapo crassiusculo nitido glabrato saepe inferne tortuoso squamis bracteisque brevibus glaberrimis summis tantum dorso vix puberulis late ovatis spica laxula, sepalis integris subulatis plerumque dente parvo antice instructis, fere diaphanis, corolla glaberrima circa productionem limbi sensim angustata labiis ad margines non denticulatis! antheris brevissime aristulatis! filamentis glaberrimis.

Scapus laeviter obscure tortuosus crassiusculus, nitidus sanguineus valde angulatus basi vix incrassatus non bulbiforme, squamae inferiores imbricatae nitidissimae, florales late ovatae acuminatae labio corollino paullo superantes, dorsum minute puberulae, sepala e basi ovata plerumque integra subbifida vel dente parvo antice instructa, glabriuscula lacinia subulata usque ad constricturam tubi corollae producta: corolla ex sicco conspicue ochracea in vivo flavescens venis intensioribus longitudinaliter percursa glaberrima basi latiuscula dein a medio usque ad limbum sensim angustata laevissime arcuata, tubulosa, labiis subaequalibus superior reliquo tantum majore emarginatum lobis rotundatis, lobis inferioribus subaequalibus omnibus rotundatis obtusis ad margines integerrimis non denticulatis! Stamina orta ad altitudinem sesquilineam vel duarum linearum a basi tubi, filamenta glaberrima antheris brevissime aristulatis stylus, glaberrimus stigmatis lobi divergenti flavi (v. s).

In locis pascuicolis plerumque elatissimis, in Montibus Nebrodensibus al' *Comunello* Tin.! (sub. *O. cumana*) Porcari! *Isnello al Bosco di Montaspro* Tin.! (Junio 1830) sub *O. cumana* fl. flavescentes).

Il volere investigare le ragioni per le quali questa specie si è ritenuta la *O. cumana* di Wallr. e di Guss. (ex descript!) non è cosa facile.

Quel che è certo si è che Gussone nella sua Synopsis descrive la vera *O. cumana* citando per la sua pianta la figura del Reichenbach che trova ottima per come lo è realmente.

Noi non abbiamo però saggio alcuno del Gussone che potesse comprovare la esattezza della sua definizione, nè tampoco ne esistono nel suo Erbario a Napoli. Se ciò desta dei gravi dubbii, l'osservare però che i diversi saggi di Portici da lui ceduti a Tineo non sono mai segnati col nome specifico di *cumana* ma lasciate col solo nome di *Orobanche*, colla sola località, deve farci supporre che queste tali piante non erano ciò che Gussone si ebbe una volta per la *cumana*. Fu Tineo che determinò queste stesse piante di Portici per *O. cumana* di Wall, e ritrovate in Sicilia le identiche piante di Portici l'errore di Tineo si propagò, ed è sotto questo falso nome che tutto ciò che noi ora decisamente abbiamo ritenuto per la *O. bicolor* di Bertoloni si riteneva per la specie del Wallroth e di Gussone.

Questa specie che noi abbiamo determinato per l'*O. bicolor* non ha alcun che di comune colla vera *O. cumana* che Gussone con gran tatto disse egregiamente nella sua Synopsis avere la facie della *Phel. ramosa*, nè perciò possiamo ammettere che anco all'occhio meno pratico potesse nascere un sospetto di ambiguità fra le due. Come va adunque che il Bertoloni della *cumana* del Gussone ne nota la grande affinità e ne rileva quelle sole differenze che sono secondo lui quelle del colorito non *testaceo* (nella sua bicolor) ed i margini della corolla interi anzichè denticulata? . . . . La quistione non è facile a sciogliersi; noi tendiamo a credere che Gussone riconobbe una volta la *O. cumana* vera, ma potè in seguito cadere in qualche errore, comunicando al Bertoloni e sia anche a Tineo esemplari di una cosa che non era la *O. cumana*. Bertoloni sul secco per troppo fidanza su ciò che Gussone gli rimise tendea a forza vedere nella falsa *cumana* qualche cosa di simile alla vera. Tineo accolse la stessa pianta del Bertoloni (un esemplare di Portici senza nome); e ingiustamente credè ravvisarvi la *O. cumana*. O in altro modo dovremmo credere che queste piante delle Nebrodi quelle di Portici siano state da noi ingiustamente riferite alla specie del Bertoloni e che la sua *bicolor* è come lui dice una specie affine alla *cumana* che noi non conosciamo? Ma l'esame delle piante dell'Erbario del Gussone, la determinazione poi del Cesati, ed il posto che con sommo accorgimento veggiamo dare alla *O. bicolor* di Bert. (accanto alla *O. glaberrima* Guss.) concorda colle nostre idee su questa pianta. Noi abbiamo determinato questa pianta dapprincipio per *O. bicolor* ben persuasi che ciò che si ritenea *cumana* del Guss. era la *O. bicolor* del Bert., però accintici a questo lavoro e pesati esattamente i termini della descrizione, troviamo che questa vi si adatta in modo squisito. Notiamo i caratteri che potremmo dire specifici di questa pianta: i margini della corolla integrissimi, i sepali variabilissimi, ma per lo più semplici e membranacei, le antere appena apiculate, la glabrizie estrema di tutte le sue parti. L'abito di questa pianta è dell'*Hederae*, sta forse più vicino

alla *O. glaberrima* e alla *O. stenantha*, mà se ne allontana per la corolla largamente tubulosa, anzi abbastanza ingrossata alla base (alla fruttificazione).

34. **Orobanche arcuata** F. Schultz in Fl. Bot. Zeit. 26, p. 129. D.C. Prodr., vol. XI, p. 35 (inter species vix cogn. recensa) Boiss. in Fl. Orient., vol. IV, p. 517, (in calce generis etiam rejecta).

O. sepalis obsolete 2-3 nerviis e basi ovata lanceolatis integris v. dente divaricato tenuissime bifidis, tubum corollae aequantibus, corolla tubulosa arcuata horizontaliter patente et pene sursum curvata! tubo supra ovarium vix coarctato et fauce ampliata, laciniis denticulatis rotundatis labio superiore altero multo majore, staminibus supra basin corollae insertis et ultra medium villoso-pilosis. Species parva pilis albidis sparsim lanuginosa! floribus xerampilinis! brevioribus quam O. minoris instructa! (Descript. ex F. Schultz in Prodr. Candoll. l. c. transcripsi.

Flores ex sicco uti scapus livido-straminei, recte xerampelini ut Cl. Schultz notat. (v. s.).

In Valdemone... Legit Cl. A. Todaro *ann.....*

Ho trascritto la descrizione dell'Autore che rileva esattamente i caratteri di questa specie che molti Autori avranno dovuto certamente confondere colle innumerevoli forme della *O. minor*. È affine alla *O. Salisii* per l'abito e la forma della corolla ed anche alla specie seguente. Non è sano accordare però alla *O. minor*, e così ad ogni altro genere di piante una latitudine di caratteri così grande. Bisogna saper distinguere e vedere più attentamente. Nell'Orobanche se non si vuole tutto confondere in pochissimi tipi, bisogna agire con molta prudenza.

Per noi molte delle specie dello Schultz che dopo Reuter e Reichenbach riteniamo sia stato il più valente monografo di questo *tristissimo* genere, non sono state riconosciute, ed a torto se lo fossero, dovrebbonsi riunire intempestivamente come fanno molti Autori che non hanno avuto l'agio di approfondirne la conoscenza. La *O. minor* è polimorfa, sta bene, ma il polimorfismo che invade ogni organo e che muta radicalmente l'abito, e la pianta tutta, è l'espressione di un criterio personale, e non avrebbe alcuna ragione di fondamento. La vera *O. minor* di Sutt, non cresce in Sicilia.

La specie più vicina alla vera *O. minor* che io in questo lavoro non descrivo e che escludo dalla Sicilia è forse la *O. nudiflora* di Guss. e di Wallr. probabilmente) e forse anco la problematica *O. barbata* di Guss. (non Alior! nec Prodr.). Sotto la *O. minor* Gussone nella sua *Synopsis* ha raccolte tante cose eterogenee, come ho potuto osservare nel suo Erbario a Napoli. A quale pianta corrisponderebbe la sua *O. minor* della *Synopsis*, non è facile il trovarlo.

35. **Orobanche pubescens** D'Urv. Enum., p. 76, var. *campuliflora*

Mihi. Reut. in D. C. Prodr., vol. XI, p. 27. Gren. et Godr. Fl. de France, vol. II, p. 639; Boiss. Fl. Orient., vol. IV, p. 507. Heldr. Pl. exsicc. ex Graecia (Retimo) N.! *O. versicolor* Schultz in Fl. 28, p. 129. *O. villosa* et *O. arachnoidea* Schultz, *O. fragrans* Griseb? *O. angustisepala* Schultz? *O. campuliflora* Mihi mss.

Ic. mea tab. IX, fig. 1ª.

Scapus basi in bulbum parvum incrassatum sub bulbo in caudice tenui productus, squamis creberrimis imbricatis numerosissimis linearibus usque ad originem florum vestitus squamis summis acuminatissimis dorso furfuraceolanatis patulis! spica brevis oblongo-cylindracea densissima ob bracteis supremis vacuis apice tantum comosa, flores conferti brevis insigniter annulato-curvati! parvuli fere magnitudinis O. minoris e latere compressi aequaliter tubulosi versus medium in anthesi parum constricti, labium super. supra inferiorem incumbente satique superante, juxta margines reflexulum labium infer. subaequaliter 3-lobo, lobis lateralibus patentibus divergentibus medio conformibus sed tantum latioribus replicato-gibbosis; undique ad margines denticulato-plicatis, filamenta versus medium corollae affixa ad basin crispo-villosa, stylus pallide rosaceus stigma bilobum lobis subrotundis purpureo-sanguineis! Bracteae florales longe acuminatae reflexo-arcuatae graciles corolla tantum superantes! sepala ratione congenerum exigua (3 m.m. ½ longa) valde ludibunda ovata, bifida vel tantum dente parvulo instructa vel aequaliter in lacinias lin-subulato-setaceas! partita, scapus rosaceus pumilus (in hoc specimine) in typo satis elatus undique breviter denseque villosus, florum color aegre definiendus, extus dilutissime amarantinus intus magis intensus, purpureus ut in parte exteriore labii inferiori, corolla undique venis saturatioribus percursa: Facies fere Orob. cernuae! (v. v.!)

In sylvaticis fruticetis maritimis, specimen unicum inveni in *Palermo* M. Gallo die 10 majo 1881.

Ho confrontato questa pianta cogli esemplari di Dalmatia (Retimo) Heldr. e di Grecia dallo stesso gentilmente comunicatimi. Nell' Erbario Gussoneano a Napoli si trovano confuse sotto il nome di *O. pubescens* diverse cose tra le altre la *O. Salisii* Req., che Gussone raccolse ad Ischia e che è descritta nella Fl. Inarimensis erroneamente sotto il nome di *O. pubescens*. La *O. pubescens*. var. *divaricata* di Gussone (op. cit.) è una cosa del tutto diversa e dalla *pubescens* e fors'anco dalla *O. Salisii*. La vera *pubescens* si trova pure ad Ischia. I sinonimi da me sopra addotti sono da ritenersi esatti meno di quello di Schultz di *O. angustisepala*, che potrebbe spettare alla *O. Tommasini*. Gren. Godron e Boissier descrivono bene la pianta tipica di D'Urville. Questa varietà siciliana per quanto singolare è ben facilmente riferibile al tipo, la mia figura ne dà una

imagine fedelissima. La *O. thapsoides* MIHI ha una grande analogia di abito con la *O. pubescens tipica*, ma per forma, colorito etc. differisce del tutto da questa pianta di Sicilia.

36. **Orobanche Picridis** SCHULTZ F. W. in KOCH Deutsch. Fl. 4, p. 453. D. C. Prodr., v. XI, p. 26, *O. pallens* SCHULTZ in litt. ad REUTER, GREN. et GODR. Fl. de Fr., v. II, BERT. Fl. It., v. VI, p. 438 (descript. optima!) p. 638. REICH. Ic. Fl. Germ. et Helv., p. 99 (ic. mala!)

Ic. REICH. l. c., VAUCH., monogr., t. 12 et COSS. et GERM. Fl. de Paris (a me non visae).

Scapus basi in pseudo-bulbo satis incrassatus plerumque validus ac elatus squamis latis remote vestitus, spica saepissime valde elongata, floribus parvis (15 m.m.) numerosis remotis, saepe obscure subverticillatis, laxis, bracteae florales basi latae vix longitudinem, corollae superantes, apici fragili saepe reflexo, sepalis ratione florum majusculis e basi ovatis in medio bifidis laciniis fere subito subulatis tantum divaricatis, basi limbi, corollae fere attingentibus crispule parceque villosulis, corolla mediocris e basi ad apicem sensim curvata tubuloso-campanulata evidenter e basi ad apicem ampliata, lobis satis denticulatis luteolo-straminea versus apicem dorsoque rubore suffusa, venis intensioribus percursa, filamentis ultra medium dense villosis versus 2/3 super. tubi affixis, styli ac stigmatis color mihi ignotus (v. s.).

In sylvaticis *S. Martino* propre Palermo. Junio.

Questa specie è comune presso noi nei luoghi selvatici submontani; ho confrontato i saggi siciliani con quelli avutimi dal Sig. Dott. BECK. d' Austria inferiore del Monte Hundskogl e sono perfettamente identici. Questa specie è del tutto distinta dalla *O. minor*, è più vicina al gruppo dell'*Hederae* e per l'abito somiglia alla *O. australis* MORIS, colla quale non ha però alcun' altra ragione di affinità.

(continua).

NOTIZIE IMENOTTEROLOGICHE

FAM. DIPLOPTERA

(Cont. e fine V. Num. prec.)

Eumenidae

Odynerus Siculus, nov. sp.

(Forma di *Leptochilus*).

O. Niger, punctulatus, clypeo luteo argenteo-vestito; antennarum articulo primo antice, pronoto, tegulis, macula sub alis, scutello mesothoracis, metathorace, fascis marginis inferi et maculis 1 et 2 segmenti abdominis, luteis. Coxis nigris, tibiis luteis, tarsis ferrugineis. Alis fere fuscis.

Mas. Nero fittamente punteggiato, col clipeo giallo, rivestito di scarsa pelurie bianco-argentina, e terminato da una intaccatura a forma di mezzaluna. Parte anteriore del primo articolo delle antenne gialla; gli ultimi due articoli e le mandibole ferruginose. Corsaletto con una fascia gialla al pronoto interrotta nel mezzo, tegole dello stesso colore con due macchiette oscure; un punto sui fianchi sotto le tegole, una linea allo scutello del mesotorace, un'altra più piccola allo scudo del metatorace, e gli orli di quest' ultimo gialli, spinette ferruginose; ali affumicate. Primo segmento dell'addome molto più piccolo del secondo, più largo che lungo, brevemente peduncolato, col margine inferiore e le due macchiette laterali, che si uniscono a questo, gialle; secondo segmento molto grande, poco più lungo che largo, col lembo inferiore dorsale e ventrale e due macchiette laterali sulla parte superiore e mediana gialle. Le anche, i trocanteri e gran parte delle cosce nere; estremità di queste ultime, ginocchi e tibie gialli, tarsi ferruginosi. Lung. 6^{mm}.

Fem. Oltre i caratteri distintivi dei due sessi, la femmina ha il clipeo più largo che lungo e terminato da due dentini ferruginosi, con una macchia gialla di forma pressochè triangolare, limitata soltanto alla regione superiore in modo che, la parte inferiore del clipeo rimane nera; gli ultimi due articoli delle antenne neri; il terzo e quarto anello addominale portano una piccolissima macchia gialla bislunga nella parte superiore e

mediana; queste macchiette però non sono costanti perchè in un altro esemplare che io posseggo non si scorgono per nulla. Nel maschio invece, sul terzo anello dell' addome al posto della fascetta, esiste un puntino giallo che tende a scomparire. Le cosce, almeno le prime due paia sono ferruginose, pel rimanente simile al maschio. Lung. 6 $1/4^{mm}$.

Questa specie si avvicina al *Leptochilus modestus*, Sauss.; se ne allontana però pel colore giallo delle tegole, pel secondo anello addominale che è più lungo che largo e con le due macchiette gialle; per la fascia gialla di quest' ultimo, che nel *Siculus* si estende anche al lembo inferiore dell'arco ventrale, per la colorazione dei piedi, per la concavità del metatorace, che è punteggiata e non striata, come nel *modestus*, e per la colorazione delle ali.

ELENCO DEI DIPLOPTERI DI SICILIA (1)

---

* Polistes Gallica, Linn.
" " var. maculata, Dest.
" biglumis, Linn.
" " var. Geoffroyi, Lep.
* Vespa vulgaris, Linn. } (2)
* " Germanica, Fabr. } (2)
* " crabro, Linn.
* " orientalis, Fabr.
* Rygchium oculatum, Spin.

Eumenes unguiculus, Villers.
* " Amedei, Lep. (trovata da Bellier).
* " pomiformis, Fabr.
* " coarctatus, Fabr. (trovata da Ghiliani).
* Odynerus crassicornis, Panz. (trovata da Bellier.
" parietum, Linn.
" " var. trifasciatus, Lep.

---

(1) Le specie che sono state scoperte da altri raccoglitori, nel mio elenco sono precedute da un asterisco, quelle che io non ho ancora rinvenute, sono precedute dal nome dello scopritore; tutte le altre specie sono nuove per la fauna Sicula e trovate da me per la prima volta.

(2) I caratteri differenziali di queste due vespe non sono ben distinti, esse appartengono forse ad un'unica specie.

* „ oculatus, Say. (trovata da Ghiliani).
* „ Dantici, Rossi.
„ fastidiosissimus, Sauss.
„ crenatus, Lep.
„ graphicus, Sauss.
Odynerus floricola, Sauss.
„ bispinosus, Lep.
„ parvulus, Lep.
„ simplex, Fabr.
„ minutus, Fabr.
„ alpestris, Sauss.
„ Gallicus, Sauss.
„ Siculus, Dest. n. sp.
„ tarsatus, Sauss.
„ Hannibal, Sauss.
„ Abd-el-Kader, Sauss.
„ Helvetius, Sauss.
„ consobrinus, L. Duf.
* „ melanocephalus, Gmel.
„ femoratus, Sauss.
„ cruralis, Sauss.
„ variegatus, Fabr.
Alastor atropos, Lep.

Specie nuove inedite

Odynerus Trinacriae, Andrê.
„ sulcatus, André.
„ Destefani, André.
„ lobatus, André.
„ insularis, André.
„ depressus, Andrè.

T. Distefano.

IL QUATERNARIO DI RIZZOLO (1)

I.

L'**Elephas africanus** Blumb.

In questi ultimi giorni pervenivami una cesta contenente i resti fossili di un Elefante, accompagnata da un foglio vergato dal signor G. I. Eaton, il quale, nell'offrire gentilmente quegl' importanti avanzi alle mie investigazioni, mi dava contezza che furono trovati in alcuni discavi praticati nella valle di Torre, nel suo latifondo di Rizzolo.

Quei fossili consistono in una porzione di un teschio di Elefante ed in un frammento di difesa della lunghezza di 26 centimetri. Del cranio quan-

(1) Rizzolo territorio di Francofonte, Provincia di Siracusa in Sicilia.

tunque non vi rimanga che la porzione inferiore connessa ai mascellari superiori, pure l'esemplare risulta molto pesante perchè penetrato dalla roccia sabbiosa che lo conteneva; esso porta due molari intieri ed in buono stato di conservazione, da farlo agevolmente riconoscere siccome pertinente alla specie che vive tuttavia in Africa, l'*E. africanus* Blumb.

La difesa è molto alterata, essa è ridotta quasi friabile.

Non credo che siasi rinvenuto sinora in Sicilia un così bello esemplare spettante all'*E. africanus*, mi sono deciso perciò a descriverlo in questa breve nota.

Pria di cominciare la descrizione è uopo dare un cenno dei terreni che si estendono vastamente in quelle pianure.

Vi predominano ordinariamente delle argille marnose, che fanno transizione verso fine sabbie; strati marini abbastanza fossiliferi, ricchi di molluschi ben conservati e di grande quantità di Ostracodi, di Briozoi e di Foraminiferi. Tale fauna attentamente esaminata dimostra che quei terreni spettano al periodo post-pliocenico più antico, che sono stati associati al plioceno come la zona più recente, ma che con più ragione, bisogna riguardare invece come la più antica del quaternario. Il Doderlein di tali strati ne ha fatto il piano Siciliano.

Le argille dunque di Rizzolo sono coetanee a quelle che vastamente si estendono nei dintorni di Catania in molti luoghi, come Cefali, Cattira, Resina, Acitrezza, Acicastello, ecc.; sono sincrone di quelle di Naso e di Mazzarrà nel Messinese, di Ficarazzi presso Palermo, di Monosterace e Cosenza nelle Calabrie.

Una collezione di fossili delle argille di Rizzolo, che possiedo sin da lungo tempo, dimostra con evidenza l'età di quei depositi. Per ora mi contento di enumerare i molluschi soltanto, eccone l'elenco: (1)

Pteropodi.

Cleodora pyramidata Lin. (Clio) rr. (2).
Spirialis retroversus Flem. (Fusus) e varietà rr.

---

(1) I segni convezionali adottati per indicare la frequenza delle specie sono: *c.* comune, *cc.* comunissima, *r.* rara, *rr.* rarissima

(2) In altre mie note darò l'elenco degli Ostracodi, dei Briozoi e dei Rizopodi delle argille di Rizzolo.

Gasteropodi

Aplysia Cuvieri, Delle Chiaie? rr.
Marginella Philippii, Monts. rr.
Ringicula auriculata, Ménard? (Marginella). Un frammento rr.
Utriculus truncatulus, Brug. (Bulla) rr.
Cylichna umbilicata, Mtg. (Bulla) rr.
Mangelia rugulosa, Phil. (Pleurotoma) rr.
Nassa clathrata, Brocc. (Buccinum) cc.
„ *musiva*, Brocchi (Buccinum) rr.
„ *semistriata*, Brocchi (Buccinum) rr.
„ *mutabilis*, Lin. (Buccinum) r.
Cassidaria echinophora, Lin. (Bucc.) rr.
Euthria cornea, Lin. (Murex) r.
Fusus rostratus, Olivi (Murex) colla varietà *carenata* r.
Trophon vaginatus, De Crist. et Jan. Un *pullus* rr.
Murex trunculus, Lin. con una varietà conglobata r.
„ *brandaris*, Lin. rr.
„ *Brocchii*, Monts. rr.
Triton nodiferus, Lamk. r.
„ *corrugatus*, Lamk. rr.
Cerithium vulgatum, Brug. r.
Cerithiolum reticulatum, Da Costa. r.
„ *pusillum*, Jeffr. (Turritella) r.
Chenopus pespelicani, Lin. (Strombus). cc.
Natica millepunctata, Lamk. c.
„ *intermedia*, Phil. rr.
„ *Josephinia*, Risso. (Neverita) rr.
Eulimella Scillae, Scacchi (Melania) rr.
„ *Pointeli*, De Folin (Turbonilla) rr.
Odostomia conoidea, Brocchi (Turbo) rr.
„ *rissoides*, Hanley. rr.
„ *Warreni*, Thomson (Rissoa)? Giovanni rr.
Turritella communis, Risso. r.
„ *triplicata*, Brocchi (Turbo) rr.
Homalogyra atomus, Phil. (Truncatella) r.
Skenea planorbis, Fabr. (Helix) r.
Setia fulgida, Adams (Helix). rr.

„ *micrometrica*, Seg. Var. solida n. r̃.
Cingula obtusa, Cantr. (Rissoaa) r.
Alvania Testae, Arad (Rissoa) rr.
„ *punctura*, Mtg. (Turbo) r.
Rissoa variabilis, v. Mülhf. rr.
„ *ventricosa*, Desm.? Frammenti. rr.
„ *similis*, Scacchi rr.
„ *pulchella*, Phil. rr.
„ *simplex*, Phil. rr.
„ *inconspicua*, Alder, var. laevis. rr.
Turbo sanguineus, Lin. *pullus*. rr.
Trochus zizyphinus, Lin. rr.
„ . . . . ? Tre *pullus*. rr.
Cyclostrema cancellatum, n. sp.

Conchiglia minima, circolare, molto depressa, formata da una spirale appena prominente, costituita da due avvolgimenti, che crescono celeremente, il secondo porta cinque costole spirali, prominenti, essendo appianato e lievemente increspato alla parte superiore; la prima delle costole trovasi al margine di tale appianamento, l'ultima cinge e limita un largo e profondo ombelico. Delle costole in senso trasversale alle altre, circa 24 alquanto oblique, rendono la superficie elegantemente cancellata, soltanto tra i limiti delle costole spirali. La bocca è circolare.

*Diametro 0,6*mm. *Altezza 0,3*mm.

Questa specie, per la forma, molto somiglia al *C. exilissimum* (Phil.), ma differisce perchè risulta da due giri di spira, e per le costole trasversali all'ultimo avvolgimento. Dal *C. formosissimum* (Brugn.), si distingue pel numero minore di avvolgimenti e maggiore di costole longitudinali e trasversali rr.

Calyptraea chinensis, Lin. (Patella) rr.
Tectura unicolor, Forbes (Lottia) rr.
Chiton Rissoi, Payr. rr.
Acanthochites fascicularis, Lin. (Chiton). rr.
Dentalium Delessertianum, (Chenu) r.
„ *novem-costatum*, Lamk. r.
Siphodentalium Lofotense, M. Sars. (Siphonodentalium) rr.

(*continua*)

G. Seguenza.

VARIETÀ

Insetti commestibili, Sacri, Medicinali e d'Ornamento

(Cont. Vedi Num. prec.).

Nei monumenti antichi dell' Egitto si trovano scolpiti o dipinti alcuni insetti al naturale, o in grandezza colossale, o soltanto alcune parti di essi, o posti insieme parti di animali diversi formando dei monstri, coperti tutti di geroglifici, il cui senso, secondo l' interpetrazione di valenti scienziati, ha rapporto colla religione o colla cosmogonia di quell'epoca. I soli insetti che sin qui si è potuto decifrare formassero soggetto di simboli sono gli *scarabei* chiamati: *Ateuchus sacer, laticollis* ed *Aegyptiorum*, ed un altro che si ritiene un'ape. Nel tempio di Karnak se ne trova figurato uno che sembra un *Onitis*, il *maeris* o il *calcaratus*, e nelle *pietre-scarabei* si crede ravvisarvi altre specie, un Cetonide ad esempio per la presenza dello scudetto. Male si apporrebbe però chi sopra figure mal fatte volesse fondare diverse specie. L'*Ateuchus sacer* è fra tutti il più caratteristico, e riprodotto il più spesso, talvolta colle ali distese dove si osservano bene tutte le nervature.

Horapollon che parla degli scarabei adorati dagli Egiziani (1) sembra descriverne tre specie. La prima presenta due sorta di raggi, è consacrata al Sole è l' *Ateuchus sacer:* i sei denti dell' epistoma furono paragonati a raggi e per analogia al sole. La seconda specie con due corna in forma di toro è consacrata alla luna, forse è il *Geotrypes typheus* o una specie di Onitis, quelle di sopra menzionate, come quella che si vede rappresentata nel tempio di Karnak. La terza con un sol corno dedicata a Mercurio si ritiene una sorta di Copris, forse il *paniscus,* comune in quelle contrade meridionali.

Oltre di quelli incisi su pietra di varia natura, talvolta atti anche a far collane o anelli da sigillo, dobbiamo far menzione di certi scarabei di me-

---

(1) Della Saggezza simbolica degli Egiziani.

tallo, anch'essi coperti di geroglifici, che gli antichi Egizi portavano come amuleti, o foggiati a medaglioni che appendevano al collo, e seguivano dapertutto l'Egiziano fino alla tomba. Nel Museo britannico si conserva una grande scultura di scarabeo in granito verdiccio.

Gl'istinti e le abitudini singolari di alcuni degli insetti suddetti, cioè di fabbricare palle escrementizie contenenti la prole nascitura, di rotolarle colle loro zampe, e messaggeri della primavera, doveva colpire l'imaginazione di un popolo selvaggio, che vide nei pretesi movimenti dei medesimi da oriente ad occidente, l'emblema dei lavori d'Osiride o del sole. Si trovano figurati in tutti i tempi, i bassorilievi, sui capitelli delle colonne e sugli obelischi, e perfino nelle tombe e nelle casse mortuarie contenenti il corpo delle mummie.

Gli antichi credevano che gli scarabei avessero trenta dita, corrispondenti al numero totale dei tarsi, che denotano i trenta giorni del mese, le sporgenze angolari dello scudo pettorale o i dentelli dell'epistoma i raggi del sole, la palla stercorale il mondo, ed il movimento che ad essa imprime coi piedi l' insetto andando a ritroso indica la rotazione del globo. La dimora della palla sotterra per 28 giorni indica una rivoluzione lunare, durante la quale si rinnova la razza dello scarabeo. Il ventinovesimo giorno che l'insetto conosce la congiunzione della luna con il sole e la nascita del mondo, apre cotesta palla, e la getta nell'acqua, da dove in virtù della generazione spontanea, per come da loro era intesa, provengono i nuovi scarabei. Cosicchè quando gli Egiziani volevano designare un essere generato da per sè, come il mondo, l'uomo etc., dipingevano uno scarabeo.

Fra le figure di scarabei, scrive Latreille, se ne trovano più simboliche delle quali ci occuperemo. “ Segnaleremo prima lo scarabeo dei bassorilievi del tempio d' Ermeut; le ali sono distese, abbraccia coi suoi quattro piedi anteriori un tronco cilindrico, che sembra nascere dal dorso e formare il manico di un corpo figurato in modo di ascia o di coltello di sacrificatore (una penna od una palma secondo alcuni antiquari) posto innanzi alla testa. Sullo zodiaco scolpito alla volta del tempio, a nord d'Emé, l'Ariete è rappresentato con uno strumento simile, allo stesso modo situato, e con quattro ali che sembrano essere quelle di uno sparviere o di un'aquila. Il gran tempio di Edfou ci mostra uno scarabeo a doppia testa, cioè : quella dell'ariete e quella dello sparviere, l'una porta una sorta di berretto reale, l'altra è coperta da una sorta di mitra fessa o a due branche.... Sulla tavola astronomica o supposta tale, dipinta sulla volta di un tempio di Tebe uno scarabeo tenente la sua palla sembra rimpiazzare il segno dell'ariete. Il confronto di questi diversi geroglifici ci dà luogo a presumere che la

figura dello scarabeo come quella dell' ariete era il simbolo del rinnovamento della natura o del ritorno della primavera (1). „

I disegni che si trovano nei basso-rilievi della 4ª e 5ª tomba dei re di Tebe, hanno giusta l'autore sopracitato, lo stesso significato simbolico. " Tre quadri posti sopra una stessa linea trasversale rappresentano ciascuno un battello o remi, portante al centro un *pilulare*, il cui corpo s'innalza sulle zampe di dietro. Nel primo quadro, a dritta, l' animale è figurato nel suo stato naturale, accompagnato d'Anubis e da altri personaggi, forse da pontefici. Nel quadro di mezzo il pilulare è rappresentato con una testa di ariete, e delle arpie compongono il suo corteggio. L' ultimo quadro, quello di sinistra è simile al precedente, colla differenza che l'insetto tiene adesso la palla nei piedi (2). „ In tutto questo linguaggio si è creduto ravvisarvi sia l'avvicinamento della primavera, sia la ritirata delle acque del Nilo, che ha lasciato la terra allo scoverto. Nel primo quadro, continua l'autore, l'insetto è invitato a ritornare, nel secondo è in marcia, il terzo annunzia il suo ritorno, poichè l'insetto porta di già la palla contenente i germi della sua posterità. Nel gran tempio d' Esné, esso rimpiazza il cancro perchè pur come questi camminare a ritroso.

Le stesse figure con poco varianti, si sono osservate in una cassa contenente il corpo di una mummia a Tebe. Si vede nella parte superiore, cioè della testa della mummia una barca sormontata da uno scarabeo, attorniato da un serpente con due figure sedute lateralmente. Dalla parte dei piedi pure nella regione superiore si vede uno scarabeo con due grandi ali, che non possono appartenergli, di color nero, mentre che quello della testa è verde. Dal papiro che accompagnava la mummia si è rilevato e non resta più luogo a dubbio, che lo scarabeo era il simbolo di Phtha, Tho o Thore; il serpente l'emblema dell'eternità, Anubis il guardiano dei guardiani (3).

Latreille ha trovato dentro il corpo di una mummia lo scarabeo *unicolor*, una specie di *Necrobio*, e la *mosca Cesare*, che egli ha motivo di ritenere pure per sacri.

---

(1) Latreille. Des Insectes peints o sculptés sur les monumens antiques de l'Egypte. È la memoria più completa che si possiede sul riguardo, e di cui noi ci siamo avvalsi trattando degli insetti sacri degli Egiziani. Un'altra memoria è stata scritta da Hope sotto il titolo: « Sullo diverse opinioni emesse sullo scarabeo considerato come emblema, inserita nelle Trans. op. the ent. Soc. II, pag. 172, ma che non ho potuto consultare.

(2) Latreille, op. cit.

(3) Cailliaud, op. cit. tom. IV.

Infine un altro insetto figurato nei monumenti egiziani è un Imenottero comunemente creduto l'ape egiziana, tenuta in grande onore da quel popolo. Figura anche nell'obelisco di Louqsor. Secondo l'opinione di Latreillle rappresenta uno Sphex o una vespa. Esso è rappresentato accanto ad un fiore o vicino ad altre piante, come il dittamo di Creta, l'isopo, la menta, il timo, etc. piante riputate da Plinio contro il morso dei *Phalangi;* ossia grossi arachnidi, e che non avessero altro significato che quello d'indicare il rimedio contro la morsicatura dei medesimi, volendo associarvi inoltre la vespa ichneumone come un altro ausiliare dell' uomo nella distruzione dei suddetti arachnidi. La spiegazione di cotesto geroglifico cade però qualora l'insetto figurato sia realmente un'ape.

Tali sono infine gl'insetti che si trovano riprodotti in varie guise ne' monumenti egiziani e che formavano parte della loro religione. Col tempo tale culto sotto forma diversa lo vediamo adottato dai Romani, e presentemente da altri popoli idolatri, i quali portavano l' imagine dello scarabeo sopra pietre preziose, attaccate al collo come amuleto o inciso negli anelli delle dita. Nei musei si conservano questi pezzi interessantissimi sotto il nome di scarabei.

(Continua) L. FAILLA TEDALDI.

CONTRBUTONS À LA FAUNE
DE L'AFRIQUE ORIENTALE

Descriptions de Coléopteres nouveaux

Elaphinis simillima, n. sp.

Long. 10 $^1/_2$; lat. 6 $^1/_2$ mill.

Subparallela, supra velutina, dilute brunnea, cum capite oenescente, punctato, subquadrato, marginibus erectis; prothorace lateribus squammarum ferens albidarum lineam angustam, et post eam utrinque infuscato; scutello concolore; elytris humeris haud valde prominentibus, prothorace non multo latioribus, nigro irregulariter maculatis ed ad latera exiguas squammis iisdem effectis maculas raras passim gerentibus, vix distincte sulcatis, apice ad su-

turam subspinosis. Abdomen nigrum, subaeneum; segmento unoquoque lateribus albido unipunctatam ; pedes obscure rufo-aenei. Pygidium squammis confertis luridis munitum. Par infera corporis ubique plus minusve villosula.

Cette Elaphinis, trés-voisine de l'*E. tigrina,* oliv., espèce commune de l'Afrique Australe, s' en distingue par la couleur plus bronzée de la tête et du dessous du corps et ses élytres plus parallèles et moins dilatées aux épaules, son prothorax plus anguleusement sinué à sa base etc.

Abyssinie (Raffray).

Gnathocera costata, nov. sp.

De même taille et à peu prés de même forme que la *G. trivittata*, Afz., de Sierra-Leone, dont ella diffère cependant par quelques caracteres qui paraissent constants dans les nombreux exemplaires que j' ai sous les yeux : Ponctuation des élytres plus dense, quoique peu profonde; deux côtes assez saillantes sur chacune de celles-ci, côtes à peine indiquées chez la *trivittata*, villosité épars sur le prothorax, et dont je ne vois pas trace chez cette dernière; ligne triangulaire de squammules blanchâtres de l'écusson généralement plus marquée. Elytres entourées d' une rongée de maculations squammuleuses aussi grosses que celles que l'on remarque dans la *G. varians*, et qui ne s'étendent jamais aussi, haut dans la *G. trivittata*. Dessus du corps *un peu* moins convexe et plus déprimé.

Territoire de l'Usagara.

Malgré ces différences, peut-être doit-on considérer cette forme comme une race ou une modification du type de Sierra—Leone ?

Rhinhyptia (?) bilaminifrons, n. sp.

Long. 8 ½; lat. 4 mill.

♂ *Subnitida, convexa undique punctulata. Caput antice productum in 2 lobos acutos triangulari excavatione divisos, lateribus a basi ad apicem attenuatum ita ut trapeziforme videatur; medio late concavum; cum marginibus erectis, subtiliter punctatum. Prothorax convexus, basi parum sinuatus, lateribus rotundatus et utrinque uni-impressus. Scutellum triangulare. Elytrae ad humeros subcallosae, confertim punctulatae; sulcos obsoletos vix perspicuos 3 aut 4 singula praebens, separatim post suturam rotundata ad apicem, et lateribus subrotundata. Pectus aliquando magis infuscatum. Pedes antici tridentati; dente primo obsoletissimo, vix distincto.*

♂ *Capite minus entice producto.*

Abissinie (Raffray).

Peut-être cette espèce devra-t-elle constituer un geme distinct, à cause de la forme trapeziforme du chaperon divisé en avant en deux parties aigües par une échaucrure triangulaire et largement concave en dessus.

Popilia hexaspila, n. sp.

Long.: 13; lat : 7 ½ mill.

Profunde violaceo-aenea, elytris exceptis luteis; singula ad humeros et ad apicem, maculam nigram ferens, et inter eas tertiam elongatam angustam, et ad suturam obscure oenescens.

Corpus ovale, nitidissimum, convexulum; Caput punctatum, antice subquadrato-rotundatum, fronte stria transversa lineari separatum. Prothorax marginulatus, basi sinuatus, refulgens, lateribus rotudatus. Elytrae latiores, ad humeros late vix callosae seriebus obsolete punctulatae, lateribus et apice post suturam separatim rotundatae. Pygidium fasciculis 2 latis villorum instructum. Pars infera corporis villosa. Sternalis processus velut in P. bipunctata, Fab., sed minus crassus.

Sa couleur d'un beau bronzé violacé à reflets verts, exceptè sur les elytres qui sont jaunes avec 2 taches noires et une troisième maculation allongée et fusiforme, située entre les deux premières, mais plus latéralement, et la suture bronzée; ainsi que son aspect brillant, font de cette *Popilia* l'une des plus belles du genre. Elle est du reste très-intimement rattachée à la *P. biguttata,* de Natal et du Cap, dont la forme est à peu près semblable et au groupe duquel elle appartient sans contredit, ainsi qu'un grand nombre de Popilia Africaines.

Popilia ludificans Dohrn i l., n. sp.

Long. : 8; lat. : 4 3/4 mill.

Abbreviata, convexula, parum nitens, elytris exceptis plus minusue albido cinereo villosa. Caput punctulatum, viride, subtrapeziformis, passim setosum, antice truncatum, marginibus suberectis, carina vix perspicua a fronte divisum. Prothorax ejusdem coloris, convexus, lateribus vix sinuatis, basi sinuato, rotundatus, discoideus, transverse rugosus, disco in medio vage setifero, corona velut setorum confertorum lateribus basique marginatus. Scutellum triangulare, viride, setosum. Elytrae ad humeros subcallosae, marginibus sinuatae et rotundatae, apice singulatim rotundatae, seriebus parum profundorum punctorum munitae, luteae aut ferrugineae, concolores, sutura obscura excepta, aut scutellarem maculam, suturam sequentem nigram, lateraque late nigrocincta gerens. Pars infera corporis obscure oenescens, dense cinereo-villosa. Pedes ferruginei, partim denudati. Antennue rufescentes.

Rives du Zambéze. — Je conserve à cette espèce le nom inédit de M.r C. A. Dohrn, sous lequel mon père l'a reçue. Elle parait se rapprocher pour la vestiture de certaines espèces plus ou moins velues comme elle, répandues sous les noms inédits des Catalogues de M.r E. Deyrolle, de *Popilia pilosicollis* et *lata.* Ces deux dernières sont de Célebes.

(*continua*). F. Ancey.

Enrico, Ragusa *Dirett. resp.*

Sept, 1883.

ANNO II — 1 FEBBRAIO 1883 — N. 5.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 5.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1883

ANNO II. 1 FEBBRAIO 1883. N. 5.

IL NATURALISTA SICILIANO

DESCRIZIONE

DI

UNA NUOVA SPECIE DEL GENERE LIMOPSIS

Il sig. M. J. R. Bourguignat in una sua bella Monografia del genere *Emmericia* pubblicata in Angers nel settembre del 1880 dice: " On pourra sans doute s' étonner du grand nombre d' Emméricies que je mentionne, alors que les auteurs n'ont, jusqu'à présent, signalé que la *patula* ou l'*expansilabris*. Mais je ferai remarquer à mes amis—c'est pour eux seuls que j'écris! — que les malacologistes, soit qu' ils aient manqué de documents, soient qu'ils aient mieux aimé rapporter à vue de nez, les formes à une seule et même espèce (ce qui est beaucoup plus simple et beaucoup plus facile) ne se sont jamais donné la peine d'étudier ce genre. C'est, du reste la méthode habituelle des auteurs de l' ancienne école, qui, pour la plupart, manquant de coup d' oeil, ne veulent pas voir ce qui existe. Pour moi, *qui m'honore de ne pas être un adepte de cette triste école où l'esprit de parti, comme une tache de crasse s'étend sur tout ce qu'elle produit*, j'aime mieux, avec un peu plus de peine et une plus grande étude, spécifier toutes les formes que la nature a caractérisées d'une façon stable.„

Associandomi compiutamente alle vedute del dotto naturalista francese credo d'avere giustificato a sufficienza il presente lavoro e sono certo che se esse fossero accettate dalla maggior parte dei paleontologi, accadrebbe per molti generi ciò che è avvenuto per le graziose conchigliette offerte dal genere *Ringicola* in seguito alla pubblicazione delle pregevoli Monografie dei signori L. Morlet e G. Seguenza; si scoprirebbero cioè molte forme che nelle pubbliche e nelle private collezioni vedonsi, impropriamente, riferite a poche specie caratteristiche.

Nelle argille tortoniane dei dintorni di Licodia-Eubea è comunissima una specie di Limopsis da me rapportata alla *L. aurita* Brocc. in una Memoria inserita negli Atti della R. Accademia dei Lincei. E senza dubbio questo

bel fossile siciliano è abbastanza affine alla specie del Brocchi dalla quale tuttavia è assai bene distinto per alcuni caratteri, della cui costanza ho potuto accertarmi esaminando un grandissimo numero d' esemplari in perfetto stato di conservazione.

Limopsis Pantanellii, Ip. Cafici.

Testa parva, ovato-rotundata, mediocriter convexa, parum solida, leviter obliqua, superne vix angustata, inaequilateralis, striata; striae prominulae, concentricae, interstitiis inaequalibus separatae; lineis radiantibus, tenuissimis, numerosis, impressis clathratae unde superficies externa eleganter et exquisite granosa; umbones parvi, acuti, leviter incurvati, auriculae parvae, sed distinctae; cardo foveola triangulari notatus; dentes 11-12 (interdum 14), postici obliquiores; margo integerrimus.

Dimensioni.

Lung.	Largh.	Lung.	Largh.
mm. 12	mm. 11	mm. 9 1/2	mm. 9 1/2
mm. 10	mm. 9	mm. 9 1/2	mm. 8 1/2
mm. 10	mm. 8 3/4	mm. 8 2/3	mm. 8 2/2
mm. 10	mm. 8 3/4		

Come si vede la *L. Pantanellii* è di forma ovale-rotondata, piuttosto convessa, leggermente obliqua, inequilaterale, ornata di strie rilevate concentriche disposte a disuguale distanza e di sottilissime e numerose linee radianti che rendono l' intera superficie esterna elegantemente e finamente granosa. Gli umboni sono piccoli, acuti e leggermente incurvati. Lateralmente alla linea del cardine sono due piccoli risalti auriculari e l'area del ligamento che separa gli apici è formata da due piani declivi ciascheduno dei quali ha nel mezzo una fossetta triangolare. I denti del cardine sono in numero di 11-14, posteriormente obliqui; il margine di ambedue le valve è affatto liscio senza crenellatura.

Nella *L. aurita* le valve sono solide e segnate nella superficie esterna da rughe concentriche di disuguale grossezza, invece nella *L. Pantanellii* le valve sono meno solide e tutta la superficie apparisce elegantemente granosa per l'intersecazione delle strie concentriche con le sottili e numerose linee radianti che nella specie del Brocchi o mancano interamente, o sono appena visibili alla regione posteriore.

La *L. Pantanellii* è un poco più dilatata della *L. aurita* e un poco meno

ristretta verso il cardine; infatti mentre negli esemplari di *L. aurita* esistenti nel mio gabinetto ed in quello figurato dal celebre conchiologo di Bassano la eccedenza della lunghezza sulla larghezza varia fra mm. 3 (massimo) e mm. 1 ½ (minimo), nei sette individui di *L. Pantanellii*, diligentemente esaminati, la detta eccedenza massima è di mm. 1 ¼ ed in alcuni esemplari le due dimensioni si agguagliano.

I risalti auriculari sono più distinti nella *L. Pantanellii* che nella *L. aurita* e quando in questa i denti del cardine sono in numero di venti, in quella variano, nella maggior parte degli esemplari, fra gli undici e i dodici, e solo in alcuni raggiungono il numero di quattordici.

Finalmente la specie del Tortoniano di Licodia-Eubea è invariabilmente più piccola della specie del Brocchi ed, avuto riguardo alle minori dimensioni, è un poco più convessa. La stabilità dei precitati caratteri differenziali e la importanza loro mi rendono certo che il fossile da me raccolto a centinaia d'individui nelle argille tortoniane dei dintorni di Licodia-Eubea non deve andare confuso con la *L. aurita* alla quale, come ho già detto, non poco si assomiglia.

A questa mia opinione dà autorevole suffragio il chiarissimo professore Seguenza il quale avendo avuto la cortesia di studiare alcuni esemplari della *Limopsis* da me scoperta nel miocene superiore di Licodia-Eubea è stato tratto a conchiudere che è *assolutamente distinta.*

Vizzini 8 Gennaro 1883.

I. Cafici.

PSYCHIDE NUOVA

L'egregio dottore Heylaerts di Breda, ben noto pei suoi lavori sulle Psychidae, ci ha gentilmente inviato la descrizione di due nuove specie di questi insetti: *Acanthopsyche Tedaldii* Heyl. e *Fumea Norvegica*, Heyl. Della prima, perchè specie siciliana, riproduciamo testualmente la descrizione.

Mas. *Flavo-fuscus, dense hirtus; capite antice posticeque flavo-fusco; antennis fuscis ad apicem bipectinatis, ciliis longioribus, 36-articulatis; pseudopalpis fusco-brunneis; thorace abdomineque flavo-fuscis, dense hirtis; abdomine angulum analem haud superante. Pedibus flavis, dense hirtis, tibiis tarsisque nudis, tibiis anterioribus spina maxima, tibiam superante, adhaerente.*

Alis anterioribus elongatis, dense squamūlis flavo-fuscis obtectis ; alis posterioribus brevioribus, magis rotundatis. Fimbriis albo-flavis nitidis, ad basin tamen obscurioribus. Alis anterioribus costis 12; posterioribus 8. Cellularum discoidalium cellula intrusa nulla. Expansio alarum 22-23 mill. Larvae involucrum elongatum, subcylindricum, apicem versus attenuatum, foliis conchylisque obtectum. Larva feminaque ignotae. Habitat : Syria, Algeria et Insula Sicilia.

Questa specie senza dubbio è molto interessante. Il prof. Zeller trovò nel 1847 i bruchi vicino l'Anapo sull'*Asphodelus ramosus.* Allevati non vennero a compimento, nè furono descritti. Nel 1881 il sig. Failla-Tedaldi, di Sicilia, mi fece pervenire i follicoli pure mancanti dei ♂. Non fu che verso la fine dello stesso anno che il cav. P. Milliere m'inviò un superbo ♂ *(ex larva)* e col suo follicolo. Questo esemplare d'Algeri è in tutto conforme ad un ♂ trovato in Siria, che io avevo ricevuto dal dott. Staudinger, sotto il nome di *lutea var.* per studiarlo e farne la descrizione.

Essa è sufficientemente distinta dall' *Acantopsyche Febietta,* Boyer de Fosc., e dalla *A. lutea*, Stgr., come lo proverò nella mia monografia.

La dedico al sig. Failla-Tedaldi, a cui debbo alcune Psychidae siciliane.

L. Failla-Tedaldi.

IL QUATERNARIO DI RIZZOLO

(Cont. V. Num. prec.)

Lamellibranchi

Gastrochaena dubia, Penn. (Mya) rr.
Saxicava arctica, Lin. (Mya) r.
Sphenia Binghami, Turt.? Un frammento. rr.
Corbula gibba, Olivi (Tellina) r.
Neaera costellata Desh. (Corbula) *pullus* rr.
„ *cuspidata*, Olivi (Tellina)? Un frammento. rr.
Poromya granulata, Nyst et West (Corbula) rr.
Mactra subtruncata, Da Costa (Trigonella) r.
Syndosmia alba, W. Wood (Mactra) rr.
„ *ovata*, Phil. (Erycina) rr.

Ervilia castanea, Mtg. (Donax) rr.
„ *donacina*, Lin. r.
„ *pulchella*, Lamk. rr.
Tellina serrata, Brocchi rr.
Cytherea Chione, Lin. (Venus) r.
Dosinia lincta, Pult. ? (Venus) *pullus* rr.
Venus ovata, Penn. r.
„ *multilamella*, Lamk. rr.
„ *mediterranea*, Tiberi ? (Cytherea). Un frammento rr.
„ *gallina*, Lin. *pullus*. rr.
Circe minima, Mtg. (Venus) r.
Cypricardia lithophagella, Lamk.? *pullus* rr.
Kelliella abyssicola, M. Sars. rr.
Chama gryphoides, Lin. *pullus* rr.
Cardita aculeata, Poli (Chama) r.
Cardium hians, Brocchi rr.
„ *aculeatum* Linn. rr.
„ *echinatum*, Lin. e var. cc.
„ *tuberculatum*, Lin. r.
„ *parvum*, Phil. c.
„ *fasciatum*, Mtg. r.
„ *minimum*, Phil. cc.
„ *oblongum*, Chemn. r.
Diplodonta apicalis, Phil. *pullus*. rr.
Axinus Croulinensis, *Jeffr.* r.
„ ....? piccola specie rr.
Woodia digitaria, Lin. (Tellina) rr.
Kellia suborbicularis, Mtg. (Mya) r.
Lasaea rubra, Mtg. (Cardium) r.
Montacuta substriata, Mtg. (Ligula) rr.
„ *bidentata*, Mtg. (Mya) rr.
Lepton nitidum, Turton rr.
Arca tetragona, Poli r.
„ *Polii*, Mayer cc.
Pectunculus bimaculatus, Poli (Arca) rr.
„ *pilosus*, Lin. rr.
„ *violacescens*, Lamk. c.
Lembulus commutatus, Phil. (Nucula) r.
Yoldia tenuis, Phil. (Nucula) rr.

Yoldia frigida, Torell. rr.
Nucula placentina, Lamk. r.
„ *nucleus*, Lin. (Arca) rr.
„ *Aegeensis*, Forbes r.
I giovanissimi di questa specie offrono pochi denti allungati nel senso della cerniera in modo che sembra trattarsi di specie assai diversa. Si trovano comuni.
Modiola barbata, Lin? *pullus*. r.
„ *phascolina*, Phil. rr.
„ *sericea*, Bronn. rr.
Modiolaria marmorata, Forbes (Mytilus) r.
Dacrydium hyalinum, Monts. rr.
Limea nivea (Ren.), Brocchi r.
„ *crassa*, Forbes (Lima) *pullus* rr.
Pecten opercularis, Lin. (Ostrea) c.
„ *vitreus*, Chemn. (Pallium) rr.
„ *similis*, Laskey r.
Janira Jacobaea, Lin. (Ostrea) r.
„ *maxima*, Lin. (Ostrea) rr.
Ostrea edulis, Lin. *pullus*. rr.
Anomia ephippium, Lin. r.
„ *patelliformis*, Lin.

Da questo elenco risulta ad evidenza come le argille di Rizzolo devonsi rapportare al quaternario inferiore, non credo che possa aversi fauna più somigliante a quella di Ficarazzi, Naso, Monosterace ecc.

Non è inutile di avvertire che i segni adoprati nell' elenco per la relativa frequenza delle specie si rapportano naturalmente ai materiali da me posseduti, alcuni di tali segni certamente dovrebbero mutarsi se s'istituissero delle accurate ricerche sul luogo.

Ed ora è da dire che i resti dell'Elefante, che formano l' oggetto principale di questa nota, non furono rinvenuti negli strati argillosi di cui ho tenuto discorso sinora, il materiale considerevole aderente alle ossa del cranio ci avverte invece che il terreno che li conservò è grossolanamente sabbioso, di origine terrestre ed in taluni punti acquista della calcite e passa ad una vera arenaria.

Senza dubbio tali depositi alluvionali sono di età posteriore alle argille marine ed appartengono al periodo Saariano del Mayer.

Ed eccomi ora alla descrizione dei resti dell'Elefante.

Il magnifico esemplare che esamino costa principalmente delle due porzioni anteriori dei mascellari superiori riuniti tra loro per la sutura palatina. La volta palatina vi è completa e profondamente incavata in mezzo ai margini degli alveoli dei due molari veri superiori conservati al loro posto, e specialmente alla regione anteriore, dove si presenta regolarmente concava. Alla regione centrale la volta palatina, sempre molto profonda, è più appianata, ed offre sulla linea mediana il principio di una carena, la quale crescendo regolarmente, diviene grado grado sempre più prominente verso la parte posteriore e sporge moltissimo, dilatandosi proporzionalmente ed arrotondandosi sempre più sino in direzione della parte estrema dei molari, e costituendo così ai due lati di essa due incavi molto profondi a fondo angoloso in cui si aprono i forami palatini.

I due mascellari si terminano nelle loro facce laterali esterne colle apofisi zigomatiche, di cui la destra è più sporgente perchè più intiera e meglio conservata.

I due molari sono impiantati negli alveoli di tal maniera che si allargano considerevolmente d'avanti in dietro, e presentano inoltre l'apparente anomalia di essere disposti in modo da non sembrare in corrispondenza, perchè il dente destro offre la sua estremità anteriore considerevolmente più indietro del sinistro; ma ciò ha sua ragione nella lunghezza assai minore del primo in rapporto al secondo, come vedremo.

Essi sono abbastanza più alti che larghi e presentano una rimarchevole differenza nella loro costituzione, dalla quale dipende la diversa loro lunghezza. Tali differenze non si apprendono a prima giunta, perchè le due superficie trituranti, che sono leggermente convesse, quasi appianate, offrono un'ammirevole uguaglianza nella loro lunghezza, nonchè nella loro costituzione ed in tutti i loro caratteri. Difatti in ciascuna superficie si notano nove dischi di logoramento, che sono abbastanza incavati, dei quali i cinque anteriori, compreso quello del tallone, sono intieramente aperti.

Il primo è alquanto breve ed obliquamente disposto, col margine esterno fortemente curvo ed alquanto rotto, col margine interno concavo e con un incavo angoloso verso la parte centrale.

Il secondo alquanto più breve tocca il margine esterno della corona, ma non raggiunge il margine interno, assumendo una forma allungata, irregolarmente ellittico-romboidale.

Il terzo disco ha l' estremità leggermente incurvate verso la regione posteriore, dal quale lato il margine forma presso il centro una forte prominenza.

Il quarto ed il quinto pressochè uguali sono caratterizzati da una prominenza considerevole verso il centro, tanto sul margine anteriore quanto sul posteriore, assumendo così una forma irregolarmente romboidale.

Il sesto disco offre due forti strozzamenti, che lo dividono in tre parti di cui la centrale è la maggiore, più larga, più lunga e con una prominenza sui due margini.

Il settimo è formato da tre parti distinte e separate, rotondate le laterali, maggiore ed allungata trasversalmente la centrale.

L'ottavo disco di corrosione è come il precedente, ma colla porzione centrale più piccola.

Il nono è un piccolo e semplice disco di forma rotondata.

Bisogna ora accennare che i dischi di logoramento testè discritti sono considerevolmente larghi e tra l'uno e l'altro s' interpone uno spazio rimarchevole, per la forma loro speciale, risultante dalla prominenza centrale dei margini. Tali fatti dipendono dal grande spessore che hanno le lamine dentarie. Inoltre fa d'uopo ricordare ancora che lo smalto, che riveste le lamine, e che perciò cinge i dischi di logoramento è molto spesso, prominente sulla superficie triturante, ed inoltre fortemente ed irregolarmente pieghettato, sopratutto nei cinque dischi centrali.

Tutti i caratteri fin qui enumerati si riscontrano esattamente sulle due superficie corrose di ambe le corone, che sono proprio l' una l' esatta riproduzione dell' altra, e soltanto nella corona destra vedesi mancante il piccolo disco posteriore, perchè la lamina cui esso spetta non era ancor giunta all'altezza indispensabile per venire corrosa.

È veramente rimarchevole intanto che siffatta somiglianza perfettissima nelle due superficie di corrosione non abbia poi, come dovrebbe credersi, una corrispondente uguaglianza nei due denti molari cui esse spettano, che anzi questi offrono una differenza assai grande nel numero degli elementi di cui risultano, lo che costituisce al certo una vera anormalità. Difatti il molare destro è molto più corto del sinistro, e ciò perchè risulta d' un numero minore di lamine, difatti il primo conta undici lamine inclusi i due talloni anteriore e posteriore, quest'ultimo non giunto ancora di unita alle due precedenti lamine ad essere logorato dalla masticazione. Il molare sinistro invece conta col tallone anteriore 14 lamine, e manca del tallone posteriore, che probabilmente venne distaccato allorchè si dissotterò il fossile; bisogna quindi dire che il dente costava di 15 lamine, delle quali le prime nove soltanto si presentano logorate dalla masticazione, le altre cinque sono progressivamente meno sviluppate ed assumono quindi una disposizione imbricata.

(continua) G. Seguenza.

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. V. i Num. prec.).

37. **Orobanche pumila** Koch. in Reich. Ic. Fl. Germ. et Helv., t. 165, MDCCLXXXVI, *O. minor var. flavescens*, Reut.?

Scapus gracilis (10-20 cent. alt.) praeter partem caulinam hypogaeam glabratam, undique patule crispule villosus (omnino ut in O. canescente) parce squamosus, squamis basilaribus laxis successivis perpaucis breviter lanceolatis, spica laxa (6-12 fl.) floribus remotis, bracteae florales basi valde concavae lanceolatae breviter acuminatae longitudine corollae, dorso dense lanuginosae, sepala evidenter plurinervia bifida, laciniis posticis anticis prevalidis, subulatis non setaceis, corolla surrecta breviter tubulosa satis lata ad medium tantum constricta vix ne vix genuflexa et tunc dorso fere gibbosula, labiis vix inaequalibus ad margines conspicue lacero-denticulatis, filamenta villosa, stigma.... (non vidi) v. s. Habitus omnino O. canescentis!

In sylvaticis *Tortorici.* Junio.

Non ci sapremmo decidere a determinare questa pianta come *O. pumila*, se non avessimo rimarcata la somiglianza perfetta che essa ha con la figura del Reichenbach. Se tale è una buona specie non sapremmo dirlo, però essa non può riunirsi alla *O. minor*. Se la *O. pumila* del Koch è sinonimo di *O. carotae*, non lo sapremmo dire, è anche a noi dubbioso se l' *O. pumila* di Graf. e di Noe ritenuta da Reuter come *var. flavescens* dell'*O. minor* debbono riferirsi a questa pianta. Essa per la forma delle squame, per l'indumento, per il colorito della corolla è del tutto simile all' *O. canescens*, da cui differisce per la brevità della corolla, per le minori dimensioni delle squame niente affatto acuminate come sono nella specie del Presl., tanto distinta addippiù per la forma quasi capillare che queste brattee e le lacinie calicine si hanno.

38. **Orobanche amethystea** Thuill., Par. ed. 2, p. 317. Reuter in D. C. Prodr. v. XI, p. 29! Reich., Ic. fl. Germ. et Helv., t. 185-1806?

Scapus gracilis basi in bulbo parvum (nuculae magnit.) incrassatum, squamis pseudobulbi brevibus late-triangulis numerosis dense imbricatis caulinis paucis patulisque in sicco crebre nervulosis, spica semper laxa (more O. minoris) saepe pauciflora ac abbreviata rarius elongata bracteis floralibus e basi ovata acuminatis gracilibus exquisite deflexis corollam aequilongis dorso parce crispule puberulis sepalis profunde bifidis nervulosis, nervo medio in sicco nigrescente laciniis e basi ovata subito cuspidato-setaceis, (corolla ut bene notat Cl. Reuter) *tubulosa basi subito genuflexa et antrorsum curvata, dein rectiuscula, labiis inaequaliter acute dentic. undulato-crispatis, super. galeato infimo aequilongo emarginato (sed subquadrilobum non vidi) staminibus in curvatura corollae insertis, glabris inferne sparse pilosis. Herba gracilis parce puberula partibus floralibus praesertim valde glabrata, corollae basi pallide straminea undique apice praesertim intense amethystea venis longitudinalibus intensioribus percursa, habitus omnino O. minoris cui valde affinis! (v. v. et sic.!)*

In collibus sylvaticis maritimis legi, *a Sferracavallo* simul cum *O. denudata*, *O. canescente* etc. Majo 1882, et in Messina ubi invenit Cl. A. Borzi qui specimina benevole mihi communicavit.

Tutti gli esemplari che ho visto sotto il nome di *amethystea* non confrontano fra di loro nè con questa di Sicilia, e non mi sarei deciso ad ammettere questa specie, se seguendo la descrizione di Reuter non dovessi ritenere che questa si adatta per tutti i riguardi alla pianta di Sicilia. Onde ho escluso tutte le altre citazioni, attenendomi alla descrizione sudetta che allude alla pianta autentica abbastanza comune nelle varie regioni mediterranee, ma spesso malamente conosciuta.

39. **Orobanche Salisii** Req., *O. speciosa* Salis (non Alior.) sec Nyman. Coss. Not. Crit., fasc. I, 1848, p. 9. *O. Reuteri* Schultz. in D. C. Prodr. *O. hyalina* Spr. Reut. in D. C. Prodr., v. XI, p. 24.

Cito con dubbio questa pianta in Sicilia, dacchè ho visto la *O. hyalina* di Spr. che si ritiene sinonimo della specie del Requien che ne differisce moltissimo. Il caso però potrebbe ammettersi che io avessi mal conosciuto la *Salisii*, è perciò che la sinonimia di queste due specie sia esatta; oppure che effettivamente la nostra sia la *O. Salisii*, e che la diversità della *O. hyalina* riveli perciò nelle due, differenti essenze specifiche. È una quistione che per ora non oso sciogliere.

Pare però che la *O. Salisii* sia una specie ben distinta, che essa cresca in Ischia, da dove io l'ho vista nell'Erbario di Gussone a Napoli, ascritta falsamente alla *O. pubescens,* D'Urv. È dagli esemplari di Ischia che io credei stabilire l'identità di questa specie coi pochi individui raccolti nel Val Demone senza località precisa.

40. **Orobanche crinita** Viv., Fl. Cors. diagn., p. 11. Guss. Fl. Sic. Prodr. 2 et syn. 2, p. 136, (excl. syn. Reich.) Bert. Fl. It., vol. VI, p. 445. Moris, Fl. Sard., vol. III, p. 216, Gren. Godr. Fl. de France. Willk. et Lange Fl. Hisp. Reut. in D. C. Prodr. vol. XI, p. 18.

Ic. Moris, l. c., optima!

O. scapo rigido basi vix bulbiforme superne crebre squamato, squamis puberulis, floribus numerosissimis densissimis in spica compacta cylindrica fere imbricatis, bracteis floralibus corolla paullo superantibus parce puberulis, corolla breviter latiuscule tubulosa laeviter arcuata supra germine sensim constricta in sicco ad apicem atrofusca.

Scapus basi in caudice oblongo vix bulbiforme accretus inferne radiculiferus squamis linearibus anguste lanceolatis, glabris creberrime imbricatis longo tractu vestitus, crassiusculus firmus sparse puberulus, crebre squamatus, squamae caulinae ad dorsum pubescentes rigidae valde acuminatae, spica cylindrica confertissima parce superantes, dorso rufo-hirsutae ovatae lanceolatae subito in acumine longe subulatae, sepala a basi ovata plerumque bifida vel subintegra tunc dente antice plus minus prominulo instructa, laciniis linearibus subulatis usque ad constricturam tubi corollae productis, glabratis, sepala ad basin plus minus membranacea hyalino-lutescentia, corolla horizontaliter laeviter arcuata latiuscula tubulosa dein per evolutionem germinis aucta subventricosa, ex vivo nitida lucida glaberrima intense atropurpurea sicca a basi usque ad 2|3 longitudinis membranacea hyalina lutescens circa faucem ferruginea, labio superiore bilobo inferiore aequilongo, lobis parvis, lateralibus intermedio plicato-cochleato dimidio minoribus, omnibus argute inaequaliter denticulatis, ex sicco atropurpureis stamina ad basin glaberrima conspicue applanata. Antherae ochroleucae parvulae, lobi stigmatis parvi purpurei, conniventes dein divergentes (v. v. et sic.).

Var. *straminea* Mihi. Habitus omnino ut in typo sed flores in vivo uti scapus straminei; tota herba in sicco intense fulva, flores ad basin non spadiceis (v. v.).

Ad radices *Loti cytisoidi* in sabulosis maritimis satis obvia simul cum varietate quae magis rara a *Mondello* legi et a *Carini* eodem tempore et supra eadem planta parasitica! Aprili-Majo.

La varietà secondo me non presenta differenze, confrontata col tipo, ma ne differisce profondamente pel colorito dei fiori. Probabilmente essa deve ritenersi una forma clorotica della *O. crinita*, come tante altre forme ne occorrono in altre specie dello stesso genere, tanto più che questa cresce sulle stesse piante del Loto e fiorisce nello stesso tempo ed è quasi promiscua fra gli individui del tipo. Bisogna però ancora meglio accertare certi fatti che possono chiarire questo fenomeno che nella fisiologia delle Orobanche ha una grande importanza e che è stato causa di non pochi falsi apprezzamenti sistematici nelle Orobanche. Bisognerebbe verificare (ciò che ancora non mi è riuscito di fare): Se queste forme clorotiche nascono su precisi individui di Loto sui quali la *O. crinita* tipica cresce, o se nascono su individui diversi, investigare quali differenze esterne queste piante matrici si hanno che potrebbero dare ragione a supporre che esse potessero influire ad occasionare tale differenziamento nel parassita che dal lato morfologico accenna la medesima identità specifica del tipo. La *O. crinita* è molto affine alla seguente specie che deve ritenersi endemica di Sicilia e di Corsica (1).

41. **Orobanche sanguinea**, Presl. del. Prag., p. 176. *O. crinita*, Reich. (non Viv.!!) Ic. Fl. Germ. et Helvet., tab. 158-MDCCIXXIX!

O. scapo stricto saepe elato recto firmo v. gracili flexuoso spica paullo conferta, squamis dorso lana rufa dense obductis in bracteis floralibus copiosiora, corollis anguste tubulosis valde arcuatis parum supra germinis constrictis, dorso versus apicem valde convexis fere gibbosis galeiformibus labio super. infimo paullo superante et accumbenti floribus ex sicco versus apicem aterrimis nitidissimis.

Scapus quam in praecedente strictior et elatior usque ultra pedalis, saepe flexuoso squamae in imo caudice (non bulbiforme) creberrimae imbricatae, caulinae adscendendo magis lanatae, remotae angustissime lanceol-acuminatae, florales caulinae consimiles, more *O. Spartii* ad dorsum lana densa rufa obductae, fere paullo breviores, spica elongata, cylindrica, flores subconferti (in planta typica) inferiores aliquando parum remoti quod nunquam in *O. crinita*, sepala plerumque bifida vel dente antice plus minus distincte instructa tenue submembranacea lutescentia gla-

---

(1) Cfr. Reichenbach. Ic. fl. Germ. et Helv. La figura del Reich. senza dubbio è la *sanguinea* di Presl; essa è identica alle piante di Sferracavallo da me distinte sotto il nome di var. *maritima*. La pianta figurata dal Reich. è un esemplare raccolto dal Kralik in Corsica, dunque la *O. sanguinea* nasce in Corsica ove nasce pure la vera *O. crinita* di Viv., di cui ho visto saggi autentici del Requien di Bonifacio. La *O. densiflora* di Salzm. è ritenuta da tutti gli Autori, sinonimo dell'*O. crinita* di Reich., vuol dire dell'*O. sanguinea*. La *O. densiflora* è una specie distintissima e forse aliena dal gruppo delle *Crinitae*.

brata, laciniis breviter subitoque lanceolato-cuspidatis fere 2[3 longitudinis corollae attingentia dorso nervata, corollae anguste tubulosae ad maturationem supra germine constrictae infimae longo tractu (ex sicco) luteolae membranaceo-hyalinae, valde arcuatae, ad dorsum valde convexae, fere gibbosae, labioque superiore profunde emarginato, inferiore longiore fere galeiforme supraque illò accumbente, labii inferioris lobis ovato-rotundatis parvis, conspicue sulcato-plicatis ad margines omnibus irregulariter acute denticulatis; flores in vivo atrosanguinei ex sicco a constrictura corollae usque ad apicem laeviter cinnamomei, juxta limbum conspicue sphacelato-atrofusci. Filamenta valde applanata a basi tubi parce (1 lin 1[3) recessis, glaberrima, antherae albescentes minutae, stylus sanguineus, lobi styli attenuati parum divergenti (v. v.).

β *maritima* Mihi. Caulis gracilis flexuosus valde elongatus nitidus flores omnino ut in typo sed pauciores, in spica plus minus elongata (aliquando brevi) apice subnutante comosaque laxule dispositi, bracteae florales apice lineari subulatae, corollae nitidissimae apice sphacelato-nigerrimae.

ϰ *depauperata* Cesati, Passer. et Gib. in Comp. Fl. Ital., p. 33, *O. nebrodensis* Tin. in Guss. Syn. add. p. 845.

Scapo pumilo gracili, spica pauciflora (8-12 fl.) stricta, caudata, acutissima, bracteis flores vix explicati subclausi satis superantibus.

Ad radices..... in herbidis sylvaticis a S. Martino (ex Presl! Varietas β inveni in herbidis rupestribus umbrosis mari imminentibus. Montis Gallo al Malo Passo, a Sferracavallo ad radices Loti cylisoidi? var. ϰ. in montosis *sopra Isnello presso il Fiume* (ex Tin).

Questa specie è strettamente affine alla *O. crinita.* Essa se ne distingue massimamente per la minore compattezza della spica, per la maggiore brevità delle brattee, per la forma della corolla che è breve e largamente tubulosa molto tozza nella *O. crinita,* mentre nella *O. sanguinea* il tubo è molto ristretto, il labbro superiore addippiù molto convesso pria dell'origine del lembo, è sul dorso quasi gibboso e si protrae poi abbastanza, tanto da superare il labbro superiore quasi a guisa di *galea.* Addippiù i fiori sono molto arcuati in questa ed alla maturazione la porzione del tubo sopra l'ovario è molto ristretta. In questo stato le corolle sono in massima parte alla base ridotte membranose e ialine, e tinte di un bel colorito laterizio, mentre la parte superiore ed il lembo acquistano una tinta di un nero azzurrognolo singolare.

La var. *marittima* è ben singolare. Lo scapo elevato è gracile e flessuoso, la spica è lassa cilindrica, o alle volte appena oblongata e pauciflora, le bratte sono esilissime, altre volte la spica è lunghissima, però mai i fiori sono imbricati e così fittamente condensati come nel tipo, o nella *crinita.*

La var. *nebrodensis*, la conosco imperfettamente da pochi saggi che si conservano nell'Erbario Siciliano, tendo a credere con il chiarissimo Cesati che sia una mera forma depauperata della *sanguinea*, almeno è questa l'opinione che deve serbarsene fintantochè nuovi materiali non ci dassero migliore agio a studiarla.

Il Reichenbach sotto il nome di *O. crinita* di Viv. figura la *O. sanguinea* di Presl. (*Ic. Fl. Germ.* et *Helv.* tab. 158), Molti autori riportano la *O. densiflora* di Salzm. alla figura di Reichenb., ciò a torto. Pare che la *densiflora* sia una cosa del tutto diversa dalla *O. crinita* e dalla *O. sanguinea* a giudicarne da un saggio favoritomi dal sig. Prof. Hackel raccolto ad Algesiras che deve ritenersi autentico tanto più che controllato dal sig. D.re Beck. il dotto monografo delle Orobanche dell'Austria Inferiore. *(continua).*

LIMACIDI SICILIANI

RIVISTA

Il *Naturalista Siciliano* deve anco riunire ne' suoi fascicoli, tutto quello che interessa le produzioni naturali dell'Isola, perciò io riporterò le novelle specie ora descritte, e le diagnosi di quelle meglio classificate.

1882. Mario Lessona e Carlo Pollonera. — *Monografia de' Limacidi Italiani*, Torino, Tip. Loescher, in 4° di p. 82 con T. III.

FAM. LIMACIDI

I. **Limax unicolor,** Heynem—Lessona, p. 25.

L. magnus, mediocriter rugosus, brevi et obtuse carinatus; clypeo magno non gibboso, postice acute angulato, unicolore (in juvent. minutissime intense punctuato) apert. pulmon. albido-marginata: dorso unicolore vel obsolete subfasciato, nunquam nigro-maculato; soleo omnino unicolore.—Longit. (in alcool) 7-10 cent.; Lat. 2-2 ½ cent.

β Bivonae Less. e Poll.

Omnino fusco-castaneus unicolor.

Palermo (Doderlein !)

II. **Limax flavus**, Lin.—Less. e Poll., p. 43.

1836. **Parmacella variegata**—Philippi, Enum. Moll. Sic. I, p. 195.
1844. **Limax umbrosus**—Philippi, Enum. Moll. Sic. II, p. 102.

L. mediocriter rugosus, brevi-carinatus, succineus, flavescens vel flavo-virens, fusco et albido variegatus; clypeo postice obtuse angulato, finissime concentrice striato, flavescente, maculis pallidis rotundatis; apert. pulmonea pallide marginata; solea albido-flavescente unicolore; tentaculis oculiferis coeruleis; muco flavo.—Long. 9-12 cent.

A. flavescens, Férr.

L. flavescens, maculis parum conspicuis.

Sicilia.

III. **Agriolimax agrestis**, Lin.—Less. e Poll., p. 48.

L. rugosus, rugis rotundatis; elongatus, postice angustatus, valide sed brevicarinatus, clypeo magno, postice rotundato-subangulato, concentrice rugoso; apert. pulmon. postica, rotundata, pallide-marginata; collo longitudinaliter bisulcato, sulcis obliquis lateralibus; tentaculis oculiferis elongatis, subcylindricis, globo oculare parvulo. Colore albido, griseo, ochraceo vel subrufo; unicolor aut rare vel intense fusco-maculatus; linea obscuriore superne prope aperturam pulmoneam; collo et capite brunneo-rufescente vel nigrescente; solea pallida, in medio griseo diaphana. Muco lacteo.— Long. 3-7 Cen. Lat. 5-8 mill.

Var. **G. tristis**, Moq.

L. brunneus unicolor, clypeo subfasciato vel unicolore.

Palermo (Doderlein).

IV. **Agriolimax Panormitanus**, Less. Poll., p. 52. T. I, F. 5.

L. rugosus, Agr. agrestis aliquantulum major, postice attenuatus, valide brevi-carinatus, carina postice abrupte-subtruncata; clypeo magno, non gibboso, postice angulato, laevi (in alcool); apertura pulmon. postica, pallide marginata; solea zonis lateralibus validissime transverse sulcatis. Colore brunneo-olivaceo, clypeo subnigrescente unicolore.—Long. in alcool 3 cent. Lat. 1.

Questa potrebbe essere la *Parmacella virescens* Sch. del Philippi e poi la *Limax virescens*, e la *L. Schultii*, Biv., ma la descrizione è insufficiente per asserirlo con certezza.

Palermo (Doderlein).

V. **Amalia carinata,** Risso—Less. e Poll., p. 55. T. I, F. 10.

L. mediocris: dorso valide carinato; rugis dorsalibus exiguis, reticulatis; clypeo magno, minutissime malleato-granuloso, postice profunde emarginato, sulco nigro ovato-subpentagonali, haud profundo, zonula nigricante concomitante. Colore griseo vel ochraceo; dorso plus minusve nigricante, lineolis nigris notatus; carina summo pallida; clypeo dorsi pallidiore, maculis nigrescentibus nebulosis sparso, zonula obscuriore sulcum concomitante; capite et tentaculis nigrescentibus. Solea albido-ochracea unicolore. Muco aqueo. — Long. anim. viv. 8-12 cent., Lat. 10-13 mil. Limacella tenuissima unguiformis subirregularis (T. I, F. II), *vel subrotunda, crassissima, subplanulata, subtus validissime convexa* (T. I, F. 30, 31.

Messina.

Var. **Oretea,** Less. Poll.

Typica, clypeo tantum zonula nigra longitudinali mediana instructo.

Palermo, presso il Fiume Oreto (Paolucci).

VI. **Amalia insularis,** Less. Poll., p. 57. T. I, F. 32-33.

L. A. marginatae aliquantulum major, subcylindricus, postice attenuatus, grosse rugosus; carina valida, acuta, triangularis, undulata, lateribus nigrescentibus sicut dorsum, vertice albida. Clypeo mediocri, grosse granuloso, a carina postice profunde emarginato; sulco nigro subpentagonale, antice producto, ad dexteram partem apud aperturam pulmoneam (fere medianam) acute angulato. Colore ochraceo, dorso nigricante. Clypeo ochraceo maculis nigricantibus, in medio crebioribus, sulco interdum atro. Solea ochraceo-unicolore.—Long. in alcool 3 ½ cent.

Limacella crassula, unguiformis, albida, regularis, supra planulata, nucleo prominulo, subtus concava vel convexiuscula.

Palermo (Doderlein).

VII. **Amalia Doderleini,** Less. Pollo., p. 58. T. I, F. 22-25.

L. postice attenuatus, mediocriter rugosus, valide carinatus, brunneus dorso et clypeo obscuratis; carina valida, acuta, nigricante, vertice pallido; dorso oblique sulcato, salcis nigrescentibus, clypeo postice emarginato, minutissime granuloso; sulco nigro, ovali elongato, ad dexteram acute angulato, zonula

nigra non interrupta concomitante. Solea pallide unicolore.—Long. in alcool 3 1/2 cent.

Limacella regularis, ovali elongata, alba, superne planulata, nucleo postice acuminato, subtus concava.

Palermo (Doderlein).

VIII. **Amalia Sicula,** Less. Pollo., p. 58. T. I, f. 18-21.

L. magnus, mediocriter rugosus et carinatus, lateribus pallidus, dorso nigricante; carina mediocri, acuta, nigra; clypeo postice emarginato, subnigrescente unicolore, sulco subpentagonali non nigro-notato; apert. pulmon. sat mediana, pallide marginata. Capite et tentaculis nigrescentibus. Solea pallida unicolore.—Long. in alcool 4 1/2 cent.; lat. 12 mil.

Limacella crassula, ovali-oblonga, subirregularis, albida, nucleo mediano postico non prominulo, subtus irregulariter planulata, in medio concava; postice emarginata ob foveolam in extremitatem posticam cavatam. (Tav. I, F. 21).

Palermo (Doderlein).

IX. **Amalia gagates,** Drap.—Less. Poll., p. 59. T. I, f. 14-17.

L. elongatus, gracilis, minute rugosus, valide carinatus, presertim ad caudam; aterrimus, plumbeus vel olivaceus, non maculatus, lateribus saepe pallidior; carina rarissime pallidiore; clypeo unicolore, minute granuloso-subrugosus, postice emarginato, sulco profundo subpentagonali elongato, nunquam nigro-signato. Capite et tentaculis nigrescentibus. Solea unicolore vel zonis lateralibus obscuratis—Long. anim viv. 6-9 cent.

Limacella versiformis, solidula vel crassa, alba vel fusco-rufescente, irregularis, nucleo mediano concavo amplo vel angusto; interdum sinulo postico (T. I f. 17).

Catania (Capitano Bazzetta).

Var. **Benoitii**, Less. Poll. Tav. I, f. 9.

Niger, carina albida.

Messina

SPECIE DUBBIE

X. **Limax virescens**, Schul.—Less. Poll. p. 68.

1836. **Parmacella virescens** Schul.—Philippi, Enum. Moll. Sic. I. T. VIII, f. 2. p. 125.

1840. **Limax Schultzii**, Bivona, Le tre specie di Parmacelle. p. 5.

1841. — **Schultzii**, Biv.—Calcara, Suppl. alla Enum. moll.

1844. **Limax virescens,** Philippi Enum. Moll. Sic. II, p. 101.
1855. — — Calcara, Ricer. sulla Stor. Nat. di Nicosia.

L. corpore supra viridi-fusco, laeviusculo; clypeo laevissimo, antico dorso carinato; testa oblonga tenuissima, planulata, vix versus apicem convexiuscula. Animal 13 ½ᵐ. longum; 4ᵐ. latum; clypeum 6ᵐ. longum, cauda a clypeo usque ad apicem 7 ½ᵐ longa, gracilis attenuata. Testa 3ᵐ longa, 1 ½ lata.

Palermo—Schultz.

XI. **Limax nigricans,** Schultz.—Less., Poll., p. 69.

1836. **Parmacella nigricans,** Sch. — Philippi, Enum. Moll. Sic. I, p. 125. T. VIII, f. 1.
1840. **Limax marginatus,** Bivona, le tre specie di Parmacelle, p. 6.
1841. — — Calcara, Suppl. alla Enum. Moll. Sic.
1844. — **nigricans,** Philippi, Enum. Moll. Sic. II, p. 102.
1851. — **nigrescens,** Calcara, Ricerche sulla Stor. Nat. di Nicosia.

L. corpore supra nigro, laeviusculo, subtus fusco; clypeo rugoso antico dorso carinato, testa irregulari, crassa, rugosa, planulata. Animal 20ᵐ longum, 4 ½ᵐ latum; clypeum 6 ½ᵐ, cauda a clypeo ad apicem 13 ½ᵐ. Corpus crassum, postice minus attenuatum, minus gracile quam in reliquis. Testa 2 ½ᵐ longa, 1 ½ lata.

Palermo (Schultz.).

XII. **Amalia Monterosati,** Bgt.—Lesso., Pollo., p. 71.

1877. **Palizzolia Monterosati,** Bgt.—Descript. de deux nouv. genr. alger. ecc., in Bull. Soc. Sc. Phys. Nat. Toulouse, p. 16.

Animal ignotum. Limacella subovalis, crassa; subtus turgida, subsphaerica, supra planulata, nucleo mediano; extremitate postica profunde emarginata.

Sicilia ne' contorni di Calatafimini.

Per completare la Bibliografia sui Limacidi Siciliani aggiungo i seguenti appunti:

1836. Philippi—Enum. Mollusc. Sicil. I riporta alla p. 125.
Parmacella nigricans, Schul. T. VIII. f. 1.
— **virescens,** Schul. T. VIII. f. 2.
— **variegata,** Dr. T.

1840. Bivona Andrea—Le tre specie di Parmacelle pubblicate dal Philippi ecc.
Limax Schultzii, Biv.=**Parmacella virescens,** Schul., p. 5.
Limax marginatus, Drap.=**Parmacella nigricans,** Schul., p. 6.
Limax variegatus, Dr.=**Parmacella variegata,** Phil. p. 9.

1841. Calcara—Supplemento all'Enum. Moll. Philippi, p. 7.

Le tre Parmacelle le calenda come tre Limaci seguendo il Bivona.

1842 Piraino—Nota di talune specie di Moll. terrestri e fluv. della Sicilia, riporta il

Limax rufus Lin. una varietà raccolta a Caronia.

1842 Calcara—Espos. di Moll. terr. e fluviatili di Palermo.

Limax Schultzii Biv. p. 2.
— **marginatus** Dr. p. 2.
— **variegatus** Dr. p. 3.

1845 Calcara—Espos. de' Mollucchi terr. e fluv. di Palermo. Atti dell'Accademia di Scienze di Palermo p. 10 riporta.

Limax Schultzii Biv.
— **variegatus** Dr.

1846 Calcara—Catal. de' Moll. terr. e fluv. della Sicilia.

Limax Schultzii Biv.
— **nigricans Schul.**
— **rufus** Lin.
— **variegatus** Drap.

1851 Calcara—Ricerche di Stor. Natur. di Nicosia p. 18.

Limax virescens Schul.
— **nigrescens** Schul.

1857 Benoit—Illust. Sist. e crit. de' Testacei estra marini della Sicilia non riporta alcuna specie, e si limita a dire che sono poco note.

1876 Pini Napoleone—Moll. terrestri e di acqua dolce nel Territorio di Esimo alla pag. 45 riporta di Sicilia:

Amalia marginata Drap.—II Mut. gagates Drap.

Da questa rivista si rileva chiaramente, che i Limacidi siciliani sono poco noti e non ben definiti, eccetto quelle specie descritte dal Lessona, e Pollonera, è necessità perciò fare nuove ricerche, e studi per meglio definirli.

Mina' Palumbo.

CONTRIBUTIONS À LA FAUNE

DE L'AFRIQUE ORIENTALE

Descriptions de Coléopteres nouveaux

(Cont. e fine. V. N, prec).

Apalochrus spectabilis, n. sp.

Long. 9; lat. 3 1/2 mill.

Elongatus, nitidulus, convexulus, laete viridis cum abdomine coerulescente et aliquando capite, prothorace; parteque infera pariter coeruleis; pilis erectis sordide albis passim haud densis setosus. Caput dense set parum profunde punctulatum, antice inter oculos subdepressum, labio flavido. Antennae piceae, primo articulo lateribus flavo. Prothorax discoideus, in medio disco antice lateribus, posticeque ante basin late depressus, parum distincte punctulatus, subrotundatus. Elytrae latiores, minus nitidae confertim validiusque punctulatae, sutura subelevata, apice depressulae, humeris subcallosae. Tibiae tarsique nigri.

Ressemble pour la forme à l'*Apalochrus festivus*, de l'Afrique occidentale. Comme lui, il me semble devoir être distinct des *Apalochrus* vrais. C'est la plus grande, sinon une des plus grandes espèces de Malachides. Le prothorax et la tête sont sujets à passer du vert au bleu.

Territoire de l'Uzagara.

Discoderes multiundatus, n. sp.

Long. 6 1/2; lat. 2 1/2 mill.

Elongatus, parum convexus, subnitidulus, ater, undique valde punctulatus; pilis argyreis haud confertis capite prothoraceque pruinosis. Capite convexo, medio longitudinaliter inter oculos impresso; prothorace rugoso, inaequali, subconvexo, lateribus subsinuato et rotundato. Elytrae paullo minus latae, ad humeros exsertae, ante finem depressae, lateribus flexuosae, apice singulatim rotundatae, vittis undulatis argyreo-pruinosis circa 8 transversis, primis plus minusve interruptis; intervallis nigrovelutinis; coeterum haud inaequalibus.

Mhonda (Zanguebar) a. D. Hacquard collectus, et a D. R. Oberthur oblatus.

Xyletinus strigillatus, n. sp.

Long. 4 1/4; lat. 2 1/4 mill.

Elongatus, convexus, subparallelus, pallide brunneus, sericeo-subnitens. Antennae pedesque ferruginei. Caput subtilissime dense parumque profunde punctulatum, carina media verticali vix perspicua munitum. Prothorax antice lateribus utrinque subdepressus, convexus, basi leviter rotundatus, antice paulo angustior. Elytrae primum subparallelae, deinde ad apicem rotundatae, basi prothoracem latitudine aequantes, ad humeros leviter exsertae, singula 11 exilibus sulcis linearibusque sculpta, intervallis planiusculis, alternis subelatioribus. Antennae serratae.

Abyssinie (Raffray).

Ptinus aethiopicus, n. sp.

Long. 3 2/3; lat. 1 3/4 mill.

♂ *Elongatus, subparallelus, subnitidus, rufopiceus, setulosus. Antennae infuscatae. Caput parvum, setis nonnullis cinereis vestitum, sub prothorace antice sursum bilobato, post lobos flavo-velutinos spatiis 2 laevibus instructo, basi longitudinaliter rugoso, vix perspicuum. Elytrae latiores, subparallelae, apice rotundatae, seriebus crebre punctatae, punctis impressis; pilis haud confertim hirsutoe-canis; praeterea pilis effectis albidis maculis 4 irregularibus magnis ornatae.*

Abyssinie (Raffray).

Extrêmement voisin du P. irroratus, Kiesw; dont il se différencie par sa taille plus forte, la ponctuation des élytres, un peu plus grossière, les poils blancs épars sur les élytres plus rares, enfin et surtout par les lobes du prothorax, qui dans l'*aethiopicus*, sont plus saillants, couverts d'une vestiture fauve, et munis en arrière chacun d'une petite plaque noire et lisse, plaques suivies elles-mêmes postérieurement d' un espace linéaire couvert lui-même de la même vestiture que celle de ces lobes (1).

---

(1) Je profite de l'occasion pour dire que le *Pt. pulverulentus*, Boïeld., espèce décrite sur un exempl de la Haute-Egypte, faisant maintenant partie de notre collection, se retrouve, à Aden où il a été pris par M. M. Auzoux et Deschamps. M.r O. Beccari l'y a aussi trouvé. (Collection du Musée de Gènes).

Scotinus Antavarus, n. sp.

Long. 19, lat, 10 mill.

Elongatus, ater indumento sordide brunneo obscuro tectus. Caput dilatatum, in prothoracem progrediens, punctulatum et vage setiferum, oculis partim prothorace tectis. Hic basi elytris minus latus, eodem loco sinuatus, subplanus, marginibus carinatis et leviter, haud abrupte erectis, cum truncatura antica semilunari, lateribus flexuosus, late depressus et medium partem versus latior, setifer, punctis sat distantibus undique impressus, angulis posticis subacutis, fere rectis. Elytrae lateribus acute unicarinatae, fere parallelae; humeris rotundatis, sat prominentibus, supra planiusculae, aut saltem minime convexae, leviter ad partem posteriorem declives, apice lateribus abrupte flexuose acuminatœ, suturam versus rotundatœ, punctis vagis parum distinctis, crista basali utrinque paulatim evanescente et parum erecta, et tuberculis 3 approximatis post medium utriusque munitœ. Pars infera haud dense punctulata. Pedes graciles.

Partie N. E. de Madagascar.

J'e n'ai pas osé vu les légères différences de cet insecte d'avec les Scotinus Américains l'en séparer génériquement. Cependant le dernier des dix articles de ses antennes est plus fortement tronqué et plus sécuriforme, et le dernier de ceux, des palpes maxillaires l'est beaucoup moins, pour ne pas dire seulement. en forme de trapèze allongé. Ses élytres sont à peu prés paralléles, mais vers l'extremité s' acuminent brusquement et fortement, pour s' arrondir à la suture.

Leur surface est très-peu convexe et possède sur chacune un commencement de carène qui distincte a la base, disparait ensuite, ainsi qu'une seconde à peine indiquée plus rapprochéè de la suture, et qui disparait à l' endroit ou naissent les trois tubercules dont j'ai parlé, c'est à dire après le milieu.

Psammodes acuductus, n. sp.

Long.. 18 1/2; lat.: 10 1/4 mill.

Glaber nitidus, brunneo-piceus, crassus. Antennae dilutiores, sicut et palpi subferruginei. Caput prothoraxque crebre punctulata; hic minus dense, convexus, dilatatus, medio latior, lateribus valde rotundatus, subsinuatus. Elytrae convexae, minus etiam dense punctulatae, marginatae, abbreviatae, regulariter ovatae et lateribus rotundatae. Abdomen etiam punctis remotis et vix perspicuis nitidius.

Territoire de l' Uzagara.

Cette espèce diffère du *Ps. Zanzibariensis*, son congénère du littoral Zanzibarien par sa forme plus courte, son aspect brillant, sa ponctuation, son corselet plus fortement dilaté à sa partie médiane et plus arrondi, ses élytres plus larges etc. Les pattes antérieures sont aussi plus robustes.

Phoenomerus piceatus, n. sp.

Long : 5 $^{1}_{2}$ (excl. rostro); lat. 1 mill.

Ater, elongatus, fere parallelus, nitidulus, pedibus, (posticis minus) antennisque obscure rufescentibus, supra glaber, subtus cinereis setis haud erectis vestitus. Rostrum breve, crassum, longitudinaliter rugosiusculum. Prothorax elongatus, basi cylindricus, antice attenuatus, subtiliter punctulatus. Elytrae subparallelae, seriebus regularibus punctulatae, intervallis inter eas planis, medio vix distincte *et tenuissime etiam puncticulatis. Femoribus robustis, infra ad apicem cuspidatis, posticis majoribus, dilatatis.*

Abyssinie (Raffray).

Ce petit Curculionide ressemble pour la forme à celui que Gerstäcker a décrit et figuré, sous le nom de *leucogrammus*, et qui provient des Mts. Ugono, dans le Zanguebar intérieur. Les fèmurs et les pattes présentent la même conformation, et la forme générale est à peu prés semblable. La couleur noire de mon espèce l'en distinguera facilement. Il existe aux Indes Orientales une autre espèce, qui est le type du genre.

Sympiezopus tenuilineatus,.

Long.: 4 $^{1}/_{2}$; (excl. rostro) lat. 2 $^{1}/_{2}$ mill.

Convexus, rubro-ater, lineis longitudinalibus squamis albido flavis vestitus effectis. Antennae ferrugineae, nudae. Pedes rubri iisdem squamio albidulis, sicut et pars infera obtecti. Caput et prothorax valde punctulata; rostrum postice, ante oculos, acute carinatum, rufescens.

Prothorax conicus, 5 lineis albis decoratus, media minus distincta. Elytra obconicae, ad humeros rotundatae, basi attenuata et rotundata, nigra, ferrugineo obscure vestitae, profundae sulcatae, intervallis planis; singula lineis tribus angustulis albidis vestita, postice abbreviatis, media ante mediam elytram desinente. Femora infra a apicem unicuspidata.

Mhonda, Nguru (Zanguebar).

Récolté avec le *S. albolineatus*, Chev., par le R.^{d} P. Hacquard. Elle nous à été donnée obligeamment par M^{r}. R. Oberthür. Elle parait plus rare que sa congénère.

Cimbus Sebituane ns sp.

Long. (cum rostro): 11 $_{3}/_{4}$; Lat. 3 $^{3}/_{4}$ mill.

Convexus, ater. squamis opalinis tectus, pedibus ferrugineis; antennis atris, apice opacis. Rostrum crassum, subquadratum, lateraliter carinatum et medio sulco profundo apicem rostri et capitis basin attingente instructum. Oculi magni valdeque prominentes. Prothorax subcylindricus ad basin tran-

sverse late impressus, apice tantisper angustior, vage sed profunde punctatus. Elytrae latiores, humeris quadratis, naviculares, seriebus profunde punctulatae apice attenuatae, acute et flavo breviter fasciculatae.

Usagara (Unyamuezi).

Dans cette espèce, les crochets des tarses sont soudés, comme dans les espéces typiques. Mais les yeux sont trés-gros et très-saillants, le rostre et la tête sont parcourus dans toute leur longueur par un profond sillon median, et le corps entièrement recouvert de grosses squammules, ressemble pour sa forme générale à celui des *Hypomeces* sauf pour le protorax qui est subcylindrique mais légèrement attenué en avant. Les élytres sont munies de séries de points enfoncés comme la plupart de ces derniers.

Pseudocolaspis fulgidipes, n. sp.

Long. 5 1/2; lat. 2 3/4 mill.

Convexulus, supra laete viridis, nitens, subtus micans, colore viridi minus intenso et dilutiore ; pedibus cum femoribus rufo-fulgidis ; antennae aureo-virides, articulis 5 ultimis caerulescentibus. Caput punctulatum, utrinque inter oculos obliquo sulco munitum. Prothorax convexus, lateribus rotundatus, apice et basi attenuatus, basi sinuatus, transverse rugulosus. Elytrae subrectangulares, apice parum attenuatae, rotundatae, prothorace latiores, ad humeros callosae, rugose confertim punctulata. Pectus ex parte villis canis haud, erecti vestitum.

Prov. d'Hamaszen en Abyssinie.

J'ajouterai que les insectes récoltés par Mr Burdo, voyageur belge dans l'Afrique centrale et orientale, et décrits cette année même par Mr Léon Fairmaire dans les Annales de la Societé Entomologique de Belgique, sans indication de patrie exacte, me paraissent devoir provenir de la région géographique connue sous le nom d' Unyamuezi et plus particuliérement du territoire de l' Uzagara. Cependant, il est possible, il est même probable qu'il en existe d'autres localités. Je dirai seulement que mon père a reçu comme provenant des montagnes de cette dernière région divers des insectes décrits par Mr Fairmaire. Ce sont, entr'autres :

Ceroplesis malepicta, Frm.
Septates granaticollis „
Rhytidpnota gracillima, C. F. Ancey.

C'est certainement cette dernière espèce que Mr Fairmaire a eu sous les yeux et je profite de l'occasion pour dire que l'opinion de cet entomologiste touchant la position générique de ce Tenebrionide, est exacte, et que c'est une *Rhytidponota*, et non une *Mesostena*. Je ne connais pas de représentants de ce dernier genre au sud de l'Abyssinie qui parait, jusq'ici, leur extrême limite méridionale.

Marseille, 1 Octobre 1882.

C. F. Ancey.

Enrico Ragusa *Dirett. resp.*

ANNO II 1 MARZO 1883 N. 6.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole.	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 6.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1883

ANNO II. 1 MARZO 1883. N. 6.

IL NATURALISTA SICILIANO

CORALLI GIURESI

DI

SICILIA

(Cont. V. Num. prec.)

Chaetetes, n. sp.

Un interessante ma sconservatissimo esemplare, di forma globosa, a polipieriti serrati, raggianti attorno attorno da un centro e con una soluzione di continuità che si volge quasi a spirale, pel quale carattere richiama molto il *Favosites fibroglobus* e specie vicine figurate in Quenst., tav. 143.

Località Truidda.

Astrofungia, n. gen.

Ho già proposto questo genere per gli spongidi globulosi, massicci a strati fitti, concentrici, a struttura semplice punteggiata, con superficie esterna sparsa di regolari stelle equidistanti e con qualche traccia di lamella.

È evidente che appartiene alla famiglia *Pharetrones*, Zitt. ed è molto vicino al gen. *Astrospongia* (di cui una specie è descritta da Etallon a p. 424) e al gen. *Madrespongia* (che in vero non saprei ben distinguere dal gen. *Stellispongia*). Due specie del medesimo son descritte da Quenst. (Kor., p. 212-214). È pure assai vicino al genere *Stellispongia*, di cui quattro specie sono descritte da Etallon (Leth. Bruntr., p. 423, 424), delle quali però la *glomerata* era già stata descritta da Quenst. (Jura, p. 695); come tale infatti fu ritenuta da Zittel. (Hand., p. 192). Il signor Fromentel non cita che la *stel. variabilis* Münst. (Èt. èp. pag. 37, tav. 2, fig. 9). È ad esso pure che probabilmente dee riferirsi il già *spongites astrophorus*, Quenst. (Iura, p. 696); riferito poi dallo stesso autore fra i *Cnemidium* (Kor., p. 203, 212, 258), genere cui in vero dà forse troppa estensione. Egli non si mostra invece molto favorevole al gen. *stellispongia* di D'Orbigny, " Stellispongia sehr. heterogene Formen umfasst „ (p. 235, Kor.).

Tanto del gen. *astrospongia* che del *madrespongia*, non so perchè, non si tiene alcuna parola nel rinomato Handbuch del sig. Zittel.

Molto affini al nostro genere sono anche i gen. *Tremospongia*, *Oculospongia*,

Sparsispongia, *Actinospongia*, dei quali parecchie specie son descritte dal signor De Loriol (Et. Valang. Pal. Suis, Vol. IX, p. 96-98), cioè *Tremispongia valangiensis* e *divaricata*, *Oculospongia Fromentelli*, *Sparsispongia sulcata*, *Actinospongia arzierensis*, e parecchie altre dal sig. Fromentel (Et. ép. foss.).

Molto affini sono anche i generi *Actinofungia*, *Leiofungia*, *Stromatofungia*, *Amorphofungia* (Froment., loc. cit., p. 49).

Al genere da me proposto riferisco la specie titonica di seguito descritta. Credo vi si potrebbe anche riferire il *Cnemidium stellare*, Quenst. (p. 569, tav. 164, fig. 24, loc. cit.), che non mi pare punto un *Cnemidium*. Non posso però asserirlo, non avendone esaminato alcun esemplare.

Astrofungia cidariformis, De Greg.

Guardando questa specie da lontano pare proprio il guscio di un *cidaris*. È globosa, regolarmente convessa, massiccia, formata di strati fittissimi regolarmente sovrapposti. Guardata attentamente, o meglio con la lente, si trova formata di un tessuto di cellette puntiformi serrate, molto eleganti, da non potersi contare neppure con una lente che ingrandisce quattro diametri. Le stelle sono regolari, rotondeggianti, con un diametro appena maggiore di 1^{m}., coi bordi appena prominenti, e generalmente distanti fra loro circa 9^{mm}.

Loc. Calcare sublitografico titonico di Aquileia.

Montlivaultia Friedländeri, De Greg. (1)

Elegante polipaio, semplice, subpedunculato con calice molto largo, orizzontale, non scavato, con sepimenti numerosissimi, larghi, facenti capo al centro.

All'esterno presenta tre strangolamenti, e si mantiene di forma conica; però, dopo l'ultimo di questi, si slarga di molto come la *Trochosmilia inflata* Koby recentemente descritta e illustrata nelle memorie della Paleontologia svizzera.

Di epiteca non se ne vede; potrebbe essere però caduta. Le coste sono granulose, quasi uguali fra loro, ma non perfettamente: in mezzo a due appena maggiori, ve ne ha tre minori, delle quali la mediana è appena più prominente. —

---

(1) Mi arriva in questo momento il n. 22 Naturae Novitates, abbrunato, e da esso apprendo la morte del D.r Iulius Friedländer capo della detta R. Friedländer e Sohn di Berlino, cui questa specie è dedicata. È una notizia che addolora tutti gli scienziati che furono con lui in relazione. Il nome Friedländer ormai dice assai più di quello di un semplice libraio. Il suo magazzino è veramente il più grande emporio scientifico mondiale, la libreria scientifica più ricca ed assortita ove si trovano i libri più antichi e più rari, come quelli stampati nei più remoti e oscuri paesi. Nè vi mancano le novità scientifiche della giornata; nei suoi cataloghi si ha anzi per così dire il termometro del movimento scientifico.

Tali differenze però non sono di grande rilievo.—In quanto alle lamelle somiglia molto alla *Montlivaultia crassisepta*, From., specialmente agli esemplari figurati da Becker e Milashewitsch (Kor. Natth.).

Ho esitato a riconoscervi una *Montlivaultia* piuttosto che una *Trochosmilia*. Mi sono infine deciso a riferirla al primo genere, perchè ho pensato di non tener conto della mancanza dell' epiteca. La presenza di questa in vero è di grande importanza, ma non lo è tanto la sua mancanza (quando si tratti di uno o pochi individui); mentre, sia accidentalmente, sia per le varie fasi della vita, può cadere o mancare: ne abbiamo un esempio — per non citarne altri — nella *M. dispar*, E. H. (Rrit, foss. cor., tav. 14, fig. 2).—Tolto così il carattere della mancanza dell' epiteca, mi è parso il nostro esemplare più somigliante al tipo *Montlivaultia* che al *Trochosmilia*, il quale, per altro è un genere più recente.

Loc. Pedagni.

Montlivaultia elongata, Defr. sp.

f.ª Moreausiaca, Mich.
f.º sicula, De Greg.

1777. **Caryophylloide**—	Guét. Mém., s. L. sc., T. 3, tav. 26, fig. 6.
1817. **Caryophyllia elongata**, Defr.—	Defr. Dict. Sc. Nat. VIII, p. 193.
1836. „ „ „	Lamx. Enc. méth., p. 168.
1843. „ „ „	Desh. Lamk. A. s. v. T. 2, p. 351.
„ „ **Moreausiaca** Mich.	Mich. Ic. zooph., p. 85, tav. 17, fig. 1.
„ „ **clavus** Mich.,	„ „ „ p. 87, tav. 17, fig. 6.
„ „ **elongata**, Defr.	„ „ „ p. 85, 87, tav. 17, fig. 7.
1850. **Lasmoplyllia Moreausiaca** D'Orb.	D'Orb. Prodr., Èt. 14, N. 474.
1851. **Montlivaultia Morellana** E. H.,	E. H. Cor. Pal., p. 78.
1857. „ **elongata** Edw.	Edw. Hist. N. cor., p. 503.
1858-61. „ „ „	From. Intr., pol. foss., p. 112.
1863. „ „ „	Etal. Thur. Leth. Bruntr., p. 377, tav. 52, fig. 5.

Pur riconoscendo la identificazione degli esemplari di Michelin e la unificazione della specie parmi utile di conservare i suoi nomi a titolo di forme secondarie. Fra i miei stessi esemplari infatti ne ho distinte parecchie: l'una *f.ª Moreausiaca*, più breve, più ellittica e con traccia di columella laminare; i nostri esemplari hanno però un numero di lamelle sensibilmente minore, una somiglianza spicata con la fig. 1 (tav. 17, Mich.), e presentano una stretta affinità con la *M. grandis*, Et. e più ancora con la *M. gyngensis* From. (Intr., p. 115.—Gray, p. 11, tav. 3, fig. I) per la forma dei calici. In quanto ad altri caratteri non posso darne non discernendosene.

Tra i miei esemplari trovo anche altre varietà intermedie tra la vera *elongata*, la *clavus* e la *subcylindrica*.—Infatti hanno la forma della prima, la dimensione

però della seconda o quasi; differiscono da entrambi per non avere il contorno così ellittico, ma alquanto irregolare, tale da somigliar molto alla *subcylindrica* Mich. sp. (specialmente in Etal., tav. 53, fig. 8) e financo taluni alla *vasiformis* (Mich.) E. H.

Tali varietà le ho coordinato sotto unico tipo che ho chiamato *f.a sicula*, che dee considerarsi quale anello tra la vera *elongata* Mich. sp. e la *gigas* From., dalla quale taluni dei nostri esemplari non si distinguono che per la dimensione.

Loc. Vaccaria, Piano di Nuci.

Montlivaultia dilatata, (Mich.) E. H.

Caryophyllia dilatata, Mich.—Mich., Ic. zooph., p. 86, tav. 17, fig. 4.
Lasmophyllia „ D'Orb. D'Orb. Prodr. Èt. 14, 475.
Montlivaultia „ E. H. E. H. Brit. f. cor., p. 83.
„ „ „ „ Hist. cor., p. 300.
„ „ „ „ From. Intr. p. fos., p. 116.
Anthophyllum variabile (pars) Th. Thur. Coll.
Montilivaultia dilatata, E. H. Thur. Etal. Leth., Bruntr., p. 377. tav. LIII, f. 4.

Non posseggo di questa specie che uno sconservato esemplare la cui determinazione resta dubbia. Non si vede infatti in esso che la forma e la dimensione del calice e dei setti alquanto però alterata. Sarebbe forse la *gyensis* From.?

Loc. Vaccaria.

Stylina laborfacta, De Greg.

Di forma tabulare, con polipieriti serrati, con muraglie non molto spesse, calici elissoidi o circolari; però più o meno sformati per la compressione laterale. Setti primari arrivanti al centro 6; columella non molto sviluppata, come se fosse formata dal loro incontro, parecchi altri setti interposti di cui però non ho potuto determinare il numero, ho visto però che questo è minore di quello delle coste che è di 18-20. Sono desse abbastanza distinte e decorrenti sull'orlo dei calici. I calici non sembrano punto profondi, in una parte del nostro esemplare sembrano tali, ma ciò si deve, io credo, ad erosione; il loro diametro è di 2^m. o poco più.

Si assomiglia molto alla *S. Bernensis,* Et. (p. 366, tav. 21, fig. 5). Ma questa è pedunculata, e in essa i setti primari arrivano alla columella; forse maggiormente si assomiglia alla *Waldechensis* Et. (p. 372, tav. LII, fig. 7); se ne distingue principalmente per la dimensione minore dei calici e dei polipieriti. — Per molti riguardi richiama talune *Heliastrea.*

Loc. Piano di Ficu.

Stylina irradians, D'Acch.?

1880. D'Acch. Cor. giur. It. set., p. 56, tav. XIX, fig. 6.

Ne ho raccolto un esemplare proprio in cima a Pizzo Antenna 1970^{m}. Parmi non differisca dalla figura del D' Acchiardi che per i calici un pò più angusti; resta però di dubbia determinazione stante il cattivo stato in cui si trova; tanto più che non saprei neppur distinguerlo dalla *Stylina microcoma* D'Orb., alla quale per la dimensione dei calici si avvicina più che alla stessa *irradians.*

Stylina Cocu, De Greg.

Di forma tabulare, a superficie piana, polipieriti serrati, non deformati, circolari, con muraglie robuste; diametro dei calici 3^{mm}.; setti primari 12 e piuttosto sottili. Stante l'alterazione non posso darne altri caratteri.

Per la dimensione dei calici richiama la *Stylina octosepta* (Ètallon, p. 369, tav. LI, fig. 12) e più ancora l'*Astraea limbata* (Quenst., p. 355, tav. 172, fig. 36-41)

Loc. Aria u Cocu, Piano di Vurraina.

Stylina mitis, De Greg.

Bellissima specie formante grossi polipai massicci, tabulari, spessi sino a un decimetro. Polipieriti angusti con un diametro poco appena maggiore di 1^{m}, dritti, addossati gli uni agli altri, uniti per le muraglie o pel cenenchima. Alterandosi questo inugualmente dell' interno dei polipieriti (che è sovente spatizzato) questi ultimi alla sezione verticale si mostrano come tante bacchettine o meglio esili fettucce avvicinate le une alle altre. I setti non si vedono se non che spargendo di acido cloridrico la sezione orizzontale e guardandola con la lente. Si scorgono allora molti sepimenti però molto esili. I primari arrivanti al dentro mi paiono 8. Anche la columella è molto esile e quasi non formata che call'incontro di essi.

Loc. Vurraina.

Calamophyllia nebrodensis, De Greg.

Polipieriti cilindrici, del diametro di 2 a 3 millimetri, lunghi talora sino a due decimetri, talora isolati, tal'altra e più sovente avvicinati e formanti grossi banchi. Muraglie piuttosto solide. Sepimenti primari arrivanti al centro 6, secondari più o meno sviluppati, spesso rivaleggianti con quelli e confondentisi con essi. Columella esile. Coste numerose, tenui.

Ha molta analogia con la *C. Conybearii* Edw. del coralliano (Brit. foss. cor., d. 91, tav. 16, fig. 91), e con la C. *menonensis* Menegh (D' Acch. Cor. giur.).

Loc. È una delle specie più comuni tanto sulle Madonie, che sui monti dei dintorni di Palermo.

Cladophyllia panormitana, De Greg.

Molto simile alla precedente, se ne distingue per il diametro maggiore, i setti più numerosi, le muraglie meno spesse, i polipieriti non circolari, ma irregolarmente ellittici.—Ha moltissima somiglianza con la *C. Stokesi* Edw. (Brit. foss. cor., p. 89, tav. 16, fig. 1).

Loc. Comunissima nel monte di Bellolampo presso Palermo.

(*continua*). A Digregorio.

IL QUATERNARIO DI RIZZOLO

I.

L'Elephas africanus Blumb.

(Cont. e fine. V. Num. prec.).

I due denti quindi risultano da tale costituzione molto diversi in lunghezza, ed è questa la precipua causa percui il destro al suo estremo anteriore mostrasi considerevolmente più in dentro del sinistro, ma se si raffrontano i loro estremi opposti si vede parimenti che quest' ultimo avanza quell' altro dal lato posteriore.

Alla precedente descrizione credo necessario aggiungere le principali misure dell'esemplare e delle sue varie parti.

Lunghezza dell'esemplare misurata sulla linea del destro molaro perchè la massima . . . . 260^{mm}

Larghezza misurata dalla base posteriore di un apofise zigomatica all'altra . . . . 275^{mm}

Distanza tra le corone dei due molari misurata al margine esterno della regione posteriore . . . . 190^{mm}

Larghezza da un margine alveolare esterno all' altro, presso la sesta lamina del molare sinistro e la quinta del destro . . . . 242^{mm}

Lunghezza sul lato sinistro dal terzo forame palatino al margine interiore dell'alveolo . . . . 175^{mm}

Distanza dei molari dal margine interno dello smalto della 3ª lamina del dente destro alla 4ª del sinistro . . . . 67^{mm}

Distanza dei molari dal margine interno dello smalto della 6ª lamina del dente destro al margine della 7ª sul sinistro 110mm

Lunghezza della superficie triturante del molare destro . . . 180mm

Lunghezza della superficie erosa dello stesso molare 132mm

Lunghezza della base della corona del molare destro 182mm

Larghezza massima della superficie triturante della corona del molare destro alla 5ª lamina 70mm

Larghezza massima della base della corona del molare destro alla 5ª lamina 78mm

Lunghezza della superficie triturante del molare sinistro . . . 220mm

Lunghezza della superficie erosa del molare stesso 143mm

Lunghezza della base della corona del molare sinistro. . . . 212mm

Larghezza massima della superficie triturante della corona del molare sinistro alla 4ª lamina 70mm

Larghezza massima della base della corona del molare sinistro alla 4ª lamina 80mm

Il frammento di difesa elefantina, che trovata insieme all' importante esemplare descritto potrebbe spettare alla medesima specie, se non all' individuo stesso, ha la lunghezza di 260mm, ed il massimo diametro di 88.mm

Nella precedente descrizione del bello ed importantissimo esemplare di Francofonte, come ben si capisce, stanno le ragioni e sono enumerati i caratteri per cui esso deve rapportarsi al vivente *Elephas africanus* Blumb.

Difatti il numero piccolo di dischi di logoramento sulla superficie erosa, la loro conformazione irregolarmente romboidale, lo spessore delle lamine, lo spazio che vi s' interpone, la grossezza rimarchevolissima dello smalto e le forti e numerose pieghe che esso presenta sono caratteri che distinguono benissimo i denti della specie vivente d' Africa e la differenziano dalla specie più affine, quale si è l' *E. meridionalis* Nesti; spettando entrambi al sottogenere *Loxodon*.

Volendo riferire una qualche figura, che riproduca in qualche modo i denti del nostro esemplare, io ricorderò la figura 4ª della Tav. III degli elefanti fossili di Sicilia del Gemmellaro ed Anca (1), la quale non dà esatta idea della forma generale dei denti, ma riproduce benissimo la conformazione dei dischi di logoramento, col loro smalto spesso e pieghettato e colle prominenze mediane.

Agli enumerati caratteri pei quali facilmente si rapporta il nostro fos-

---

(1) Monografia degli elefanti fossili di Sicilia di F. Anca e G. G. Gemmellaro.

sile alla specie vivente in Africa, alcuni altri se ne associano pei quali insorge qualche dubbio intorno all'esattezza della definizione specifica; cosa che non di raro accade nello studio dei fossili nei quali solo una parte rappresenta l'intiero organismo e sovente mal risponde alle esigenze del paleontologo.

E primieramente secondo il Falconer (1) l'*E. Africanus* offre la seguente formola della progressione numerica delle lamine del suo ultimo molare di latte e dei tre veri:

7: 7, 8, 10-11

ed intanto nei due molari del nostro fossile troviamo nel destro 9 lamine oltre i due talloni, nel sinistro 13 lamine oltre il tallone anteriore. Il numero troppo grande di lamine nel dente sinistro sarebbe forse una doppia anomalia relativa tanto alla media normale, quanto al dente opposto?

In secondo luogo i dischi di logoramento delle lamine dentarie non offrono quella forma romboidale esatta ed aperta che ben si osserva nelle figure tipiche, ma pure le prominenze centrali ben distinte ai due margini e l'insieme della forma danno un aspetto generale di unita agli altri caratteri enumerati, che ricordano bene l'abito del vero *E. africanus*. D'altro canto i denti trovati fossili in Sicilia si connettono per insensibili gradazioni colla forma che offrono quelli di Rizzolo, i quali inoltre per la forma dei dischi di logoramento sono somigliantissimi al molare raccolto presso Siracusa e rappresentato, nella monografia citata, alla fig. 4 della Tav. III, siccome notai precedentemente.

Una terza osservazione sorge naturale. Il Lartet stabiliva che l'*E. africanus* offre da nove a dieci lamine dentarie in esercizio su d'una superficie triturante della lunghezza di venti a ventiquattro centimetri; ed intanto il nostro esemplare mal risponde a questi rapporti; pure se i molari di Rizzolo si comparano ai varii trovati in Sicilia si trova che per questo carattere sono identificissimi. Difatti ecco il raffronto dei rapporti tra la lunghezza delle superficie trituranti ed il numero delle lamine che le costituiscono.

(1) On the species of Mastodon and Elephant ec. in the fossil state in Great Britain (Quarterly Journal of the Geological Society of London 1857).

MOLARI DI RIZZOLO

	DESTRO		SINISTRO	
	Superf. tritur.	Sup. erosa	Sup tritur.	Sup. erosa
Lunghezza	180mm	132mm	220mm	143mm
Numero di lamine	11	8	14	9

MOLARI DI VARII LUOGHI DI SICILIA

	Grotta santa Siracusa	Post-plioceno Siracusa	Fossa della Garofala
Lunghezza	115	178	118
Numero di lamine	7	11	8

Dai rapporti tra le lunghezze delle superficie trituranti ed il numero delle lamine dentarie relative risulta che i molari di Rizzolo convengono esattamente con tutti gli altri denti fossili di *E. africanus* scoperti in Sicilia, difatti tra quelle varie lunghezze e i relativi numeri di lamine si ha un rapporto che oscilla tra il 15 ed il 16 e non sale mai al 20 o al 24 come vorrebbero i dati stabiliti dal Lartet.

Dai caratteri surriferiti mi basta di trarre la conclusione che il fossile che esamino corrisponde esattamente ai denti dell' *E. africanus* trovati in varii luoghi di Sicilia.

Bisogna pertanto aggiungere che presso a poco ci offre i dati stabiliti dal Lartet il molare che dal Prof. Aradas veniva descritto col nome di *E. Cornaliae*, e ciò pel grande spessore delle sue lamine. Credo pertanto che tale fossile offrendo molto aperte le losanghe di corrosione, sia da rapportarsi alla forma tipica dell'*E. africanus*, siccome fanno fede tante figure e descrizioni pubblicate nelle classiche opere, e la somiglianza grandissima che esso ha coi molari dell' *E. priscus* Goldf. ritenuti oramai generalmente siccome pertinenti all'Elefante d'Africa.

Sin da molto tempo erano stati raccolti i resti fossili dell'*E. africanus* nel terreno diluviano del Rhin e del Wirtemberg e descritti dal Goldfûss col nome di *E. priscus*, quando il Can. Alessi da Catania rinveniva presso Siracusa il primo dente siciliano pertinente a tale specie (1). Si fu però al 1859 il Barone Anca che constatò l'esistenza nel quaternario di Sicilia dell'*E. africanus*, di cui ne rinveniva i resti nella Grotta di S. Teodoro (2). Quella scoperta importante veniva convalidata dall'autorevole giudizio del Marchese Strozzi, del Sig. Lartet e del D.r Falconer. I resti rinvenuti erano due frammenti di molari veri ed uno di latte. Da quell'epoca in varii luoghi di Sicilia si andarono scoprendo denti di questo grande proboscidiano dell'Africano continente.

Fu quindi lo stesso Barone Anca che rinveniva alla Fossa della Garofala (Dintorni di Palermo) un secondo molare, vero, inferiore, destro della stessa specie e ne dava comunicazione alla Società geologica di Francia (3).

Quindi altro molare venne scoperto dal Sig. Gaudin nella grotta dell'Olivella presso Palermo (4), ed il Sig. D.r Falconer rapportandolo all'*E. africanus* vi riferiva benanco quello che il Can. Alessi avea trovato nella Grotta santa presso Siracusa (5).

Il Prof. G. G. Gemmellaro associandosi al Barone Anca al 1867 hanno descritto ed illustrato gli Elefanti fossili di Sicilia (6) e quindi ai varii resti conosciuti sino allora dell' *E. africanus* vi hanno aggiunto altro dente del post-plioceno di Siracusa ed altro delle Grotte delle Vitelle di M. Gallo.

Finalmente al 1870 il Prof. A. Aradas descriveva il dente elefantino rinvenuto nella città stessa di Catania, col nome di *E. Cornaliae* (7), che, come dissi precedentemente, credo si debba rapportare all'*E. africanus*.

Riassumendo, tutti quanti i resti dell'*E. africanus* scoperti sinora in Sicilia si riducono a frammenti di denti isolati ovvero a molari più o meno mutilati, quindi il magnifico esemplare di Rizzolo, in questa nota descritto,

---

(1) Mem. sulle ossa fossili rinvenuti in ogni tempo in Sicilia e ritrovati in Siracusa (*Atti dell'Accademia Gioenia*, t. VIII.—1833).

(2) *Note sur deux nouvell. grottes ossifères* ecc. (*Bulletin de la Société géol. de France*, II Ser. t. XVI).

(3) *Bull. de la Société géologique de France*, II Série, t. XVIII.

(4) Vedi monografia citata di Anca e Gemmellaro.

(5) On the species of Mastodon and Elephant ecc. in the fossil state in Great Britain (Quarterly *Journal of the Geological Society of London*, 1857).

(6) Monografia degli elefanti fossili di Sicilia.

(7) Sopra un molare elefantino fossile riferibile a specie distinta dalle conosciute, Catania 1870.

acquista una considerevole importanza avendo riguardo alle mascelle ed alle ossa del cranio coi quali stanno connessi i due completissimi molari che esso ci offre.

È ben evidente d'altro canto come tutti i denti sinora trovati nelle varie e distanti località di Sicilia, pertinenti alle provincie di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, si rinvengono in depositi quaternarii d'origine terrestre e di età abbastanza recente, e spesso associati ad altri mammiferi e non di raro accompagnati dai resti della primitiva industria umana, come nella grotta di S. Teodoro presso S. Agata di Militello (Prov.ª di Messina).

Or il bello esemplare qui descritto mostra evidentemente di non ismentire quanto hanno dimostrato circa l'età geologica i resti tutti precedentemente scoperti. La roccia che aderisce alla sua superficie è sabbiosa, passando ad una vera arenaria in taluni punti, ed evidentemente d'origine alluviale.

Quanto alle conclusioni alle quali l'attuale scoperta conduce è da dire che essa conferma pienamente quelle che furono ventilate sin dal primo scoprirsi dell'*E. africanus* fossile in Sicilia; s'inferisce difatti con evidenza che nell'epoca quaternaria quel grande mammifero visse nell'isola nostra, dove pervenne dal continente africano, al quale dovea essere congiunta la Sicilia in quel periodo geologico. Quest'ultima induzione viene convalidata dall'esistenza di un bassofondo attraverso quella parte del Mediterraneo che separa la Sicilia dall'Africa.

Finalmente credo utile e doveroso insieme annunciare che l'esemplare descritto trovasi ormai conservato nel gabinetto geologico dell'università di Messina, avendo permesso gentilmente il sig. Eaton che fosse ivi riposto siccome dono da lui fatto al gabinetto medesimo (1).

Messina 30 novembre 1882.

Prof. G. Seguenza.

---

(1) Il Sig. Eaton in seguito ai resti dell'Elefante fecemi pervenire, di unita a molte conchiglie del quaternario inferiore, alcune ossa e denti, resti di uno scheletro umano, trovati nel medesimo territorio di Francofonte, ed alcuni piccoli recipienti di terra cotta di variate forme.

I resti dello scheletro umano consistono in pochi pezzi di ossa lunghi, in molti frammenti delle ossa del cranio, in una porzione delle mascelle inferiori coi denti incisivi e canini, ed in molti denti isolati, specialmente molari, insomma tutto tende a dimostrare che trattasi di resti spettanti ad unico scheletro.

L'importanza di tali resti non potrebbesi affermare, mancandoci ogni dato stratigrafico ed anco topografico, il terreno che vi aderisce è argilloso, ma questo non ha dato alcun valore!

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. e fine. V. i Num. prec.).

42. **Orobanche cumana**, WALLR., *Orob.*, p. 58, REUT. in D. C. Prodr. 11, p. 33, GUSS. syn., Fl. Sic., vol. II, p. 137 (excl. loc. nat. Ins. Panaria) LEDEB., Fl. Ross., vol. III, p. 321. BOISS., Fl. Orient., vol. IV, p. 515. REICH. Ic. Fl. Germ. et Helv., p. 106. Ic. 189—1810 quoad analysis et forma limbi optima.

O. bracteis floralibus brevibus valide nervosis sepalis polymorphis subscariosis evidenter plurinerviis subcoloratis, corolla surrecta tubulosa, supra germine constricta, limbo parvo subregulare, lobis minutis subintegris, floribus ex sicco atroviolaceis ad faucem lutescentibus substantia tenue fere pellucidis, undique glaberrimis.

Scapus gracilis 2 decim. longus, squamis lanceolatis usque ad apicem sublaxe vestitus, subglabrus oculo armato glandulis minutis undique sparse villosus in sicco striatus. Spica 3-4 pollic. cylind. obtusa densiflora, bracteae breves lanceolatae non acuminatae conspicue elevato-nervosae circa dimidiam longitudinis corollae superantes, rufo-glandulosae non villosae, sepala polymorpha integra vel e basi lata ovata, fere subito subulata acuminata, vel antice dente exiguo instructa aliquando bifida, dente postico reliquo semper prevalido, subscariosa, manifeste plurinervia atropurpurea, stricturam corollae attingentia. — Flores magnitudine *O. minoris*, surrectis, corolla exacte tubulosa supra germine valde constricta limbo paullo expanso, labio super. emarginato intermedio vix minoribus lobis margine subintegris.—Color limbi ex vivo atroviolaceus faucis lutescens substantia corollae ex sicco tenue conspicue scariosa, undique glabrata inferne pallidissime amethystea striata, labii violacei, filamenta aurea glaberrima, stylus glaber stigma purpureus bilobum lobi emarginati. Valde affinis *O. cernua* et *O. coerulescente* cujus Sectionis spectat; habitu ut recte notat CL. GUSSONE fere *Phelipaeae ramosae.*

In pascuis herbidisque saxosis apricis in elatis montosis in Nebrodibus locu dicto *Serre delle Croci* 1200 m. circa supra superficie mari, (TINEO). Ad radices *Artemisiae camphoratae* (?) Junio.

Il solo esemplare che si conserva in questo Erbario e che attesti la presenza di questa interessantissima specie in Sicilia, è stato raccolto dal Tineo nella località ora cennata, e senza nome. Tineo non seppe riconoscere in questa pianta la specie del Wallroth forse perchè già fissato, ingiustamente, che la *O. cumana* era altra pianta; la *O. bicolor* di Bert., che abbiamo veduto è una cosa del tutto differente dalla vera *cumana*. Il fatto che ci importa fare rilevare si è che la *cumana* del Wallroth cresce in Sicilia. Se Gussone la porta da Panaria anzichè dalla località da dove Tineo l'ha raccolto, vale a dire da un luogo totalmente diverso per clima e tutte altre condizioni, dalle plaghe calde e marittime delle Eolie, ciò non può insospettirci e farci dubitare della determinazione del Gussone, che è da ritenersi si applica alla vera *cumana*, in primo perchè si riferisce alla figura del Reichenbach, in secondo luogo per la sua incisiva espressione. Gussone scrive infatti in calce alla sua diagnosi. « Habitus plantae exsiccatae, fere *O. ramosae*, » che non può alludere che a questa distintissima specie del Wallroth che assieme alla *Orob. cernua*, all'*Orob. coerulescens* Steph., costituisce fra le Orobanche un gruppo distintissimo, sulle quali non è ammissibile ambiguità di sorta.

43. **Orobanche cernua**, Loefl., Fl. It. Hisp. 152. *O. gallica* Gr., *O. Grenieri* Schltz., *O. hispanica* Boiss.

Questa rara specie si conosce solo dalle Isole di Lipari, ove è molto rara nei pendii erbosi del M. Saraceno, nella contrada Vallonaccio nell'Isola di Vulcano, ed anche in quella di Salina, probabilmente parassitica sul *Senecio squalidus* Lin. dove fu rinvenuta da me nell'Aprile 1877.

Aggiunte e correzioni

Dopo la *Ph stricta*, inseriscasi:

44. **Phelipaea elongata** n. sp.

Scapus elatus gracilis flexuosus (25 cent. 4 decim. alt.) simplex v. plerumque ramoso-paniculatus! ramis conspicue flexuosis strictis elongatis undique breviter crispule villosis, pilis adscendendo in partibus floralibus praesertim valde copiosis, squamae abbreviatissimae infimae quoque gemmuliferae, florales breves late ovatae lanceolatae obtusiusculae subcoloratae dense villosae, calyce nunquam superantes, rameales satis diminutae (ratione crassitie ramulum), calyx subregulariter 4-partitus late campanulatus tubo brevissimo, laciniis late 3-angul. acuminatis non subulatis nec setaceis, substantia tubi tenuis lucida sub indumento

crispulo copioso intense chalybea, nervo unico fusco satis prominulo percursa, tubus postice breviter concretus, bracteolae e ipsa basi lin-setaceae, lacinias calycinas satis breviores, corolla pallidissime coerulea (fere colore Lavand. spicae) subpollicaris (circa 20 m.m. longa), conspicue curvata fere parabolica speciosa (solum ad Ph. aegyptiacam comparandam), dense villigera supra germine valde constricta, strangulata, basi ad maturationem (more generis) pellucida, dorso usque ad apicem convexa subcarinata, postice plana tunc conspicue trigona, limbus satis apertus, lobi s super. brevibus subito reflexis, infimis majoribus triang.-acutis hinc inde grosse dentatis, margine ciliosis, gibbi parce villigeri, filamenta satis glabrata solum intus ad basin tantum (sub lente) villosulis. Antherae glabrae ad suturas parce barbulatis, stylus gracilis intense chalybaeus circa apicem subito inflexus, lobis stigmaticis rotundatis parvis pallide coerulescentibus capsula parva valvis discretis parce induratis.

Stirps ob statura ramificatione et evolutione ramuli fere paniculati insignis, quoad habitum *P. strictam* referens, magnitudine florum ad Ph. aegyptiacam accedens, color floris dilutus peculiaris !

In fruticetis sylvaticis in herbidis parum apricis ad pedes parietum calcareum versuras boreales M. Galli in consortio cum *Orob. denudata, sanguinea* etc. satis rara! Inveni Majo 1882.

Specie distintissima e per tutti i riguardi bellissima. Il modo di ramificazione, il considerevole sviluppo dei ramettini gracili flessuosi è sotto questo riguardo ben diverso dal modo di ramificazione abituale delle altre specie congeneri a rami validi ed appena divergenti dall' asse principale. Gli individui lussureggianti sono ramificati a pannocchia, però occorrono anche di quelli a fusto semplice. Si avvicina per l' abito alla *Ph. stricta* da cui differisce principalmente per la ramificazione dello scapo, per la struttura del calice e per la grandezza dei fiori, per quale carattere sta vicina quasi alla *Ph. aegyptiaca*. Il colore dei fiori, la taglia, la ramificazione sono i distintivi di questa specie.

Specie da ritenersi estranee alla Flora di Sicilia, e di cui l'Autore assicura la non esistenza nei materiali conservati provvisoriamente senza nome.

O. gracilis Smith.

O. ulicis Desm.

O. Sprunneri Schltz. Species distinctissima solum ad *O. Benthami* Timb. Lagr. approximanda.

O. Rapum β bracteosa REUT., (*O. crinita* BTHM.).

O. Benthami T. LAGR. Species satis distincta e grege Spartii in Gallia merid. incola.

O. Rapum THUILL. (typica). Species Europae mediae.

O. anatolica BOISS. et REUT.

O. thyrsoidea MORIS. Species distinctissima in Ins. Sardinia hucusque observata.

O. alba STEPH. (non Alior.) Species in Rossia mer. Galicia et Transylv. crescens.

O. Teucri F. W. SCHULTZ, in Europa media et in Pedemontio a Nyman indicata.

O. Anthirrina REUT. Podolia.

O. scabiosae KOCH. (*O. polychroa* BECK.) crescit in Abrutio juxta speciminum a CL. LEVIER sine nomine misso.

O. pallidiflora WIMM. et GRAB. Europa media (Sect. Epithymum sec. Cl. BECK.)

O. concolor DUBY. Species distinctiss. quae vidi in H. R. Neap.

O. barbata POIR. (non Alior.) In Lusitania ex spec. a CL. ROUY misso. *O barbata* GUSS., est verisimiliter *O. nudiflora* WALLR. (Sect. Minores).

O. rubens WALLR.

O. Laserpitii-Sileris RAP. Species distinctiss. e mont. Eur. mediae.

O. elatior SUTT. Species valde dubia.

O. Salviae F. W. SCHULTZ. Spec. dist. Eur. med.

O. flava MART.

O. Buekiana K. sec. Nym. *O. Cervariae* SUARD.

O. Haensleri REUT. Ex Hisp. mea *O. Todari* similis, sed omnino diversa !

Specie che con probabilità debbono rinvenirsi nell' Isola, ed alle quali potrebbero riferirsi alcune comprese fra i miei materiali ancora non determinati.

O. superba DENOT. (*O. variegata* WALLR. ex Nyman.)

O. leucantha GRISEB.

O Bovei REUT. quoad habitum omnino *O. denudata* similis et quod tantum observare potui, verisimiliter eadem speciem, tunc sub nomine a Reutero imposito servandam.

O. attica REUT.

O. Grisebachii REUT. ad *O. minorem* a Cl. BOISS. adscripta, sed immerito. Specimen prope Brussam (Asia Min.) lectum et in Herb. H. R. Neap. servatum, valde accedit ad meam *O. Chironii.*

O. nudiflora WALLR. Forma distincta e grege *minores* prope Neapolim et in Insula Lesina crescens, in maritimis Siciliae verisimiliter invenienda.

O. punctata F. W. SCHULTZ. an ab *O. Alexandri* (*O. sparsiflora* WALLR.) satis diversa? Specimen e Grecia ab amic. DE HELDREICH benevole mihi comunicatum, videtur omnino simile.

O. fuliginosa Reut. Specimen unicum in Lipari lectum cum plantis e Gallia merid. a Cl. Gautier lectis exacte quadrat.

O. foetida Desf. Species distinctissima, cum *O. Spartii* non confundenda, (ex spec. Hispanicis a Cl. Hackel. benevole comm.).

Specie citate dal Gussone da escludersi dalla Flora Siciliana

O. alba Steph. *O. alba* Guss. (an Mut?) est certe forma albescens concolor O. speciosae.

O. barbata Poir.

O. elatior Sutt.

NOTA

SULLA

APOCHEIMA FLABELLARIA HEEGER, HER. SCH.

Nel 1859 Bellier de la Chavignerie trovò in Sicilia alla fine del Marzo una dozzina di bruchi della *Apocheima flabellaria* Heeger sul *Chrysanthemum* e sul *Senecio*, e rientrato a Parigi ne ebbe una sola farfalla (♂) che nacque il 23 Dicembre.

Recatomi a Girgenti il 14 Febbrajo corrente trovai la mattina del 15 attaccata ad una gamba di un tavolo questa *Geometra*, che tenevasi con le ali avvoltolate in modo assai strano e come giustamente scriveva il sopra cennato Bellier negli Annali di Francia (1860) facendola assomigliare ad una *Pterophora*.

Cominciai a cercare sui tronchi degli alberi e sui muri della Villa nel mio fondo Filippazzo, ma inutilmente.

Un mio servo mi portava un secondo esemplare trovato sul muro dell'entrata che disgraziatamente era stato preso in modo da renderlo appena riconoscibile, ed un terzo esemplare bellissimo ne prendevo io stesso al momento di partire attaccato ad una lampada.

Questa specie non è dunque affatto rara nella provincia di Girgenti (almeno i ♂♂, a cui appartengono i tre esemplari presi) e basterebbe solo farne

ricerca nel mese di Febbrajo, che a quanto pare sia l'epoca per poterne comodamente fare raccolta in casa con l'ajuto di una lampada.

Essendo questa specie fin oggi creduta rarissima, e poco conosciuta, ho pensato che questa mia nota potrebbe interessare, facendo conoscere la vera epoca d'apparizione.

Palermo 16 Febbrajo 1883.

ENRICO RAGUSA.

SCYMNUS (NEPHUS) SANNIO N. SP.

Ovalis, convexiusculus, densius pallido-pubescens, obscure ferrugineus, prothoracis lateribus dilutioribus, coleopteris stramineis, fascia transversa basali rufo-piceis, fascia angusta abbreviata ante apicem lateribusque ante medium rufo-ferrugineis, capite prothoraceque dense subtilissimeque, elytris subtilius (subruguloso) punctatis; laminis abdominalibus incompletis a margine postico segmenti primi remotis.—Long. 1,5-1,8^{mm}.

Questa specie ha la figura quasi piana della *bipunctata* ed un colore ed una punteggiatura che la fa rassomigliare alla *Kiesenwetteri*, Muls. Questa specie di *Scymnus* sino ad oggi è stata confusa con l'*includens* Kirsch. che non possiedo, e la cui descrizione non si può adattare a quest'insetto.

Lungo, ovale, coperto di densi peli bianchi, di color bruno ferruginoso, col mezzo del petto e la parte di dietro del corsaletto un po' più oscura, quasi color di pece; le elitre gialle-chiare con una fascia trasversale rosso-picea alla base, che va stringendosi all'apice e finisce per isciogliersi agli orli laterali delle elitre; le quali hanno cinque macchie oblonghe che si trovano in una fila curva trasversale un poco al di sotto della metà delle elitre. La macchia mediana è la più grande ed è comune per le due elitre.

La sutura davanti si congiunge colla striscia della base e per di dietro con una striscia di color bruno molto stretta trasversale parallela all' orlo di dietro delle elitre. Questa macchia si unisce pure colle macchie che si trovano lateralmente, le quali sono separate dalle ultime macchie per mezzo d'una linea. L'orlo bruno di cui si è parlato, oltrepassa di un poco la mettà delle elitre.

In esemplari chiari i disegni oscuri delle elitre sono in parte ferruginose.

Prendendo il bruno delle elitre per fondo di colore, si trova su di esse elitre un orlo e due fasce trasversali di color giallo-chiaro, che si compongono di due macchie di forma romboidale.

La punteggiatura della testa e del corsaletto è densa e sottilissima, quella delle elitre si compone di punti proporzionalmente grandi e fitti che sono così profondi che gl' intervalli con forte ingrandimento sèmbrano gobbi ed aggrinzati.

La linea della *coscia* forma un arco molto piano che corre parallelo all'orlo del primo segmento, l'allontana e verso i lati poi sparisce.

Questa specie fu presa dal sig. Ragusa in Sicilia e mi fu mandata dal sig. von Heyden per averla determinata (1).

J. WEISE.

SULLA ACCIDENTALE COMPARSA

DI UNA SULA BASSANA

nelle vicinanze di Palermo

Nel giorno 30 decembre dello scorso anno (1882), venne predata nel paesello di Mondello, presso Palermo, una delle più rare ed eccezionali specie di uccelli che annoveri la Fauna d'Italia. — È questa la *Sula bassana*, Lin. (le *Fou du bassan* dei francesi, il *Gannet* degli inglesi); specie acquatica, appartenente all'ordine dei *Palmipedi totipalmi*, ed alla famiglia dei *Pellicanidi;* indigena delle regioni boreali dell'Europa e dell'America.— Essa vive d'ordinario, pressochè localizzata, sulle coste dell' Islanda, delle Ebridi, della Scozia, della Norvegia, e s'inoltra assai più raramente in paesi di latitudini medie e meridionali. — Avviene però talvolta, che non pochi

---

(1) Questo nuovo *Scymnus* è assai comune dalla fine del Novembre a tutto Dicembre sui muri soleggiati, specialmente al Foro Italico di Palermo, ove la piccola larva si tesse una specie di bozzolo ai primi di Ottobre da dove poi, dopo qualche giorno ne esce l'insetto perfetto ed anzi sarà mia cura nell'entrante Ottobre di spedirne all'illustre entomologo Berlinese a ciò possa completare la sua descrizione aggiungendovi quella della larva.

E. RAGUSA.

individui di codesta specie, incalzati da forti venti e burrasche di mare, vengano sospinti e gettati sulle coste occidentali della Francia, mentre altri si trovino forzati a ripararsi sulle coste del Portogallo, della Spagna, e persino dell'Africa occidentale. Ed invero il Colonello Irby fa noto, nella Ornitologia dello Stretto di Gibilterra, p. 207, di aver veduto buon numero di questi uccelli aggirarsi in tempo d'inverno all'imboccatura dello Stretto; laddove l'egregio mio corrispondente ed amico sig. Howard Saunders narra d'aver osservato nei suoi viaggi parecchi individui di codesta specie pescare nel mese di decembre presso il Capo Trafalgar.

È però caso raro che la *Sula bassana* s'inoltri nel Mediterraneo, e più raro ancora che raggiunga le coste d'Italia.— Il D.r Dresser nella splendida sua opera *History of the birds of Europa*, riporta la voce, nel relativo articolo (Pars. LXXVII-LXXIX), esserne stato osservato qualche soggetto presso Marsiglia, fatto che il sig. Jaubert pone in dubbio.

In quanto all'Italia, questa specie vi è così rara ed eccezionale, che il D.r Salvadori non l'elencò nè manco, nella sua Fauna Ornitologica, fra gli uccelli Italiani, e solo aggiunse in una nota a pag. 278, che gli venne detto dall'illustre viaggiatore P. Armand David, d'averne visto volare un esemplare nell'inverno 1871-72 sulla spiaggia del mare fra Genova e Savona. — L'unico esemplare, della cui cattura in Italia si hanno autentiche prove fin'ora, è quello di un maschio giovane che un pescatore colse con un colpo di fiocina, il giorno 5 novembre 1877, nel canale di Piombino; esemplare che venne poi donato al Museo Zoologico di Firenze dal cavalier Toscanelli, e che il Prof. Giglioli, nel riferire il fatto nel suo *Elenco delle specie di uccelli Italiani*, qualifica, per la sua rarità, spoglia preziosa.

L'individuo predato a Mondello è pure un maschio giovane, dell'età circa di 1 a 2 anni, caratterizzato all'infuori dei dati generici, da un abito generale del corpo di colore bruno volgente al cinereo, sparso di numerose piccole macchie biancastre a ferro di lancia, più fitte e frequenti sul capo e sul collo, più rade e più grandi sul dorso e sulle ali. Esso ha inoltre petto, addome, sottocaudali, di colore cinericcio, variato di macchie triangolari biancastre e bruno-cineree; remiganti e rettrici brune, le prime collo stelo in parte biancheggiante, le seconde di color interamente bianco. Parti denudate del capo, della gola, di un color bruno-azzurrognolo, becco bruno intenso, colla punta alquanto più chiara. Piedi bruno-verdastri, colla membrana interdigitale bruno-cinerea e le scannellature delle dita biancastre. Iride albicante. Lung. totale del corpo 0,86; lunghezza del becco 0,10; lunghezza della 1a remigante 0,35, tarso 0,06; particolarità corrispondenti in massima parte ai caratteri specifici proprî di un giovane di un anno, indicati dai signori Degland et Gerbe nella loro *Ornithologie Européenne* vol. II, p. 348.

Questo esemplare venne colto da un pescatore su di uno scoglio dei contorni di Mondello, e precisamente nella così detta località della *fossa del Gallo*, sul quale scoglio erasi momentaneamente posato, per essere così stanco ed abbattuto, a quanto disse il suo predatore, da poter essere catturato con una piccola rete a mano, e portato vivo al Museo dell' Università.

Sembra però che questo soggetto non fosse il solo apparso in quella occasione nei pressi di Mondello, poichè il pescatore che lo predò, disse, di aver veduto nella stessa giornata, uno o due altri individui consimili aggirarsi in quei contorni, che non gli venne fatto di catturare.

Non è questa però la prima volta che consimili uccelli nordici pervengono in tempo invernale in Sicilia; essendochè le cronache scientifiche dell' Isola registrano parecchi altri analoghi esempî avvenuti in tempi più o meno recenti.—Tuttavia in questo fenomeno, è d'uopo distinguere le apparizioni fatte da specie acquatiche eccezionali, che vi vennero sospinte per il momentaneo imperversare di forti venti e burrasche invernali, da quelle dovute a specie, pur rare, le quali per essere assoggettate a regolare passo invernale, ci pervengono, negli inverni più rigidi, raggiungendo od oltrepassando alquanto l'estremo limite delle loro annuali emigrazioni.

Fra le prime la Sicilia ha il vanto di annoverare fin'ora la *Fratercula artica*, Leach (Pulcinella di mare), l'*Alca torda*, Lin. (Gazza marina), il *Colymbus septentrionalis*, Lin. (Strolaga minore), forse anche il *Colymbus arcticus* Lin. (Strolaga mezzana), il *Mergus merganser*, Lin. (Smergo maggiore); mentre fra i secondi essa registra l'*Archibuteo lagopus*, Brehm (Pojana calzata), il *Dryopicus martius*, Boje (Picchio nero) la *Tichodroma muraria*, Illig. (Rampichino murajolo), probabilmente il *Plectrophanes nivalis*, Mey et Wolf (Zigolo della neve), dacchè si coglie persino a Malta, la *Pyrrhula rubicilla*, Pall. (Ciuffolotto), l'*Accentor alpinus*, Bechst (Accentore alpino o sordone, il *Turdus torquatus*, Lin. (Merlo dal collare bianco) ecc. I quali ultimi vidi io stesso, presentarsi sul tardo autunno, per varii anni successivi, sui monti della vicina isoletta d' Ustica; sulle quali particolarità, tenni già discorso nella seduta del 20 Novembre 1872 della Società delle scienze naturali di Palermo, in un articolo riprodotto dal *Giornale Officiale di Sicilia* del 5 dicembre N. 280, non meno che in parecchi articoli relativi dell' *Avifauna del Modenese e della Sicilia.*

Codeste specie comunque eccezionali e rare concorrono però ad accrescere il numero delle specie componenti la ricca Avifauna della Sicilia, le quali raggiungono oggidì il numero di 316, superando quello delle specie riscontrate sin'ora nelle vicine isole del Mediterraneo.

Palermo 22 febbraio 1883.

PROF. PIETRO DODERLEIN.

SUR

LES MOLLUSQUES DES PARTIES CENTRALES

DE L'ASIE (CHINE ET THIBET)

récoltés par M.r l'abbé A. DAVID

M. l'abbé David, dont les dècouvertes en Chine et au Thibet; ont tant contribué à augmenter la somme de nos connaissances en zoologie, a récolté un certain nombre de coquilles terrestres dans chacun de ces deux pays. Les espèces qu'il a recueillies au Thibet, dans la principauté de Moupin, région montagneuse, et inaccessible aux Européens, ont été données par lui au Muséum d'Histoire Naturelle de Paris, et M.r Deshayes a publié ces Nouveautés dans le Bulletin des Nouvelles Archives du Muséum. Je dois à sa gènérosité celles qu'il a recueillies dans son dernier voyage, et qui proviennent presque en totalité de la province occidentale du Chen-si. Cette province n'avait jusqu'alors été visitée par aucun Naturaliste, et tout ce qui en provient présente le plus grand intarêt, comme appartenant à une faune de transition; en effet, vu son éloignement de la côte, elle nous offre des mollusques de facies européen, milangés à quelques autres connus de provinces situées plus à l'Orient. Les genres qui y sont représentés sont les suivants: *Helix*, *Buliminus*, *Cionella*, *Stenogyra*, *Clausilia* et *Cyclophorus*. Les *Buliminus* semblent y être surtout très-variés, et présenter une suite de formes dont les unes ressemblent à celles rencontrées par M.r David dans le Moupin, et d'autres sont tout à fait similaires de quelques espèces sénestres de la Transylvanie.

Je citerai, dans le cours de mon énumération les coquilles décrites ou signalées par Deshayes, dans le travail qu'il a publié sur la même matière.

L'examen des Clausilies du Chen-si a été faite par M.r le D.r O. Boettger, dont la science n'a d'égale que l'amabilité, et je suis heureux de lui témoigner ma reconnaissance pour la peine qu'il a bien voulu se donner dans cette occasion.

Depuis quelque temps, ces deux ou trois dernières années particulièrement, la faune de la Chine a fait de grands progrès, grâce aux travaux de plusieurs malacologistes, notamment MM. de Möllendorff, E. von Martens, V. Gredler, mais principalement grâce au bel ouvrage publié récemment à Changhai, par le R. P. Heude. Malheureusement, l'auteur, dénué de livres scientifiques a employé pour plusieurs de ses coquilles, des noms déjà utilisés par d'autres auteurs. Son ouvrage, malgré cela, restera comme l'un des plus importants et l'un des plus soignés, soit pour l'exécution des planches soit pour la correction des descriptions, qui sont sans exception bonnes et claires.

Voici maintenant les espèces rècoltées par M. l'abbé David:

I. **Anodonta herculea**, Middend.

Cette très-belle espèce décrite sous le nom d' *Anodonta*, mais qui appartient au genre *Dipsas*, a été trouvée à Pékin, dans le lac Hac-tien. Elle est d' une extrême rareté (Coll. du Mus. de Paris).

J'en possède un spécimen du fleuve Nertcha (Prov. de l'Amour).

II. **Unio sculptus**, Desh.—Bull. Nouv. Arch. du Museum, t. IX, pl. 3, f. 1, page 9.

Cette coquille qui appartient au groupe des *Unio* asiatiques du groupe de *Murchisonianus*, Lea, *Osbeckii*, Phil., *pugio*, Bens, etc. a été trouvé dans le Petchili.

III. **Vitrina Davidi**, Desh.—l. c., t. X, pl. I, fig. 5-7, page 94.

De forme déprimée, cette Vitrine a des analogies avec la *Vit. scutella*, Bens.— De Pékin. C'est une *Macrochlamys*.

IV. **Hyalinia (Conulus)** sp. ?
— **Helix fulva**?, Müll., sec. Deshaye.

Rencontrée à Pékin ef dans la Mongolie orientale; M.r Deshayes ne la réunit qu'avec doute avec l'espèce européenne, dont elle pourrait très-bien se distinguer spécifiquement (loc. cit., p. 92, pl. I, fig. 8-11).

V. **Hyalinia (Euhyalina) perdita**, Desh.

Découverte par M.r l'abbé David dans chacune des deux localités précitées. (loc. cit., p. 93, pl. I, fig. 12-15).

VI. **Helix (Patula) Bianconii**, Desh., l. c., t. IX, f. 25-27.

Principauté de Moupin, dans le Thibet Oriental.

VII. **Helix (Trichia) semihispida**, C. F. Ancey, in " le Naturaliste „ 1882, p. 119.

Diam. maj. 7; min. 6; alt. 4 1/4; alt. ap. 2 1/2 mill.

Testa depressa, tenuiuscula, non nitens, late et perspective umbilicata, striis incrementi confertissimis minutisque instructa, rufo-cornea; spira late subconoidea; anfr. 5, valde convexis, sutura profunda divisis; ultimus ad peripheriam regula-

riter rotundatus, subtus convexus, haud descendens; apertura circularis emarginata, parum obliqua; peristomium tenue, simplex, acutum, ad basin et columellam tantisper expansum; marginibus callo tenui junctis.

Specimina nonnulla ad Inkiapo, China Centralis (in parte meridionali Montis Tsin-ling, provinciae Chensi australis), a Cl. A. David, in ultimo itinere collecta.

A cette description j'ajouterai les remarques suivantes. Cette petite espèce me paraît ressembler à l'*Helix Bianconii*, mais habite une région toute différente, et me paraît se distinguer de celle-ci, du moins autant que la figure donnée par Deshayes peut me le faire affirmer, par une ouverture plus circulaire, evasée et même légèrement refléchie, une suture plus profonde et des tours de spire plus convexes (ma collection et celle de M.r H. Dohrn).

VIII. **He ix (Trichia)**—sp.?

Un seul exemplaire de cette Helix, récoltée par M. l'abbé David, à Inkiapo, se trouve entre mes mains, mais en trop mauvais état pour pouvoir être déterminé d'une manière sûre, ou décrit.

Il parait bien voisin de l' *H. Semihispida*, mais a son dernier tour moins régulièrement arrondi et un peu plus renflé à sa partie supérieure.

IX. **Helix (Trichia) subechinata,** Desh.—l. c., pl. II, fig. 19-21.

Très-remarquable par les gros poils rigides qui couvrent sa surface. Moupin.

X. **Helix (Trichia) submissa,** Desh., l. c., pl. 2, fig. 30-32, p. 11, t. IX.

Voisine de l' *Helix villosa*, dont elle reproduit les caractères; mais de forme plus déprimée, elle possède une spire beaucoup plus aplatie, et même presque tout à fait plate, et un ombilic très-large. De facies tout à fait européen, elle est l'analogue asiatique de notre espèce française.

Moupin (Coll. du Mus. de Paris et la Mienne).

XI. **Heli Thibetica,** Desh.—l. c., p. 2, fig. 8-9.

Je ne sais à quel groupe rapporter cette coquille intéressante, et remarquable par ses gros plis. Pfeiffer la place dans les *Plectotropis*, mais il me semble que ce n'est pas là sa place, si nous n'avons pas à faire ici à une coquille qui n'aurait pas atteint son complet développement.

XII. **Helix (Armandia) Davidi,** Desh., l. c., fig. 10-12.

Cette coquille ainsi que les deux suivantes, me paraissent, avec l'*Helix Nora*, A. Ad., devoir constituer une coupe nouvelle dans les *Helix*. Les espèces qui

la composent dot un air de parenté évidente, et sont localisées aux régions de l'Asie Centrale (Moupin, Chine occidentale). Voici les caractères de cette coupe, que s'appellerai " *Armandia* ", en l'honneur de M.r l'abbé David.

Coquille de taille assez petite, assez mince, de forme plus ou moins convexe. Spire conoïde; à tours rapidement croissant, au nombre de 4; obtuse au sommet. Ouverture très-oblique transverse. Dernier tour souvent obtusément subanguleux. Peristome simple, quelquefois cependant, un peu évasé, aigu, à la région columellaire très-dilaté de manière à recouvrir l'ombilic qui est étroit.

Ce groupe me semble devoir être placé à côté des *Acusta*, qui sont beaucoup plus grosses et plus globuleuses, que les espèces qui le composent, les suivantes:

Helix Davidi, Desh.
XIII. **Helix maupiniana**, Desh.—l. c., fig. 16-18.
XIV. **Helix plicatilis**, Desh.—l. c., fig. 13-15.

Cette dernière remarquable par ses gros plis obliques et son ouverture munie d'un péristome evasé, tandis qu'il est simple et aigu dans les autres congénères.

L' *H. Nora*, A. Ad., des gorges d' Ichang, en Chine occidentale, appartient probablement au même groupe.

XV. **Helix** (**Acusta**) **helvacea**, Phil.—Chine.
XVI. **H.** (**Acusta**) **ravida**, Bens.—Chine.
XVII. **H.** (**Acusta**) **Burtini**, Desh.—Chine.
Desh., l. c., t. IX, p. 83, pl. 3, fig. 1-3.

Diffère des précédentes par son ombilic recouvert, et sa columelle très-étroite; d'après les figures, paraîtrait aussi moins globuleuse.

XVIII. **H.** (**Fruticicola**) **Kiangsinensis**, Martens.

Très-belle coquille de forme renflée, grisâtre avec une bande brune à la peripherie. Les exemplaires dans le Sse-tchuen occidental par M. l'abbé David mesurent 30 mill. de plus grand diamètre.

XIX. **H.** (**Fruticicola**) **similaris**, Fer.

Semble répandue dans la plus grande partie de la Chine, tant dans l'est que dans le centre.

(*continua*). F. Ancey.

Enrico Ragusa *Dirett. resp.*

Sept., 1883.

ANNO II 1 APRILE 1883 N. 7.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 7.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1883

ANNO II. 1 APRILE 1883. N. 7.

IL NATURALISTA SICILIANO

NOTE

SUI PESCI DELLO STRETTO DI MESSINA

I.

SU DI ALCUNE SPECIE NUOVE O POCO NOTE

Pelopsidae.

Sono costretto ad introdurre, almeno provvisoriamente, questa famiglia nell'ordine dei *Dendropteri* (Canestr.), accanto alle *Sternoptychidae* e *Scopelidae,* sopra i seguenti caratteri.

Il corpo è interamente nudo. Non esistono barbigli. Il margine superiore della bocca è formato dai mascellari superiori e dagli intermascellari. Questi portano denti, quelli ne mancano. L'apparato opercolare è perfettamente sviluppato. Le fessure branchiali sono larghissime. Esiste una pinna adiposa. Sul corpo mancano punti luminosi.

Genere Pelopsia.

Corpo allungato, trasparente. Muso depresso. Mascella inferiore più lunga della superiore. Denti sulla lingua. Margine posteriore dei pezzi opercolari intiero. Codale relativamente lunga.

Pelopsia candida.

Il corpo è poco compresso e quasi cilindraceo. La sua massima altezza entro 6 $^{2}/_{3}$ volte, la lunghezza del capo 4 volte nella lunghezza totale. Questo è mediocre. Gli intermascellari formano quasi l' intiero margine della bocca e portano piccoli denti sulla loro porzione interna. I mascellari superiori si allargano in dietro. La loro estremità posteriore è rotondata e giunge sino al di sotto del contorno anteriore dell'occhio. La lingua

è larga, con una serie di denti sul suo margine anteriore, più lunghi di quelli delle mascelle, alquanto ricurvi in dietro. L'occhio è piuttosto grande e tocca il profilo. Il suo diametro cape più di 1 volta nella distanza che lo divide dall'estremità del muso, 1 volta giusta nello spazio infraorbitario, 4 volte nella lunghezza del capo. I pezzi opercolari congiungendosi tra essi formano una larga placca il cui margine posteriore è perfettamente rotondato e oltrepassa di molto quello della porzione corrispondente della fessura branchiale. Ali pettorali triangolari. La dorsale anteriore nasce un po' innanti la base delle ventrali; è poco più alta che lunga, con 9 raggi. L' adiposa è piuttosto bene sviluppata e dista dall' estremità della codale quanto dall'origine della detta dorsale. L'anale prende origine molto più in dietro dell'ano. Questo si apre nel mezzo della lunghezza del corpo, toltane la codale, e delle ventrali. La codale è più lunga delle pettorali. Il corpo è candido trasparente. Sui lati dell' addome, in avanti, si notano due larghe macchie nere, le quali non giungono sino al margine inferiore. Esse sono dovute a colorazione del peritoneo.

È questa una specie assai rara, della quale vidi finora 3 esemplari della lunghezza di 40 mill. circa.

Pelopsia Scillae.

Il corpo è compresso. La sua massima altezza si comprende 6 $^1/_2$ fiate la lunghezza del capo 4 fiate nella intiera lunghezza. Questo è mediocre, superiormente depresso. Gl' inframascellari formano la metà del contorno boccale superiore e portano piccoli denti. I mascellari adiacenti sono larghetti e giungono in dietro fino al di sotto del mezzo dell'occhio. La mascella inferiore sorpassa la superiore più che nell'altra specie. La lingua è pure larga e armata di piccoli denti sul suo margine anteriore rotondato. Gli occhi sono piccoli anzi che no e toccano il profilo. Il loro diametro è $^1/_2$ della distanza che li separa dall'estremità del muso, è uguale allo spazio infraorbitario, è $^1/_6$ della lunghezza del capo. L'apparato opercolare è simile a quello della specie congenere. Le pettorali sono larghe e lunghe e giungono insino all'origine dell'anale. La dorsale anteriore è più alta che lunga ed eguaglia in quest'ultimo senso il capo. Contiene circa 14 raggi. La base delle ventrali corrisponde un pochino in avanti alla 1^a ala del dorso, l'estremità posteriore alla direzione di quella delle pettorali. L'anale comincia appena più in dietro dell' ano e si estende in sotto una volta di più che in dietro. La codale è lunga quanto il capo, biloba. L'ano è posto nel bel mezzo della lunghezza totale del corpo. L'iride è argentina. Le pet-

torali e il contorno del muso sono di colore roseo. Tutto il resto del corpo è candidissimo.

L'unico esemplare che vidi finora è lungo 35 mill.

Leptocephalidae.

Leptocephalus affinis.

Corpo largo, assottigliato, lungo. Capo piccolo. Rostro corto ed acuto. Mascella inferiore più lunga della superiore. In entrambe denti dritti ed acuti; sull'estremità di ciascuna inoltre due denti incurvi. Occhio piccolo, circolare. Fessure branchiali oblique, inferiormente ravvicinate. Pinne pettorali appena visibili. Tubo digerente attaccato sul margine di una larga duplicatura cutanea esilissima. Ano presso l' estremità posteriore del corpo. Un ordine di punticini neri lungo il margine del dorso. Due altri ordini partono dal di sotto della gola e vanno lungo i lati del canale digerente non più oltre del primo 5° della lunghezza del corpo. Sotto la linea laterale sono tratti obliqui lungo una porzione di ciascuno degli interstizii muscolari, formati da punti sì ravvicinati che ad occhio nudo appariscono come linee continue.

Questa specie è affine alle esotiche, *L. taenia* Kaup e *L. marginatus* Q. et G.

Leptocephalus stenops, Kaup. (1).

Della provenienza dell' unico esemplare di questa specie, esistente nel Museo di Parigi, l'A. dice " probably, but not certainly, from Messina. "
Lo scorso anno io ebbi la fortuna di rinvenirla in queste acque. Eccone i principali caratteri.

Il corpo è poco consistente e quasi molle, molto compresso. Va restringendosi egualmente verso le due estremità. Capo mediocre. Muso triangolare, puntuto. Mascelle eguali, con denti su tutto il margine; di essi due stanno rivolti all'innanzi sull'estremità di ciascuna. Occhio grande, tocca il profilo. Il suo diametro è appena più corto dello spazio che lo separa dalla punta del muso. Iride argentina. Questa membrana è larga inferiormente, mentre manca, o quasi, in alto, sicchè l'occhio, sebbene laterale, guarda in

---

(1) Catal. of Ap. fish. 1856, pag. 150, tav. XVII, f. 14*.

su. Fessure branchiali un po' obblique in dietro, tra esse distanti. Pettorali inserte dietro l'angolo superiore di queste; strette, acuminate, lunghe quanto l'occhio. Due ordini di punti neri lungo il tubo digestivo. Una serie di più ravvicinati lungo l'anale.

Lunghezza del corpo	mill.	107
Altezza massima	„	7
Lunghezza del capo	„	7
Diametro dell'occhio	„	2
Dalla punta del muso all'ano	„	70

Leptocephalus Kefersteini, Kaup. (1).

Corpo poco alto, non soverchiamente compresso, più ristretto all' estremità posteriore che all'anteriore. Capo piccolo, col profilo superiore dolcemente declive. Muso moderatamente puntuto. Mascella inferiore più corta della superiore. Questa poi è un po' ingrossata al di sotto, dietro la punta. Ne risulta che il muso si protrae alquanto oltre la bocca e questa è in qualche modo infera. Lo squarcio della stessa è orizzontale. Angoli mandibolari nulli. Non esistono denti. Occhio assai piccolo, compreso 2 volte nella distanza che lo separa dall'estremità del muso. Fessure branchiali piccole, alquanto oblique in dietro, poste nello spazio che intercede tra la linea laterale e il margine inferiore del corpo. Manca ogni vestigio di pettorali. Esiste un languido accenno di pinna dorsale soltanto verso l'estremità posteriore del corpo. Codale brevissima. Ano nella metà posteriore del corpo. Due ordini di macchie nere (non punti) opposte lungo il tubo digestivo, al numero di 10 circa per lato. Il margine dell' anale è fittamente punteggiato, o meglio listato di nero. Sotto la linea laterale, lungo una porzione di ciascuno degli interstizii muscolari sono tratti obliqui neri, alcuni più, altri meno distinti.

Lunghezza del corpo	mill.	77
Massima altezza	„	4
Lunghezza del capo.	„	5
Diametro degli occhi	„	0,55
Dall'estremità del muso all'ano.	„	44

D.r Luigi Facciola'.

---

(1) Ann. et Mag. Nat. Hist. 1880, VI, pag. 270, tav. III, f. A.

ELENCO DI FOSSILI DELL' ORIZZONTE

A

CARDITA JOUANNETI BAST.

(Terz. sup.).

È ben noto ormai come e quanto è sviluppata la fauna di quest' orizzonte e qual posto occupa nel terziario superiore.—Sino a pochi anni addietro l'incompleto studio paleontologico non permettea di riconoscerne la vera importanza. Il moltiplicarsi però delle ricerche e degli scandagli, il rinvenimento di nuovo e ricco materiale scientifico e quindi l'accrescersi delle memorie illustrative del medesimo han dato sempre più a conoscere che la fauna a Cardita Jouanneti è ricchissima di specie e di forme, e costituisce un orizzonte particolare, molto interessante anche in quanto che il mare da essa popolato occupò, anzi formò moltissimi terreni attualmente emersi nell'Europa meridionale.

Accingendomi a publicare un' estesa miscellanea paleontologica sul terziario superiore di varie contrade d' Italia, credo utile dar fin da ora un elenco di taluni fossili in essa descritti, i quali appartengono senza dubbio all'orizzonte in discorso.

Le provenienze sono le seguenti: Montagna Forabosco (Asolo presso Casonetto), S. Pietro (presso Polizzi), Stincone, Faldavaso, Quarara (presso Ciminna).

FORABOSCO

Nemertilites sicula, De Greg.

Schizaster Laubei, Hoern (1).
„ Parkinsoni, Defr.?

Conus fuscocingulatus, Bronn (F.a *Berghausopsis*, De Greg.).
„ Dujardini, Desh.

---

(1) Hoern—R. Hoernes; Hörn.- M. Hörnes

Conus Noe, Brocc.
„ tarbellianus, Grat.
Ancillaria glandiformis, Lamk.
Mitra rusticae, Guid. (F.a *asolana*, De Greg.).
Columbella funicarinata, De Greg. (Del tipo della *Wimmeri*, Hoern.).
Nassa eterorocostopsis, De Greg. (Del gruppo del *Buccinum miocenicum* Michtti., analogo all'*obliquum*, Hilb. e al *pupaforme,* Hoern.).
„ appellata, De Greg. (Affine all'*orbiculatum*, Brocc. al *Rosthorni,* Partsch. etc.).
„ semistriata, Brocc.
„ mutabilis, L.
„ Hoernesi, Mayer.
„ Forabosco, De Greg. (*Buccinum Rosthorni*, Partsch. in Per. da Costa, partim).
Cassis saburon, Lamk.
Ficula cingulata, Bronn.
Pleurotoma (Clavatula) margaritifera, Jan. (F.a *Sotteriopsis*, De Greg.).
„ (Drillia) pustulata, Brocc. (F.a *Brentensis*, De Greg.).
„ (Perrona) semimarginata, Lamk.
Cerithium nodulominutum, De Greg.
Turritella turris, Bast. (F.a *romana*, De Greg.).
„ quidquid, De Greg. (Somigliante alla *Brongnarti*, Mayer).
„ rotifera, Lamk.
„ Pasinii, De Greg. (Di forma pupoide, coi primi giri simile alla *subangulata* Brocc., gli ultimi bicarinati).
„ (Proto) Cathedralis, Brongt.
Xenophora Deshayesi, Michtti.
Sigaretus haliotoideus, L.
Natica millepunctata, Lamk.
Neverita Josephinia, Risso.
Neritina Grateloupana, Ferr.
Calyptraea chinensis, L.
Helix Pasinii, De Greg. (Magnifica specie del tipo *H. Mazzulli*; la più grande e più bella specie di elice miocenica conosciuta).
Dentalium Bouei, Desh.
„ mutabile, Dod.

Psammosolen coarctatus, Gmelin.
Lutraria elliptica, Rois.

Mactra truncata, Mont. ?
Syndosmia apelina, Ren. sp.
Donax lucida, Eichw.
„ intermedia, Horn.
Tapes vetula, Bast.
Venus islandicoides, Lamk.
„ multilamella, Lamk.
„ sp.
Cythorea asolana, De Greg. (Esternamente è similissima alla *Dujardini*, Hörn., ne differisce però per la cerniera diversa).
Dosinia exoleta, L.
Cardium taurinium, Michtti.
„ burdigalinum, Lamk. ?
„ carnuntinum, Partsch. ?
Chama gryphina, Lamk.
Lucina Dujardini, Desh.
„ f.a propesinuosa, De Greg.
„ miocenica, Michtti.
Cardita Jouanneti, Bast.
Arca barbata, L.
„ f.a Fitchelopsis, De Greg. (Partecipa della *Fitcheli*, Desh., la *diluvii*, Lamk., la *turonica*, Mayer, la *cuculleformis*, Eichw.).
Modiola sericea, Bronn.
Pinna, Brocchi.
Pecten Asolensis, De Greg. (Rammenta lontanamente il *P. Bruei*, Payr.).
„ Rollei, Hörn.
„ pusio Don., sp.
„ Besseri, Andr.
„ sp.
Ostrea digitalina, Dub. (F.a *intricata*, De Greg.).
„ „ (F.a *acostata*, De Greg.).
„ corrugata, Brocc.
Anomia ephippium, L.
„ „ „ (F.a *cardincrassa*, De Greg.).

S. PIETRO

Schizaster canaliferus, Ag. sp.

Cardium burdigalinum, Lamk.

Venus islandicoides, Lamk.
Nucula decipiens, Phil. aff.
Cardita Jouanneti, Bast.
Strombus Bonellii, Brongt. (in Hörn.) aff.

STINCONE

Cidaris, sp. ind.
Schizaster Laubei, Hoern.

Ringicula buccinea, Desh.
Voluta rarispina, Lamk.
Columbella mammilapicata, De Greg. (Differisce dalla *Pêtersi*, Hoern. Med. Stuf., p. 97, tav. 12, fig. 5-8), pel canale più angusto, il numero dei giri non maggiore di sei.
Nassa mutabilis, L. (Var. *sicula*, De Greg.).
" Schonni, Hoern.
" regulostriata, De Greg. (Somigliante molto alla *intersulcata* Hilber Medit. Schicht., p. 12, tav. 2, fig. 2).
" laevissima, Brus.
Eburna brugadina, Grat.
Pyrula Seguenzae, Ciof.
Fusus longirostris, Brocc. ?
Cancellaria Cocconii, De Greg.
Pleurotoma (Clavatula) asperulata, Lamk.
Raphitoma pulchra, Bell. (Var. *vetulina*, De Greg.).
Cerithium Ciofaloi, De Greg.
Turritella, f.a eterocarinata, De Greg. (Con i primi giri unicarinati gli ultimi bicarinati, appartiene al gruppo dell'*Archimedis*).
Adeorbis Woodii, Hörn.
Vermetus intortus, Lamk.
Natica millepunctata, Lamk.
" helicina Brocc.
Rissoa monodonlachesis, De Greg. (Differisce dalla *lachesis*, Hörn., per la columella unidentata).
Niso eburnea, Risso.
Eulima lactea (Grat.) D'Orb.
Bulla (Utriculus) Lajoukaireiana, Bast.
Dentalium inaequale, Bronn.
" intermedium, Hoern. sp. aff. (*perintermedium*, De Greg.).

(*continua*). March. Antonio De Gregorio.

LE SPECIE DEL GENERE HELICHRYSUM
IN SICILIA

L'osservazione dei saggi autentici del Gussone, mi permette dire qualche parola sulle molte specie di *Helichrysum* che crescono da noi, correggendo per alcune le opinioni che testè sono state annunziate dal Nyman nel *Conspectus Fl. Europaeae*, che compendia quanto sino al giorno d'oggi sistematicamente si è fatto sul riguardo. Pria di passare alle descrizioni redatte in modo succinto e strettamente comparativo, sorpassando sui caratteri comuni a tutte le specie di organi che non presentano alcun valore tassinomico, diremo che per quanto ricca sia la Sicilia di specie di questo genere, qui come in tutta la zona mediterranea (1) è la sola Sezione *Stoechadina* che fa sfoggio di una moltiplicità di forme, che dà luogo a discernere chiaramente due tipi principali, quello dell'*H. rupestre*, D.C., e quello dell'*H. italicum*, Guss., (*H. angustifolium*, D. C.).

Quest' ultimo gruppo qui è povero di specie, anzi diremo meglio è monotipico il primo quello dell'*H. rupestre* è ovunque sparso sulle rocce del nostro calcare dalla riva del mare alle più elevate montagne e ovunque dà luogo ad una moltiplicità di forme che è difficile il distinguere specificamente per gli innumerevoli transiti dall'una all'altra. A questo gruppo appartengono l'*H. panormitanum*, Tin.; *H. stramineum* Guss., *H. pendulum*, Presl., e l'*H. nebrodense* di Heldreich, ed in ultimo l'*H. scandens* Guss., che a quanto pare è una specie che si allontana sensibilmente dalle altre forme dell'*H. rupestre* (2). Un altro gruppo di specie estranee alla nostra Flora come l'*H. Stoechas* di D. C. (non Lin.) (*Hel. citrinum* di Cesati), di Spagna, di Provenza e dell' Etruria hanno

(1) L'*H. virgineum* in Creta ed il *frigidum* in Corsica, rappresentano la Sezione Virginea le cui numerose forme popolano attualmente le terre Austro-Africane. Queste due forme singolari in Europa, potremmo dire col Nyman, che per strane condizioni naturali di determinate località quasi miracolo di fortunata perpetuazione sono i vetusti campioni di una vegetazione primeva.

(2) Il solo esemplare autentico di Gussone di *Ferla*, non permette giudicare con esattezza il valore di questa specie; tale quale però questo ci si presenta, chiaramente rivela che l'*H. scandens* è specie abbastanza distinta.

per tipo l' *H. siculum* SPRENG. (*H. coespitosum*, D. C.), che in Sicilia dà luogo a diverse forme particolari, che il GUSSONE riporta, come varietà e che al postutto non sono che leggere variazioni del tipo accennato, che è proprio della Sicilia (1). Questo tipo intermedio è abbastanza distinto per l' abito, poche differenze presenta non pertanto, nei suoi caratteri essenziali rispetto al tipo dell'*H. rupestre* e dell'*H. italicum*. Nella seguente disposizione abbiamo procurato di far risaltare questo terzo tipo. L' *H. Errerae*, TIN., (*H. saxatile,* MORIS.), per l'abito si allontana dall'*H. rupestre*, D. C., nonchè dall'altro tipo, e dallo stesso *H. coespitosum*, (*H. siculum,* SPR.), ma per i caratteri degli antodii spetta piuttosto al gruppo del *rupestre*. È una specie distintissima malamente confusa coll'*H. stramineum* dal BERTOLONI.

Helichrysum scandens, GUSS. Fl. Sic. Syn., vol. II, p. 465 (non Alior.! Gnaph. *scandens*, SIEB. Fl. cret. exsicc. *Hel. rupestre,* var. β D. C. Prodr., vol. VI, p. 182. *H. pendulum*, BERT., Fl. It. v. IX, p. 136 (*lapsus calami*).

Ramis floriferis adscendentibus elongatis strictiusculis (non virgati!) foliis caulinis mediis latiuscule lanceolatis (4 m. m. l.) planis acutissimis, subtus niveo-tomentosis, supra tomento brevissimo vix floccosis, affrictis facile glabratis virescentibus, discoloribus; corymbo compacto globoso-ovoideo (capit. capitulis globoso-campanulatis 30-40), intense aureis, foliolis nitidissimis extimis laxe imbricatis glaberrimis ovato-obtusatis, pilis pappi versus apicem longiuscule barbellatis, acheniis anguste cylindricis glabris (v. s. specimen auth. Cl. Auct.!)

In rupibus demissis meridiem spectantibus *Cassaro* e *Ferla* (GUSS!).

A torto questa specie è riportata dal D.C. come varietà dell'*H. rupestre,* sotto la var. β Cambessedesii e dal NYMAN (Consp., p. 381) sotto il nome di *H. siculum*, BOISS. (*H. coespitosum*, D. C.). Per il corimbo si approssima all' *H. pendulum*, esso è poco ramoso, denso, per l' abito ed i fusti allungati, e per le

---

(1) Gli Autori della Flora di Spagna sotto il nome di *Helichrys. decumbens*, CAMBESS., riportano una *var. compactum*, che è la stessa varietà che sotto lo stesso epiteto abbiamo qui del *coespitosum*. L' *H. decumbens* della Fl. Balearica, e il *coespitosum* sono sinonimi benchè dubbia è la descrizione del WILLK. e LANGE e non corrisponda che in parte alla pianta di Sicilia.

foglie partecipa maggiormente dell' *H. rupestre* D. C.; ma ne differisce essenzialmente per il fogliame, onde sembra una specie molto distinta per quanto è permesso giudicarne dal solo saggio di Ferla che si ha di Gussone stesso. — Il Bertoloni (Fl. It., v. IX, p. 135) per la pianta di cui trattiamo avuta dall'Autore dalla stessa località cade in un equivoco, forse, chiamandola col nome di *H. pendulum*. Dalla descrizione e dalle località assegnateli, si rileva chiaramente però che parla dell'*H. scandens*.

Helichrysum rupestre D.C. Prodr., v. VI, p. 182 (quoad plantam siculam!) excl. syn. var. β Guss. Syn. Fl. sic., v. II, p. 466. Willk. et Lange, Fl. Hisp., v. II, p. 58. Bert., Fl. It. IX, p. 135 (sub Gnaph.) *H. Fontanesii* Cambess., *Gnaph. Stoechas*, β *inodorum*, Desf., *Gnaph. rupestre*, Raf. (non Pourr.), *Gnaph. arenarium*, Ucr. (non Lin.), ex loco.

Undique niveum cano-tomentosum, ramis elatis validis erecto-adscendentibus firmis, foliis elongatis linearibus, valde approximatis, obtusissimis, caulinis summis fere planis, corymbo supra decomposito, umbraculifero ramis elongatis, diffusis anthodiis numerosissimis campanulatis aureis, squamis acuminatis nitidis dorso glaberrimis laxe imbricatis. Ramuli floriferis saepe flavescentibus ad axillam aliquando bracteam auream membranaceam omnino floralium similis-ferent.

var. *panormitanum*, Mihi *H. panormitanum*, Tin. in Guss., Fl. Sic. Syn. v. II, p. 467, (quoad plantam typicam), foliis anguste linearibus 1 m.m. ½-2 m.m. latae) saepe (caulinae mediae) usque ad 12 cent. longis, corymbus plerumque minor, anthodiis squamisque quoad formam et structuram *H. rupestri* omnino similibus, aliquando paullo minoribus v. ut in speciminibus e loco classico *Hel. panormitani*, « Scala di Maseddu » a me lectis, vix majoribus.

In rupibus calcareis maritimis ac ad muros vetustos. Palermo sulle mura della città, Monte Peregrino, S. M. di Gesù, Favignana (Tineo!), var. β in rupibus demissis *Scala di Maseddu* (forma foliis magis elongatis) et prope Panormum a Porta di Castro (Tineo ipse!) M. Pellegrino (versurae bor-orient.) forma foliis parce floccosis subvirescentibus (Tineo!)

Var. β Guss. Syn. est forma omnino *H. rupestre* similis!

Specie localizzata a quanto pare più di quanto Gussone la ritenea e di cui non cito che le località dove io stesso l'ho raccolta o di cui ho sott'occhio le piante, perchè molto spesso, verge ai tipi seguenti coi quali viene a confondersi. L' *H. rupestre* è il cespite di innumerevoli forme che è difficile limitare. La specie Gussoneana *H. stramineum*, del Presl. *H. pendulum*, *H. nebrodense*, sono le

forme più spiccate, che meriterebbero essere tenute in grande considerazione se fra esse non esistessero variazioni intermedie. È facile però il rilevare un fatto evidente nella distribuzione di queste forme. Il tipo *H. rupestre* è essenzialmente marittimo; subito che ci eleviamo di poco sul livello del mare, sulle rupi dei Monti attorno Palermo, p. e. vedremo la forma a foglie strette l'*H. panormitanum* Tin. sostituirsi al tipo, che a nostro senso non può costituire una buona specie, perchè esistono infine le forme di foglie larghe come *H. panormitanum latifolium*, Guss., che salvo qualche differenza nelle squame e nella dimensione dell'antodio, riproducono i precisi caratteri dell'*H. rupestre*. L'*H. pendulum* segna una forma essenzialmente montana, propria anzi alle rupi delle più alte montagne, si ritrova sulla Pizzuta, a Busambra, sulle Nebrodi, ove addippiù intervengono l'*H. nebrodense*, le specie inedite del Tineo *H. Wickstromii*, *H. Porcari*, che non sono in alcun modo degne (le due ultime) di essere considerate, se non come mere variazioni occasionali, individuali, di tipi diffusissimi soggetti a svariate influenze locali. Ciò ci fa intesi adunque sul valore delle forme qui sotto descritte alle quali non pertanto è necessità mettere certi limiti, onde se del *panormitanum* abbiam arbitrato contestarne l'essenza specifica, per il *pendulum*, per lo *stramineum*, ove troviamo che predominano caratteri proprii e di una costanza abbastanza assoluta, non possiamo agire dell'istesso modo, e ciò per evitare una incomoda confusione dannosa per molti riguardi.

Helichrysum stramineum Guss., Syn. Fl. sic., vol. II, p. 467 (non Alior!) *H. crassifolium*, Guss., Pl. exs. ex Palermo, M. Lo Jac., Pl. sic. rariores exsicc. Cent. III, N. 284.

Undique candidissime niveo-tomentosum, caulibus floriferis crassiusculis parce elongatis quam in praecedente validioribus, foliis crassis, abbreviatis obverse anguste lanceol-spathulatis, caulinis subplanis summis crebris vix linearibus, corymbo denso umbraculifero compacto, ramulis parum elongatis, anthodiis majusculis pallide flavis globoso-hemisphoericis, squamis glabris nitidis ovato-lanceolatis apice obtusatis fere lacerato-bifidis in charta versus apicem fusco-spadiceis, pilis pappi apice densis longiuscule barbellatis (v. v. et spec. sic. Cl. Auctoris).

In rupibus calcareis maritimis boream spectantibus Sferracavallo! (Guss. ipse!) Malo Passo dalla parte di Mondello (M. L.) M. di Trapani (Tin!)

Nessuno degli Autori ha dato sinora un parere esatto su questa bellissima e rara forma, Bertoloni ingiustamente la riferisce allo *H. saxatile* Moris, (*H. Errerae* Tin.). Nyman segue lo stesso parere, non si sa perchè, poichè allude ad esemplari avuti da Gussone stesso, sebbene poi soggiunga che le piante di Huet. di Trapani (1855) appartengano all'*H. rupestre*. Quest'ultima osservazione è esatta e fa credere che Nyman scriveva ciò con conoscenza di causa tanto più

che TINEO raccolse lo *stramineum* negli stessi luoghi dell'HUET. Infatti lo *stramineum* è una forma del *rupestre*. La figura dell' *H. saxatile* di MORIS, le piante autentiche dell' *Errerae* di Pantelleria che rappresentano la stessa specie di Sardegna, e dall'altro lato i saggi autentici dell'*H. stramineum* del GUSSONE stesso, mettono in chiaro la quistione. Probabilmente, anzi con tutta sicurezza l'*H. crassifolium* di GUSS. (pl. exsicc. ex Palermo) deve ritenersi la stessa cosa di *stramineum*, perchè GUSSONE in un suo saggio di queste piante scrivea « pro nunc », in seguito di quale esitanza sul battesimo di tale pianta, avrà potuto infine decidersi per adottare quello di *stramineum*, ritenuto altrove dallo stesso per *crassifolium*, che sarebbe un nome che adatta egregiamente alla nostra pianta, essendo una sua principale caratteristica di avere le foglie crassissime.

Escludo per ora, salvo a miglior verifica la località di Monte Scalone (Nebrodi) dal GUSSONE attribuita allo *stramineum*, che sembra affatto strana per una specie essenzialmente marittima, localizzata solo in due punti del littorale settentrionale.

(*continua*)

M. LOJACONO.

SU DI UN TESCHIO ANOMALO

DI

DELPHINUS DELPHIS, LINN.

(V. tav. III, fig. 1 e 2)

Sin dal 1876 (3 aprile) il Gabinetto di Storia naturale del R. Istituto tecnico di Palermo, possedeva un teschio di Delfino apparentemente anomalo, col rostro cioè molto allungato ed inarcato alla sua parte superiore.— Allora, pur notando tale particolarità, lo avevo classificato sotto l'incerta denominazione di *Delphinus delphis*, Linn., perchè non trovavo differenze nè caratteri tali, da credermi autorizzato ad ascriverlo od avvicinarlo ad altra specie; tanto più che mi mancava l'aiuto dei caratteri esterni dell'individuo, il quale era stato distrutto per cavarne olio, e dovetti contentarmi della asserzione del pescatore, che mi disse trattarsi della *Fera comune*, nome con cui i pescatori siciliani distinguono il Delphinus delphis.

In questi ultimi tempi ho ripreso la quistione in seguito allo esame di varii teschi normali del D. delphis, i quali presentavano bensì il rostro allungato e ristretto, ma senza alcuna traccia di curvatura superiore.

La persistenza di questo carattere, m'indusse sulle prime ad ammettere la possibilità che si trattasse di qualche specie distinta. Modificai subito la mia opinione : sia per lo esame dei caratteri riferibili alle specie affini, sia per un più diretto confronto coi cranii normali del delphis; molto più poi che i teschi di questa specie, offrono, come mi scriveva il Chiarissimo Professore Giglioli di Firenze, a detta dell'Illustre Prof. Flower, il più insigne Cetologo dei tempi, tali variazioni da non bastare cinquanta cranii per una determinazione. Quindi non ebbi più dubbio che si trattasse senz' altro di qualche individuo anomalo od aberrante di D. delphis. E siccome a quanto io ne sappia non si conosce una forma analoga all'attuale o almeno non credo sia stata descritta, così ho creduto opportuno descriverla sommariamente, indicandola in via provvisoria come var. *curvirostris* , per la particolare curvatura del suo rostro.

A rendere poi più chiara ed evidente questa breve descrizione, ho voluto accompagnarla colla figura tanto del profilo laterale come del superiore del teschio, figure che per maggiore precisione ed esattezza delle proporzioni relative, sono state ricavate a mezzo di tavole fotografiche.

Ed ora eccomi a dare la descrizione sommaria dei caratteri offerti da questo teschio.

Anzitutto devo confessare, che la differenza principale che si osserva in confronto ai teschi normali del *delphis,* stà principalmente nella conformazione tutta particolare del rostro; il quale si mostra notevolmente allungato e ristretto e con tutta la sua porzione anteriore incurvata alquanto all'insù, (v. tav. II, fig. 1), in modo da dargli un'aspetto tutto proprio e particolare. Anche la sua parte craniana riflette tale al ungamento e restringimento proporzionale, donde l' aspetto generale allungato , ristretto ed alquanto elevato nella regione craniana, offerto da questo teschio. Astrazion fatta di queste differenze, esso ha la forma e la disposizione generale di quelli del comune Delphinus delphis. La sua massima lunghezza, presa dalla superficie posteriore dei condili occipitali, alla estremità della mascella inferiore, è di 0,458 , mentre è solamente 0,446 alla estremità della mascella superiore, con una differenza in più di 0,012 nella mascella inferiore, la quale naturalmente viene a sporgere di questa misura oltre la superiore. La sua larghezza maggiore presa nell'arcata zigomatica (fronto-zigomatica) è di 0,182 , di talchè la larghezza stà 2 volte e $^{4}/_{7}$ ($^{3}/_{5}$ circa) nella lunghezza totale del teschio.

Il *rostro* (v. tav. II, fig. 1 e 2) è molto lungo e misura 0,270 dalla sua base alla estremità della mascella superiore , e 0,282 alla estremità della inferiore ; alla base ha una larghezza massima di 0,088 , quale misura resta

compresa nella prima un po' più di tre volte (3 $^1/_5$ circa). La porzione superiore del rostro è formata come è noto dalle ossa mascellari ed intermascellari; esso ha la sua massima larghezza alla base, donde decresce (0,067) immediatamente al suo settimo posteriore per il graduale rientramento dei mascellari. Di là procede all'innanzi decrescendo insensibilmente in larghezza, finchè nella sua parte anteriore, aumentando maggiormente il suo decrescimento, termini in una punta piuttosto acuta. Il rostro a partire dalla sua base discende gradatamente sino alla metà circa del suo decorso; indi incomincia lentamente a rialzarsi descrivendo una curva quasi analoga, ma inversa della prima; così la massima curvatura del rostro viene a cadere precisamente nella sua parte mediana, in modo che posando una detta sopra i punti estremi del rostro, base ed apice, essa nella parte centrale dista di 0,012 dalla superficie superiore dello stesso. (v. fig. 1).

Il mascellare inferiore (fig. 2, ms. inf.) è lunghissimo e misura da una estremità all'altra 0,384. Esso è largo e laminare nella parte posteriore, si restringe notevolmente e si ingrossa in avanti; la sua maggiore larghezza che cade all'estremità dell'osso (0,071) è compresa 5 $^1/_2$ volte circa nella lunghezza totale dello stesso. Immediatamente, e dopo di avere fornito un processo coronoide affatto insensibile, il mascellare inferiore, incomincia a decrescere sino alla sua metà circa, conformandosi in uno stelo allungato, il quale si prolunga sino alla sinfisi, da dove si assottiglia per terminare in punta alla sua estremità. Quest' osso nel suo bordo inferiore procede rettilineo lungo i $^3/_4$ posteriori ; al principio del 4^0 anteriore comincia a rialzarsi gradatamente onde raggiungere e seguire la curvatura della mascella superiore, facendo così un'angolo di 25° circa col piano inferiore del teschio. Il bordo alveolare invece discende obliquamente sino ai $^2/_3$ posteriori; da questo punto comincia a sollevarsi imitando la curvatura del bordo inferiore. La sinfisi riesce quindi molto obliqua e completamente sollevata; misura 0,055.

La formola dentaria non ci presenta nulla di particolare; essa si mantiene nei limiti assegnati al D. delphis cioè da 40 — 50 denti per lato di mascella; e tale è infatti nel nostro caso in cui abbiamo $\frac{51 - 53}{49 - 49}$ variando però da un lato all' altro. La forma dei denti è pure identica a quella del delphis, sono cioè piccoli, uniformi, leggermente compressi, conico-uncinati e colla punta rivolta verso l'interno della cavità orale. Essi decrescono mano mano si avvicinano alla estremità anteriore delle mascelle, dove si mostrano piccolissimi e diretti obliquamente all'innanzi.

Ecco le principali differenze che intercedono fra questo teschio e quelli normali del Delfino comune.

Riguardo al resto, niente osservasi di essenzialmente rimarchevole nella disposizione generale, che possa fare distinguere questo da un comune teschio di Delfino, perlochè poco o nulla potrei dire rispetto alle altre parti, che non sia la ripetizione di quanto si conosce rispetto a questa comunissima specie. Noterò solo poche cose generiche.

L'*osso occipitale* (v. fig. 1 e 2, occ.) al solito è grande, molto convesso, quasi emisferico, ed occupa, assieme all'*interparietale*, tutta la porzione posteriore e superiore del cranio. La lamina superiore di quest'osso si prolunga all'innanzi costituendo una cresta circolare che sovrasta l'articolazione occipito-frontale e copre per breve tratto i frontali. L' occipitale presenta inoltre varie particolarità caratteristiche di questi animali. Così è che vediamo i grossi condili molto distanti alla parte superiore, convergere obliquamente all'imbasso, dove restano separati semplicemente da una stretta e profonda doccia; nè mancano cosi di quasi perfetta fusione come mi è stato dato di osservare in un teschio normale di D. delphis. Alle parti inferiori e laterali dell'occipitale (*ex-occipitali*) si svolge un largo processo laminare paramastoide, il quale in unione ad un consimile processo molto sottile sviluppato dalle parti laterali del *basioccipitale*, costituisce una larga concamerazione dove sono lassamente sospese le ossa contenenti l'apparato uditivo, cioè il timpanico e la rocca (ossa *timpano-periotiche* Huxley) di questi animali. Il foro occipitale è pure variabile. Nel nostro caso riesce ellittico, coll'asse maggiore orizzontale 0,035 ed il minore verticale 0,027. La larghezza dell'osso occipitale, presa ai bordi delle fosse temporali è 0,133. Un'ultima cosa noterò infine in quest'osso ed è che solo una piccolissima parte del tentorio e della falce è ossificata e sovrasta di qualche centimetro l'orlo superiore del foro occipitale; laddove ho visto un caso di ossificazione completa circolare del tentorio in un teschio ordinario del Delfino comune.

L'osso occipitale alla parte superiore anteriore si articola alle ossa frontali producendo lo spostamento laterale delle *ossa parietali*. Queste ossa in conseguenza, nei Delfinidi, riescono proporzionalmente piccole, ristrette alla parte superiore, e limitate semplicemente nelle regioni inferiori e laterali del cranio.

Le *ossa frontali* (fig. 1 e 2, fr.) sono grandi ma visibili solamente per brevissimo tratto alla parte superiore, essendo tutto il resto ricoperto dalla porzione superiore allargata delle ossa mascellari. Esse si espandono lateralmente in una larga lamina, che costituisce la volta della cavità orbitale; questa lamina alla parte posteriore manda un forte processo post-orbitale, che si unisce ad un processo consimile, svolto dalla porzione squamosa del temporale.

Le *ossa temporali* sono ridotte alla sola porzione *squamosa*; mentre manca la mastoidea (meno *D. micropterus*), e la *timpanica* e *petrosa* sono completamente staccate. Lo *squamoso* (fig. 1, sq.) è discretamente sviluppato ed occupa la porzione posteriore delle fosse temporali, appoggiandosi in parte sulla parte anteriore del processo occipitale. Esso alla parte inferiore fornisce la piana superficie articolare pel mascellare inferiore, ed alla superiore spinge all'innanzi un forte processo zigomatico, che va ad unirsi a quello che abbiamo notato nell'osso frontale. Da questa unione ne risulta un'*arcata zigomatica* (fronto-zigomatica), che sostituisce il vero arco del zigoma, ridotto ad un mero stiletto osseo in questa sorta di animali; nei quali mancando una vera masticazione, e per la forma tutta particolare dell'articolazione della mascella inferiore, era inutile una vera e forte arcata zigomatica, come si riscontra in quei mammiferi destinati a fare grandi sforzi colle loro mascelle.

Passando ora alle attigue ossa della faccia noterò solo,che le *ossa mascellari* ed *intermascellari* sono grandissime in questa sorta di animali e ne costituiscono per intiero il lunghissimo rostro.—Le *ossa mascellari* (fig. 1 e 2, ms.) sono strette, leggermente concavo-convesse ed inclinate verso il bordo alveolare nella loro porzione rostrale; mentre sono piane ed allargate nella loro porzione superiore o craniana, dove ricoprono quasi per intiero i frontali. Esse discendono larghe sino alla base del rostro, dove restringendosi repentinamente formano un' angolo quasi retto e dividono la regione craniana dalla rostrale. Dalla base del rostro le ossa mascellari procedono obliquamente all'innanzi per breve tratto restringendosi lievemente, indi si allargano insensibilmente e scorrono in avanti descrivendo una leggiera curva; nel loro ulteriore decorso si restringono gradatamente e vanno a finire in punta molto acuta alla parte laterale anteriore dei premascellari, che soli costituiscono l'estrema punta terminale del rostro.

Le *ossa premascellari* od *intermascellari* (fig. 1 e 2, pms.) formano la parte superiore e mediana del rostro; esse sono lunghissime, notevolmente ristrette e sollevate alla parte superiore del rostro, dove formano una specie di cresta o carena arrotondata. Queste ossa per tutta la loro porzione rostrale si mostrano molto ristrette e quasi stiliformi ; per un certo tratto del loro decorso sono anchilosate ai mascellari, ed articolate l'un coll'altro nella linea mediana sino al terzo anteriore del rostro , dove si divaricano e restano separate da una profonda doccia, che nel fresco trovasi ripiena di cartilagine; nella loro estremità anteriore poi si terminano in punta piuttosto acuta e sono provveduti di 3 o 4 piccoli denti diretti obliquamente all'innanzi. Le ossa intermascellari nella loro porzione superiore o craniana

si appianano, si allargano e procedono obliquamente all'insù, costeggiando i margini anteriori e laterali esterni, delle aperture superiori delle narici; l'intermascellare sinistro molto più ristretto del destro, ed in forma di uno stilo osseo, si prolunga indietro sino al margine posteriore della narice corrispondente, dove termina a livello dell'osso nasale. Il destro al contrario, procede superiormente ancora abbastanza largo e piano, e superando l'orlo posteriore della narice raggiunge il margine superiore del mascellare. Da questa particolare disposizione ne risulta la caratteristica asimmetria propria a questi Mammali.

Esaminando la volta palatina, notiamo due lunghi solchi laterali, prodotti dalla notevole sporgenza dei processi palatini del mascellare. Tale sporgenza origina al 4° anteriore del rostro, si solleva gradatamente all'indietro, dove raggiunge la massima altezza e si continua colle piccole ossa palatine e colle accartocciate pterigoidee. Questo fatto a mia cognizione costituisce il caso normale, avendolo osservato in varii altri teschi; però ho avuto pure occasione di osservare un teschio di questa specie, nel quale la volta palatina era perfettamente piana, e si sollevava solamente al principio della porzione pterigoidea.

L'*osso zigomatico* o *jugale* risulta di una porzione piana e laminare, e di una porzione sottile ed allungata; la prima stà collocata all'innanzi del frontale ed al disotto della parte anteriore piana del mascellare, internandosi per buon tratto al disotto di essa e precisamente nella parte basilare del rostro; da questo punto essa spinge un lungo processo stiliforme, che va ad articolarsi allo squamoso, al disopra dell'articolazione del mascellare inferiore. Tale processo costituisce la vera *arcata zigomatica*, la quale riesce di nessun valore funzionale nella serie dei cetacei, e costituisce solo l'orlo inferiore dell'orbita. E qui sorgono opportune alcune considerazioni. Il *lacrimale* nei Delfini è ritenuto generalmente mancante; però il Meckel lo ammise considerando come tale la porzione laminare del jugale in rapporto col frontale e col mascellare; più tardi il Cuvier nell'*Hist. natur. des Cetac.* pag. 76, dando la descrizione del teschio del *Delphinus micropterus*, notò in esso l'esistenza del lacrimale, subordinando però la sua considerazione allo stato giovanile dell'animale; la qual cosa potrebbe far credere che la porzione laminare del jugale rappresentasse ad un tempo il *lacrimale* e lo *zigomatico*, distinti nella età giovanile, anchilosati nello adulto. Anzi, e forse con più ragione, si potrebbe supporre ed ammettere, in analogia ad altri animali, che il vero *zigomatico* sia rappresentato dal processo stiliforme con una parte della porzione laminare, mentre la rimanente porzione posteriore, incuneata nel cranio fra il frontale ed il

mascellare, rappresenterebbe più razionalmente l'*osso lacrimale*. È ben vero che questi animali, stante la loro natura aquatica, avevano poco bisogno dell'apparato lacrimale, ma tuttavia benchè ridotto esso è stato dimostrato nei veri Cetacei, e come tale vi si dovrebbe anche trovare, poco sviluppato se vuolsi, anche il rappresentante dell'osso lacrimale. Ai maestri la decisione.

Le *ossa nasali* (fig. 1 e 2, ns.) sono al solito piccole ed in forma di semplici tubercoli; esse sono portate posteriormente ed addossate alla corrispondente tuberosità superiore dell'osso frontale ed al disopra dell' imperforato *etmoide*. L'*osso nasale* destro è maggiore del sinistro. In corrispondenza di ciò l'apertura superiore destra delle cavità nasali riesce alquanto più grande della sinistra; tale fatto invero è dovuto principalmente alla obliquità della porzione superiore della lamina perpendicolare anteriore dell'*etmoide*.

Tali sono le particolarità più generiche che mi è stato dato di osservare in questo teschio, il quale da quanto ho potuto esporre superiormente deve riferirsi secondo me ad una anomalia o variazione del comune *Delphinus delphis*; variazione che sinora debbo ritenere unica, ma che in prosiego potrebbe risultare forse più frequente di quanto ci è dato supporre, ed allora sarebbe il caso di adottare definitivamente il nome di var. od aber. *curvirostris* da me proposto per l'attuale teschio.

Palermo 9 marzo 1883.

GIUSEPPE RIGGIO.

SUR

LES MOLLUSQUES DES PARTIES CENTRALES

DE L'ASIE (CHINE ET THIBET)

récoltés par M.r l'abbé A. DAVID

(Cont. V. Num. prec.)

XX. **H. Fruticicola Hongkongiensis**, Desh.—l. c., fig. 7-9.

Espèce (?) extrêmement voisine de l' *Helix similaris*, Fér. En est-elle réellement bien distincte? Hongkong et Mt. Tsin-ling dans le Sud du Chen-si.

XXI. **Helix Fruticicola obscura**. Desh. — l. c., t. X, p. 86, fig. t. X, pl. 3, fig. 10-12.

Paraît différer de l'*H. similaris*, par sa spire conoïde et plus élévée, et aussi par la forme de son dernier tour. Très-voisine du reste de celle-ci.—Hongkong.
Variété *subtilior*. Testa minor, tenuior, et magis pellucida. Han-tchong-fou, dans le Chen-si merid.

XXII. **Helix (Fruticicola) lutuosa,** Desh.—l. c., p. 89, t. X, pl. III, fig. 18-21.

Cette espèce comme les 3 *Fruticicola* suivantes, possède une spire plus déprimée que l' *Helix similaris*, et ferait un peu comme forme, le passage entre les *Helix* de ce groupe, et celles du groupe de *pyrrozona*, Phil.
Alluvions, dans les environs de Pékin.

XXIII. **Helix (Fruticicola) subrugosa,** Desh.—l. cit., p. 91, fig. pl. III, fig. 25-28 (t. IX).

Chine, sans localité plus précise.

XXIV. **Helix (Fruticicola) nucleus,** Desh.—l. c., p. 85, fig. t. IX, pl. III, fig. 4-6.

Shanghaï.—Distincte par sa forme un peu plus convexe que celle des espèces précédentes et par les réticulations de sa surface.

XXV. **Helix (Fruticicola) Pekinensis,** Desh.—l. c., p. 88, fig. t. IX, pl. III, fig. 13-17.

Reproduit en petit la forme de l'*H. pyrrozona*. Des montagnes occidentales de Pé-King, ainsi que la varieté à spire plus élevée et conoïde (conoïdea, de Deshayes).

XXVI. **Helix (Fruticicola?) perforata,** Desh.—l. c., p. 92, fig. t. IX, pl. 3, fig. 29-31.

Trouvé à Pékin dans la mousse. Deshayes rapporte à son espèce, à titre seulement de variété, une coquille qui est vraisemblablement une espèce différente, qui provient des récoltes de l'abbé David, à Hang-tchong-fou, dans le Sud de la province de Chen-si, et qui possède, dit-il, un ombilic de plus grand diamètre. Il serait possible que nous ayons ici à faire avec l'*Helix semihispida*, C. F. Ancey. Cette dernière en effet, provient des mêmes régions (Inkiapo), a un ombilic

énorme et une ouverture presque complètement circulaire. Deshayes ne parle pas de l'aspect soyeux de la coquille. Dans tous les cas, d'après les figures de Deshayes, et les types de mon espèce, nous aurions là deux espèces, peut-être voisines, mais à coup sûr, différentes.

XXVII. **Helix striatissima,** Desh.—l. c., p. 84, fig. pl. I, fig. 1-4.

Deshayes rapproche cette coquille, que je n'ai pas vue, de l'*H. ravida*, et de l'*H. helvacea.* Le rapport ne me paraît pas aussi grand qu'il le dit; elle provient d'Hong-Kong.

XXVIII. **Helix (Fruticicola) Sareli,** Mart.

Sse-tchuen occidental (A. David).

XXIX. **Helix (Fruticicola) Buvigneri,** Desh.—l. c., p. 90; fig. t. IX, pl. III, fig. 22-24.

Alluvions à Pekin; Chen-si méridional (Singanfou); Kiangsi. Comme je l'ai dit (le Naturaliste, 1882, p. 119), cette coquille, décrite par v. Martens, sous le nom de *Richthofeni*, rappelle beaucoup par ses caractères, l'*Helix Berlandieriana*, Moric. du Texas et du Nord du Mexique; la forme particulière de son dernier tour vers l'ouverture l'en distingue; en effet, il ne possède pas la forte constriction de celle-ci, mais vers l'ouverture se dilate subitement en dehors, dans une direction excentrique.

XXX. **Helix (Camena) Ruppelli,** Desh.—t. IX, pl. 2, fig. 1-2.

Cette espèce d'assez grande taille, appartient san doute au groupe auquel je la rattache. Elle est intéressante en ce qu'elle représente dans l'Asie centrale, où l'on voit le mélange des faunes européenne et de l'extrême Orient, un groupe tout à fait Oriental.—Moupin.

XXXI. **Helix (Camena?) arbusticola,** Desh.—l. c., fig. 6-7.

Assez grande coquille qui, selon Deshayes, serait l'analogue de notre *Hetix arbustorum.* Bien qu'elles aient toutes deux des caractères communs, elle me semble moins rapprochée de notre espéce que de quelques *Camena* de la Chine. Mou-pin.

XXXII. **Helix (Gostoma) subobvoluta**, C. F. Ancey—l. c., p. 45.
Diam. maj. 8 $^{1}/_{2}$; min. 7 $^{1}/_{5}$; alt. 4 mill.

" Diffère de l'*H. obvoluta*, Müll., par sa taille moindre, son ombilic plus grand, ses tours moins nombreux (au nombre de cinq seulement), et son ouverture moins subanguleuse, surtout à la partie inférieure où elle est arrondie régulièrement. Pour le reste, elle rappelle beaucoup l'espèce précitée, dont elle me semble cependant très-distincte par les caractères différentiels que je viens d'énumérer."

" M. David a trouvé, à Inkiapo, dans le Tsin-ling Méridional (sud du Chensi), seulement deux spécimens de cette coquille intéressante, qui montre une fois de plus l'analogie frappante de la faune de la Chine occidentale avec celle de la région des Alpes. "

Je n'ai rien à ajouter à la description que je viens de faire de cette coquille, sinon que par les caractères de son ouverture, elle rappelle extraordinairement l'*Helix angigyra*, Jan, du Nord de l'Italie; mais elle est plus petite.

XXXIII. **Helix (Pleclotropis) Alphonsi**, Desh.—l. c., f. 22-24.

Moupin.—Cette coquille, que Pfeiffer a classée a tort, selon moi, parmi les Gonostoma, dans la sous-section des Caracolina, qui comprend les *Helix lens*, Fer., *corcyrensis*, Partsch, etc., est un veritable *Plectotropis*, voisin de l'*H. emoriens*. Gredl., de la province de Hunan, mais en différant par sa taille plus forte, et le callus plus prononcé du bord gauche.

XXXIV. **Helix (Plectotropis) subsimilis**, Desh.—l. c., t. IX, p. 10; pl. 2, fig. 28-29.

Je dois dire que cette espèce, que j'avais d'abord (le Naturaliste, 1882, p. 44) cru devoir, sur l'autorité de M.r Crosse, et sur l'opinion de Deshayes lui-même, réunir à l' *Helix Christinae*, s'en sépare très-nettement par la carène aigüe qui règne à la périphérie de tout son dernier tour, par sa spire gènèralement plus convexe, son ombilic beaucoup moindre, son péristome plus ou moins épaissi intérieurement, quelquefois très-fortement, mais jamais extérieurement, et seulement evasé et non réfléchi, ainsi que par la couleur légèrement différente du test, qui est un peu moins luisant.

M.r l'abbé David l'a trouvé primitivement dans la principauté de Moupin, et ensuite à Inkiapo, et même dans les gorges d'Ichang, patrie de l'*Helix Christinae*, H. Adams.

XXXV. **Helix (Plectotropis) Subchristinae,** C. F. Ancey.
(Le Natur. 1882, page 44).

Testa aperte umbilicata, umbilico lato; valde depressa, supra minime, subtus multo magis convexa, sinistra, luteo-alba, sublente obsolete striatula. Anfractis 5, subrotundatis, apice laevibus, obtusis; ultimus ad peripheriam obtuse carinatus, infra carinam brunneo-unifasciatus; apertura obliqua, subrotunda-emarginata; peristomio expanso, incrassato, vix ad columellarem marginem praesertim reflexulo. Umbilico corneo-griseo; sutura anfr. aliquando submarginata.

Diam. maj. 16 $^1/_2$; min. 14; alt. 6 $^1/_2$.

Sse-tchuen oriental, Coll. A. David. Beaucoup plus petite que l'*H. Christinae*, H. Ad., dont elle paraît comme un diminutif. L'ombilic et la forme générale paraissent semblables, mais la carène périphérique semble moins sujette à disparaître vers l' ouverture. La taille est bien constante dans les exemplaires que j'ai vus, au nombre de 7 à 8 (ma collection).

XXXVI. **Helix (Plectotropis) inopinata,** Desh.—l. c., t. IX, pl. 2, fig. 3-5.

Belle coquille, classée à tort, par Pfeiffer, dans le genre Zonistes, mais qui est bien une espèce de *Plectotropis* dont les caractères ressembleraient assez à ceux de l'*H. trichotropis*, Pfeiffer, de Shanghaï.

XXXVII. **Helix (Plectotropis) amphiglypta,** C. F. Ancey (l. c.).

Testa depressa, solida, crassa, cretaceo-alba, utrinque convexa, late umbilicata. Spira late conica, obtusa; anfr. 6 $^1/_2$, subrotundati, sutura valde impressa; apice sublaeviguti, deinde striis incrementi irregularibus grosse sculpti, praeterea graniferi; ultimus ad peripheriam obtuse carinatus, ad partem inferiorem laevior. Apertura semilunaris, emarginata, obliquatula, peristomio verisimiliter expanso aut reflexo (?).

Diam. max. 27 $^1/_2$; min 24 $^1/_2$; alt. 18 mill.

Cette espèce dà test très-épais, et à surface rugueuse, à spire conoïde et au dernier tour obtusément anguleux, appartient à la faune tertiaire des environs d'Inkiapo. Le péristome de l'unique exemplaire que je possède, est brisé, mais il est probable qu'il est réfléchi.

Genre Buliminus.

Les *Buliminus* que je connais comme appartenant à la faune Chinoise, appartiennent sans exception au groupe des *Napaeus*. Très-intéressants au point de

vue de leur distribution géographique, il en existe de sénestres qui en rappellent quelques uns de la Transylvanie; d'autres ressemblent beaucoup à notre *Buliminus Montanus* et au *B. todillus*, Morelet, de l'Algérie.

XXXVIII. **B. Davidi**, Desh.—l. c., t. X, pl. 1, fig. 22-23.

La plus grande espèce que je connaisse de l'empire Chinois. Elle provient du Moupin. De forme allongée et subcylindrique, sa surface paraît marquée d'assez fortes stries d'accroissement qui manquent dans l'espèce suivante, où elles sont du moins très-peu visibles. Elle est aussi de plus grande taille et les tours semblent moins arrondis.

XXXIX. **B. praelongus**, C. F. Ancey.—l. c., p. 59.

Elongatus, pallide rufo-corneus, nitidus, translucens, anguste perforatus, sublente striis incrementi obsolete ornatus, subcylindraceus, apice vix acuminatus, obtusus. Anfr. 10 rotundatis, sutura impressa; apertura subobliqua, ovalis-emarginata; columella subangulata, sed levissime, ad sinistram partem tantisper accedens; peristomio albo, reflexo, ad columellam dilatato, perforationem plus minusve subobtegente, marginibus callo tenui, nitido, ad junctionem dextri marginis crassiore, tuberculum aliquando simulante.

Long. $15\ ^{2}/_{4}$*-17-*$^{3}/_{4}$*; lat. 5-5* $^{1}/_{2}$*; alt. ap. 4* $^{3}/_{4}$*-5 mill.*

Inkiapo, dans la Province de Chen-si.

Var. *productior* (Long. 24 $^{1}/_{4}$; lat. 5 $^{1}/_{3}$ mill.).

Major, magis cylindraceus et elongatus, spira apice minus etiam acuminata; perforatione angustiore; columella basi sinistrorsum magis devia; apertura antice ad basim subangulata.

Indépendamment des caractères différentiels que j'ai énoncés, cette espèce présente une forme peut-être plus allongée que la précédente, un test plus mince et un péristome évasé et réfléchi, mais moins que le *B. Davidi*, et même assez légèrement.

(*continua*).

F. Ancey.

Cenni Bibliografici

Il D.r Blum dà (Soc. di sc. nat. di Bamberga 1882) alcuni dati sulla vita dell'*Amblystoma mexicanum*, tenuto da lui per lungo tempo in prigionia. Lo Ascolotl si propaga regolarmente in istato di larva; vi si trovano pure individui albini, caratterizzati per la totale mancanza del pigmento. Blum parla poi anche della propagazione.

Il Professor Müller dà (Soc. di sc. nat. Basilea 1882) un catalogo della collezione erpetologica del Museo di Basilea, in cui troviamo un prospetto delle specie secondo la loro distribuzione geografica (Europa, Africa, Asia, America ed Australia) e poi un prospetto sistematico, in cui trovasi data la descrizione di molte specie con molte osservazioni critiche, bene spesso senza darne il nome specifico, così p. e. troviamo descritti i generi *Ahaetulla*, *Delma*, *Mabonia*, *Gymnopus*, *Lygosoma* etc., troviamo descritto anche un *Odontophrynus cultripes* Reinh., che trova il suo posto presso il *Pelobates*.

Dobbiamo far menzione della relazione dei signor Direttore Steindachner di un suo viaggio fatto nel 1881 nella Dalmazia e nell'Istria appositamente per studiare i diversi modi in uso colà nella pesca, additarne i più dannosi; poi far delle osservazioni sul tempo della frega, onde poter stabilire il tempo in cui possa permettersi e quello in cui abbiasi a proibire la pesca; vi troviamo dei dati di alta importanza anche per l'Italia.

Tra i pesci più pregiati dell' Adria il D.r Steindachner nota i *Volpini*, i *Coastelli*, i *Cievoli*, i *Barboni* (Trie.), i *Branzini*, i *Dentali*, gli *Scombri*, i *Palamidi*, i *Merluzzi*, i *Tonni*, i *Moli*, gli *Sfogli*, i *Rombi* ed altri.

Delle cinque specie di Mugil, che vivono nell' Adria, cioè Mugil *capito* (*Coastello*), *cephalus* (*Volpino*), *auratus* (*Lotregan*), *saliens* (*Verzelata*) e *chelo* (*Bolega*), vengono ritenute per le più importanti *M. cephalus* e *M. capito*, le quali sono assai facili a distinguersi.

Il sig. Vaillant descrive (Rev. scient., Parigi, febbraio 1883), un meraviglioso pesce tratto da una profondità di 2300 m. nell' Atlantico nell' occasione dell'ultima campagna del Travailleur. Questo pesce—*Eurypharynx pelecanoides*—è lungo circa 47 cent.; è di intenso color nero; il suo corpo

eccettuata la sua colossale bocca, assomiglia a quello dei *Macrurus*; la sua estremità caudale finisce in una punta. La particolarità più interessante di questo pesce è la disposizione delle mascelle e la conformazione della bocca, poichè, benchè la testa sia soltanto di 3 cent. in grandezza, le mascelle ed il sospensorium sono eccessivamente allungati; quest'ultimo benchè consti di due sole parti, pure misura non meno di 9 ½ cent., perciò l'angolo articolare trovasi assai indietro. Questo pesce sembra avvicinarsi di molto al *Malacosteus niger*, pure sarà necessario, osserva Vaillant, considerarlo quale tipo di una nuova famiglia, e quale unico rappresentante del genere *Malacosteus*.

Negli scritti della Società Ornitologica di Vienna (1883), troviamo fra le altre cose di interesse nel N. 1 una lista del Conte Platz degli uccelli da lui osservati nella Bosnia, fra questi *Ardea cinerea* e *purpurea, Vultur monachus, Pyrophthalma melanocephala,* anche una *Calliope Kamtschatkensis*, la cui patria è la Siberia etc.; poi la descrizione data dal D.r Schiavuzzi di due rare specie di uccelli di passaggio nell'Istria, la *Ciconia nigra* e la *Lestris pomarina*.—Il Prof. Gredler dà osservazioni sul Melanismo, Albinismo e Leuco-melanismo con molti esempj sì fra gli uccelli, come fra gli insetti, rettili etc. — Il D.r Kruckenberg porta la notizia d'aver rinvenuto nelle piume del *Gypaetos barbatus* delle tracce di ferro, istessamente come nelle piume dei *Musofagidi* delle tracce di rame.

Il sig. Podhradszky ci dà (Soc. carpat. ungh. Kesmark 1882) i caratteri distintivi del *Tetrao urogallus*, *T. tetrix* e del *medius*, il quale ultimo viene riguardato quale frutto della copula dei due antecedenti; ci dà dei dati caratteristici della loro vita e poi anche sulla caccia.

Il signor Reitter Edm. dà (Soc. di sc. nat. Brünn 1882) una tabella sinottica dei coleotteri europei, nominatamente delle famiglie dei *Colydiidei, Rhysodidei* e *Trogositi*, vi troviamo diversi nuovi generi e specie, così p. e. nel gruppo dei *Corticidi* una *Diplagia hellenica*, la quale rapporto alla forma del corpo e alla struttura è quasi identica all'*Orthocerus*, ed in quanto alla forma delle antenne assomiglia al *Corticus;* fra i Ditomini havvi una *Niphopelta imperialis* (che Reitter ricevette sotto il nome di *Cicones imperialis*), *Lastrema verrucicollis*, etc.

Il signor Reitter osserva poi (l. c.) essere assai difficile il poter determinare i *Pselafidi,* principalmente quelli delle regioni tropiche, poichè le descrizioni sì dei generi, che delle specie della detta famiglia sono ben quasi tutte difettose, e oltre ciò anche il sistema è talmente mancante che non si sa come classificare le numerose forme tropiche, così p. e. le vere forme di *Pselafidi* sono miste fra i *Clavigeridi*, vere *Euplectine* sono di-

sperse qua e là etc. — Il sig. Reitter propone una nuova sistemazione, la quale, egli confessa, offrirà anche qualche difetto, non conoscendo egli in natura molti generi e meritando le rispettive descrizioni per la maggior parte poca fiducia; perciò egli esterna il desiderio che quanto prima altro entomologo voglia occuparsi di tale lavoro.

Il sig. Reitter divide i *Clavigeridi* 1° Con occhi: in *Articeros*, *Fustiger*, *Clavigerodes*, *Clavigeropsis*; 2° Senza occhi: in *Claviger*, *Adranes*.—I *Pselafidi* vengono divisi in *Cyathigerini*, *Ctenistini*, *Batrisini*, *Bryaxini*, *Pselaphini*, *Euplectini*, e poi fa seguire una enumerazione sinonimica bibliografica dei generi delle dette due famiglie, con critiche osservazioni.

Il D.r Buddeberg dà una semplice lista dei coleotteri dei dintorni di Nassau e di Francoforte negli scritti della Società di scienze naturali di Wiesbaden (1882).

Nella seduta della Società botanico-zoologica di Vienna lo scorso Novembre 1882 il sig. Rogenhofer parlò sulla *Phoracantha*, la quale visse lungo tempo in istato di larva nel tronco di una *Acacia odorata* dell' Australia, e che si sviluppò quale perfetto insetto qui in Vienna e che fu anche mostrato dal detto sig. Rogenhofer nella detta seduta.

Il prof. Dalla Torre parlando (Soc. di med. e stor. nat. Innsbruck 1882) della sinonimia e della distribuzione geografica del genere *Bombus*, ci dà la lista di quelle specie osservate nel Tirolo, così *Bombus* (*Rhodobombus* D. T.) *alpinus* (*L.*) *Fabr.*, trovato sulle alpi centrali del Tirolo (nell'Oetztal ad una altezza di 2500 m. s. m. sul *Phytheuma hemisphaericum*); questa forma alpina differisce però di molto da quella portata dal prof. Dahlborn dalla Lapponia, così che Dalla Torre propone per essa il nome di *B. Helleri*, e per una forma distinta per una fascia gialla collare, il nome *v. collaris*, *Bombus* (*Melanobombus*) *confusus*; di questa specie si trova in Ungheria una forma con la parte estrema dell' addome di color bianco neve, e l' autore propone nominarlo *v. paradinus* e lo ritiene per un dimorfismo come ne è il caso col *Bombus soroëensis* e *B. proteus*. *B.* (*Kallobombus*) *niveatus* Kriechb., distinto per il color di ruggine del secondo anello dell' addome, viene nominato *B. parnassicus* D. T.; *B.* (*Kallobombus*) *Rogenhoferi* n. sp. della Sicilia, rappresenta la forma parallela mediterranea nel *B. silvanus*; *B.* (*Leucobombus*) *terrestris*, una forma di questo, assai grande, con la fascia di color quasi giallo arancio, porta il nome di *v. dalmaticus* (Dalmazia, Sicilia, Grecia, etc.), e un'altra forma di color giallo zolfo all'ano, trovata nei dintorni di Gratz, ha il nome di *v. Kristophi*, D. T.—Il prof. Dalla Torre ci dà poi anche (l. c.) una lista degli Ortotteri, Rhynchoti del Tirolo; troviamo fra molti altri nuovi per la fauna del Tirolo: *Megaloceraea longicornis* del Monte

Baldo, una *Chloroperla venosa* del Monte Adamello, il *Siphlonurus lacustris* trovato a Gurgl è il primo trovato sul continente, perchè sino ad ora era solo conosciuto dall'Inghilterra; nuovi sono anche per la fauna tirolese *Alleonotus egregius* e *Homodimus serrugatus*, ambedue del Monte Baldo etc. Troviamo citati i lavori di Graber, Krauss, Ausserer, Gredler, Mayr, Reuter.—Poi ci dà (l. c.) il D.r Dalla Torre anche una lista delle specie alpine degli Ichneumonidi, Neurotteri e Miriapodi del Tirolo, citando la rispettiva letteratura (Holmgren, Kriechbaumer, Tischbein, Brauer, Meinert, Fedrizzi, Latzel, Ausserer, Canestrini e Koch.—Finalmente troviamo la descrizione di tre specie di Tenthredinidi, cioè *Nematus glaphyropus* (Zaddach in litt.), che è affine all'*N. punctipes* e che fu trovato sul Monte Baldo ad una altezza di 2000 m.; esso si distingue dal *punctipes* per la sua maggior grandezza, pel colore delle zampe e delle stigme, come pure per le antenne più piccole e più grosse. *Tenthredo rejecta* (Zadd. in litt.), rappresenta quasi una piccola *Tenthr. atra*, e si distingue da questa per la grandezza delle singole parti del corpo, poi anche per il colore delle zampe; fu trovata sul Monte Adamello a 2500 m., e a Windisch Matrey a 2400 m. s. m.; la terza specie è la *Tenthr. simplex* (Zadd. l. c.) del Monte Adamello a 2500 m.; essa assomiglia alla *Tenthr. coryli* e si distingue da questa per la maggior grandezza, pel colorito delle zampe e principalmente per la nervatura oscura e lo stigma nero.

Il signor Christoph continua (Soc. imp. dei Nat. Mosca. 1882) l'enumerazione dei lepidotteri del territorio dell'Amur. Vi sono alcune nuove specie ed un nuovo genere. Tra le prime sono descritte: *Psecadia septempunctata* affine alla *decemguttella*, *Depressaria abjectella* affine alla *laterella*, *Parasia inflammatella* vicina alla *Aprilella* ed altre. *Pantelamprus* è il nuovo genere che ha il suo posto tra *Cryptolechia* e *Psoricoptera*.

Nel Museo di Tromsö troviamo dato dal sig. Scheyen una lista di lepidotteri della Norvegia.

Il D.r Pagenstecher descrive (Soc. di sc. nat. Wiesbaden 1882), tre lepidotteri ermafroditi, cioè: 1. *Sphinx convolvuli*; 2. *Saturnia pavonia L.* (*carpini S. V.*), e 3. *Rusina tenebrosa* Hb.—La *Sphinx* offre al lato sinistro i caratteri del maschio, e al lato destro quelli della femina; la *Saturnia* ha la grandezza e la forma di una femmina del tutto simmetricamente sviluppata, il colorito è ben spiccato d'un maschio; l'antenna sinistra ha i caratteri del maschio di color brunastro, e l'antenna destra è di color più chiaro con i caratteri della femmina; la *Rufina* ha alla sinistra i caratteri del maschio e a destra quelli della femmina, nominatamente quanto riguarda le antenne, la forma e il colorito delle ali, la parte posteriore del corpo

ha una forma piuttosto di femmina. L'autore fa menzione del singolare ermafrodita *Liparia dispar* descritto dal Schäffer e dà una lista di altri ermafroditi.

Il D.r Haupt parla (Soc. di sc. nat. Bamberg. 1882) sugli Acari in generale e poi dà la lista di quelli del genere *Nothrus* rinvenuti nei dintorni di Bamberga, fra cui *N. convexus*, il più grande di questo genere, *N. pulverulentus*, uno dei più belli, per la polvere farinacea sparsa sulle sue zampe, poi *N. bispinosus*, *runcinatus* e *sinuatus* che Haupt ritiene per una stessa specie etc.— Vi troviamo descritte anche alcune nuove specie come *Nothrus ovulum*, assai simile all'*N. gibbus*, *Nothr. bicristatus* appartenente al gruppo *Peltifer*, *Haplophora quadriseriata* della stessa grandezza come *H. crinita*, ma con le zampe meno lunghe e di color bruno; *Damaeus curtus* simile al *concolor*, ma di color rosso pallido etc. Il sig. Haupt fa menzione del *Damaeus curtus* che porta sul dorso una specie di sacco, costruito di piccoli globuletti di terra e di sassolini, cosicchè vi sporge solo la testa e le zampe.—Quanto al modo di conservare gli Acari, Haupt li appicca con gomma su una cartolina bianca e questa in una scatoletta nera in miniatura, questa la infilza su una spilla e così li mette nella collezione.

Il D.r Joseph descrive (Soc. st. per la colt. patr. Breslavia 1882) un insetto appartenente alle Campodee dei Thysanuri, cioè lo *Japyx forficularius*, affine all' *J. solifugus*, ritrovato in diverse grotte della Carniola.—Troviamo descritta anche una nuova *Vorticellina*, affine al genere *Zoothamnium* che trovasi sugli anelli addominali del *Nyphargus stygius*, questa è la *Antochloë Proserpinae* e finalmente ci descrive il D.r Joseph anche un nuovo Polipo, *Hydra pellucida*, rinvenuta nelle grotte di Gurk e di Planina nella Carniola.

Da parte del sig. D.r Hilber fu presentata all'Imp. Accad. di sc. a Vienna 1882, la lista descrittiva delle conchiglie raccolte dal sig. Loczy nella China negli anni 1877-1880. Questa lista contiene il genere *Helix* e fra le specie nuove (viventi e fossili) troviamo la *Helix Confucii*, la *H. Buddhae*, la *H. Gredleri* ed altre.

Negli scritti del Museo di Tromsö (IV, 1880), troviamo una enumerazione dei molluschi del fjord di Kroenangen in Norvegia, data dal signor Sparre Schneider con osservazioni critiche.

Il D.r Pfeiffer parla (Soc. di sc. nat. Amburgo 1883) del gruppo *Nanina*, dà i principali caratteri distintivi di questa famiglia, quelli dei suoi generi e delle sue specie. Nuovi troviamo *Inozonites filocinctus*, *Trochozonites ibuensis*, *Lamprocystis succinea* etc.

Il prof. Pirè ci dà (Soc. malacol. Bruxelles. XIV. pubbl. nel 1882) una enu-

merazione dei molluschi terrestri e fluviatili del Belgio, colla rispettiva tabella dichotoma. Troviamo descritti i gasteropodi in generale e poi dati i caratteri specifici dei rispettivi generi. Tra le osservazioni troviamo che la *Testacella haliotidea* è una specie meridionale introdotta accidentalmente nel Belgio, poi che questa fauna comprende dei *Bulimi* di assai piccole forme, mentre le specie africane arrivano a una grandezza di 30 centim., e le loro uova ad una di 2 cent. coperte d'una conchiglia calcare; poi essere il *Planorbis complanatus* una specie polimorfa, che comprende ben una cinquantina di differenti forme, dalla normale sino alla scalare; di queste ne descrive una *f. scalaris* con giri liberi, poi una *f. magiliformis* perchè assomiglia del tutto al tubo irregolare del *Magilus*. Questo tubo comincia come il *Magilus* con una conchiglia perfettamente regolare, la spira poi forma un lungo tubo sinuoso e termina con una bocca assai ben formata. Quanto all'origine di tali anomalie, alcuni Malacologi credono dover ascriverle agli sforzi che fa l'animale per traversare lo strato delle piante acquatiche e poter arrivare alla superficie, onde respirare un'aria libera; altri naturalisti son d'opinione dipendere queste deformazioni da una puntura di insetti etc. Su una tavola aggiuntavi troviamo le figure delle specie tipiche enumerate nella lista.

Il signor Poirier si occupa della revisione dei *Murex* nel Museo di storia naturale di Parigi e negli scritti di questo Museo (1882) troviamo date osservazioni sulla distribuzione geografica di questo mollusco carnivoro, e sulle diverse profondità in cui alcune specie di esso vivono. Nel Mediterraneo e nei mari dipendenti da esso, vivono circa 15 specie, le altre specie tutte, ben circa 300, trovansi nelle regioni tropiche e temperate.

Sotto il titolo " Den Norske Nordhavs expedition 1876-78 „ (Christiania 1882) trovansi i risultati degli studj fatti in occasione di quella spedizione, da diversi naturalisti. Tra i molti facciamo menzione del lavoro del D.r Friese sui Buccinidi con 6 tavole e una carta geografica coll'indicazione delle stazioni zoologiche. Tra le specie nuove trovasi *Neptunea Dalli* ed *undulata*, *Buccinum sulcatum* e *nivale*, etc.

Il signor Pelseneer dà (Soc. malac. Bruxelles, XVI pubblic. nel 1882) una tabella dichotoma dei molluschi marini del Belgio con lista delle specie rinvenute. Di interesse sono i dati sull'abitato di questi molluschi, alla superficie dell'alto mare vivono i pulmonati marini, la *Otinaotis* e le diverse specie d' *Alexia;* nelle profondità maggiori vivono principalmente i grandi Gasteropodi carnivori, come fra i molti, il *Fusus antiquus, Buccinum undatum;* sul fondo sabbionoso il *Cardium echinatum*, il *Pecten maximus* ed altri; l'autore fa menzione anche di quelle specie che vivono fra queste due stazioni. Una tavola ci dà 4 figure delle specie tipiche di questi molluschi.

Da parte del sig. D.r Polejaeff fu presentato alla Imp. Accademia di scienze di Vienna lo scorso Novembre 1882 un lavoro sullo sperma e sulla Spermatogenesi della *Sycandra raphanus* Haeckl. Come la maggior parte delle spugne, così anche questa *Sycandra* è ermafroditica, in generale però i maschi sono più rari delle femmine; gli *Spermatozoi* si distinguono per la forma sferica dei loro capolini e per la sorprendente finezza de' loro codini di 0,03 mill. di lunghezza.

Tra i numerosi Rhizopodi d'acqua dolce che vivono in Boemia havvi un gruppo di specie, le quali si distinguono per la particolare forma della valva, da tutte le altre *Monothalamie lobose* fino ad ora conosciute e principalmente dalle affini *Difflugidee* e *Hyalosphenidee.* Questo gruppo, il quale contiene i rappresentanti delle torbiere (*Nebela*, *Helcopora*, *Corythion*) il signor Taranek l'ha riunito unitamente alle forme cosmopolitiche *Quadrula symetrica* e *Lacquerensia spiralis* nella famiglie delle Nebelide.—Dopo uno schizzo sulla forma e struttura della valva, sulla sarcode, vita e propagazione dei Rhizopodi, troviamo data (Soc. r. di sc. Praga 1882) l'enumerazione descrittiva delle specie della detta famiglia delle Nebelide con le rispettive figure. Troviamo nel Cerithion un nuovo genere pure colla nuova specie *dubium;* questa è una delle più piccole forme di Rhizopodi, il carattere distintivo principale trovasi nella struttura della valva e nella posizione dell'apertura del pseudopodio, che trova qualche affinità nella *Trinema enchelis* Leidy.

Una specie nuova troviamo nella *Nebula bohemica* (la struttura della valva concorda perfettamente con quella della *Neb. collaris* Leidy), poi nella *Neb. americana*, la quale differisce dalla *collaris* per esser la sua valva ai lati non compressa, la sezione trasversale rotonda, la membrana della valva incolore; troviamo descritte anche *Helcopora petricola* L., *Quadrula symmetrica* e *Lacquerensia spiralis.*

Per diffondere quanto più possibile lo studio dei Rhizopodi il detto sig. Taranek ha dato un prospetto di questi in lingua boema nel giornale "Vesmir„ a Praga (1882), in cui troviamo la descrizione dettagliata di tutto quanto si riferisce a questa famiglia, a cui per maggior schiarimento sono aggiunte le rispettive figure. Troviamo descritte *Amoeba*, *Difflugia*, *Euglypha*, *Nebela*, *Pamphagus* ed altre. Dall'esser questa la terza edizione possiamo ben dedurre di quanto pregio scientifico sia questo lavoro e poi ben anche la volontà degli studiosi nel volersi occupare in questo ramo di storia naturale.

Il professore Engelmann descrive (Torrey, Botan. Club. New York, agosto 1882, e anche nella Rev. hort. Parigi, dicembre 1882) una *Rosa*

minutifolia scoperta sulle rive dell' "All Saint Bay„ tra Sanzal ed Encenada (St. U. America); le foglie sono intagliate profondamente; i fiori di color rosa carneo quasi bianco; la pianta forma un piccolo cespo compatto.

Un'altra nuova specie di Rosa — *R. Albevati* — descrive il Direttore Regel (*Gartenflora*, gennaio 1883) scoperta da suo figlio nel Thianschan (China). Essa forma un arbusto, alto circa 3 piedi con numerosi ramoscelli; è, per quanto riguarda le spine ed i fiori, affine alla *R. pimpinellifolia*, ma si distingue per i suoi numerosi ramoscelli pendenti.

Il professore Kanitz pubblica un manoscritto rilasciato dal prof. Grisebach sotto il titolo di *Reliquiae Grisebachianae*, contenente un frammento della flora d'Europa. Questo comprende le *Lyanthee* coi generi *Ranunculus*, *Berberis*, e *Nymphaea* e le *Symphiocarpee* coi generi *Papaver*, *Capparis* e le *Crucifere*. È una enumerazione sistematica con breve descrizione delle specie fatta nel giornale botanico (1882), che pubblica il detto professore Kanitz in lingua ungherese a Klausemburg nella Transilvania; troviamo fra le altre cose di alto interesse: una enumerazione di Bacillarie fossili nelle Rhioliti dell'Ungheria e una lista di alghe istessamente dell'Ungheria date dal sig. Schaarschmidt, — poi osservazioni critiche fatte dal signor Janka sulla flora orientale del Boissier, — descrizione di tre specie nuove di piante dell'Ungheria (*Anthyllis carpathica, Knautia Kossuthii, Campanula pseudolanceolata*) data dal D.r Pantoczek, — del D.r Kanitz osservazioni sul *Loranthus*; — osservazioni di Ascherson sul *Galium triflorum Michx*, rinvenuto dal D.r Killias nelle Alpi Retiche; — anche un frammento della "Divina Commedia„ in ungherese ci viene dato per quanto riguarda la botanica ecc. Numerose sono poi le notizie bibliografiche.

Una enumerazione di piante raccolte dal D.r Guiard nel Sahara ci dà il D.r Bonet e una altra di piante raccolte dall'abbate David nella Mongolia e nella China ci dà il D.r Franchet (Mus. di st. nat. Parigi 1882).

Il sig. Haupt dà nel giornale "Hedwigia„ di Dresda (1882), la descrizione di una nuova floridea — famiglia delle *Areschougiacee* — *Marchesettia* n. g. *spongioides* n. sp. il cui tallo è assai simile ad una spongia. Hab. Singapore, Madagascar.

Il D.r Joseph descrive (Soc. siles. per la colt. patr. Breslavia, 1882) una nuova specie di Spongilla — la *Spong. Stygia*, rinvenuta nella grotta di Gurk nella Carniola, ove ricopre i legni ed i resti vegetabili nuotanti sulle acque nella detta grotta.

Il D.r Stitzenberger dà (Soc. di st. nat. S. Gallo 1882), una semplice lista dei Licheni rinvenuti sin al presente nella Svizzera.

Il professore Tschermak dà (Imp. Accad. di sc. n. Vienna 1882), notizia della scoperta del *Danburite* nelle alpi svizzere, il qual minerale era sin adesso conosciuto solamente dall'America; esso è il più ricco silicato di acido boracico, — Tschermak fa menzione anche del *Phenakite* della Svizzera, simile a quello di Miask e di Frammont, e d'un minerale giallo osservato sul Periclino del Tauern, riconosciuto per un *Euclasio*, il quale fu trovato sin ad ora solo nell'America meridionale e nell'Ural; ambedue questi ultimi minerali contengono un silicato berlinico.

Dobbiamo ben far anche menzione della collezione delle *Meteoriti* nel r. Museo mineralogico a Dresda, di cui ce ne dà la lista il sig. Purgold negli scritti della Soc. di st. n. Isis a Dresda (1882). Troviamo indicato il tempo della caduta e il nome della rispettiva località, i caratteri distintivi della pietra etc. Questa collezione conta i rappresentanti di 24 località, e di 34 altre località, in cui fu ritrovato del ferro meteorico; fra i primi meritano menzione principalmente le due meteoriti della Spagna, l'una del peso di 74 gr. caduta nell'Asturia nel 1869, e due cadute nella Murcia nel 1870, delle quali una del peso di 25 e l'altra di 109 gr.; tre sono i ferri meteorici, tutti tre assai rari; uno caduto nel Messico nel 1874 di 236 gr., un altro caduto a Nenntmamdorf nella Sassonia nel 1872, di cui uno del peso di 12500 gr., e un terzo caduto nel 1873 a Eisenberg (Sassonia) del peso di 1546 gr.

Il Prof. Woldrich ha intrapreso a studiare le diverse breccie ossifere dell'Istria, della Dalmazia e di qualche altro luogo che trovansi nel Museo dell'I. R. Istituto geologico di Vienna. I risultati dei suoi studi li troviamo dati negli scritti (1882) del detto Istituto. La maggior parte dei resti fossili nelle dette breccie appartiene al genere *Equus*, e nominatamente al *Eq. Stenonis affinis*, *quaggoides affinis* e al *Caballus fossilis* Rütim.; i primi due cavalli diluviali Woldrich li coordina nella serie dello sviluppo nell'*Equus Stenonis* Cocchi coll'*Eq. quaggoides* Fars. Maj, senza essere però quelli identici con questi ultimi.—Quanto ai resti fossili rinvenuti nelle breccie di Lesina, essi appartengono tutti ad animali erbivori (*Bos*, *Cervus*, *Rhinoceros* etc.) e da ciò si deve arguire che al tempo in cui vissero i detti animali su questa isola, essa e tutte le altre della Dalmazia dovevano esser state aggregate colla terra ferma e Woldrich ha già nel 1873 affermato la sua opinione che la maggior parte del bacino eoceno carbonifero di Spalato giace sotto il mare.—Troviamo poi descritto un teschio di *Equus caballus fossilis minor* tratto dal Löss di Nussdorf presso Vienna, il quale si distingue dall' *Eq. caballus fossilis* di Rütimayer per aver bensi la testa cosi massiccia come questo cavallo di Rütimayer, ma per esser di statura molto

più piccola. Quanto all'origine del cavallo casalingo, Woldrich è d'opinione che nel diluviale *Equus Stenonis affinis* e nell'*Eq. cab. fossilis* Rüt., o forse in ambedue, si abbia a considerare la forma primitiva dell'ancor poco conosciuto cavallo grande dell'epoca del bronzo, poi nel primo, la forma primitiva del nostro grande *Eq. caballus* Z., e nel diluviale *Eq. cab. foss. minor* la forma tipica dell'*Eq. cab. minor* dell'epoca del bronzo, quella del piccolo *Eq. caballus* Z., degli Svevi e dell'età presente, in cui questa forma va a perdersi.

Nell'*argilla schistosa* di Wernleiten in Baviera furono rinvenuti già dal Prof. Wagner diversi resti di pesci fossili, fra cui un *Palaeorhynchum giganteum*, una *Alosina Salmoni* ed altri. Ora troviamo descritti anche dal D.r Kramberger (I. R. Ist. geolog. Vienna 1882) varie specie di quella località, così una *Meletta Heckeli* Rzeh., la quale corrisponde alla *Mel. crenata* di Heckel, e alla quale Rzehak unisce la *Mel. longimana* Heck.; fa menzione anché di alcuni resti di *Acanus*, *Belme*, *Salmones*, senza però determinarne la specie, a causa d'essere i rispettivi esemplari troppo incompleti.

Il D.r Kramberger dà (l. c.) anche l'enumerazione descrittiva dei pesci terziarj della Croazia.

Il D.r Bittner presentò all'Imp. Accademia di Scienze di Vienna 1882 una sua memoria sulla fauna dei *Brachiuri terziarj* di Vicenza e Verona; sono descritte 19 specie, fra cui *Cymocarinus angustifrons* n. g. n. sp., *Dromia Hilarionis* n. sp., *Ranina notopoides* n. sp. etc.

Il D.r Novak dà (Contribuz. alla paleont. austro-ung. di Mojsisovics e Neumayer Vienna 1883) l'enumerazione descrittiva dei *Trilobiti* della Boemia, che trovavansi nella collezione del signor Schary, stata venduta or ora al Museo di zoologia comparativa a Cambridge. Sono 39 specie, fra cui 10 forme nuove, le altre sono già tutte descritte nella distinta opera del Barrande "*Système silurien de la Bohême.*" Novak descrive un nuovo genere del gruppo degli *Asafidi*, cioè *Ptychocheilus* di cui trovansi già due rappresentanti, il *Pt. discretus* Barr. in Boemia e il *Pt. peltatus* Salt. sp. in Inghilterra.

Il Professore Cobaliescu di Iassy dà (I. R. Ist. geolog. Vienna 1882) uno schizzo geologico del distretto di Buzeur nella Rumenia. La parte superiore degli strati a Congerie consta di un'arenaria giallastra, la quale talvolta offre i caratteri d'una molassa friabile, in cui furono rinvenute diverse *Vivipare,* fra le quali alcune specie nuove come *Viv. Michaeli*, *Covurluensis*, *Littorinella ulvae* etc.—Negli strati a Paludina furono trovate alcune nuove specie di *Psilodea*, come *Ps. Zamphiri*, *Urechi*, *Arioni*, poi diverse

Vivipare, come *Viv. oviormis*, *bicarinata*, *Bythinia Virginiae*, *Unio becensis* etc.

Abbenchè la fauna dei molluschi del baciuo terziario di Vienna sia stata di già studiata a fondo dal def. D.r M. Hoernes ed i risultati di questi studii siano stati pubblicati dall'Istituto geologico nel 3° e 4° volume delle sue memorie, pure continuandosi ancor sempre le ricerche, si trovano ancor sempre nuove specie, nuove forme di molluschi, le quali troviamo descritte in diverse pubblicazioni, fra le quali dobbiamo principalmente far menzione dell'importante lavoro del Sign. F. Karrer " Geologie der Kaiser Franz Joseph Hochquellen Wasserteing (Mem. dell' I. Ist. geolog. vol. IX), e poi quello dei Prof. R. Hoernes e M. Auinger " die Gasteropoden der Oësterr. Monarchie (Mem. vol. XII in pubblicazione) oltre tanti altri di Toula, Paul, etc. Nel Jahrbuch dell'I. R. Ist. geolog. (1882) troviamo pure un'articolo sulla fauna terziaria del bacino di Vienna del P. S. I. Hand'mann, in cui descrive diverse nuove specie e forme del genere *Turritella*; troviamo una *Turritella Eurotropis gainfarnensis* n. f. che trova il suo posto tra la *Riepelii* e la *vermicularis*; poi *Tur. Belone anceps* n. f. che è una forma intermedia tra la *T. subangulata* e la *bicarinata*; la *Tur. Oligodia Brennerita* n. f. a porsi tra la *T. bicarinata* ed *Archimedis*, etc. Handmann, descrive poi diverse varietà di *Turr. Helminthia vermicularis*, di *Turr. Ptychidia vindobonensis*, di *Turr. Oligola Archimedis*, pure troviamo descritte diverse nuove forme di *Phasianella*, così una *Phas. bilineata*, la quale si distingue dalla *Eichwaldi* per aver essa due strisce, mentre quest'ultima ne ha una sola; poi una nuova forma di *Murex*, *Mur. muraena*, la quale assomiglia molto al *Mur. aquitanicus*, cosicchè assai spesso fu confuso con questo, (il *M. Michellettii* è di Bellardi Bellardi è affine alle dette due forme, *Fusus conoides*, la di cui conformazione ha qualche somiglianza colla *Pleurotoma Gastaldii Bell*,—*Cancellaria Joachimi* somiglia alla *Canc. cassidea* Brocc. e la nuova forma di *Canc. effissa* potrebbe confondersi colla *Canc. spinifera* Grat., *Pleuroloma splendida*, che ha il suo posto tra la *Pl. pretiosa* e *semimarginata* e così via.

Il P. Handmann (l. c.) ci dà poi uno schizzo geologico di Königsbrunn presso Vienna; il rispettivo territorio appartiene agli strati a Congerie, esso consta di strati di sabbia e di marna; i primi si distinguono in due *étages;* il primo è rappresentato dalla *Melanopsis Martiniana*, l' altro da specie più piccole, come Mil. *pygmea*, *Bonei*, *vindobonensis* etc.—gli strati marnosi si suddividono pure in due *étages*, insammalico e marino. Vi segue poi la lista dei fossili rinvenuti e la descrizione delle specie e varietà nuove, come *Trochus plicatulus*, la di cui forma ricorda il *miliaris*, *Melanopsis pygmea v. inflata*, che presenta una forma tra *pygmaea* ed *inermis* o *varicosa*—*Melan. Haueri* vicina alla *harpula* etc.

Il sig. Vincent descrive (Soc. malacolog. Bruxelles XVI pubblic. nel 1882) tre nuove specie di *Cardium*, il *Cardium robustum* di Saint Josse-ten-Noode (Syst. *yprésien*) che nel suo tutto si avvicina al *C. Bazani*, il *C. Saniselense* di Nukerke (Syst. *paniselien*), il quale fu confuso col *C. porulosum*, e poi il *C. Cossmanni* di *Wemel* (Syst. *Wemmélien*), il quale perduto che abbia le spine, rassomiglia moltissimo al *C. asperulum*, e per questo motivo fu anche confuso con questo. Il sig. Vincent descrive anche due nuove specie di *Pecten* del systême *laekenien*, dei dintorni di Bruxelles, il *Pecten laekeniensis* e il *P. Hysti*, quest'ultimo assomiglia a certe specie di *Pecten* dell'Eoceno inferiore, come al *P. breviauritus* e al *P. Prestwichii.*

Il Professore Göeppert fa parola (Soc. sic. per la colt. patr. Breslavia 1832) di un nuovo gruppo di Cicadee fossili, cioè delle *Medullosee*, delle quali ne descrive due nuove specie, la *Medullosa Ludwigii* Goëpp. et Stenz. sul di cui tronco vedesi ancor la corteccia " *Stigmatibus rhomboideis, spiraliter dispositis* „ e la *Med. Leukarti* Goepp. et Stenz. e in quest'occasione fa menzione anche della *Med. stellata* di Cotta.

Il professore Göeppert poi ha intrapreso a studiare unitamente al D.r Menge la flora dell'ambra e viene pubblicata quest'opera dalla Società di scienze naturali di Danzica. Ne è uscito or ora (1883) il 1° volume che contiene le conifere dell'ambra in rapporto a quelle dell' età presente. Troviamo descritto il tronco, la corteccia delle Conifere or viventi e quelle dell'ambra; le viventi vengono distinte in diverse forme delle *Abietinee*, del *Pinus*, delle *Araucarie*, *Cupressinee* e *Podocarpee* delle *Gnetacee*, del *Taxus* e poi dà i risultati degli studj anatomici delle Conifere dell'età presente in rapporto alla determinazione delle specie fossili. Göeppert osserva qui che due Conifere fossili della stessa struttura anatomica possono appartenere a due diverse specie, secondo che l'una contiene la solita resina dei legni bituminosi, e l' altra dell' ambra; vien data poi la lista sistematica delle specie degli alberi dell'ambra del genere *Pinus*, *Araucaria*, *Abies*, *Sciadopitytes*, *Sequoia* ed altri, e poi di quelle Conifere che non producono ambra, come per es.: *Juniperites*, *Libocedrus*, *Widdringtonia* etc. Göeppert fa parola anche dell'origine dell'ambra e osserva finalmente che la flora dell'ambra visse sugli avanzi d'una formazione cretacea e si debba considerare quale vera flora terziaria.

Il D.r Velenovsky dà (Contribuz. alla paleont. austro-ungh. di Mojsisovic e Neumayr, Vienna 1883) un quadro della flora cretacea della Boemia, con descrizione di molte nuove specie etc.

Sr.

Enrico Ragusa *Dirett. resp.*

ANNO II 1 MAGGIO 1883 N. 8.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole.	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 8.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1883

ANNO II. 1 MAGGIO 1883. N. 8.

IL NATURALISTA SICILIANO

CATALOGO RAGIONATO

DEI

COLEOTTERI DI SICILIA

Molti furono gli entomologi che visitarono la Sicilia, ma ben pochi quelli che riunirono il materiale raccolto, pubblicandone gli elenchi delle specie e delle varietà.

Nel 1839 il compianto Cav. Ghiliani fu il primo, ch'io sappia, a dare negli Atti della Società Gioenia di Catania, un lavoro su quanto egli raccolse in Sicilia, ma allora mancando le recenti monografie, molte specie rimasero senza nome, o confuse per altre.

Il Padre Baldassare Romano nel 1849 pubblicava in Palermo un Catalogo dei Coleotteri di Sicilia da lui posseduti; ma anche quel lavoro lascia moltissimo a desiderare per la determinazione delle specie.

Nel 1860 negli Annali della Soc. Ent. di Francia il sig. Reiche, pubblicava un'eccellente nota dei Coleotteri raccolti nel 1859 dal signor Bellier de la Chavignerie, allorchè venne in Sicilia per raccogliere Lepidotteri.

Dieci anni dopo, nel 1869, il povero Barone di Rottenberg, egregio ed instancabile raccoglitore, pubblicava nel Bullettino della Soc. Ent. di Berlino, volume 1870-71, il più ricco elenco di Coleotteri Siciliani, con buone descrizioni di tutte le specie nuove da lui scoperte e le indicazioni precise sulla località, tempo d'apparizione ed altre indicazioni indispensabili per poter facilmente riprendere la specie.

Nel settembre 1880 ed agosto 1881, io stesso pubblicai due lettere con un elenco di Coleotteri Siciliani che oggi mi servono di guida per la

prima parte di questo catalogo, e col concorso di quei cari colleghi che vollero allora ajutarmi spero di continuare quel lavoro e così potere ultimare il presente.

Nel 1882 i miei cari amici Teodosio De Stefani e Giuseppe Riggio pubblicarono in Palermo un Catalogo dei Coleotteri Siciliani della collezione del R. Museo Zoologico di Palermo, lavoro fatto con molta cura ed esattezza e che merita ogni lode.

Non è certamente una facile impresa il voler compilare un Catalogo dei Coleotteri Siciliani; pur tuttavia spinto dai miei amici, tenterò di pubblicare non solo quanto ho trovato nella nostra isola fin dal 1869, anno in cui principiai le mie prime cacce col povero Barone di Rottenberg; ma pure quanto fu da altri pubblicato come specie rinvenute in Sicilia.

Credo però fin d'ora notare che per ispecie Siciliane chiamo tutte quelle che oltre in Sicilia, trovansi nelle vicine isole d' Ustica, nel gruppo di Lipari, nelle Maltesi, Linosa, Pantelleria e nelle Egadi.

Considerando quanto poco siano state esplorate le nostre isole e siccome una fauna per quanto locale non abbia limiti, ed ogni giorno delle nuove scoperte vengano ad aumentarne la ricchezza, così questo mio catalogo sarà seguito da supplimenti ove figureranno le nuove specie scoperte.

Seguendo la classificazione generalmente ammessa del Catalogo di Stein e Weise, io darò semplicemente il nome dell'insetto, senza occuparmi della sinonimia, eccetto il caso ove troverò necessario di farlo; e porrò invece ogni mia cura a far conoscere la pianta sulla quale vive, ed i luoghi ove si trova, se frequente o raro, l'epoca d'apparizione, ed il modo come cacciarlo.

Dirò in ultimo che sarò felice di accettare tutte le osservazioni critiche o aggiunte che i miei colleghi volessero inviarmi, non dimenticando però i detti del povero Piochard de la Brulerie che nel suo catalogo dei coleotteri della Siria e di Cipro, dice: Quando si tratta la fauna di un'isola, bisogna badare molto ad introdurvi elementi estranei, affinchè il paragone di questa fauna con quella delle terre vicine possa darci tutto quell'insegnamento che ne aspettiamo; è tanto importante di sapere quali sono le specie che le mancano che di conoscere quelle che le appartengono. È meglio tardare a registrare una specie veramente esistente nell'isola che di esporsi ad accreditare uno sbaglio che dopo è assai più difficile a correggere.

Palermo Aprile 1883.

E. Ragusa.

CARABIDAE

CICINDELINI

Cicindela Linné

Maura Linn. . . . . Questa bella specie non è affatto rara nel maggio, è comune nel giugno ove corre veloce lungo le sponde sabbiose dei torrenti e vola dalle dieci alle tre; verso l'imbrunire è facile catturarla sotto le pietre. È comune credo in tutta l'isola, ma non l'ho mai rinvenuta in riva al mare. Prigioniera morde ed emette un liquido nerastro leggermente corrosivo.

var. **Sicula** Redt. . . . Trovasi come la precedente ed è una varietà di nessuna importanza, distinguendosi semplicemente per avere le due macchiette o punti posti nel centro delle elitre, riunite in modo da formare una fascia.

Ne posseggo esemplari che hanno la fascia su di una elitra mentre l'altra ha i due punti divisi.

campestris Linn. . . . La più comune Cicindela, e vola quasi tutto l'anno nei sentieri dei giardini e nei campi, predilígge però quei siti soleggiati e ricoperti di un terriccio sabbioso. Gli esemplari che si prendono nei mesi d'inverno sono sempre più oscuri di quelli presi in està che sono sempre d'un bel verde smeraldo.

Alcuni esemplari della mia collezione si avvicinano molto alla var. *Olivieria* Brull. ed altri alla *Marroccana* Fabr. ed alla *nigrita* Dej., ma non sono abbastanza caratterizzati onde poterli dividere dalla specie.

literata v. **sinuata** Fab. Questa piccola e bella bestiolina fu rinvenuta per la prima volta in Sicilia dal Ghiliani nel 1839 presso Catania e finalmente nel 1881 fu ripresa in pochi esemplari nella provincia di Girgenti e propriamente presso Menfi alla metà di giugno sulla spiaggia del mare dal mio carissimo amico Teodosio De Stefani che volle donarmene due esemplari.

trisignata Dej. . . . Il Cav. Ghiliani dice che è comune presso Catania ove egli la raccolse, io non la posseggo di Sicilia, ma non pongo affatto in dubbio che vi si trovi.

Credo con Schaum che è specie valevole e non razza della *literata*.

circumdata Dej. . . . È specie salina, io la posseggo in un solo esemplare catturato dal Capitano de Marchi presso Trapani, e donatomi dall'amico Professore Augusto Palumbo.

littorea Forsk. . . . Fu solamente nel mese di agosto 1881 che presi questa specie tanto distinta e bella, sulla sabbia vicino alle saline di Trapani, ove è comune.

Questa cicindela fin'ora si conosce d'Europa solamente della Sardegna e della Sicilia d'onde credo provenivano gli esemplari che il Dejean descrisse per *C. Goudoti.*

Aegyptiaca Klug. . . . I primi esemplari di questo gracile insetto l' ebbi da Domenico Reina che li raccolse a Boccadifalco presso Palermo; n'ebbi pure da Luigi Failla presi a Finale presso Castelbuono, e nel luglio 1881 lo raccolsi io stesso abbondante presso un torrente a Catania, ove volava su terreno fangoso.

littoralis Fabr. . . . Assai comune in primavera ed autunno in riva al mare e presso i torrenti in tutta l'isola.

var. **nemoralis** Oliv. . . Posseggo questa varietà presa nel maggio presso Castelbuono dal Failla, ma siccome non consiste che in avere la fascia mediana ridotta a due punti ed avendo tutti i passaggi non le dò alcuna importanza.

var. **barbara** Cast. . . Questa è una varietà più distinta della precedente, e si trova assai comune nel luglio ove è facile raccoglierla col tipo. Non l' ho mai incontrata in primavera, e potrebbe bene essere una seconda generazione; è facile a distinguerla per il suo colorito nero e per i punti posti nel centro delle elitre riuniti in fasce e congiunti per sottile filo al punto marginale.

var. **aphrodisia** Truqui. Posseggo due esemplari di questa bella varietà, descritta dal Baudi fra i coleotteri dell'isola di Cipro, caratteristica per la sua grandezza e per la grossezza delle macchie delle elitre; la presi a Mondello presso Palermo nel mese di luglio.

Non so perchè il Sig. de Marseul nel suo nuovo catalogo, Abeille 1882, la mette come specie fra l'*aulica* Dej. e la *laetescripta* Mots. specie vicine della *littoralis*.

var. **lugens** Dahl. . . Bellissima varietà avente la terza macchietta dell'elitra riunita in modo da formare un 7 voltato a dritta; ne posseggo un solo esemplare preso nel mese di luglio a Mondello sulla sabbia in riva al mare.

flexuosa Fabr. . . . Questa specie non è stata ancora da me trovata, ed io non credo che si trovi in Sicilia, essendo invece tutte le *flexuose* fin oggi notate nei cataloghi di Sicilia la var. *circumflexa* Dej., che è tanto comune e che intanto non troviamo notata nel Catalogo di Reiche nè in quello del Rottenberg, prova evidente che essi la confusero per il tipo.

Intanto il Ghiliani nel suo catalogo dice di averla trovata in tutta l'isola e cita poi una *C. circumflexa* Dahl presa al fiume Giaretta. Il sig. Camerano gentilmente rivide le Cicindele del Ghiliani nel Museo di Torino e mi scrive che quelle da lui prese in Sicilia son tutte *circumflexe.*

var. **Sardea** Dej. . . Distintissima e bella varietà scoperta dal Professore Augusto Palumbo presso Castelvetrano e Trapani ove pare sia poco rara; facilissima a riconoscersi per il colorito sempre più oscuro, per le macchie bianche assai più sottile, e specialmente per la lunula umerale che è sempre interrotta.

Era conosciuta solamente dalla Sardegna.

var. **circumflexa** Dej. . Le macchie sono tutte sui bordi delle elitre riunite fra di loro in modo da distinguerla facilmente dal tipo che le ha interrotte.

Questa varietà è comune quasi quanto la *littoralis* e si trova sempre assieme con questa specie dal marzo all' ottobre, sopra le sabbie sui bordi del mare, dei torrenti e delle acque stagnanti.

---

dilacerata Dej. . . . Il Dott. Odoardo Pirazzoli nel suo lavoro sulle Cicindele Italiane, Bul. Soc. Ent. Italiana 1872, sebbene ignori se questa Cicindela sia stata realmente presa da alcuno in Italia, l'enumera trovandola notata come Siciliana nel Catalogo di Marseul 1863; ove figura come di Sicilia, Grecia e Caucaso. Non trovandola notata in nessun altro catalogo di Coleotteri Siciliani io credo che non si trova nell'isola.

var. **sobrina** Gory. . . Il Sig. Fairmaire mi scrisse di possedere questa varietà della *Germanica* Linn. ricevuta dalla Sicilia. Io non l'ho della nostra isola, ma potrebbe benissimo vivervi, visto che abita l' Europa meridionale, l' Asia minore ed anche la Persia; ove pare si trova dal maggio all' ottobre, specialmente nei campi coltivati sopratutto in cereali; rinviensi fino a 1,000 m. d'altezza

OMOPHRONINI

Omophron Latreille

limbatus Fabr. . . . Non è affatto raro dal marzo all' ottobre, basta saperlo cacciare; esso vive sotterrato nelle sabbie in riva ai fiumi e raramente si trova sulla superficie, eccetto dopo grandi pioggie.

Per prenderlo basta gettare dell' acqua sulla sabbia, sui bordi dei fiumi e poi battervi sopra i piedi per vederlo sortire e correre. Esso varia poco. Manda un forte odore di pesce putrefatto.

ELAPHRINI

Notiophilus Duméril

aquaticus Linn. . . . Ho un solo esemplare di questa specie, che fu da me trovato nel novembre sul muro del bastione al Foro Italico in Palermo; è facile distinguerlo dalle altre specie per i palpi e le tibie che sono neri.

rufipes Curt. . . . Nel maggio 1881 presi sulle Madonie fra le fronde che giacevano ai piedi degli alberi, pochi esemplari di questa specie. Il Cav. Baudi ne prese pure nel Bosco della Ficuzza.

quadripunctatus Dej. . Lo posseggo in un solo piccolo esemplare trovato all'isola di Pantelleria dal mio amico Luigi Failla.

substriatus Waterh. . Dall'aprile al novembre è facile incontrare questa specie vicino le acque o in siti freschi; si trova specialmente in terreni sabbiosi ed ha movimenti vivacissimi.

Ne posseggo un esemplare che porta sulle elitre una seconda fossetta sotto la normale.

geminatus Dej. . . . Trovasi come la precedente, ma è più comune.

var. **marginatus** Gené. Secondo quanto mi scriveva il Sig. Camerano pare che il Museo di Torino, possiede di Sicilia questa varietà scoperta dal Gené in Sardegna è caratteristica per una macchia gialla che dall'apice delle elitre va all' angolo umerale.

(*continua*).

CATTURA DI UNA CALOSOMA

Calosoma sericeum Fbr.
» **auropunctatum** Payk.

È una specie europea, che trovasi anche in Siria e nell'Algeria, il Fairmaire dice ovunque rara per la Francia, il Du Val la riporta dalla Germania, il Bertolini dall'Italia Centrale, il Bargagli di Sardegna, manca nella Collezione del R. Museo di Firenze, il Costa non la trovò in Aspromonte e nella Calabria Ulteriore, il Ghiliani e Bellier nelle loro escursioni non la trovarono sulle Madonie, e per quanto sappia non è stata trovata in altre località di Sicilia.

Il 17 marzo 1883 dopo le continuate piogge, e le nevi che coprivano tutti i nostri monti, a Liccia, lato orientale del gruppo delle Madonie ad una elevazione di m. 700 circa, sotto una pietra di gres poco profonda, in terreno boschivo ove vegeta la quercia, il castagno, e l'amolleo fu catturato un saggio perfetto del *Calosoma sericeum* Fbr. caratterizzato pel suo colore nero-scuro, poco brillante con dei punti dorati sulle elitre, che sono più allungate. Mill. 30.

Le elitre sebbene lucide colla lente si osservano alcune lineette colla concavità in alto disposte elegantemente in serie longitudinale; i punti dorati sono disposti in tre serie per ciascuna elitra, ma il numero varia da un'elitra all'altra, e quelli dell'estremità delle elitre sono matti. È il solo saggio sin'ora raccolto sulle Madonie.

Minà Palumbo.

TURDUS TORQUATUS LINN.

Il Merlo del collare abita le contrade boschive e montuose, si trova nella Svezia, nella Scozia, in Francia, sopra i Voges, nidifica in Germania e raramente in Olanda, perciò è una specie dei climi freddi ed accidentalmente si può trovare fra noi.

Il Savi dice che è la specie più rara di questo genere, di comparsa ac-

cidentale, nel 1824 ne furono uccise parecchie in Maremma, nel 1822 ne trovò ne' monti di Mugello. Il Salvadori non lo riporta di Sardegna, nè Gaetano Cara l'aveva trovato prima.

Il Benoit lo riporta rarissimo per la Sicilia, ed avventizio, due soli ne furono uccisi nelle vicinanze di Messina; il Doderlein l'ebbe dai boschi del Napoletano, e non lo riporta dalla Sicilia.

Nell'Elenco degli uccelli pubblicato da Hillyer Giglioli nel 1881, scrive che non è una specie comune, sembra indubitato che qualche individuo si fermi da noi, ed annidi ne' nostri monti, stando alle osservazioni del Savi. Il Ninni dice che nidifica sulle Alpi. Il Rugieri non lo menziona dalla Sicilia.

Dall'anzidetto si rileva che questa specie è rara, e di passo avventizio tanto per l'Italia, che per le isole di Sardegna, e Sicilia.

Il 12 marzo di quest'anno nell'exfeudo di S.[a] Anastasia territorio di Castelbuono, ne fu ucciso un saggio, ed essendo una cattura importante ho creduto regolare di registrarla. L'inverno è stato molto rigido, nel febbraro tutti i nostri monti furono costantemente coperti di neve sino nelle falde, nella prima decade di marzo la temperatura si mantenne molto bassa, e spesso fioccava neve, i venti dominavano con forza alternando il N.O. con il S.O., e qualche volta il Sud; si ebbero dei giorni di una temperatura + 3 C. cosa rara in paese, ma gelò nelle campagne, ed il Barometro oscillava tra 715 a 726 massimo abbassamento.

Questi fenomeni meteorologici han dovuto costringere ad abbandonare i luoghi montuosi di propria stazione; onde ricercare più mite temperatura, un clima più dolce, campagne alberate, e senza neve, come è la campagna di Santa Anastasia. In conferma di questo nella medesima decade si sono vedute schiere di uccelli passare nel nostro orizzonte, prendendo la direzione di S.O., che era il vento che dominava con forza in alto, si sa che gli uccelli quando emigrano volano di contro vento per trovare minore resistenza, pei lunghi viaggi talora si affidano alla forza del vento che spira.

L'esemplare ucciso ha i seguenti caratteri.

Turdus torquatus Linn.

Becco di un giallo scuro più nella base della mascella inferiore, cima nera, iride scura, penne delle parti superiori del corpo nere, nella fronte vertice e pileo hanno un bordo appena più chiaro, sul dorso, scapolari, e groppone, questo bordo è più largo e più chiaro. Penne della gola hanno il margine più largo e biancastro particolarmente ne' lati, nel collo questo

bordo è più ristretto e poco apparente; nel petto vi è una macchia larga a collare di un bianco sudicio con sottil margine sfumato nerastro, le penne dell'addome, quelle di mezzo hanno un largo margine bianco, che è più ristretto nelle penne de' fianchi, le penne del sottocoda hanno il margine bianco più largo, e lo stelo è bianco formando una linea longitudinale: le remiganti sono bruno-nere, e le cuopritrici presentano nel bordo esterno una leggiera sfumatura biancastra, più larga nelle grandi cuopritrici; le ali al di sotto sono di un colore più sbiadito: le timoniere sono nere, la mediana ha un colore poco più chiaro. I piedi sono scuro-neri, le unghie nere. — *Femmina.*

Nel dicembre 1857 un altro saggio fu ucciso, era un maschio in magnifica livrea caratteristica, che io ho figurato nel mio Atlante di Ornitologia Sicula, sempre inedito, nella vivezza de' suoi colori, la macchia bianca sul petto è ben pronunziata.

Perciò questo uccello si deve ritenere come raro, e di passo accidentale ne' rigidi inverni.

MINA' PALUMBO.

LE SPECIE DEL GENERE HELICHRYSUM

IN SICILIA

(Cont. e fine. V. Num. prec.).

Helichrysum pendulum PRESL. Fl. sic. I, p. XXIX, GUSS. Fl. sic. syn., vol. II, p. 466 (α et β).

Undique incano-tomentosum ramis plerumque humilibus (non virgatis) foliis creberrimis in infima parte caulis confertissimis, brevibus, linearibus, obtusis, caulinis anguste linearibus magis elongatis, corymbo parvulo globoso, anthodiis campanulatis (ante anthesin ovatis) squamis glabris ovoideis nec obtusis nec acutatis.

Variat indumento plus minus denso in formis locis elatioribus saepe densissimo, ramis floriferis plus minus elongatis, corymbo plerumque conferto vel ut in var. β (Guss., l. c.) confertissimo parvoque, foliis caulinis infimis plerumque brevibus, vel aliquando ut in forma compacta satis latis (2 mm. ½ l.) ut in H. rupestre occurrunt, et usque ad 3 cent: longis, sed folia caulina summa nunquam acuta vidi!

Var. *Heldreichii*, Mihi, *H. nebrodense*, Heldr., Guss., l. c. Differt foliis anguste linearibus (1 m.m. $^{1}/_{2}$ latis), caulinis adscendendo longioribus, crebris, corymbo ramis patentibus copiosis, magis diffuso laxatoque, anthodiis mediocribus vel aliquando in *H. pendulo* saepe majoribus.

In rupibus calcareis montosis elatis. Busambra (M. L.) forma *compacta* (Cent. II, Pl. sic. rar. exsicc., N. 181) Madonie, Rocca di Mele, M. Scalone (Porcari!) M. dei Cani, M. di Caltavuturo (Guss.!) Vicari (Guss. !) Pizzuta et in Ins. Maretimo (Aegades) Guss. !) var. β in rupibus demissis ad pedes Montium Nebrodum, a Bocca di Cava (M. L.), Aquileja, Isnello (M. L.) Rocca di Gonato (Tin!).

Salvo le differenze sopra notate nessun altro carattere di rilievo si può notare per distinguere il tipo, dalla varietà che credo stabilire sotto il nome del chiarissimo Heldreich, che primo notò l'*H. nebrodense*. Spiacemi apportare questa innovazione, ma le piante che ho raccolte nelle varie località citate, che difficilmente si saprebbe per alcune decidersi quale specie esse rappresentano, e dall'altro le innumerevoli forme del *pendulum* tanto sparse per tutte le montagne di Sicilia, per il transito evidente che apprestano da una specie all'altra, credo consigliano bene queste mie vedute. Del resto ciò facendo intendo seguire e dimostrare i fatti che si presentano nell'Helichrisi in Sicilia che con uno sguardo rapido vien facile carpire; cioè che l'*H. rupestre* ha a se vicini l'*H. panormitanum*, l'*H. stramineum*, modificazioni leggere di un tipo marittimo, e che dal suo canto l' *H. pendulum* dà luogo alle modificazioni dell' *H. nebrodense* e di qualche altra che il Tineo credè riconoscere siccome specie sotto il nome di *H. Wickstromii* (ined.) e di *H. Porcari* (ined.). L'*H. pendulum* si distingue dall'*H. rupestre* D. C. per le foglie abbreviate, più o meno ristrette, i rami fioriferi più o meno brevi, deboli, mai così elevati come nel *rupestre*, i corimbi piccoli, i cui rami non prendono che un discretissimo sviluppo in certi casi, le squame dell' antodio sempre ottuse. L' *H. nebrodense* ritenuto come varietà, non potrebbe serbare il nome di *nebrodense* perchè il *pendulum* è tanto *nebrodense* quanto l'altro.

Helichrysum siculum Spr., Syst. III, p. 476 (sub Gnaph.) Boiss. Fl. Orient. III, p. 229, Nym. Consp. Fl. Europ., p. 381. *H. coespitosum* D. C. Prodr. VI, p. 182 Guss. Syn. II, p. 467 nec D. C. Prodr., p. 173, *H. decumbens* Camb. *coespitosum*, Presl. (non Lam.) *H. elegans*, Presl. (non Thunb.) *H. conglobatum*, Viv., Fl. Lyb. *H. rupestre*, var. *Cambessedesii*, D. C. (quoad plantam graecam teste Boiss., l. c.).

Suffruticulus coespitosus ramosissimus, ramis brevibus ex unico coespite patentissimis fere brachiatis, rigidis, decumbentibus, ramulis floriferis strictis

(non virgatis), vix adscendentibus usque ad apicem crebre foliatis, foliis caulinis ultimis a reliquis infimis non dissimilibus fere aequilongis, omnibus brevibus, infimis dense intricatis, aetate supra fere glabratis, anguste linearibus (1 m.m. latae) revolutis obtusis, summis vix angustioribus, patulis vel reflexis, corymbo parvo paucifloro (6-30 fl.) foliis abbreviatis (fere bracteiformibus) sed magis quam rameis summis, applanatis, suffulto, compacto, globoso-hemisphoerico, anthodiis parvulis, plus minus condensatis nitide aureis breviter campanulatis, squamis extimis ad basin plus minus laxatis, brevibus late ovatis ad dorsum lanatis, interioribus oblongo-ovatis obtusiusculis, intimis a basi ad medium fere usque, coriaceis (ibique non glandulosis!) ceterum scariosis in membranam oblongam subspathulatam expansis. Variat indumento plus minus denso, corymbo compacto vel laxato, anthodiis perpaucis vel numerosis usque ad 30, squamis basi plus minus lanatis.

Var. β compactum Guss., l. c., *H. decumbens var. compactum*, Lange, Fl. Hisp., p. 591! ramis floriferis numerosioribus, validioribus uti pagina infer., folium, candidissime niveis, foliis rameis acutiusculis, corymbo compacto globoso. Anthodiis numerosis intense aureis, siccando spadiceis, squamis acutatis, saepe ad apicem erosulis intimis basi coriacea fere destitutis.

Var. γ longifolium, Guss., l. c., ramis elongatis (2-3 decim.) gracilibus flexuosis (non rigidi) foliis caulinis elongatis filiformibus, corymbo (ratione plantae) parvo, laxiusculo, foliis bracteiformibus fulto, anthodiis campanulatis vix quam in typo majoribus, squamis plus minus obtusatis (v. s. sp. auth. Cl. Auct.).

Forma dubia defectu speciminis completi aegre definienda, a planta typica abunde aliena et caute in vivo ulterius observanda.

In asperis calcareis montosis: S. Martino! Grammichele! Madonna del Piano (Tin.!) Militello V. di Noto (Tin.!) var. β in aridis maritimis, Mazzara al Capo Granitola (M. de Sardagna!), var. γ Palagonia (Guss.!) S. Michele, Tin.! Vallelunga (Calcara!).

L'*H. decumbens* Camb. (*H. rupestre* Pourr.) nella Fl. Hisp. è riunito alla nostra specie, la descrizione non coincide però esattamente coll'*H. siculum*, però la var. *compactum* della specie di Spagna è precisamente la stessa var. dell'*H. siculum*, che cresce nei luoghi marittimi. Il nome di *H. siculum* deve sostituirsi a quello di *coespitosum*, per l'esistenza di un'altra specie dello stesso nome che appartiene alla Fl. del Capo di Buona Speranza (Cfr. Prodr., p. 173). La var. γ di Guss. è una forma che si allontana per l'abito dal tipo, che sarebbe interessante di studiare più da vicino e su più vasto materiale, per conoscere cosa sia effettivamente.

Helichrysum saxatile Moris fl. Sard. v. II, p. 387, Bert. Fl. It., Cesati Pass. Gib. Comp. Fl. Ital. *H. Errerae* Tin. Pl. rar. Sicil. fasc. 2, p. 27, M. L. Pl. Sic. rar. exsicc. Cent. VI, N. 585.
Ic. Moris l. c., tab. 82!

Fruticulus ramosissimus, ramis gracilibus, non rigidis nec virgatis, erecto-adscendentibus, versus apicem divisis (2-3) raro simplicibus, usque ad corymbum sparse foliosis saepe flavicantibus, foliis angustissimis, imis exceptis, corymbo parvulo laxissime ramuloso anthodiis flavo-citrinis, parvulis, in fructu ovato-globosis, squamis dorso dense tomentosis, omnibus obtusissimis.

Coespite densissime ramuloso ramis adscendentibus erectisque numerosissimis inferne densissime foliatis, floriferis divisis, ramulisque subcorymbosis usque ad apicem sparse foliatis, folii infimis planis, oblongis obverse lanceolatis v. anguste spathulatis, basi longe attenuatis, adscendendo valde angustatis, linearibus, omnibus obtusissimis, supra tomento niveo abrasione facile obducto, subtus incanis, summis valde abbreviatis, sed non bracteiformibus, omnibus axi adpressis, corymbo parvulo laxo saepissime laxissime ramuloso, ramulis pedicellisque gracillimis in anthesin fere effusis, anthodiis (10-25) in alabastro fere tubulosis, facies fere *Hel. littorei, v. italici*, dein aperto-campanulatis, pallide-citrinis, parvu'is, squamis extimis pedunculisque dense incanis, obtusissimis lana densa obductis, interioribus in fructo basi (angustata) alte coriaceo-induratis, obtusis v. vix ad apicem brevissime apiculatis, pilis pappi breviter barbellatis omnino flosculis aequilongis; acheniis immaturis puberulis (v. v. et sic.).

In rupibus vulcanicis Insulae Pantelleria a Zinedi dietro l' Isola nelle rupi presso il mare (Errera! Tin!) Aprili-Majo.

Questa specie propria dell'Isola di Pantelleria presenta un facile transito tra i due gruppi dell'*H. rupestre* e dell' *italicum*, tanto che mi ha impedito stabilire fra di loro limiti precisi, infatti essa per la forma dell'antodio fruttifero è più vicina all'*H. rupestre* di cui partecipa per i caratteri delle foglie, mentre che per l'infiorescenza le dimensioni dell'antodio, ed un pò per i rami gracili e vestiti sino all'apice dalle foglie molto ridotte ed appresse alli assi, svela una chiara affinità coll' *H. littoreum*. È al postutto una specie distintissima di una facies propria e singolare.—Dalla figura del Moris (Fl. Sard.) mi pare evidente l' identità di questa specie coll'*H. saxatile*. Relativamente alle altre specie, sta male il dire come fa Tineo *anthodia majuscula, rami virgati-elongati*, poichè virgati debbonsi chiamare i rami dell' *H. italicum* dell' *H. microphyllum* Cambess., e majusculi direbbonsi gli antodii dell'*H. rupestre*, ed affini.

Helichrysum italicum Guss., Fl. Sic. Syn. II, p. 467. Roth. cat. bot. 9, p. 115 (sub Gnaph.) *H. stoechas,* Lin., sp. (non D. C.) Bert. Fl. Ital., Boiss., Pl. Hisp. exsicc. inde *H. serotinum* in Fl. hisp., *H. angustifolium*, D. C. Fl. Fr., V, p. 467 (non Lam!) Moris Fl. Sard., Gren. Godr. Fl. Fr., Willk et Lange, Fl. Hisp. *H. rosmarinifolium,* Salzm., *H. glutinosum,* Gasp. (non Tin.).

Caudex validus, dense coespitosus e ipsa basi ramis numerosis erectis rigidis emittens, ramis annotinis floriferis saepe elatis inferne robustis lignosis, dein conspicue virgatis sub flore vero gracillimis, firmis, undique dense incanis, foliis numerosissimis, sparsis, imis abbreviatis, adscendendo majoribus, angustissime linearibus, conspicue convolutis, filiformibus, subtus canis, aetate supra glabrescentibus, obtusis, summis paucis, valde diminutis omnino bracteiformibus, corymbo composito, rotundato, parvo, ramulis pedicellisque gracillimis primum fere fastigiatis dein patentibus, fere pendulis, anthodiis parvis anguste campanulato-obconicis, flavo-sulphureis, basi saepe folio instructis, squamis externis brevibus, rotundatis, sordide subcoriaceis, nunc glabris, nunc lanatis, imbricatis, basin anthodii arcte cingentibus, interioribns oblongo-obtusis adpressis, radio involventibus superantibusque.

In arenosis alveis torrentium ubique in Sicilia nec non in glareoris montosis Etna a Nicolosi (Tornabene!) Bronte (Tin!) Polizzi a S. Croce, Messina (Prestandrea!) Fiumara di Castelbuono e di Ficarazzi (M. L.) Fiumara di Castronovo (forma niveo-incana Tin!) Junio, Julio.

L'*H. microphyllum* Camb. (Reverch. Pl. ex sicc. ex sard. an. 1881), specie molto vicina all'*H. italicum* è da ritenersi distinta per tutti i riguardi. L'*H. serotinum* di Boiss, è certamene una varietà dell'*H. italicum.*

Helichrysum littoreum Guss., Fl. Sic. Syn. II, p. 468 Nym. Consp. Fl. Eur., p. 382, Gnaph. littoreum Bert. Fl. Ital., v. IX, p. 133, Gnaph. angustifolium Lam. ex loc. nat. circa Neap.! (non D. C. nec Alior) Ten. Syll., p. 424.

Undique albo tomentosum, caule inferne lignoso valide coespitoso, ramosissimo, foliis anguste linearibus, elongatis in petiolum longe attenuatis, subtus canis, revolutis, supra virescentibus, crassiusculis teretibus obtusissimis, infimis creberrimis, numerorissimis aetate, deflexis, caulinis angustissimis fastigiatis, caule fere vestientibus, ramis floriferis adscendentibus, e rupibus pendentibus (1-2 pedal.), corymbo plus minus condensato, plano valde ramoso,

anthodiis praecedente simillimis, numerosioribus, aureis v. pallide flavis anguste campanulatis obconicis, plerumque post anthesin nutantibus, squamis exterioribus brevibus, subcoriaceis, sordidis, vix lanatis, ovato-rotundatis, in tubulum arcte conniventibus, interioribus oblongo-ovatis, obtusis disco aequantibus, amplectentibusque. Rami annotini junioribus saepissime tomento flavido obducti, folia vetusta fere convoluta.

In arenosis secus maris littoris in Insula Vulcano al Porto di Ponente, et in rupibus vulcanicis maritimis Insulae Liparae alle Coste del Cappero ed al Capistello (M. L.!), Panaria al Pizzo di Cardosi (M. L.! Guss.! Tin.!), Alicuri (Tin.!), Stirps in rupibus Insulae Capreae prope Neapolim alla Grotta Azzurra copiosissima.

Specie dubbie.

Hel. Porcari Tin. *ined. in Herb. H. Reg. Bot. Pan.* —Ab *H. pendulo* vix differt foliis caulinis infimis angustissime spathulatis, superne facile glabratis, ramis candidissimis denseque tomentosis, squamis anthodii vix ad basin lanatis. Forte species propria habenda.

In montosis elatis *Madonie al Passo della Botte.*

Hel. Wickstromii Tin., l. c. *H. pendulo* magis affine, differt corymbis magis compositis anthodiis majusculis intense aureis.

In rupibus calcareis montosis *Pizzuta.*

M. Lojacono.

IL QUATERNARIO DI RIZZOLO

(Cont. V. Num. prec.)

II.

Gli Ostracodi.

Un mucchio di conchiglie, in buono stato di conservazione, spettanti appena ad una ventina di specie ben conosciute, è tutto quanto il materiale paleontologico che possiedo dei terreni quaternarii argillosi di Rizzolo.

Da questi pochi resti ho cercato di trarne tutto l'utile possibile.

Trattatili con acqua e ripuliti bene dall'argilla che li imbrattava all'esterno, e riempiva anco l'interna cavità di alcuni, ho ricavato un materiale importantissimo raccogliendo gli esili gusci che andavano galleggiando, e la fina sabbia che deponevasi al fondo dell'acqua.

Da siffatta lavatura trassi un pugno di sabbia, costituita in gran parte dai tenui gusci calcarei e variati di Ostracodi, di Briozoi, di Rizopodi e di non pochi resti di molluschi. Un grande ed importantissimo materiale concentrato in piccolo volume!

Nella prima parte di questo mio lavoro ho dato l'elenco dei molluschi, in gran parte determinati sopra esemplari giovanissimi, ovvero sopra frammenti che trovansi abbondanti in quella sabbia; in questa seconda parte ho divisato di enumerare le specie del gruppo degli Ostracodi, i gusci dei quali sono molto numerosi in quel deposito quaternario.

Ma pria di parlare di questi minimi crostacei credo opportuno dare alcuni cenni intorno ai varii gruppi di fossili riconosciuti nelle argille di Rizzolo.

I vertebrati vi sono rappresentati soltanto da qualche specie di otolite di pesce, che pure vi sono abbastanza rari. La loro determinazione specifica non è tuttavia possibile.

Del tipo dei molluschi trattai nella prima parte enumerando centoventisei specie.

Il tipo degli Artropodi è soltanto rappresentato dalla classe dei Crostacei, i quali offrono frammenti indeterminabili dei gruppi superiori ed invece abbondanti e ben conservate conchigliette degli Ostracodi, che formano l'obietto precipuo di questa seconda parte.

I vermi, oltre un considerevole numero di Briozoi, che enumererò in seguito, comprendono i gusci calcarei dei tubicoli rappresentati da frammenti minimi di serpulidi indeterminabili, dalla *Ditrupa incurva* Ren. e da non rari *Spirorbis*, che possono rapportarsi alle specie viventi *S. communis* Flem. *S. granulatus* Lin. *S. laevis* Quatref. *S. nautiloides* Lamk.

Il tipo degli Echinodermi offre dei resti poco comuni, ed in sì piccole porzioni che riesce vano ogni sforzo nell'intento di determinarne le specie. Gli echinidi sono rappresentati da frammenti di gusci e da minimi radioli, dai quali resti si argomenta che tanto l'ordine dei regolari quanto quello degli spatangoidi vi sono rappresentati. Gli stelleridi vi lasciarono qualche scudetto ben raro.

I Celenterati della classe degli Zoantarii mi hanno offerto qualche frammento di *Cladocora*; della classe degli Spongiarii si ha, oltre le varie *Cliona*, che perforano molte conchiglie, una grande quantità di spicule silicee aghiformi, tricuspidate, in forma di ancora ed altre variate.

Il tipo dei Rizopodi è quello che predomina, rappresentato dai variati gusci calcarei di Foraminiferi, che formano la parte principale della sabbia studiata.

Anco il regno vegetale vi ha qualche rappresentante; sono rare frustule silicee di Diatomee, tra le quali parmi di avere riconosciuto qualche *Coscinodiscus*.

Ed ora eccomi agli Ostracodi, nell' enumerazione dei quali, darò la descrizione delle specie nuove, la sinonimia, e la distribuzione nel tempo e nello spazio delle specie note.

OSTRACODI

PRIMA SEZIONE PODOCOPA

1ª FAMIGLIA CYPRIDAE

Gen. Cypris Müller.

C. ovum (Jurine) var.? Brady.

1820.	*Monoculus ovum* Jurine.	Histoire des monocles, p. 179, tav. XIX, fig. 18 e 19.
1850.	*Cypris minuta* Baird.	Brit. Entom., p. 155, tav. XVIII, fig. 7 e 8.
1868.	„ *ovum* Brady.	Monog. Recent. brit. Ostr., p. 373, tav. XXIV. fig. 31-34, 43-45.
1874.	„ „	Brady, Crosskey, Robertson. A monograph of the post-tertiary entomostraca of Scotland. Tav. I, fig. 29-31.

L'unica valva che con grande dubbio io rapporto a questa specie palustre, risponde a quella forma, ben diversa dalla tipica, che il Brady riguardandola pure come varietà la rappresenta nelle fig. 43-45 della tavola XXIV della monografia degli ostracodi d'Inghilterra.

Le ragioni per cui io resto dubbioso in questa definizione sono varie. Primieramente leggiere differenze notansi tra il mio esemplare e la forma inglese, la quale inoltre parmi diversa abbastanza dal tipo della *C. ovum*.

Oltre queste ragioni v'hanno considerazioni d'altro ordine, che mi tengono anch'esse incerto sulla vera natura di questa specie.

Difatti il deposito di Rizzolo spettante al quaternario inferiore è marino per eccellenza e tutti gli Ostracodi che qui in seguito descriverò sono marini, siccome tutti gli altri resti organici che esso racchiude. Quindi la *Cypris* di cui parlo, rappresentata da una sola valva è il solo organismo di acqua dolce che vi ho incontrato sinora, e non d'altro modo può interpetrarsi la sua presenza in mezzo ad una fauna essenzialmente marina, se non attribuendone l'introduzione ad una corrente terrestre.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Gran Brettagna.

DISTRIBUZIONE STRATIGRAFICA

Quaternario d'Inghilterra.—Rarissima a Rizzolo!

Gen. Paracypris G. O. Sars.

P. polita G. O. Sars.

1865.	*P. polita* G. O. Sars.	Overgsigt af Norges marine Ostracoder, p. 12.
1866.	„ „ G. S. Brady.	Monograph of recent british Ostracoda. Trans. Lin. Soc. Vol. XXVI. pag. 378, tav. XXVII, fig. 1-4 e tav. XXXVIII, fig. 2.
1874.	„ „ G. S. Brady.	Rev. H. W. Crosskey, D. Robertson. A. Monograph. of the post-tertiary entomostraca of Scotland including species from England and Ireland, pag. 131. Tav. XV, fig. 9-10.
1878.	„ „ G. S. Brady.	A Monograph of the Ostracoda of the Antwerp Crag, pag. 381, tav. LXIII, fig. 5.
1880.	„ „ G. Seguenza.	Le formazioni terziarie nella provincia di Reggio (Calabria) pag. 361.
1880.	„ „ G. S. Brady.	Report on the Ostracoda dredged by H. M. S. Challenger during the years 1873-76, p. 32.

Di questa specie ho raccolto soltanto una valva assai ben conservata, di color grigio scuro, e di forma perfettamente tipica.

DISTR. GEOGR.

Norvegia, Gran Brettagna, Baia di Vigo, Porto Wellyngton, Nuova Zelanda, Porto di Messina!

DISTR. STRAT.

Crag di Antwerp—Strati post-terziarii di Norvegia, di Scozia, e di Calabria!—Rarissima a Rizzolo!

(*continua*) G. SEGUENZA.

NOTE

SUI PESCI DELLO STRETTO DI MESSINA

II.

Cenno sui principali caratteri delle specie di Sternoptychidae.

A. Günther (1) definisce la famiglia *Sternoptychidae* nel modo seguente: " Corpo nudo o con sottili squame decidue. Senza barbigli. Margine della mascella superiore formato dal mascellare e dall'intermascellare, entrambi con denti. Apparato opercolare incompletamente sviluppato. Fessure branchiali molto larghe. Pseudobranchie mancanti o presenti. Vescica natatoria semplice, se esiste. Pinna adiposa presente, ma generalmente rudimentaria. Serie di punti fosforescenti lungo la parte inferiore del corpo. Le uova sono contenute nei sacchi dell'ovario e vengono espulse per ovidutti. „

L' espressione " Apparato opercolare incompletamente sviluppato „ adoperata dall'autore, non pare abbastanza chiara potendo essere presa in due sensi: o che manca cioè qualche pezzo, come si ha esempio nei *Siluridae*, o che i pezzi, benchè in numero completo, sono poco estesi, in modo che l'apertura branchiale non ne viene ben protetta. Or trovandosi il detto apparato degli Sternoptichidi semplicemente in questo secondo caso, sarebbe meglio dire " Apparato opercolare poco sviluppato, ma completo. „

Conviene anche modificare la frase " Vescica natatoria semplice, se esiste „ dicendo " Esiste una vescica natatoria semplice. „ Infatti io la rinvenni nelle specie di quei generi ai quali non venne accordata dall'autore e che sono *Coccia*, *Maurolicus, Gonostoma* e *Chauliodus*, conoscendosi d'altra parte la sua presenza nelle specie dei generi *Argyropelecus* e *Sternoptyx*.

Ai caratteri indicati si potrebbe poi aggiungere la mancanza di linea laterale. È a notarsi ancora che nei pesci di questa famiglia non si conosce nessun caso di metamorfosi. Ammise, è vero, il signor Agassiz che l' *Argyropelecus hemigymnus* Cocco fosse la larva del *Zeus faber* Lin., ma tale opinione può dirsi abbattuta dopo le osservazioni di Gegenbaur, Vogt, Kner, Perugia, Canestrini e Ninni.

---

(1) Cat. Fish. Vol. V, pag. 384.

Io non posso ritenere il *Coccia ovata* Cocco, unica specie del genere, come uno Sternoptichido a causa della differente conformazione della mascella superiore, in cui per altro risiede il più essenziale carattere dei pesci di questa famiglia. Parlando di quel genere Günther (1) dice che i mascellari superiori formano quasi l'intiero margine della mascella e che gl'intermascellari sono assai sottili. Ma per quanto abbia esaminato attentamente numerosi individui di quella specie io non sono mai riuscito ad osservare ossi intermascellari distaccabili dai mascellari adiacenti, come negli altri Sternoptichidi. Invece si vede un solo osso, ch'è stato preso appunto per il solo mascellare. Esso intanto risulta dalla fusione di questo e dell'intermascellare e presenta lungo il mezzo della sua faccia interna un leggerissimo risalto ch'è la linea suturale. Sarebbe difficile dire se il margine superiore della bocca venga formato in tutto o in parte dagl'intermascellari non veggendosi che una lamina uniforme. Ma ponendo mente alla direzione della sutura ch'è verso l'estremità posteriore dell'osso e non verso un punto del suo margine anteriore, sembra potersi conchiudere, che gl'intermascellari formano tutto il superiore contorno della bocca. Sulla porzione più interna o anteriore di questo contorno, dalla quale parrebbe siano stati rimossi gli intermascellari, mancano denti, come pure nella porzione corrispondente del margine del mascellare inferiore, la quale è in tutto simile alla superiore ed entrambe limitano, stando la bocca semischiusa, un'apertura di figura rombica.

I generi peloritani della famiglia in parola si trovano riuniti nel presente prospetto:

A. Corpo uniformemente coperto di squame.

1. Dorsale nella metà anteriore del corpo . . . . Chauliodus
2. Dorsale nella metà posteriore del corpo . . . Gonostoma

B. Corpo in tutto o in parte coperto da uno strato argentino con alcune poche squame.

3. Con rudimento di dorsale spinosa. . . . . . Argyropelecus
4. Senza alcun rudimento di dorsale spinosa. . . Maurolicus.

(1) Loc. cit., pag. 387.

Gen. Chauliodus Bl. Schn.

I. Chauliodus Sloani Bl. Schn.

P. 14. V. 7. D. 6. A. 12. C. 31 coi piccoli. B. 19. Vert. 58. App. pil. 2-3.

L' altezza del corpo entra 8-9 volte o poco più, la lunghezza del capo da 6 ½ a un po meno di 8 volte nella lunghezza totale. Lo squarcio della bocca è ampio. Gl'intermascellari formano quasi i ³/₅ del suo contorno superiore e portano 4 lunghi denti per lato, di cui il 2° più che gli altri. Sui mascellari adiacenti i denti sono relativamente assai piccoli, serrati, rivolti in giù, progressivamente più lunghi d'avanti in dietro. Sui lati della estremità anteriore della mandibola vi sono due lunghissimi denti che ricevono tra sè i due più anteriori della mascella superiore; seguono altri 6-7 denti per lato. Le due branche della mandibola abbracciano completamente l' istmo pettorale. Sul loro margine inferiore si attacca una porzione membranosa rettilinea. La guancia è larga e interamente coperta dal sottorbitale. Il 1° raggio della dorsale anteriore è allungato in un filamento anche nei giovani e può giungere oltre l' apice delle ventrali piegate. La adiposa è completamente radiata. Innanzi l' ano vi è una pinna simile, ma più piccola. Il lobo inferiore della codale è più lungo del superiore. Le squame sono membranose, trasparenti, disposte a pavimento, invece che ad embrice, configurandosi dalle figure rombiche o subesagonali lucide sottostanti. Negli esemplari estratti di fresco dall'acqua il corpo è inoltre involto completamente da un denso strato di muco jalino. I cilii degli archi branchiali sono assai brevi. Il tratto gastro-esofageo ha forma cilindrica. Il tratto pilorico è breve e se ne spicca molto in avanti. L'intestino corre dritto fino all' ano. Gli ovarii stretti ed assottigliati allungansi per quasi tutta l'estensione della cavità addominale. Esiste una vescica natatoria tubulosa. Lungo il dorso ed il ventre il colore è nerastro, specialmente nei giovani, sui lati è dorato. I punti lucidi sono assai sparsi sul corpo. Tra quelli del capo ne scoprii alcuni, assai distinti in un soggetto adulto, sulla faccia posteriore del globo oculare, presso il margine inferiore, i quali si aprivano verso la superficie esterna della sclerotica. Lungo la parte inferiore del corpo vi sono due serie di punti lucidi per lato, con riflessi *bleu* e aurati. Quelli della serie inferiore giungono fino alla radice della coda, i superiori fino all' ano. Negl' intervalli di una serie e l'altra ve ne sono altri assai piccoli. La rachide offre talune importanti particolarità che farò meglio conoscere in altro scritto. Qui ricorderò brevemente che nel suo

principio mancano le vertebre e invece si ha una robusta *corda* che si attacca al cranio per tre piccole cartilagini. Questa sostiene in alto due lamine cartilaginee subtriangolari che si riuniscono pel loro lato superiore e limitano in dietro un'apertura ellittica pel passaggio del midollo spinale. Inferiormente porta un corpo impari pure cartilaginoso che serve all'impianto di tendini. Più in dietro offre in alto e in basso due serie di lamine che rappresentano gli archi emali e neurali. Indi cominciano gli anelli vertebrali completi, ma questi non giungono a formare un canale rachidiano. Il midollo spinale perciò si trova allo scoperto e semplicemente racchiuso in una guaina cellulosa tra i fasci muscolari del dorso.

Questa specie qui non è rara. Si ciba quasi esclusivamente del *Maurolicus amethystino-punctatus* Cocco. Il più lungo esemplare che ho veduto sinora ha 27 centim. di lunghezza.

(*continua*).

D.r Luigi Facciolà.



ELENCO DI FOSSILI DELL'ORIZZONTE

A

CARDITA JOUANNETI BAST.

(Terz. sup.).



(Cont. e fine. V. N. prec.).

Psammosolen coarctatus, Gmelin.
Corbula gibba, Olivi.
Psammobia uniradiata, Brocc. (Var.).
Mesodesma cornea, Poli.
Donax lucida, Eichw. ?
Tapes vetula, Bast.
„ gregaria, Partsch.
Venus Dujardini, Hörn.
„ propesenilis, De Greg.
„ fasciculatopsis, De Greg. (Analoga alla *fasciculata,* Reuss e alla precedente, distinta però di entrambi).
„ ciminnensis, De Greg. (ex *plicata,* Gmelin).

Circe minima, Mont.
Cardium papillosiforme, De Greg.
„ michelottianum, Mayer.
„ Riegeli, Hörn.
„ hians, Brocc.
„ fragile, Brocc.
„ discrepans, Bast.
Chama gryphoides, L.
Lucina dentata, Bast.
„ miocenica, Michtti.
Nucula placentina, Lamk. (F.a *parvula*, De Greg.).
Leda Stinconensis, De Greg. (Col lato anteriore breve e angolato da simulare un secondo umbone).
Arca diluvii, L.
Arca pectinata, Brocc. (F.a *syracusensis*, Mayer var. *anteumbonata*, De Greg.).
Modiola barbata, Gmelin.
Pinna tetragona, Brocc.
Ostrea digitalina, Dub.
Anomia ephippium, L.

Lunulites androsaces, All.?

Cristellaria calcar, (L.) Will.

FALDAVASO

Voluta rarispina, Lamk.
Columbella mammillapicata, De Greg.
Nassa mutabilis, L. (Var. *sicula*, De Greg.).
Buccinum ciminnensis, De Greg.
„ semistriata, Brocc.
Fasciolaria fimbriata, Brocc. (Var. *faldavasensis*, De Greg.).
Pleurotoma asperulata, Lamk.
„ bicoroumbilicata, De Greg.
Raphitoma Faldavasus, De Greg.
Surcula Revei, Bell.
„ ramosa, Bast.

Turritella f.a eterocarinata, De Greg.
„ turris, Bast.
Vermetus intortus, L.
Natica millepunctata, Lamk.
Rissoa myristicopsis, De Greg. (Affine alla *R. Herenbergii*, PHIL.).
Dentalium intermedium, Hoern. sp. aff.,
Crepidula n. sp.

Tellina striatella, Brocc.
Cardium papillosiforme, De Greg.
Lucina n. sp.
Pectunculus nucinellopsis, De Greg. (Richiama la *Nucinella ovalis*, WOOD ma non appartiene allo stesso genere).
Tapes vetula, Bast.
„ Basteroti, Mayer, aff.
Venus ciminnensis, De Greg.
„ Dujardini, Hörn.
Circe minima, Mont.
Arca pectinata, Brocc.
Ostrea digitalina, Dub.

Cristellaria calcar, (L.) Will.

QUARARA

Voluta rarispina, Lamk.
Columbella mammillapicata, De Greg.
Nassa serraticosta, (Bronn) Hörn.
„ ciminnensis, De Greg.
„ mutabilis, L.
„ semistriata, Brocc.
Pyrula Seguenzae, Ciof.
Cancellaria varicosa, Brocc.
Pleurotoma f.a calcarata, Grat.
„ eremitiuscula, De Greg. (Del tipo della *Scillae*, BELL.).
„ sinsulcata, De Greg. (Differisce dalla *Leufroyi*, MICH. in Hörn Moll. Wien, tav. 4, fig. 16 per le suture semplici e non canaliculate).

Cerithium scabrum, Olivi.
Turritella eterocarinata, De Greg.
Natica millepunctata, Lamk.
Rissoa punctimetra, De Greg.
Chemnitzia Reussi, Hörn. (f. *Hornesiana*, De Greg.).
Actaeon pyrulinus, De Greg. (Del tipo dell'*inflatus*, Fer. e del *biplicatus*, Mell.).

Psammosolen strigillatus, L.
" coarctatus, Gmelin.
Thracia pubescens, L.
Tapes vetula, Bast.
Dosinia orbicularis, Ag. (var. *serrelamellata*, De Greg.).
Venus f.a subplicata, D'Orb.
Cardium Michelottianum, Mayer.
" hians, Brocc.

March. Antonio De Gregorio.

NECROLOGIA

Annunziamo con rammarico la perdita del nostro consocio, il Duca **Federico Lancia di Brolo** avvenuta in Palermo il 20 Aprile del corrente anno. Egli rappresentò con onore il proprio paese nei molteplici congressi che si tennero in varie città italiane e straniere.

Possa la sua memoria servire di nobile eccitamento alla gioventù studiosa, e provare col suo esempio che gli illustri natali non vietano al gentiluomo di attendere a serie e scientifiche discipline e tornare utile alla patria comune.

Il 27 Marzo decorso cessò di vivere il dotto lepidotterologo Prof. **P. C. Zeller** nella grave età di 75 anni. Grande stima erasi acquistata come erudito illustratore delle cose da lui raccolte, e noi di Sicilia gli dobbiamo una memoria sulla fauna lepidotterologica di Messina, Catania e Siracusa, pubblicata nel 1854 nel Bul. de la Soc. Imp. des Nat. de Moscou.

E. R.

Enrico Ragusa *Dirett. resp.*

ANNO II 1 GIUGNO 1883 N. 9.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia . . . . L. 8
Paesi compresi nell'unione postale . . . . » 9
Altri paesi . . . . » 10
Un numero separato, con tavole . . . . » 1
» senza tavole. . . . . Cent. 80
Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 9.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1883

ANNO II. 1 GIUGNO 1883. N. 9.

IL NATURALISTA SICILIANO

CATALOGO RAGIONATO

DEI

COLEOTTERI DI SICILIA

(Cont. V. Num. prec.).

Elaphrus Fabricius

? **riparius** Linn. . . . Ghiliani cita il genere come preso in Sicilia senza determinare la specie; mentre Padre Romano nel suo Catalogo ci dà anche il nome della specie da lui posseduta. Benchè io ponga poca fede alle determinazioni del catalogo Ghiliani e del Romano, pure trattandosi di un genere tanto caratteristico e che del resto trovasi in tutta Europa, non sarà forse impossibile che trovasi anche in Sicilia sui bordi di qualche stagno o torrente correndo sul fango; in ogni caso però sembrami difficile fosse il *riparius* Linn. che è specie piuttosto nordica.

Cychrus Fabricius

? **meridionalis**. . . . Il Barone di Chaudoir descrisse questo insetto nel 1861 nel Bul. de la Soc. des Nat. de Moscou, Vol. XXXIV da un esemplare donatogli dal Museo di Berlino senza altra indicazione che Sicilia; anche nella collezione del D^{r}. von Heyden ne esiste un esemplare preso dal Parreyss ed etichettato « Sicilia », ora nel 1826 il Parreyss raccolse oltre in Sicilia anche nelle Calabrie e siccome molti sono gl'insetti trovati nell'antico regno delle due Sicilie, ai quali i viaggiatori naturalisti mettevano per patria la Sicilia, confondendo le specie trovate sul continente con quelle dell'isola, così io credo che questo sia stato il caso con questo grosso carabidino, che vive difatti nel Napolitano, e non è stato fin'oggi preso in Sicilia.

CARABINI

Carabus Linné

Lefebvrei Dej. . . . Bellissima specie dedicata ad Alessandro Lefebvre dal quale fu forse scoperta nel 1824 quando venne con Bibron a visitare la Sicilia; è propria delle Madonie ove non è rara e si trova in primavera ed autunno sotto le pietre e qualche volta anche dentro ai vecchi tronchi d'alberi; ne ho preso pure nel bosco presso Castelbuono, è rarissima in quello della Ficuzza ove l'ho raccolta una sola volta in unico esemplare.

Baldassare Romano nel suo catalogo la confuse con il *C. cyaneus* Fabr. sinonimo dell' *intricatus* Linn. Il sig. Haury nel « Naturaliste » N. 55 e 56 luglio 1881 dice che questo carabo non è altro che una varietà dell'*intricatus* Linn., ma il D^r^. Kraatz nella Deutsche Ent. Zeit. 1882, pag. 197 combatte questa idea e la ritiene sempre una specie valevole, citando il lavoro del Thomson, che lo dice « *C. intricato simillimus, sed brevior et latior, prothorace fere transverso, elytris postice minus dilatatis, catenis magis regularibus, intervallis parum rugosis* ».

Io ne posseggo una bella serie ove il più piccolo ♂ misura appena 20 mill. e la più grande ♀ 28 mill.; per il colorito ne ho con gli orli del protorace e delle elitre d'un bel violetto chiaro all'azzurro più oscuro. Il sig. Oberthür mi scriveva di possedere nella collezione Chaudoir due esemplari ♀♀ di Sicilia denominati *var. Bayardi* Sol. Ora siccome è stato provato dal D^r^. Kraatz, Deutsche Ent. Zeit. 1878, p. 158, che questa varietà descritta dal Solier nel 1835 negli Annali della Soc. Ent. di Fr. pag. 117 sopra individui d'Algeria non è altro che la ♀ del *Lefebvrei* non essendone i caratteri che la dovrebbero distinguere altro che il protorace più largo, le elitre più convesse e più sinuate alla loro estremità che nel *Lefebvrei*, che sono poi giusto tutti i caratteri distintivi delle ♀♀; così io non ne ho tenuto alcun conto.

morbillosus Fabr. . . . Questo carabo figura come di Sicilia in tutti i cataloghi ora sotto il nome di *alternans* Dej. ora sotto quello di *morbillosus* Fabr., mentre poi realmente da noi non si trova che la var. *Servillei* che il Solier riteneva specie distinta e solamente propria alla Sicilia. Io stesso tratto in errore dai cataloghi, e dal lavoro del Dr. Pirazzoli, I Carabi Italiani Bul. Ent. Ital. Anno III, pag. 272, il quale dice che, il *morbillosus* trovasi in tutte e tre le isole maggiori e poi a pag. 332 dove ripete che io, gli spedii molti esemplari di *morbillosus*, e trova poi che la specie del bel verde smeraldo (*C. Servillei* Sol.) passa per tutte le gradazioni del bronzo e del rame, a contorni più o meno vividi (*C. alternans* Dej.) al melanismo il più puro (*C. planatus* Chaud. *Thomsonii* Fairm.). Ho creduto per molti anni che la var. *Servillei* fossero gli esemplari, del resto non rari, che presentavano un bel colorito verde invece di cupreo.

var. **Servillei** Sol. . . . Il carabo più comune della Sicilia e trovasi quasi tutto l'anno, ma specialmente in autunno sotto i sassi, nei campi, nei giardini, nei boschi, nelle vallate e su monti; non lo trovai nelle isole d'Ustica e Pantelleria da me visitate due volte.

Questa varietà si riconosce dal tipo per la piccolezza, la punteggiatura più marcata delle elitre, le quali sono appena sinuate e quasi intiere presso l'estremità, è più schiacciate. Sarebbe difficile senza ricorrere alla lente di poter dividere i *Servillei* di Sicilia dai *morbillosus* d'Algeria e di Corsica.

Dalmatinus Duft. . . . Nel Catalogo di Marseul 1863 ed in quello di Stein e Weise 1877 questa specie è notata come di *Sicilia* ed Austria; a me pare difficile che questo carabo viva sulle Madonie da dove il Fairmaire dice d'averlo ricevuto; certamente noi lo troviamo notato in questi due cataloghi solo perchè il Fairmaire negli Annali della Soc. Ent. di Francia 1857, pag. 727, descrivendo il *C. Thomsonii* disse che la Sicilia oltre questa nuova specie possedeva pure il *Carabus Dalmatinus* che non vi era stato ancora indicato e che si trova probabilmente nella stessa località, avendo egli ricevuto le due specie assieme.

planatus Chaud. . . . Questo rarissimo insetto che esiste in poche collezioni fu descritto per la prima volta dal Chaudoir nel Bul. Mosc. 1843 e poi nel 1857 figurato e descritto di bel nuovo dal Fairmaire negli Ann. Soc. Ent. Fr. per *C. Thomsonii.* Il D^r^. Od. Pirazzoli nel suo lavoro già cennato sui Carabi Italiani, a torto lo crede solamente un'*insigne varietà del morbillosus* nonostante che oltre al colorito vedeva nell'esemplare da me donatogli una *particolare scolpitura*. L'illustre G. Thomson nel suo 7 Fasc. Opus. Ent. « Alcune osservazioni sulle specie del genere *Carabus* » mentre non dice del *planatus* dà erroneamente al *C. Genei* (Gené) per patria la Sicilia invece della Sardegna e Corsica. Pure nel catalogo di Stein e Weise 1877 è stato omesso. Il *planatus* fin'ora è stato trovato solamente sulle Madonie e nei boschi di Castelbuono ove il Failla l'ha preso di notte, nei giardini, quando l'insetto esce dai suoi nascondigli per nutrirsi.

Faminii Dej. . . . . Non è comune e vivesotto le pietre come i suoi congeneri, si trova specialmente dal dicembre al febbrajo presso Palermo in un boschetto nel parco della R. Favorita ove lo prendo in pochi esemplari tutti gli anni; l'ho raccolto pure presso al Tempio di Segesta e ne ho ricevuto dal Prof. Palumbo da Castelvetrano. De Stefani lo prese a Santa Ninfa e Prizzi.

var. **Siculus** Ragusa. . Scrissi di questa varietà dell'*auratus* nel Nat. Sic. Anno I, pag. 62, da un esemplare esistente nella mia collezione donatomi nel 1869 dal farmacista Zuccarelli di Catania, assieme ad altri coleotteri che mi assicurò d'essere stati presi presso Lentini. Sarebbe però necessario trovarne qualche altro esemplare onde accertarci dell'esistenza assai strana di questo insetto in Sicilia.

Maillei Sol. . . . . Notai questa specie nel mio secondo elenco, agosto 1881, perchè nella collezione del Cav. Baudi esiste come di Sicilia un esemplare ricevuto dallo Schenk; deve essere certamente uno sbaglio di patria essendo insetto Africano.

auronitens Fabr. . . Ne vidi un esemplare etichettato come di Sicilia proveniente dalla raccolta del Conte di Castelnau nella collezione del Museo Civico di Genova. Sembrami assai difficile che viva nella nostra isola.

Calosoma Weber

inquisitor Linn. . . . Nel maggio 1881 il Cav. Baudi scoprì un esemplare di questa specie nel bosco della Ficuzza, caduto probabilmente da un olmo scosso ove certamente cacciava dei bruchi di *Bombicidi* o di *Processionari*.

È la forma tipica della specie, essendo perfettamente identico a quelli del Piemonte e della Germania.

var. **coeruleum** Ragusa . Il solo esemplare fin ora trovato e che io posseggo misura 22 mill. e mi venne generosamente dato dal Cav. Baudi appena lo scoprì sotto un sasso nel Bosco della Ficuzza; è dell' istesso colore del *Carabus Lefebvrei* con gli orli del corsaletto e delle elitre come in quello di un azzurro oscuro; è una bella varietà che si distingue oltre al colore per la sua grandezza e particolarmente per le elitre che non sono puntate lineate ma hanno invece delle linee di forti punti.

Dall'egregio amico Edmund Reitter ne ebbi un esemplare dalla Croazia (Gospic) quasi identico a quello di Sicilia.

sycophanta Linn. . . Non è rara sulle Madonie dal maggio al luglio, e camminando su quei monti e nei boschi di Castelbuono comunemente s'incontrano gli escrementi delle volpi frammisti ad una quantità di pezzi d' elitra di questa specie che pare sia un boccone preferito da quei quadrupedi; è raro incontrare l'insetto vivo sui sentieri vivendo esclusivamente sugli alberi infetti di bruchi. Esala un forte odore di mandorle amare.

indagator Fabr. . . . L' esemplare mutilato che io posseggo di questa specie rarissima in Sicilia apparteneva alla collezione del Romano; Fairmaire lo possiede pure di Sicilia. Il Prof. Minà Palumbo nel N. 8 di questo periodico sotto il titolo « Cattura di una Calosoma » dice di aver trovato sulle Madonie, a Liccia, il 17 marzo un esemplare di 30 mill. della *C. sericeum* Fabr.=*auropunctatum* Payk. Io non ho ancora visto l'esemplare raccolto dal Minà, ma dalla descrizione che ne dà caratterizzandolo per il suo colore nero scuro, poco brillante con dei punti dorati sulle elitre, sono sicuro che trattasi dell' *indagator* Fabr.=*Maderae* Fabr., specie come dissi già rinvenuta dal Romano e che si

trova in tutto il bacino del Mediterraneo fino al Sahara, a Madera ed alle Canarie, mentre il *sericeum* Fabr. è di color bronzato scuro e non oltrepassa mai i 25 mill. in grandezza ed è una specie quasi nordica.

Nebria Latreille

complanata Linn. . . . Si trova comunemente dal febbrajo al giugno in riva al mare sotto le pietre, sulla sabbia e sotto le alghe disseccate. Gli esemplari Siciliani si distinguono per il loro disegno nero delle elitre che è assai pronunziato, specialmente in alcuni esemplari ove invade quasi tutte le elitre.

psammodes Rossi. . . . La specie tipica è assai rara ed io la posseggo in soli pochi esemplari inviatimi dal Failla da Castelbuono ove pare viva con la seguente.

v. **Schreibersii** Dahl (1). Comunissima dall'aprile al giugno presso i torrenti sotto le pietre ove tiensi nascosta quasi sempre in numero. È facile distinguerla dalla *psammodes* per la totale mancanza della macchia nera sulle elitre. Ne ho esemplari che formano dei passaggi dal tipo alla varietà, avendo la macchia nera della *psammodes* appena accennata come una leggiera sfumatura.

var. **barbara** Chaud. (2). Questa varietà dell'*Andalusica* Ramb. è la più comune di tutte le Nebrie che si trovano in Sicilia e s'incontra dal marzo in poi in tutti i giardini nelle vallate dell'isola. Si distingue facilmente dalla specie seguente per la forma stretta del protorace.

var. **Sicula** Chaud. . . . Non è affatto raro di trovare sui monti più alti dell'isola questa varietà della *brevicollis* Fabr. ove sembra rimpiazzare la var. *barbara* che raramente incontrasi sulle grandi alture. L'ho raccolta abbondante sulle Madonie ed alla Busambra e ne ho individui che studiati isolatamente riuscirebbe assai difficile il doversi pronunziare se sono la var. *barbara* o la var. *Sicula*; ma osservandone delle serie si finisce sempre per dividerli subito, essendo la forma più larga del protorace assai distinta.

---

(1) A torto nei cataloghi è citato il Dejean come autore di questa varietà, mentre nella collezione Dejean esiste ancora il tipo dello stesso Dahl.

(2) Vedi Lettres sur les Nebria de Sicile Nat. Sic. Anno I, pag. 175 a 182.

Kratteri Kollar (1) . . Bellier è stato il solo che fin ora ha trovato questa splendida specie in Sicilia, ma non ha saputo ricordarsi dove. Io credo che bisognerà cercarla sulle Madonie, ove il Bellier fece lungo soggiorno, e vedere di ritrovarla sotto le cortecce dei faggi dove pare che viva dal giugno al luglio.

Genei (Dej) Gené. . . Nella collezione del Chaudoir esistono esemplari di questa specie come di Sicilia, dubito che sia stata realmente presa da noi.

Jockischii Sturm. . . Il D.r Schaufuss mi scriveva di possedere questa specie alpina ricevuta nel 1858 direttamente dalla Sicilia, senza indicazione speciale di località.

tibialis Bon. . . . . Nella collezione del sig. Hopfgarten esiste anche questa specie ricevuta pure come di Sicilia.

(continua). Enrico Ragusa.

IL QUATERNARIO DI RIZZOLO

(Cont. V. Num. prec.)

II.

Gli Ostracodi.

Gen. Pontocypris G. O. Sars.

P. trigonella G. O. Sars.

1865. *P. trigonella* Sars. Ov. mar. Ostr., p. 16.
1866. „ „ G. S. Brady Br. ostr., p. 387, tav. XXV, fig. 31-34.
1874. „ „ G. S. Brady. Crosskey, and Robertson. Mon. post-tert. Entom., p. 137, tav. XVI, fig. 26-28.
1880. „ „ G. Seguenza. Le formazioni terziarie nella provincia di Reggio, p. 288 e 362.
1880. „ „ G. S. Brady. Rep. Chall., p. 36, tav. XV, fig. 4.

---

(1) Kollar è l'autore di questa specie e non Dejean.

La forma che vi rapporto risponde precisamente alla forma tipica rappresentata in diverse opere, come non differisce dai viventi del Mediterraneo. Alcuni esemplari sono alquanto più gracili.

Distr. Geogr.

Norvegia, Gran Brettagna, Irlanda, Mediterraneo, Capo Verde, Bermude, Porto di Messina!

Distr. strat.

Strati post-terziarii della Scozia e dell'Irlanda.—Astiano e Quaternario di Calabria! e di Sicilia!—Poco comune a Rizzolo!

P. interposita n. sp.

Conchiglia di forma ovato-triangolare allorchè si guarda lateralmente, allargata alla regione anteriore e terminata in punta alla estremità posteriore, la maggiore altezza è situata al terzo anteriore. Il margine anteriore è obliquamente rotondato, il posteriore si protende in una punta ottusa. Il margine dorsale è molto elevato, ad un terzo circa dall'anteriore e forma ivi un angolo ottuso ma ben distinto da dove scende declive ed incurvato verso la fronte e verso la estremità posteriore; il margine ventrale è lievemente sinuato in mezzo. Ne risulta quindi un contorno ovato-elongato, triangolare, colla maggior larghezza al terzo anteriore, la quale uguaglia circa la metà della lunghezza, e colla regione posteriore che si restringe gradatamente e si termina con una punta rotondata. Guardata la conchiglia dalle estremità mostra un contorno di forma ovata. La superficie è levigata ma coperta di peli fini e molto pieghevoli (negli esemplari viventi pescati nel porto di Messina), che divengono più distinti e più numerosi ai margini e specialmente all'estremità posteriore. La sostanza di cui formasi la conchiglia è vitrea, traslucida, quasi incolora o bianchiccia ed opalina.

Lunghezza	Larghezza	Spessore
0,95 mm.	0,48 mm.	
0,7 mm.	0,35 mm.	0,28 mm.

Questa specie che credo distinta dalle conosciute è di forma intermedia tra la *P. faba?* (Reuss.) Brady e la *P. attenuata* Brady.

Essa ha una forma più regolarmente ovato-trigona di entrambe, abbastanza costante, più gracile della prima, coll' angolo dorsale più distinto, colla sinuosità del margine ventrale più leggiera, più regolare e più as-

sottigliata alla regione posteriore. Si distingue dalla seconda per la minore gracilità, per la maggiore regolarità del contorno e la minore sinuosità del margine ventrale, come pel graduato e maggiore assottigliamento della regione posteriore.

Distr. geogr.

Trovasi nel porto di Messina!

Distr. strat.

Fossile nel plioceno e quaternario di Calabria! e di Sicilia! — Rara a Rizzolo!

P. calabra Seguenza.

1880. *P saggittula.* Terquem. Var. *calabra* Seguenza. Le formazioni terziar. nella prov. di Reggio (Calabria) p. 324 e 362.

Conchiglia di forma elongato-lanceolata, triangolare allorchè si guarda lateralmente, allargata in avanti, ed assottigliata ed acuminata posteriormente; la maggiore altezza è al terzo anteriore, il restringimento diviene graduale e più sensibile al terzo posteriore. Guardata dalla sutura dorsale si mostra abbastanza spessa massimamente al terzo anteriore, e si restringe assottigliandosi bruscamente presso l' estremità posteriore. Il margine anteriore è obliquamente rotondato, il posteriore assottigliato in punta non troppo acuta. Il margine dorsale è distintamente angoloso al terzo anteriore, dove è più elevato, ed una insensibile rotondata angolosità mostrasi verso il terzo posteriore. Il margine ventrale è leggermente sinuato per un certo tratto, ma più distintamente al terzo anteriore. Il contorno risulta quindi di forma lanceolata e gracile, colla maggior larghezza che supera di poco il terzo della lunghezza ed è al terzo anteriore. Guardando la conchiglia dalla regione anteriore, per la convessità delle valve, si ha un contorno ovato-rotondato. La superficie è levigata.

Lunghezza	Larghezza	Spessore
0,75 mm.	0,26 mm.	0,23 mm.
0,6 mm.	0,23 mm.	0,21 mm.
0,6 mm.	0,24 mm.	0,21 mm.

Questa *Pontocypris* che io avea riunito a titolo di varietà alla *P. sag-*

gittula credo di dovernela separare specificamente per la maggiore gracilità, per l'angolo dorsale posto più in dietro e meno prominente, per la maggiore e diversa forma della convessità delle valve.

DISTR. GEOGR.

Sconosciuta vivente.

DISTR. STRAT.

Quaternario di Calabria! e di Sicilia!—Piuttosto comune a Rizzolo!

P. propinqua Brady.

1878. *P. propinqua* G. S. Brady. Mon. Antwerp Crag., p. 382, tav. LXIII, fig. 4.

Lievissime differenze passano tra l'unico esemplare che io raccolsi a Rizzolo e quello del Crag. di Antwerp descritto ed illustrato dal Brady, tra siffatte incalcolabili diversità credo che debba specialmente ricordarsi che il mio individuo si mostra alquanto più incrassato guardandolo dal lato della sutura dorsale o della ventrale, mancando benanco di quel rigonfiamento alquanto brusco che manifestasi verso la regione mediana e che inoltre è considerevolmente più piccolo, raggiungendo appena la lunghezza di 45 centesimi di millimetro, laddove l'individuo originale ne ha 75.

DISTR. GEOGR.

Non conoscesi vivente.

DISTR. STRAT.

Crag. di Antwerp.—Rarissima Rizzolo!

Gen. Macrocypris.

M. setigera Brady.

1880. *Macrocypris setigera* G. S. Brady. Rep. Challenger, pag. 43, tav. I, fig. 1.

Gli esemplari di questa specie sono esattamente rispondenti a quelli pescati a Porto Jackson ed illustrati dal Brady, essi hanno inoltre gl' iden-

tici viventi nel porto di Messina, dove questa specie offre gracili e vitrei esemplari, sulla superficie dei quali scorgonsi variamente sparsi i tenuissimi peli più o meno appariscenti, che talvolta invadono quasi tutta la superficie e sovente si addensano invece presso il margine ventrale.

DISTR. GEOGR.

Porto Jackson—Porto di Messina!

DISTR. STRAT.

Quaternario di Rizzolo!

M. inflata n.

Conchiglia assai piccola, oblonga, tumida, pressochè ovata; guardata lateralmente offre l'estremità anteriore largamente e un pò obliquamente rotondata, l'estremità posteriore più obliquamente rotondata ed alquanto più ristretta; il margine dorsale è fortemente ed ugualmente arcuato, inalzandosi massimamente nel mezzo della conchiglia; il margine ventrale offre una leggiera sinuosità mediana; l'altezza è metà della lunghezza; guardata dalla regione dorsale la conchiglia si offre largamente ovata per la forte convessità delle valve, colla estremità posteriore ben rotondata, coll'anteriore invece assottigliata ed acuta e colla maggiore spessezza verso la metà, ed alquanto maggiore della larghezza; guardata dall'estremità è pressochè circolare. La superficie della conchiglia è levigata.

Lunghezza	Altezza	Spessore
0,60^{mm}.	0,30^{mm}.	0,35^{mm}.
0,50^{mm}.	0,26^{mm}.	0.30^{mm}.

Questa specie è molto affine alla *M. tumida* Brady della Nuova Zelanda, essa distinguesi da tale specie, della quale ha l'andamento generale e la grande convessità delle valve, per la mancanza dell'angolosità all'estremo posteriore, per la lieve sinuosità del margine ventrale, per la compressione tale della regione anteriore che guardata dalla parte dorsale si mostra regolarmente assottigliata e coll'estremità acuta, ed invece coll'estremità posteriore largamente rotondata.

DISTR. GEOGR.

Sconosciuta trai viventi.

DISTR. STRAT.

Molto rara a Rizzolo!

M. elongata n.

Conchiglia piccola, gracile, guardata lateralmente si presenta di forma allungata con un certo andamento triangolare, colla maggiore altezza circa alla metà e che uguaglia, o supera di poco il terzo della lunghezza; l'estremità anteriore è regolarmente rotondata considerevolmente larga ed appena obliqua, la posteriore ne differisce pochissimo essendo insensibilmente più obliqua e più ristretta; il margine dorsale è fortemente ed ugualmente arcuato, elevandosi massimamente alla metà della conchiglia; il margine ventrale è leggermente sinuato nel mezzo; guardata dalla regione dorsale si offre di forma allungata e poco spessa pér la leggiera convessità delle valve, la quale aumenta pochissimo verso il centro acquistando così in quella regione uno spessore che non uguaglia l' altezza, l' estremità posteriore è rotondato-angolosa, l'anteriore è un pò più compressa ed assottigliata; guardata da un'estremità offre un contorno ovato-rotondato. La superficie è levigata.

Lunghezza	Altezza	Spessore
0,75^{mm}.	0,29^{mm}.	0,24^{mm}.
0,75^{mm}.	0,25^{mm}.	0,22^{mm}.

Questa specie somiglia considerevolmente alla *M. setigera* per la forma generale, ma ne è distintissima per la uguaglianza quasi esatta dell'estremità anteriore e posteriore delle valve, per la forma appianata di esse, e per la sinuosità del margine ventrale.

DISTR. GEOGR.

Porto di Messina!

DISTR. STRAT.

Rara a Rizzolo!

(*continua*). G. SEGUENZA.

NOTE

SUI PESCI DELLO STRETTO DI MESSINA

II.

Cenno sui principali caratteri delle specie di Sternoptychidae.

(Cont. V. Num. prec.).

Gen. Gonostoma Raf.

2. Gonostoma denudatum Raf.

P. 11. V. 8. D. 14. A. 29. C. 34 coi piccoli. B. 13-14. Vert. 39. App. pil. 6-9.

L'altezza del corpo cape da 7 $^{2}/_{5}$ a quasi 8 volte, la lunghezza del capo 5 volte nella lunghezza totale del corpo. La bocca squarciasi ampiamente. La porzione del margine boccale superiore formata dall' intermascellare è circa $^{1}/_{4}$ di quella dei mascellari adiacenti. Su questo contorno s'impiantano ad angolo retto 15—23 denti per ciascun lato più lunghi, di cui 3 soli spettano agli intermascellari, e tra essi altri più piccoli molto ravvicinati. La mandibola è prominente, pure con denti piccoli tra denti più lunghi. Essa abbraccia completamente l'istmo pettorale che è assai compresso. Vi sono denti sulle ossa palatine e faringee superiori ed inferiori. La guancia è molto sviluppata ed interamente coperta dal sottorbitale, come nella specie anzidetta. La dorsale si trova nella metà posteriore del corpo ed è opposta all'anale. Le squame sono grandi, rotondate, col margine radicale alquanto sinuoso, striate nella porzione anteriore, argentate e liscie nella porzione libera. I cilii degli archi branchiali sono dentellati. Presso la loro base impiantasi una spina. Il tubo gastro-esofageo è di forma conica, poco allungato, nero-turchinastro. La branca pilorica dello stomaco spiccasi verso il mezzo di esso tratto. Le glandole genitali occupano i due terzi della lunghezza del cavo addominale. La vescica natatoria è allungata. Il corpo è argentino tra due fasce di color castagno, le quali, partendo la superiore dall' occipite e la inferiore dalla gola, vanno fino alla radice della coda. Mancano punti splendenti sull' istmo pettorale. Due serie di color giallo d'oro ne esistono per ogni lato della parte inferiore del corpo; di esse la

superiore giunge fino alla radice della coda e la superiore un poco oltre il principio dell' anale. Su ciascun lato del margine inferiore della radice della coda vi sono due placche madraperlacee.

Non è una specie comune, ma nemmeno rara. I più grossi esemplari da me veduti finora hanno 13 centim. di lunghezza.

Gen. Argyropelecus Cocco.

3. **Argyropelecus hemigymnus** Cocco.

P. 11-12. V. 6. D. 8. A. 10. C. 34 coi piccoli. B. 10. Vert. 38. App. pil. 3.

L'altezza del corpo, compresavi la spina del dorso, entra 2 volte o poco più nella lunghezza totale, la lunghezza del capo 3 volte in quella del corpo esclusa la codale. Lo squarcio della bocca è verticale. La mascella inferiore alquanto prominente. La porzione del contorno boccale superiore formata dagl'intermascellari è ora un poco più grande, ora eguale ed ora un poco più piccola di quella dei mascellari adiacenti. Esiste sui primi una serie di denti acuti; nel terzo superiore dei secondi sono denti simili, ma diretti in giù, negli altri due terzi invece sono rivolti in su. Le due branche della mandibola inferiormente non vengono in contatto tra esse. La pupilla si apre verso la parte superiore invece che nel mezzo dell'occhio, sicchè l'iride appare assai larga inferiormente, mentre manca sul segmento superiore del globo. Ne risulta che gli occhi sebbene necessariamente laterali per la forma molto compressa del corpo, pur non di meno guardano in alto. Una disposizione somigliante osservasi nell' *Odontostomus hyalinus* Cocco e pare che sia in relazione con l'abitudine di questi pesci di vivere a notevoli profondità, ove la visione dovrà essere più distinta in linea verticale anzichè in linea orizzontale. I cilii degli archi branchiali hanno menomi dentelli. Lo stomaco invece di terminarsi a fondo cieco piegasi sul lato ventrale. Le glandole genitali sono corte e ritondate. Le uova relativamente grosse. Esiste una vescica natatoria globulosa. Manca ogni traccia di linea laterale. I lati della porzione larga del corpo sono di colore argentino dorato con una fascia fosca a riflessi metallici sul dorso. La porzione ristretta o codale è nuda e semitrasparente. L'iride è verdazzurra. Sulla membrana branchiostega e sulla parte inferiore del corpo vi sono punti lucidi con riflessi *bleu* e dorati.

È una specie abbondantissima in date circostanze. Conosco esemplari lunghi 51 ^{mm}, 5 e altri giovanissimi in tutto simili agli adulti.

Gen. Maurolicus Günth.

4. **Maurolicus amethystino-punctatus** Cocco.

P. 18. V. 7. D. 10. A. 17. C. 32 coi piccoli. B. 10. Vert. 32. App. pil. 9.

L' altezza del corpo è compresa 5 $^1/_4$-5 $^1/_2$ volte nella totale lunghezza, la lunghezza del capo 3 volte o poco più nella lunghezza del corpo toltane la codale. La mascella inferiore è prominente. Il margine dentario degli intermascellari è quanto quello dei mascellari adiacenti. In quelli è concavo, in questi convesso. Posteriormente gli stessi mascellari superiori giungono fino al di sotto del mezzo dell'occhio. I loro denti sono più grandi di quelli degli intermascellari, indistinti, serrati, non obbliqui. La dorsale nasce nel bel mezzo della lunghezza del corpo o un poco più innanti. Il corpo è coperto da uno strato argentino fino alla radice della coda. Invece di una vera linea laterale vedesi al posto di questa un solco longitudinale più o meno distinto appartenente ai fasci muscolari sottostanti. I cilii degli archi branchiali sono irti di acuti dentelli. Lo stomaco è conformato a cul-di-sacco rotondo. Le glandole genitali sono allungate, eguali. Vi è una vescica natatoria di figura ellittica. Sul dorso scorre una fascia di color castagno. Oltre ai punti lucidi del capo, avvene due serie lungo la inferior parte del corpo, compreso l'istmo pettorale, una delle quali va fino all'ano, l'altra fino alla radice della coda.

È una specie frequente. Il più grosso esemplare che abbia capitato è lungo 66 mill.

5. **Maurolicus Poweriae** Cocco.

P. 12. V. 6. D. 11. A. 12. C. 28 coi piccoli. B. 11. Vert. 38. App. pil. 5.

L'altezza del corpo si comprende meno di 6 volte, la lunghezza del capo meno di 4 volte nella intiera lunghezza del pesce. La mascella inferiore è prominente. La porzione del contorno boccale superiore formata dagl'intermascellari è $^1/_3$ di quella dei mascellari adiacenti. Questi posteriormente oltrepassano l' occhio e portano una serie di denti acuti, in mezzo a due dei quali ve n' ha 1-3 più piccoli. Le due branche della mandibola inferiormente vengono in contatto tra esse soltanto nella parte posteriore. La dorsale nasce o nel mezzo della totale lunghezza o poco più innanzi. Non vi è alcuna apparenza di linea laterale. I cilii degli archi branchiali sono dentellati. Lo stomaco è un piccolo tubo cieco puntuto. Gli ovarii sono allungati, cilindrici, fusi in dietro in un sol corpo. Vi è una piccola vescica natatoria. Sul dorso scorre una fascia oscura. Al di sotto di questa il corpo è argentino, tranne nella posterior parte ch' è nuda affatto e semitraspa-

rente. Oltre ai punti del capo ve n'ha due serie verdazzurri lungo la porzione inferiore del corpo, accerchiati di nero. Di esse la inferiore va fino alla radice della coda, la superiore fino alla direzione dell'ano.

Questa specie è meno comune della precedente, ma non può dirsi rara. Raggiunge una lunghezza di 40 mill.

6. **Maurolicus attenuatus** Cocco.

P. 10. V. 7. D. 12. A. 14. C. 30 coi piccoli. B. 11. Vert. 41. App. pil. 5.

L'altezza del corpo cape 6 volte, la lunghezza del capo 4 volte nella totale lunghezza. La dorsale nasce un poco innanzi il mezzo del corpo.

Questa specie raggiunge una lunghezza di 47 mill. Nel resto concorda con quanto fu detto precedentemente riguardo al *Poweriae* e che perciò ci dispensiamo dal ripetere. Ma non ostante la grande somiglianza che esiste tra queste due specie, vi sono, oltre a quei pochi indicati, altri caratteri che valgono a distinguerle nettamente come risulta dal seguente prospetto.

Maurolicus Poweriae.	**Maurolicus attenuatus.**
Lo strato argentino del corpo si dilegua verso il termine della pinna anale.	Lo strato argentino del corpo si dilegua verso l' origine dell'anale.
I punti lucidi tra la base delle ventrali e l'origine dell'anale sono al numero di 9-10 per lato.	I punti lucidi tra la base delle ventrali e l'origine dell'anale sono al numero di 7-8 per lato.
I punti lucidi compresi tra l'origine dell'anale e la radice della coda sono in ciascuna serie ravvicinati al pari dei precedenti.	I punti lucidi compresi tra l'origine dell'anale e la radice della coda sono in ciascuna serie più distanti tra essi che i precedenti.
Nella metà superiore della porzione posteriore nuda del corpo esistono punteggiature nere disposte senza ordine.	Nella porzione nuda del corpo esistono superiormente due serie di punti nerastri, i quali sono più piccoli nella superiore, più grandi e regolarmente posti l'un dopo l'altro nella inferiore.
La distanza tra l' ano e l' estremità del muso è di $^1/_2$ o circa più grande di quella tra l'ano e l'estremità della coda.	La distanza tra l' ano e l' estremità del muso è di $^1/_6$-$^1/_4$ più grande di quella tra l' ano e l' estremità della coda.
Il fegato è nell' ipocondrio sinistro.	Il fegato è nell' ipocondrio destro.

D.r Luigi Facciolà.

SUR

LES MOLLUSQUES DES PARTIES CENTRALES

DE L'ASIE (CHINE ET THIBET)

récoltés par M.r l'abbé A. DAVID

(Cont. V. N. prec).

XL. **B. Moupinensis**, Desh., l. c., pl. I, fig. 20-21.

Affecte la forme générale du *Bul. todillus*, mais est vraisemblablement plus voisin du *Bul. rufistrigatus*, Bens., de l'Himalaya occidental (1).

XLI. **Bul. Armandi,** C. F. Ancey.—l. c., p. 59.

Long. 11 1/2; lat. 4 1/2; ap. long. 4 mill.

Testa perforata, cornea, nitida, transtucens, elongata, sublente obsoletissime striis incrementi striatula obliquis. Spira acuminata, apice obtusa; anfr. 8, regulariter crescentibus, rotundatis, satura impressa, ultimus minus quam tertiam partem totius occupans, rotundatus; apertura vix obliquatula; peristomio albo, reflexo, sed tenuiter; ad columellam dilatato, columella subarcuata; marginibus callo tenui, ad marginum junctionem crassiore, junctis.

Prope Inkiapo, hujus speciei pauca specimina reperta sunt a cl. A. David; in cujus honorem fuit vocatus. Intermedius inter europeos B. montanus, *et* B. tuberculatus *mihi videtur.*

Var. major. (14 1/2 mill.).

Ab eodem in iisdem locis lecta.

J'ajoute que ce *Buliminus* a pour plus proche parent le *B. Baudont*, Desh., du Moupin; l' ouverture dans mon espèce est plus arrondie, et les bords plus rapprochés.

XLII. **Bul. Baudoni,** Desh.—l. c., pl. I, f. 18-19.

Espèce de la taille de notre *B. montanus;* comme dans la précédente, le péristome est refléchi, mince et arrondi.

---

(1) Elle ne me paraît même pas bien voisine du vrai *rufistrigatus*, qui semble jusqu'ici localisé dans l' Himalaya occidental (Punjab). Mr. Gredler m' informe que le P. Heude l'a redécrite sous le nom de *Fuchsianus*. On doit mettre ce nom en synonymie de Bul. *Hunancola,* Gredler.

XLIII. **Bul. macroceramiformis**, Desh.—l. c., f. 16-17.

Cette coquille appartient à un groupe asiatique qui comprend aussi les formes suivantes, et qui rappelle d'une manière étonnante, au moins pour quelques coquilles que je rattache seulement à titre de variétés à l' espèce suivante, aux *Macroceramus* courts et plus ou moins conoïdes à ouverture très-oblique, tels que *M. turricula* Pfr. et *costulatus*, Gdl., de Cuba.—Comme eux, elles possèdent des tours très-lentement croissants.

Le *B. macroceramiformis* vient du Moupin. C' est un *Napaus*, comme le suivant :

XLIV. **Bul. pinguis**, C. F. Anc., l. c., p. 60.

Long. 12 $^{1}/_{4}$; lat. 7 $^{1}/_{4}$; alt. ap. 3 $^{2}/_{3}$ mill.

Testa ovali-acuminata, perforata, tenuiuscula, pallide cornea, nitidula. Spira subconoïdea, apice obtusa; anfr. 8, haud rapide crescentibus, striis obliquis incrementi sublente vix impressis; subrotundatis, sutura impressa; ultimus ad peripheriam tantisper primum subangulatus, deinde rotundatus, tertiam circa partem totius occupans; apertura obliqua, rotundato-emarginata, columella subarcuata; peristomio acuto, vix reflexo, ad columellam magis, umbilicum parvum semitegente.

Specimen unicum a cl. A. David, ad Inkiapo, Chinae interioris rspertum est.

Var. β *magis obesa et conoïdea, abbreviata (Long. 10; lat. 6 $^{1}/_{2}$ mill.).*

Var. γ microconus, C. F. Ancey.

Long. 8-9; lat. 4 $^{3}/_{4}$ mill.

Minor; minus ad peripheriam subangulatas ; anfr. 7 $^{1}/_{2}$, spira plerumque minus conoïdea. Subvar. producta *(Long. 9 $^{3}/_{4}$· lat. 5 mill.) ; anfr. 8, ultimo rotundato.*

Var. δ *transiens ad sequentem, sed multo minus lata et conoïdea. Eoedem staturae ac praecedente.*

Var. ε dilatatus, *C. F. Ancey.*

Long. 8 $^{1}/_{4}$; lat. 6 $^{1}/_{2}$ mill.

Testa valde lata et regulariter conica, magis ad peripheriam subangulata ; carina aperturam versus evanescente ; anfr. 7; aperturaque valde obliqua praecipue differt.

Specimen unicum e coll. auctoris.

Comme on le voit, le *Bul. pinguis* est axtraordinairement polymorphe, et je ne sais si les variétés que je nomme *Microconus* et *dilatatus* ne doivent pas constituer des espèces distinctes; la première est toujours plus petite, généralement plus mince, et a la spire moins conoïde, à 7 tours et demi (8 dans la sous-variétè *producta*), le dernier tour moins subanguleux ; la seconde est très-remarquable, a la spire tout à fait conoïde, une forme plus large et plus dilatée que le type, 7 tours de spire seulement dont le dernier est plus fortement subanguleux et plus aplati à sa base, et son ouverture très-oblique, plus que celles des autres variétés.

Dans toutes, le péristome est légèrement évasé et refléchi, le test est mince et corné, la columelle arquée, l'ombilic à moitié caché par l'expansion plus forte du péristome, les tours très-peu obliques, lentement et régulièrement croissants, et munis de stries obliques très-peu marquées, un peu plus obsolètes encore à la partie inférieure du dernier tour.

Inkiapo, Sud des Mts. Tsin-ling, dans le Chen-si.

XLV. **Bul. Cantori, var. octona.**

Long. 22 1/2; lat. 8 1/2 mill.

Cette variété, recueillie à Inkiapo, est plus ovale, plus large que le type, et possède 8 tours de spire seulement, au lieu de 9 qu'en possède le type.

Je ferai remarquer que la figure donnée par Chenu, dans son manuel de Conchyliologie, ne représente par du tout cette espèce; du reste ce n'est pas le seul reproche que l'on puisse lui adresser sour ce rapport. Par exemple, il a représenté la *Clausilia* (*Nenia*) *tridens*, sous le nom de *Clausilia costulata*, Jan!

Le *Bul. Cantori* est répandu en Chine. Il se trouve à Formose; à U-tschang-fu dans le Houpé (Fuchs, ma collection), à l'île d' Or, près Nanking, à Kinkiang (Möllendorff); dans la Chine septentrionale (Cantor); à Shanghaï (Schaufuss); dans la Chine Centrale (A. David; ma collection). Il est sujet à varier sous le rapport de la spire.

XLVI. *Bul. alboreflexus*, C. F. Ancey (l. c., p. 45).

Long. 15 mill.; lat. 6 1/4; alt. ap. 5 1/2 mill.

Elongato-ovatus, pallide corneus, parum nitens, sinistralis, subtranslucidus, anguste perforatus, tenuissime et obsolete striatus, striis subobliquis. Spira acuminata-ovali, apice obtusa. Anfr. 7 1/2, rotundati, primi sublaevigati; ultimus tertiam testae partem, longitudine subaequans, subascendens. Apertura subobliqua, ovalis-emarginata, columella vix arcuata, peristomio planiusculo, late alboque reflexo; marginibus callo tenui junctis, ad marginem exterum crassiore, dentem subsimulante.

Prope Inkiapo, cl. A. David legit.

Var. *α minor (10 1/2 mill.).*

Var. *β minor (10 1/2 mill.); columella subpliciformi.*

Cette espèce est voisine des *B. reversalis*, Bietz, de Transylvanie, *arcuatus*, Hutton, de l'Himalaya, et *Siamensis*, Redf., de l'Indo-Chine (Cochinchine, Siam). Elle se différencie surtout par son péristome blanc, épais et plus fortement réfléchi et dilaté que dans n' importe laquelle de ces trois espèces. La taille est aussi moindre; cependant on trouve de très-petits exemplaires de la dernière; mais ces spécimens sont toujours plus ventrus.

Le *B. alboreflexus*, s'il était dextre, rappellerait complètement un petit *Bul.*

Cantori, court, à tours de spire moins nombreux (7 1/2), de forme plus ovale, et de couleur cornée et non obscure, comme celle de l'espèce de Philippi. C' est une coquille assez variable, mais ayant des caractères bien tranchés.

XLVII. **Bul. derivatus,** Desh., l. c., t. X, pl. I, fig. 24-26; descr. p. 95

Ce petit Bulime intéressant reproduit en petit, dit Deshayes, la forme du *Bul. Cantori ;* mais outre sa taille, en diffère par sa forme proportionnellement plus étroite, sa couleur plus intense, d' un brun vif, plus transparent. Sa spire a 8 tours, légèrement renflés vers le milieu, séparés par une suture simple, finement striés et obtus au sommet. Le dernier, plus étroit que le précédent, est atténué en avant; l'ombilic est étroit *et circonscrit par une angle obtus, qui, après un contour assez long, vient se terminer en avant, où il forme, comme dans les Clausilies; une protubérance terminale.*

Cette espèce doit présenter certains rapports avec la suivante, aussi j'ai cru devoir énoncer quelques uns de ses caractères, pour la comparaison. Elle est un peu plus grand—(11 mill.), dextre, de forme plus allongée ; enfin le caractère particulier du dernier tour est différent.

Environs de Peking (A. David).

XLVIII. **Bul. compressicollis,** C. F. Ancey (l. c., 1882, p. 44).

Testa elongata, clausiliaeformis, sinistra, rufocornea, tenuiuscula, perforata. Anfr. 8, sublente striatulis, apice valde obtusis, rotundatis, ultimus leviter ascendens, ad peripheriam impressione lata media circumdatus et vix substrangulatus. Apertura vix obliqua, emarginata, oblongo-rotundata; peristomio reflexo, corneo-albo, marginibus callo junctis, ad junctionem validiore.

Long. 9 mill.; lat. 2 2/3.

Specimen unicum ad Inkiapo, Tsin-ling meridionalis, Chinae centralis, (Prov. Chen-si), invenit cl. A. David, et generose donavit.

Cette petite coquille, que l' on pourrait prendre pour une Clausilie de forme courte, si l'on ne regardait l' ouverture qui est édentule, paraît se rattacher de loin aux formes sénestres analogues de l'Inde Septentrionale, comme le *B. vibex*, avec lequel il offre une certaine analogie. Sa taille, le nombre de ses tours, sa coloration, et surtout l'impression périphérique peu profonde et cependant très-visible du dernier tour, impression analogue à celle que l'on remarque dans les Clausilies, la feront reconnaître facilement.

Cette petite espèce très-intèressante, est, à coup sûr, voisine du *B. derivatus*, Desh., mais est peut-être moins allongée, est sénestre et se trouve munie, vers le milieu du dernier tour, d'une sorte de dépression peu profonde, transversale, et bien visible, qui entoure ce dernier tour. Dans le *B. derivatus*, il existe autour de l'ombilic, un angle obtus, formant une protubérance terminale; après un assez long contour.

(*continua*) C. F. Ancey.

MISCELLANÉES ITALO-MALACOLOGIQUES

PAR

M. J. R. BOURGUIGNAT



§ 2.

Hélices nouvelles du groupe de la Gobanzi

Bien que les espèces, que je vais signaler, aient été recueillies en dehors de frontières de l' Italie, dans les montagnes tyroliennes situées au nord du lac de la Garda, elles n' en sont par moins italiennes sous tous les rapports.

La Gobanzi, la seule Hélice connue de ce groupe, intermédiaire entre ceux des *tigrina* et des *cingulata*, a été publiée dans le XI article (page 78) des *zoologischè miscellen* (in. verhandl. der k. k. zool. bot. Gesellsch. Wien, 1867) du Dr. Frauenfeld, et a été assez pauvrement représentée pl. XII, f. 25-27.

Depuis, cette espèce a été décrite et figurée dans nombre d'ouvrages, parmi lesquels, je citerai les *novitates* de L. Pfeiffer (III, p. 450, pl. XCIX f. 4-9), les Bullettino malacologico italiano (I, 1868, pag. 42, pl. III, f. 12-14), et les suites à Rossmässler (IV Band, 1878, fig. 1078 et 1079 médiocres).

Cette belle Hélice, découverte au sud du Tyrol, dans le val Vestino, a été retrouvée dsns presque toute la région montueuse du nord du lac de la Garda.

Cette espèce offre quelques variations dans l' èlévation de sa spire et dans le mode de ses costulations, qui, souvent, sont plus ou moins saillantes, et qui, parfois, se réduisent en dessous à de simples striations.

Les trois Hêlices, dont je vais donner la description, m' ont parues si constantes dans leurs signes distinctifs, que je crois bien faire en les distinguant de la Gobanzi.

Helix sigela

Testa profunde pervieque umbilicata (umbilicus mediocriter apertus), conoidea, sat tenui, opacula aut subpellucida, nitida, pallide rufo-cinerea, subtus circa umbilicum albescente et ad peripheriam zonula albida cincta; subtus striatula, supra irregulariter ac grosse lirato-costata (costae albidae, oblique undulatae, plus minusve validiores ac productae, interdum passim obsoletae);— spira producta, conica ad summum obtusa; apice fere laevigato, uniformiter rufo-cinereo; — anfractibus 6 convexis, regulariter ac sat lente crescentibus, sutura profunda separatis;—ultimo mediocri, fere subrotundato perlente descendente ac deinde prope labri insertionem sat deflexo;—apertura perobliqua, transverse ovata;—peristomate tenui, acuto, mediocriter dilatato, superne recto;—marginibus valde approximatis;— alt. 15. diam. 23 millim.

Cette espèce, qui vit dans les montagnes de Rusculano au sud de Tyrol, est remarquable par sa forme conique; par ses tours bien convexes, même subventrus; par sa croissance spirale lente et régulière; par son test mince assez transparent, très finement striolé en dessous, tandis qu' il est sillonè en dessus par des côtes peu réguliéres, tantôt fortes et saillantes, tantôt émoussées; par sa suture rendue profonde par suite de la convexité des tours; par son péristome mince, non épaissi et fort peu dilaté.

Helix compsopleura

Testa anguste profundeque umbilicata, angulata, supra tectiformis-conoidaea, subopacula, pallide rufo-cinerea et zonula duplice (superne castanea, inferne albida) eleganter in peripheriae medio circumcincta, et pervalide costato-lamellata (costae albidae, regulares, strictae, oblique undulatae, inter se sat distantes, supra subtusque aequaliter valde productae, ac sicut in scalariae *speciebus liratae);—spira tectiformis, conoidaea, ad summum obtusa; apice laevigato, castaneo;—anfractibus 5-6 compressis, angulatis, supra subplanulatis, mediocriter convexiusculis, regulariter crescentibus, sutura subimpressa, ad ultimum impressiore separatis;—ultimo mediocri, depresso, ad ultimum angulato (angulus ad aperturam subevanescens), supra convexiusculo, subtus convexo, superne lente descendente, deinde ad aperturae proximilatem valde deflexo-descendente; — apertura plus aequo obliqua, fere omnino subter adspiciente, subrotundata; peristomate fere continuo, undique plane et*

late dilatato;—marginibus convergentibus, fere junctis;—alt. 12, diam. 23 mill.

Cette belle Hélice vit dans les montagnes au nord du lac de la Garda, notamment aux environs de Magasa.

La *compsopleura* est caractérisée par sa forme comprimée-anguleuse, tectiforme-conoïde en dessus, par son ouverture si oblique, qu'elle regarde presque entièrement en dessous; par son bord péristomal, pour ainsi dire continu et entouré dans tout son contour par une dilatation plane qui ressemble à une large collerette; enfin, par ses côtes comprimées, deux fois plus saillantes que celles que l'on remarque chez la Gobanzi.

Helix perfecta

Testa pervie umbilicata (umbilicus in ultimo sat dilatatus), angulata, compressa, supra planulata, vix convexiuscula, subtus convexa, subopacula, pallide rufo-cinerea et zonula subalbicante-diluta obscure cincta, ac eleganter supra subtusque costulato-lamellata (costae albidae, oblique undulatae, strictae, productae, inter se parum distantes, supra aliquando irregulares ac passim plus minusve validiores);—spira planulata, vix convexa;—apice laevigato;—anfractibus 5 1/2 angulatis (angulus suturam sequens), supra planulatis, sat celeriter crescentibus, sutura parum impressa, in ultimo impressiore separatis;—ultimo majore, relative sat amplo, angulato (angulus ad aperturam subevanescens), supra subplanulato, mediocriter convexo, subtus convexiore ac circa umbilicum tumido, superne ad insertionem deflexo-descendente;—apertura obliqua, ovato-subrotundata;—peristomate incrassato, undique valide dilatato, praeter ad partem superiorem labri externi;—marginibus convergentibus valde approximatis; alt. 10; diam. 24 millim.

Cette nouvelle Hélice habite dans les montagnes aux environs de Trente. Elle est très distincte des précédentes par sa forme plane en dessus, convexe en dessous, notamment autour de l'ombilic, où elle est sensiblement renflée; par son test plus anguleux que celui de la *compsopleura*; par son ombilic bien développé, et notablement évasé au dernier tour; surtout par sa croissance spirale plus accélérée, ce qui donne, au dernier tour, une amplitude plus grande que celle que l'on remarque chez celui de toutes les autres espèces de ce genre.

§ 3.

Description de quelques espèces italo-pomatiennes de la Série des Helix ligata et lucorum.

Je connais 162 espèces d' Hélix du groupe des *Pomatia*. Sur les 162 espèces, j' en possède 151. Onze seulement manquent à ma collection. Je comprends, dans ce groupe, les séries des aperta, tristis et aspersa.

Les *Pomatia* du système européen peuvent se classer en deux grandes sections, d'après la coloration de l'ouverture. Dans la première, il a onze séries d'espèces; dans la seconde, huit seulement.

Voici cette classification :

A—**Apertura Alba**.

1 Apertiana.—2 Aspersiana.—3 Godetiana.—4 Pachyana.—5 Polliniana.—6 Chambardiana.—7 Edroeana.— 8 Asemniana. — 9 Ligatiana.—10 Pomatiana.—11. Crimeana.

B—**Apertura grisea vel castanea**.

12. Grusiana.—13. Glycopsiana.—14. Straminiana.—15. Schloefliana. — 16. Vulgarisiana.—17. Iskuraxana.—18. Cinctiana.—19. Nuculiana.

Mon désir est de donner seulement les caractères de quelques espèces italiennes de la série des *Ligatiana* et de celle des *Straminiana*, qui renferme la *Lucorum*. Je serai, pour le moment entrainé trop loin, si je voulais décrire toutes les formes *pomatiennes* que je connais de la péninsule italique.

Série des ligatiana.

Cette série comprend 27 formes constantes, sur lesquelles 16 ont été constatées en Italie. Je ne donnerai les descriptions que de deux formes peu connues, la *ligata* et la *Gussoneana*, bien qu'elles aient été citées par nombre d'auteurs.

(continua) J. R. Bourguignat.

Enrico Ragusa *Dirett. resp.*

ANNO II 1 LUGLIO 1883 N. 10.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 10.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì

1883

ANNO II. 1 LUGLIO 1883. N. 10.

IL NATURALISTA SICILIANO

SULLA IMMIGRAZIONE IN SICILIA

DEL

TURDUS TORQUATUS LINN.

Ad oggetto di completare quanto l'egregio D.r Francesco Minà-Palumbo espose nella precedente puntata n. 8 del *Naturalista Siciliano*, intorno la comparsa in Sicilia del *Merlo dal collare* (*Turdus torquatus*, Lin.), credo opportuno di riportare qui la nota ch'io pubblicai in proposito nell'Appendice all'*Avifauna del Modenese e della Sicilia* a pag. 335, fasc. VI (1874); nota sfuggita all'attenzione dell'esimio Dottore. Ecco le precise mie parole:

Turdus torquatus Lin.—" Trovai questa specie di Merlo abbastanza comune nell' Isola d' Ustica sulla fine del mese di ottobre, tanto nel 1871, quanto nei successivi autunni del 1872, e del 1873; ed i cacciatori del paese mi assicurarono che, quasi ogni anno, alquanti soggetti vi si fanno vedere di mezzo alla innumerevole serie di Tordi e di Merli comuni, che in quel tempo invadono l' Isola.—Sulle quali particolarità, non meno che sulla ricorrente comparsa in questa isoletta di altre specie di uccelli nordici, trattenni la Società delle Scienze naturali ed economiche di Palermo nella seduta del 30 novembre 1872; comunicazione che venne poi riprodotta in estratto nel Giornale Ufficiale di Sicilia del successivo giorno 5 dicembre, n. 280.—Il Cupani annovera pure questa specie fra le Siciliane, sotto il nome di *Merula alba Macula*, Panphyton, tav. 53; ritenendola però avventizia e rara; il Palazzotto la conobbe del pari, e n'ebbe qualche bell'esemplare.—Essa apparisce in autunno anche sui monti del Napoletano, giusta il Martorana; laddove assai più raramente perviene nella vicina Sardegna, (Cara) ed accidentalmente in Toscana (Savi).—Il Merlo dal collare però non limita la sua emigrazione invernale alla Sicilia, dapoichè venne avvertito anche a Malta (Wright) e persino sulle Coste Africane (Heuglin Ornith, N. Afr., p. 387).

Torna facile riconoscere questa specie al suo volo, che è alquanto più lento, più pesante e disordinato di quello del Merlo comune; all' indole

meno selvaggia e diffidente; non meno che al suo ordinario grido, che è più cupo e gutturale di quello delle altre specie congeneri.—Ne tenni vivi alquanti soggetti per indagarne i costumi; ma perirono dopo pochi giorni di prigionia. „

A conferma delle precedenti notizie, ecco quanto comunicai su tal proposito alla Società delle Scienze Naturali ed Economiche di Palermo nella tornata del 30 novembre 1872.

“ La piccola isola d'Ustica è intermedia per posizione fra l'Italia Continentale e la Sicilia, per cui tanto in primavera, che in autunno diviene il rifugio di tutti quelli Uccelli migranti, che o non hanno la forza di compiere d'un tratto l'intero viaggio, oppure si trovano contrariati e balestrati da venti burrascosi ed opposti. Il passaggio però di cotali squadre di Uccelli è così regolare, successivo, ed ordinato in Ustica, che si può predire, in certo modo, l'epoca in cui queste vi faranno comparsa, ed aver un'idea della maggiore o minore attitudine delle specie a resistere alle molteplici cause cosmiche inducenti o contrarianti la periodica loro migrazione. Su questo punto non vi sarebbe che ridire, giacchè in parecchi altri paesi, ed anche nella stessa Sicilia, si possono ottenere opportune indicazioni in proposito.

Senonchè è d'uopo notare che durante il regolare passaggio delle specie migranti comuni, intervengono di tratto in tratto, tanto in Ustica che in Sicilia, alcune specie proprie dei climi settentrionali, e delle più alte montagne d'Europa; specie che ben di rado appariscono nelle altre regioni meridionali del nostro Continente. Fra gli Uccelli di questa categoria vuolsi annoverare l'*Accentore alpino*, il *Tordo o Merlo dal collare*, ed il *Ciuffolotto.*

L'*Accentore Alpino* (volg. Sordone) stanzia comunemente sulle alte montagne della Catena delle Alpi e dell' Appennino, e persino nel Modenese e nel Bolognese è alquanto raro. Fin pochi anni addietro non si conosceva la sua immigrazione invernale in Sicilia. Il sig. Martorana, dilettante tassidermista del paese, fu il primo nel 1867 ad avvertirne la presenza sulle montagne del Circondario di Palermo, e ne cedette due esemplari al Museo Zoologico di questa R. Università.—In novembre dello scorso anno 1871, colsi io stesso in Ustica, sul vertice del suo maggiore cratere, due soggetti di questa specie, e ne diedi partecipazione ai miei corrispondenti. — Nell'anno corrente (1872), e precisamente nella stessa epoca (8 novembre) e località, predai altri due esemplari, maschio e femmina, della suddetta specie, che preparati depositai nel Museo Zoologico di questa Università, e nei successivi giorni vidi altri 3 soggetti, di uno dei quali potei pure rendermi padrone.

Lo stesso avvenne relativamente al *Ciuffolotto*, ed al *Merlo dal Collare*. Quest'ultimo, che si riscontra pure sulle montagne del Napoletano, si mostrò abbastanza frequente in Ustica, tanto nell' autunno del 1872, quanto nell'anno precedente, fra i numerosi stuoli del *Turdus musicus* e del *Turdus merula*, Lin.; ed i cacciatori locali assicurano che la specie, in certe annate, vi è abbastanza comune; lo che fa supporre, che la sua comparsa in Sicilia, anzichè essere dipendente da cause abnormi ed eccezionali, è periodica, regolare, e forse anche annuale.

Epperò sono di parere che questa ricorrente immigrazione di Uccelli Nordici in Sicilia, anzichè essere avventizia per l' isola, costituisca per lo contrario, una condizione ordinaria e naturale, connessa colla speciale conformazione topografica della Sicilia, dapoichè quest'Isola ben lungi dall'appalesare un territorio omogeneo, ed offrire ovunque un clima temperato e caldo, presenta elevazioni svariatissime, regioni or nemorose, or nude, monti alpestri altissimi, quali sono le Madonie, costantemente coperte in tempo invernale di nevi; e perciò climi freddi ed anche freddissimi.

Ond'è che alcune specie di Uccelli Nordici, vi pervengono e vi passano regolarmente l'inverno, perchè nelle alte montagne centrali dell'Isola, trovano condizioni analoghe a quelle della ordinaria loro sede dell'Alta Italia, e quindi opportunissime al loro invernale soggiorno.—Questa opinione per vero io la trovo altresì avvalorata dalla presenza, comunque rara, nelle alte montagne sicule del *Picchio nero* (Driopicus martius, Boie), della *Nocciolaia* (Nuciphraga caryocatactes, Temm.), del *Gracchio corallino* (Fregilus graculus, G. Cuv.), del *Picchio murajolo* (Tichodroma muraria, Illig.), della *Poiana calzona* (Archibuteo lagopus, Brehm), non meno che dell' accidentale, ma reiterata comparsa lungo le spiagge del mare, della *Gazza marina* (Alca torda, Lin.) della *Strolaga mezzana* (Colymbus articus, Lin.), del *Pulcinella di mare* (Fratercula artica, Leach.), come lo comprovano gli esemplari Siciliani che si conservano nella raccolta ornitologica di questo R. Museo Zoologico, ed i relativi articoli che successivamente inserii nell' Avifauna del Modenese e della Sicilia.

Per quanto poi spetta all'immigrazione del *Turdus torquatus* in Sicilia, riassumendo le note msc. che d' anno in anno venni inserendo nel testo della predetta Avifauna, e quelle che giornalmente registrai nel mio giornale di Caccia, posso aggiungere, che nei successivi autunni dal 1875, 6, 7, 8, la comparsa di questa specie nell' Isoletta d' Ustica fu costante, regolare, ed or più or meno copiosa; anzi nel 1875 assai più numerosa che nelle altre annate; perlocchè mi trovo autorizzato a poter affermare la precedente mia opinione, essere questo Uccello una specie migrante annuale,

assoggettata a regolare passo invernale nell'Isola d'Ustica e nella vicinissima Sicilia, che col recarsi alle volte sino a Malta ed alle coste Africane, suole oltrepassare anche l'estremo limite delle sue annuali migrazioni.

Prof. Pietro Doderlein.

SULLA COSTITUZIONE

DI

UNA SOCIETÀ GEOLOGICA INTERNAZIONALE

La scienza geologica, surta appena nei principî di questo secolo, ha preso come per incanto tale sviluppo e tale importanza, specialmente in quest'ultimo ventennio, che tra le scienze sperimentali, se non il primo, tiene certamente uno dei posti più cospicui. È dessa che ci svela la grande storia della vita organica e inorganica, la grande storia della terra e del creato!

Il numero dei geologhi non molti anni addietro sparutissimo, è andato crescendo con progressione veramente estraordinaria. Ormai è tale che a stento si arriverebbe a compilare un catalogo di tutti i loro nomi.—Sono sparsi per tutta la terra, può dirsi non vi abbia città culta, per quanto piccola che sia, la quale non vanti il suo geologo o almeno il suo dilettante di geologia.

Come la civiltà, così la cultura geologica, che è pure una sua manifestazione, è disposta in centri; gli uni coincidono presso a poco con gli altri: Berlino, Bruxelles, Calcutta, Londra, New York, Parigi, Pietroburgo, Roma, Zurigo..... In questi e in altri centri secondarî sono costituite delle società, che publicano interessanti annali con memorie geologiche.

Se è utile infatti che i cultori di qualsiasi scienza si tenghino in istretta relazione fra loro, lo è nel più alto grado pei geologhi e più ancora pei paleontologhi, i quali dallo scambio reciproco di idee, osservazioni, intendimenti, studi traggono immenso vantaggio, attingono anzi vera vita scientifica.

Le quistioni poi in Geologia non hanno quasi mai un interesse isolato e puramente locale, ma s'irraggiano entro una vasta cerchia connettendosi con molteplici altre. Una teoria ammessa o un trovato fatto in un luogo affetta non solo le regioni limitrofe ma le lontane.

Utile è inoltre il costituirsi in società, non solo perchè agevolmente si possa tenersi a giorno del movimento scientifico e delle controversie che si agitano al momento, utile eziandio sotto un altro punto di vista meno alto ma più pratico: Un contributo anche tenue ma di un numero ragguardevole di socî permette di publicare degli Atti ricchi di tavole e d' illustrazioni. Tal verità è pur troppo di grande evidenza. La cultura infatti e l'avanzamento geologico di un paese si misurano, anzi non sono determinati che dal valore scientifico delle publicazioni che vi hanno la luce. Or, tranne rari casi, un'opera geologica e specie paleontologica non munita di tavole ben fatte nello stato attuale della scienza ha poco pregio. Lo che importa praticamente, che richiede, o piuttosto suppone, la possibilità di disporre di grandi capitali.

Or se tanta utilità hanno arrecato e arrecano all'avanzamento della scienza le singole società scientifiche specialmente quelle puramente geologiche, non sarebbe di una grande opportunità, e non apporterebbe serio incremento alla geologia una grande società geologica internazionale?

Un maggiore avvicinamento fra i varî gruppi dei geologi parmi non sarebbe abbastanza desiderabile come quello che sarebbe certamente fecondo di grandi benefizî alla scienza stessa.

I zoologi le cui vedute si restringono alla sola contrada da loro studiata non posson fare che opere monche e piene di equivoci, o scevre almeno di quegli alti concetti, di quelle vaste considerazioni e di quei sapienti raffronti che costituiscono il vero spirito della scienza. I paleontologhi poi, il cui studio non sa varcare i limiti della fauna delle singole località che studiano, non possono aspirare a ragione al nome di scienziati; per quanto l'opera loro possa altrui esser utile, non rimangono che manuali. Quanto più si addice ciò a quei di loro i quali studiano antiche faune, che vissero in tempi in cui l'eccesso del calorico interno della terra impediva ch'esse risentissero alcuna sensibile influenza dalla diversa distribuzione del calore solare! È noto che le specie allora non erano accantonate in centri di animalizzazione ed aveano in conseguenza sorprendente diffusione.—Insomma non è solamente utile ma necessario lo studio delle faune coeve anche di località lontane, e un paleontologo che si rispetta non può guari contentarsi di stare a giorno di ciò che si stampa nel proprio paese; ma dee tenersi al corrente di tutto ciò che si publica nel mondo sulla materia o sul piano che egli studia, e ciò con grave dispendio di tempo e di danaro; onde l'utilità grande dei cataloghi e delle bibliografie, che diventano veri " vade mecum „ indispensabili di geologhi.

Che poi si senta bisogno di conoscersi e mettersi in relazione anche per-

sonale, di avvicinarsi, e porsi di accordo intorno alle controversie che si agitano e che bene spesso cagionano gravi inciampi e ostacolo al progresso della scienza lo prova la splendida riuscita dei varî congressi internazionali, specialmente dell'ultimo nel quale si definirono molte quistioni e si sancirono diverse leggi. Che dire poi del favore con cui è stato accolto l'international Naturalist's Directory publicato appena testè a Boston dal signor Cassino? Lavoro paziente e coscenzioso che dando il recapito di circa 20 mila scienziati sparsi pel mondo e definendo l'oggetto dei loro studî mette alla portata di porsi in relazione diretta con chicchessia di loro!

Assai ripeto hanno contribuito all'avanzamento della geologia le varie società di scienze naturali e precipuamente geologiche. A me però parrebbe che un immenso vantaggio ridonderebbe alla stessa da un maggiore affratellamento fra queste, perocchè i benefizi che ciascuna arreca sarebbero centuplicati, tanto più che parmi che attualmente ciascuna società fa casa troppo a sè, e che in ciascun paese son conosciuti gli atti della propria società e ben poco quelli delle estere. Addippiù non di ciascuna memoria inscrita si publicano estratti, e di questi spesso non si tira che un numero scarso di copie che si vendono a prezzo troppo caro, nè è raro (quando presentano vero interesse) che vadano in breve giro di tempo esauriti; gravissimo inconveniente onde riesce assai difficile tener dietro al movimento scientifico mondiale.—E qui mi piace dare una parola di lode, per quanto poco valga la mia, alla società geologica indiana, le cui publicazioni così ben eseguite sono stampate e vendibili in fascicoli separati e a prezzi modici.

Un maggiore avvicinamento fra i varî gruppi di geologi, dicevo, sarebbe fecondo di grandi vantaggi alla geologia. La prima idea che nasce per ottenerlo si è quella della fusione delle società geologiche attualmente esistenti. Tal progetto parrebbemi però di molto ardua attuazione perocchè accade di rado che s'immoli il proprio al comune, tanto più quando si destino e con ragione sentimenti di personalità e di autonomia.

Concretando, ecco per tanto la mia idea formulata in brevi termini: Io mi permetto proporre che si discuta nel prossimo congresso geologico internazionale di Berlino il progetto della costituzione di una società geologica internazionale permanente suddivisa e rappresentata dai varî centri geologici attualmente più ragguardevoli. Ciascuno di questi dovrebbe publicare grandi annali geologici e paleontologici con gran numero di tavole. Il testo sarebbe scritto nella lingua rispettivamente francese, inglese, tedesca, italiana, latina, il formato però per tutti identico in modo che dalla riunione dei tomi publicati dalle varie sezioni si avesse infine una serie di

grossi e ricchi volumi.—Ciascuno di questi dovrebbe contenere in fine una rivista bibliografica di tutte le publicazioni geologiche del mondo.— Ogni socio dovrebbe aver dritto alle publicazioni di tutti i varî centri geologici. Atteso il gran numero dei socî io ritengo che la rata annuale si possa mantenere relativamente non molto alta. Le varie società non verrebbero a perdervi menomamente, conservando la loro autonomia. Che se poi taluna di esse per causa indiretta venisse a discapitarne, poco male; ogni istituzione esiste in quanto ha una ragione all'esistenza; la scienza poi non ha per patria che il mondo e dee mantenersi in una sfera assai superiore a quella cui arriva lo spirito di parte e di regionalismo.

Una grande società geologica costituita su tali basi offrirebbe dunque a mio credere incalcolabili vantaggi. Crecrebbe la possibilità di publicare degli annali contenenti estese monografie con numero illimitato di tavole, i quali essendo accessibili a tutti, servirebbero a divulgare delle opere, che (non conoscendosi altrimenti che dal titolo) atteso la distanza delle località illustrate, attualmente dai più si trasanda di acquistare.

Contribuirebbe inoltre a dare maggiore indirizzo unitario alla geologia, a centralizzare le forze disparate, a diffondere e far conoscere le scoperte del giorno, ad affratellare vieppiù i geologhi fra loro.

Io mi prendo la libertà proporre alla Direzione organizzatrice del Congresso di Berlino che si ponga fra gli ordini del giorno del medesimo il progetto da me sopra abbozzato.

Palermo 1 Luglio 1883.

March. A. De Gregorio.

IL QUATERNARIO DI RIZZOLO

II.

Gli Ostracodi.

(Cont. V. Num. prec.).

M. compressa n.

Conchiglia molto compressa, guardata lateralmente di forma elongata con un andamento pressochè triangolare, largamente rotondata alla regione anteriore, acuminata alla posteriore; il margine dorsale fortemente convesso presenta la sua massima altezza alla metà, il margine ventrale è quasi retto incurvandosi soltanto alle due regioni estreme; l' altezza uguaglia circa i

due quinti della lunghezza; guardata la conchiglia dalla regione dorsale si offre molto compressa pel grande appianamento delle valve, colla maggiore spessezza alla metà, che è circa un terzo della lunghezza, coll'estremo anteriore rotondato, col posteriore assottigliato ed acuto; il contorno della conchiglia è ovato, guardata da una delle regioni estreme. La superficie è levigata.

Lunghezza	Altezza	Spessore
1,15^{mm}.	0,45^{mm}.	0,39^{mm}.

Questa specie si distingue assai bene da quelle a regione posteriore acuminata per la grande compressione delle valve, le quali sono appena più convesse al centro e quindi lo spessore della conchiglia è quasi uniforme in quasi tutta la lunghezza ed inoltre ne risulta un contorno ovale guardando tale specie dalle regioni estreme.

DISTR. GEOGR.

Non conoscesi vivente.

DISTR. STRAT.

Rarissima a Rizzolo!

M. Minna ? (Baird.)

1850. *Cythere minna* Baird. Brit. Entomostr., p. 171, tav. XX, fig. 4.
1865. *Bairdia minna* Sars. Oversigt af Norges mar. Ostrac., p. 21.
1866. *Macrocypris minna* Brady. Brit. Ostrac., p. 392, tav. XXVII, fig. 5-8.
1880. „ „ G. Seguenza. Form. terz. Reggio, pag. 191.

È a questa specie, meglio che a qualunque altra, che io posso rapportare un frammento della porzione anteriore d'una valva di grande *Macrocypris*, e ciò per la forma dell'estremità e pel seno ben marcato che offre alla regione anteriore il margine ventrale. Ma tali caratteri non sono sufficienti alla sicura definizione specifica e quindi io riferisco dubbiamente tale specie siccome esistente nella fauna quaternaria di Rizzolo, nuovo e più importante materiale sarà d'uopo per la sicura determinazione.

DISTR. GEOGR.

Norvegia, Inghilterra, Shetland.

DISTR. STRAT.

Zancleano Calabria! — ? Rarissima nel quaternario di Rizzolo!

M. trigona n.

Conchiglia, guardata lateralmente, ovato-trigona, alquanto flessuosa, colla massima altezza verso la metà, uguagliando presso a poco la metà della lunghezza; l'estremità anteriore considerevolmente ristretta, di fronte alla massima altezza, è inoltre un pò obliquamente rotondata; la regione posteriore si va restringendo gradatamente e con molta regolarità sino alla estremità che è ottusa, rotondata e quasi angolosa; il margine dorsale è fortemente elevato e quasi gibboso alla parte media dove forma un angolo molto ottuso, in tutta la sua lunghezza è egualmente arcuato; il margine ventrale porta un seno abbastanza distinto al terzo anteriore, ed è convesso poi da questo punto all'estremo posteriore; guardata dalla regione dorsale offre una forma lanceolata col maggiore spessore verso la metà, ed uguale a circa due quinti della lunghezza, colle estremità pressochè ugualmente assottigliate. Guardata da un estremo offre un contorno ovato. La superficie è levigata.

Lunghezza	Larghezza	Spessore
0,85 mm.	0,40 mm.	0,33 mm.

La forma considerevolmente più larga e sensibilmente triangolare distingue benissimo questa specie dalla *M. maculata* Brady, dalla quale si separa distintamente inoltre per l'estremità posteriore più ristretta, mentre l'altezza è maggiore ed uguaglia quasi la metà della lunghezza.

Quanto alla forma generale, laterale, questa specie ha delle analogie considerevoli colla *Poutocypris simplex* Brady.

DISTR. GEOGR.

Porto di Messina!

DISTR. STRAT.

Molto rara a Rizzolo!

Gen. Bythocypris Brady.

B. elongata Brady.

L'unico esemplare intiero che io riferisco a questa specie risponde bene alle figure date dal Brady, difatti esso esaminato minutamente risponde be-

nissimo alla figura *b* e soltanto se ne allontana minimamente per avere alquanto più alta la regione dorsale, mentre in tutto il resto conviene con grande precisione.

Purnondimeno io non sono sicurissimo nel riferire alla nominata specie l'esemplare di Rizzolo; si sa pur troppo quanto difficile sia dall'esame dei loro minimi gusci, la definizione specifica di quegli ostracodi che hanno la loro conchiglietta bivalve semplicissima e affatto priva d'ogni esteriore ornamento. Ma ancor più incerta riesce in questi casi la determinazione generica.

Questi dati giustificano abbastanza le mie apprensioni intorno alla determinazione della specie di cui discorro.

DISTR. GEOGR.

Pescata dallo Challenger al Nord di Tristan d'Acunha.

DISTR. STRAT.

Rarissima nel quaternario di Rizzolo!

Gen. **Bairdia** M'Coy.

B. subdeltoidea (Von Münster).

1830.	*Cythere*	*subdeltoidea*	Von Münster 1830. Jahrbuch für Mineralogie, p. 64.
1849.	*Bairdia*	*subdeltoidea*	Jones. Entom. of Cretaceous formation etc.,
1849.	*Cytherina*	*subdeltoidea*	A E. Reuss. Die fossilen Entomostraca des osterreichischen Tertiärbechens, pag. 49, tav. I, fig. 1.
			pag. 23, tav. 5, fig. 15 a—f.
1852.	"	"	Bosquet. Entom. fossiles des terrains tertiaires de la France, pag. 29, tav. I, fig. 13, *a-d*.
1856.	"	"	Jones. Entom. of Tertiary formation, p. 52, tav. IV, fig. 2-3, tav. VI, fig. 1-2.
1858.	"	"	Egger. Ostracoden der Miocän-Schichten, p. 5, tav. I, fig. 1.
1862.	"	"	Seguenza. Dei terreni terziarii del Distretto.
1862.	"	"	G. Seguenza. Sulla formazione miocenica di Sicilia ecc., pag. 6.
			di Messina, pag. 16.
1863.	"	"	Speyer. Ostracoden der Casseler—Tertiärbildungen, p. 43, t. I, fig. 5 a-c 6-a-c.

1865. *Cytherina subdeltoidea* G. B. Brady. On new or imperfectly known Species of Marine Ostracoda, p. 363, tav. LVII, fig. 8 a-h.

1868. *Bairdia subdeltoidea* Seguenza. La formation zancléenne, ou recherches sur un nouvelle formation tertiaire, pagina 475 (Bull. de la Soc. géol. Ser. 2.e, t. XXV).

1880. „ „ G. Seguenza. Le formaz. terz., pag. 77, 124, 191, 288, 324, 362.

Questa importantissima specie, che pare si facci rimontare sino all'epoca cretacea, offre nel quaternario, come in altri giacimenti, ed anco nei mari attuali delle varietà e delle forme speciali talvolta numerose, che si collegano insieme per graduali passaggi.

Riguardando come forma tipica quella vivente che è stata sì bene illustrata con molte figure dal Brady e che risponde inoltre a molte altre figure rappresentanti i fossili di varii terreni, alla loro volta identici a quelli descritti dal Münster, bisogna pur convenire che essa è comunemente sparsa nei terreni terziarii e quaternarii, come nella fauna vivente; ma nelle argille di Rizzolo essa è più tosto rara.

Una forma molto comune nel mare di Messina, ma rara a Rizzolo, è più gracile, più piccola, più compressa, colla porzione posteriore del margine ventrale più o meno dentellata nella valva sinistra. Questa varietà che io chiamo *marmorata*, perchè gli esemplari viventi sono d'ordinario macchiati irregolarmente, verrà descritta minutamente trai viventi del porto di Messina.

DISTR. GEOGR.

Abita l'Australia, le Indie occidentali, le isole Turche, Creta, Serpho, ed il porto di Messina!

DISTR. STRAT.

Questa specie si crede che rimonti sino al cretaceo, trovasi comunemente nel mioceno e plioceno d'Europa, io la raccolsi dall'Elveziano al quaternario in Calabria! ed in Sicilia!—A Rizzolo è rara!

B. messanensis n.

Conchiglia tumida; guardata lateralmente ha un contorno che si avvicina al semicircolare, ma per una troncatura anteriore ha un avvicinamento alla forma romboidiale; la maggiore altezza è presso la metà e supera la metà della lunghezza. Il margine anteriore è troncato obliquamente e distinta-

mente, quantunque la troncatura sia alquanto curva e gli angoli che tale margine fa col margine dorsale e col ventrale sieno molto ottusi e rotondati. Il margine dorsale fortemente ed ugualmente curvo; il ventrale è quasi retto nella maggior parte della sua lunghezza, ma s' incurva abbastanza alla regione posteriore, nel maggior numero degli esemplari però offre un graduale e leggerissimo seno alla regione mediana della conchiglia. Il margine posteriore si termina in angolo ottuso, d'ordinario abbastanza rotondato. Il contorno guardando la conchiglia dall'estremità anteriore è di forma triangolare coi lati convessi. Guardandola dalla regione dorsale essa ha forma ovale cogli estremi pressochè uguali angolosi ed alquanto rotondati, colla maggiore spessezza nel mezzo, che uguaglia circa i due quinti della lunghezza; la linea di commissura delle valve è ondulata, sulla regione dorsale il margine della valva sinistra si protende in forma arcuata sulla valva destra. La superficie della conchiglia è levigata ovvero finissimamente punteggiata. Il colore nei viventi è bianco-sporco tendente al paglino ovvero al grigio, e passa al grigio ed al brunastro ora uniforme ed ora variamente macchiato. Le macchie lucide sono disposte a rosetta irregolare ed al numero variabile da sei a nove, di forma e di grandezza differente.

Lunghezza	Larghezza	Spessore
0,9 mm.	0,48 mm.	0,19 mm.
1,0 mm.	0, 5 mm.	0,21 mm.
0,9 mm.	0,47 mm.	0,18 mm.

Questa specie ha moltissima affinità colla *B. inflata* (Norman) della quale fui sul punto di riguardarla siccome una distinta varietà, ma la grande costanza dei suoi caratteri distintivi non permettono siffatta associazione. Difatti la mia specie è di forma meno gracile perchè ha il margine dorsale più fortemente curvo e quindi più alto alla regione mediana, la troncatura della regione anteriore alquanto più stretta, l' estremità posteriore meno ottusa, e la conchiglia alquanto più compressa ad ambi gli estremi. Manca inoltre delle dentellature che sogliono affettare i due margini estremi e soltanto in qualche individuo si osservano lievissime crenature verso l'estremo posteriore del margine dorsale.

Distr. geogr.

Non è rara nel porto di Messina!

Distr. strat.

Rara nel quaternario di Rizzolo!

B. expansa Brady.

1880. *Bairdia expansa* Brady. Rep. Challenger, pag. 58, tav. XI, fig. 2.

I pochi esemplari raccolti rispondono precisamente a quelli pescati dallo Challenger e soltanto ne differiscono per avere allo stato rudimentario le dentellature del margine infero-posteriore. Tali dentelli scompariscono intieramente in qualche esemplare. In qualche valva la troncatura anteriore presenta un margine leggermente ondulato.

Trai varii esemplari ho trovato una valva che ravvicino provvisoriamente a questa specie siccome insigne varietà, differendo per essere di forma allungata, più angolosa, e meno rigonfia, i quali caratteri sembra che meglio l'avvicinino alla *B. Woodwardiana* Brady, tanto più che la superficie è finalmente punteggiata. Bisogna quindi attendere, il rinvenimento di altri esemplari per risolvere definitivamente la quistione.

DISTR. GEOGR.

Un solo esemplare pescato dallo Challenger ad Honolulu. — Due nel Porto di Messina!

DISTR. STRAT.

Molto rara nel quaternario di Rizzolo!

G. SEGUENZA.



DESCRIPTION

DE QUELQUES ESPÈCES NOUVELLES D'ODYNÈRES

DE LA SICILE

Dans la deuxième année du *Naturaliste Sicilien*, page 87, M.r De Stefani a donné d'intéressants détails sur les Vespides Siciliens et il a indiqué quelques espèces d'Odynéres qu'il avait soumises à mon examen et que j'avais reconnues nouvelles. Je viens aujourd'hui compléter son travail en donnant les descriptions de ces espèces.

Odynerus lobatus n. sp.

O. (Ancistrocerus) jucundo Mocs. affinis, niger, flavo variegatus, clypeo emarginato, primo abdominis segmento cum luteis maculis liberis aut fere

liberis, mesonoto crebre punctatò sine carina medio ♀. Long. 7 1/2 mm. Ampl. alar. 15 mm.

Habitat in Europa meridionali, Caucaso, Graecia, Sicilia.

Tête noire, ponctuée, luisante; épistome beaucoup plus large que long, échancré, les cotés offrant deux petites dents aigues, noir rougeâtre en avant avec deux taches jaunes de chaque coté de sa base. Labre ferrugineux ainsi que les mandibules. Une tache jaune triangulaire entre l'insertion des antennes; sinus des yeux jaune; une tache allongée de même couleur derrière les yeux. Scape jaune avec une tache ferrugineuse en dessus; funicule noir testacé en dessous.

Thorax fortement et grossièrement ponctué; noir avec le devant du pronotum, les écaillettes, une tache au dessus des mésopleures, une autre tache festonnée sur le scutellum, manquant quelquefois, et deux taches sur le metathorax jaunes.

Pattes jaunes avec les tarses un peu ferrugineux; hanches noires tachées dejaune, surtout en avant. Ailes presque hyalines, un peu enfumées vers l'extrémité; nervures et stigma bruns.

Abdomen noir finement ponctué, surtout sur les deux premiers segments. Premier segment bordé de jaune, cette bordure un peu élargie sur les cotés; deuxième segment avec une bordure un peu plus large au milieu, mais se joignant sur les cotés à deux grandes taches jaunes qui atteignent presque le bord du prémier segment. Segments trois, quatre et cinq avec une bordure jaune festonnée, sixième segment noir. Du coté ventral, le deuxiéme segment est assez largement bordé de jaune, les deux suivants seulement un peu tachés sur les cotés.

Voisin de l'O. jucundus Mocs. dont il se distingue surtout par l'absence d'une carène médiane sur le bord posterieur du mesonotum.

En outre des exemplaires de Sicile, j'en ai reçu d'autres du Caucase et de Grèce, ce qui peut faire supposer que cette espèce occupe tout le littoral méditerranéen. Le mâle ne m'est pas connu.

Odynerus sulcatus n. sp.

O. (Ancistrocerus) calloso Th. affinis, flavo variegatus, clypeo mediocriter emarginato, secundo abdominis segmento profundè ante marginem canaliculato ♂. Long. 7 mm. Ampl. alar. 14 mm.

Habitat in Sicilia.

Tête noire, fortement ponctuée. Épistome faiblement échancré, jaune pâle ainsi que le labre et la plus grande partie des mandibules. Une tache entre

les antennes, une dans le sinus des yeux, une autre derrière le sommet des yeux jaune orangé.

Scape jaune en dessous, funicule noir.

Thorax assez fortement ponctué, luisant, noir. Devant du pronotum orné d'une bande étroite jaune orangée; écaillettes jaunes tachées de brun. Post-scutellum en partie jaune orangé.

Pattes jaunes avec les hanches, les trochanters et la base des cuisses noirs; cuisses postérieures noires jusqu'aux genoux.

Ailes enfumées noirâtres; nervures et stigma noirs.

Abdomen ponctué, surtout au premier segment, celui-ci un peu épaissi sur le bord avec une bordure jaune orangé un peu plus étroite au milieu. Deuxième segment noir avec une bordure jaune orangée, le bord un peu relevé est précédé par un sillon assez profond, borné en avant par des points enfoncés; dessous de ce segment avec une face un peu déclive en avant. Segments 5 à 6 au moins en partie bordés de jaune. Septième segment noir.

Voisin de callosus Th., dont la gouttière qui précède le bord du second segment abdominal le distingue facilement.

Je ne l'ai vu que de Sicile.

Odynerus Trinacriae n. sp.

O. (Leionotus) mauritanico Lep. affinis, capite nigro, thoracis maculis albo flavescentibus, scutello nigro, pedibus basi nigro ferrugineis, abdominis nigri primo segmento ferrugineo margine flavo, secundo segmento margine duplicato albescente. ♀ *Long. 6* mm. *Ampl. alar. 10* mm.

Habitat in Sicilia.

♀ Tête finement ponctuée, entièrement noire; épistome très-étroitement échancré. Antennes noires.

Thorax ponctué, un peu luisant, avec une tache blanc jaunâtre aux angles antérieurs du pronotum. Ecaillettes blanc jaunâtre, tachées de ferrugineux à la base.

Pattes ferrugineuses avec les hanches et les trochanters en partie noirs.

Ailes enfumées, surtout vers la partie costale. Nervures et stigma noirs.

Abdomen peu ponctué, luisant; premier segment ferrugineux avec une étroite bordure jaune. Deuxième segment noir bordé de blanchâtre avec le bord doublé comme chez l'*O. Alpestris.*

Voisin de *O. Mauritanicus* Lep., mais distinct par son scutellum noir, son premier segment non taché de noir à la base, la bordure du deuxième segment régulière et sa taille bien plus petite.

Trouvé seulement en Sicile.

Odynerus insularis n. sp.

O. (Leionotus) minuto Fab. affinis, niger, flavo variegatus, infra alas puncto luteo, primo abdominis segmento luteo macula anteriori nigra quadrata, tertio, quarto et saepe quinto segmentis flavo margine ornatis. Clypeo ♀ emarginato. ♂♀ long. 7 mm. Ampl. alar. 14 mm.
Habitat in Sicilia et Marocco.

Tête et thorax noirs, ponctués, legérement pubescents; épistome jaune, un peu échancré en devant, avec l'extrémité brune; mandibules noires, ferrugineuses à l'extrémité; une tache entre les antennes et une derrière le sommet des yeux jaunes; scape jaune rayé de noir en dessus, funicule noir.

Thorax noir avec le devant du pronotum marqué de deux larges taches jaunes, séparées par une mince ligne noire; écaillettes jaunes avec une tache noirâtre. Une tache au dessus des mésopleures, une ligne sur le postscutellum et deux taches sur le metathorax jaunes.

Pattes jaunes avec les hanches, les trochanters et la base des cuisses noirs; tarses et extrémité des tibias ferrugineux.

Ailes enfumées, un peu noirâtres, surtout dans la radiale; nervures et stigma noirs.

Abdomen noir, finement ponctué, excepté sur le premier segment où il l'est plus grossièrement. Bordure du premier segment jaune, élargie carrément de chaque coté. Segments 2, 3 et 4 bordés de jaune presque régulièrement; la bordure du deuxième est cependant un peu biéchancrée; ce deuxième segment seul est bordé de jaune en dessous.

Voisin de minutus dont il se distingue par les ornements jaunes, la bordure du premier segment échancrés et le point jaune sous les ailes.

Sicile, Tanger.

Odynerus depressus n. sp.

O. (Epipona) niger, flavo variegatus, clypeo fere integro, scapo infra ferrugineo, metathorace flavo, pedibus flavo ferrugineoque variegatis, basi nigris; abdominis segmentis flavo marginatis. ♀ Long. 10 mm. Ampl. alar. 30 mm.
Habitat in Sicilia.

♀. Tête noire, finement ponctuée, avec des poils gris; épistome noir avec une ligne circulaire jaune à sa base, seulement un peu excavé; labre noir roussâtre à sa base. Une tache entre les antennes et une autre derrière e sommet des yeux jaunes; scape jaune en dessous, funicule noir.

Thorax granuleusement ponctué, noir, avec le devant du pronotum, une tache sous l'insertion des ailes, une ligne sur le postscutellum et deux taches sur le metathorax jaunes. Ecaillettes jaunes, tachées de brun.

Pattes jaunes, tachées de ferrugineux avec les hanches, les trochanters et la base des cuisses noirs.

Ailes jaune rougeâtre à la base, un peu enfumées à l'extrémité et tachées de brun dans la radiale et au bout du limbe. Nervures et stigma bruns.

Abdomen noir brillant, déprimé, premier segment un peu granuleux, les autres presque lisses. Les cinq premiers segments assez largement bordés de jaune, cette bordure festonnée, biéchancrée. Du coté du ventre, le deuxième et le troisième segments sont seuls bordés de jaune.

Connu seulement de Sicile.

Odynerus Destefanii n. sp.

O. (Epipona) variegato Fab. affinis, niger flavo aurantiacoque variegatus, clypeo emarginato, coxis et femoribus intermediis loevibus, spinis aut dentibus deficientibus, antennarum spirali nigra, abdominis primo segmento saepe macula laterali rubra, margine luteo secundi segmenti in lateribus non singulariter aucta. ♂ Long. 12 mm. Ampl. alar. 23 mm.

Habitat in Sicilia.

♂. Tête ponctuée, mate, un peu luisante sur le vertex; épistome plus large que long avec une échancrure assez profonde, arrondie et formant deux dents assez aigues, jaune orangé ainsi que le labre qui est arrondi en avant et muni de deux faisceaux de poils jaunes simulant des épines; mandibules brunes avec l'extrémité noire; une tache orangée entre l'insertions des antennes, bordure interne de l'orbite garnie de jaune orangé jusque dans le fond du sinus, mais seulement à sa partie inférieure; cette bordure étroite et élargie au fond du sinus a une forme de virgule; derrière le sommet des yeux est encore une tache rougeâtre; scape jaune orangé en avant; funicule entièrement noir y compris la spire de l'extrémité.

Thorax granuleux, noir, mat, avec le pronotum jaune orangé, sauf à l'extrémité de ses lobes qui est d'abord rougeâtre, puis noire tout au bout. Ecaillettes orangées, tachées largement de brun sombre. Scutellum orné de deux taches orangées quadrangulaires, occupant le milieu de sa hauteur et séparées seulement par une mince ligne noire; postscutellum en partie jaune orangé.

Pattes jaune orangé passant au ferrugineux sur les tarses et certaines parties des tibias; hanches et trochanters noirs tachés de jaune en devant; cuisses postérieures noires au tiers basilaire avec une teinte ferrugineuse

à la suite jusque près des genoux. Hanches intermédiaires sans épine ; cuisses non dentées.

Ailes d'un jaune rougeâtre à la base avec l'extrémité un peu enfumée surtout dans la cellule radiale.

Abdomen ponctué, plus fortement sur le premier segment que sur les autres, noir; premier segment avec une bordure jaune orangée légèrement plus large au milieu. Ce même segment porte encore de chaque coté deux taches ferrugineuses, parfois très-réduites; sa partie ventrale est aussi en partie ferrugineuse; deuxième segment avec une bordure jaune assez large, festonnée. Segments 3 à 6 avec aussi une bordure jaune plus étroite, dilatée sur la partie médiane; septième segment noir. Sous le ventre, le deuxième segment est seul bordé de jaune, cette bordure étant biéchancrée.

Voisin de *variegatus* Fab., dont la coloration rouge des taches du premier segment le sèpare immédiatement ainsi que la forme de la bordure du deuxième segment.

Je suis heureux de dédier ce bel insecte à Mons. Destefani Perez qui met le plus grand zèle à fournir aux entomologistes étrangers à la Sicile les matériaux les plus précieux pour leurs études et dont les propres travaux méritent la plus grande estime.

Ed. André (de Beaune).

MISCELLANÉES ITALO-MALACOLOGIQUES

PAR

M. J. R. BOURGUIGNAT

(Cont. V. Num. prec.).

Helix ligata.

Cochlea terrestris vulgaris pulla, fasciis obscure luteis rufis; labro albo.— Gualtieri, *test. mus. Gualt. pl. 1, f. E. 1742.*

Helix ligata, Müller, *Verm. Hist. II., p. 58, 1774.*

Cette Hélice, une des plus anciennement décrites, est *inconnue* des auteurs.

La *ligata* est une forme essentiellement italienne qui se trouve typique:

1. En Toscane, au monte Amiata.

2. En Ombrie, aux environs de Spoleto.

3. En la terre de Labour, à San-Germano, près de la célèbre abbaye du Mont-Cassin, où elle a été recueillie par M.r H. Blanc de Portici.

D'après ces quelques localités, les seules qui me soient connues pour l'instant, l'on voit que l'aréa de la *ligata* doit s'étendre sur toutes les contrèes montueuses de l'Italie, depuis Florence jusqu'à la latitude de Naples. L'échantillon représenté par le florentin Gualtieri, si j'en juge, d' après la figure E, qui est bonne, devait provenir du Monte-Amiata. Entre cette figure et mes échantillons *amatiens*, il n'y a aucune différence de taille, de forme et de caractères. Quant aux individus décrits dans l' ouvrage de Müller, ils devaient provenir de San-Germano, près du Mont-Cassin, attendu que les *ligata* de cette localité sont un peu plus faible de taille que ceux de la Toscane. Müller indique 14 lignes de diamètre (soit en mesure métrique 31 à 32 millim.). C'est bien la taille des échantillons de San-Germano. Le diamètre de la *ligata* de Toscane, d'après la figure de Gualtieri, atteint jusqu'à 39 millim. C'est juste celui des individus du Monte-Amiata.

Il est, du reste, tout naturel que le Florentin Gualtieri ait eu à sa disposition plutôt des échantillons de son pays qne d' autres d' une contrée plus éloignée. Je comprends également que le Danois Müller ait reçu de préférence des individus de San-Germano, près du Mont-Cassin, attendu que pour lui, étranger, il lui était plus facile de recevoir des espèces d'un *lieu de pelerinâges,* que d'une montagne inconnue située en Toscane.

Testa obtecte (saepe subobtecte) imperforata, transverse tumido-subglobosa, solidula, subopaca, nitida, albo-luteola cum zonis 5 rufo-castaneis fere aeque inter se distantibus (quarum : superiores 3, inferiores 2); argute striata (striae in ultimo validiores ac plus minusve sordidae, sulco sat profundo sejunctae), lineolis spiralibus minutissimis decussata, tandem passim rare malleata; — spira convexa, obtusa, mediocriter producta ; apice robusto, corneo, nitido, laevigato;—anfractibus 4-4 1/4 convexis, inter supremos regulariter rapideque et in ultimo celerrime accrescentibus, sutura impressa separatis;—ultimo amplo, transverse tumido-globoso, rotundato, superne sat breviter descendente, inferne circa perforationem depresso;—apertura obliqua, lunata, oblique transverse semiovato-rotundata, externe rotundata, ad marginem columellarem oblique rectiuscula aut vix subarcuatula, intus albida, fasciis pellucentibus ornata; peristomate intus albo-incrassatulo, superne ad marginem externum, recto, ad basin patulo; — columella oblique subrecte aut vix subarcuate descendente, candida, superne valida, inferne attenuata;—marginibus callo candido, tenuissimo, fere inconspicuo, super perforationem plus minusve tectam expanso ac adspresso, junctis;—alt. 31-35, diam. 32-39;—alt. apert. 21-23, lat. 17-20 millim.

Les principaux signes distinctifs de cette espèce consistent en une forme

globuleuse-renflée dans un sens transversal oblique; en une spire peu élevée, obtuse, seulement bien convexe ; en une ouverture ample, subovale-arrondie dans le sens transversal ; mais surtout, en sa croissance spirale, qui, chez les premiers tours, de régulière et de rapide, prend au dernier une rapidité bien plus grande; ce qui fait que le dernier tour est très volumineux et relativement très développé, notamment vers l'ouverture.

Chez cette espèce, la perforation n'est jamais complétement recouverte. On aperçoit toujours une petite fente, et, autour de cette fente, le dernier tour offre une dépression sensible. La columelle, qui est robuste, diminue graduellement, en suivant une direction descendante oblique et quelquefois un tant soit peu arquée.

Au lieu de 5 zones, il n'y en a souvent que 4, par suite de la réunion des deux supérieures. Lorsqu' il y a 5 bandes , les deux plus supérieures sont toujours les plus étroites.

Je considère comme une forme *minor* de la *ligata*, l'Hélice figurée sous le nom de *Campana* (pl. 3 , fig. 1-2, in : Bull. malac. ital. II , 1869) par le D.r Tìberi. Cette figure qui n'est pas de la dernière finesse, représente bien, en petit, le port et l'aspect de cette espèce. Je dois avouer, cependant, que si je regarde cette figure comme donnant la représentation d'une varìété *minor* de la *ligata*, je ne puis admettre la description de cette *Campana*.

Le D.r Tiberi, à mon sens, a du faire sa description d' après des individus de Gussoneana, tout en faisant figurer une forme différente que celle qui a servi à sa description.

Ainsi, d'après la description, la *Campana* est " elevato-globosa „ tandis que l'espèce figurée est globuleuse dans un sens transversal ; la spire est " conica „ lorsquelle est , toujours à en juger par la lithographie , simplement convexe; le test est orné par " fasciis 6 castaneis „ et , on n' en remarque que 4 sur la planche ; le dernier tour est " vix descendens „ , et, il est très descendant sur la figure etc.....

Il ya, incontestablement, disparité de caractères entre la description et la figure.

Lorsqu' on passe en revue les auteurs, on reconnait, qu' à l'exception de quelques malacologistes italiens, par un seul, n'a su apprécier la vraie ligata.

En France, Ferussac, dans son prodrôme et dans son histoire des Mollusques, a amalgamé sous le nom de *ligata* des séries de formes non seulement d'Italie, mais encore de Mossoul, de Latakieh, de Tripoli, de Bey-

ronth, de Saida en Asie, de Larnaca (Chypre), des Dardanelles, et, qui plus est, des environs de Genève en Suisse.

Cet auteur a donné la représentation de cette Hélice sur les planches XX, fig. 1-4,—XXI^B fig. 2-5 et XXIV fig. 4 (avec l'animal) de son grand ouvrage sur l'histoire des Mollusques. Or, Lorqu'on examine ces planches, on reconnait :

1° à la pl. XX. fig. 1-2. l'Helix Jauberti, de Syrie,
— 3, l'Helix figulina, des Dardanelles,
— 4, une Hélice, vue de dos, par conséquent indéterminable;

2° à lapl. XXI^B fig. 2, une forme inconnue, signalée de Tripoli, de la série des *nuculiana* et rappellant un peu la cyrtolena,
— 3, (1) l'Helix edroea de Syrie;
— 4-5, une forme italienne bien voisine de la Gussoneana;

3° à la planche XXIV. fig. 4, l'Helis nucula de Larnaca.

Dans l' explication de ces planches, explication duê à Deshayes, on tronve que l'*Helix figulina* (pl. XX. f. 3) est regardée comme une jeune *ligata*, et que les figures 3, 4 et 5 de la planche XXI^B sont mentionnées sous le nom, evidemment erroné, de *grisaea*.

Deshayes, dans le texte de l' histoire des Mollusques de Ferussac (tome 1e p. 261), a commis d'autres erreurs, aussi fortes que celles de l'auteur qu'il a voulu corriger. " Il est douteux (dit-il, p. 262) que la véritable *ligata* ait été représentée par Ferussac. Presque toutes les espéces, rapportées à l'espéce par Ferussac, représentent les variétés de la *cincta*. „

Or, il n' y a par plus de *cincta* que de *ligata* !

Lamarck a oublié cette Hélice dans son histoire des animaux sans vertébres. Deshayes, dans la seconde édition de Lamarck (VIII, p. 90, 1838), a continué à produire les mêmes idées erronées.

Quant à moi, en 1860, dans le tome 2 de mes *Aménités malacologiques*, trompé par les erreurs de Ferussac et de Deshayes, J 'ai pris bêtement pour la *ligata* des formes étrangéres comme l'*edroea* et la *xerekia*. J 'accordais alors à ces auteurs toute confiance ; depuis, je suis bien revenu sur leur compte.

---

(1) Cette figure a été rapportée à tort à la *figulina* par Pfeiffer (mon. hel viv. 1. p. 237. 1848).

Parmi les allemands qui se sont occupés de cette Hélice, je ne parlerai que de deux auteurs, Pfeiffer et Rossmässler.

Ce dernier, en 1837 (iconogr. V), a donné 3 figures d'espèces, sous le nom de *ligata*, savoir :

fig. 288 — Helix obtusalis, Ziegler.

— 289 — Helix secernenda, (ainsi qu'il l'a reconna depuis in : zeitch. f. malak. p. 164. 1847).

— 290 — forme que je ne puis trop préciser, quoique la figure soit bien faite. Je crois que cette forme doit rentrer dans la Gussoneana.

Ainsi, aucune ne représente la ligata.

Pfeiffer a souvent parlé de cette Hélice.

1° Dans la seconde édition de Chemnitz (g. Helix, p. 38), cet auteur, aprés avoir donné des synonymies erronées et une description inexacte, indique pour cette espèce les figures 7-8 de la planche IV. Or, l'Hélice figurée est une mauvaise représentation de la *secernenda*.

2° Dans le tome 1er de la *monographia Heliceorum viventium* (p. 240), Pfeiffer, se basant toujours sur cette malheurense figure du Chemnitz, dit que la *ligata* est " *turbinato-globosa* „ à spire élevée " *spira elevata*, *subturrita* „ et à columelle " *carnea* „ ; lorsque l'espéce de Müller est simplement " *subglobosa* „ á columelle " albida „.

Pfeiffer réunit, comme variétés, dans cette description, qui convient, ainsi que je l'ai dit, à la *secernenda*: 1° la vraie *secernenda* de Rossmässler, (coincidence assez bizarre), et 2° l'*albescens* de Rossmässler (fig. 585-586). Cet auteur signale, comme localités, Fiume sur le littoral croate, l'Italie, la Sicile, la Russie prés d'Odessa, la Crimée et le Caucase. Les noms de ces localités démontrant que ce malacologiste ne deveit pas avoir, le moins du monde, une idée exacte de la *ligata*.

Un fait qui me prouve que la médiocre figure de la deuxiéme édition de Chemnitz doit être une *secernenda*, malgré les couleurs brillantes, dont le coloriste allemand, en artiste fantaisiste, a embelli cette figure, c' est que Pfeiffer dit " figura autem chemnitziana omnino cum speciminibus descriptis, prope Fiume lectis, convenit „.

Or, la *ligata* est une espèce essentiellement italienne qui ne vit qu' en italie, tandisque la *secernenda* est très abondante à Fiume et dans tout le littoral de la Dalmatie.

3° Dans les tomes III, IV et V, même confusion.

La *secernenda* est toujours prise pous la *ligata*.

4° Dans le tome VII (p. 266), également même confusion, seulement

(p. 570), Pfeiffer voulant défendre son opinion erronée contre celle de quelques auteurs italiens qui prétendaient (autre erreur!) que la *ligata* et la *Gussoneana* étaient une seule et même espèce, dit ces mots: " *precedente Rossmässler plures auctores recentiores, imprimis itali, veram H. ligatam Mulleri cum H. Gussoneanam identificam declarant, sed ex Mulleri verbis, testa imperforata,* etc., *et precipue ex icone chemnitziana semper persuasum habeo, huic speciei nomen mullerianum esse servandum.* „

Il résulte de tout ceci que, grâce à une mauvaise figure du Chemnitz, Pfeiffer a toujours cru que la *ligata* de Müller était une forme de Fiume, forme qui convient à la *secernenda* de Rossmäsler, espèce bien distincte de la *ligata* et qui n'appartient pas à la même série.

La *ligata* possède une columelle et un péristome d'une belle teinte blanche; la *secernenda* a les bords columellaire et péristomaux d' une nuance foncée presque brune, passant, lorsque l'échantillon a vieilli à un ton rosacé " *Carnea* „ dit Pfeiffer. Cet auteur a eu beau dire et beau se défendre, ainsi qu'il l'a fait, en 1876, dans les *Malakozoologische Blätter*, la *ligata* sera toujours une forme " *subglobosa* „ à ouverture " *alba,* „ et non une espéce " *turbinato-globosa* „ à spire " *elevata* „ et à columelle " *carnea.* „

Je m'arrête à ces d'eux auteurs. Je n' en finirais point s' il me fallait passer en revue tous les ouvrages de malacologie. Je me garderai également de parler de cette suite à Rossmässler, dont il me serait impossible de dire du bien, puisque la plupart des espéces sont mal déterminées. Ainsi, au lieu de cette Hélice, l'auteur de cette suite a fait représenté, sous le nom de *ligata*, la *samnitica* de Blanc et la *gussoneana.*

Helix Gussoneana

Helix Gussoneana, shuttleworth, mss. in: *L. Pfeiffer*, symb. ad Hist. Hel. III, p. 71, 1846, et, monogr. Hel. viv. 1, p. 235, 1848, — et III, p. 181, 1853,—et IV, p. 167; 1859,—et V, p. 236, 1868, et VII, p. 271, 1876, etc... et in: 2ª édit. Chemnitz, gatt. Helix, II, p. 337, pl. 132, fig. 5, 6 et. 7 (1). et *Bourguignat,* in: Amén. malac. II, p. 178, pl. 23, f. 1-2. 1860.

Pfeiffer rapporte à cette espèce, avec un point de doute, la figure 5 de la planche XXI B de Ferussac. Je crois que ce malacologiste a eu raison de mettre un point de doute (point qu'il a supprimé dans la 2ª édition de Chemnitz), attendu que l'*Helix* représentée par Ferussac, bien que présentant dans son ensemble les signes distinctifs de la *Gussoneana*, s'en distingue, cependant, par une forme un peu trop elevée, par un dernier tour

(1) Cette figure 7 représente une forme *minor* de la *Gussoneana*.

moins dilaté dans le sens transversal et par une columelle pourvue à sa partie supérieure d'une vaste reflexion labriforme qui s'atténue brusquement. Or, parmi les varietés ou les sous-varietés de la *Gussoneana* que j'ai pu examiner, je n'ai jamais pu reconnaitre un semblable caractére. J'admets donc avec un point de doute cette figure de Ferussac.

Je regarde, parce que j'ai pu m'en assurer autrefois dans la collection d'Oronzio Costa de Naples, l' *Helix melissophaga* (fauna di Napoli, *Helix*, p. 12, pl. 1, f. 3 A, B. C. 1848), comme représentant un individu excessivement jeune de la *Gussoneana*.

D'aprés le D.r Martens (schn. der Abruzz. in: Malak. Blätt. p. 80, 1868), il faut réunir à cette espèce la *decussata* de Parreyss. Comme cette *decussata inédite* m'est inconnue, je relate simplement, à titre de renseignement, l'opinion du savant de Berlin.

L. Pfeiffer, le créateur del'espèce, a décrit ainsi la *Gussoneana*.

“ *Testa subobtecte perforata, conico-globosa, solida, distincte minutissime reticulata fulvescenti-albida; fasciis 5 mediocribus, castaneis ornata; spira elevata, conoidea; anfr. 5 convexi; ultimus vix descendens; columella arcuata; apertura rotundato-lunaris, intus nitida; perist. subsimplex; margine dextro vix expansiusculo, columellari dilatato, reflexo, albo vel corneo;* diam. *34, alt. 30 mill. — habitat circa Neapolim.*

Ces caractères sont bien ceux que j'ai également reconnu à la *Gussoneana*; j'ajouterai que cette Hélice, tout en étant globuleuse-conique, offre, cependant, une forme plus ventrue dans le sens transversal que dans le sens vertical; aussi son diamétre est-il de 34 sur 30 seulement de hauteur.

La *Gussoneana* est trés répandue dans presque toute l'Italie centrale et méridionale. Je la connais non seulement des environs de Naples, de Caserte où elle est des plus abondantes, mais encore de Fossato, de Spolete et de Terni dans l'Ombrie, des environs du Mont-Cassin, de Muro dans la Basilicate, etc... enfin, de Monteforte dans la Campanie, d'où je l'ai reçue comme type de la *Campana*. C'est vraisemblaelement d'aprés des échantillons analogues qu'aura été faite la description de cette *Campana*, qui, par sa diagnose, appartient à la *Gussoneana*, et par la figure à la *ligata*.

La *Gussoneana* offre quelques varietés peu accentuées, il est vrai, mais malgré tout assez accusées pour être remarquées. La principale, la seule que je mentionnerai, sous l'appellation de *Varietas minor* a été figurée dans la 2a édition de Chemnitz pl. 132, f. 7. Cette forme (alt. 22 diam. 23 mill.), à zonules bien foncées, se rencontre presque partout où se trouve le type. Ainsi, je la possède de Terni, de Fossato, de Naples, etc... et de Pale, dans la Campanie. (*continua*).

Cenni Bibliografici

Il sig. Pelzeln fa alcune osservazioni (Soc. bot. zool. di Vienna 1882 su una serie di mammali ed uccelli stati a lui mandati dal Rev. signor Conte Salis Seewin S. J. dall'Ecuador; fra i primi havvi un secondo individuo conosciuto sino ad ora del *Midas tripartitus*, il primo del quale servì di tipo agli studj di Milne Edwards; fra gli uccelli trovansi alcune rare specie, principalmente della famiglia dei Trochilidi, così *Mecocerculus gratiosus*, *Telragonops rhamphastinus*, *Altagis chimborazensis* etc.; nuove specie sono *Myiodioctes meridionalis*, simile al *M. pusillus*, *Elainea ferrugineiceps* che si avvicina al *ruficipes*.

Il sig. Pelzeln ci dà poi (l. c.) la lista degli uccelli mandati da Emin Bey dall' Africa centrale al Museo Imperiale; fra essi havvi una nuova specie, la *Argyia amauroura*, vicina all'*Arg. rufula*, e poi diverse specie nuove per la rispettiva fauna (*Merops viridissimus*, *Lanius pyrrhostictus*, *Scopus umbrella* ed altre.

Il sig. Müller ha dato nel corso dello scorso anno 1882 nella Società di scienze naturali di Offenbach s. Meno diverse letture di alto interesse, così p. e. parlò sulla dentatura degli Edentati, del *Manis javanica*, del *Dasypus novemcinctus*, del *Bradypus*, *Myrmicophagus* e delle sue modificazioni; poi trattò sulle due famiglie delle Nectarinide e dei Trochilidi, i di cui rappresentanti apparentemente nel loro esterno e nella loro vita hanno molta somiglianza; ma pure differiscono di molto, le *Nectarinidi* appartengono agli *Oscines* e i *Colibri* ai *Clamatores;* poi parlò su alcuni uccelli di Salanga, fra cui nomina due nuove specie, un *Gecinus Weberi* e un *Criniger* (*Trichophorus*) *Cabanisi;* fa menzioue anche di una *Anas formosa*,

la quale oltre il suo luogo nativo (Siberia) venne osservata anche in Inghilterra; fa pure menzione d'una *Cypraea*, alla cui parte esterna eravi attaccata una perla e finalmente parlò dell' *Archoeopteryx lithographicus*, che forma l'anello tra i rettili e gli uccelli.

Il sig. Schmidt parlò (l. c.) su alcuni uccelli della Nuova Zelanda; descrive il raro *Microglossus aterrimus, Strinchops haeoproptilus*, *Menura lyra*, la quale ultima ha la proprietà di imitare tutte le voci, e tutti i rumori; poi l'*Apteryx Oweni*, la quale è in via di estinguersi.

Il P. Hanf. dà (Soc. di sc. nat. di Gratz 1883) una lista sistematica degli uccelli che ritrovansi nei dintorni del Furtteich, un esteso stagno, 3000 p. al di sopra del livello del mare, situato al confine della Stiria colla Carintia; quivi si radunano gli uccelli di tutti i paesi d'Europa, e nominatamente in primavera vi si trova qualche rara specie, come *Himantopus rufipes*, *Glareola torquata*, *Limicola pygmaea, Limosa melanura* e varie altre; di interesse sono i dati biologici che P. Hanf aggiunge ai diversi uccelli.

Una enumerazione sistematica degli uccelli di Bellye e Darda nella Baranya (Ungheria) ci dà il Prof. D.r Mojsisovics (l. c.) unitamente allo schizzo d'una escursione fatta nel detto Comitato con brevi dati sulla fauna in generale, in cui fa menzione anche d'un *Canis aureus*.

Negli scritti della Società Ornitologica di Vienna troviamo i seguenti lavori: del sig. Tais, la descrizione dell'*Eudromias morinellus,* il quale quasi ogni anno viene dall'alto Nord nell'Austria per nidificare, principalmente sul Riesengebirge nella Boemia, ad un'altezza di 5070 p.—Sul proposito del ferro rinvenuto dal D.r Krukenberg nelle penne del *Gypaetos barbatus*, per cui quelle acquistano un colore rosso, il sig. Hodek è d'opinione dover esservi ancora un'altra causa per cui appunto questo *Gypaetos* abbia a divenire sì rosso. Questo tema dunque dà occasione ad altri ulteriori studj.

Il Prof. Brusina dà la descrizione di alcuni uccelli del Museo dell'Università di Zagreb, cosi di un *Cypselus apus* albino, d'una *Hyrundo rustica* di color bianco di neve, alcuni passeri egualmente albini ed altri; poi descrive un passero col becco del tutto uguale a quello del pappagallo; poi un altro passero con solo tre dita; poi fa menzione di un bastardo di una *Numida meleagris* ♀ e *Gallus domesticus* ♂; finalmente parla di due rare *Lestris: Lestris pomarina e parasitica:* state uccise nella Croazia.—Il signor Homeyer fa osservare che il color di ruggine osservato sulle piume di un *Gypaetos* non può trovar la causa in motivi esterni, ma bensì in interni, sapendosi che il sangue degli animali contiene del ferro, così anche ne contengono le piume; poi possono esser causa alcuni cibi, di cui si nutrono e poi forse ben anco certe circostanze climatologiche.

Il sig. Goll dà (Soc. di sc. nat. di Losanna 1882) dati biologici sull'*Uromastix acanthinurus* dell'Africa e principalmente sul cambiamento del colorito.

Il Prof. D.r Böttger fà (Soc. di sc. nat. di Offenbach s. Meno 1883) talune osservazioni critiche su alcuni rettili ed anfibj che trovansi in alcuni Musei. Così nel Museo di Heidelberg egli trovò un *Ditiophys intermedius* n. sp., che ha qualche somiglianza col *Dit. mexicanus;* poi descrive un *Herpetochalcis* n. g. della famiglia delle Chalcididee, affine al genere *Microdactylus*, con la n. sp. *heteropus;* fa menzione di un *Ablepharus pannonicus*, che si distingue dagli altri per aver ad ambo i lati il 5° supralabiale in contatto coll'occhio, mentre gli altri esemplari tutti sì dell' Ungheria, che della Stiria della detta specie hanno il 4° supralabiale sotto l'occhio.—Nel Museo della Società Senkenbergiana e in quello dell'Istituto Linneano il D.r Böttger trovò fra i rettili ed anfibj delle isole di Salanga, Bangka e Atschin, un bell'esemplare di *Calchyla pulchra*, un *Typhlops nigroalbus* con 24 linee di squame;—Sul proposito dell'*Hemidactylus maculatus*, che si trova in questa collezione, il D.r Böttger rimarca la stretta affinità di questo col *Hem. mabuya*, affinità tale da non poter quasi distinguere l'uno dall'altro, e che perciò si potrebbe il primo considerare quale varietà locale; di alto interesse è un bellissimo giovane individuo di *Geomida spinosa*.—Nella lista che dà Böttger dei rettili di Smithfield, Transvaal, trovasi una var. trilineata del *Psammophylax rhombeatus*, la quale offre qualche interesse perchè l' estremità dello scudo rostrale non arriva fino al margine anteriore degli scudi postfrontali e appena appena divide gli scudi antifrontali; havvi un *Gerrhosaurus flavogularis* v. *quadrilineata* che si distingue dal tipo per le 4 strie longitudinali etc.

Il Prof. Böttger ci dà (Soc. Senkenbergiana di sc. nat. di Francoforte 1882) la lista dei rettili e batrachj raccolti dall' Hirsch in Sicilia, fra le molte troviamo una varietà bilineata del *Seps chalcides*, del Monte S. Ciro presso Palermo, la quale si distingue dalla specie tipica per avere al dorso una larga striscia di colore chiaro con margine nero. — Troviamo dato (l. c.) poi anche una lista di rettili ed anfibj del Marocco, la qual fauna consta di forme paleoarctiche ed assomiglia a quella dell'Algeria; specie proprie a questa fauna sono: *Rhinecchis Amalia*, *Algira microdactylis*, la quale ha il suo posto tra l'*Algira* e *Zerzumia* e qui viene notato che *Tropidosaura*, *Zerzumia* e *Notophylis* sono gli estremi anelli di uno stesso genere, al quale è a darsi il nome generico di *Algira*, poi *Seps* (*Gongyloseps*) *mionecton*, *Saurodactylus* (*Quedenfeldtia*) *brachyblepharus*.

Il Direttore D.r Steindachner ha presentato alla Imp. Accademia di scienze

di Vienna 1883) un lavoro fatto unitamente al Prof. Doderlein sui pesci del Giappone; le nuove forme sono *Trachichthys japonicus* Dod., *Anthias japonicus* Dod., *Pikea maculata* Dod., *Labracopsis* n. g. (secondo Steindachner un sottogenere di *Pikea: japonicus* Dod. etc.—Il D.r Steindachner rimarca essere il *Serranus poecinolatus* solamente una varietà del *Ser. bruneus*, e *Anthias berycoides* appartenere al genere *Etelis.*

Sul proposito della pesca in Dalmazia fu pubblicato in occasione della mostra austro-ungh. a Trieste 1882, dall'I. R. Governo marittimo per cura del sig. D.r de Marchesetti una dettagliata descrizione della pesca sulle coste orientali dell'Adria, in cui troviamo tutto ciò che riguarda la detta pesca, la descrizione orografica della costa, le condizioni fisiche del mare, l'enumerazione degli animali, che vivono nell'Adria, i mezzi e modi della pesca, barche e reti etc. e poi anche notizie sulle saline.

Il sig. Reitter descrive (Soc. bot. zool. di Vienna 1882) alcune nuove specie di Pselafidi e Scydmenidi di Giava e Borneo raccolte dal Professor Grabowsky di Königsberg, havvi anche una *Bertara* n. g., la di cui testa assomiglia ad un *Batrisus*, il rimanente del corpo ad un *Bryaxis;* un altro nuovo genere è una *Apharina*, il di cui corpo è come quello di una *Desimia; Aphilla* è pure il nome di un nuovo genere, simile ad una *Aphilia* etc.

Il D.r Reitter descrive (l. c.) altre Psellafidi e Scydmenidi dell'America centrale e meridionale, che trovansi nel Museo Imperiale, fra cui troviamo una *Neuraphanax* n. g. affine all'*Euconus*, un *Pseudocephinum* n. g. affine al *Cephenium* etc.

Il sig. Kohl descrive (Soc. bot. zool. di Vienna 1882) gli Imenotteri che trovansi nel Museo Imperiale di Vienna; vi sono diverse nuove specie, così *Mutilla zulu* con pygidio raggrinzato, *Mul. boopis* con pygidio liscio etc.

Il sig. Brauns ci dà (Soc. degli amici di st. nat. di Neubraudenburg) la lista delle specie del *Bombus* e *Psithyrus* che vivono nel Meklenburgo; le prime sono 18 specie quasi la metà di quelle che si trovano in Europa fra queste troviamo *B. Soröensis* con la var. *proteus*, *B. rajellus*, *skrimshiranus* etc.; le seconde sono 5 specie, fra le quali *Ps. barbatulus*, *quadricolor*, *vestalis* etc. Il D.r Brauns annovera poi anche le specie (25) del genere *Nomada* che si rinvengono nel Meklenburgo (*N. Marschamella* (sul Salice), *Braunsiana* (sulla Knautia), *Solidaginis* (sul Senecio) etc.

Il sig. Capitano de Heyden ci dà (Soc. Senkenbergiana di Francoforte 1882) la lista delle *Chrysidi* dei dintorni di Francoforte, e ci fa osservare che la *Chrysis impressa* di Schenk appartiene in parte alla v. *Cingula*, la *Chr. gracilis* alla v. *longula*, la *Chr. brevidentata* è una piccola *longula*, la *Chr. angustata* è una *obtusidens*, la *Chr. marginalis*, una *Chr. analis* Spin., l'*Hedychrum fervidum* Pass., un *Holopyge* e così via.

Il sig. Ragenhofer descrive (Soc. bot. zool. di Vienna 1882), una *Zygaena minos* presa presso Greifenberg, con cinque ali; tra le due ali al lato sinistro normalmente sviluppate havvi la terza di grandezza per la metà minore delle altre due, sono di colore come le ali anteriori; particolare ne è la nervatura.

Il sig. Keferstein descrive (l. c.) alcune particolarità caratteristiche del genere *Colias;* fascia marginale senza macchie presso ambedue i sessi; il maschio con una detta fascia nera; la femmina senza fascia; ambo i sessi con una fascia a macchie etc.

Il sig. Hornig descrive (l. c.) una nuova specie della famiglia delle Tortricidee—*Eudemis Kreithneriana*, vicina all' *Eud. euphorbiana;* il bruco si introduce per un foro nella capsula e dopo divoratone il seme maturo, esso si lascia cadere a terra, ove si rinchiude in un bozzolo come di pergamena.

Il sig. Moschler dà (l. c.) l'enumerazione dei lepidotteri di Surinam.

Il sig. Moreira descrive (Mus. Nazion. di Rio Janeiro 1882) un nuovo lepidottero della famiglia delle Heliconidi, la *Heliconea aurea*, la quale differisce dalla *Hel. narcea* delle Antille per essere la crisalide d'un magnifico color d'oro metallico, ed è affine alla *Hel. daeta* e alla *Eresia eunica*, specie pure appartenenti alle Heliconidi; il detto lepidottero si nutre del parenchima delle foglie del *Solanum coccineum* e della *Cyphomandra velutina*.

Il sig. Jarochewsky dà (Soc. di sc. nat. di Kharkow 1882) la lista dei ditteri osservati nel governo di Kharkow con dati sulla distribuzione nella Russia europea.

Il sig. Weyembergh di Cordova descrive (Soc. bot. zool. di Vienna 1882) una *Tripeta (Icaria) Scudderi* n. sp. di Cordova; ha il suo posto vicino alla *Icaria Frauenfeldi;* la larva vive in un particolare bozzolo alle estremità degli steli dell'*Heterothalamus brunioides*.

Il D.r Müller ci dà (Mus. nazion. di Rio Janeiro 1882) una dettagliata descrizione della metamorfosi d' un curioso dittero, *Paltostoma torrentium*, il quale vedendolo sulle pietre in mezzo alle acque correnti ha tutta la somiglianza di un crostaceo del genere *Idera*.

Il sig. Prof. Pancic ha dato una enumerazione descrittiva degli Ortotteri ritrovati fino adesso nella Serbia (Glasnik 1883 in lingua serba).

Il sig. Brunner de Wattenwyll parlò nella seduta del 4 aprile della Società botanico-zoologica di Vienna sulla proprietà di alcuni Ortotteri di aver delle somiglianze con altri insetti e con foglie secche.

In detta seduta fu letta la descrizione di due nuove cavallette — *Pezotettix baldensis* e *Cobellii*—del Tirolo meridionale, data dal D.r Krauss di

Tubinga, e poi furono lette le osservazioni del sig. Fr. Kraus di Vienna fatte sullo stridulare della *Raphidophora cavicola.*

Il D.r Rugg. Cobelli dà (Museo civ. Rovereto 1883) notizie preliminari sugli Ortotteri genuini del Trentino. Per la fauna del Tirolo sono nuove specie: *Gryllomorphus dalmatinus*, *Tettix Turki*, *Poecilimon Fieberi*, *Tylopsis liliifolia* etc.; nuovi Ortotteri pel Trentino sono: *Troglophilus cavicola*, *Antaxius Brunneri*, *Ectobia livida* etc. Il suddetto *Troglophilus* fu trovato in una caverna presso Mori unitamente al *Trogl. neglectus* nello stato di imago e larva e al *Gryllomorphus dalmatinus* in istato di larva.

Si fa menzione di una varietà di *Mantis religiosa* con una semplice macchia nera alla superficie interna della coscia; poi d'una mostruosità di *Ectebia lapponica*, la di cui elitra al lato sinistro esiste solo per la metà e termina arrotondata, al davanti della vena radiale presenta questa elitra 4 rami, più la biforcazione terminale e 4 rami confusi; ha al di dietro la vena ulnare, il che parrebbe una tendenza a produrre anche nel maschio quella varietà conosciuta nella femmina e distinta col nome di *Blatta hemiptera.* — Il D.r Cobelli dà poi importanti osservazioni sull'organo stridolante della femmina del *Gryllotalpa vulgaris;* esso descrive questo organo e rimarca nominatamente le vene trasverse di congiunzione fra i 3 archetti provvisti di denti lanceolati, o almeno di tracce di denti di forma bacillare; troviamo dati schiarimenti sulla filogenesi del detto organo stridolante e poi l'enumerazione di tutte le specie di Ortotteri osservati sino adesso nel Trentino.

Il sig. Becker ha dato negli Annali (vol. X) del Museo di Storia naturale a Bruxelles la lista descrittiva degli Arachnidi studiati fino ad ora nel Belgio; sono classificati in 3 ordini: I. *Araneae oculatae*, *verae*, *gnaphosae*, *theraphosae.* II. *Chernetes.* III. *Opiliones.* Su 27 tavole sono figurate le specie nuove e più distinte.

Il D.r Nörner descrive (Soc. bot. zool. di Vienna 1883) un nuovo *Acaro* della famiglia delle Dermalcichidee—*Analges mino*, rinvenuto nell'interno delle penne di una gallina.

Il sig. Stepanow dà (Soc. di sc. nat. di Kharkow 1882) dei ragguagli sui parassiti dello *Stauronotus vastator* Stev.

Il D.r Latzel descrive (Soc. zool. bot. di Vienna 1882) cinque nuove specie di Miriapodi dell'Ungheria e della Serbia, così *Glomeris carpathica*, simile alla *G. connexa* rapporto al colore, — *Polydemus tatranus* simile al *Pol. collaris*, *Craspedosoma carpathicum*, *Lystopetalum fasciatum* e *Julus strictus* senza occhi.

Il D.r Müller descrive (Mus. naz. di Rio Janeiro 1882) un crostaceo della

famiglia delle Cytheridee, il quale vive fra le foglie delle parassiti *Bromeliacee* in quasi tutto il Brasile; esso è l'*Elpidium Bromeliarum.*

Il sig. D.r Buck dà la descrizione e la figura (Soc. di sc. nat. di Offenbach sul Meno 1883) d'una *Euglena* di gigantesca forma (lunga 0,32 mm., larga 0,03 mm.) rinvenuta in gran quantità nella melma di uno stagno presso Francoforte s. M.; esso assomiglia all' *Eugl. oxyuris* e perciò Bruck è di opinione poter essere essa solo una forma d' avanzata età della *oxyuris* istessamente come la *Amblyophis viridis* che rappresenta una forma vecchia della *Eugl. deses.*—Il D.r Bruck fa menzione della *Pelomyxa palustris* che si trova nel detto stagno e che è il più gran Rhizopode delle acque dolci.

Il Prof. Böttger dà (Soc. di sc. nat. di Offenbach sul Meno 1883) la lista dei molluschi di varie località, così della Savoja e del Piemonte, fra i quali *Vilrina (Semilimax) nivalis—Charpentieri* Stab., la quale non differisce dalla *V. alpestris* di Clessin,—*Helix nemoralis*, gialla, con fasce 00345, *Patula rupestris* etc.; poi della Siria, fra cui *Daudebardia Sauleyi*, una di cui forma d'età vecchia è la *Daud. Gaillardeti*, *Limax eustrictus* (una bella distinta specie), *Lim. berytensis*, affine al *L. agrestis*, più ancora però al *Lim. melanocephalus*, poi una *Hyalina* (*Retinella*) *Simoni* n. sp. affine alla *H. Cypria* e anche alla *Kutaisiana*, la *Helix Joppensis v. minor*, una conchiglia assai piccola, macchiata, che ricorda la *var. suprazonata* della *Hel. Derbentina* del Caucaso, poi diverse *Clausilie* etc. Di interesse sono le osservazioni critiche che il Prof. Böttger fa sulle Clausilie del gruppo della *Claus. bicristata* Ross. (*Hellenica* Böttg.) collo scopo di fissare le affinità di esse 14 forme, cioè della *Claus. bicristata*, *tetragonostoma*, *attica*, *canaliculata*, *oxystoma*, *Kephissiae; Pikermiana*, *cristicollis*, *Rothi*, *eustropha, Castalia, bicolor*, *Bourguignati* e *unidentula;* date le rispettive descrizioni ed osservazioni, ne segue la classificazione delle specie del detto gruppo:

Clausilia eustropha con le due f. *hellenica* ed *Elias.*

— *bicristata* con la *v. tetragonostoma,* e la *f. monstr. oxystoma*, *volensis*, *armyrensis* etc.

— *Kephyssiae* colla *f. hymenettia*, *pentelica* etc.

Clausilia Rothi.

— *bicolor* con la *v thermica.*

— *Castalia* con la *f. albina.*

Il Prof. Martens dà (Imp. Accad. di sc. di S. Pietroburgo 1882) l'enumerazione descrittiva dei molluschi dell' Asia centrale. Di interesse sono la *Helix duplocincta* e *paricincta*, affini alla *Hel. Maacki* dell'Amur, *H. Przewalskii*, la quale a primo aspetto sembra una *H. Schmidti* della Carniola, la *H. pulveratrix* e la *pulverastricula* differiscono l'una dall'altra solo nel-

l'esser la prima più grande e più arrotondata, per essere il 2° e il 3° giro più appiattato, etc., il *Butiminus coniculus* può essere forse identico col *B. segregatus var. minor*, *Planorbis Nevilli*, affine in parte al *Plan. borealis*, e in parte al *glaber* etc. Il Prof. Martens ci dà poi un prospetto di tutti i molluschi dell'Asia centrale conosciuti fino adesso e poi ci dà ad osservare che frai molluschi terrestri le Helices si dividono in due gruppi, in ispecie giallastre e rossastre (*Hel. rubens*, *Semenovi*, *rufispira*), in fasciate (*H. duplocincta* e *paricincta*) che si riferiscono alle Fruticole europee, e in bianche con poche fasce (*H. phaeozona*, *cavimargo*, *plectropis*, *Stoliczkana*), che ricordano gli *Xerofili*. Il genere *Buliminus* si divide pure in due gruppi, in bianchi e striati (*Bul. detritus*), e in unicolori con un orlo dentato alla apertura (*Bul. pupa* e *tridens*). Fra i molluschi d'acqua dolce prevalgono le *Limnee*, e mancano si può dire del tutto, *Unio*, *Neritina*, *Melania* e *Melanopsis*. Questa fauna, per quanto la si conosce, comprende una parte della fauna europea nord-asiatica (paleoarctica) con gran numero di molluschi delle parti più settentrionali del Nord America (circumpolare).

Il sig. Arnold dà (Soc. degli amici di st. nat. di Neubrandenburg 1883) la lista dei molluschi che rinvengonsi nei dintorni di Lubecca e nel golfo di Travemunda; fra i primi havvi un *Limax cinereo-niger* di colore del tutto bianco, una *Pupa pusilla* con un settimo dente alla base dell'apertura etc.; nel golfo trovansi *Mytilus edulis* e *Cardium edule* in grandi quantità, *Cyprina islandica* di somma bellezza, di 63 mm. in lunghezza, e 59 mm. in altezza etc.

Il D.r Weinland dà (Soc. di sc. nat. di Stuttgarda 1883) la lista dei molluschi della Franconia e del Württemberg. Questa fauna è povera di *Clausilie* e *Buliminus*, ricca al contrario di *Limax* e *Helix* (*hortensis*, *nemoralis*, *personata*, *obvoluta* etc.); i molluschi acquatici hanno i loro rappresentanti nel *Planorbis*, *Bythinella*, *Valvata*, *Ancylus*, *Acrotoxus*. Fra le specie nuove trovansi: *Vitrella Clessini*, affine alla *V. turrita*; *Vit. Kraussi* vicina alla *acicula*; poi trovasi una varietà *spondyloides* del *Planorbis contortus*, la quale si distingue dalla specie per avere minor numero di giri, ma più larghi.

L'Assistente sig. Nalepa presentò alla Imp. Accad. di sc. di Vienna (1883) una memoria sulla anatomia degli *Stylommatofori*; esso tratta della formazione della conchiglia dello *Zonites algirus*, dell'apparato di nutrizione, del sistema vascolare, fa conoscere i nervi nella parete dell'aorta e del cuore, fa delle osservazioni sulla istologia degli organi di riproduzione su una rete di nervi densa e ricca di gangli nel pene.

Già da lungo tempo fu argomento di studio per quale via il *Distoma*

hepaticum possa entrare nel fegato delle pecore, e portare la morte a mille e mille individui all' anno. Il D.r Weinland descrive (Soc. di sc. nat. di Stuttgarda 1883) lo sviluppo del detto distoma. — Dati i risultati dei diversi studî fatti da diversi naturalisti ne viene alla conclusione che nel *Limneus trunculatus* e *pereger* trovansi le tanto caratteristiche *Cercarie*, larve di un *Trematode*, al quale appartiene anche il detto *Distoma hepaticum*; che questi Limnei giovani trovansi dispersi sulle erbe presso ruscelli e anche sui pascoli dopo le inondazioni primaverili e coll'erba vengono tranguggiate dalle pecore.

Il sig. Perrier osserva (Accad. di sc. di Parigi, marzo 1883) che l'ordine delle Comatulidee, che comprende quasi tutte le Crinoidee attuali, è talmenté omogeneo che quasi tutte le 400 specie conosciute fino al presente si riferiscono ai due generi *Antedon* e *Actinometra*, il detto ordine viene completato dai due generi *Promachocrinus* e *Eudiocrinus*. Tutte queste *Comatulidee* hanno almeno 10 braccia, gli *Eudiocrinus* ne hanno solamente 5. Queste ultime vivono nelle più grandi profondità del mare Pacifico, in cui si credevano esclusivamente confinate. Il sig. Perrier però ha scoperto nell'Atlantico una nuova specie di *Eudiocrinus*, a cui darà il nome di *Eud. africanus*, nel mare Atlantico, la quale rappresenta una modificazione, è dunque una *Crinoide* assai modificata, dal che si desume che le forme semplici e le più normali vivono nelle regioni littorali o poco profonde, e le forme modificate negli abissi dei mari etc.

Il sig. D.r Dybowski ci dà (Imp. Accad. di sc. st. di Pietroburgo 1882) i risultati dei suoi studî sulle Spongille della Russia. — Sono conosciute in Europa 12 specie, di queste però si devono escludere come sinonime:

Spongilla lacustris L. et auct.=n. sp. Lieb.—*ramosa* Lam.

— *friabilis* L.=*fragilis* Ren.

— *canalium* Schr.=*pulvinata* Lam.=*fluviatilis* L. et Auct.

Cosicchè vi restano sole 5 specie, cioè *lacustris*, *fluviatilis*, *vespa*, *erinaceus* e *Mülleri*, che vivono in Europa. L' autore divide le dette specie in due generi tipici. 1. Le gemmule sono provviste di aghi (*Sp. lacustris* e *Sp. sibirica* n. sp. 2. Le gemmule sono provvedute di Amphydisei, e questi hanno al margine del disco terminale numerosi dentelli con aghi lisci, o ne hanno assai pochi con aghi appuntati. Questo secondo genere è la *Meyenia*, alle di cui 3 specie l' autore però non dà il rispettivo nome onde non cadere nello sbaglio che alcune specie possano di già esser descritte.

Il Prof. Zinger descrive (I. Soc. dei Naturalisti di Mosca 1882) e dà anche la figura d'una nuova specie di *Potentilla*, cioè *Potentilla tanaitica* della scoscesa riva del Tanais nella provincia di Arel nella Russia.

Il D.r Krause ci dà (Soc. degli amici di st. nat. di Neubrandenburgo 1883) un prospetto della flora di Rostock; sono d'interesse : una *Sagittaria sagittifolia* con foglie in parte erette in forma di freccia e in parte ellittiche nuotanti; *Primula acaulis* in due varietà, l'una con foglie inferiormente lisce, l'altra con foglie inferiormente lanuginose; fra le Rose havvi la *R. Dematra f. Uechtritziana*, che si distingue dalla specie tipica per avere gli aculei più forti, più uncinati etc., *R. andegavensis* etc.

Il sig. Griewank dà (l. c.) alcune osservazioni critiche sulle piante più rare del Meklenburg; queste osservazioni riguardano per la maggior parte diversità di località.

Il Direttore de Heldreich ci dà (Reale Accademia di scienza di Berlino 1883) i risultati del suo viaggio intrapreso nella Tessalia per istudî botanici, paese, eccettuatone l' Olimpo ancora assai poco conosciuto. La flora ha grande somiglianza con quella dei paesi limitrofi; Heldreich trovò non poche piante nuove per la flora della Grecia. Caratteristico per la flora del Pelion è l' innumerevole quantità di *Pteris aquilina* dalla riva del mare sino in su alla sua più alta punta; nella regione boschiva non è rara la *Sibthorpia africana;* in mezzo le *Pteris* vi si trovò una nuova *Salvia* (*S. Eichleriana* mss.) alta 5-6 p.; d'interesse è la scoperta della *Siphonostagia syriaca* conosciuta solo dalla Siria e dalla Cilicia; altre piante caratteristiche del detto Pelion sono: *Scabiosa ucranica, Centaurea macedonica, salonitana, Campanula Leutweinii, Odontites Linkii* e molte altre. Caratteristiche per la flora dell'Ossa sono : *Inula britanica, Rosa glutinosa, Linaria Sibthorpiana v. parnassica, Asphodeline liburnica* etc.; caratteristica è la totale mancanza delle Abietinee. Nella pianura della Tessalia trovansi: *Ammi Vinasgi* (la nota pianta per gli Stuzzicadenti), *Peganum harmala* (la di cui cenere viene usata nella tintoria), *Hypericum crispum* e *Marrubium peregrinum* (che si usano per scope etc. etc.

Il detto sig. de Heldreich ci dà nella sua flora dell'isola della Cefalonia (Lausanne 1883) un prospetto della vegetazione della detta isola. Troviamo citati come illustratori della detta flora Dallaporta, Mazziari, Uoger, Schrader ed altri;—Troviamo confrontata questa flora con quella della Grecia e di Zante; troviamo citate le piante caratteristiche di questa flora, così nella 1a regione del littorale sono: *Ambrosia maritima*, *Salsola Kali*, e *Statice cancellata;* la 2a regione della pianura è assai povera di specie, così la 3a delle colline, in cui predominano *Anthyllis Hermanniae, Poterium spinosum* e *Thymus capitatus.* Il monte Enos che si innalza a 5000 piedi al di sopra del mare e che rappresenta la 4a regione dell'abete; è coperto dai 4000 sino ai 5000 p. di *Abies cephalonica*, ed offre 54 specie di piante più

o meno subalpine, che trovansi nelle stesse condizioni anche sulle montagne della Grecia (*Cardamine graeca*, *Saponaria aenesia*, *Arenaria Guicciardii*, *Ajuga orientalis v. aenesia*, *Melica cretica* etc.). — Questa flora consta di 766 specie, delle quali 10 sono proprie all' isola in parola (*Malcolmia flexuosa v. cephalonica*, *Scabiosa Dallaportae*, *Astragalus aristatus v. cephalonlcus*, le suaccennate *Abies*, *Saponaria* e *Ajuga*, poi *Centaurea subciliaris* etc.), *Saponaria cephalonea* è una nuova specie ed affine alla *Sap. congesta* e alla *Thessaloniae*.—Fra le piante coltivate meritano speciale menzione l'olivo e la vite, le di cui diverse varietà danno distinti vini, (Moscato, Rompalla, Marodaphni, Corinto etc.).

Nella Biblioteca Imperiale di Rio Janeiro fu rinvenuto un manoscritto del 1790, che contiene la "flora fluminensis„ scritta da Fr. G. Vellozo e che trovasi inserita nel V vol. dell' Archivio del Museo nazionale di Rio Janeiro.

Il sig. Conte Waldburg-Zell dà (Soc. di sc. nat. di Stuttgarda 1883) la lista delle alghe e dei zoofiti dell' Oceano settentrionale e della Siberia. Particolare è la *Hormiscia zonata*, vera pianta cosmopolita, che rinviensi in ogni zona, calda e fredda, su monti e in pianura, in laghi, ruscelli, pozzi etc.; su questa alga trovansi masse di Diatomee (*Synedra ulna, Fragilaria tabîles*, *Tabellaria flocculosa*, *Meridion circulare*, poi *Desmarestia aculeata*, *Laminaria latifolia* etc.

Il D.r Reinhard dà (Soc. Imp. dei Nat. di Moscou 1882) la lista delle Bacillarie raccolte dal Mereschkowski nel Mare Bianco; una buona parte di queste appartiene a delle forme caratteristiche del mare artico (*Grammatophora arctica, Rhoiconeis Bolleana*), e le altre hanno un carattere cosmopolitico. Viene descritto un nuovo genere della famiglia delle *Naviculacee*, affine al *Pleurostigma* e che forma un anello tra le *Naviculacee* e le *Achnanthee* e perciò Reinhard denominò questo nuovo genere: *Achnanthosigma* con la specie *Mereschkoskii;* viene fatto cenno della *Melosira costata* trovata sino ad ora solo nel mar Nero e a Hongkong, la quale l'A. crede che possa essere un genere proprio e appartenere a tutt'altra famiglia;— vengono enumerate ancora: *Pinnularia directa*, *Diadesmis Williamsonii*, *Amphora cymbifera*, *Rhoicosphenia curvata* ed altre.

Il D.r Holzinger nella sua Storia delle streghe cita l'*Atropa belladonna*, il *Hyosciamus niger* e la *Datura stramonium* come piante delle streghe, ne dà dati di assai interesse e fa menzione anche delle opere di Mathioli, Clusius, Tabernemontanus, Valvasori etc.

Già da lungo tempo si conobbero quelle masse gelatinose sparse in quasi ogni stagione su prati e campi e che si ritennero per resti meteorici, de-

nominati scientificamente *Tremella meteorica alba*.—Il Prof. Landois si mise, nuovamente ad esaminare le dette masse gelatinose e venne a constatare che queste non sono nè d'origine meteorica, e nemmeno resti di ranocchi emessi da uccelli o da altri animali, come era d'opinione qualche Naturalista, ma essere un alga e nominatamente il *Nostoc commune* Vauch.

Per conservare i funghi il sig. M. E. Banning raccomanda di porli appena raccolti ben nettati in un vaso con 120 gr. di sal di cucina e 135 gr. d'alume polverizzato, sciolti in un litro d'aceto. I funghi perdono ben un pò nel loro volume, ma si conservano assai bene, non vengono corrosi dagli insetti (dal Botan. Club. del Bull. Soc. de Microscopie Bruxelles 1883).

Una lista dei Mammali rinvenuti nel diluvio della Boemia ci dà (Soc. R. di sc. nat. di Praga 1882) il Prof. Fritsch, troviamo i Rinoceronti, *Mammuth, Cervus tarandus*, *Felix spelaea*, *Hyaena spelaea*, *Spermophilus altaicus*, *Arctommys bobac* ed altri.

Il Prof. Bottger descrive (Soc. di sc. nat. di Offenbach sul Meno 1883) una nuova forma di *Stenomphalus umbilicatus* del bacino di Magonza, la quale venne fino ad ora ritenuta identica col *St. cancellatus*, e che potrebbe solo essere una forma locale; — descrive poi uno *Stenomphalus cancellatus mut. costata;* poi una *Cypraea (Ariccia) Meyeri n. f.* affine alla *Cyp. subexcisa* e alla or vivente *Cyp. pyriformis* del Ceylon etc.

Il sig. Gourow dà (Soc. di sc. nat. di Kharkow 1882) i risultati dei suoi studii sulla geologia del Governo di Kharkow ekaterinslaw e vi enumera i fossili rinvenuti (*Calamites*, *Thyrsopteris*, *Asplenicum Padozamites*, *Noeggerathia*, poi *Amonites*, *Tancredis*, *Opis* etc.

Il sig. Klemm descrive alcune Ramispongie del Jura bianco presso Geislingen nel Württembergh; queste Spongie vengono ritenute da Quensteds quale forma intermedia tra le sue Euritidee e le Staurodermidee e assai affini a queste ultime; Klemm al contrario le considera per un gruppo del tutto proprio, il di cui carattere principale consiste nelle Ostie, in forma di bottoni, rose, cilindri etc.; quanto alla loro struttura appartengono alle Hexactinellidee. Fra le specie nuove troviamo descritte: *Ramisporya secunda*, da Quensteds compresa nella sua *cornuta*; essa è assai facile a confondere colla *ramosa* e *nodosa; Ram. nodosissima*, i di cui nodi sono talora tanto sporgenti da assomigliare a giovani esemplari di *Spongites lamellosus*; *Ram. coespitosa* che a primo aspetto può prendersi per una *Dolispongia coespitosa* o piuttosto per una *Dol. cumulata*, e persino per una vera *crucispongia* di Quenstedt.

Il Direttore D.r Geinitz ci dà (Soc. di sc. nat. Isis. Dresda 1883) la descrizione dei così detti depositi di *Coprolite* a Helmstädt, Büddenstedt e

Schleweke presso Harzburg, dai quali viene tratto il materiale della calce fosfata per servire come concime. In questi depositi però non era ancor possibile trovare nemmeno uno dei veri Coproliti, cioè che escrementi di pesci o saurj. Quelle a cui si dà qui il nome di Coprolite non sono che concrezioni in una sabbia marnosa glauconitica, i di cui granelli sono impastati mediante carbonato fosfato di calce ferrugineo. In questi depositi furono rinvenuti diverse conchiglie (*Pectunculus*, *Arca*, *Astraea*), principalmente però denti di pesci (*Lamna*, *Otodus*, *Phyllodus myliobates* etc.; fu trovato anche un *Cancer punctulatus*, affine a quello tratto dagli strati nummulitici di Verona; anche legni (*Cupressinoxylon* e *Ulminuum:* anche frammenti di *Ammoniti giurassici* (*Ammon. communis*, *coronatus*, Lamberti ed altri) etc.

Il sig. D.r Haussler ci dà (Soc. di sc. nat. di Losanna 1882) un prospetto dei foraminiferi della zona ad Ammonites transversarius del Cantone di Argovia. I banchi calcari sono ricchi di *Psammosphaera*, *Plecamium*, *Trochamina* etc., nelle marne argillose predominano le *Nodosarie*, *Dentaline*, *Cristellarie, Spiroloculine* etc.; le specie (*Placopsilina*, *Webbina*) attaccate alle conchiglie sono meglio sviluppate ed abbondanti negli strati fossiliferi etc. I principali sono le *Milloidee*, *Astrorhizidee*, *Lituolidee*, *Tentularidee*, *Lagenidee* e *Globeriginidee*, fra le *Astrorhizidee* troviamo citata la rara *Psammosphera fusca;* fra le *Lituolidee* sono le più importanti la *Reophax bifflugiformis*, *R. scorpiurus* e una varietà simile presso che alla *Nidosaria conica*; le varietà arcuate di questa specie sono descritte sotto il nome di *Dentalina helvetica;* le specie del genere *Thuramena* sono d'interesse per la perfetta somiglianza coi tipi recenti, le nuove specie sono *Thur. tuberosa* e *canaliculata*, delle *Lagenide* si fa menzione della piuttosto rara *Polimorphina lactea* etc.

Il D.r Hoffmann annovera (Soc. degli amici di st. nat. di Neubrandenburg 1883) i legni fossili che trovansi nel Meklenburgo; così nel diluvio (*Cormocupressoxylon protolarix Fel.*, *Rhyzocupressoxylon prototarix Fel.*, *Pinites araucorioides* n. sp., *Fegonium megapolitanum* n. sp. etc.); nell' Arenaria glauconitica (*Piniles protolarix* Goepp. etc.); seguono poi studj microscopici etc.

Il Prof. Barone Ettingshausen presentò all'Imp. Accad. di scienze a Vienna (1883) un lavoro sulla flora terziaria di Giava, la quale consta di tanti elementi di altre flore, da non potersi considerare quale flora puramente indica.

Il sig. Velenovsky ci dà (Soc. r. di sc. nat. di Praga 1882) un prospetto della flora cretacea di Laun in Boemia; questa concorda di molto con quella

miocenica dei paesi artici e baltici. Troviamo enumerate le piante Dicotiledone, fra le quali le Apetale formano la minor parte; le Proteacee fra queste, ad eccezione delle tipiche *Crednerie*, sembrano esser le più diffuse, e qui è a rimarcarsi che le specie più diffuse (*Dryandroides coriacea*, *Dry. Zenkeri*, *Myrtophyllum longifolium*, *Myrt. Geinitzi*, *Aralia*, *Hymenea* ed altre hanno foglie di forme assai variabili; notasi poi che la *Dryandra cretacea* differisce insensibilmente dalla *Dry. Brongniarti* della formazione terziaria e dalla recente *Dry. formosa.*

La flora della molasse inferiore d'acqua dolce di Biberach e Heggbach (Württemberg) viene descritta (Soc. di sc. nat. di Stuttgarda 1883), dal D.r Probst. Essa comprende le piante apetale, Polypetale e Gamopetale; fra le Monocotiledoni trovansi giunchi; le crittogame sono però in iscarso numero.

Vogliamo dare qualche cenno su quanto trovasi nel 1° fascicolo 1883 dell'Annuario dell'I. R. Istituto Geologico di Vienna.

Il sig. Toyokitsi Haruda dà uno schizzo geologico del Comelico e della Carnia occidentale; nel prospetto stratigrafico troviamo descritti l'Arenaria di Gröden, gli strati di *Bellerophon* di Werfen, il Muschelkalk, gli strati di Wengen, di Buchenstein, di Raibl, la Dolomite dello Schlern, e poi i diversi gruppi di montagne.—Il D.r Bittner dà alcune osservazioni sul carattere della fauna sarmatica del bacino di Vienna con l'enumerazione dei rispettivi fossili; il Bittner dice: la fauna sarmatica non essere una fauna boreale, non riconoscersi in essa che una porzione minima della fauna marina antecedente normale Miocena degenerata.

Il Vice-Direttore sig. Stur dà dei dettagli sulla geologia dei dintorni di Kaisersfeld (Stiria), ove trovasi una miniera di grafite, nella quale furono rinvenute delle piante fossili (*Calamites ramosus*, *Lepidodendron Phlegmaria*, *Sigillaria Horowskyi*, *Pecopteris Lonchytis* e *Mantelli*, le quali appartengono alla formazione subcarbonica; Stur dà schiarimenti sulla trasformazione del carbone in grafite etc.

Il Barone Foullon dà una dettagliata descrizione della costituzione petrografica delle rocce della formazione carbonica del su citato terreno di Kaisersberg; esso ci dà anche ragguagli sui prodotti di decomposizione dell'Urano ossidulato.

I signori Pelz e Hussak trattano del terreno rachitico del Rhodope, descrivono le rispettive rocce eruttive che appartengono alle Andesite e ai Rhyoliti.

Le inondazioni di questo anno nelle vallate o bacini che trovansi fra mezzo i monti della Carniola e che perciò non hanno che acque sotterranei hanno dato occasione a studiare nel Carso i rapporti tra le acque terrestri

e le sotterranee.—Il Cons. aul. de Hauer ci dà i risultati di questi studj e ci descrive dettagliatamente le vallate di Laas, Ratschna, Planina, il lago di Zirknitz ed altre, nelle quali ritrovansi i detti fenomeni; queste vallate, situate da 328 fino a 570 m. sopra il livello del mare, sono rinchiuse fra monti calcarei, triassici, dolomitici, cretacei etc.; in ciascuna d'esse scorrono sotto terra delle acque, le quali dopo un corso di 1600 fino a 4000 m. vengono a giorno, per poi dopo un più o meno lungo tratto di tempo perdersi di nuovo sotto terra per via di trombe o aperture imbutiformi, che più men numerose, più men grandi ritrovansi sparse qua e là nelle dette vallate. — Il Direttore de Hauer attribuisce la causa dei detti fenomeni alle fessure e spaccature delle masse calcaree del Carso, e alla poca resistenza d'esse all'influsso corrodente ed erosivo dell'acqua. (Club dei touristi di Vienna 1883),

Il D.r Hussak dà (Imp. Accad. di sc. di Vienna 1883) i risultati dei suoi studj microscopici di alcune lave del Vulcano Asama-Yama nel Nipon centrale; queste lave assai ricche di acido siliceo, appartengono agli Andesiti, e contengono Cordierite e Quarzo; Hussak esaminò anche un pezzo di lava del lago Laach sul Reno, i di cui componenti sono *Cordierite*, *Sanidina*, *Biotite*, *Corindone*, *Pleonasto* etc.

Sul proposito della caduta del meteorite avvenuta li 16 febbrajo a. c. a Alfianello presso Brescia, sulla quale il Prof. Gallia dà (I. R. Istit. geolog. di Vienna) una breve notizia, il D.r Brezina rimarca (l. c.) constatarsi l'opinione del Direttore Döll, che nelle zone N. S. le cadute di meteoriti sono le più numerose; in una zona di 5° in larghezza (8° E. fino a 13° E.) si conoscono 26 località di cadute, fra cui trovansi Alfianello, Cereseto, Casale, Alessandria, Borgo S. Donnino, Albareto, Vago, Sicha, Renazzo, Orvinio etc. — Il detto meteorite piuttosto ricco di ferro appartiene secondo Brezina al gruppo dei Chondriti intermediarii, i quali formano il passaggio tra i Chondriti bianchi e griggi. I Chondriti bianchi trovansi talor traversati da vene di ferro; anche i Chondriti di color nero velluto, splendenti nella frattura, sono numerosi, la di cui sostanza uguaglia quella della corteccia.—Il meteorite di Alfianello occupa riguardo al suo peso, il 2° o 3 rango tra i meteoriti conosciuti fino adesso (Knyhanga 307 kil., Alfianello 260 kil., Ensescheim 260 kil., Estherville 198 kil.), ed è ben cosa assai deplorabile che i contadini di Alfianello abbiano fracassato un meteorite di sì grande importanza scientifica!!

Il sig. Purgold dà (Soc. di sc. nat. Isis a Dresda 1882) una lista descrittiva dei meteoriti nel Museo mineralogico a Dresda; sono rappresentate 24 località in cui sono caduti i meteoriti e 34 località in cui furono

rinvenuti i ferri meteorici. Quali rarità sono a menzionare due meteoriti caduti nel 1869 e 1870 nell'Asturia del peso di 74 e 109 gr., poi due ferri meteorici, uno del peso di 12500 gr. ritrovato nel 1879 a Nentmansdorf (Sassonia) e l'altro del peso di 1546 gr. ritrovato nel 1873 a Eisenburg pure in Sassonia. I detti meteoriti appartengono ai seguenti gruppi:

A. Meteoriti. — I. *Anortite* e *Augite*, con quasi insensibile traccia di ferro (Eukrite).

" II. *Olivina*, *Bronzite*, *Enstatite* con pochissime traccia di ferro.

" III. *Olivina* e *Bronzite* con ferro (*Chondriti*).

B. Ferro meteorico.

" IV. Silicati e ferro meteorico (*Mesosiderite*).

" V. Ferro meteorico con cristalli di Silicati (*Pallasitë*).

" VI. Ferro meteorico con lamelle e con figure di Widmanstetten.

Sr.

Enrico Ragusa *Dirett. resp.*

8601

Sept. 1883.

ANNO II — 1 AGOSTO 1883 — N. 11.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 11.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1883

ANNO II. 1 AGOSTO 1883. N. 11.

IL NATURALISTA SICILIANO

CATALOGO RAGIONATO

DEI

COLEOTTERI DI SICILIA

(Cont. V. Num. prec.).

Leïstus Fröhlich

Spinibarbis Fabr. . . . Poco rara in primavera sui muri esposti al sole. Nel gennajo, febbrajo e novembre, trovasi, ma specialmente sotto le pietre, ed al piede degli alberi fra le foglie secche, però sempre in esemplari isolati. Nel Catalogo Ghiliani ed anche in quello del Romano è notata col sinonimo di *coeruleus* Latr.

v. **rufipes** Chaud. . . . Assai facile è il confondere questa varietà con lo *spinibarbis* Fabr., se non si osserva l'insetto che è sempre più corto, col margine del corsaletto trasparente ed il colorito delle gambe, che sono sempre di un

---

Revelierei Muls. . . . Mulsant descrisse questo *Leïstus*, op. VI, 1855-57 come di Corsica. Marseul riproducendone la descrizione nell'Abeille, vol. XIX, pag. 59, e nel suo nuovo *Catalogue des Coléop. de l'Ancien Monde,* lo dice pure di Sicilia, ma non so dove abbia trovato notata questa provenienza. Io lo cito con dubbio solo perchè il signor Oberthür mi scrive che nella collezione del Barone di Chaudoir, oggi sua proprietà, esiste un insetto in unico esemplare sotto questo nome, che rassomiglia assai allo *spinibarbis*, ma è sensibilmente più grande, porta sull' etichetta *Sicilia* e proviene dalla collezione Faldermann.

Uno dei caratteri principali di questa specie sarebbe l'avere i quattro primi articoli delle antenne bruni.

rosso testaceo. Gli esemplari di Sicilia non hanno l'estremità del corpo rossastra. Trovasi come la precedente, colla quale l'avevo confusa nella mia collezione; la divisi nel 1881, allorquando il Cav. Baudi mi scrisse di averla ricevuta dalla Sicilia dal tenente Albera e di aggiungere questa varietà alla mia nota che pubblicavo nell'agosto.

fulvibarbis Dej. . . . È la specie più comune e trovasi come le congeneri sotto le pietre in siti umidi in primavera ed autunno. Il Romano notando il *nigricans* nel suo Catalogo certamente alludeva a questa specie di color nerastro, mentre però poi il *nigricans* Newm. è sinonimo dello *spinibarbis*.

crenatus Fairm. . . . Non lo posseggo e non l'ho mai visto; esiste in diverse collezioni ed è specie vicina del *fulvibarbis* dal quale secondo il Fairmaire si distingue specialmente per la sua grandezza (10 mill.), per la forma più ovale, più depressa, con le strie fortemente crenulate. Fu descritta nel 1855 negli Ann. della Soc. Ent. di Fr., pag. 307.

Sardous Chaud.(Baudi). Ho visto un solo esemplare di questo grazioso insetto gentilmente comunicatomi dall' amico Augusto Palumbo, il quale l'ebbe donato dal Cav. Baudi che l'aveva preso sulle Madonie.

SCARITINI

Scarites Fabricius.

buparius Forst. . . . Assai comune in riva al mare dall' aprile all' ottobre nella sabbia, sotto le pietre, o in buchi abbastanza profondi che si scavano essi stessi. È insetto notturno, e verso l'imbrunire ne ho visto presso la spiaggia del mare vicino Girgenti un grandissimo numero che divorava dei grossi grilli; raramente incontrasi vagando di giorno. De Stefani lo raccolse quasi a cinque chilometri distante dal mare in un vigneto ad Alcamo. Nel catalogo del Ghiliani e del Romano si trova pure notato coi sinonimi di *gigas* Fabr. e *Pyracmon* Bon.

Gli esemplari più grandi che io posseg a misurano 32 mill.; uno di questi ha sulle elitre otto grossi porpiliferi, invece dei quattro che sogliono avere vicino

l'apice; altri ne hanno quattro sopra una sola elitra ed altri infine ne hanno solamente tre, pure sopra una sola elitra. Il Professor A. Palumbo me ne comunicava un esemplare con un solo poro all' apice di ogni elitra. Ciò viene a provarci quanto poco valore specifico dobbiamo attaccare al numero dei pori in questa specie. Lo stesso Chaudoir ne possedeva della costa d' Africa con sei pori (var. *6 punctatus* Chaud. Bull. des Nat. de Mosc. 1843, pag. 722) e Rambur ne prese uno a Malaga uguale ai miei con i tre pori sopra una sola elitra che il Dejean nominò *intermedius*.

laevigatus Fabr. . . . È la specie più comune e trovasi dal marzo al settembre in siti sabbiosi vicino al mare ove si vede correre nelle ore più calde, lungo la riva proprio a lambire l' acqua. Spesso ho osservato come l' insetto colto da un'onda marina vien tsasportato lontano e poi rigettato sulla sabbia ove deposto si vede scappare per non incorrere più volte la stessa sorte.

Romano lo nota come *sabulosus* Latr. che è sinonimo di questa specie, ma dovea citare Olivier per autore e non Latreille. Palumbo l'ha preso a Castelvetrano. Alcuni esemplari si avvicinano per la loro visibile striatura delle elitre al *Thelonensis* Bon. che non è altro che una modificazione locale del tipo e trovasi al mezzogiorno della Francia ed in fondo al golfo dell' Adriatico. Gli esemplari Siciliani non hanno le strie abbastanza fortemente puntate per potersi dire *Thelonensis*.

arenarius Bon. . . . Non è comune, dirò anzi che è la specie più rara degli *Scarites*, che trovansi in Sicilia. Vive sotto le pietre quasi sempre vicino ai torrenti ed io l' ho preso all' Oreto, e ne ebbi esemplari trovati a Licata nell'aprile dal sig. Luigi Failla.

Il Barone di Chaudoir nella Monografia degli Scaritidi Ann. Soc. Ent. de Belg., vol. XXIII, fra i caratteri essenziali di questa specie mette *Elytra apice bipunctata;* ho già detto quanto poco valore dobbiamo attaccare a questi punti o pori piliferi, e lo ripeto, perchè in questa specie ho un esemplare nel quale uno dei pori è quasi invisibile.

var. **terricola** Bon. . . Ho preso questa varietà nell' aprile e maggio, in pochi esemplari, presso il torrente di Ficarazzi, al lago di

Lentini, sulle sponde dell'Anapo a Siracusa, ed al lago di Pergusa (Castrogiovanni).

Chaudoir nella sua monografia non tien conto di questa varietà, che si distingue dall' *arenarius* Bon. specialmente per la sua lunghezza e robustezza; esso dice solamente che la specie è soggetta a delle variazioni di lunghezza e di convessità; e mentre non tiene conto di queste variazioni, sostiene poi come specie il suo *Scarites subcylindricus*, del quale de la Brûlerie, Ann. de la Soc. Ent. de Fr., 1875, p. 127 avea giustamente fatto una semplice varietà dell'*arenarius*. Difatti quali sono i caratteri che lo dividono da quest'ultima specie? La forma più stretta e più cilindrica, la testa più punteggiata e le elitre che hanno sul terzo intervallo da 4 a 5 punti! Differenze notevoli se vogliamo per farne una varietà, ma mai una specie distinta. La varietà *subcylindrica* proviene dall'Egitto, ma l'ho vista notata come di Sicilia nei cataloghi d'insetti di qualche negoziante francese; è facilissimo che la troveremo da noi, ma non posso notare come specie Siciliane tutte quelle che si trovano nei cataloghi prezzi correnti, dove per meglio vendere, alle specie non europee si mette per patria un paese lontano e poco esplorato, purchè d'Europa.

Distichus Motschulski

planus Bon. . . . . Trovasi sotto le pietre vicino ai torrenti in terreno argilloso. Io l'ho trovato a Sciacca, Siracusa e Castelvetrano, Destefani a Monte Cuccio e Bellolampo. Questa specie in Sicilia generalmente ha le elitre con delle serie di punti e non striate puntate; cosicchè formerebbe la var. *nitidus* (Dahl.) Dej. Ne ho però qualche esemplare ove le strie sono accennate specialmente sui lati delle elitre. In quanto ai pori piliferi posti sulla terza stria variano assai di più che nello *Scarites buparius* Forst. e non ne tengo alcun conto.

Clivina Latreille

fossor Linn. . . . . Posseggo un solo esemplare di questa specie, trovato sulle sponde dell'Anapo a Siracusa nel marzo, ed inviatomi dalla guida Gabriele Vairo, al quale vado de-

bitore di molte specie della provincia di Siracusa che egli con cura mi fa raccogliere.

var. **prolixa** Schaum (1). Nel maggio 1881 trovai sotto una pietra a Lentini un solo esemplare di questa varietà scoperta dal Kiesenwetter in Grecia (Nauplia). Un altro esemplare l'ebbi dal Vairo di Siracusa. È facile distinguerla dalla *fossor*, per la strettezza del protorace e delle elitre che sono molto parallele. Il sig. Oberthür ne possiede pure un esemplare con l'etichetta « *prolixa* Sicilia » manoscritta dallo stesso Putzeys.

Ypsilon Dej. (2) . . . Questa specie caratteristica marcata ai due lati del protorace con un Y è stata scoperta in Sicilia solamente nel maggio 1881 e ne posseggo cinque esemplari; uno di Lentini preso sotto una pietra presso al lago, tre di Siracusa delle sponde dell'Anapo, ed uno di Licata.

Sicula Baudi . . . . Di questa specie Siciliana fin ora si conoscono due soli esemplari; uno che fu donato dal Villa al Baudi il quale lo descrisse nella Berl. Ent. Zeit. 1864, pag. 200, e l'altro preso dal Barone di Rottenberg presso Lentini verso la metà di maggio. Nel suo catalogo il Rottenberg dice pure che Kiesenwetter trovò questa specie presso Nauplia. È strano che il D[r]. Schaum nulla ne dica nella sua *Käferfauna Griechenlandes* nella Berl. Ent. Zeit. Vol. I

Reicheia Saulcy

praecox Schaum. . . Fu descritta nel 1860 nell'Erichson Naturgeschichte der Ins. Deutschlands come *Dyschirius praecox*, sopra un individuo raccolto dal Grohmann in Sicilia; Rottenberg nel 1869 riprese quest' insetto sul Monte Pellegrino, dove io stesso ne ho sempre trovato qualche esem-

---

(1) Schaum descrisse questa varietà nella Berl Ent. Zeit. vol. I pag. 124 lasciandole il nome di *prolixa* datole dal Kiesenwetter che la riteneva una specie nuova, ma non la descrisse

(2) Nella *Revision Générale des Clivinides*, Putzeys a pag. 114 dice che il Baudi nella Berl Ent. Zeit. nota 5, segna la *Clivina scripta* Putz. come presa in Sicilia; avendo io confrontata la detta nota del cav. Baudi, trovo che dice *Sardinia e non Sicilia*.

plare dal dicembre al febbrajo, sotto le pietre affondate in terreno argilloso vicino la cappella di Santa Rosalia. Cammina lentamente nelle piccole gallerie che si scava ma non l' ho mai trovata attaccata alla pietra.

Schaum nella descrizione parlava per isbaglio degli occhi, però nel 1862, Ann. Soc. Ent. de Fr. Bull. pag. 49, rettifica l'errore dichiarandola specie cieca. Putzeys nella sua Rev. Gen. des Clivinides, Ann. de la Soc. Ent. de Belgique 1866, dice che la descrizione dello Schaum non gli permette di pronunziarsi con certezza se è specie distinta dalla *lucifuga* Saulcy; poi nel 1868-69 nella sua *Note sur le genre Reicheia* Abeille, vol. VI, pag. 146 dice che i caratteri dati dallo Schaum si applicano quasi tutti alla *lucifuga*, meno la grandezza e gli occhi che sembrano più distinti. Certamente non intendeva parlare degli occhi della *praecox*, la quale realmente non ne ha, ma di quelli della *lucifuga*. Intanto nel 1865, Ann. Soc. Ent. de Fr. Bul., pag. 35, lo stesso Saulcy divide i *Dyschirius* in due gruppi, (*Reicheia*) quelli ciechi (e qui cita la sua *lucifuga*), e quelli oculati (*Dyschirius*); mentre poi nel 1870 nel Bul. Soc. Ent. Ital., pagina 164 descrivendo la *lucifuga* dice *oculis minutissimis!*

Le *Reicheia* si distinguono molto facilmente dai *Dyschirius* perchè nelle antenne hanno il secondo articolo assai largo, e almeno due volte la lunghezza del terzo.

var. **Baudii** Ragusa. . Presi in maggio nel Bosco della Ficuzza, sotto pietre profondamente interrate, due soli esemplari di questa varietà della *praecox* che indicai allora come specie nella mia Nota dell'agosto 1881. Il Cav. Baudi nelle sue Note Entomologiche, Nat. Sic., Anno I, pag. 83 la cita dandone una breve descrizione, e facendoci conoscere che egli la prese pure a Camerata nell'Abbruzzo. Siccome le differenze di questa varietà consistono nell'avere le antenne più robuste, il torace più lungo, e le elitre relativamente più allungate, e sono le stesse differenze che passano dalla *subterranea* Putz. alla *lucifuga* Saulcy e che io ritengo pure varietà e non specie distinta della prima, così mi decisi ora a notarla come semplice varietà. Anche lo Schaum confuse una *sub-*

terranea trovata da Leprieur in Algeria e donata al Dr. Kraatz per *lucifuga* (Ann. Soc. Ent. Fr. 1862 Bul., pag. 49). Lo stesso Putzeys nella sua *Note sur le genre Reicheia* diceva, che avendo osservato buon numero di *lucifuga*, le differenze da lui prima notate aveano perduto molto valore, ed era con esitazione e sotto riserva di ulteriori ricerche che manteneva la *R. subterranea*.

Questo piccolo gruppo merita una buona revisione onde ridurre le nove specie fin oggi conosciute al loro giusto numero.

(continua). ENRICO RAGUSA.



NOTE ENTOMOLOGICHE

Osservazioni sovra alcune specie di Leïstus Fröehl.

Leïstus crenatus Fairm. Se ben mi appongo a ritenere come appartenenti a questa specie due esemplari ricevuti dal Prof. A. Palumbo di Castelvetrano, tenendo conto dei caratteri più essenziali, riportati dall'autore, che lo distinguono dal *fulvibarbis*, il *L. crenatus* troverebbesi pure in diversi luoghi dell' Italia centrale, cioè negli Appennini di Toscana e dell' Umbria, a Camaldoli Casentino, Tivoli e Camerata nell'Abbruzzo.

Negli esemplari dell' Italia centrale la forma ne è alquanto modificata in una razza di statura più forte, di tinta cerulea al di sopra più viva, col corpo al disotto più o meno bruno o ferrugineo, massime sull'addome, piedi ed antenne testacei, queste col solo primo articolo alquanto imbrunito. A prima vista lo si potrebbe confondere col *nitidus*, ovvio nelle Alpi piemontesi e nell'Appennino; ma oltre il colorito ceruleo, non olivaceo proprio del *nitidus*, da questo si distingue pel labbro non regolarmente arrotondato al suo lembo anteriore, come lo è nel *nitidus* e nel *fulvibarbis*, ma leggermente angoloso nella metà con leve smarginatura ai lati di esso; pei pori orbitali setiferi più vicini agli occhi, le fossette frontali più profonde, la fronte più corrugata trasversalmente; pel torace assai più dilatato ai lati, cosicchè nella sua massima larghezza è quasi più del doppio più largo che lungo nella metà e pella maggior forza della sua punteggiatura, pelle elitre più ovali, vale a dire distintamente arcate ai lati, chè son quasi retti nel *nitidus*, a strie più profonde, impresse di punti più forti, massime quelli del

canaletto marginale, intervalli più convessi. Infine differisce dalle due citate specie pella posizione dei pori setuliferi del sotto-mento assai più vicini fra loro.

In un genere composto di specie tanto somiglianti fra loro non credo che gli esemplari dell'Italia centrale debbano considerarsi come specie, bensì solo come razza distinta dal *crenatus* di Sicilia, col quale hanno comune la forma generale del corpo, in particolare quella del labbro, dei pori setiferi orbitali e del sottomento, del torace brevemente cordiforme e delle elitre ovali (1). Però gli esemplari di Sicilia sono di statura solo uguale al *fulvibarbis*, come esso d'un nero leggermente violaceo, più nerastri al disotto, coi quattro articoli delle antenne imbruniti, hanno le elitre un po' meno profondamente striate cogli intervalli un po' meno convessi e forse perchè razza meno sviluppata, le fossette frontali son meno profonde e la fronte quasi liscia.

Altra specie singolarissima pella struttura delle appendici della parte inferiore del capo è ovvia non solo in Sicilia ove la trovai alla Ficuzza e sulle Madonie, ma ne rinvenni anche esemplari in Sardegna e fu raccolta dal Capitano De Marchi presso Foligno, alla quale dietro indicazione del Sig. Ragusa, avuta probabilmente dal sig. Renato Oberthür, stimo bene conservare il nome donatole dal Chaudoir in collezione, che credo tuttora inedito.

Leïstus sardous Chaud. in litt. *Nigro-piceus, supra subcyaneus vel olivaceus, ore, antennis pedibusque rufo-ferrugineis, thorace breviter subcordato; elytris ovatis, modice elongatis, punctato-striatis, striis externis postice obsoletis: maxillarum processu quinque, gula pluri-lamellata, lamellis plerisque apice subtruncatis, piliferis; submenti poris connatis, setulis divergentibus.* Long. 7 mill.

Per aspetto, forma del torace e delle elitre somigliantissimo al *fulvibarbis*, però d'ordinario alquanto più piccolo, proporzionalmente un po' più corto, di colore al disopra un po' meno violaceo, in un esemplare delle Madonie olivaceo. Stimo inutile darne una dettagliata descrizione inquantochè quasi identico nella struttura del corpo alla citata specie, essenzialmente distinto pella struttura della parte inferiore del capo, di cui non riscontrai l'uguale in tutte le specie europee a me cognite, nelle quali i due pori setiferi son ben distanti fra loro e le setole dirette in senso parallelo, la gola porta trasversalmente una serie di setole, di rado sostenute da alcune brevi lamelle.

Nel *sardous* invece le mascelle sono inferiormente assai sviluppate in una lamina longitudinale dalla quale emergono cinque laminette piuttosto lunghe, a lati in pressochè tutti paralleli, troncate o lievemente smarginate alla sommità e

---

(1) Pel colorito pressochè costante delle antenne e dei piedi non parmi possa rapportarsi al *Koziorowicsii* Pioch. al quale dalla descrizione pare abbia consimili la struttura del torace e la forza delle strie delle elitre.

munite d'una setola; la gola porta anch'essa una serie di laminette alternatamente più o meno robuste, semplici o parallele ai lati e tronche all'apice, munite d'una o due setole un po' più lunghe di quelle delle mascelle; dette lamine golari sono disposte ad arco e vengono ai lati ad avvicinarsi a quelle delle mascelle, circondando quasi come entro ad uno steccato le parti della bocca. I due pori setiferi del sotto-mento sono affatto prossimi e quasi riuniti e le loro setole, partendo quasi da un punto solo, divergono di poi più o meno a raggio. Come nel *fulvibarbis* il mento davanti è largamente arrotondato, le mandibole assai dilatate lateralmente; i tarsi anteriori del maschio visibilmente dilatati.

Non avendo per l' addietro esaminati con cura alcuni esemplari di Sicilia comunicatimi, li denominai per *fulvibarbis* ed uno più grosso, di tinta olivacea, delle Madonie parvemi potesse rapportarsi come varietà al *crenatus*, riconosco ora che appartengono al *sardous*.

FLAMINIO BAUDI.

CACCIA DI LEPIDOTTERI RARI

Caro Enrico,

Tu vuoi che io ti faccia una breve relazione delle catture più importanti fatte da me quest' anno in fatto di Lepidotteri. Invero poco avrei da aggiungere alle mie note precedenti e non potrei fare altro che ripetere quanto feci conoscere colle mie povere pubblicazioni nel Bullettino Ent. Italiano, e in qualche altro giornale. Tralascio quindi parlare dei Ropaloceri pei quali nessuna scoperta è venuta a presentarsi dopo la lista che pubblicai da parecchi anni sotto il titolo di *Lepidotteri delle Madonie;* farò tuttavia eccezione per la sola specie Epinephele v. *Lupinus*, per la quale dirò due parole, ed oso avanzare una mia idea, non sapendo rendermi conto di un fatto che mi sembra di un certo valore e meritevole di nota. Ho catturato il *Lupinus* in località basse, come in questi giorni passati, dove non si trova affatto il Lycaon tipo, che è piuttosto specie alpina; s' incontra pure nelle alte cime insieme, al tipo, ma sì nel basso che nell'alto raramente. Domando io, potrebbe il fatto dei luoghi e dell' elevazione essere sufficiente a far ritenere il *Lupinus* una specie distinta? Sarei tenuto molto a quell' entomologo che si desse la pena di fare le stesse osservazioni.

Una delle specie che più di ogni altro mi ha fatto gran piacere per la sua rarità fu la *Sesia phoeniformis* catturata verso la fine di giugno in due esemplari, in due località delle Madonie, Roccazzo e Piano della Noce, dove anni addietro avevo catturato e conosciuto per la prima volta l'unico esemplare di questa specie cotanto rara. Non meno piacere provai nel ritrovare dopo tre anni dalla prima scoperta le larve della *Psyche Heylaerts Xera* Wiskott, di cui si trova una bella figura e descrizione in un lavoro del Milliere dal titolo *Lepidopterologie*. Al momento in cui scrivo la maggior parte si sono incrisalidate, ma temo molto i parassiti che di già sono incominciati a schiudersi, come alcuni microimenotteri, che comunicherò fra breve al nostro carissimo amico T. Destefani che si occupa con tanto zelo ed onore di questo ramo di studii. Giacchè sono a parlare di parassiti noto oltre le mosche, una specie di anguillaria o verme capillare, che distrugge tutto il tessuto interno della larva o della crisalide. Ignoro se questo fatto sia conosciuto, solo posso dire, che nell'eccellente monografia delle Psychydae d'Europa del *Heylaerts* ei non fa menzione di questa forma di parassiti. Tempo fa rinvenni entro i muscoli di una ghiandaia la stessa specie di anguillaria; da dove proveniva? probabilmente da qualche insetto che questa aveva inghiottito e che doveva contenere i germi del parassita in parola.

Chiudo queste poche osservazioni col farti notare certe varietà bellissime offerte da una specie molto conosciuta dagli entomologi siciliani: l'*Arctia villica*. La prima differenza che salta agli occhi è il colorito; alcuni hanno il fondo di un nero intenso con macchie gialle vivissime, altri l'hanno color di cioccolatta, con le macchie o fasce piuttosto biancastre. La seconda fascia in alcuni esemplari è per lo spesso interrotta, formando due macchie divise più o meno grandi, con quella superiore o costale, ridotta talvolta ad un semplice punto; questa forma è la più rara. Questi punti si osservano ancora nel disotto della 3ª macchia costale, ed alla base di quella più grande del margine interno delle ali che ne fanno una varietà del tutto distinta.

Accetta i miei saluti e credimi

Tuo
L. Failla-Tedaldi.

Castelbuono 15 luglio 1883.

LYGISTOPTERUS ANORACHILUS NOV. SP.

Niger, oblongus-ovalis, depressus, sat nitidus, brevissime pubescens. Rostor brevi, punctulato, anterioriter satis bisinuato; labro fere invisibili; thorace nigro, transverso, subrectangolare, lateribus parallelis sanguineis; elytris sanguineis, base aequalibus thoraci.

Long. 10-12; larg. 2,5—3 mill.

Ovale-oblongo, subparallelo, d'un nero brillante; testa attenuata sparsa di punti, fortemente bisinuata al suo bordo anteriore; il labbro è quasi invisibile; il pronoto transversale, subrectangolare, a coste quasi parallele, nero, con una bordura abbastanza stretta di un rosso sanguigno-scuro ad ogni lato; le elitre della larghezza del corsaletto alle spalle, vanno sensibilmente allargandosi in forma di arco fin quasi ai 3[4 della loro lunghezza, ciò che da loro una forma ovale-oblonga, sono di color rosso sanguigno, coperte di una pubescenza setosa, densa e fina; al disotto e sulle gambe e assai più sparsa, corta e di color griggio.

Il ♂ si conosce facilmente alle antenne che sono un poco più lunghe della metà del corpo, mentre la ♀ le ha più corte.

Questa specie benchè vicina del *sanguineus* Lin. se ne distingue facilmente per i seguenti caratteri:

Per la forma generale proporzionalmente più larga, e meno allungata; per la testa attenuata più corta, *fortemente bisinuata al suo bordo anteriore,* mentre è dritta o appena arcata sul davanti, ed *intiera al suo bordo anteriore nel sanguineus;* per il labbro coperto dall'appendice mediano dell'epistoma, che guardando l'insetto al disopra, lo rende quasi invisibile, mentre è scoperto nel *sanguineus;* il pronoto transversale, subretangolare a coste quasi parallele, (alcuni individui del *sanguineus* presentano una forma uguale a questa) nero, lateralmente con una bordura abbastanza stretta di un rosso sanguigno-scuro, mentre nel *sanguineus* è rosso con una fascia dorsale nera più o meno larga; le elitre assai sensibilmente parallele nel *sanguineus* hanno nell'*anorachilus* i lati un poco meno distintamente marcati, sopratutto lateralmente, ed il colore di un rosso un poco meno vivo, (è vero che varia molto nel *sanguineus*) con la pubescenza meno densa; le tibie, più gracile, meno compresse sopratutto le posteriori.

Il carattere più distinto di questa specie è nella brevità della testa e nel doppio taglio del suo bordo anteriore.

Posseggo quattro soli esemplari (2 ♂♂ e 2 ♀♀) di quest'interessantissimo insetto che rinvenni nel maggio al Bosco della Ficuzza, attaccato alle lunghe erbe che piegate toccavano le acque di un ruscello; esso porta a due il numero delle specie europee del genere *Lygistopterus*, rappresentato per tanto tempo da una sola.

Avendo comunicato questa nuova specie all' illustre monografo dei *Lycidi*, il signor J. Bourgeois di Parigi, questi la trovava tanto interessante che mi consigliava a figurarla, ciò che io prometto di fare in una delle prossime tavole che apparirà in questo giornale.

Enrico Ragusa.

NOTE

SUI PESCI DELLO STRETTO DI MESSINA

III.

CENTRISCIDAE

Finora si ritiene che nelle nostre acque questa famiglia sia rappresentata da una sola specie, cioè il *Centriscus scolopax* Lin. del Mediterraneo e delle parti limitrofe dell' Oceano. Recentemente il Prof. Giglioli (1) registrò un'altra specie su di un solo esemplare proveniente da Napoli e da lui ascritto al *Centriscus gracilis* Low. Ma secondo ulteriori informazioni avute dal D.r Bellotti di Milano, che pria lo possedea, e dallo stesso Giglioli, quell'individuo altro non è che un giovine del solito *scolopax*. Nel 1881 io trovai nel canale di Messina un centrisco argentino di piccola statura e con ispina dorsale corta, che ritenni da principio come una specie rara - ma poi vidi in certe circostanze abbondantissimo. Studiato nelle sue particolarità concordava perfettamente col *C. gracilis* Low., secondo la descrizione datane dal Günther (2) che gli assegna per patria il Mediterraneo, il mar di Madera, le coste occidentali dell' Africa, quelle del Giappone e della China. Desiderando intanto istituire un diretto confronto con lo *scolopax*, che sapea di vivere in tutti i nostri mari, attesi lungamente fino a che volle fortuna offrirmene due soli esemplari mediocremente adulti, mostrandomi così quanto sia raro nello stretto. Comparate allora le due forme rilevai le seguenti differenze.

---

(1) Elenco dei Mammif. ecc. e Catalogo degli Anfibi e Pesci ital. Firenze, 1880.
(2) Cat. of fish. Vol. III, pag. 521-522.

Centriscus gracilis.

L' altezza del corpo è compresa 2 $^3/_7$-2 $^2/_3$ volte nella distanza dell'opercolo dalla codale.

L'occhio è mediocre. Il suo diametro è appena più grande dello spazio infra-orbitario, è uguale o un poco minore della distanza che lo separa dal margine inferiore del corpo, più piccolo della porzione retrostante del capo.

Lo spazio infraorbitario è convesso.

La narice posteriore dista dall'occhio $^2/_3$ del diametro di questo.

Le pettorali sono più corte della distanza del margine anteriore dell'occhio dal posteriore dell'opercolo e non sorpassano in dietro la metà delle ventrali.

La dorsale anteriore nasce più vicina all' occipite che alla codale, innanzi l'ano.

La sua 2ª spina è mediocremente robusta, leggermente dentellata e cape 3 volte o appena più nella distanza dell' opercolo dalla codale. Abbassata giunge fino all' origine della dorsale molle o appena più in dietro.

La base della dorsale molle è più corta della sua distanza dai primi raggi della codale.

La codale è lunga quanto le pettorali.

Il corpo è di colore argentino.

Centriscus scolopax.

L' altezza del corpo è compresa 2 volte nella distanza dell'opercolo dalla codale.

L'occhio è grande. Il suo diametro è $^1/_3$ più grande dello spazio infraorbitario, è più grande della distanza che lo divide dal profilo inferiore del corpo, è uguale alla porzione retrostante del capo o un poco più grande.

Lo spazio infraorbitario è piano.

La narice posteriore dista dall'occhio un poco meno del semidiametro di questo.

Le pettorali eguagliano la distanza del margine anteriore dell'occhio dal posteriore dell'opercolo e giungono al di là del mezzo delle ventrali.

La dorsale anteriore nasce nel mezzo della distanza dell' occipite dalla codale, in direzione dell'ano.

La sua 2ª spina è assai robusta, posteriormente dentellata e cape 1 $^1/_2$-1 $^4/_7$ volte nella distanza dell' opercolo dalla codale. Abbassata arriva al di là della base di questa.

La base della dorsale molle è uguale alla sua distanza dalla codale.

La codale è più corta delle pettorali.

Il corpo è di colore rosso.

Malgrado queste notevoli diversità, riscontransi nelle due forme caratteri identici di una considerevole importanza perchè riguardano il numero dei raggi delle pinne, quello delle vertebre, i visceri addominali ed altre parti. La seguente formola infatti è comune ai due centrischi in discorso.

D. $^{5}/_{11}$. P. $^{1}/_{15}$. V. 5. A. 17-18. B. 4. Vert. 24.

Le squamme nell'argentino erano alquanto più allungate e con ispine più lievi di quelle del rosso. Ma questa poca differenza può dipendere dalla diversa statura degli esemplari posti in confronto. La porzione di superficie esterna dell'occhio compresa tra il contorno dell'orbita e quello della pupilla è similmente rivestita di piccole scaglie, le quali mancano soltanto sul segmento anteriore. In entrambi si ha un canale digerente uniforme, un poco più largo nella porzione gastrica, ripiegato qualche volta. La interna membrana che lo riveste è pure identicamente conformata. Nell'esofago essa offre delle fine pieghe longitudinali, le quali terminano nettamente al cominciare dello stomaco. In questo e nel resto del canale invece si solleva in villi numerosi, quasi indiscernibili ad occhio nudo, corti e larghetti, un poco più ristretti e rotondati sull'estremità. Negli intervalli di queste produzioni si rivela al microscopio un fino reticolo a maglie circolari. Tutta la superficie della mucosa è tappezzata da elementi cilindrici. Il fegato è trilobo. La più grossa porzione comincia con una specie di sperone diretto in avanti sulla linea mediana, al di sotto del cuore, cui si adatta col suo margine superiore incavato; indi allargata portasi in dietro sul lato sinistro nella prima ansa intestinale. In alto e in avanti sono gli altri due lobi molto più piccoli, a forma di corna con la concavità in dentro, uno a destra e l'altro a sinistra dello stomaco. La cistifellia è piccola e sferica. La vescica natatoria è semplice ed occupa la porzione anteriore e media del cavo dell'addomine; più ampia e rotondata anteriormente essa va restringendosi verso l'estremità posteriore. Nella sua cavità è contenuta una lamella di tessuto falcata. Le glandole genitali sono corte, subcilindriche. Il foglietto parietale del peritoneo è di color nero. Anche le otoliti (per le quali produzioni si potrebbero, al dire di Cuvier, distinguere i pesci ossei quasi così facilmente che per ogni altro carattere) presentano una perfetta identità. Esse sono piccole. La maggiore del sacco ha l'apparenza di essere formata di due lobi riuniti con una punta sul contorno in corrispondenza di questa riunione. La minore è di forma irregolare.

Se si pone mente alle suesposte differenze tra le due forme di Centriscus si vedrà che esse, ad eccezione di quella del colorito, riguardano semplicemente lo sviluppo relativo di parti del corpo e certe rispettive distanze. Ma differenze di questa natura hanno poco valore per una distinzione spe-

cifica quando coesistono ad altre qualità identiche di massima importanza, come quelle che abbiamo indicate. Per tanto si può sospettare che il *C. gracilis* rappresenti un sesso o un'età ancor giovine del *C. scolopax*. In riguardo al primo caso ignoro se in una delle due forme vennero trovati i due sessi; nè la mia esperienza mi suggerisce alcun sicuro risultato, giacchè in numerosi individui del *C. gracilis* avuti in diverse epoche dell'anno le glandole genitali non erano mai nè men per poco ingrossate, senza di che riesce assai difficile determinare se sono maschili o femminili. Intanto quasi in ogni cattura mi è successo di trovare, insieme ai più adulti, giovani individui, per esempio della lunghezza di 17 o 20 millim. Ciò mostra chiaramente la riproduzione della specie avvenire più volte l'anno e, inoltre, gl'individui pronti a questa funzione dover essere più grossi di quelli che ho conosciuto finora. Quanto poi ai caratteri che distinguono il centrisco argentino dal rosso, parmi assai improbabile che una differenza riguardante l'origine della pinna dorsale, possa costituire un semplice fatto sessuale. Di più il Prof. Doderlein mi fa osservare che nei mari di Palermo ove lo *scolopax* non è raro, non si è mai visto il *gracilis* che dovrebbe pure riscontrarsi qualora si trattasse d' individui di sesso diverso. Niente prova d'altro verso che il *C. gracilis* rappresenti un' età ancora giovine del *C. scolopax*. Ed in vero quello dovrebbe allora sopportare avanzando nell' età una serie di modificazioni che tenderebbero sempre più a somigliarlo a questo. Or negli individui di varia grandezza che io conservo, da 17 a 67 millim. lunghi, l'origine della dorsale anteriore si trova sempre ad una distanza relativamente eguale dall' occipite e la sua 2ª spina costantemente giunge fino al principio della dorsale molle o appena più in dietro. Solamente si nota tra essi una differenza nel rapporto tra il diametro dell'occhio e la lunghezza del muso. Nei più giovani che ho quello entra 2 volte nella sua distanza dall' estremità del muso, nei più adulti 4 volte nella stessa distanza o poco più. La qual differenza può dipendere da che il muso è in rapporto al corpo più lungo negli adulti o da che in essi l'occhio è relativamente più piccolo che nei giovani o da l'una e l'altra cagione insieme. Le seguenti misure dimostrano quest'ultimo caso.

Lunghezza del corpo compresavi la codale:		Distanza del margine anter. dell'occhio dall'estremità del muso:	
millim.	17	millim.	4
»	20, 5	»	4, 5
»	22	»	5

millim. 25	millim. 5 5
„ 26	„ 6
„ 30	„ 7
„ 33	„ 8
„ 40	„ 10
„ 49	„ 12 5
„ 51	„ 13
„ 65	„ 18

Lunghezza totale del corpo:	Diametro degli occhi:
millim. 17	millim. 1, 5
„ 33	„ 2, 5
„ 65	„ 4

Del resto il Günther riporta individui di *C. gracilis* lunghi 60 linee, perciò di una statura non molto minore di quella che può raggiungere il *C. scolopax*. Finalmente il Prof. Doderlein m' informa esistere nel museo di Palermo esemplari di questa specie di grandezza anche minore di quelli del *gracilis* da me inviatigli e col caratteristico colore rosso. Sebbene dunque il *C. gracilis* non differisce, come osserva lo stesso Günther, in alcun essenziale carattere dal *C. scolopax*, non di meno è da questo separato ed ora dev'essere riconosciuto anche fra i pesci italiani.

D.r Luigi Facciola'.

IL QUATERNARIO DI RIZZOLO

II.

Gli Ostracodi.

(Cont. Vedi Num. prec.).

B. Crosskeiana Brady

1865. *Bairdia Crosskeiana* G. S. Brady. Trans. Zool Soc. Lond. vol. V, p. 366, pl. LVII fig. 10 a-d.

1868. „ „ G. S, Brady. Les fonds de la mers. Vol. I, pag. 91 e 93.

1880. *Bairdia Crosskeiana* G. S. Brady. Rep. Chall. pag. 58. Tav. IX fig. 3, a—c.

Questa specie molto rara nel deposito di Rizzolo, risponde esattamente alle figure originarie dell'autore, e si distingue bene dalle precedenti specie per i variati caratteri che la differenziano

DISTR. GEOGR.

Propria di varii luoghi del Mediterraneo—Messina!—Tongatabu, Nares, Harbour, Isola Admiralty, Honolulu.

DISTR. STRAT.

Rara a Rizzolo!

B. amygdaloides Brady

1865. *Bairdia amygdaloides* G. S. Brady. Trans. Zool. Soc. Lond. vol. V, p. 364, tav. XVII fig. 6, a—c.
1870. „ *de Wattrei* G. S. Brady. Les fonds de la mer, vol. I, p. 199, tav. XXVII fig. 17, 18
1880. „ *amygdaloides* G. S. Brady. Rep. Chall. pag. 54 tav. IX figura 5 a-f. tav. X, fig. 2, a—c.

Pochi esemplari spettanti a questa specie ho raccolto nelle argille di Rizzolo, i quali convengono colla forma più comune che essa suole assumere; ma essi fanno passaggio graduato ad una forma più ovvia in quel deposito, che venne chiamata dal Brady *B. Wattrei*, ma che poi egli stesso associò alla *B. amygdaloides.*

DISTR. GEOGR.

Isola Moncoeur, Porto Jackson, Australia, Stretto Torres, Isola Booby, Baia Humbold, Papua, Honolulu.

DISTR. STRAT.

Rara a Rizzolo!

B. ovata Bosquet

1853. *Bairdia ovata* Bosquet. Crustaces fossiles du Limbourg pag. 63 tav. V, fig. 6 a—d.
1865. „ „ G. S. Brady, Trans. Zool. Soc. Lond. vol. V, p. 364 tav. XVII fig. 7 a—c.
1880. „ „ G. S. Brady. Rep. Chall. p. 53, tav. VII fig. 3 a—d.

Non vi riferisco che dubbiosamente qualche piccolo esemplare, il quale risponde alla forma più allungata rappresentata dal Brady nel rapporto delle pesche dello Challenger.

DISTR GEOGR.

Baia Simone, Africa del Sud.

DISTR. STRAT.

Rarissima a Rizzolo!

B. formosa Brady

1868. *Bairdia formosa.* G. S. Brady. Ann. and. Mag. Nat. Hist. ser. 4 vol. II p. 221 tav. XIV fig. 5—7
1880. „ „ G. S. Brady Rep. Challenger, p. 52 tav. X fig. 1 a—e.

Questa Bairdia conviene esattamente col tipo mediterraneo e differisce abbastanza dalla forma pescata dallo Challenger. Siccome per molto tempo non potei procurarmi la descrizione originale della prima e solo possedeva le figure e la descrizione dell'ultima avea creduto distinta la forma fossile da quella pescata nei mari del Brasile, e ciò per la conformazione più allungata e meno rigonfia della prima, siccome per la sua scultura ben distinta e regolarissima. Quindi l'avea denominato *B. peloritana*, perchè trovata vivente nel mare di Messina; ma bentosto mi sono accorto che il fossile di Rizzolo non differisce dalla tipica *B. formosa*, colla quale anco esattamente conviene la vivente del mare di Messina.

DIST. GEOGR.

La forma tipica è propria del Mediterraneo—Messina! La varietà fu pescata dallo Challenger in varie stazioni ed al Nord del Brasile.

DISTR. STRAT.

Trovasi nel plioceno e quaternario dell'Italia meridionale!—Rara a Rizzolo!

B. acanthigera? Brady

1866. *Bairdia acanthigera.* G. S. Brady. Brit. Ostr p. 390. Tav. XXVII fig. 18-21.
1880. „ „ G. S. Brady. Rep. Chall. p. 61, tav. IX figura 4, a—c.

Due soli esemplari io riferisco con molto dubbio a questa specie. Essi convengono piuttosto bene nella forma generale colle figure date dal Brady nel *Rep. Challenger*, ma ne differiscono pei dentelli piccoli alla regione posteriore del margine ventrale, per la superficie quasi priva di punteggiature. Siffatti caratteri lasciano molta incertezza intorno alla definizione specifica, e quindi bisogna attendere che nuovo e più importante materiale venga a rischiarare la quistione.

DISTR. GEOGR.

Inghilterra, S. Vincenzo, Capo Verde.

DISTR. STRAT.

Rarissima a Rizzolo!

B. complanata Brady
Var. sinuata Seg.

1866. *Bairdia complanata.* G. S. Brady. Brit. Assoc. Report. p. 210
1866. „ „ G. S. Brady. Brit. Ostrac. pag. 390, tav. XXXIV fig. 1—4
1880. „ „ Var. sinuata G. Seguenza. Le form. terz. Reggio pag. 191, e 288.

Un solo esemplare, che io rapporto a questa specie ed alla nominata varietà, conviene benissimo cogli esemplari che io raccolsi nel plioceno di Calabria. Questa forma differisce dalla tipica, vivente in Inghilterra, per avere il margine ventrale alquanto più sinuoso, la regione anteriore più rotondata, la forma generale poco più compressa.

DISTR. GEOGR.

Inghilterra-Messina!

DISTR. STRAT.

Plioceno di Calabria!—Quaternario di Rizzolo!

(*continua*) G. SEGUENZA.

DIAGNOSES

HELICUM NOVARUM SICILIAE

AUCTORE

D.r W. KOBELT

Helix (Iberus) Ragusae n. sp.

Testa exumbilicata, depresse trochoidea, basi inflata, solida, parum nitens, irregulariter striata, sublente lineis spiralibus quoque impressis sculpta, griseo-albida, vestigiis macularum fasciarumque vix conspicuis. Anfractus 5, primi 1 1/2 laevigati, convexiusculi, apicem exsertiusculum submamillatum exibentes, sequentes plani, in speciminibus nondum adultis distincte carinati, leniter crescentes, sutura lineari impressa discreti, ultimus dilatatus, ad peripheriam angulatus, angulo aperturam versus evanescenti, basi subgibboso-inflatus, antice valde descendens. Apertura obliqua, transverse lunato-ovata; peristoma album, incrassatum, undique expansum et late reflexum, marginibus subconniventibus, haud junctis, basali calloso, distincte plicato-dentato, ad insertionem macula rufo-brunnea ornato.

Diam. maj. 22, 5, min. 19, alt. 14 mm.

Hab.? verosimiliter in insulis Aegadarum.

Differt ab **Hel. provinciali** *Ben. cui proxima, peristomate undique late reflexo lineisque spiralibus impressis.*

Helix pisanopsis (Servain) var. aegusae m.

Testa anguste et haud pervie perforata, globuloidea, solida, cretacea, alba, fasciis castaneis varie cingulata. Anfr. 6 leniter accrescentes, sutura inter anfr. superiores vix conspicua, versus aperturam impressa discreti, superi convexiusculi, ultimus rotundato-inflatus, antice vix descendens. Apertura parum obliqua, distincte lunata, fere exacte semicircularis, faucibus lilaceis, fasciis externis transilucentibus; peristoma acutum, intus pone limbum fuscum labio crasso acuto aurantiaco munitum.

Diam. maj. 18, min. 16, alt. 14 mm.

Hab. in insula Favignana (olim Aegusa); commisit clarus A. de Monterosato.

Obs. *Species singularis, habitu* **H. Leetzeni** *Syriae, colore et textura* **H. variabilis**. *Forma typica, a Cl. Servain prope Cintra Lusitaniae reperta, differt colore et anfractibus rapide crescentibus.*

MISCELLANÉES ITALO-MALACOLOGIQUES

PAR

M. J. R. BOURGUIGNAT

(Cont. V. Num. prec.).

Série de Straminiana

Les espéces de cette série sont, à ma connaissance au nombre de 16, savoir: *Euphratica Trapeziensis*, *Anatolica*, *mutata*, *Romanica*, *Bysantiensis*, *calechista*, *socia*, *mahometana*, *straminea*, *lucorum*, *gleobia*, *Virago*, *rypara*, *nigrozonata* et *atrocincta*.—Sur ces 16 espéces, huit vivent dans la péninsule italique. Je ne m' occuperai que de quelques unes de ces derniéres.

Helix straminea

Helix straminea (1), Briganti (père), desc. due nuov. Elici, in: atti reali accad. sc. Borbonica, 11 (2 p.), p. 172. pl. 2, 1825.—et *Bourguignat*, in: Amén. malac. 11, p. 171, pl. 20, f. 3 (seulement), 1860.

La *straminea*, fidèlement représentée dans mes Aménités, m'a été donnée en 1858 par Briganti de Naples. Elle provient de Muro (2) au Nord de la Basilicate, dans la principauté Citérieure. Cette grande et belle espèce atteint 50 millim. de haut sur 53 de diamêtre. J'ai vu un échantillon, dans la collection d'Oronzio Costa de Naples, qui possédait 62 de haut sur 68 de diamètre. Aussi je ne suis pas étonné, lorsque Briganti assure que 4 individus dépassent le poids d' une livre " quartuor earum non raro ponderis libram unam superant. „

---

(1) Non, *Helix straminea* d'Albers, Helic. p. 122, 1850, espéce de la Jamaique,— nec, *Helix* (microcystis) *straminea*, de Pfeiffer, Mon. Hel. viv. VII, p. 127, 1876, espèce des Philippines.

« (2) Hanc speciem inveni, dit Briganti, in denso nemore Muri, principatus Citerioris oppidi et in finitimis locis. » — Les échantillons, que je tiens de la libéralité de Mr Briganti, portent la désignation de *Roccamuria*.

La figure 3 de la planche 20 de mes *Aménités* donne seule la représentation du type de cette espèce.

Quant à la figure 4 de cette même planche, figure inscrite, sous l' ap pellation, de *straminea, var. elongata* et exécutée, d'après des échantillons que jâdis M.r Tiberi de Portici et Costa de Naples m'avaient généreusement donné pour de *vrais straminea*, je les considère, maintenant que j' ai étudié en conscience les caractères de ce groupe d' Hélices, comme-devant se rapporter à la *grisea* de Linnoeus.

La véritable *straminea* de Briganti est une très grande coquille ventrue-obèse, très gonflée dans toutes ses parties, possédant une ouverture d'une teinte marron, d'une forme arrondie-suboblongue dans le sens de la hauteur (Haut. 34, D. 25 mill.), dont les bords externe et columellaire forment bien le cintre.

Je renvoie à la description et à la figure 3 de la planche 20 de mes *Aménités*, pour la connaissance de cette Hélice.

Les seules espèces, qui offrent quelques analogies avec celle-ci, sous le rapport de la taille ou du renflement de tours, sont les *Anatolica* et *mutata* de l'Asie-Mineure.

Les Auteurs, entre autres Tiberi (in : Bull. malac. ital. II, p. 123, 1869) ont confondu, avec cette Hélice, la *lucorum* et la *grisaea*, qui vivent, du, reste, également dans la même localité.

Helix lucorum.

Cochlea terrestris vulgaris, cinerea, aliquando pulla fasciis quartuor fulvis distincta. Gualtieri, *ind. test. Conch., tab. I, fig. C, 1742.*

Helix lucorum, Linnaeus, *Syst. nat. ed. X, p. 773, 1758, — et,* Müller, *Verm. Hist. II, p 46, 1774; et* Rossmässler, *iconogr. fig 291! 1837.*

Cette Hélice est bien une des plus mal connues de la faune européennes.

La *lucorum* a été établie par Linnoeus par cette phrase malheureusement trop succincte :

Testa imperforata, subrotunda, laevi fasciata; apertura oblonga, fusca,— habitat in Europa.

Müller, qui a eu connaissance du type de Linnoeus a heureusement complêté cette phase diagnotique par la description suivante :

Helix imperforata, rotundata, alba, fasciis strigisque rufis; labro fusco;—

testa globosa alba, transversim striata; fasciis circularibus strigisque transversis rufis, numero et situ variantibus interstincta;—apertura lunata, intus alba; labrum fuscum, simplex, centrum versus reflexum. Anfractus quinque. fasciae in quibusdam quartuor, in aliis quinque, haec uti pleraeque, junior centrum perforatum, adulta clausum habet. Diam. 19 lin.—in Italia.—Donum Cl. Ferd. Bassi.

Ces deux auteurs citent la figure de la planche première de Gualtieri, comme réprésentant cette Hélice.

Or, lorsqu' on se reporte à la figure C de Gualtieri, on reconnait une grande espèce mesurant environ 48 mill. en diamêtre (Müller constate 19 lignes, soit 43 mill.), de forme globuleuse, à spire élevée sub-conoïde, à 5 tours à croissance régulièrement accélérée chez les 4 premiers et plus apide chez le dernier, possédant une ouverture échancrée, oblongue-subarrondie, pourvue d' un bord columellaire large descendant obliquement presque en ligne droite et orné, à sa partie supérieure, d'un encrassement de forme arrondie qui recouvre la perforation.

Le test parait cerclé de 4 zônes, deux en dessous, interrompues seulement en un point, et deux en dessus moins foncées, plus fréquemment interrompues.

À partir de Müller, Rossmässler qui a eu la bonne fortune de connaître le type de cette Hélice, est le seul qui ait donné une bonne description et une excellente figure de la *lucorum* (iconogr. V, 1837, fig. 291), figure que je recommande, parce qu' elle rend, avec la plus grande exactitude, le port, l'aspect et les caractères de cette espèce.

Je possède des individus identiques, sous tous les rappors, à l'échantillon représenté par Rossmässler. Ils proviennent de la Certosa, de Florence, de Ponte-Centesimo dans l'Ombrie, de Monte-Corno dans les Abruzzes, enfin de Muro dans la principauté Citérieure, où la *lucorum* vit en compagnie de la *straminea* et de la *grisea.*

Je crois que la *lucorum* est une forme essentiellement italienne, et, je ne puis admettre, ainsi que les auteurs l' enseignent, la diffusion de cette Hélice sur toutes les régions qui s'étendent de la mer Adriatique à la mer Caspienne, attendu que toutes celles de ces régions qui ont été figurées sous le nom de *lucorum*, ou qui m'ont été adressées de ces mêmes contrées, accusent des dissemblances trop notables avec le type italien.

J'excepte, cependant, la *lucorum* signalée dans l'Albanie, par M.r Mousson.

Dans l'Epire, dit cet auteur, la *lucorum* parait manquer, mais vers l'Albanie proprement dite, M.r Schloefli l'a rencontrée à Gordscha, avec tous

ses caractères bien connus, sa coquille en même temps globuleuse et transversale, sa couleur brune, avec deux bandes blanches, l'une le long de la suture, l'autre au pourtour de la coquille, son ouverture un peu déprimée, à columelle rectiligne et fortement colorée (Coq. Schloefli, I, p. 41, 1859).

Rossmässler et Mousson admettent l'identité de la *mutata* de Lamarck avec la *lucorum*.

Cette opinion est erronée, à mon avis, attendu que si, sous le nom de *mutata*, Lamarck a confondu plusieurs formes distinctes, comme j'ai pu m'en convaincre, de visu, en examinant les cartons de sa collection, on reconnait, néanmoins, que le plus grand nombre de ses échatillons se rapportent exactement aux figures 4 et 5 de la planche XXI^{A} de l'atlas de Ferussac.

Or, cette espèce figurée est une forme particulière au Levant, qui ne peut être assimilée à la *lucorum*. C'est donc cette forme seule qui doit conserver le nom de *mutata*.

La *lucorum* type d'Italie présente les signes distinctifs suivants :

Coquille imperforée, globuleuse, solide, faiblement transparente, assez terne, finement striée, sauf sur le dernier tour, où les stries sont un peu plus fortes, plus espacées et subémoussées. Linéoles spirales excessivement tenues, presque invisibles sur le dernier tour. Test d'une teinte blanchâtre avec 4 zônes marrons, rarement interrompues, dont une suturale filiforme, deux médianes larges, et une dernière inférieure plus étroite. À l'état frais, le test est entièrement recouvert d'un enduit épidermique d'un ton ocracé, assez foncé vers l'ouverture. Spire elevée, subconoïde, á sommet gros, obtus, légèrement proéminent, d'une teinte cornée foncée. 5 tours à 5 tours et demi convexes, à croissance rapide. Dernier tour grand, bien arrondi, fortement descendant en dessus, présentant en dessous vers la perforation, qui est recouverte, une légère dépression. Ouverture oblique, échancrée, d'une forme semi-oblongue-subarrondie dans un sens transverso-oblique, et teintée d'une nuance marron-vineuse, même assez avant dans l'intérieur, où l'on aperçoit par transparence les zônes externes. Bord extérieur allant en s'inclinant, tout en restant arqué, jusqu'à la partie basale de façon à rétrécir légèrement l'ouverture. Bord columellaire robuste, comprimé, presque aussi fort en haut qu'en bas, et descendant obliquement à peu près en ligne droite. Péristome faiblement obtus, droit au bord supérieur, épanoui seulement et assez dilaté à sa partie inférieure, où de plus il est pourvu d'un encrassement interne assez prononcé. Callosité très mince, transparente, de même teinte que le pourtour de l'ouverture, très largement ap-

pliquée sur la perforation entièrement recouverte, et descendant presque jusqu'à la base columellaire en se réfléchissant sur le test.

Hauteur 46-50. Diamètre 50-55. — Hauteur de l' ouverture 32-33, largeur 22-23 millim.

Helix yleobia.

Cette Hélice, que j'ai reçue de Tricarico, dans la Basilicate, sous le nom erroné de *straminea*, se rapproche plutôt, par l'ensemble de ses caractères, de la *lucorum* que de la *straminea*.

Elle se distingue de la *lucorum*, par sa forme plus obèse, plus ventrue; par son dernier tour plus brièvement et moins descendant en dessus, et non déprimé en dessous vers la perforation, qui est complêtement recouverte; surtout, par son ouverture bien ouverte, dont le bord externe est régulièrement cintré-arrondi, et le bord columellaire, assez court, descend obliquement sous la forme d' un arc bien prononcé, de sorte que l'ouverture est presque sphérique; par son péristome dilaté dans tout son pourtour, sauf à la partie supérieure du bord externe, où il l'est un peu moins, et, bien réfléchi, en dehors, à la partie basale; par une columelle plus courte, non plane en avant comme celle de la *lucorum*, mais subarrondie vers le haut, dont le plan, vers la base, regarde l'intérieur au lieu d' être tourné en avant, comme chez la *lucorum*.

La coloration, chez cette espèce, est plus accentuée que chez la *lucorum*, ou la *straminea;* les zônes (deux en dessus, dont une filiforme près la suture, et une très large en dessous) sont d'un rouge-marron tirant sur le noir. L'ouverture, le péristome et le bord columellaire sont d'une teinte aussi foncée.

Hauteur 48, diamètre 54, hauteur de l'ouverture 32, largeur 27 mill.

Helix virago

Cette espèce est celle que j' ai fait figurer en 1860, sous le nom erroné de *lucorum* Var. *depressa* (pl. XX, f. 2) dans le second volume de mes Aménités malacologiques.

Testa subobtecte imperforata (perforatio fere omnino tecta, oblique modo perspicua sicut rimula), ventroso-depressa, non ponderosa, sat tenuiscula, nitente, subpellucida, argutissime striatula ac lineolis spiralibus minutissimis

bene sculptis eleganter decussata, in ultimo sordide striata (striae magis distantes, subobsoletae, crassiores), et passim submalleata;—albo luteola cum zonis 4 fusco-castaneis, continuis (in ultimo modo interruptis), ac prope aperturam confluentibus, quarum: 2 superiores, una suturalis, filiformis; altera lata; 2 inferiores minus latae, inter se sat distantes ac fere aequales;—spira convexa, subconico-depressa; apice exiguo, corneo, laevigato;— anfractibus 6 convexiusculis, regulariter crescentibus, sutura mediocriter impressa separatis; —ultimo magno, rotundato, superne ad insertionem labri breviter ac rapide descendente;—apertura obliqua, lunata, oblique transverse semioblonga, intus castanea, profunde in fauce albida cum zonis apparentibus;—margine externo regulariter arcuato-rotundato; margine columellari mediocri, superne amplo, ad basin valde attenuato, reflexo, castaneo, subarcuate et subhorizontaliter descendente;—peristomate castaneo, subacuto, rectiusculo, modo ad basin vix expansiusculo;—marginibus leviter approximatis, callo castaneo tenuissimoque super perforationem fere omnino tectam expanso, junctis; — alt. 31, diam. 41, alt. apert. 23, lat. 20 millim.

La *virago* vit aux environs de Florence. Elle à été trouvée entre cette ville et Incisa.

(continua)



SUR

LES MLLUSQUES DES PARTIES CENTRALES

DE L'ASIE (CHINE ET THIBET)

récoltés par M.r l'abbé A. DAVID

(Cont. e fine V. N. prec.).

GENRE PUPA

M.r l'abbé David n'a récolté aucune espèce de ce genre. Je ne veux ici le citer que pour parler de la *Pupa dorsata*, que j'ai décrite l'an dernier (*Le Naturaliste*, 1881, p. 373), peu de temps après, mais cependant postérieurement à à la description de la *Pupa hunana*, Gredler, et pour laquelle j'ai crée le sousgenre *Boysidia* (loc. cit., et p. 407). D'après la description de M.r Gredler, j'avais

jugé que les deux formes différaient spécifiquement; mais la figure donnée par lui, est loin d'être exacte pour les dents de l'ouverture, et celle-ci est rejetée en avant de manière à détacher une partie du dernier tour, ce qui n'a réellement pas lieu, bien que le péristome soit contenu et nettement détaché. Par l'examen d'un type que je dois à l'amabilité de l'auteur lui-même, je dois dire que mon opinion primitive s'est modifiée, et que je oonsidère la *Pupa* (*Boysidia*) *dorsata*, comme une variété *plus claire, plus mince, plus petite, à spire plus arrondie et moins fortement conoïdale, à ombilic plus étroit, à dernier tour moins renflé, et à dent inférieure de l'intérieur du bord droit très-obsolete, de la Pupa hunana.*

La *P. hunana*, Gredl. vient de la prov. de Hunan (Yün-tscheou-fou). La v. *dorsata* a été trouvée par M.r Kermorgant, près du lac Poyang dans le Kiangsi, dans le cours d'une expedition faite au centre de la Chine, sur le fleuve bleu.

Peut-être doit on rattacher a la forme que j'ai décrite, l'espèce récoltée par M.r r. Möllendorff à l'O.-S.-O. de Canton, et que M.r Gredler; (Malacog. Blätt. 1882, p. 178) déclare voisine de l'Hunana, mais diffèrente.

Je ne signale que pour énoncer ses analogies, l'*Ennea* suivante, très-intéressante en ce qu'elle se rattache aux espèces caractéristiques de l' Assam. Elle vient du lac Poyang (Kiangsi).

Ennea Kermorganti, C. F. Ancey (l. c. p. 373.

Long. 5 1/2; lat. 2 2/3 mill.

Testa fere cylindrica, ovalis, solidiuscula, obtusa, alba. Spiri anfr. 8, subconvexulis, parum oblique striatis; ultimus aperturam versus compressus. Apertura subpersonata; superne dente valido, margine dextro tuberculo majore, aperturam stringente, munita. Peristomium expansum, marginatum, incrassatum, marginibus continuis. Umbilicus profundus.

Cette jolie espèce est rare, d'après M.r Kermorgant. Elle rappelle un peu pour la forme l'*Ennea clavulata,* Lam. Mais elle est plus étroite, plus cylindracée et plus solide. Elle est très-proche parente des *Ennea vara*, Bens. et *stenopylis*, Bens., et appartient a la même section (*Uniplicaria*, Pfr.). Elle est très-remarquable par sou ouverture grimaçante et obstruée par trois grosses dents ou tubercules; la première située à la partie supérieure, rendant l'ouverture sinueuse, à la jonction du bord droit, est la plus étroite; la seconde, sur la columelle, tres-grosse oblique et située en arrière des autres, assez profondément dans l' interieur, est très-large et ferme à elle seule presque completement l'intérieur de l'ouverture; la troisième qui est oblique, est située sur le bord droit, qu'elle épaissit davantage en cet endroit, et est constituée, plutôt par un tubercule large, mais cependant, relativement peu proéminent, prenant naissance à la partie supérieure du bord droit, qui est muni en cet endroit d'une forte sinuosité. Extérieurement le dernier tour possède une étranglement vers l'extremité, étranglement corres, pondant aux dents de l'intérieur.

GENRE CLAUSILIA

XLIX. **Cl.** (**Phoedusa**) **Thibetiana,** Desh. l. c., t. VI, p. 25; fig.. t. X, pl. I, fig. 30-31.

. Grand et belle espèce du Mou-pin, à spire très-obtuse, et très-distincte de ses congénères.

L. **Cl.** (**Phoedusa ?**) **serrata,** Desh., l. c., t. VI, p. 25; t. X, pl. I, f. 32.

Cette curieuse Clausilie ressemble à quelques unes de celles du Caucase, qui sont pourvues de denticulations sur le labre, soit en partie, soit entièrement. Dans celle-ci, il n'y a que la partie du labre avoisinant la columelle et la partie supérieure de l'ouverture qui le soient.

Moupin, Thibet.

LI. **Cl.** (**Phoedusa**) **Bensoni,** H. Adams Proc. Zool. Soc. 1870.

Gorges d'Ichang (Swinhoe); Inkiapo, dans le Mts. Tsin-ling; région montagneuse de la Province de Chen-si.

Dans cette espèce, outre la forme typique à lèvre épaisse rappelant celle de la *Cl. coarctata*, Mouss., de la Phtiotide, il en existe une autre, dans laquelle le bord, bien que paraissant formé, n'est pas épaissi de cette manière; peut être ces exemplaires n'ont-ils pas atteint leur complet développement ?

LII. **Cl.** (**Phoedusa**) **Anceyi,** Boettg.—Nachr. der deutsch. Malac. Ges. 1882, p. 68.

Char. Statura, magnitudine, forma aperturae fere intermedia inter Cl. aculus Bens., et Cl Fits-Geraldoe, Boettg.

Testa gracilis, elongato-fusiformis, parum nitens, corneo-rutila, pruinosa. Spira subuliformis; apex subcylindratus, sat acutus. Anfr. 12 lentissime accrescentes, superi convexiusculi, inferi fere plani, suturis parum impressis disjuncti, subtilissime regulariter striati, ultimus parvulus, subattenuatus, costulato-striatus, basi rotundatus, crista annulari non cinctus. Apertura parva, sed ampla, rhombico-pyriformis; basi subprotracta; lamellae acutae, valde inter se approximatae; lamella infera minus profunda, magis horizontaliter usque ad mediam aperturam protracta. Perist. simplex, angustum. vix expansum reflexumque, albidum. Coeterum Cl. aculus, Bens., et Fitzgeraldoe Simillima.

Alt. 15; diam. 3; alt. ap. 2 3/4; diam. ap. fere 2 1/4 mill. (1 expl) (Boettger).

Récoltée par M.r l'abbé David, à Inkiapo, avec la précédente. *Rare.*

Var. *major*, C. F. Ancey.

(Long. fere 17; diam. 3 1/2; alt. ap. 3 1/4; diam. apert. 2 1/2 mill.).
Var. *minor* 13 1/2 long.; 2 2/3 mill. lata. (Specimen unicum).

LIII. **Stenogyra** sp.? (s. g. **Spiraxis**).

Une espèce de ce genre a été prise par M. David, sur le Mt. Tsin-ling; elle est d'un jaune sale, relativement assez solide, munie de stries peu obliques, et de tours de spire assez aplatis. Mais n'étant pas suffisamment instruit dans la connaissance des espèces Orientales de ce groupe difficile, je ne veux pas lui appliquer un nouveau nom. Dans tous les cas, ce n'est pas la suivante.

LIV. **St. (Opeas) scalaris** Desh., l. c., t. X, p. 96; pl. I, fig. 27-29.

Plus grande et de forme différente, cette *Stenogyra* avoisine, selon Deshayes, la *S. Chinensis*, Pfr. Elle serait rare, trois exemplaires seulement ayant été rencontrés par l'abbé David, dans le Chen-si méridional et les environs de Peking.

LV. **Zua Davidis**, C. F. Ancey, l. c., p. 45, 1882.

Long. 8; lat. 2 3/4 mill.

Cette espèce diffère de la *Zua lubrica*, de nos contrées, par sa taille plus grande, sa forme moins ventrue, plus paralléle et plus allongée, et surtout par le pli et la sinuosité de la columelle plus accusés. Ses tours sont au nombre de 6.
" Je suis heureux de pouvoir dédier cette espèce à M. l'abbé A. David, bien connu par ses périlleuses explorations au centre de la Chine, qui nous ont fait connaître une faune tout à fait intéressante par le mélange des formes européennes, Chinoises et himalayennes. Il l'a récoltée en un certain nombre d'exemplaires dans le Tsin-ling méridional, aux environs d'Inkiapo. "
Elle est bien constante dans sa taille, ainsi que dans les divers caractères que j'ai énumérés, et qui, bien que légers, me paraissent suffisants pour maintenir cette Zua, au rang d'espèce.

LVI. **Cyclophorus** sp.?

Un exemplaire d'Inkiapo. Par son aspect globuleux, il rappelle plusieurs espèces de l'Inde Anglaise, se rapprochant, mais en petit, du *C. volvulus*, Müll., dont ils n'ont pas cependant le double péristome.

LVIII. **Cycl.** sp. ?

De plus petite taille que le précédent, et à dernier tour anguleux. Inkiapo. (1 expl.).

Comme je n'ai qu' un spécimen de chacune de ces espèces, je crois prudent de n'émettre aucune opinion à leur sujet, vu qu'elles ne présentent pas de caractère assez remarquable pour pouvoir les distinguer de tous les autres.

Un fait assez curieux est à remarquer parmi les coquilles terrestres de la Chine et du Japon, et en général de l'extrême Orient de l'Asie. C' est la fréquence des espèces *normalement* sénestres de genres qui ne le sont généralement pas en Occident. Ce fait est sourtout sensible pour les *Helix*, *Nanina* et *Buliminus.* Il y a aussi à observer la quantité de *Clausilies* qui semblent caractériser les faunes Chinoises et Japonaises, et dont le nombre ne peut aller qu' en progressant.

Il est évident que l'électricité jouit un grand rôle dans la formation de formes senestres d'espèc es, qui, à l' état normal, sont dextres. Les expériences de M. Bourguignat le prouvent, et ses hypothèses se trouvent justifiées. Mais pourquoi certains pays (l' extrême Orient de l' Asie, Bornéo, les îles Sandwich et divers archipels de la Polynésie centrale), sont-ils plus favorisés que d' autres sous le rapport de l'abondance des formes sénestres, et de la facilité, avec laquelle les formes dextres de ces régions tournent à gauche ?

C'est ce que l' avenir nous apprendra sans doute, et ce que je laisse à des persones plus instruites que moi, le soin d'approfondir et d'expliquer.

F. Ancey.

Marseille, 20 octobre 1882.

Pour le noms suivants, qui font double emploi dans le travail du R. P. Heude, je propose ceux que j'inseris en regard de premiers, dans la seconde colonne :

Noms à changer:	
Buliminus pallens, H. non Jon.	Bul. (Napoeus) cadaver.
„ minutus, H., non Semp.	„ pumilio.
„ Thibetanus, H., non Pfr.	„ Heudeanus.
Claus. pachystoma, H., non Kst.	Cl. sarcochila.
„ 7 plicata, H., non Phil.	Cl. 7 lamellata.
„ straminea, H., non Parr.	„ missionis.
Succinea rubella, H., non Pease.	Succ. erythrophana.

VARIETÀ

Tre mesi di carcere per la Polyphylla Ragusae.

Sabato 25 scorso maggio, eravamo in un vagone della ferrovia Sicula-Occidentale e ci recavamo per una gita entomologica a Balestrate col mio carissimo amico Enrico Ragusa. Sdraiati in quelle comode vetture si ammirava la ricca campagna e le belle vedute che si spiegavano a noi dinanzi lungo il percorso di questa nuova linea che, da Palermo conduce a Trapani. Mentre io sognavo magnifiche Mutille e Chrisis, il Ragusa vedeva di già le sue boccette ed i suoi tubi ripieni di Clivine e Dyschirius, che egli attualmente studia attentamente pel suo catalogo. Ad un tratto il Ragusa, interrompendo i nostri discorsi entomologici mi diceva che, gli restava in tasca appena tanto denaro, per pagar la guida.

Grande fu il nostro imbarazzo, allorquando facendo l' inventario del portafoglio, ci accorgemmo che tutto il nostro capitale collettivo si riduceva a cinque lire appena, e per far ritorno ci voleva almeno quattro volte quella cifra.

Mantre la nostra allegria era al colmo, sapendoci nell'imbarazzo per poche lire, un signore seduto a noi vicino ci interruppe offrendoci del denaro; come è naturale, dopo avere scambiato le carte di visita, si accettò la gentile offerta, e così seppi che quel signore era parente di un mio intimo amico.

Mi credo obligato ancora di rinnovare qui i miei ringraziamenti al signor Nicolò Mancuso da Menfi, che senza conoscermi personalmente volle con tanta gentilezza farmi uscire da un imbarazzo un po' noioso.

Si seguitò a discorrere delle nostre gite di entomologia, ed il signor Mancuso allora mi ricordò un fatto accadutomi or sono parecchi anni.

Ricordai quel fatto e lo raccontai al mio amico Ragusa cui piacque tanto, che volle assolutamente glielo dessi in iscritto per gli abbonati del suo giornale, ed io oggi, con la speranza di non riuscire noioso, lo dò alle stampe in poche parole.

La *Polyphylla Ragusae*, Kraatz per parecchi anni fu ritenuta dagli en-

tomologi siciliani per la *Polyphylla Olivieri;* però nel 1882 il sig. Kraatz riconobbe in essa una specie ben distinta e la chiamò *Ragusae* dal nome dell'egregio coleotterologo palermitano, che gliela avea comunicata. Io fui sempre desideroso di possedere questa specie e ne scrissi infatti a diversi miei amici nelle località dove supponeva doversi trovare; così ne ebbi sei esemplari dal mio amico Giuseppe Miraglia, a cui debbo molti bei coleotteri della mia collezione.

Di questi esemplari però non me ne restò che un solo, avendo divisi gli altri tra i colleghi, sicchè scrissi nuovamente al mio amico. Questa volta però fui meno fortunato, rispondendomi il Miraglia, che non ne aveva veduto nemmeno un individuo, colà dove l'anno scorso ne avrebbe potuto catturare centinaia. Ma contemporaneamente a questa lettera un'altra ne riceveva dal mio amico signor F. Lombardo Martorana da Trapani il quale mi diceva averne catturato più di cinquanta. Rispondendo allora al Miraglia, scherzosamente gli dicevo: " Caro Giuseppe, la *Polyphylla Oli-*
" *vieri* avendo conosciuto le tue intenzioni assassine, ha preso un'altra rotta,
" ed essa si è trovata sulle coste di Trapani, dove il mio amico Lombardo
" ne ha catturato più di cinquanta individui. „

Che mai l'avessi scritta! Quella lettera fu causa di gravi dispiaceri ad un povero diavolo di contadino.

In quel tempo infierendo in Sicilia il malandrinaggio, veniva catturato dai briganti certo Lombardo (che non era però il mio amico) nelle campagne di Trapani.

Ora nella mia lettera, io parlavo di *cattura*, di *Lombardo*, di *rotta cambiata*, vi era ancora un *cinquanta individui* e quel ch'è più, il nome misterioso di *Polyphylla Olivieri.* Si fu questo nome che più di qualunque altra cosa diede ai nervi d'un delegato di Questura, il quale forse a causa della mia infelicissima scrittura anzichè *Polyphylla*, lesse *Pietronilla Olivieri.*

A dire il vero, ci vuol molto a travisare un nome in tal maniera, ma pel delegato quel nome era arabo e poi, credette bene di svisarlo in forza dei suoi poteri eccezionali. Il certo si è che per quella lettera fu mandato in carcere un povero contadino, che vi dimorò circa tre mesi, meditando profondamente su quella maledettissima lettera.

Pel sig. delegato *catturato più di cinquanta individui*, voleva dire, doversi domandare per riscatto alla famiglia del Lombardo cinquanta mila lire; quel nome di *Polyphylla Olivieri*, o meglio, come volle leggere il nostro delegato, *Pietronilla Olivieri,* era un nome convenzionale; quella lettera infine era la chiave che deveva portare allo scoprimento dei malfat-

tori. Eccoti quindi il contadino in segreta e minacciato di peggio ancora. In quella lettera non c'era più l'indirizzo, la busta era andata smarrita; per intestazione non ci era che il solo nome del mio amico “ Giuseppe „ per firma, il mio senza il cognome.

A chi si appartenevano questi nomi?

Il contadino deve conoscerli; a lui si è trovata indosso la lettera; egli deve indicarli; deve dir tutto. E come mai il giovane contadino avrebbe potuto spiegare la mia lettera? L'infelice altra discolpa non poteva darsi che col dire, avere trovata quella lettera sopra un concimaio; che l'aveva presa come si prende un foglio di carta che possa servire a qualche uso in campagna.

Ma come mai la mia lettera fu trovata dal contadino e come poi venne in possesso della questura?

Ecco il fatto:

Il sig. Miraglia, dopo aver letta la mia lettera che non conteneva nulla d'importante, la mandò a dormire nel cestino, e di là poi fu buttata nelle immondezze che si sogliono accumulare dietro le abitazioni, in qualche luogo appartato. Queste immondezze poi furono trasportate in campagna come concime da un povero contadino, che trovato quel foglio di carta pensò metterlo in tasca.

Io ignoro se quel contadino avesse dei *conti correnti* con la questura, ma il certo si è che, perquisito un giorno dal delegato del suo paese, gli fu trovata indosso la mia lettera che era un enimma pel delegato e fu molestissima al povero contadino, il quale sotto buona scorta fu inviato al giudice istruttore in Sciacca. Ma il contenuto della lettera restava sempre misterioso per le autorità di publica sicurezza, che a qualunque costo volevano scoprire lo scrittore della lettera e la persona a cui era diretta. Il delegato infatti fa chiamare tutti coloro col nome di Giuseppe che abitavano nelle vicinanze del luogo, dove il contadino diceva d'aver trovata la lettera; e cinque o sei Giuseppe capitano alla questura, tra i quali anche il mio amico, che venuto il suo turno, così fu interrogato dal nostro delegato:

— Mi dica, sig. Miraglia, conosce lei certa Pietronilla Olivieri da Palermo?

— È questa la prima volta che ne odo pronunziare il nome, e non capisco punto, quali relazioni possano esistere tra me e questa Pietronilla Olivieri a cui lei accenna.

— Eppure, caro sig. Miraglia, lei deve saperne qualche cosa, perchè io posseggo una lettera diretta a lei, dove si parla di questa donna.

Signore, ripiglia il mio amico, mi mostri quella lettera e se ne so qualche cosa risponderò per quanto posso.

Il nostro delegato allora mise fuori la mia lettera, la quale con somma sua sorpresa fu accolta dal Miraglia con una grande risata.

— Caro delegato, quella lettera è realmente a me diretta dal mio amico Teodosio De-Stefani da Palermo, ed in essa non si parla di Pietronilla Olivieri, ma di *Polyphylla Olivieri*, che è un insetto grande così, di cui il signor Lombardo ha catturato in Trapani una cinquantina d' individui.

E qui il mio amico si diede a spiegar la lettera minutamente; ma il delegato si era fisso in capo che, quella lettera doveva portarlo allo scoprimento del sequestrato e quindi non prestò fede alla dichiarazione del Miraglia; anzi telegrafava in Palermo per fare interrogare me e contemporaneamente inviava copia della risposta del Miraglia al giudice istruttore in Sciacca. Io infatti fui chiamato dal Questore ed il mio amico in Sciacca dal giudice incaricato dell'istruttoria. Ma il giudice ed il questore non erano della stoffa del delegato, risero di tutto cuore dell'equivoco, ci furono gentilissimi domandandoci anche scusa dell'incomodo cagionatoci, e allora il povero contadino fu rilasciato libero.

Ecco come questa *Polyphylla* fu cambiata per alcuni giorni in una leggiadrissima ragazza, in Pietronilla, che ebbe l'abilità di far perdere la bussola ad un delegato di questura, di mandare in carcere per ben tre mesi un povero uomo e di interessare per lei la Prefettura di Palermo, di Trapani e quella di Girgenti.

T. D. P.

ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo numero del giornale nell'articolo « Il Quaternario di Rizzolo » del Prof. Seguenza ove si legge continuazione e fine, leggasi continuazione vedi numero precedente.

Enrico Ragusa *Dirett. resp.*

Sept. 1883.

ANNO II — 1 SETTEMBRE 1883 — N. 12.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, In Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 12.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1883

ANNO II. 1 SETTEMBRE 1883. N. 12.

IL NATURALISTA SICILIANO

CATALOGO RAGIONATO

DEI

COLEOTTERI DI SICILIA

(Cont. V. Num. prec.).

Dyschirius Bonelli

globosus Herbst. . . . I *Dyschirius* sono insetti assai difficili a determinare, e spesso basta il modo in cui vengono preparati per le collezioni, per farli sembrare tutt'altro di quello che sono in realtà. Non voglio qui certamente discutere sulla difficilissima questione delle razze, che localizzate, fanno creare o confondere le specie; e benchè noi possediamo molti lavori che trattano di questo gruppo, l'ultima parola sui *Dyschirius* non è stata ancora detta, e meritano tutta l'attenzione degli entomologi, che prima d'accettare delle specie nelle loro collezioni, dovrebbero studiarli, ed attentamente.

Il modo più facile per prenderli, è quello stesso da me già indicato per gli *Omophron*. I *Dyschirius* però vivono specialmente sulle spiagge ove trovansi molti *Stafilini* del genere *Bledius*, dei quali si nutrono ricercandoli fin nelle loro piccole tane o gallerie, che questi si scavano nella sabbia.

Romano nel suo catalogo cita un solo *Dyschirius* al quale assegna il nome di *gibbus*, che sarebbe quello descritto dal Fabricius, e sinonimo del *globosus* Herbst. Avrei notato con dubbio questa specie, se il Baudi nelle sue *Note Entomologiche* Nat. Sic., Anno I, non avesse detto di averla ricevuta dalla Sicilia dal Capitano De Marchi, che certamente la raccolse presso Mistretta, ove egli per molto tempo fu di guarnigione.

È facile il riconoscere questa specie che oltre della forma, ha le strie di punti che finiscono appena alla metà delle elitre.

Schaum dice che trovasi spesso lontana dalle acque in terreni umidi, sotto le pietre.

rufo-aeneus Chaud. . Nel 1843 nel Bul. Mos. fu descritto questo insetto, che il Putzeys nella sua monografia ridescrisse quattro volte sotto i nomi di *aemulus* , *algiricus* , *africanus,* e *obsoletus*. È insetto specialmente africano ed in Europa fin ora si è trovato solamente in Sicilia, ove pare non sia raro, e credo debba trovarsi in diversi punti dell'isola. Rottenberg lo raccolse a Catania, io a Siracusa, sulla sabbia in riva al mare.

Uno dei miei esemplari presenta una graziosa anomalia nell'antenna destra, la quale è di soli 10 articoli, col penultimo articolo il doppio in grandezza del consueto, essendo fuso in unico coll'undecimo.

var. **immarginatus** Putz. Rottenberg dice di averlo trovato presso Girgenti in due esemplari. Fu descritto sopra esemplari di Spagna (Cartagena), ma pare sia stato ritrovato in Algeria ed in tutta la parte meridionale ed orientale del littorale Mediterraneo.

De la Brulerie, nel suo pregevolissimo catalogo ragionato dei coleotteri della Siria, Ann. Soc. Ent. di Fr. 1875, avendo trovato che le differenze segnalate dal Putzeys, e che dovrebbero distinguere questa specie dall'*importunus* Schaum, non sono affatto stabili, ne ha fatto una semplice varietà di quest'ultima specie.

salinus Schaum . . . Il Cav. Baudi per il primo, raccolse questa specie in Sicilia, a Trapani, e me ne donò qualche esemplare. È insetto assolutamente salino, ed io stesso l'ho preso abbondantemente presso al mare a Sicciara, Cerda e Motta S. Anastasia nel maggio scorso.

La punteggiatura delle strie varia in alcuni esemplari di Sicilia, come pure la forma del corsaletto alle volte più corta e più arrotondata. Queste sarebbero le variabilità che indussero il Putzeys a farne i *D. punctipennis* e *striatopunctatus,* che riconobbe poi come sinonimi del *salinus.*

cylindricus Dej. . . . Rottenberg raccolse su terreno salino a Siracusa alquanti esemplari di questa bella specie, ed io l' ho presa pure in pochi esemplari a Catania, e propria-

mente nella località detta Plaja, su terreno sabbioso ricoperto di sale; lungo il Mediterraneo pare viva nel limo salato.

Gli esemplari che io posseggo di Sicilia, si distinguono da quelli che posseggo della Francia meridionale, e della Russia meridionale, per essere più piccoli, e per la striatura e puntegg'atura molto meno profonda.

macroderus Chaud. . Posseggo questa specie ben distinta in un solo esemplare, e mi venne donato dal Barone di Rottenberg che lo raccolse a Siracusa assieme alla specie precedente.

De Marseul nel suo nuovo catalogo ha posto il *macroderus* Chd. come sinonimo del *protensus* Putz. ed i signori v. Heyden, Reitter e Weise nella 3ª edizione del loro eccellente *Catalogus Coleopterum Europae et Caucasi*, testè pubblicato (1), incorsero nello stesso sbaglio, mentre avrebbero dovuto lasciare il *macroderus* che fu pubblicato dallo Chaud. nel 1850 nel Bul. Mos., ed il *protensus* pubblicato dal Putz. solamente nel 1866 metterlo in sinonimia.

pusillus Dej. . . . . È specie salina, ed il Rottenberg dice di averla presa a Girgenti ed a Catania. Rassomiglia molto al *macroderus*, ma è più piccolo con le elitre meno allungate, proporzionalmente meno strette, ed un poco più larghe alle spalle.

var. **clypeatus** Putz. . Questo insetto fu descritto sopra un solo esemplare di Sicilia dal Putzeys nella monografia a pag. 59, ed il Piochard de la Brulerie lo disse una semplice varietà del *pusillus*, come il *bacillus* Schaum, il *nanus* Putz. ed il *Peyroni* Putz.

L'ho raccolto presso al lago dell'isola di Pantelleria, al lago di Pergusa, a S. Leonardo, Girgenti, Trapani, Imera; il Cav. Baudi a Trabia, Termini, Cerda e Catania; ed il Failla a Motta S. Anastasia. È comunissimo nel maggio e giugno, e si trova ora sotto le pietre sulle sponde dei fiumi, ora che corre sulla sabbia fra le pietre.

---

(1) Citando questo catalogo lo chiamerò in seguito il *Nuovo Catalogo di Berlino*, ed essendo ormai troppo tardi per adottare nel mio per la famiglia dei Carabidi, il nuovo metodo di quello, non mancherò di farlo cominciando dagli *Haliplidi*.

var. **bacillus** Schaum. . Rottenberg trovò a Siracusa questa specie, allora nuova per la fauna d'Europa, perchè conosciuta solamente di Siria, e gentilmente me ne donava un esemplare che corrisponde benissimo alla descrizione che ne dà lo Schaum nella Naturg. der I. D., pag. 210. Secondo il nuovo catalogo di Berlino pare sia stato trovato pure in Grecia, ma in nessuna delle opere da me possedute trovo conferma di questa notizia.

angustatus Ahr. . . . Posseggo due soli esemplari di questa specie, che se ben ricordo presi nel giugno, al Finale, recandomi a Castelbuono. Baudi lo cita di Mistretta ove lo raccolse il Capitano De Marchi, assegnandogli per autore il Putzeys, mentre è invece dell'Ahrens.

nitidus Dej. . . . . È una delle specie più comuni ed io la posseggo dell'Oreto presso Palermo, di Termini, Cerda, Sciara, Catania e Siracusa. È però una specie variabilissima tanto per il colorito quanto per la punteggiatura; ciò nonostante è sempre facile il riconoscerla alla forma oblunga delle elitre a strie forti coi punti più ravvicinati e con i femori bruni.

var. **rugicollis** Fairm (1). De la Brulerie mise questa specie come sinonimo del *Numidicus* Putz. (2) del quale fa una varietà del *thoracicus* Rossi, dicendo che lo si trova in riva a tutti i mari d'Europa e nei terreni salati continentali fino all'est della Siberia; variando estremamente in ciò che concerne il grado di forza delle rughe trasversali sinuose del suo protorace e della punteggiatura delle strie delle elitre; e qui enumera le differenze che ne fanno la var. *obscurus* Gyll. o la forma che comunemente chiamiamo *thoracicus;* indi dice che lungo le coste francesi dell' Oceano, specialmente all' isola di Rè si trovano dei *thoracicus,* che hanno le rughe e la punteggiatura più accentuata, passando alla var. *numidicus* o *rugicollis,* i quali abitano sopratutto le coste del Mediterraneo. De la Brulerie non tenne conto che lo stesso Putzeys nella sua monografia, diceva che il *rugicollis* differiva dal *numidicus* anche *par la plus grande largeur de son corsalet,* che lo di-

---

(1) Nella mia nota del Settembre 1880 questa varietá fu notata per isbaglio per *ruficollis* Fairm. invece di *rugicollis*.

(2) Fauvel nella sua Fauna gallo-renana, accetta questa sinonimia.

stingue assai bene ed infatti nei più recenti cataloghi lo troviamo notato come varietà del *thoracicus* Rossi. Io l'ho raccolto a Siracusa ed al lago di Pantelleria.

var. **numidicus** Putz. . Rottenberg scoprì a Siracusa due esemplari di questo insetto ch'esso ritenne allora (1870) nuovo per la fauna europea; ma altri pria di lui devono aver preso questa specie algerina in Sicilia, visto che il Putzeys già nel 1866 diceva che trovavasi pure in Sicilia.
È un abitante delle saline che io non ho ancora trovato.

punctatus Dej. . . . Il *D. impressus* Putz. è sinonimo di questa specie. Baudi lo prese in alcuni esemplari a Marsala, su terreno paludoso presso il porto; io lo presi in riva al lago dell'isola di Pantelleria nel maggio.

aeneus Dej. . . . . Baudi lo rinvenne sulle sponde dell' Anapo presso Siracusa, in esemplari che variavano talora pel torace un po' meno quadrato, più arrotondato ai lati, e leggermente attenuato all' apice; un esemplare variava per l' elevazione frontale troncata da un' impressione trasversale; De la Brulerie aveva già osservato queste stesse variabilità, e lo dice un insetto che varia estremamente, come varie sono le contrade che abita, estendendosi in tutta Europa e nel bacino del Mediterraneo, le Canarie, la Siberia, il Giappone e l'America del Nord.

var. **apicalis** Putz. . . Rottenberg lo trovò comune su terreno salino presso Siracusa e me ne donava un esemplare; io lo raccolsi all' isola di Pantelleria in pochi esemplari che variano per i punti prescutellari che sono poco distinti. È una varietà del *D. aeneus* Dej.; io credo non tarderemo a rinvenire in Sicilia, l'altra varietà *chalybeus* Putz., che trovasi comune in tutto il littorale del Mediterraneo.

SIAGONINI

Siagona Latreille

Europaea Dej. . . . Assai comune nei terreni argillosi sotto le pietre, dal febbrajo al marzo, assai più rara in dicembre, gennajo, aprile e maggio; trovasi credo in tutta l'isola. Io l'ho presa all' Oreto, alla Ficuzza, alla Navurra

presso Casteldaccia (comunissimo), Castelbuono, Catania, Siracusa, Lentini, e ne ho visti esemplari presi a Santa Ninfa dall'amico De Stefani.

var. **Oberteitneri** Dej. . Assai più rara del tipo dal quale si distingue per una macchia testacea ai due terzi della sutura delle elitre, e secondo Schaum, *Beitrag zur Kaeferfauna Griechenlands* per le due fossette sul bordo anteriore del corsaletto appena congiunte da leggiero solco con le fossette dell'apice del torace, mentre nell'*europea* sono riunite da un forte solco.

Spessissimo gli esemplari recentemente schiusi hanno tutte le elitre di colore ferruginoso chiaro.

Nel suo catalogo il Romano cita la *Siagona rufipes* Dej. ; egli dovette certamente confondere questa varietà (non notata nel suo catalogo), o esemplari immaturi, per la *rufipes* che è specie fin ora conosciuta d'Europa, solamente della Spagna.

(continua). ENRICO RAGUSA.



MISCELLANEA IMENOTTEROLOGICA

Crypturus argiolus, Ros.

Nel *Naturalista Siciliano*, Ann. II, n. 3, p. 58, io ho detto, d'avere osservato nelle cellule delle *Polistes*, un bozzoletto di forma ellittica, resistente e che ignorava a quale insetto esso si appartenesse; ho avuto torto avrei dovuto sin d'allora, riconoscere in essi l'altra forma di bozzoletti di *Crypturus* che di già Gravenhorst aveva osservato sin dal 1809. Infatti, avendo conservato quei nidi di Poliste con i bozzoletti in parola, quest'anno (1883) in maggio ne ho ottenuto i *Crypturi* allo stato perfetto.

Il sullodato autore però non ha dato la spiegazione di questa differenza di costruzione dei bozzoli per opera dell'istesso insetto e solo dubbiosamente si appone al vero ; col fatto, i bozzoletti più resistenti sono costruiti da quegli individui che più difficilmente devono provvedere alla loro vita.

I *Crypturus* che voleranno nella stessa stagione in cui i nidi delle *Polistes* sono popolati, si trasformano in un bozzoletto setaceo, a pareti sot-

tilissime, la di cui apertura superiore è chiusa da un opercolo setaceo e biancastro, l'altra estremità del bozzolo è arrotondata ed a causa degli escrementi che l'insetto vi ha depositato, si presenta di color nerastro. Ora da questi bozzoletti usciranno quei *Crypturi* che voleranno nella bella stagione, e che spariranno dalla scena della vita con l'avvicinarsi della stagione invernale; quei *Crypturi* invece, che dovranno volare nella prossima primavera, si costruiscono un bozzolo ben differente dai primi.

Come ho detto a p. 58 (l. citato) quest'altri bozzoli sono di color marrone, molto resistenti ed a pareti piuttosto doppie, poco al disotto delle due estremità esiste una specie di strozzatura alla di cui altezza il bozzoletto si trova chiuso da una parete orizzontale, al di sopra di questa il bozzoletto si allunga ancora per pochi millimetri e forma le due estremità, le quali rimangono aperte, cioè a dire, le pareti che dovrebbero chiudere il bozzolo, esternamente, non si avvicinano. L'insetto perfetto ne esce in aprile e maggio, operando un foro circolare nelle pareti laterali del bozzolo.

La costruzione di bozzoletti tanto differenti per opera dell'istesso insetto si rende adunque spiegabilissima.

Gli individui che hanno avuto origine contemporaneamente alla costruzione dei nidi di *Polistes*, a cagione dei calori estivi ben presto giungeranno a loro maturanza; essi non devono sopportare le vicissitudini d'uno inverno e quindi nessun bisogno sentono di un ricovero che li garentisca dal freddo e dalla pioggia e quindi, si tessono un bozzolo che basti appena ad assicurare la loro metamorfosi in insetto perfetto. Gli individui invece che per la stagione estiva di già inoltrata non hanno avuto il tempo di trasformarsi in insetto alato, giunti al completo sviluppo larvale, istintivamente si costruiscono un bozzolo resistentissimo che possa difenderli dai freddi e dai nemici esterni e si trasformano in ninfa, altri giungono a cambiarsi in insetto perfetto, ma pel sopraggiungere dei freddi invernali restano intorpiditi ed in questi due stadii di vita giungono alla prossima primavera.

La resistenza di questi bozzoletti è assolutamente indispensabile per assicurare la vita ai novelli *Crypturi*, imperocchè i nidi delle poliste, di già abbandonati, per molteplici cause cadono a terra e nell' acqua, altri vengono trasportati dai venti, moltissimi vengono distrutti e solo qualcheduno sotto le fratte od in luogo riparato giunge ancora in istato più o meno buono alla prossima primavera, e darà vita ai cripturi che cominceranno il loro parassitico ciclo biologico.

Ho detto pure a p. 58 (l. citato) d' avere ottenuto dei *Crypturus* della prima e seconda varietà notate da Gravenhorst, or siccome queste varietà offrono caratteri attendibilissimi, io proporrei distinguerle con un nome tratto

dagli stessi caratteri dati dal su notato autore; così, noterei la prima varietà del Gravenhorst col nome di *C. argiolus*, Ross. *var. ruficornis*, e la seconda come *var. nigrothorax*. In quanto alla terza varietà sarebbe meglio eliminarla, imperocchè gli individui senza colore giallo al capo, presentano questa mancanza di colorito anche al corsaletto e le antenne sono nere, sicchè essi possono benissimo rientrare nella varietà *nigrothorax*; di più ancora questa varietà venne fondata da Gravenhorst, sopra un solo individuo, nè so che altri individui similmente coloriti siano stati trovati.

La specie intanto è molto soggetta a variare nel colorito, e nessuno dei molti individui che io posseggo di Sicilia è perfettamente simile al tipo, pure essi non possono rientrare in nessuna delle due varietà sopra notate e si possono ritenere come *C. argiolus* tipo.

Anthidium sticticum, Fabr.

Per diversi anni nella mia collezione esistettero pochi esemplari dell'*Anthidium sticticum*, ed io sino a pochi mesi addietro ritenevo quest'insetto in Sicilia se non raro non comune certamente; ma mi ero ingannato, imperocchè questa specie di antidio è comunissima in diverse località dell' isola; quest'anno poi (1883), mi fu dato trovarlo in numero straordinario alla R. villa Favorita presso Palermo, dove in due escursioni di un'ora per una potei catturarvi cinquecento individui tutte femmine. Quello che mi sembra degno di nota, si è il modo cui ho potuto catturare questo numero d' insetti.

Il giorno 10 maggio mi ero portato nella su detta località onde *falciare* sulle erbe di quei magnifici piani; avvicinandomi al viale dei pini (*Pinus alapensis*) udii un confuso ronzio di api, guardando nella direzione dalla quale proveniva quel rumore, scorsi al piè d' un pino sul suolo, come un immenso sciame d'api che vi si fosse fermato; avvicinandomi ancora riconosco in quegli insetti l'*anthidium* in parola, e che era là convenuto per raccogliere quella particolare sostanza zuccherina che tramandano i pini e che era sparsa abbondantemente sul terreno. Con la retina mi diedi a dare a destra ed a sinistra, ma dovendo essa passare rasente al suolo, pigliava spesso qualche pietra sì, che divenuta pesante non andava più con la voluta velocità e gli insetti mi sfuggivano facilmente, allora ho ricorso alle mani e con questo metodo potei catturarne moltissimi.

Raccogliendo gli insetti intanto le mie dita si imbrattarono di quell'umore, e gli *anthidium* fiduciosissimi venivano a raccoglierlo anche costà; si fu allora che decisi sedermi su d'una pietra, e tenendo disteso il braccio facevo en-

trare nella mia boccetta a bensina tutti gli insetti che venivano a posarsi sulla mia mano; in tal modo ne avrei potuto catturare migliaia, ma di già ne avevo a sufficienza ed abbandonai il luogo.

Per chi nol sappia e per chi non è abituato al pungiglione degli imenotteri avverto che, la puntura di tutti gli *Anthidium* è insignificantissima, tanto da non meritare considerazione alcuna, essa appena si avverte e non mi ha prodotto mai gonfiore alcuno.

Antophora pennata, Lep.

Nei primi giorni di maggio in compagnia del mio amico L. Failla, mi trovava sulle alture del monte S. Martino presso Palermo; sorpresi da uno scroscio di pioggia ci affrettammo ad entrare in una casipola poco da noi discosta. Il suolo di questo ricovero era in molti punti bucherellato e frequentissima ne entrava ed usciva l'*A. pennata*, Lep., frammista alla quale erano due *Melecta*. Smantellando alcune di queste buche e seguendo il loro corso, vi trovai moltissime cellette costruite di terra, la loro forma è ovale, con la estremità posteriore più grossa dell'altra ed arrotondata, l' estremità anteriore invece più assottigliata è concava e si adatta all'estremità posteriore della cellula che la precede; in questa specie di capsule trovai moltissimi insetti dell'*Antophora* in parola allo stato perfetto e di tanto in tanto rinveniva la *Melecta plurinotata*, Brul. e l'*aterrima*, Lep. che sono parassiti anche di quest'apiaria.

Chalicodoma Sicula, Rossi.

A che mi trovo a parlare di nidi noto un precoce sviluppo della *Chalicodama Sicula*, Rossi. Ho raccolto nel mese di agosto alcuni nidi di questa bella specie, il giorno 30 del gennaio successivo, di uno di questi nidi vennero fuori due femmine.

Io attribuisco al calore interno della stanza questa pur troppo precoce uscita, imperocchè quest'insetto in Sicilia non comincia a volare che dalla 2ª quindicina di marzo in poi. Infatti, appena fuori del nido, gli insetti divennero tardi nei movimenti e l'indomani li trovai morti.

Osmia aurulenta, Pz.

Dell' *Osmia aurulenta*, Pz. ne ho trovato i nidi nel fusto della *Sinapis nigra*, ne ho portato a casa uno che conteneva sette cellule o scomparti-

menti, in ognuno dei quali era una pallottolina di cera mista a polline ed alla quale stava attaccata una larvetta bianca e molliccia; ho raccolto questo nido in agosto credendo essere quello della *Xylocopa cyanescens,* Brul., il 18 maggio dell'anno appresso invece ne ottenni due esemplari dell'*Osmia* su detta. Alcune altre larve, forse per mancanza delle opportune condizioni le trovai morte. Le larve giunte al loro pieno sviluppo si tessono un bozzolo trasparente, setaceo e di color ferrugineo-biancastro e si cambiano in ninfa; in questo stato passano l'inverno e vengono a compire la loro metamorfosi in aprile o maggio.

Due esemplari di quest'*Osmia* sono usciti dalla loro prigione d'infanzia rompendo la divisione interposta tra l'una e l'altra cellula, altri due esemplari invece che erano situati sotto le cellule delle larve morte, non poterono venir fuori a causa forse delle pallottoline di cera che loro soprastavano, e pochi giorni appresso che ne ruppi il nido li trovai morti nella loro culla.

(continua) TEOD. DE-STEFANI.

GLI OSTRACODI

DEL

PORTO DI MESSINA

Alcuni anni or sono il sig. Ingegnere G. Granata studiando la fauna malacologica mediterranea imprese a dragare nel porto di Messina a fine di esaminare i molluschi che vi abitano; una piccola parte del materiale pescato, che restava tuttavia ad esaminarsi, a mia richiesta mi venne ceduto dal possessore ed io l'impiegai allo studio della microfauna ricercandovi accuratamente le minime conchigliette bivalvi degli ostracodi, le eleganti colonie dei briozoi e i gusci multiformi dei rizopodi, a fine di comparare una tale fauna vivente colle fossili, che nei piani terziarii e quaternarii si sono succeduti, lasciandone le spoglie negli strati che fiancheggiano lo stretto di Messina sulle due opposte sponde.

Gli Ostracodi in vero hanno richiamato molto la mia attenzione offrendomi fra le altre delle forme non ancora conosciute tra le viventi, ma che intanto mi erano ben note allo stato fossile, varie specie che pescate in

lontani mari oggi bisogna ascrivere alla fauna mediterranea, ed altre ancora affatto nuove.

Io mi propongo perciò di descrivere questa piccola fauna di ostracodi mediterranei, raffrontandola colle faune terziarie e quaternarie ed indicando quindi per ciascuna specie non solamente l'ubicazione nei mari attuali, ma benanco la distribuzione stratigrafica.

OSTRACODI

PRIMA SEZIONE PODOCOPA

1ª FAMIGLIA CYPRIDAE

Gen. Paracypris G. O. Sars.

P. polita G. O. Sars. (1).

Overgsigt of Norges marine Ostracoder, p. 12.

L'unico esemplare del Porto di Messina, che riferisco a questa specie, offresi alquanto anormale, presentando un'irregolare depressione allungata trasversalmente, circa ad un terzo della lunghezza a contare dall' estremo anteriore.

Questo esemplare intiero presenta inoltre talune lievi differenze dalla forma tipica, le valve sono alquanto più larghe, e lo spessore massimo è un po' più in avanti, lo che può attribuirsi allo sviluppo anormale.

Distribuzione geografica

Norvegia, Gran Brettagna, Baia di Vigo, Porto Wellyngton, Nuova Zelanda.

Distribuzione stratigrafica

Crag d'Inghilterra, Strati post-terziarii di Norvegia, di Scozia, e di Calabria!—Quaternario inferiore di Rizzolo! (Sicilia) (2).

---

(1) Per la sinonimia delle specie rinvenute a Rizzolo vedi *Il Quaternario di Rizzolo* in questo periodico.

(2) Bisogna notare che anco il genere *Aglaia* G. S. Brady ha un rappresentante nel mare di Messina scoperto dal sig. Brady e descritto sotto il nome di *A. pulchella,* ma nelle mie ricerche, limitate per ora agli abitanti del porto, non mi fu dato osservarla.

Gen. **Pontocypris** G. O. Sars.

P. trigonella G. O. Sars.

Ov. mar. Ostr., p. 16.

Questa tenue specie offresi coi caratteri della forma tipica esattamente conservati.

Distr. geogr.

Norvegia, Gran Brettagna, Irlanda, Mediterraneo, Capo Verde, Bermude.

Distr. strat.

Strati post-terziarii della Scozia e dell' Irlanda.—Astiano e quaternario di Calabria ! e di Sicilia ! —Rizzolo !

P. mytiloides (Norman).

1862. *Cythere mytiloides*, Norman. Ann. et Mag. Nat. Hist. Vol. IX, p. 50, tav. III, fig. 1-3.
1862. *Cypris serrulata* G. O. Sars. Zoologisk Reise i Sommeren p. 58.
1863. *Pontocypris serrulata* Sars. Oversigt af Norges marine Ostracoder , p. 15.
1865. *Cythere avena* Norman. Nat. Hist. Trans. Northumberland et Durham. Vol. I, p. 17.
1865. „ *hispida* G. O. Sars. Oversigt af Norges ecc., p. 16.
1866. *Pontocypris mytiloides*. G. S. Brady. A. Monograph of the recent british Ostracoda, p. 385, tav. XXV, fig. 26-30.
1874. „ *mytiloides*. G. S. Brady , W. Crosskey , D. Robertson. A monograph of the post-tertiary entomostraca of Scotland, p. 136, tav. XV, fig. 7-8.
1880. „ G. Seguenza. Le formazioni terziarie della Prov. di Reggio, p. 191 e 361.

Di questa specie non altro ho raccolto che un solo esemplare completo che conserva il colorito rosso-bruno.

Il sig. Brady riferisce dubitativamente a questa specie la *P. dactylus* Eger del mioceno di Ontenburg.

A mio credere devesi riguardare siccome distintissima da questa specie

la *P. dactylus* Eger (Bairdia). Dopo i belli esemplari da me raccolti nell'Astiano di Gallina, che rispondono a capello con quelli del mioceno descritti dall'Eger, io noto che differenze marcatissime distinguono le due specie: La *P. dactylus* è infatti molto più assottigliata alla regione posteriore, che terminasi acuminata e non ottusa, è più compressa, ha i suoi margini dorsale e ventrale più sinuosi e senza indizio veruno di angolosità, e lo spessore massimo è alla regione mediana.

DISTR. GEOGR.

Norvegia, Gran Brettagna, Irlanda.

DISTR. STRAT.

Post-terziario Scozia, Norvegia,—Plioceno e quaternario di Calabria!

P. interposita Seg.

Tav. I, fig. 1 a-b.

1883. *Pontocypris interposita* Seguenza. Il Quaternario di Rizzolo II (Il *Naturalista Siciliano*, Anno II, n. 9, p. 200).

Conchiglia di forma ovato-triangolare allorchè si guarda lateralmente, allargata alla regione anteriore e terminata in punta alla estremità posteriore, la maggiore altezza è situata al terzo anteriore. Il margine anteriore è obliquamente rotondato, il posteriore si protende in una punta ottusa. Il margine dorsale è molto elevato ad un terzo circa dall'anteriore e forma ivi un angolo ottuso, ma ben distinto, da dove scende declive ed incurvato verso la fronte e verso la estremità posteriore; il margine ventrale è lievemente sinuato in mezzo; ne risulta quindi un contorno ovato-elongato, triangolare, colla maggior larghezza al terzo anteriore, la quale uguaglia circa la metà della lunghezza, e colla regione posteriore che si restringe gradatamente e si termina con una punta rotondata. Guardata la conchiglia da un'estremità mostra un contorno di forma ovata. La superficie è levigata, ma coperta di peli fini e molto pieghevoli che divengono più distinti e più numerosi ai margini e specialmente all'estremità posteriore. La sostanza di cui formasi la conchiglia è vitrea, traslucida, quasi incolora o bianchiccia ed opalina.

Lunghezza	Altezza	Spessore
0,85^{mm}.	0,46^{mm}.	0,35^{mm}.
0, 9^{mm}.	0,44^{mm}.	0.32^{mm}.
0, 6^{mm}.	0, 3^{mm}.	0,25^{mm}.
0,75^{mm}.	0,35^{mm}.	0,28^{mm}.

Questa specie che credo distinta dalle conosciute è di forma intermedia tra la *P. faba?* (Reuss.) Brady e la *P. attenuata* Brady.

Essa ha una forma più regolarmente ovato-trigona di entrambe, abbastanza costante, più gracile della prima, coll' angolo dorsale più distinto, colla sinuosità del margine ventrale più leggiera, più regolare e più assottigliata alla regione posteriore. Si distingue dalla seconda per la minore gracilità, per la maggiore regolarità del contorno, e la minore sinuosità del margine ventrale, come pel graduato e maggiore assottigliamento della regione posteriore.

DISTR. GEOGR.

Non è rara nel porto di Messina!

DISTR. STRAT.

Trovasi fossile nel plioceno e quaternario di Calabria! e di Sicilia!—Rara a Rizzolo (1)!

P. faba? (Reuss.) Brady.

1855. *Bairdia faba.* Reuss, Ein Beitrag zur genaueren Kenntuiss der Kreidegebilde Meklenburgs, Zeitsh. d. deutsch. Geol. Ges., p. 278, tav. X, fig. 2.

1878. *Pontocypris faba*, Brady. Ostrac. of the Antwerp Crag., p. 382, tav. LXIII, fig. 6.

1880. „ „ (?) Brady. Rep. Challeng., p. 37, t. I, f. 4.

Rapporto anch' io con molto dubbio a questa specie un solo esemplare pescato nel porto di Messina, il quale per la sua gracile forma e pei suoi caratteri tutti risponde agli individui maschili della specie che il Brady ha trovato nel Crag e quindi ha riconosciuto vivente trai materiali pescati dallo Challenger.

DISTR. GEOGR.

Isola Moncoeur.—Honolulu.

DISTR. STRAT.

Cretaceo di Meklenburgs. (Reuss)—Crag di Antwerp.

(*continua*) G. SEGUENZA.

(1) Per la somma cortesia del sig. G. S. Brady mi fu dato recentemente di consultare talune importanti sue note sugli Ostracodi del Mediterraneo e d'altri luoghi e mi avveggo che è molto probabile che la mia *P. interposita* sia la stessa specie della *P. intermedia* Brady. (Vedi: Annali and Magaz. of natur. hist. for September 1868).

OSSERVAZIONI

AL CATALOGUS COLEOPTERUM EUROPAE ET CAUCASI

DEL D.r VON HEYDEN, E. REITTER E J. WEISE

Alla fine di luglio si è pubblicato a Berlino quest'eccellente lavoro; mi permetto di fare alcuni appunti su diverse specie riguardanti la fauna Siciliana, che mi sembrano errate.

Nelle *Nebrie* si è messa la *var. Sicula* Chaud. come *v.* dell'*Andalusiaca* Ramb., mentre andava messa come della *v. brevicollis* F. oggi *cursor* Müll.

La var. *rufipes* Chaud. perchè tolta come varietà dello *spinibarbis* Fabr. è messa invece come varietà del *montanus* Steph?

Fra i *Bembidion* a pagina 7, non trovo l'*assimile* Gyll.

Perchè quel segno d'interrogazione innanzi all'*Anophthalmus Siculus* Baudi? Invece di essere posto fra le specie *Discontignyi* Fairm. e *Dalmatinus* Mill. andava posto, come lo dice lo stesso Baudi nella descrizione che ne fece nel *Nat. Sic.*, Anno I, pag. 116-118 fra il *Carantii* Sella (nec *Curanti*) ed il *Raymondi* Delar.

Come si sono messe nell'*Addenda* del catalogo, le nuove specie del genere *Amblystomus*, pubblicate dal signor E. Reitter nella sua *Revision der europaeischen Amblystomus-Arten* nella gazzetta entomologica di Vienna del giugno scorso, perchè non si è aggiunto nella *Corrigenda*, l' *Amblystomus ruficornis* Schauf. di Sicilia = var. *albipes* Sturm?

L'*Eriotomus rubens* Fairm. è di Sardegna e *non* di *Sicilia*.

Bisogna togliere a pag. 37 *Heterocerus pictus* Muls. di Sicilia, linea 11 che è ripetuto a linea 29.

Bisognava togliere alla *Polyphylla Olivieri* Lap. per patria la *Sicilia* essendo la creduta *Olivieri* della Sicilia, invece la *P. Ragusae* Kraatz.

L'*Haplocnemus rufomarginatus* Perris *non* è di *Sicilia*, come non lo è la *Cistela parvula* Rottenberg; il primo fu trovato a Tenes (Algeria), la seconda è di Cava dei Tirreni (Napoli).

In ultimo dò i caratteri che distinguono la mia *Zonitis bipunctata* dalla *mutica* Scriba, con la quale erroneamente è stata posta in sinonimia.

La *testa* è *testacea* nella *bipunctata*, mentre è *nera* nella *mutica*, che ha le *gambe* e l'*addome* pure *neri;* invece la *bipunctata* ha le *gambe testacee* con i soli tarsi bruni e gli uncinetti testacei, l' *addome* ha gli *ultimi tre anelli ferruginosi-testacei;* il *corsaletto* differisce pure da quello della *mutica,* per essere più largo all'apice che alla base; le elitre hanno due grossi punti neri. Si avvicina più alla *praeusta* Fabr., che alla *mutica* Scriba.

E. Ragusa.

MISCELLANÉES ITALO-MALACOLOGIQUES

PAR

M. J. R. BOURGUIGNAT

(Cont. e fine. V. Num. prec.).

Helix rypara

Si l'on ne possédait qu' un ou deux échantillons de cette espèce, on pourrait s' imaginer étre en présence d' individus accidentellement déformés; car on remarque chez eux un bord externe défectueux, un bord columellaire pourvu à sa partie superieure, d' une ou deux tubérosités non motivées, ou, à leur place, une rugosité anormale. Le test lui-même, sur le dernier tour, cà et là rugueux, mallée ou crispé, semble comme maladif. La coquille, enfin, souvent encrassée, parait sale, et en certains endroits, terne et comme enduite de malpropretés. Ces échantillons sont, cependant, normaux, et ces defectuosités, ces crispations, ces malléations, cette saleté forment, pour ainsi dire , un caractère d' ensemble inhérent à cette Hélice. J' ai eu entres-mains plus d'une vingtaine d'individus; tous offraient, à un dégré plus ou moins accentué, ces signes singuliers de défectuosité ou de malpropreté. De là, l'appellation de *rypara* que je lui ai attribuée.

La *rypara* habite les parties boisées humides des contrées montueuses du centre et du nord du l' Italie. Je l'ai reçue de Trevi (Ombrie), de Florence, (Toscane), de Salo, à l'orient du lac de la Garda (Vénétie).

Testa perforata (perforatio leviter tecta aut rare fere omnino obtecta ventroso-depressa, solida, sat ponderosa , vix subpellucida , parum nitente saepe passim (praesertim in ultimo) limo inquinata; in supremis valide striatula ac vix decussata, in ultimo striata (striae crassiores, obsoletae, sordidae, et passim malleata aut crispata, aut saepius prope aperturam sive ictibus vel sive fortuitis causis vitiosa;—albidulo-grisea aut subcastanea vel aliquando subcarneola, cum zonis 4 fusco-castaneis, saepe strigis atro-suturatis interruptis, quarum : 2 superiores, una angusta, altera lata; 2 inferiores fere aequales, ad aperturam confluentes;—spira depressa, convexa; apice exiguo, obtuso, laevigato, sordide corneo;—anfractibus 6 superne convexiusculis, regulariter sensimque crescentibus, sutura sat impressa separatis;—ultimo ma-

gno, rotundato, superne breviter plus minusve descendente ac inferne circa perforationem tumido;—apertura parum obliqua, atro-castanea, profunde in fauce albidula cum zonis apparentibus, lunata, oblique transverse semirotundato-oblonga, aut aliquando semirotundata;—margine externo arcuato-rotundato, ad partem superiorem fere semper vitioso; margine columellari atro-castaneo, ad superam aut medianam partes crispulato, aut bi-vel-subtuberculoso, aliquando sicut subauriculato, oblique arcuateque descendente;—peritomate atro-castaneo, obtuso, undique (extra marginem superum) plus minusve expanso ac reflexo;—marginibus, callo atro, tenuissimo, super perforationem mediocriter expanso junctis;—alt. 34-36, *diam.* 43-44, *alt. apert.* 24-25, *lat.* 20-21 *millim.*

Chez cette espèce, le dernier tour offre une convexité quelquefois régulière, d'autre fois irréguliére, en ce sens que la partie la plus convexe se trouve portée d'une façon assez sensible vers la partie supérieure. Dans ce cas, la coquille parait obése, un peu deformée et la spire comme écrasée. Le bord peristomal, vu de profil, présente, par suite des défectuosités du test, souvent de inégalités qui donnent à l'ouverture une apparence maladive toute particulière.

Helix nigrozonata

Cette Hélice, remarquable par ses zônes d' un beau noir-marron et par sa pure bande blanche médiane, ressemble, assez pour la forme, et comme aspect, à une espèce représentée dans la faune allemande de Sturm, sous le nom erroné de *pomatia*, Var. *mutata.* Dans la VIII livraison (1829) du *Deutschlands fauna* de Jacob Sturm, l' on trouve plusieurs planches, sur les quelles sont figurées diverses soi-disants *pomatia.* Or, sur la planche étiquetée 4 , on remarque une figure D, qui me parait devoir être rapportée à la *nigrozonata.*

La figure 3 de la planche XXIA, de l'atlas de Ferussac, me semble également représenter, seulement comme forme et comme contour, cette espéce. L' échantillon figuré par Ferussac posséde des zônes plus étroites (trois supérieures au lieu d' une) et des bandes blanches beaucoup plus larges.

La *nigrozonata* habite, dans le nord de l' Italie, les endroits humides et ombragés. Je la connais des environs de Pavie, de Mantoue, etc.

Testa obtecte perforata (perforatio fere omnino tecta, oblique modo conspicua, sicut rimula), globosa, solidiuscula, non ponderosa, sat nitente, sub-

pellucida, argute striata (striae undulatae, circa suturam validiores , sicut lamellosae), et, lineolis spiralibus minutissimis , sat bene sculptis, eleganter decussata; albido-luteola , cum zonis 4 atro-castaneis continuis (quarum : 2 superiores, una filiformis, altera lata; 2 inferiores, superior lata, inferior sat angusta);—spira conoidaea, sat profunda; apice minuto, corneo; laevigato; —anfractibus 6 convexiusculis, regulariter crescentibus, sutura subimpressa separatis;—ultimo rotundato, ad insertionem labri breviter valideque descendente;—apertura obliqua, atro-castanea, lunata, semirotundata vel leviter oblique transverse suboblonga;—margine externo arcuato;—margine columellari reflexo, oblique subrecteque descendente ad basin paululum arcuatulo;—peristomate atro-castaneo,ad marginem externum acutiusculo et recto, ad basin obtusato, dilatato et patulo, intus leviter incrassatulo;—columella superne sat immersa, valida, ad basin subattenuata ac compressiuscula;—marginibus callo atro-castaneo tenuissimoque super perforationem expanso, junctis;—alt. 33, diam. 42, alt. apert. 25, lat. 20 millim.

Helix atrocincta

L'*atrocincta* est surtout caractárisée par sa forme globuleuse-turriculée aussi haute que large, et par son test entouré de 4 zônes (presque toujours réduites à deux, par suite de leur réunion) d'un noir-marron intense, entre les quelles se détache, par contraste, une bande médiane d' une grande blancheur.

À l'état jeune et frais, cette Hélice, comme, du reste, la précédente, est recouverte d'une enduit épidermique très fugace d'un ton ocracé, qui obscurit l'éclat de la bande blanche. Cet enduit se maintient, chez les échantillons adultes, seulement sur le dernier tour vers la bouche et vers la partie inférieure.

Au point de vue de la coloration, l'*atrocincta* rappelle un peu pour la brillant et la netteté du coloris les *Hélix repanda* et *stauropolitana* du Caucase.

Tecta subimperforata (perforatio semitecta, oblique modo conspicua), globoso-turrita ac subconoidaea, etiam alta quam lata, laevi, sat tenera, nitente, subpellucida, argute striatula (striae undulatae , in ultimo aliquando validiores, distantes, sicut lamellosae et circa suturam crassiores , in supremis albo·strigillatae);—albo-luteola et zonis 2 latissimis (rare 4, quarum: 2 superiores, una filiformis, altera lata; 2 inferiores, una sat lata , altera angustior) saturate atro-castaneis, continuis, eleganter cincta et in perîphaeria

eleganter zona alba cingulata;—spira elata, conica; apice minuto, acutiusculo, corneo, laevigato;—anfractibus 6-6½ turriculato-convexiusculis, celeriter crescentibus, sutura impressa separatis; — ultimo rotundato, superne lente ac valide descendente;—apertura obliqua, atro-castanea, lunata, in linea verticali semioblonga; margino externo subrecte descendente; margine basali rotundato; margine columellari suboblique recte descendente;—peristomate atro-castaneo, recto, acutiusculo, ad basin leviter subpatulo, in columellari reflexo;—marginibus sat approximatis, callo castaneo tenuissimoque, super perferatìonem expanso, junctis;—alt. 35-40, lat. 35-40, *alt. apert. 21-25, latit. 16-17 millim.*

Cette Hélice parait spéciale à l'Italie du nord, òu elle habite dvns les mêmes condictions vitales que la précédente, aux environs de Mantoue, de Pavie, de Vérone, etc.

S. Germain, Mars 1883.

J. R. Bourguignat

STUDII SU PIANTE CRITICHE RARE O NUOVE
DELLA FLORA DI SICILIA

Laserpitium siculum Spreng. Syst., veg. I, p. 918.

Molte delle rarissime specie delle Nebrodi hanno assegnato nella nostra Flora , località troppo vaghe ed è impossibile per gli esploratori il ritrovare queste specie senza indicazioni più precise.

In grazia del grande interesse che destano le piante di queste nostre montagne, quanto prima darò alla luce un Catalogo ragionato di esse , ed accenno qui che il *Laserpitium siculum* è una delle rare specie di cui discorro. Esso cresce in quel sistema di montagne diviso dal gruppo delle Madonie proprie, a cui noi diamo il nome di *Serra dei Cavalli* e precisamente nei terreni ghiadosi calcari che stanno sopra la valle delle Faguare di Petralia , ed alle *Serre di Quacedda*. Cresce anche al *Passo della Botte*, alle *Serre del Salvatore*, all'A*cqua dei Daini*.—Quest'anno andando alla ricerca della rarissima *Alsine Rosani*, ne scontrai poche piante sùi balzi che sovrastano la valle delle Faguare di Isnello (versante N. O.) che se non sono forme lussureggianti causate dalle condizioni particolari di quei frigidi balzi, potrebbero forse rappresentare qualche specie distinta. La stessa forma si rinviene nel Canale grande di Balata Reale.

Lilium candidum Lin., sp. Pl. 433.

Se i fatti dell'esistenza di alcune piante nelle più elevate e selvagge vette, dove le accidentalità del terreno e la natura del suolo escludono ogni ingerenza umana, possono essere invocati quali prove non dubbie della perfetta spontaneità delle specie, la scoverta da me fatta in quest' anno di una discreta quantità di piedi del *Lilium candidum* in quella porzione del monte Busambra che la stretta gola intesa *Ciacca di Bifarera* separa dal resto della stupenda muraglia che costituisce l' assieme di quel monte imponente, può giustamente contradire le asserzioni del Gussone, che dice che questa pianta deve piuttosto ritenersi, nelle località da lui citate, quale pianta importatavi dalle culture. Nei luoghi aspri, sassosi ricoverti in parte dalle folte e basse macchie di Q. Ilex che dalle falde S. Est di Busambra, dalla Valle di S. Giorgio, in piano acclivissimo menano sino alla spianata del monte, nel Piano inteso dei *Marabini*, le difficoltà del terreno, a stento permettono alle capre il salirvi, e l'uomo dopo superati i difficili balzi per unica e scabra via può inerpicarsi alla cima che segna più di 1400 m. di elevazione. Là sta il *Lilium* e poi l'*Arabis sicula* Stev., l' *Himanthoglossum hircinum*, la *Sinapis pubescens* Lin., var. *busambarensis* Mihi, ed in basso la *Vicia tricolor* e l'*Anthemis Cupaniana* Tod. (forma virescens) che costituiscono assieme a comuni gramigne e baccelline il tappeto della vasta schiena.

Gagea Busambarensis Tin. in Guss., fl. sic. syn. add., p. 803.

Di questa rara specie dietro la publicazione fattane dal Tineo nell' opera del Gussone, l. c., gli autori più recenti non aveano più notizia non essendo riusciti a constatarne il valore causa la difficoltà di accedere nei luoghi designati dal Tineo nella stagione invernale, quando essa fiorisce. La cattiva indicazione del Tineo in quanto alla località era stata al suo riscoprimento il maggiore ostacolo. L'ho raccolta quest' anno in buona quantità sulla più eccelsa cima di Busambra sulle creste delle rupi ripiene di un certo humus che da una elevazione di 400 metri e più cadono a picco sul verde tappeto che fanno sulle colline e piani sottostanti i foltissimi boschi di Ficuzza, ed in maggior quantità là ove il terreno segna quasi un piccolo pianerottolo ricco di detrito vegetale, che sta sotto il segnale trigonometrico che indica la maggiore elevazione di quella cresta del monte. Là cresce anche in abbondanza la *Corydalis densiflora* Presl., indicata dal Gussone solo dalle Madonie. La *G. Busambarensis* Tin. sembra tutt'una della *G. nebrodensis*, Tod. Tutte e due poi non sono secondo gli esatti confronti da me instituiti su piante autentiche che la *Gagea saxatilis* di Koch.

Ecco la descrizione della specie del Tineo: Bulbo solido exiguo vix pisi parvi magnitudinis, fibris exillimis numerosis intertexto occultatcque, scapo pusillo 1-2 pollic. firmo, erecto, foliis radicalibus plerumque binis fere semper scapo

superantibus, flaccidis fere contortis capillaribus, supra planis tantum canaliculatis subtus convexis; scapigeris 2-4, unica maxima, infima basi dilatata oblonga canaliculata circa apicem dein lineari, flore superante, alia (1-3) abbreviata, suprema flore subtendente, omnibus brevissime adpresse villoso-tomentosiusculis, flore unico solitario (in specim. macra) vel 2-3 corymbulosis, ratione plantae majusculis, phyllis perigonii oblongis obtusissimis fere spathulatis! stamina 1[3 superantibus, germen oblongum angulosum trigonum, stylus stamina aequilongus.

Da questa descrizione si può rilevare che i caratteri assegnati dal Tineo alla sua specie: del fiore solitario, dello scapo nudo, delle foglie subquine, non sono stabili, ma variano a seconda della grossezza della pianta, trovandosene da 2 a 3 fiori collo scapo vestito di 2 a 4 foglie, che vanno allargandosi mano mano che si approssimano al fiore, mentre le radicali sono in numero di due per ciascun bulbettino e strettamente lineari.

Polygonum mite Schrank, *P. persicaria* × *hydropiper* Gren. et Godr. Fl. de France, v. 3, p. 50.

È una delle tante forme della difficile sezione *Persicaria*, che nascono in Sicilia, e che debbonsi attentamente esaminare onde riportarle alle forme battezzate, con più o meno dubbia ragione sotto il nome di ibridi, delle Flore Europee. È comune nei luoghi acquitrinosi di Ficuzza al *Vallone della Castagnera*, ed a Castelbuono.

Silene agrigentina, Mihi, *S. rosulata* Mihi non Soy-Will. et Godr., Monogr. Sil. Alg. 50, M. Loj., Exsicc. Sic., N. 233, Cent. III.

Caule valde coespitoso brevi dense folioso ramis inter fissuris rupium tenaciter intricatis floriferis fere erectis, rigidis, strictis, firmis sed perfacile fragilis ad nodos crassiusculis, elongatis (2-4 decim. longis) saepissime rubescentibus, brevissime adpressissimeque puberulis, indumento sub lente, e villis minutis, retrorsis simplicibus constante, intermediis superioribusque plerumque folio, 2-3 superantibus, supremis pube sparsissima fere ciliosa (ciliis longiusculis) vix obductis, foliis caulinis praesertim, carnosis, infimis condensatis diminutis, adscendendo dimidiam vel tertiam partem rami vestientibus, radicalibus obovato-spathulatis glabris, sub vitro punctis impressis, ad margines (ut in S. fruticosa) minutissime ciliosis, in petiolo longiusculo sensim attenuatis, ad apicem acuminato-mucronulatis, caulinis magis petiolatis, lanceolatis acutissimis, caule adpressis, in apricis, saepe rubescentibus no do vaginantibus ibique per longum tractum longe cilioso-barbulatis, bracteis et prophyllis linearibus abbreviatis, floribus cymoso-paniculatis, ramis plus minus contractis inferioribus saepe 1 poll. 1[2 productis, pedicellatis, caly-

cibus breviter glanduloso-pubescentibus (non fere glabri ut in S. rosulata nervibus plus minus fuscescentibus, inter nervos sordide albidis, ad apicem breviter dentatis, lacinulis triang. lanceol. (obtusiusculis) late scariosis marginatis, petalis longe unguiculatis calyce satis superantibus, obtusis bilobis, lobis ovatis ad productionem laminae obsolete appendiculatis, appendicibus vix conspicuis dentiformibus. Floribus pallide vel sordide albescentibus, aliquando saturate roseis, venis-luteo-viridulis notatis, antherae (an pollen ?) virescentes ! Styli satis longi, calyce maturo clavato carpophoro crasso glabro sulcato, capsula ovoidea extus minute granulosa apice tridentato, carpophoro paullo brevior, semina parva! rufa, dorso lato obtuse canaliculato, facies subplana? tuberculata.

In fissuris rupium calcar. Siciliae Merid. in locis parum a mari dissitis, legi ann. 1879 in scopulis prope la Torre di Palma, et in proximitate planitiei *Macalubbi* dicta in ditione Agrigenti ad rupes di *Consola* copiosissima ann. 1880.

Allorquando presso Palma raccolsi la prima volta questa pianta, io scorsi le differenze che passavano tra essa, e la nostra *S. fruticosa* tipica che ero uso raccogliere nelle rupi meridionali del Monte Pellegrino, ed a Castelbuono a Passo Scuro; tornato nelle contrade di Girgenti potei accertarmi che questa era una specie distintissima, che percorrendo l'opera del Rohrbach sulle Silene non trovai da riferire che alla *Silene rosulata* di Algeria. La breve descrizione del detto Autore non differisce che nella frase applicata ai calici che diconsi glabri, mentre nella nostra sono glanduloso-pubescenti come nella *S. fruticosa.* Però in vista di queste lievi differenze, e per la brevità della diagnosi del Rohrbach, e perchè mancando del lavoro originale, e di precisi confronti, ho creduto minutamente ritrarre i caratteri di questa bellissima pianta, e temendo di presumere soverchio nel riferirla senza maggiori prove alla pianta Algerina, ho creduto distinguerla con un nuovo nome.

Questa specie è del tutto prossima alla *S. fruticosa* ed io credo che Gussone, e certamente altri Autori siciliani che hanno studiato la vegetazione della nostra costa meridionale come Gerbino e Taranto, (vedi Guss. Add. ad Syn. Fl. Sic.) Bianca, avessero confuso questa colla *S. fruticosa* che sembra trovarsi a preferenza nella parte settentrionale dell'Isola.

I maggiori distintivi che la distinguono dalla *S. fruticosa* sono i rami allungati, dritti, puberuli, spesso foschi fragilissimi, le foglie molto carnose, la pannocchia stretta a rami poco diffusi, il calice quasi sempre di un color bianco sporco, venato da strie fosche, appena lucido e trasparente, i petali bianchicci quasi verdognoli al disotto, la corona quasi obliterata, le antere verdi, i semi piccoli. Nella *S. fruticosa* i fusti sono ascendenti non rigidi e diritti, e del tutto glabri, le foglie sono più membranose più larghe, meno aguzze, gli internodii quasi tutti più brevi delle foglie, la pannocchia spesso a rami orizzontali, raramente addensati, il calice più lungo verdastro è poi lucido alla fruttifi

cazione, trasparente e venato di strie vivaci rosee, i petali rosei o quasi rubri più grandi, le squame coronali sviluppate, le antere rubre, i semi molto grossi.

Alsine Rosani Guss., Fl. Sic., Syn. I, p. 498. *Arenaria Rosani,* Ten. et Guss. Prodr. App., p. 10. *A. Arduini,* β italica, Ors. Stirp. Dalm. spec. p. 8.

Questa rarissima pianta di Sicilia non più rinvenuta dietro le esplorazioni di Gasparini sulle Nebrodi, fu da me ritrovata in quest'anno nelle rupi calcaree elevatissime a strapiombo che guardano il N. N.-Ovest nel luogo inteso *Balata Reale,* in quella parte del versante dei Nebrodi che sta di fronte Isnello. È difficile l'effettuirne la raccolta; l'epoca serotina in cui questa specie fiorisce (fine Agosto) poi, avea fatto ritenere ai botanici recenti che essa fosse scomparsa. È questa la sola località ove sinora questa pianta è stata osservata.

Anthirrinum compositum Mihi M. Lo Jac. Pl. Sic. rar. exsicc., Cent. II, N. 156.

Ramis pluribus ex unico coespite elatis validis erecto-adscendentibus, foliis lanceolato-linearibus utrinque attenuatis, apice acutis basi in petiolo brevissimo saepe cirrhescente, attenuatis subtus obscure parallele 3-5 nervatis, floribus maximis numerosissimis in racemis longis ramosis, compositis digestis, ramulis abortivis (floribus carentibus) versus apicem florescentiae saepe copiosis tortuosisque, pedicellis brevibus vix calyce longioribus, sepalis fere e basi liberis, brevibus ellipticis, vel fere obovatis nitidissimis enerviis rubescentibus. Corolla amoenissime rosea, magnitudine Anthirrin. majoris, basi antice valde gibbula, palato luteo villis albis consperso. Stirps pulcherrima pluris notis a descriptione Anthirrin. tortuosi discrepans, praesertim : ramis minime flexuosis (certe non tortuosi), racemo amplissimo, ramis floriferis numerosis, ramoso infimis vel mediis primario saepe superantibus, floribus nunquam secus axis approximatis (2-3 aliquando ad eadem altitudinem productis, nec in capitulo uti Presl. *et* Guss.*, pro Anthirrin, tortuoso voluint), nec interrupte digestis, folia trinervia, segmentis calycinis glaberrimis, enerviis, valvulis porum loculorum superne integerrimis non lobatis. Semina in specie nostra plerumque conoidea basi truncata conspicue foveolata, foveolis latis margine membranaceo tenui fere hyalino crispulo cinctis. In A. tortuoso margo foveolarum vix membranaceo videtur. Axis floriferus superne sterilis gracillimus conspicue flexuosus. Stirps glabritie omnium partium distinctissima. Planta Algerina a Cl.* Battandier *recte sub A. tortuoso missa, differt a nostra indumento praesertim, aliisque notis.*

Ad rupes tufaceas calidas in locis sylvaticis Girgenti nelle rupi lungo il letto dell'antico Agragas.

Fumaria nemorosa, Mihi M. Lojac. Pl. rar., exsicc. Cent. I, N. 59.

Caulis elongatus longe lateque scandens, parce angulatus, gracilis, folia pallide virentia, petiolo primario tenui, partialibus gracilibus fere capillaribus fere omnibus cirrhoso-convolutis, foliolis latis planis palmatisectis, basi cuneatis, segmentis 3-lobis, rotundatis obtusissime mucronulatis. Pedunculis brevibus patente divaricatis tenuibus, floribus mediocribus, (quam in Fumaria capreolata *minoribus, eis* T. Boraei *exacte aequalibus, densis breviter racemosis, in fructu non remotis, pedicellis gracilibus, bractea paullo superantibus, in fructu arcuatis, sepalis maximis diu persistentibus, ovato-lanceolatis acutiusculis per totam circumscriptionem acute dentatis basi subtruncatis, concavis, nervo viridi percursis, latitudinem corollae valde superantibus, petalo super. sursum tantum surrecto, angustissime marginato, marginibus reflexis ad apicem gibbosulo-convexo nervo viridi carinato, inferiore lineari carinato, interioribus e basi trinerviis triplicatis apice rotundatis ac cohaerentibus, calcare suborbiculato, caryopsis rotundata compressa acute angulata, apice obtusa ac foveola notata, sub lente laevissime granulosa. Flores speciosi albido-virescentes apice dilute purpurei. Species quam maxime* F. capreolata *affinis, sed distincta circumscriptione folium (fere ut in* F. flabellata*), petiolis gracillimis pedunculis brevibus dein flores valde condensati, eorum structuram.*

In dumetis nemorum in locis frigidis elatisque ad pedes M. Busambra, legi ann. 1876. Junio.

M. Lojacono.

LEPIDOTTERI DRUOFAGI

Lepidotteri nocivi al Genere Quercus, Lin.

Per semplificare il nome ho creduto meglio formarlo dal greco δρυός quercia e φαγος mangiatore, divoratore della quercia *Druofagi.*

I boschi a ragione richiamarono l'attenzione del Ministro Finali, che con calde parole nei discorsi pronunziati nelle differenti occasioni del suo viaggio, nell'apertura de' Congressi, nelle Esposizioni, espresse sempre il suo desiderio per la compilazione di una legge forestale necessaria per la tutela delle foreste de' Comuni

e dello Stato. Oggi il problema è più complicato, perchè Foreste, Caccia, Uccelli, Insetti nocivi e parassiti, formano tanti argomenti importanti da mettersi tutti in relazione, ed offrire i materiali per la discussione di una legge forestale.

Prima un vandalismo distruggeva le foreste col fuoco per estendere la terra arabile, e destinarla alla agricoltura, e quelle terre vergini, fertili per secolari depositi di terriccio davano prodotti ubertosi. Poi il taglio imprevigente fu tollerato, ma continuando senza sistema fu necessità porre un freno, e per la Sicilia Federigo giunse ad un estremo di proibire il taglio del legname per uso dell'agricoltura : il contrabando fece ben presto conoscere la futilità dell'emanato divieto. Indi i Capi del Governo han promulgato varie disposizioni per la tutela delle foreste, per frenare gli abusi, e per promuovere l'imboscamento. Varî corpi scientifici, ed uomini intelligenti han mostrato la necessità di proteggere le foreste esistenti, di rimboscare i monti pel miglioramento delle industrie, per la salubrità dell'atmosfera, pel benessere delle popolazioni, pel migliore andamento delle stagioni, e principalmente per la regolare caduta delle piogge nelle varie stagioni, che talora gli uragani, che si ripetono spesso, formano delle valanghe, e delle inondazioni funeste e distruggitrici, quindi la protezione de' boschi è necessaria pel prospero andamento delle nostre coltivazioni.

La scure vandalica continua intanto l'esterminio delle foreste dei proprietarî, le terre vendute dal Demanio allora appartenenti a corpi morali, dove vegetavano annose essenze silvane, oggi dai nuovi proprietarî sono state svelte col pretesto di miglioramenti agrarii, e così a poco a poco le querce secolari vanno sparendo.

È dovere del Legislatore portare il rimedio, studiare la causa del male, proclamare leggi protettrici per le agonizzanti foreste. Appartiene ai dotti forestali proporre l'introduzione di nuove essenze silvane e resinose per vestire il denudato pendìo delle montagne, che le piogge procellose, ed i torrenti van sempre più spogliando.

Un altro male minaccia le selve, entomi piccoli appena percettibili insidiano l'albero nelle radici, nel tronco, nelle frondi, nel frutto, piccoli di mole questi nemici, pure assidui e persistenti nel lavoro distruttivo soli o gregari esterminano l'albero più robusto. Uomini dediti alla scienza forestale hanno studiato la biologia di questi devastatori, ne hanno fatto conoscere le specie, e più che ripetono le osservazioni più Silofagi, Fitofagi, e Lepidotteri trovano, intenti tutti ad attaccare, e distruggere le quercie.

Le pubblicazioni sull'Entomologia forestale sono sparse in varii periodici, e studii più profondi sono stati fatti in Austria ed in Prussia, ma quella lingua a noi poco comune non ci ha permesso di conoscere il progresso, e non possediamo, che il solo lavoro del Bargagli: *Di alcuni insetti nocivi ai rami delle querce, cerro e leccio*.—Firenze 1878, che non ho potuto riscontrare, e poi qualche breve descrizione di specie che in alcuni anni han fatto maggior danno.

La fondazione, per cura del Ministro Finali, della Stazione Entomologica di Firenze è per noi un vero passo di progresso per la Scienza per due valide ra-

gioni: la prima per conoscere sin da principió l' insetto che si sviluppa, conoscerne i costumi ed i danni, e poi suggerire un pronto rimedio per arrestarne le funeste conseguenze. La seconda che sottomettendo all'egregio Direttore della Stazione, Targioni Tozzetti, le osservazioni, i dubbii, e talvolta anche i pregiudizii, perchè spesso gli agricoltori incolpano ad insetti innocui, mentre all'inverso i nocivi si credono inoffensivi, e da questo centro d' istruzione possiam ricevere precetti, consigli e suggerimenti per allontanare i danni, e minorare le devastazioni.

Per rendere popolare l' Entomologia Agraria gioverebbe una maggiore libertà per le spedizioni di insetti sospetti o nocivi alla Direzione della Stazione di Entomologia agraria con rapporti fatti da Entomofili e da Agricoltori, che hanno più frequente occasione di conoscere i danni prodotti dagli entomi, e sebbene mancheranno del linguaggio scientifico, pure saran sufficienti a dare l' idea, a promuovere gli studii, a conoscere il male che producono.

Scelgo per argomento del mio scritto i Lepidotteri che vivono sulla quercia, che si nutriscono di tutte le parti dell'albero affrettando la distruzione delle più belle foreste, dove predominano le varie specie del Genere *Quercus* Lin.

La compilazione di questa lista è secondo il Catalogo di Staudinger; per evitare le ripetizioni non ho citato alcun entomologo, nè aggiunto sinonimia. Quando la specie è stata riconosciuta da tutti dannosa alle quercie, non ho citato autore, ma se è per recenti osservazioni, allora ho messo fra parentesi il nome dell'osservatore: siccome il mio lavoro riguarda particolarmente l'Italia, aggiungo le località italiane, dove la specie è stata trovata.

LEPIDOTTERI DRUOFAGI

Ropaloceri

Papilionidi

1. **Thais Polyxena** Schf.—Staudinger, Catal. 1871, p. 1.
   a. v. **Cassandra** Hbn.
   Il bruco vive in maggio sulla *Aristolochia rotunda*, è stato trovato sulle frondi del *Quercus ilex* Lnn. La farfalla è frequente in tali boschi.
   Toscana, Parma, Napoli, Sicilia nelle Madonie.

Licenidi

2. **Thecla ilicis** Esp.—Staudinger, p. 7.
   Il bruco in maggio vive sulle querce, ma non è molto nocivo, perchè la specie è piuttosto rara, l'insetto perfetto vola ne' siti sterposi e boschivi.
   Toscana, Parma, Italia meridionale.
   ab. ♀ **Cerri** Hbn.

Il bruco vive sul *Quercus Austriaca* Wld., talvolta accompagna il tipo.
Italia meridionale.

3. **Thecla roboris** Esp.—Staudinger, p. 7.
Il bruco vive sul *Q. robur* Lnn.
Non si trova in Italia, ma nel Nizzardo, Alpi marittime, Spagna.

4. **Thecla quercus** Lnn.—Staudinger, p. 7.
Il bruco in Giugno e Luglio vive sul *Q. robur* Lnn. e sulla quercia (Tacchetti).
Venezia, Parma, Padova, Sicilia nelle Madonie.
Parassito vespario –*Pimpla mixta* Btz.

ETEROCERI

A. Sfingi Lnn.

I. Sfingidi Bsd.

5. **Smerinthus tiliae** Lnn.—Staudinger, p. 37.
Il bruco nell'està vive sulle varie specie di querce (Tacchetti).
Piemonte, Parma, Padova, Toscana, Liguria, Sicilia.
Paras. vespario—*Trogus flavatorius* Pnz.

6. **Smerinthus quercus** Schf.—Staudinger, p. 37.
In luglio e settembre il bruco vive sulle giovani piante del *Q. ilex* e di altre specie congeneri (Prunner, Curò).
Lombardia, Toscana, Padovano, Parma, Piemonte, Liguria, Sicilia.

II. Sesiidi H. S.

7. **Trochilium melanocephalum** Dlm.—Staudinger, p. 38.
Il bruco vive sulle giovani querce, sverna due volte.
Nel bosco della Mandria in Piemonte.

8. **Sciapteron Tabaniforme** Rtt.—Staudinger, p. 38.
Il bruco si nutre anche delle giovani querce, e sverna due volte.
Liguria, Toscana, Italia meridionale.

9. **Sesia conopiformis** Esp.—Staudinger, p. 39.
Il bruco si trova sui tronchi delle querce (Curò).
Italia settentrionale, Toscana, Napoletano.

10. **Sesia asiliformis** Rtt.—Staudinger, p. 39.
Il bruco sverna due volte sotto la corteccia delle querce (Curò).
Presso il Destefani da una galla legnosa del *Q. pubescens*, raccolta da me nelle Madonie, uscirono due femine di questa specie.
Lombardia, Padova, Parma, Bologna, Sicilia.

11. **Sesia ichneumoniformis** Fbr.—Staudinger, p. 40.
Il bruco vive sulle querce, anche il Discenzi la cita sotto il nome di *Vespiformis* Esp.
Vicentino, Lombardia, Padova, Sicilia.
Da una galla di quercia è uscita una specie di Sesia, che non fu ancora determinata.

III. **Zigenidi** Bsd.

[12. **Ino pruni** Schf.—Staudinger, p. 44.
Il bruco in maggio si trova sulle querce, si nutre delle frondi, l'insetto perfetto si trova sul margine de' boschi.
Salluzzo, Pinerolo, Parma, Sicilia.

13. **Zygaena trifolii** Esp.—Staudinger, p. 47.
C. V. Syracusia Zll.
Il bruco in maggio si trova sulle querce, sebbene ordinariamente si nutre del trifoglio.
Piemonte, Regoledo, Toscana, Brianza, Sicilia sulle Madonie.
PARAS. VESPARI—*Chalcis minuta* Nees., *Criptus bombycis* Boud., *C. obscurus* Grv., *C. zygaenarum* Rtz.

IV. **Sintomidi** H. S.

14. **Syntomis phegea** Lnn.—Staudinger, p. 50.
Il bruco da maggio a luglio vive sulle querce (Tacchetti).
Piemonte, Toscana, Liguria, Veneto, Padovano, Parma, Sicilia.
(*continua*) A. MINA' PALUMBO.

COLEOTTERI NUOVI O POCO CONOSCIUTI
DELLA SICILIA

DI

ENRICO RAGUSA

Cicindela flexuosa, Fabr.

Nel mio catalogo ragionato asserivo che il sig. Reiche ed il Barone di Rottenberg nei loro cataloghi avessero col notare questa specie, scambiata la var. *circumflexa* Dej. per la tipica *flexuosa*. Avendo nello scorso giugno, preso nelle vicinanze di Girgenti quattro esemplari della *vera flexuosa*, ed essendo con ciò provato che il tipo trovasi in Sicilia, sento l'obbligo di ri-

tirare la mia asserzione. Gli esemplari da me trovati per nulla distinguonsi da quelli che posseggo di Francia.

Faccio inoltre notare che nello scorso giugno, mentre il mio amico Luigi Failla ritrovava la *Cicindela trisignata* Dej. presso Catania, in riva al mare, che dopo del Cav. Ghiliani più non si era ripresa in Sicilia, io pure la trovavo comunissima a Porto Empedocle, che volava sulla sabbia vicino al mare. Era insetto conosciuto da quelli abitanti che la chiamavano *Mosca d'oro.*

Phyllobius xanthocnemus Kiesw. **var. Ragusae** Stl.

Il D.r Gustav Stierlin, nelle Bestimmungs-Tabellen, pubblicate per cura dell' amico Ed. Reitter nel gennajo 1883, descrive in questo suo eccellente lavoro sui Curculionidi, fra le altre novità, questa di Sicilia che gentilmente volle dedicarmi, e che consiste nell' avere il *rostro più fortemente solcato* che nel tipo, *le tibie nere, le antenne ricoperte di squamule verdi, le squamule senza lucido.*

Questa varietà fu da me trovata, battendo gli alberi nel bosco della Ficuzza in unico esemplare assieme ad altri *Phyllobius.*

Phyllobius Logesi Ragusa **nov. sp.**

Long. 3 1/2; *larg.* 1 1/2 mill.

Oblongus, ater, tibiis tarsique brunneis, antennis testaceis, indumento brevi, griseo vestitus, rostro capite multo breviore, oculis prominulis, antennis gracilibus, medio thorace latissimo, elytris oblongis punctato-striatis; rostro, capite, thorace a latere, elytris, viridi-squamosis, femoribus dentatis.

Oblungo, nero, con le tibie ed i tarsi bruni, le antenne testacee, ricoperto di una peluria corta, grigia, il rostro assai più corto della testa, gli occhi prominenti, le antenne gracili, il torace ha la sua massima larghezza nel centro, le elitre oblunghe puntato-striate, il rostro, la testa, il torace lateralmente, e le elitre ricoperte di piccole squamule rotonde verdi, i femori con un piccolo dente quasi come nella *var. cinereus* Gyll. del *sulcirostris* Boh. vicino al quale va collocata questa nuova specie.

La raccolsi in cinque esemplari, battendo le querce nel bosco presso Castelbuono, e la comunicai al D.r Stierlin sotto il nome di *Logesi* che egli gentilmente volle conservarle nelle eccellenti *Bestimmungstabellen* (IX Curculionidae).

Dedico questa nuova specie al monografo dei *Phyllobius*, al mio carissimo corrispondente ed amico, il sig. Desbrochers des Loges.

Rhitirrhinus Luciae Ragusa, **nov. sp.**

Long. 4 ½-5; larg. 1 ⅔-2 mill.

Oblongus, niger, cinereo-squamosus; antennis tarsisque ferrugineis; thorace punctato, quadrifoveolato, medio canaliculato; elytris, base thoraci vix latiore, oblongis, convexis, subparallelis, sat punctatis, septemcostatis, medio bimaculatis.

Oblungo, nero, coperto di squamule terrose; antenne ferruginose, ornate di peli grigi; testa rotonda liscia; rostro lungo, ricurvo con una scanalatura nel mezzo, e due altre più piccole falciformi ai lati; corsaletto punteggiato cosparso di setole con un infossamento nel mezzo, e quattro impressioni agli angoli; le elitre più larghe del corsaletto, oblunghe, convesse, subparallele, fortemente punteggiate, hanno sette costole con delle piccole setole irte, grigie, e ricoperte di squamule terrose che verso la metà formano due macchiette ben distinte; le gambe sono ricoperte di squamule argenteo-cupree, coi tarsi ferruginosi scuri; il disotto del corpo è fortemente punteggiato eccetto sui tre ultimi segmenti che hanno dei punti finissimi.

Questa nuova specie è vicina del *longulus* Rosenhauer. La presi la prima volta nel giugno 1870 in soli quattro esemplari, quest' anno nel luglio la ripresi in grandissimo numero nella medesima località, sulle Madonie, sotto le pietre, nel sito denominato *Piano della lupa.*

Dedico questa nuova specie a mia moglie, che prende tanto interesse ai miei studii entomologici.



NOTIZIE



INTORNO ALLA PUBLICAZIONE

DI UN GRAN GIORNALE GEOLOGICO INTERNAZIONALE



Da molto tempo ho meditato di quanto vantaggio sarebbe per l' avanzamento geologico la compilazione di un periodico di gran lunga più vasto di quelli di simile genere che attualmente si pubblicano anche all' estero. — Ma fu solo nel Gennaio scorso che pensai assumere io stesso tale compito.—Il mio giornale avrebbe dovuto publicarsi bimestralmente diviso in tre parti, la prima dovea comprendere memorie puramente geologiche, la seconda (la più estesa ed importante)

paleontologiche, la terza una bibliografia generale di tutto ciò che si publica nel mondo intorno alla geologia e alla paleontologia.—Io intendevo dare a tale giornale le maggiori dimensioni possibili; assegnavo come *minimum* 50 tavole di fossili (formato in 4°), ma avevo in animo che superassero 100.—Il testo dovea formare un grossissimo volume e comprendere monografie scritte in italiano, francese, inglese, tedesco, secondo la lingua dei rispettivi autori. La bibliografia dovea essere scritta in francese. Il mio scopo era duplo: quello di offrire ai geologi sia nostrani, sia stranieri un mezzo facile per la publicazione di lavori di gran mole e di grande importanza; e ai soscrittori quello di procurarseli con un contributo relativamente molto tenue, tenendosi a giorno del movimento scientifico mondiale. — Avevo stabilito perciò che il prezzo dell' abbonamento fosse di fr. 37, 50; ma fissando come condizione *sine qua non* per cominciare la publicazione che il numero dei soscrittori arrivasse a 400.

La mia circolare fè il giro del mondo; molti dei più insigni geologi accolsero assai favorevolmente il mio progetto: Basta menzionare i nomi di Heinrich Beyrich (Berlino), James Hall (New York), Hermann Trautshold (Mosca).—Fra i soscrittori, oltre a questi posso vantare altri nomi illustri e noti nella scienza: Theodoro Fuchs (Vienna), Karl Hofmann (Budapest); Paul Choffat (Lisbona), Karl v. Fritsch (Halle), H. v. Dechen (Bonn), Etienne de Cause (Vidalou-les-Annonay), J. P. Licherdopol (Bucarest), E. Nicolis (Verona), G. Stefânescull (Bucarest), Bern. Lundgren (Lund), C. Bottea (Bucarest), C. F. Parona, Arturo Rossi (Pavia), Z. Calvest (Dardanelli), J. G. Guimarâaes (Coimbra), Dante Pantanelli (Modena), Wen. de Lima (Porto), Fr. Molon (Vicenza), Camil. Macchia (Chieti), Edw. Cope (Filadelfia), Andr. Secco (Bassano), G. Omboni (Padova), G. Seguenza (Messina), Fr. Coppi (Modena), C. D'Ancona (Firenze), Roberto Cattaneo (Iglesias), C. H. Durval (Massa Marittima) etc. etc.

Però il loro numero non raggiungendo quello da me desiderato, mi avvidi che non avrei potuto accingermi a tanta impresa senza un sacrificio ingente di tempo e di danaro. Cominciai allora a studiare come avrei potuto altrimenti pervenire alla meta vagheggiata, e mi venne la felice idea di rendere il mio progetto patrimonio della scienza stessa, facendogli attinger vita non da uno o da un gruppo peculiare di geologi, ma da tutti.

Fu così che nel N. 10 del *Naturalista Siciliano* proposi alla Commissione organizzatrice del Congresso di Berlino dell'84 di porre fra gli ordini del giorno quello della costituzione di una Società geologica internazionale, che avrebbe dovuto publicare una grande rivista geologica internazionale. Di cotesto disegno feci tirare moltissimi estratti e pregai il Comm. Capellini di presentarlo alla Commissione geologica internazionale radunata in Zurigo il 7 agosto corrente. L'illustre professore di Bologna con la sua solita gentilezza accolse favorevolmente la mia preghiera e partecipò alla Commissione il mio progetto.

Con vivissimo piacere ho ricevuta l'altro ieri una sua lettera datata del 18, nella quale mi partecipa che la Commissione approvò l'idea della compilazione di una grande rivista geologica internazionale e scelse 4 membri (fra cui si degnò

annoverarmi) per istudiare il progetto, formularlo e presentarlo al grande Congresso geologico internazionale che si terrà a Berlino nell'84.

Pare dunque che il mio voto sia per esser raggiunto. Io però frattanto non so astenermi dal rendere infinite grazie a tutti coloro che si degnarono onorare della loro firma la mia circolare, alla Commissione geologica internazionale che accordò tanta considerazione al mio progetto, e sopratutto poi a quell'insigne geologo che è il Comm. G. Capellini, che tanta scienza congiunge a tanta elevatezza di animo.

Palermo 25 Agosto 1883.

MARCH. A. DE GREGORIO.

È ritornato fra noi, reduce da un viaggio, il Marchese di Monterosato. Egli si fermò in Villafranca dove dragò con moderato successo; poi andato a Parigi ebbe occasione di osservare il risultato delle accurate ricerche fatte dal signor Nerville sulle sabbie conchiglifere del Gabes. Recatosi a Venezia fece delle osservazioni nella laguna sopra la *Littorina saxatilis* di Olivi, che si trova abbondantissima in alcuni canali; ciò stabilisce una relazione tra la fauna di questo punto dell'Adriatico con quella del littorale dell'Europa Settentrionale, dove la stessa specie è conosciuta sotto il nome di *Littorina rudis* Maton.

A Napoli il Marchese ha acquistato la stupenda collezione del ben noto conchigliologo D.r Tibberi, aumentando così la sua già ricchissima.

E. RAGUSA.

ERRATA CORRIGE

Pag. 194, lin. 1a è da togliersi *Carabini* e passarlo a pag. 193 prima del genere *Cychrus* Fabricius.

Pag. 260, lin. 32, leggasi *H. Seetzeni* e non Leetzeni.

ENRICO RAGUSA *Dirett. resp.*

INDICE ALFABETICO

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL SECONDO VOLUME

del Naturalista Siciliano

ENTOMOLOGIA

A

C

D

F

G

H

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

BOTANICA

P

Q

MALACOLOGIA

PALEONTOLOGIA

D

U

V

W

X

Y

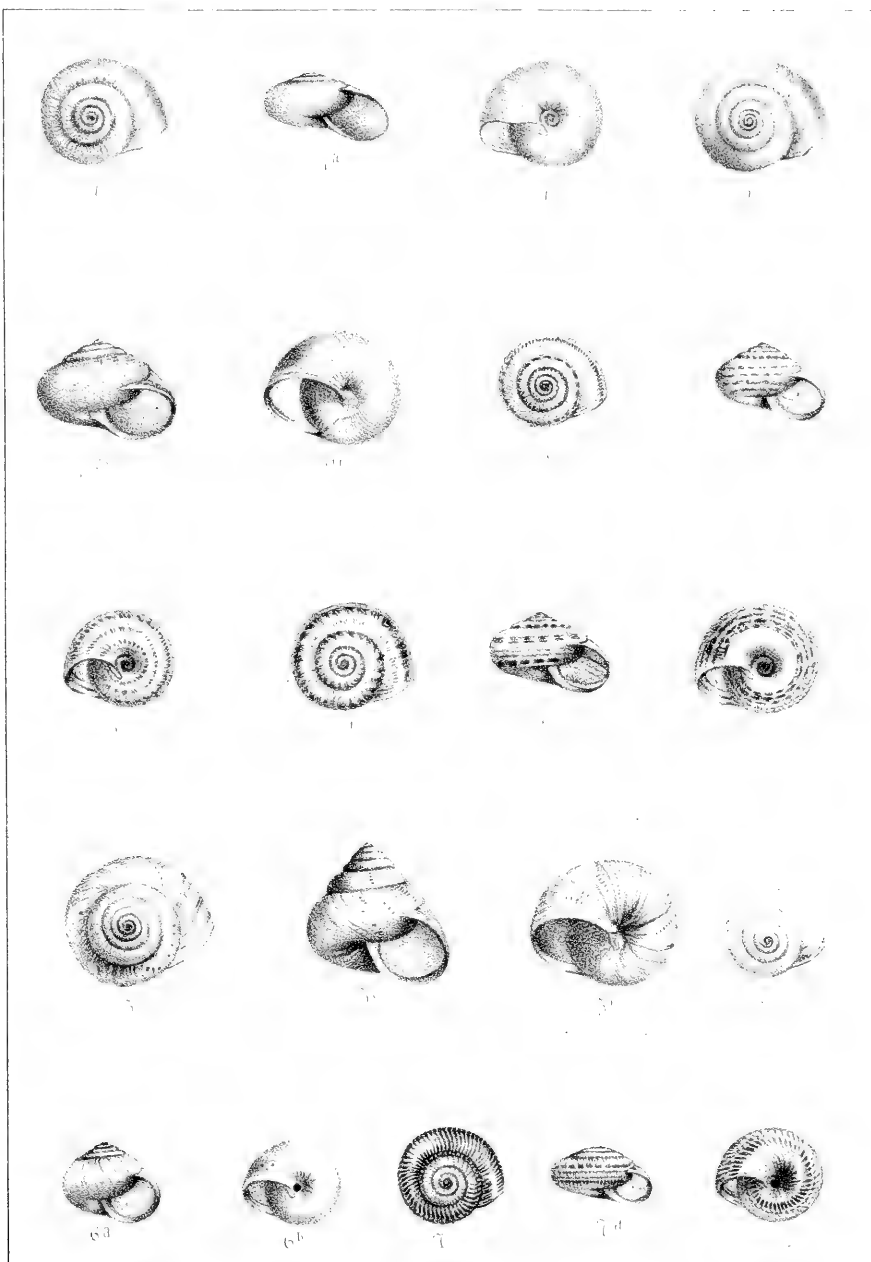
Z

ZOOLOGIA GENERALE

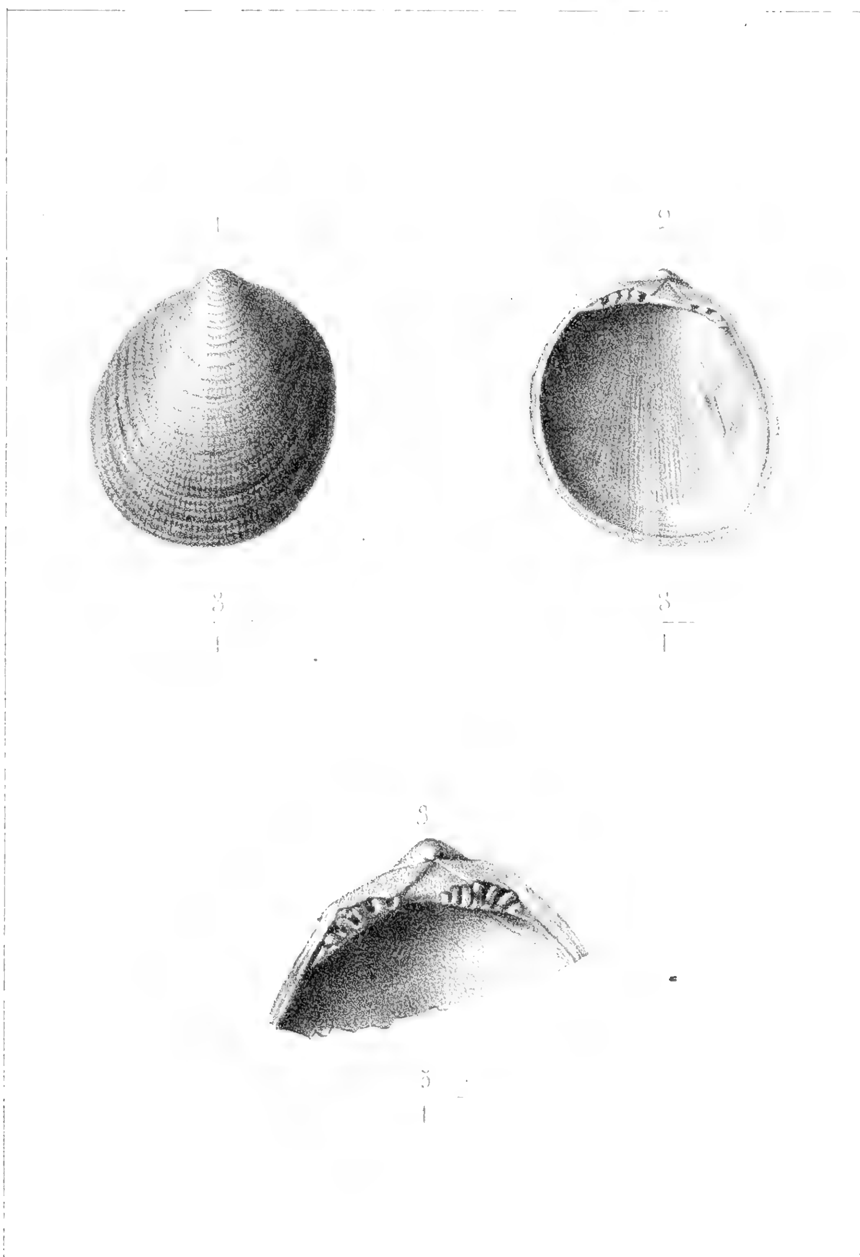
A

INDICE DEI LAVORI ORIGINALI

BIBLIOGRAFIA E NOTIZIE



1 — 1 [illegible]
2 — 2 [illegible]
3 — 3 H. [illegible]
4 — 4 H. [illegible]
5 — 5 H. [illegible]
6 — 6 H. [illegible]
7 — 7 H. [illegible]



Limopsis Pantanellii n. sp. Caf.

Fig. 1

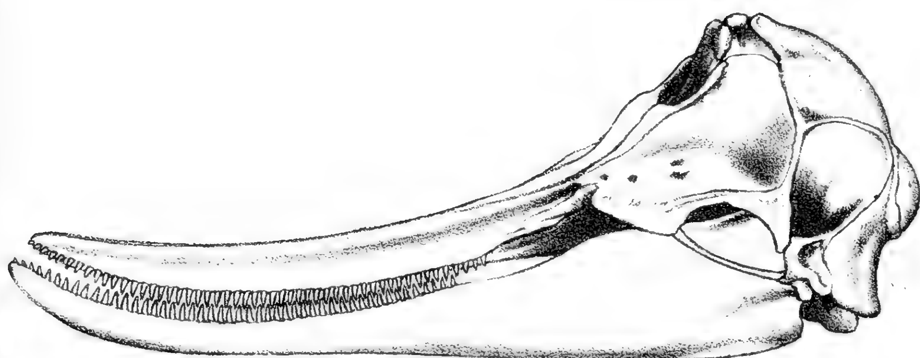


Fig. 2



LIT. C VISCONTI Tamburello lit

DELPHINUS DELPHIS, Linn. var. curvirostris, Rig.


3 2044 106 268 873

